COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI
928
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

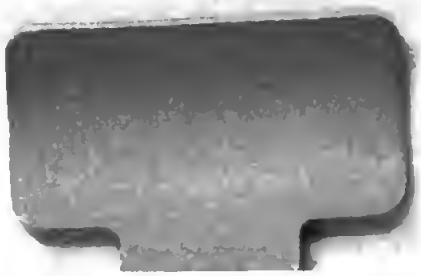
RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891



SACRA SCRITTURA

TOMO TRENTESIMOTTAVO.

DEL NUOVO TESTAMENTO

TOMO SETTIMO.

Digitized by Google

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAITRE DE SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.

IN VENEZIA, MDCCLXXX.

Appresso LORENZO BASEGGIO

Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

* * * * * * * * * * * *

NOn fu mai chiamato in dubbio, che S. Luca, che ha ſcritto il Vangelo che porta il ſuo nome, non ſia altresì l'Autore che ha compoſta la Storia degli Atti; ed è perciò il medeſimo Spirito di Dio, che gli ha dettata sì l'una che l'altra di queſte ſue opere. Ma gli uomini non hanno d'ordinario un' idea sì grande di queſto Libro, com' eſſo la merita; quantunque non ſia meno utile dello ſteſſo Vangelo, ſia per lo regolamento dei noſtri coſtumi, ſia per lo ſtabilimento della dottrina. S. Giangriſoſtomo ſi lamenta dell' indifferenza che ſi moſtrava a ſuo tempo per queſto teſoro, di cui s' ignorava la prezioſità; ed appunto per far vedere il merito e la bellezza di queſto prezioſo monumento ſi miſe egli a farne la ſpiegazione, che ce ne ha laſciata. Siccome il Libro degli Atti non è che una ſerie ed una continuazione della Storia Evangelica; ſi può oſſervare queſta differenza tra queſti due Libri, che il primo, che contiene ciò che il Salvatore ha fatto ed inſegnato, può chiamarſi gli Atti di GESU' CRISTO; e ſi può chiamare il ſecondo il Vangelo dello Spirito Santo. Di fatto, ſe ſi ſcopre nel Vangelo quella profonda ſapienza di Dio, che vuol ſalvare il mondo mediante la follia della Croce; ſe vi ſi vede il Verbo eterno ad annietarſi ed a farſi uomo per operare la ſalute degli uomini; s' egli ſi fa il loro Maeſtro per iſtruirli, e per diſſipare le denſe tenebre dell' ignoranza, in cui erano ſepolti; ſe finalmente offre ſe ſteſſo per

essere la vittima di propiziazione, che doveva riconciliarli con suo Padre, e liberarli dalla schiavitù del demonio, in cui erano caduti per lo peccato: si vede risplendere nel Libro degli Atti la forza ed il potere di quel Santo Spirito, che, essendo chiamato il dito di Dio, compie con una maravigliosa efficacia ciò che GESU' CRISTO aveva incominciato. Vi si vede la discesa di questo Spirito Santo sopra gli Apostoli, che li riempie d'una forza affatto nuova, e che li mette in istato di convertire tutto l' universo alla fede di GESU' CRISTO. Vi si vede lo stabilimento del suo regno, l'adempimento delle promesse ch' egli avea fatte nel suo Vangelo, l'esecuzione e la pratica dei precetti ch'avea insegnati; sicchè non si trovano in nessun altro luogo prove più visibili e più manifeste della verità della nostra Religione, che negli Atti degli Apostoli; e se non possedessimo questo prezioso tesoro, sembrerebbe che il Salvatore, essendo asceso al Cielo, non avesse lasciato sulla terra alcun frutto della sua morte e della sua Risurrezione, e che tutti i vantaggi che se ne speravano, fossero svaniti col suo Corpo.

Ma per far vedere con maggior particolarità l' eccellenza e la necessità di quest' opera divina; siccome quest' è una Storia che ci rappresenta i fatti maravigliosi di coloro che hanno più di tutti gli altri contribuito a formare ed a stabilire la Chiesa nascente; così possiamo considerarla nelle principali persone ch' ebbero più parte in questa grand'opera, che sono, 1. GESU' CRISTO, ch' è stato da se stesso e per mezzo del divino suo Spirito il principio e la causa di tutto ciò che vi è succeduto. 2. Gli Apostoli, che ne sono stati i ministri esecutori, e sopra tutti S. Paolo, che si è affaticato in questa grand' opera più che tutti gli altri. 3. I Fedeli tanto Giudei che Gentili, che si sono riuniti per formare la Chiesa.

I

Di ciò che riguarda GESU' CRISTO *nella Storia degli Atti.*

IDdio, ch' è infinito nelle ſue perfezioni, e che le poſſiede tutte d' una maniera indiviſibile, fa tuttavia che le une riſplendano piucchè le altre, ſecondo gli eterni diſegni della ſua Providenza. Ha egli fatta vedere la ſua onnipotenza nella creazione del mondo; ha manifeſtata la ſua ſapienza nell' ordine che vi ha ſtabilito e nel governo di tutta queſta univerſità di coſe; e nella grand' opera della riparazione dell' uomo, mediante il miſtero adorabile dell' Incarnazione del ſuo Figliuolo, ha date a un tempo prove della ſua ineffabile bontà, della ſua profonda ſapienza, e del ſuo inſuperabile potere. Ma la condotta ammirabile di queſta infinita ſapienza ſi ſcopre principalmente nel Vangelo; e negli Atti ſi veggono riſplendere maggiormente gli effetti del ſuo ſovrano potere. GESU' CRISTO eſſendo venuto al mondo, ſecondo l' eterno decreto di ſuo Padre, per diſtruggere l' impero del demonio, e per iſtabilire il ſuo tra gli uomini, ha impiegati contro queſto aſtuto nemico i ſegreti d' una ſapienza impenetrabile a tutta la ſua ſottigliezza, e ſi è ſervito contro queſto forte armato d' una forza onnipotente, che gli ha levate le ſue ſpoglie. Il Vangelo ce lo rappreſenta in uno ſtato d' abbaſſamento e d' umiliazione; ſi vede naſcere nella povertà, vivere nel diſprezzo e nella oſcurità; e quantunque ſia il Padrone ſovrano di tutto l' univerſo, ſi vede ſoggetto ed ubbidiente ai poveri ſuoi genitori, coi quali attende al lavoro colle proprie ſue mani per guadagnarſi il vitto ſino all' età di trent' anni. Allorchè incomincia a comparire nel mondo per pubblicarvi la ſua ſanta dottrina, ſi reſtrigne tra i limiti della Giudea; ed eſſendoſi fatto il predicatore dei Giudei, è continuamente il berſaglio delle contraddizioni dei loro Sacerdoti e

dei loro Dottori, i quali dopo averlo ſoventi volte ferito coi dardi delle loro maldicenze e delle loro calunnie, lo attaccano finalmente ad una Croce, perchè vi termini ignominioſamente la vita in mezzo ai più crudeli tormenti. Per mezzo di queſt' apparente debolezza egli ha deluſi tutti gli artificii dei demonii, ed ha diſtrutta tutta la politica dei ſaggi del mondo. Imperocchè quantunque poteſſe egli facilmente ſuperare il mondo ed i demonii col ſuo potere, ha voluto piuttoſto impiegare la ſapienza e la grandezza di queſto abbaſſamento incomprenſibile, per far vedere, che ciò che ſembra in Dio una follia, è più ſaggio della ſapienza di tutti gli uomini; e ciò che ſembra in Dio una debolezza, è più forte della forza di tutti gli uomini. Ecco in qual ſtato gli Evangeliſti ci rappreſentano il Salvatore. Imperocchè s' eglino riferiſcono la ſua Riſurrezione ei non compariſce che a' ſuoi diſcepoli. Ma gli Atti deſcrivono gli effetti di queſta glorioſa Riſurrezione, e del ſupremo potere, che ſuo Padre gli ha dato nel cielo e ſulla terra. In queſto Libro compariſce egli, dopo i ſuoi abbaſſamenti, trionfante e glorioſo, e dà prove luminoſe della ſua divina maeſtà. Chi non ammirerà la pompa e la magnificenza colla quale egli aſcende al Cielo a viſta de' ſuoi diſcepoli e degli Angioli, che ſi trattengono familiarmente con loro? Chi non conoſcerà il ſuo potere aſſoluto nella fedeltà onde eſeguiſce tutto ciò ch' avea promeſſo e predetto riguardo alla diſtruzione dell' impero del demonio, ed allo ſtabilimento della ſua Chieſa?

Egli avea fatto ſperare a' ſuoi Apoſtoli, ch' erano attaccati alla ſua preſenza viſibile e corporale, che invierebbe ad eſſi in ſua vece il ſuo Santo Spirito, che gl' iſtruirebbe d'ogni coſa [a], che li conſolerebbe, e che gl' inveſtirebbe d' una forza affatto nuova ed affatto ſtraordinaria; e lo ha eſeguito d' una maniera sì luminoſa, e con effetti sì ſorprendenti, che gli uomini non avreb-

[a] *Joan.* 14. 16. 27. c. 16. 13.

avrebbero mai potuto immaginarsi niente di simile. Se qualcuno, dice S. Agostino, vuol godere con esultazione del suo cuore d'uno spettacolo sì santo e sì piacevole, legga il Libro degli Atti. Ora bisogna osservare, che la discesa dello Spirito Santo, essendo il compimento di tutti gli altri misterii, non poteva eseguirsi, secondo l'ordine della sapienza di Dio, che per mezzo di GESU' CRISTO glorificato ed assiso alla destra di suo Padre. E perciò avendolo egli predetto nel suo Vangelo in questi termini figurati [1]: Chi crede in me, sentirà uscire dal suo cuore fiumi d'acqua viva, l'Evangelista aggiugne: Che non era ancora disceso lo Spirito Santo, perchè GESU' non era ancora glorificato. S. Pietro riempiuto nuovamente di questo medesimo Spirito, disse a tutti quelli che vedevano con ammirazione gli effetti prodigiosi che questo Spirito di Dio produceva negli Apostoli [2]: Che GESU' risorto ed asceso al Cielo diffondeva quello Spirito Santo che vedevano e che udivano. Vero è, che gli Apostoli avevano già ricevuto lo Spirito Santo, allorchè il Salvatore, volendo ad essi comunicare il suo potere e la sua autorità perchè esercitassero il ministero a cui li chiamava, diede loro lo Spirito Santo col soffio della sua bocca; ma nol fece che per anticipazione e d'una maniera invisibile, volendo far loro conoscere con questo segno esteriore, che questo Spirito divino procede da lui egualmente che da suo Padre, e ch'eglino ricevevano da lui, come dal loro Capo, il loro potere. Gli Apostoli, egualmente che i Profeti ed i Giusti dell'antico Testamento, non avevano dunque ricevuto che le primizie dello Spirito di Dio, dove che nel giorno della Pentecoste lo hanno ricevuto visibilmente, e con un'abbondanza, che gli ha riempiuti di scienza, di forza, e di generosità, e che gli ha renduti tutt'altri da quel ch'erano prima.

Il Salvatore del mondo, avendo fatto discendere questo fuoco divino sulla terra, non aveva in vista che di for-

[1] *Joan. 7. 39.* [2] *Act. 2. 33.*

formate la ſua Chieſa; perciò l' ha egli talmente amata, che ſi è dato alla morte per lei affine di ſantificarla. Con queſta mira, avendo ſcelti i ſuoi Apoſtoli, gl' inviò per tutto l' univerſo ad iſtruire i popoli della cognizione del ſuo Nome; e per indicare l' autorità, ch' avea d'inviarli, diſſe loro: Che gli era ſtato dato ogni potere nel cielo e ſulla terra. Ma ſolamente dopo la ſua Aſcenſione, come abbiamo oſſervato, ha egli dato principio a manifeſtare queſto ſuo potere, ſia allorchè inviò il ſuo Santo Spirito [1] per fortificare i ſuoi Apoſtoli, e per renderli capaci d' un' impreſa sì grande; ſia per mezzo degli altri effetti prodigioſi, ch' egli ha operati per mezzo di loro, e che ſono deſcritti in queſto Libro, e ſoprattutto per mezzo della vocazione affatto ſorprendente del grande Apoſtolo S. Paolo. Imperocchè GESU' CRISTO non ha mai date prove più luminoſe di quel ſovrano potere ch' egli ha ſopra gli uomini e ſopra le loro volontà, che nella converſione ammirabile di queſto Apoſtolo. Ei ne voleva fare un Dottore delle nazioni, un oracolo dello Spirito Santo, un perfetto miniſtro del ſuo Vangelo; e frattanto ch'era egli allora? Era un oſtinato zelatore del Giudaiſmo, un crudele perſecutore della Religione Criſtiana, il maggior nemico di GESU' CRISTO che foſſe al mondo, che non reſpirava che il ſangue dei Criſtiani, e che non era occupato giorno e notte che a ſcoprirli, per iſtraſcinarli ai tribunali della giuſtizia, e per coſtrignerli a forza di tormenti a beſtemmiare il Nome di GESU' CRISTO. Eppure appunto di lui il Salvatore, con un miracolo della ſua onnipotenza e della ſua infinita bontà, ha voluto fare il predicatore del ſuo Nome per tutto l'univerſo, e il principale ſoſtegno del ſuo impero. Perciò avendolo proſtrato a terra colla ſua voce dall' alto del cielo [2], come con un colpo di fulmine, di lupo rapace ch'egli era prima, lo fece divenire in un momento come un agnello, pronto a ſagrificarſi per colui, che attualmente perſeguitava.

Ma

[1] *Act.* 2. [2] *Act.* 9.

Ma si veggono in questo Libro anche molte altre prove convincenti di quell' assoluto potere, che GESU' CRISTO risorto e regnante nel cielo, esercita sulla terra; sia per mezzo delle sue diverse apparizioni e degli ordini dati a' suoi Apostoli dall' alto del cielo per procurare la salute dei Giudei o dei Gentili [1]; sia per mezzo della protesta che gli Apostoli hanno sempre fatta, ch' eglino operavano i loro miracoli mediante il potere di GESU' CRISTO [2]; sia finalmente per mezzo dei discorsi che hanno fatti ai popoli. S. Luca ne riferisce venti due; ma non ve n' ha pur uno, in cui non istabiliscano la gloria di GESU' CRISTO risorto e sedente in cielo alla destra di suo Padre, d'onde governa la sua Chiesa, non trovandosi in alcun altro salute, fuorchè in lui [3].

II.

Di ciò che riguarda gli Apostoli nel Libro degli Atti.

L' Eccellenza e la necessità di questo Libro non si conosce già solamente in quanto ci fa vedere GESU' CRISTO glorioso e trionfante dopo la sua Risurrezione; ma eziandio in quanto ci rappresenta lo stato in cui si sono trovati gli Apostoli dopo l' Ascensione del Salvatore, ci fa conoscere l' esecuzione delle promesse ch' egli avea fatte ai medesimi Apostoli. Chi avrebbe mai potuto immaginarsi che gli Apostoli, ch' erano sì imperfetti, potessero divenire tali, quali ci sono dipinti in questo Libro? Si può mai dire, che il Vangelo e gli Atti ci rappresentino gli stessi uomini? GESU' CRISTO gli avea presi alla sua sequela quali egli avea voluto sceglierli; erano poveri pescatori e poveri artigiani che si guadagnavano il vitto col lavoro delle loro mani. Egli avea sofferta con molta pazienza la loro rozzezza e la loro ma-

te-

[1] *Act.* 10. 13. *c.* 22. 13. *c.* 23. 11. [2] *Act.* 3. 6. 16. *c.* 4. 10. *c.* 9. 34. [3] *Act.* 4. 11.

terialità pel corso di ben tre anni, istruendoli a poco a poco dei misteri della Religione; avea loro ripetute sovente volte le stesse cose, senza che le capissero; avea ad essi predetta in molte circostanze la sua morte, senza che arrivassero mai a comprenderla. Questo discorso era nascosto per loro, dice l' Evangelista [1], e non intendevano ciò che udivano a dirsi dal Salvatore. GESU' CRISTO medesimo afferma [2], ch' egli avea ancora molte altre cose a' dir loro, ma ch' eglino non erano ancora capaci di concepirle; e si vede chiaramente dalle dimande e dalle risposte che facevano a Nostro Signore, anche nel suo ultimo discorso dopo la Cena, che non comprendevano gran fatto le cose, sulle quali egli ragionava con loro [3]. Ma dappoichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, si fecero vedere tutto ad un tratto pieni di lume e di cognizione [4]; lo che cagionò tanta maraviglia a tutti coloro che gli udivano a parlare, ch' erano fuor di se stessi, e non potevano comprendere quel che vedevano, sapendo altronde che quelli erano uomini senza studio, e del comune del popolo.

Gli Apostoli non erano già solamente materiali ed ignoranti, ma erano altre ì deboli e timidi. Finchè furono in compagnia del loro Maestro, si credettero sempre abbastanza forti e sicuri contro ogni sorte di pericoli; e perciò quando udivano a parlarsi da lui della sua morte e della sua separazione da loro, cadevano in un avvilimento e in una tristezza sì profonda, che non erano più in istato, d' ascoltare gli avvisi importanti che dovevano udire dalla sua bocca. Ma finalmente quando il Salvatore fu dato in mano de' Giudei, mediante, il tradimento di Giuda, si vide ad evidenza quali erano gli Apostoli; posciachè quasi tutti lo abbandonarono, e si salvarono colla fuga. Pietro, che ha voluto seguirlo, per osservare ciò che gli doveva succedere non ebbe coraggio di confessarsi suo discepolo; una semplice parola d' una serva lo spaventa, ed egli nega per ben tre volte il suo Maestro

[1] *Luc.* 18. 34. [2] *Joan.* 16. 12. [3] *Joan.* 14. 5. 8. 22. *c.* 16. 17. [4] *Act.* 2. 7. 22. *c.* 4. 13.

ſtro [1]. Quindi conobbe che le belle proteſte, ch' egli e tutti gli altri gli avevano fatte d' eſſer pronti a morire con lui, erano affatto vane e proſontuoſe.

Ma gli Apoſtoli non erano eſenti neppur dalla geloſia e dall' ambizione. Sicome s' immaginavano che il regno di GESU' CRISTO foſſe un regno temporale, erano inquieti ſul poſto che ognuno di loro vi occuperebbe, e concepirono una ſegreta geloſia contro Pietro, che pareva ſopra tutti gli altri diſtinto dal Salvatore delle ſue grazie. Da ciò furono ſpinti i Figliuoli di Zebedeo a fargli dimandare per mezzo della loro madre i due primi poſti in queſto regno [2]; lo che eccitò gli altri a ſdegno contro di loro. Gli Apoſtoli erano anche molte volte venuti tra loro a conteſa intorno queſta preminenza [3]; e il Salvatore permetteva queſte imperfezioni ne' ſuoi diſcepoli per eſaltare la gloria della ſua grazia, che gli ha tutto ad un tratto cambiati in altri uomini, e gli ha renduti affatto illuminati e ſpirituali, di materiali e d'ignoranti ch'erano prima; forti ed intrepidi, di deboli e timoroſi; umili e pieni di carità, d' ambizioſi ch' erano e pieni di geloſia.

Tutto ciò impariamo dal Libro degli Atti. Pietro e Giovanni ſi preſentano coraggioſamente ai tribunali dei Giudici, che potevano farli morire, e che non volevano che inſegnaſſero nè che predicaſſero in Nome di GESU'; e riſpondono a queſti Giudei con una modeſtia piena d' una ſanta confidenza [3]: Che non era giuſto ubbidire ad eſſi piuttoſto che a Dio, e che non potevano eglino non parlare delle coſe ch' aveano vedute ed udite. Quindi non laſciarono mai d' iſtruire il popolo e d' annunziar GESU' CRISTO nel Tempio e nelle caſe; e ſiccome ne furono ripreſi una ſeconda volta, riſpoſero tutti anche un' altra volta per bocca di S. Pietro con una forza accompagnata da una criſtiana manſuetudine [4]: Ch'era neceſ-

[1] *Matth.* 26. 35. *Marc.* 14. 31. [2] *Matth.* 20. 20.
[3] *Matth.* 18 1 2. *Luc.* 9. 46. *Epheſ.* [4] *Act.* 4. 19. 20.
[5] *Act.* 5. 28. 9. 42.

ceſſario ubbidire piuttoſto a Dio, che agli uomini. Ecco in qual diſpoſizione erano allora tutti gli Apoſtoli, i quali trovandoſi in mezzo a queſti ſpietati Giudei, come agnelli in mezzo ai lupi, non laſciavano di ſpaventarli e di farli tremare colla loro fermezza e colla loro coſtanza, eglino che tremavano poco prima, per timore che i Giudei non li faceſſero morire inſieme con GESU' CRISTO. Ma ſe S. Pietro ha dimoſtrato tanto coraggio, non ha però fatta vedere una minor moderazione ed una minore umiltà. Quell' attività e quella prontezza a parlare e ad operare, che ſi erano vedute in lui fino allora, ſpariſcono quì; ed egli dopo la ſua caduta ſi fece ſempre vedere sì umile e sì moderato, che arrivò a diſtinguerſi tra tutti gli altri per mezzo della ſua dipendenza e della ſua ſommiſſione, quanto era diſtinto da tutti gli altri a motivo del poſto che teneva ſopra di loro. Si può dire a proporzione lo ſteſſo degli altri Apoſtoli, che ſi veggono aſſai diverſi da quel ch' erano prima. Di quante coſe che GESU' CRISTO avea predette agli Apoſtoli, non doveva aſpettarſi la dichiarazione per mezzo della lettura di queſto Libro? Egli avea loro detto, che farebbero miracoli anche più grandi di quelli ch' egli ſteſſo faceva; e non vi ſi vede forſe tra le altre coſe, che quando S. Pietro paſſava per le ſtrade, guariva gl' infermi col ſolo toccarli coll' ombra del ſuo corpo [a]? S. Agoſtino e S. Cirillo d' Aleſſandria ſono d' opinione che queſta virtù foſſe comune a tutti gli Apoſtoli; e S. Giangriſoſtomo l' attribuiſce anche a S. Paolo. Non vi ſi vede anche l' adempimento di ciò ch' egli avea detto ai medeſimi Apoſtoli: Che ſaranno condotti ai tribunali dei Re e dei Governatori, e che ſaranno maltrattati nelle ſinagoghe de' Giudei; ma che lo Spirito Santo ſarebbe ſulle loro lingue, allorchè li faranno comparire nelle aſſemblee?

Chi può dunque dubitare che queſto Libro non ſia ſtato del tutto neceſſario per far vedere l' eſecuzione delle promeſſe e delle predizioni di GESU' CRISTO, ed il cam-

[a] *Act.* 5. *v.* 15.

cambiamento maraviglioso degli Apoſtoli? Ma ciò che eſalta principalmente la dignità di queſta ſanta opera, è l'averci conſervato quel che S. Paolo ha detto, quel che ha fatto, e quel che ha ſofferto per la gloria di GESU' CRISTO. I ſuoi diſcorſi ſomminiſtrano ai miniſtri di GESU' CRISTO un bel modello della maniera, onde devono parlare nella varietà delle occaſioni. Vi ſi vede regnare per tutto uno zelo aſſai grande accompagnato da una maraviglioſa prudenza, una gran ſemplicità unita ad una maeſtà affatto divina; vi ſi vede la forza colla dolcezza; un fervido amore per GESU' CRISTO, con molto riguardo. Finalmente tutto vi è giuſto e naturale, e tutto vi è diretto al fine ch' egli ſi proponeva, ch'era di far conoſcere il ſuo Signore, e di acquiſtargli ſudditi.

Ma finalmente che non ha egli fatto per ciò? Egli ſi è affaticato giorno e notte ad iſtruire i popoli, ad eſortarli, a conſolarli; a ſoſtenere e ad animare i deboli; a viſitare quelli ch' avea convertiti, ed a correre quà e là per prevenire le ſeduzioni dei nemici della fede di GESU' CRISTO; ed anche tra tante fatiche e tante cure continue, non laſciava di lavorare colle ſteſſe ſue mani per guadagnarſi il vitto, per non eſſere d'aggravio a neſſuno. Riguardo poi alle ſue ſofferenze, ſono elleno ſtate continue e ſenza numero; ed egli medeſimo, contro la ſua volontà, ne ha fatto un riſtretto nella ſua ſeconda Lettera ai Corintj cap. 11. Ma noi non avremmo quaſi neſſuna cognizione nè di queſte ſue ſofferenze, nè delle ſue azioni, ſe non ci foſſero ſtate riferite più diffuſamente in queſto Libro.

S. Luca ebbe occaſione di parlare di S. Paolo piucchè degli altri Apoſtoli, perchè lo ha quaſi ſempre accompagnato per tutto. Sarebbe ſtato da deſiderarſi ch'egli ci aveſſe detto anche ciò che gli altri Apoſtoli hanno fatto in tutte le parti del mondo; ma ſi può dire in una parola, che nella Storia degli Atti ſi trova in riſtretto quel ch' eſſi hanno fatto in tutti i luoghi, dove hanno predicato il Vangelo. Eglino, egualmente che S. Paolo, hanno atterrata la idolatria, ed abolite le ſuperſtizioni dei

popoli; hanno confusa la Filosofia e le vane sottigliezze dei saggi del secolo; e ad onta degli sforzi e della resistenza della Sinagoga e del Paganesimo, hanno fatto trionfare per tutto la Croce di GESU' CRISTO.

III

Dei Fedeli convertiti, oppure dello stabilimento delle Chiese Cristiane mediante il successo della predicazione degli Apostoli.

L'Adempimento di tutto il disegno ch'ebbe il Salvatore nell'ecconomia della sua Incarnazione, è di chiamare gli uomini alla fede, e di formarsi una Chiesa, che fosse senza macchia e senza ruga [1]. Egli per lavar questa Chiesa e per purificarla da' suoi peccati ha sparso il suo Sangue sulla Croce; è risorto per renderla giusta e per chiamarla a parte della sua immortalità; è ascesо al Cielo per aprirlo a lei, e per preparare molte mansioni; finalmente per santificarla ne ha fatto discendere il Santo suo Spirito, che si è diffuso prima sopra gli Apostoli con tanta profusione, chè ne furono come inondati, per diffondersi dopo sopra tutti gli altri membri della Chiesa. Consideriamo presentemente in questo Libro l'esecuzione di questo gran disegno, che si è compiuto per mezzo della predicazione degli Apostoli, con tanta prontezza e rapidità, che si prova difficoltà a concepirlo. Era necessario che il corpo della Chiesa incominciasse a informarsi della Religione e del culto del vero Dio. GESU' CRISTO avea predetto a suoi discepoli [2], Che bisognava che si predicasse in suo Nome la penitenza e la remission dei peccati in tutte le nazioni, incominciando da Gerusalemme, conforme alla predizione d'Isaia, il quale avea detto [3]: Che la parola del Signore uscirebbe da Gerusalemme per diffondersi in tutto l'universo.

[1] *Ephes.* 5. 26. 27. [2] *Luc.* 24. 27.
[3] *Cap.* 2. *v.* 3.

niverſo. Chi potrebbe eſprimere con qual prontezza la fede di GESU' CRISTO ſi ſtabilì in quella città, allorchè lo Spirito Santo fu diſceſo ſopra gli Apoſtoli? Erano arrivati in Geruſalemme molti Giudei di tutte le nazioni del mondo, per celebrarvi la Feſta della Penteçoſte; è reſtarono tutti preſi da tanta maraviglia dal vedere i prodigii che lo Spirito Santo operava per mezzo degli Apoſtoli, ch'erano fuori di sè [1]; aſcoltavano S. Pietro con ammirazione, e dopo il ſuo primo diſcorſo, tre mila perſone ſi convertirono, e ſi unirono in quel medeſimo giorno ai diſcepoli di GESU' CRISTO. La ſeconda volta che S. Pietro parlò ai Giudei, dopo il celebre miracolo dello ſtorpio, che giaceva alla porta del Tempio, ſe ne convertirono altre cinque mila [2]; e il numero dei Fedeli creſceva di giorno in giorno in ſiffatta guiſa, che ſe ne formò una Chieſa ch'è ſtata come il lievito del Vangelo, la cui forza e la cui virtù ſi è diffuſa per tutto, per formare le altre Chieſe. Di fatto queſta primitiva Chieſa ha ſomminiſtrati eſempii eccellenti, che hanno ſervito di modello in tutta la ſucceſſione dei ſecoli, ſia per lo regolamento dei coſtumi, ſia per lo ſtabilimento della diſciplina. Iddio ha voluto verſare una maggior abbondanza di grazie ſu que' primi Fedeli, i quali eſſendo ſtati ſotto la tutela della legge, avevano almeno imparato da queſta legge a non adorare che il vero Dio, e pareva che aveſſero un maggior diritto alle benedizioni che Dio avea date ai SS. Patriarchi, di cui erano eglino figliuoli e ſucceſſori; perciò furono tutti riempiuti d'un nuovo ardore di carità, e ſi vide ſubito nelle loro azioni l'effetto di queſta nuova fede, che il Sangue di GESU' CRISTO ancora caldo diffondeva allora ne' loro cuori, come parla S. Girolamo. Le comunità non potevano prendere, per iſtabilirſi o per riformarſi, regole più pure, nè proporſi un modello più perfetto, che la ſantità

[1] *Act.* 2. 7. 41.
[2] *Act.* 4. 4.

tità di vita, l'assiduità all'orazione, e l'amore della povertà, che si videro in quella Chiesa nuovamente formata per opera dello Spirito Santo. Quindi S. Agostino ha voluto seguire questo modello nelle sue regole, sia per gli Ecclesiastici, sia pei Religiosi. La savia cautela che gli Apostoli hanno osservata nella scelta d'un Apostolo in luogo di Giuda, e nella elezione dei sette Diaconi, non ha forse servito a tutta la Chiesa di regola eccellente, che si è dopo sempre osservata nella scelta de' suoi ministri? Che se la Chiesa si vide in appresso inondata da un diluvio di mali e di disordini, ciò fu perchè i fedeli si sono allontanati dalla purità di queste sante sorgenti, e gli uomini hanno più amata la loro propria condotta, che quella dello Spirito Santo. Ma non basta che quest' opera veramente divina ci abbia fatto conoscere le maraviglie, che lo Spirito di Dio ha operate nella fondazione di questa prima Chiesa, che non era composta che di soli Giudei; essa ci fa anche vedere per quali strade la cognizione del Vangelo è arrivata dopo anche alle altre nazioni. GESU' CRISTO, inviando i suoi Apostoli a predicare agli Ebrei, proibì ad essi che non andassero verso i Gentili, e che non entrassero nelle città dei Samaritani [1]; ma dopo la sua Risurrezione, comandò ai medesimi Apostoli che andassero in tutto l'universo, e che istruissero tutti i popoli [2]. Tuttavia i discepoli, ch'erano stati costretti dalla persecuzione, suscitata dopo la morte di S. Stefano [3], a fuggire in ogni parte, non predicavano in que' primi tempi la parola di Dio che ai soli Giudei; ma siccome i Samaritani aveano la Circoncisione e la legge, egualmente che i Giudei; e siccome aspettavano anch' essi il Messia, essendo affatto distinti dai Gentili; così parteciparono in quel tempo alla cognizione della verità per opera di S. Fi-

[1] *Matth.* 10. 5.
[2] *Id. c.* 18. 19.
[3] *Act.* 11. 12.

Filippo [1], uno dei ſette Diaconi, che vi convertì e vi battezzò un gran numero di perſone; al che GESU' CRISTO medeſimo gli avea diſpoſti colla converſione della Samaritana, e colle conferenze ch'egli avea tenute con loro per lo ſpazio di due giorni [2].

La converſione dei Samaritani fu una preparazione a quella dei Gentili. Quella prima ſi fece ſenza molto ſtrepito; dove che quella delle nazioni non ſi fece che con oſtinate oppoſizioni e con fortiſſime reſiſtenze dal canto de' Giudei. Queſto gran miſtero della vocazione dei Gentili alla fede, e della loro riunione cogli Ebrei, era un ſecreto che Iddio non aveva ſcoperto nè agli uomini nè agli Angioli [3], e ch'egli incominciò a manifeſtare per mezzo della converſione di Cornelio Centurione, ch' è ſtato il primo tra i Gentili, che abbia ricevuto il Batteſimo, mediante il miniſtero di S. Pietro, il quale affermò [4], Che Iddio lo aveva ſcelto tra gli altri Apoſtoli, acciocchè i Gentili udiſſero dalla ſua bocca la verità del Vangelo, ed acciocchè credeſſero. I Fedeli circonciſi di Geruſalemme ſe ne ſdegnarono e reſtarono offeſi al vedere ch'era ſtata annunziata la parola di Dio ai Gentili; lo che obbligò queſto S. Apoſtolo a giuſtificare la ſua condotta, raccontando ciò ch'era ſucceduto, e moſtrando che non avea egli fatto altro che eſeguire fedelmente l'ordine di Dio. Ma S. Paolo fu principalmente deſtinato a convertire i Gentili, e ne fu avviſato non ſolamente nel momento della ſua converſione, come ſembra da quel che GESU CRISTO gli diſſe, e da quel che dichiarò ad Anania [5]: Ch'egli lo aveva ſcelto perchè portaſſe il ſuo Nome ai Gentili; ma anche da una viſione ch'egli ebbe [6] nel mentre che era in orazione nel Tem-

[1] *Act.* 8. 5.
[2] *Joan.* 4. 39. 40. 41.
[3] *Epheſ.* 3. 5. 6.
[4] *Act.* 15. 7.
[5] *Act.* 26. 17. [6] *Act.* 9. 19.

Tempio di Gerusalemme, dove gli fu comandato di fortirne per essere inviato verso i Gentili; lo che si eseguì in Antiochia capitale della Siria [1]. Ma prima che parliamo di questa celebre missione, giova osservare come fu stabilita la fede in quella gran città.

La morte crudele di S. Stefano, che doveva calmare il furore de' Giudei, non fece che maggiormente irritarlo. Suscitarono eglino contro i Fedeli, ch'avevano abbracciata la fede nella città di Gerusalemme, una persecuzione sì violenta, che non vi si fermarono che i soli Apostoli [2], e tutti gli altri discepoli furono dispersi in diversi luoghi della Giudea e di Samaria, predicando per tutto le verità del Vangelo, che i Giudei volevano estinguere; perciò questa dispersione non servì che a diffondere la fede per ogni parte, mercè un effetto particolare della sapienza e della misericordia di Dio. Alcuni discepoli, essendo passati nella Finicia ed in Cipro, arrivarono fino in Antiochia [3], dove avendo annunziata la parola di verità ai Gentili egualmente che agli Ebrei, un gran numero di persone hanno creduto, e si sono convertite al Signore; sicchè si fondarono in poco tempo molte Chiese non solamente in tutta la Giudea, la Samaria e la Galilea, ma anche nelle altre Provincie; e la più considerabile di tutte fu quella d'Antiochia. La tradizione ricevuta nella Chiesa c'insegna, che S. Pietro ha fondata quella Chiesa, ch'egli ne fu il primo Vescovo, e che vi soggiornò per qualche tempo prima d'andare a Roma, dove Iddio lo avea destinato. Questo consenso è sì generale, che non si può ragionevolmente chiamare in dubbio, quantunque S. Luca non ne parli in nessun luogo, come non parla neppure di molte cose, che noi apprendiamo d'altre parti.

Era stata portata in Gerusalemme la nuova [4] del succes-

[1] *Act.* 22. 21.
[2] *Act.* 8.
[3] *Act.* 10. 20.
[4] *Act.* 11. 22. 25.

teſto ch'aveva incontrato il Vangelo in un luogo sì celebre e sì opportuno per eſtenderlo in tutto l'Oriente. Gli Apoſtoli v'inviarono S. Barnaba, ch'era un uomo d'un'eminente virtù; ed anch'egli vi fece un gran progreſſo colle ſue prediche e co' ſuoi miracoli. Ma non contentandoſi del frutto ch'ei poteva farvi, andò a cercare S. Paolo a Tarſo, e lo conduſſe in Antiochia, dove dimorarono ambedue un anno intero; nel qual tempo il numero di quelli che ſi convertirono, per mezzo del loro miniſtero, fu aſſai grande, e le loro apoſtoliche fatiche acquiſtarono a quella città un onore che la rende illuſtre in tutta la Chieſa. Imperocchè in Antiochia i diſcepoli incominciarono allora per la prima volta ad eſſer chiamati col nome di Criſtiani [1], il qual nome prevalſe in poco tempo ſopra tutti gli altri, con cui ſi chiamavano prima. Queſti due Apoſtoli, eſſendo ſtati incaricati di portare a Geruſalemme le limoſine dei Fedeli d'Antiochia, ritornarono ſubito dopo in quella città; ed al loro ritorno lo Spirito Santo fece dire ai Fedeli di quella Chieſa per bocca d'alcuni Profeti che vi erano allora [2], che gli ſeparaſſero Paolo e Barnaba per l'opera a cui gli aveva deſtinati [3]; vale a dire, per predicare il Vangelo ai Gentili con una piena ed aſſoluta autorità. Eſſendo dunque ſtati ordinati mediante l'impoſizione delle mani di queſti SS. Profeti, furono abbandonati alla grazia di Dio, di cui erano già prima riempiuti. Allora Paolo incominciò a fare la ſua funzione di Dottore delle nazioni; ſcorſero eglino prima l'Iſola di Cipro da un'eſtremità all'altra; portarono la luce della fede per tutte le Provincie dell'Aſia; e dopo aver riempiuto quel paeſe delle benedizioni del cielo, ritornarono in Antiochia. Dopo ciò S. Paolo, volendo terminare quel che aveva incominciato, portò il Vangelo da Geruſalemme

fino

[1] *Act.* 12. 26.
[2] *Act.* 11. 30.
[3] *Act.* 13. 2.

ſino all'Illirio e nelle circonvicine Provincie. Ecco i progreſſi che fece il Vangelo mediante l'ardente zelo di queſto grande Apoſtolo, ch'era, giuſta il penſiero del gran Pontefice S. Gregorio [1], come una divina nube, ſpinta dal vento della carità, che correva per tutta la terra per diffondervi la parola di vita; ed ei fu, che aprì ai Gentili la porta della fede, com'egli medeſimo dice. [2]. Imperocchè gli Apoſtoli non laſciarono la Giudea [3], ſe non quando videro che i Giudei, a cui eglino erano debitori dei primi effetti della loro carità, rigettavano per la maggior parte la grazia del Vangelo, e che il loro induramento era incurabile; ed allora ſolamente ſi ſepararono, e ſi diviſero tra loro le diverſe parti del mondo, ſia a ſorte, ſia per qualch'altro mezzo con cui conobbero la volontà dello Spirito Santo. Quindi S. Pietro fu deſtinato a portare il Vangelo nella capitale del mondo; ma egli, prima d'andarvi, e dopo aver fondata la Chieſa d'Antiochia, predicò ai Giudei ſparſi nel Ponto, nella Galazia, nella Bitinia, nella Cappadocia, e nell'Aſia, come eſſendo particolarmente il loro Apoſtolo. S. Jacopo fratello del Signore ſi fermò con molti degli antichi diſcepoli in Geruſalemme per governare quella prima Chieſa, ch'era come la madre di tutte le altre. Gli altri Apoſtoli ſi diviſero ognuno nella Provincia, che gli era ſtata aſſegnata per annunziarvi il Vangelo; ma S. Paolo, ch'era ſtabilito Apoſtolo delle nazioni, non ſi propoſe alcuni limiti nella predicazione del Vangelo. Egli dopo aver corſe le Provincie dell'Oriente, era pronto d'andare a Roma [4], e di paſſare nella Spagna; lo che probabilmente non ha potuto eſeguire, eſſendo arrivato a Roma in tutt'altra maniera che non penſava; e ſi crede più probabile ch'egli da Roma ſia

ſi-

[1] *In Job. lib.* 17. *c.* 6. *& lib.* 3. *c.* 8.
[2] *Act.* 14. 26.
[3] *Greg. in Matth. Chryſoſt. in Act.* 10. 25.
[4] *Rom.* 15. 23. 24.

ritornato in Oriente. In ſiffatta guiſa la Religione Criſtiana ſi diffuſe, ſino dal tempo degli Apoſtoli, per tutto il mondo [1]; vale a dire, nella maggior parte delle contrade dell'univerſo. Imperocchè S. Agoſtino ed altri hanno ſoſtenuto, che vi furono molti popoli che non hanno avuta alcuna cognizione del Vangelo, ſe non molti ſecoli dopo.

Ma non ſi dee paſſar ſotto ſilenzio una coſa che ha cagionate grandiſſime turbolenze nella naſcita della Chieſa, e che forma nel Libro degli Atti una gran parte delle avventure di S. Paolo; ed è l attacco prodigioſo che i Giudei avevano alle ceremonie della loro legge, e la loro oſtinata antipatia contro i Gentili; lo che fu uno dei più potenti mezzi, che il demonio ha oppoſti ai progreſſi del Vangelo di GESU'CRISTO. I Giudei, i quali pretendevano che la legge, ch' aveano ricevuta da Dio per la mediazione di Mosè e pel miniſtero degli Angioli, foſſe neceſſaria per la ſalute, credevano altresì d' eſſere il ſolo popolo grato a Dio, e non potevano ſoffrire che le altre nazioni aveſſero parte ai ſuoi favori. Per lo che quando inteſero che i Gentili ſi convertivano ſenza oſſervare le ceremonie della legge, ſe ne ſdegnarono eſtremamente; e non avendo trovato nè un più forte avverſario di S. Paolo, nè un più ardente Predicatore della grazia di GESU'CRISTO, lo infamarono per tutto come un apoſtata della ſua Religione, e lo perſeguitarono maltrattandolo nella più indegna maniera, e ſcacciandolo di città in città per tutto dov' egli paſſava. Ma principalmente in Antiochia, dopo il ſuo ritorno dall' Aſia, ſi riſcaldò di nuovo la diſputa coi Giudei che ſi trovavano in quella città. Queſti Giudei ſempre pieni di zelo per le loro ceremonie, volevano obbligare i Gentili, ch' aveano abbracciata la fede, a farſi circoncidere, ed a ſoggettarſi al giogo dell' antica legge. Paolo e Barnaba ſoſtenevano per l'oppoſito, che le ceremonie della legge non

[1] *Rom.* 10. 18.

non erano più neceſſarie alla ſalute [1]. Fu d'uopo riportarſene agli Apoſtoli, e ſi deputarono da una parte e dall'altra perſone, che andaſſero in Geruſalemme. Eſſendo ſtato deliberato ſu queſto affare, gli Apoſtoli inſieme coi Sacerdoti che ivi erano raccolti, trovarono ben fatto di liberare i Gentili dal giogo della legge, ma li ſoggettarono ad alcune oſſervanze legali, ch'erano per ſe ſteſſe indifferenti, e procurarono con queſta ſavia indulgenza di calmare i Giudei, e di riconciliarli coi Gentili. Ma quantunque que' primi non oſaſſero di contraddire apertamente ad un'autorità sì forte, non laſciarono però di mormorare, e per la maggior parte non ſi refero alla deciſione del Concilio; lo che diede motivo a S. Paolo di ſcrivere ai Galati, che ſi erano laſciati ſorprendere da queſti partigiani zelanti della legge, i quali volevano unire il Vangelo colla Circonciſione. E il medeſimo Apoſtolo ſcriſſe anche la ſua Lettera ai Romani per eſtinguere le conteſe ch'erano nate a Roma tra i Gentili ed i Giudei ſul medeſimo ſoggetto. Queſto attacco alla legge durò lungo tempo nei Giudei anche convertiti alla fede.

I Fedeli ch'erano illuminati, e che conoſcevano il diritto ed il potere della libertà, che GESU' CRISTO ci ha acquiſtata, ſopportavano queſta debolezza nei loro fratelli, e con una condiſcendenza piena di carità ſi accomodavano ai loro ſentimenti per guadagnarli, praticando qualche volta le oſſervanze della legge, come uſanze che non erano neceſſarie alla ſalute. S. Paolo ſi diportò così in diverſe occaſioni, anche dopo il Concilio di Geruſalemme. Si voleva allora obbligarlo a far circoncidere Tito; ma egli non ha mai voluto acconſentirvi, temendo che non ſe ne concludeſſe, ch'egli ſteſſo conoſceva la neceſſità della Circonciſione. E poco tempo dopo non ha laſciato di far circoncidere S. Timoteo [2], per impegna-

[1] *Act.* 15.
[2] *Act.* 16. 3.

gnare, con queſta ſavia condiſcendenza, i Giudei del ſuo paeſe ad aſcoltarlo più volentieri; lo che tuttavia l'Apoſtolo non avrebbe mai fatto, s'eglino aveſſero voluto obbligarvelo come ad una legge neceſſaria alla ſalute; ed in ſiffatta guiſa ſi faceva egli tutto a tutti con una carità piena di ſapienza e di lume, ſenza che ſi poſſa trovare alcun'ombra di ſimulazione e di menzogna in una condotta che ſembra sì oppoſta a ſe ſteſſa. Fu dunque neceſſario ſoffrire per qualche tempo nel ſeno della Chieſa l'oſſervanza del Sabbato dei Giudei con quella della Domenica dei Criſtiani; e la pratica delle altre ceremonie della legge coll'adorazione di Dio in ſpirito e in verità. Queſta tolleranza ha durato principalmente ſino alla rovina di Geruſalemme, che ha quaſi terminato di ſeppellire interamente la Sinagoga.

Ecco le riflеſſioni ch'abbiamo potuto fare ſopra queſt'opera divina, per farne vedere l'eccellenza e la neceſſità. Vi ſi vede la naſcita della Chieſa, il progreſſo del Vangelo, le vittorie riportate ſopra la Sinagoga e ſopra la Gentilità, e la riunione di queſti due popoli in un medeſimo corpo, che ſono gli avvenimenti maravigliosi, che Dio ha incominciato ad operare per mezzo dei due Principi degli Apoſtoli S. Pietro e S. Paolo. L'Autore non ci riferiſce che una parte delle loro azioni, e non ſappiamo quaſi niente di ciò che hanno fatto gli altri Apoſtoli per tutta la terra, nè come ſi ſono formate le Chieſe, ch'eglino vi hanno fondate. Ma Dio, che vuol condurci in queſto mondo per mezzo del lume della fede, ce ne ha laſciato quanto baſta nelle Scritture che abbiamo, per trattenere la noſtra pietà; e quantunque le coſe, che la ſua Provvidenza ci ha naſcoſte, aveſſero potuto ſervire per la edificazione dei Fedeli; tuttavia non è per avventura tanto il deſiderio della noſtra propria ſantificazione, quanto la curioſità, che ci fa deplorare la perdita dei fatti, ch'egli ha voluto togliere alla noſtra cognizione. Ringraziamolo, che ci abbia chiamati *dalle tenebre alla ſua luce ammirabile* [1], e riguardia-

mo

[1] 1. *Pet.* 2. 9.

mo tutte le cose come una perdita e come un danno, in confronto dell'alta conoscenza di GESU' CRISTO Signor Nostro, per cui amore dobbiamo considerar tutto col grande Apostolo, come vere immondezze [1].

1 *Philip.* 3. 8.

AT-

ATTI DEGLI APOSTOLI

CAPITOLO I.

§. 1. G. C. promette lo Spirito Santo, e sale al Cielo.

1. *PRimum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quæ cœpit Jesus facere, & docere,*

2. *usque in diem, qua præcipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est:*

3. *Quibus & præbuit seipsum vivum post passionem suam in multis*

1. † L'mio primo ragionamento io l'ho fatto o Teofilo, su tutto ciò che GESU' prese a fare e ad insegnare,

2. fino al giorno in cui fu accolto in alto, dopo aver date le commissioni per lo Spirito Santo agli Apostoli, che egli avea eletti:

3. Ai quali ancora dopo la sua Passione s'era presentato e mostrato con molte prove vi.

† *L'Ascensione.*

vivente, apparendo loro per giorni quaranta, e discorrendo del Regno di Dio.

4. (a) E con essi mangiando [1], ordinò loro, di non dipartirsi da Gerusalemme, ma d'aspettare la promessa del Padre, che voi avete udita, diss'egli, di bocca mia.

5. (b) Poichè Giovanni per verità battezzò in acqua; ma dopo questi non molti giorni voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

6. Allora quelli che eran là adunati, gli fecero questa dimanda: Signore, sarà egli questo il tempo, che tu restituirai il Regno ad Israello?

7. Ma egli disse loro: Non è da voi il sapere i tempi o i momenti, dei quali il Padre ne ha riserbata la disposizione alla sua podestà.

8. (c) Ma voi riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale scenderà sopra voi; e voi renderete di me testimonianza in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, e la Samaria, e fino all'estremità della terra.

9. Quando ebbe ciò detto, essi lo videro alzarsi in alto;

argumentis, per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei.

4. Et convescens præcepit eis, ab Jerosolymis ne discederent; sed exspectarent promissionem Patris, quam audistis (inquit) per os meum:

5. Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.

6. Igitur qui convenerant, interrogabant eum dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?

7. Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate:

8. Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus sancti in vos, & eritis mihi testes in Jerusalem, & in omni Judæa, & Samaria, & usque ad ultimum terræ.

9. Et cum hæc dixisset, videntibus illis elevatus est,

(a) *Luc.* 24. *v.* 49. *Joan.* 14. *v.* 26.

[1] Gr. *E con essi trovatosi.*

(b) *Matt.* 3. *v.* 11. *Marc.* 1. *v.* 8. *Luc.* 3. *v.* 16. *Joan.* 1. *v.* 26.

(c) *Infr.* 2. *v.* 2. *Luc.* 24. *v.* 48.

eſt, & nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum.

10. *Cumque intuerentur in cælum euntem illum, ecce duo viri aſtiterunt juxta illos in veſtibus albis,*

11. *qui & dixerunt: Viri Galilæi, quid ſtatis aſpicientes in cælum? hic Jeſus, qui aſſumptus eſt a vobis in cælum, ſic veniet, quemadmodum vidiſtis eum euntem in cælum.*

ed una nuvola lo accolſe, *ſottraendolo* agli occhi loro.

10. E com'eſſi ſtavan cogli occhi tirati al cielo a vederlo andar sù, ecco preſentarſi preſſo loro due perſonaggi in bianche veſti,

11. i quali diſſero *ad eſſi*: Uomini di Galilea, che ſtate voi tenendo gli ſguardi al cielo? Queſto GESU', che è da tra voi accolto nel cielo, verrà nella maniera ſteſſa, che voi l'avete veduto andare al cielo. ¶

§. 2. *Mattia eletto in luogo di Giuda.*

12. *Tunc reverſi ſunt Jeroſolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui eſt juxta Jeruſalem, ſabbati habens iter.*

13. *Et cum introiſſent in cœnaculum, aſcenderunt ubi manebant Petrus, & Joannes, Jacobus, & Andreas, Philippus, & Thomas, Bartholomæus, & Matthæus, Jacobus Alphæi, & Simon Zelotes, & Judas Jacobi.*

14. *Hi omnes erant perſeverantes unanimiter in oratione cum mulieribus,*

12. Allora eſſi partirono dal monte, chiamato dell'Oliveto, che non è diſtante da Geruſalemme più di un tratto di cammino che far lice in dì di Sabbato, e ritornarono in Geruſalemme.

13 Ed entrati che furono, ſalirono in un appartamento ſuperiore, ove facevan dimora Pietro, e Giovanni, Jacopo, ed Andrea, Filippo, e Tommaſo, Bartolommeo, e Matteo, Jacopo *figlio* d'Alfeo, e Simone il Zelota, e Giuda *fratello* di Jacopo;

14. i quali tutti perſeveravano unanimi in orazione, colle donne, e con Maria Madre

dre di GESU', e coi di lui fratelli [1].

15. † Tra quei giorni Pietro levatosi in mezzo ai Confratelli (che erano un' assemblea di circa cento venti persone) disse:

16. (*a*) Signori fratelli, fa duopo che sia adempiuto ciò che per bocca di David predisse nella Scrittura lo Spirito Santo intorno a Giuda, che fu la guida di coloro, che arrestarono GESU';

17. il quale *Giuda* era annoverato tra noi, ed avea sortita la sorte di questo ministero.

18. (*b*) E diè la mercede della iniquità in acquisto d' un campo, ed impiccatosi [2] crepò per mezzo, e tutte le sue viscere si son sparse.

19. E la cosa è stata sì nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel campo s' è chiamato nella loro lingua Haceldama, cioè a dire, Campo di sangue.

20. (*c*) Così sta scritto nel libro dei Salmi: Il domicilio loro [3] sia disolato, e non sia

& Maria matre Jesu, & fratribus ejus.

15. *In diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti.)*

16. *Viri fratres, oportet impleri Scripturam, quam prædixit Spiritus sanctus per os David de Juda, qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Jesum;*

17. *qui connumeratus erat in nobis, & sortitus est sortem ministerii hujus.*

18. *Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, & suspensus crepuit medius: & diffusa sunt omnia viscera ejus.*

19. *Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem, ita ut appellaretur ager ille lingua eorum, Haceldama, hoc est ager sanguinis.*

20. *Scriptum est enim in libro Psalmorum: Fiat commoratio eorum deserta,*

[1] cioè *parenti*.

† *S. Mattia*.

(*a*) *Salm.* 40. *v.* 10. *Joan.* 13. *v.* 18.

(*b*) *Matt.* 27. *v.* 7.

[2] Gr. *precipitatosi*, e caduto boccone.

(*c*) *Salm.* 68. *v.* 26. *Salm.* 108. *v.* 8.

[3] Gr. *Il domicilio suo*.

& non ſit qui inabitet in ea: & epiſcopatum ejus accipiat alter.

chi lo abiti: e la Prelatura di colui ricevala un altro.

21. *Oportet ergo ex his viris, qui nobiſcum ſunt congregati in omni tempore, quo intravit & exivit inter nos Dominus Jeſus,*

21. Di quei perſonaggi dunque, che ſono ſtati della noſtra compagnia in ogni tempo, che tra noi ha agito il Signore GESU',

22. *incipiens a baptiſmate Joannis uſque in diem, qua aſſumptus eſt a nobis, teſtem reſurrectionis ejus nobiſcum fieri unum ex iſtis.*

22. incominciando dal Battesimo di Giovanni ſino al giorno in cui ei è ſtato da fra noi accolto *al cielo*, fa duopo che uno di eſſi ſia fatto della di lui riſurrezione teſtificatore con noi.

23. *Et ſtatuerunt duos, Joſeph, qui vocabatur Barſabas, qui cognominatus eſt Juſtus & Matthiam.*

23. Adunque ne preſentarono due; Giuſeppe, detto Barſaba, che per ſoprannome fu chiamato Giuſto, e Mattia.

24. *Et orantes dixerunt: Tu, Domine, qui corda noſti omnium, oſtende, quem elegeris ex his duobus unum,*

24. E pregando diſſero: Tu, o Signore, che conoſci il cuor di tutti, moſtra qual di queſti due abbia eletto,

25. *accipere locum miniſterii hujus, & apoſtolatus, de quo prævaricatus eſt Judas, ut abiret in locum ſuum.*

25. a prendere in queſto miniſtero, ed Apoſtolato il poſto [1], da cui Giuda s'è ſviato, per andare nel poſto ſuo.

26. *Et dederunt ſortes eis, & cecidit ſors ſuper Matthiam, & annumeratus eſt cum undecim Apoſtolis.*

26. Poi aſſegnarono ad eſſi le *contradiſtinte* ſorti; e la ſorte cadde ſopra Mattia; ed ei fu annoverato cogli *altri* undici Apoſtoli. ¶

SEN-

[1] Gr. *la ſorte.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

¥. 1 fino al ¥. 6. *IL mio primo ragionamento io l'ha fatto, o Teofilo, ſu tutto ciò che* GESU' *preſe a fare ed inſegnare, fino al giorno in cui fu accolto in alto, dopo aver date le commiſſioni per lo Spirito Santo agli Apoſtoli che egli avea eletti*: ec. S. Giangriſoſtomo [1] ci fa oſſervare in queſto luogo l' umiltà di S. Luca, il quale in vece di chiamare il libro ch' egli aveva già ſcritto, il ſuo Vangelo, come lo ha chiamato S. Paolo [2], e dopo di lui tutta la Chieſa, ſi contenta di chiamarlo *il ſuo primo ragionamento*, oppure il ſuo primo libro. Egli riguardava, dice queſto Padre, il nome di Vangelo e di Evangeliſta, come ſopra di ſè, e ci moſtrava col ſuo eſempio quanto dobbiamo eſſer lontani da ogni oſtentazione e da ogni faſto. *Teofilo*, a cui S. Luca indirizza queſta Storia Santa, ch' è intitolata, *Gli Atti degli Apoſtoli*, è quel medeſimo, a cui egli aveva già indirizzato il ſuo Vangelo [3], e di cui abbiamo parlato nella ſpiegazione di quel Vangelo. Vi abbiamo pur veduto come ſi dee intendere ciò ch' ei dice quì, ch' egli *ha parlato di tutte le coſe che* GESU' *ha fatte ed inſegnate*; lo che ſignifica, non ch' egli le ha tutte riferite; poſciachè era ciò impoſſibile ſecondo S. Giovanni [4]; ma che *ha parlato di tutte* in riſtretto, e ne ha data come un' idea generale. Biſogna tuttavia aggiugnere con S. Giangriſoſtomo [5], che queſto ſacro Scrittore ebbe in viſta di farci oſſervare in queſto luogo, come GESU' CRISTO ha autorizzate le ſue parole per mezzo delle ſue opere, e come ha meritato, per parlar così, di trovar fede in ciò ch' egli diceva agli uomini, per mez-

[1] *Tom. 3. in Act. hom. 3. p. 5.*
[2] *2. Cor. 8. 18.* [3] *Luc. 1. 3.* [4] *Joan. 21. 23.*
[5] *Ut ſupr. p. 6.*

mezzo di ciò che faceva in favore degli uomini : *Quæ cæpit Jesus facere & docere*. GESU' ha dunque *incominciato a fare*, per dar peso alle verità che voleva *insegnarci*. Egli, come Dio, aveva ogni diritto di comandarci ; ma come Dio incarnato per amor nostro, e vestito dell' infermità della nostra natura, voleva istruirci tanto col suo esempio, che colle sue parole, ed impegnarci a fare ciò che insegnava, coll' esser egli il primo a farlo. Quindi esortandoci alla mansuetudine, proponeva se stesso per modello di questa virtù con quelle parole [1]: *Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore*, ed impegnandoci all' amore della povertà, ce ne dava in se stesso l' esempio, allorchè diceva [2]: Che *il Figliuolo dell' uomo non avea dove posare il suo capo*. Comandandoci di amare i nostri nemici, ci eccitava a quest' amore per mezzo della carità, ch' egli dimostrò verso i suoi più crudeli persecutori, ed esortandoci a lasciarci togliere anche il nostro mantello da chi volesse litigare con noi per ispogliarci della nostra veste [3], fece vedere quanto egli medesimo era disposto a fare ciò che ci comandava, allorchè diede non solamente le sue vesti, ma anche il proprio suo sangue a coloro che l'odiavano. Imperocchè non vi ha cosa al mondo più fredda, dice S. Giangrisostomo, di un Dottore, la cui eloquenza e la cui sapienza non consistono che nelle parole ; lo chè è proprio d' un ipocrita e d' un commediante, piuttosto che d' un vero Dottore. Ora dobbiamo mettere, secondo questo gran Santo, nel numero *delle cose che* GESU' CRISTO *ha fatte*, anche la sua passione ; perocchè soffrendo e morendo egli ha veramente fatta la più grande e la più prodigiosa di tutte le sue azioni, che fu il distruggere la morte e l' impero del demonio, ed il riconciliare gli uomini con Dio, ed il cielo colla terra.

S. Luca, parlando del suo primo libro, cioè del suo Vangelo, dice ch' esso contiene ciò che GESU' avea fatto ed insegnato, *fino al giorno ch' egli fu accolto* in cielo ; lo che può comprendere tutto il tempo, dal primo

[1] *Matth.* 11. 29. [2] *Ibid.* 8. 10. [3] *Ibid.* 5. 40.

mo momento della ſua Incarnazione, allorchè egli *ha incominciato ad operare* per la noſtra ſalute, ſino a quello della ſua Aſcenſione; oppure ciò s' intende più particolarmente del tempo che GESU' CRISTO ha incominciato a manifeſtarſi e ad operare in mezzo agli uomini; vale a dire, dacchè fu battezzato dal ſuo Precurſore, finchè *diede agli Apoſtoli* le ſue ultime iſtruzioni, e gli ultimi ſuoi ordini, dopo i quali ſalì al cielo [1]. E' detto, ch' egli diede queſte iſtruzioni, oppure queſti ordini *per lo Santo Spirito*; lo che ci fa concepire, che quanto egli ordinò a' ſuoi Apoſtoli, non avea niente d' umano, ma era veramente divino, e degno di quello Spirito Santo, che abitava con tutta la pienezza nella ſua ſanta umanità, come nel ſuo vero Tempio. Quanto poi a queſti *precetti*, ch' egli diede agli Apoſtoli, prima di ſalire al cielo, S. Luca indica nel ſuo Vangelo egualmente che quì, quali erano, allorchè dice, che GESU' CRISTO, dopo aver loro detto [2]: Che *invierebbe ad eſſi il dono, che ſuo Padre avea loro promeſſo, comandò loro che ſi fermaſſero nella città di Geruſalemme, finchè foſſero riveſtiti della forza dell' alto*; e che andaſſero dopo *a predicare in ſuo Nome la penitenza, e la remiſſione dei peccati a tutte le nazioni*.

Ma per maggiormente autorizzare ciò ch' egli avea detto di GESU' CRISTO, *che fu accolto* in cielo, ſtabiliſce a un tempo la verità della ſua Riſurrezione. Perciò aggiugne: Che GESU' *ſi moſtrò vivo agli Apoſtoli dopo la ſua paſſione*; e che *diede* ad eſſi *molte prove* del miracolo con cui egli era riſorto dopo la ſua morte. Imperocchè gli Apoſtoli avrebbero inutilmente annunziata l' Aſcenſione di GESU' CRISTO al cielo; ſe non aveſſero prima ſtabilita d' una maniera, che non poteſſe ammettere alcun dubbio, la verità della ſua Riſurrezione. Ma come fu ella ſtabilita? *Per tutte le* diverſe *prove*, che ſono riferite nei Ss. Evangeliſti; cioè, per mezzo di tutto ciò ch' è ſucceduto *nei quaranta giorni, che*

GE-

[1] *Chryſoſt. ut ſupra pag. 7.*

[2] *Luc. 24. 47. 49.*

GESU' CRISTO *è comparso* di tempo in tempo a' ſuoi diſcepoli. Imperocchè egli allora non converſava continuamente con loro, come prima della ſua morte; ma ſi faceva di quando in quando tutto ad un tratto vedere; e dopo ſi dileguava dagli occhi loro, innalzando così inſenſibilmente i loro ſpiriti, e volendo che nol riguardaſſero più in avvenire cogli ſteſſi occhi di prima. Ora era neceſſario che GESU' ſi faceſſe vedere a' ſuoi diſcepoli [a] d' una maniera ſenſibile per lo ſpazio di molti giorni; acciocchè reſtaſſero ſempre più convinti, che quel che vedevano, non era già un fantaſma che ſi preſentava agli occhi loro. E perciò è detto, ch' egli in queſte apparizioni *parlava ad eſſi del regno di Dio*; perocchè eglino lo riconoſcevano non ſolamente dal ſuo volto, ma eziandio dal ſuo linguaggio, ch' era quel medeſimo linguaggio, ch' egli era ſolito di tener con loro prima che moriſse; cioè, un linguaggio che riguardava non la terra, ma il cielo, e che inſegnava loro a far *regnare Iddio* ne' loro cuori, per renderſi ſempre più degni di regnare eternamente con lui. Ed anche per ciò S. Luca aggiugne: Ch' egli *mangiava con loro*. Imperocchè in effetto gli Apoſtoli ſi ſono dopo ſerviti di queſta prova, per perſuadere agli Ebrei la verità della Riſurrezione di GESU' CRISTO, allorchè atteſtavano [b] *d' aver mangiato e bevuto con lui, dopo ch' egli era riſorto da morte*. S. Luca parla quì di quell' ultima apparazione, quando GESU' CRISTO mangiò co' ſuoi diſcepoli, poco prima che li laſciaſſe per ſalire al cielo, com' egli dice in un altro luogo [c].

S. Giangriſoſtomo dimanda [d], perchè GESU' CRISTO in queſt' ultimo diſcorſo che fece agli Apoſtoli, *comandò loro di non uſcire da Geruſalemme, ma d' aſpettarvi la promeſſa del Padre*, cioè lo Spirito Santo che il Padre avea loro promeſſo *per bocca* ſua; e riſponde, che ſiccome non ſi ſoffre che i ſoldati vadano a combattere ſenz' eſſere armati, nè che i cavalli s' impegnino nel

[a] *Chryſoſt. ib. p. 8.* [b] *Act. 10. 41.* [c] *Luc. 24. 43.*
[d] *Ut ſupra p. 9.*

nel corso senza chi li guidi; così il Salvatore non voleva che i suoi discepoli si esponessero a combattere prima d' essere rivestiti della forza dello Spirito Santo, che doveva metterli al coperto da tutti i pericoli, ed in istato di non aver niente a temere dal canto degli uomini. GESU' CRISTO nelle ultime parole che dice agli Apostoli, come sono quì riferite da S. Luca, dà il nome di battesimo all' effusione abbondante dello Spirito Santo, che ricevettero nel giorno della Pentecoste. *Giovanni*, dic' egli, *ha battezzato nell' acqua, ma tra pochi giorni voi sarete battezzati nello Spirito Santo*. Abbiamo parlato altrove [1] del battesimo che gli Apostoli hanno ricevuto da GESU' CRISTO. Siccome dunque erano già stati battezzati; così egli intende quì apertamente per questo battesimo [2] quella pienezza dello Spirito Santo, che doveva tra dieci giorni riempierli di forza, e come inondare i loro cuori coll' abbondanza de' suoi doni celesti, per renderli uomini perfetti ed invincibili a tutte le potenze tanto del secolo, che dei demonii. Egli dice loro che ciò succederà *tra pochi giorni*; poscia chè GESU' CRISTO non ha voluto inviare agli Apostoli questo Spirito consolatore subito dopo averli lasciati [3]; acciocchè via maggiormente lo desiderassero, ed acciocchè questo desiderio, divenendo in loro sempre più grande, li rendesse tanto più degni di riceverlo, con quanto maggior ardore vi si fossero preparati. Era anche necessario che la stessa privazione della vista sensibile del loro divino Maestro li disponesse per alcuni giorni a ricevere nei loro cuori con maggior distacco quello che, essendo un puro Spirito, ed uno Spirito sovranamente Santo, doveva produrre in loro una perfetta santificazione, e doveva separarli da tutte le cose della terra, per consagrarli unicamente al ministero apostolico.

℣. 6. 7. 8. *Quelli dunque, ch' erano là adunati gli fecero questa dimanda: Signore, ristabilirai in questo tempo il regno ad Israele? Ed egli disse loro: Non istà a voi*

[1] *Joan.* 3. 22. [2] *Aug. ep.* 108.
[3] *Chrysost. ut supra.*

a voi il conoſcere i tempi od i momenti, che il Padre ha riſervati alla diſpoſizione della ſua potestà, ec. Gli Apoſtoli e gli altri diſcepoli di GESU' CRISTO, *ch'erano colà adunati*, cioè ſul monte degli Olivi verſo Betania [1], non penſarono, come dice S. Giangriſoſtomo [2], a fargli qualche dimanda intorno lo Spirito Santo di cui loro parlava. Eppure un oggetto sì grande avrebbe dovuto occupare interamente i loro penſieri. Ma era neceſſario, ſecondo la divina economia della grazia, che queſto medeſimo Spirito di Dio diſcendeſſe ſopra di loro, e che li riempiſſe del ſuo amore, per liberarli da ogni ſollecitudine riguardo alle coſe del ſecolo. Perciò andando eglino ancora dietro ai vani penſieri de' Giudei circa lo ſtabilimento del regno temporale della loro nazione, ch' era allora ſoggetta ai Romani, e la cui liberazione riguardavano come l' adempimento di tutte le antiche promeſſe, che Dio avea fatte ai loro padri, diſſero a GESU' CRISTO: *Signore, riſtabilirai in queſto tempo il regno ad Iſraele?* vale a dire, quando ci prometti d' inviarci tra pochi giorni lo Spirito Santo, abbiamo forſe motivo di ſperare in quel medeſimo tempo l' adempimento delle promeſſe, che Dio ci ha fatte, di *riſtabilire il regno d' Iſraele* in quello ſplendore, in cui era una volta, allorchè il Signore lo rendeva vittorioſo di tutti i ſuoi nemici? Sembra dunque [3], che gli Apoſtoli non conoſceſſero ancora in che conſiſteſſe queſto riſtabilimento del regno d' Iſraele. Imperocchè lo Spirito Santo, non eſſendo ancora diſceſo ſopra di loro, come diſceſe dopo, non lo inſegnava loro, e dimoravano ſempre attaccati alle coſe ſenſibili, quantunque meno di prima. I due diſcepoli, a cui GESU' CRISTO ſi era fatto conoſcere in Emmaus, gli aveano colla medeſima viſta teſtificata la deſolazione in cui ſi trovavano, perchè avendo eglino ſperato *ch' ei redimeſſe Iſraello* [4], aveano perduta queſta ſperanza colla ſua morte.

GESU' CRISTO non riſponde direttamente alla doman-

[1] *Luc.* 24. 10. *Act.* 1. 12. [2] *In Act. hom.* 2. *p.* 17.
[3] *Chryſoſt. ut ſupra p.* 18. [4] *Luc.* 24. 21.

manda degli Apoſtoli [1], ma ſi contenta d' arreſtare la vana loro curioſità, ſenza metterſi in pena d' illuminarli ſopra una coſa, di cui dovevano ricevere l' intelligenza per mezzo della diſceſa dello Spirito Santo. Egli opera dunque verſo loro come un Maeſtro pieno di ſapienza, che inſegna a' ſuoi diſcepoli non ciò ch' eſſi vogliono, ma ciò che torna a loro utilità di ſapere: *Non iſtà*, dic' egli, *a voi*, che dovete vivere in un' umile dipendenza dalla condotta del voſtro Dio, *non iſtà a voi il conoſcere i tempi od i momenti, che il Padre ha riſervati alla diſpoſizione del ſuo potere*, vale a dire, non iſtà a voi l' entrare nei ſegreti e nei conſigli di Dio voſtro Padre, per conoſcere i momenti, ch' egli ha ſtabiliti per eſeguire gli eterni ſuoi diſegni, e *che dipendono* aſſolutamente dalla ſua volontà e *dal ſuo potere*. Ora quando egli dice, che *il Padre ſe n' è riſervata la diſpoſizione*, non pretende già di ſeparare ſe ſteſſo da ſuo Padre, egli che eſſendo generato da Dio da tutta l' eternità come ſuo Figliuolo, ed eſſendo il ſuo Verbo e la ſua Immagine conſuſtanziale, conoſce eſſenzialmente tutto ciò che il Padre conoſce, ma parla ſolamente per rapporto agli uomini, ed alle altre creature, eſſendo impoſſibile che conoſcano i ſegreti ed i momenti della condotta di Dio, ſe non in quanto a lui piace di darne loro la conoſcenza, come la diede a molti Profeti.

Ma ſi può dire, che ciò che GESU' CRISTO aggiugne, era la vera ſpiegazione di quanto gli Apoſtoli gli dimandavano, ſe foſſero ſtati capaci di comprenderlo: *Voi riceverete*, continua egli, *la virtù dello Spirito Santo, che diſcenderà ſopra di voi, e voi renderete di me teſtimonianza in Geruſalemme, ed in tutta la Giudea e la Samaria, e ſino all' eſtremità della terra*. Imperocchè in ciò veramente conſiſteva *lo ſtabilimento del regno d' Iſraele*; vale a dire, in queſta beata diſceſa dello Spirito Santo, che riempiendo di grazia e di forza gli Apoſtoli, li doveva render capaci *di ſervire a* GESU' CRISTO *di teſtimonii* in tutto Iſraele; cioè, d' atteſtare per tutto la ſua

[1] *Chryſoſt. p. 20.*

ſua divinità, e la verità della ſua Riſurrezione; acciocchè ei regnaſſe come il vero Figliuol di Davidde nel cuore dei veri Iſraeliti, ed acciocchè il ſuo regno affatto ſpirituale ſi eſtendeſſe anche ſulle nazioni, e *ſino all' eſtremità della terra*, com' egli avea predetto per bocca dello ſteſſo Davidde [1]. Il Figliuolo di Dio comanda agli Apoſtoli d' incominciare a rendergli queſta teſtimonianza *in Geruſalemme*, come nella capitale della Giudea, d' onde la fede doveva dopo diffonderſi in tutto l' univerſo. Era neceſſario che in quel luogo medeſimo, dov' eglino aveano fatta vedere una maggior debolezza, ſi vedeſſe riſplendere in loro anche la forza affatto divina dello Spirito Santo; e che colà, dov' era ſtato maggiore lo ſcandalo della Croce, queſta medeſima Croce trionfaſſe per mezzo di loro d' una maniera più glorioſa di tutti i ſuoi perſecutori; e che in ſiffatta guiſa cominciando la nuova legge a ſtabilirſi nel centro della legge vecchia, GESU' CRISTO foſſe poſto in Sionne, come la pietra fondamentale ed angolare della Chieſa, che doveva unire gli ſtranieri coi figliuoli, e le nazioni coi Giudei.

℣. 9. 10. 11. *Quando ciò detto eſſi lo videro alzarſi in alto; ed una nube lo accolſe ſottraendolo agli occhi loro. E mentre lo guardavano ad aſcendere al cielo, ecco due perſonaggi in bianche veſti ſi preſentarono preſſo loro*, ec. S. Giangriſoſtomo ci fa oſſervare [2], che gli Apoſtoli non videro riſorgere GESU' CRISTO, ma che *lo videro* aſcendere al cielo; perchè era ad eſſi neceſſaria non già la viſta della Riſurrezione di GESU' CRISTO, ma la viſta di GESU' CRISTO riſorto; dove che biſognava che foſſero teſtimonii di viſta della ſua aſcenſione, per renderne teſtimonianza. Perciò, dice il Padre, la Riſurrezione del Salvatore è divenuta loro viſibile; e per l' oppoſito eſſendo la ſua aſcenſione eſpoſta agli occhi loro, la conſeguenza di queſta ſua aſcenſione è volta alla loro viſta. Ma ſiccome erano comparſi gli Angioli per atteſtare la verità della Riſurrezione di GESU' CRISTO, prima che gli ſteſſi Apoſtoli lo vedeſſero riſorto; così com-

[1] *Pſal.* 2. 8. [2] *Ut ſupra pag.* 21.

compariſcono preſentemente gli Angioli, ſotto la figura *di due uomini veſtiti di bianco*, per atteſtare la verità della ſua aſcenſione ſino al cielo [1], dopo ch' eſſi non potevano più vederlo aſcendere cogli occhi loro. Eglino lo veggono dunque, non già condotto ſopra un carro di fuoco, come il Profeta Elia, ma lo veggono *innalzarſi* mediante un proprio effetto della ſua divina virtù, [2] finchè *una nube lo tolſe alla loro viſta*; come appunto ſopra una nube comparirà alla fine del mondo, allorchè verrà a giudicare gli uomini. Davidde, parlando di Dio e del Figliuolo di Dio, dice [3]: *ch' egli è cinto da una nube e ch' è circondato d' oſcurità*; al che ſembra ch' abbia rapporto ciò ch' è detto in queſto luogo, che *una nube lo circondò*; lo che, ſecondo il penſiero di S. Giangriſoſtomo [4], indicava ch' egli era veramente il Signore del cielo, come il cocchio reale, ſu cui il Principe è montato, lo fa conoſcere per il Re.

I Diſcepoli di GESU' CRISTO *erano attenti a guardarlo mentre ſaliva al cielo*, o piuttoſto erano attenti a guardare verſo il cielo, dappoichè la nube, in cui egli era entrato, lo avea tolto agli occhi loro. Eglino non ſapevano come diſtaccarſi da quell' oggetto sì amabile, ch' era ſtato ſino allora tutta la loro conſolazione e tutta la loro forza. Ma era neceſſario che ſe ne diſtaccaſſero quanto alla viſta corporale, e che incominciaſſero a riguardarlo cogli occhi della fede. E perciò gli Angioli, che ſi preſentano ad eſſi, fanno loro ſapere, che non dovevano più fiſſare gli occhi dei loro corpi verſo colui, che non vedrebbero più, ſino al giorno ch' egli ritornerà a giudicare i vivi ed i morti: *Uomini di Galilea*, dicono queſti Angioli ai diſcepoli di GESU' CRISTO, *che vi fermate voi a riguardare al cielo?* Ed era come ſe aveſſero loro detto: Non è più tempo di cercare cogli occhi del corpo colui, che non dee più eſſere che l' oggetto della voſtra fede, e che voi dovete preſentemente ado-

[1] *Chryſoſt. ibid. pag.* 22. [2] *Matth.* 24. 30.
[3] *Pſal.* 96. 2. [4] *Chryſoſt. pag.* 23.

adorare in ispirito e in verità. Essi li chiamano *uomini di Galilea*; primieramente perchè la maggior parte di loro erano stati scelti dal Figliuolo di Dio di mezzo a quella provincia sì disprezzata dal comune de' Giudei; lo che doveva eccitare questi discepoli a riflettere sulla scelta di misericordia, che il Signore si era compiaciuto far di loro, preferendoli a tanti saggi, a tanti dotti, ed a tanti potenti tra il popolo d' Israello. In secondo luogo volevano fors' anche rappresentare ad essi con questo stesso nome *di Galilei*, che significa passaggio, che non doveano più riguardarsi come cittadini della terra, ma come stranieri che vi passavano, e che tendevano verso la loro patria, dove GESU' il loro divino Maestro era andato prima di loro. *Questo* GESU', aggiungono gli Angioli, *che da voi è ascesoal cielo, verrà nello stesso modo, come lo avete veduto andare al cielo*; vale a dire [1]: Quel medesimo, e non un altro; quello che lasciandovi, è ascesо al cielo, ritornerà un' altra volta nella sua carne mortale, e nella sua medesima anima, e discenderà in mezzo all' aria per un effetto di quel medesimo potere, che lo ha innalzato da questa terra fino al più alto de' cieli. *Egli verrà*, non com' è disceso dal cielo la prima volta [2], ma *come vi è ascesо*. E' venuto la prima volta in uno stato umile per salvare gli uomini; ma ritornerà in uno stato glorioso, pieno di splendore e di maestà, per risuscitare i nostri corpi, e per comunicare ad essi la gloria del suo. Se dunque qualcuno desidera, dice S. Giangrisostomo [3], di veder GESU' CRISTO, se qualcuno è afflitto al vedersi in questo esilio separato da lui, com' erano allora gli Apostoli, ascolti queste parole degli Angioli, *Egli ritornerà nello stesso modo*; e si prepari a riceverlo conducendo una vita veramente degna d' un discepolo di GESU' CRISTO. Imperocchè egli lo vedrà sicuramente, nè resterà deluso dalla sua speranza.

℣. 12.

[1] *Ignat. epist. ad Smyrn. pag. 133. Tertull. de carn. Chr. cap.* 24. [2] *Bern. in Ascens. serm.* 2. 2. 4.
[3] *Ut supra pag.* 24.

V. 12. 13. 14. *Allora partirono dal monte chiamato degli Olivi, che non è distante da Gerusalemme più di un tratto di cammino che è lecito far in giorno di Sabbato, e ritornarono in Gerusalemme. Ed entrati in una casa, salirono in un' appartamento superiore.* ec. Abbiamo veduto nell' ultimo capitolo del Vangelo di S. Luca [1], che i discepoli *ritornarono in Gerusalemme con gran giubilo*, che fu senza dubbio un effetto di quella benedizione, che GESU' CRISTO diede ad essi, allorchè li lasciò per ascendere al cielo; e vi abbiamo anche osservato ch'eglino in quel momento lo adorarono. Imperocchè finchè lo videro conversare sensibilmente tra loro, la loro fede sembrava come sepolta nel sonno; ma subito ch' egli ha tolta alla loro vista la sua santa umanità, e subito ch' essi non possono più vederlo che cogli occhi della fede, lo adorano e lo pregano come il loro Dio. E perciò è detto quì: *Che essendo saliti in un' alta sala*, senza dubbio per esservi più ritirati, e più sicuri dal furor de' Giudei, di cui avevano un gran timore, *vi perseveravano tutti in orazione con un medesimo spirito*. Lo stato medesimo in cui si vedevano allora, trovandosi esposti alla crudeltà de' Giudei, fu ad essi un forte motivo per pregare [2]; poscichè aveano imparato dal loro divino Maestro, che l'orazione doveva servir loro di scudo contro ogni sorte di tentazione. Quindi in quel luogo del loro ritiro incominciarono a formare la prima Chiesa, dove l'unione della carità e d'una fervente preghiera, univa insieme d'una maniera ammirabile gli undici Apostoli cogli altri discepoli di GESU' CRISTO, colla Santissima sua Madre, e con alcuni suoi parenti, che sono chiamati quì, secondo il linguaggio della Scrittura, *suoi fratelli*, e con molte *donne* di pietà, che lo aveano sempre accompagnato ed assistito dei loro beni mentr' egli viveva. Tutte queste persone erano insieme circa al numero di cento e venti. Ma quantunque sia detto quì, che essendo entrati in quella sala, vi perseveravano tutti in orazione con un medesimo spirito; nondimeno lo stesso S. Lu-

[1] *Luc.* 24. 52. [2] *Chrysost. ut supra pag.* 27. 28.

S. Luca ci assicura nel suo Vangelo [1], che i discepoli *erano continuamente nel Tempio a lodare e a benedire Iddio*. Perciò dobbiamo intendere, ch' eglino andavano sovente nel Tempio per pregarvi con tutti gli altri Giudei; ma che fuor di quelle ore che vi andavano, stavano chiusi in quella casa, di cui abbiamo parlato, e vi attendevano all'orazione. Imperocchè in cotal guisa dovevano prepararsi a ricevere lo Spirito Santo; e questa medesima preparazione era in loro un effetto delle primizie di questo Santo Spirito, ch' aveano già ricevute, allorchè GESU' CRISTO *soffiando in essi* avea loro detto [2]: *Ricevete lo Spirito Santo*. Imperocchè è questo divino *Spirito*, come dice S. Paolo [3], che *prega per noi con gemiti inenarrabili; e per mezzo di lui diciamo a Dio: Mio Padre, mio Padre*.

℣. 15. fino al ℣. 21. *Tra que' giorni Pietro levatosi in mezzo ai fratelli ch' erano circa un' assemblea da circa cento e venti, disse: Fratelli, fa duopo che sia adempiuto ciò che lo Spirito Santo ha predetto nella Scrittura per bocca di Davidde, intorno a Giuda, che fu la guida di coloro, che arrestarono GESU'*, ec. Pietro, come il Principe degli Apostoli [4], come il più fervido di tutti gli altri, e come colui ch' era stato incaricato da GESU' CRISTO medesimo della cura della greggia, prende a parlare in mezzo di tutti, spinto senza dubbio da un impulso particolare dello Spirito di Dio, che gl' ispirò quel che doveva dire, e quel che doveva fare in quell'incontro. Si trattava di riempiere il posto di colui, ch' avea tradito il Salvatore; ed era nell'ordine di Dio [5], che il numero di dodici, consagrato dalla scelta di GESU' CRISTO, fosse compiuto nel collegio Apostolico. E' una cosa veramente ammirabile il vedere questo Apostolo, prima sì materiale, e in apparenza più proprio alla pesca dei pesci, che non alla condotta degli uomini, il vederlo, dico, sorgere improvvisamente e parlare in mezzo ad un' assemblea di cento e venti persone per eleggere un succes-

[1] *Luc.* 24. 53. [2] *Joan.* 20. 22. [3] *Rom.* 8. 26. *Ib.* *v.* 5. [4] *Chrysost. in Act. hom.* 3. *p.* 28. [5] *Ib. p.* 30.

ceſſore di Giuda, e il ſentirlo a citare diverſi paſſi della Scrittura, per dar peſo ed autorità alle ſue parole. Ma ceſſeranno le noſtre maraviglie, allorchè ci ricorderemo di ciò che S. Luca ha detto nel fine del ſuo Vangelo [1]: Che GESU' CRISTO comparendo agli Apoſtoli dopo la ſua Riſurrezione, aprì ad eſſi lo ſpirito, acciocchè intendeſſero le Scritture. Perciò S. Pietro, ſeguendo gl'impulſi dello Spirito di Dio che lo conduceva, fece intendere prima d'ogni altra coſa a quelli ch'erano preſenti e che componevano la Chieſa naſcente, ch'egli non pretendeva di parlare da ſe ſteſſo, ma che quanto era per proporre a propoſito di Giuda, era un oracolo dello Spirito Santo, ch'avea parlato per bocca di Davidde intorno alla caduta di queſto apoſtata, ed intorno a quello che doveva eſſer poſto in luogo di lui; e ch'era neceſſario che queſt'oracolo aveſſe il ſuo adempimento. Oſſervate, dice S. Giangriſoſtomo [2] ch'egli non dice: E' neceſſario che ſia compiuto ciò che Davidde ha predetto; ma dice, *ciò che lo Spirito Santo ha predetto per bocca di Davidde*. Imperocchè era d'uopo che ſi conoſceſſe, che Dio medeſimo, e non un uomo avea predette queſte coſe; ed era di ſomma importanza giuſta il ſentimento del medeſimo Santo, che coloro, alla cui preſenza Pietro parlava, ſapeſſero che lo Spirito Santo avea fatta queſta predizione per bocca di Davidde; poſciachè il nome di queſto Principe era in grandiſſima venerazione tra i Giudei, come di quello dalla cui ſtirpe, per promeſſa uſcita dalla ſteſſa bocca di Dio, doveva naſcere un Figliuolo [3], il cui trono ed il cui regno dovevano ſuſſiſtere eternamente.

S. Pietro non inſulta alla perſona di Giuda, ma ſi contenta di chiamarlo *il capo di coloro, ch' aveano preſo* GESU'; lo che indicava ſolamente il ſuo delitto d'una maniera moderata; ma dà ad un tempo motivo di tremare a tutti quelli dell'aſſemblea, allorchè aggiugne: *Ch' era ſtato uno del loro numero, e ch' era chiamato alle funzioni del loro ſteſſo miniſtero*. Imperocchè chi mai non doveva riempirſi di ſpavento al penſare, che quell' apoſtata

[1] *Luc.* 24. 45. [2] *Ibid. p.* 29. [3] 1. *Paralip.* 17. 12. 14.

ſtata era ſtato uno degli Apoſtoli di GESU' CRISTO? Chi non doveva tremare per ſe ſteſſo, conſiderando che colui, ch'era ſtato ſtabilito nell' Apoſtolato dall elezione dello ſteſſo Figliuol di Dio, ſi era meſſo dopo alla teſta *di tutti coloro che andarono a catturarlo* nell' orto degli Olivi, per farlo condannare a morte? S. Pietro chiama col nome *di ſorte* queſt' elezione di Giuda all' Apoſtolato: *ſortitus eſt ſortem miniſterii hujus*, per indicarci, giuſta la rifleſſione di S. Giangriſoſtomo [1], che queſt' elezione era un puro effetto della grazia e della volontà di Dio, ſenza che chi era ſtato ſcelto lo aveſſe meritato; poſciachè quel che ci tocca in ſorte, non è fondato ſul noſtro merito. E' perciò S. Paolo ha detto nel medeſimo ſenſo [2]: Che *la noſtra vocazione in* GESU' CRISTO *è toccata a noi come in ſorte; a noi che ſiamo ſtati predeſtinati mediante il decreto di colui che fa tutte le coſe ſecondo il conſiglio della ſua volontà*; lo che dee renderci veramente umili, ed eternamente obbligati a Dio d' una tal grazia, che non abbiamo potuto meritare, e ch' è riguardo a noi una prova sì ammirabile dell' amore del noſtro Dio.

E' detto dopo, che Giuda *fece acquiſto d' un campo colla mercede dell' iniquità*; imperocchè quantunque non lo abbia egli acquiſtato da ſe ſteſſo [3]; nondimeno riportò il dinaro, che fu impiegato per farne acquiſto, com' è detto nel Vangelo [4]. Queſto *dinaro era ſtato la mercede della ſua iniquità*, perchè i Sacerdoti erano convenuti con lui di darglielo, acciocchè egli col maggiore di tutti i delitti conſegnaſſe GESU' CRISTO in loro potere. Ma che ſciagurata *ricompenſa* non fu mai la ſua per aver tradito il Figliuolo di Dio, il ricevere ciò che una crudele diſperazione l' obbligò poco dopo a reſtituire, ed il raccogliere ſolamente per frutto del ſuo tradimento *l' eſſerſi appiccato e l' eſſere crepato per mezzo* di modo che *gli uſcirono tutte le viſcere* [5]! Tal fu in queſto mondo l' ef-

[1] *Ut ſupra p. 32. Aug. in Pſal. 30. conc. 2. tom. 8. p. 71.* [2] *Epheſ. 1. 21.* [3] *Chryſoſt. ut ſupra p. 33.*
[4] *Matth. 27. 7. 10. Matth. 26. 15.* [5] *Matth. 27. 5.*

l'effetto visibile della giustizia di Dio, riguardo a questo apostata. E tal fu dopo anche la morte quasi simile di Ario, il quale ha voluto distruggere la divinità di GESU' CRISTO, come Giuda fece morire la sua santissima umanità [1]. S. Pietro rappresenta quì il gastigo terribile di Giuda, perchè voleva che si riguardasse come una prova dell'enormità del delitto, ch'egli avea commesso, dando il Giusto a morte; posciachè con questa mira egli faceva osservare, come dice S. Giangrisostomo [2], più la vendetta, che non lo stesso delitto. Perciò la Scrittura aggiugne, sia che lo stesso S. Pietro continui a parlare, sia che S. Luca faccia di passaggio questa breve riflessione: Che il delitto di Giuda e la disperazione della sua morte, *furono sì noti a tutti gli abitanti di Gerusalemme; che quel campo fu chiamato nella loro lingua* ch'era il Siriaco, *Haceldama, cioè a dire il campo di sangue* [3], oppure campo ch'era stato comprato col dinaro che fu il prezzo del tradimento di Giuda, e della morte di GESU' CRISTO, e che Giuda avea riportato ai Giudei nella sua disperazione prima che andasse ad appiccarsi.

Ora siccome S. Pietro avea prima dichiarato, ch' *era necessario che fosse adempiuto ciò, che lo Spirito Santo avea predetto nella Scrittura per bocca di Davidde riguardo a Giuda*; così cita presentemente i luoghi della Scrittura, dove n'era parlato. *Imperocchè è scritto*, aggiugn' egli, *nel libro dei Salmi* [4]: *Che il domicilio loro*, oppure secondo il Greco, *che il domicilio suo sia disolato e non sia chi lo abiti*. Queste parole, che il Reale Profeta poteva aver dette in generale di tutti i Giudei, i quali meritarono in gastigo dell'enorme delitto commesso nella persona di GESU' CRISTO, che il luogo del loro soggiorno, cioè che la città di Gerusalemme e la Giudea fossero ridotte all'ultima desolazione sotto l'Impero di Vespasiano, e ch'essi ne fossero tutti scacciati, S. Pietro le applica in particolare a Giuda, come a colui che si fece capo di tutti questi uccisori di GESU' CRISTO. Ma

uni-

[1] *Bed. in hunc loc. tom. 5. p. 629.* [2] *Ut supra p. 29.* [3] *Matth. 27. 8.* [4] *Psal. 68. 26.*

unisce a questo passo di Davidde un altro passo del medesimo Profeta, che riguardava più in particolare la persona di Giuda, allorchè aggiugne [1]: *Et Episcopatum ejus accipiat alter*; vale a dire, come spiega S. Giangrisostomo, [2], il suo principato, il suo sacerdozio. E citando quest' oracolo dello Spirito Santo, pareva, aggiugne il medesimo Padre, ch' ei volesse testificare a tutta l' assemblea, che quanto egli allora proponeva circa il dare un successore a Giuda, non veniva da lui, ma da quello che lo avea predetto per bocca di Davidde. Acciocchè dunque non si credesse, ch' egli si mettesse a fare di sua propria autorità ciò che GESU' CRISTO medesimo avea fatto, eleggendo un Apostolo, cita la testimonianza d' un Profeta, e d'un Profeta qual era Davidde, quel Re sì amato e sì rispettato da tutti i Giudei.

℣. 21. 22. *E di quei personaggi dunque che sono stati della nostra compagnia in ogni tempo che GESU' Nostro Signore è vissuto tra noi, incominciando dal battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui è stato da tra noi accolto al cielo, fa d' uopo che un di essi sia fatto della sua Risurrezione testificatore con noi.* S. Giangrisostomo [3] ha considerata con ammirazione questa condotta di S. Pietro piena di sapienza e d'umiltà. Egli dopo aver consolati in qualche maniera gli altri discepoli nell'estrema afflizione in cui erano per la perdita di Giuda, facendo loro vedere, che lo Spirito Santo lo avea predetto lungo tempo prima per bocca d'un Profeta, e dopo averli esortati ad operare insieme con lui per istabilire, secondo quella profezia, un altro Apostolo in luogo di quell' apostata; si contenta di dire, che lo Spirito del Signore gli fece conoscere ciò ch'erano tutti obbligati a fare in quest' incontro. Era dunque necessario, che la persona. che dovevano scegliere, fosse del numero di coloro, ch' erano stati in loro compagnia in tutto il tempo, che il Signore GESU' era vissuto tra loro, dal principio della sua predicazione, indicata appresso a poco *dal battesimo* di

[1] *Psal.* 108. 8. [2] *Ut supra p.* 30.
[3] *Ibid. pag.* 28. 29.

di S *Giovanni*, fino al giorno della sua ascensione. Imperocchè era d'uopo, che gli Apostoli, cioè quelli ch' erano destinati ad essere i fondatori della Chiesa, fossero stati testimonii di tutte le opere e di tutte le istruzioni di GESU' CRISTO, dacchè egli aveva incominciato ad operare tra gli uomini, ed a predicare quella dottrina sì superiore a quella di tutti gli antichi dottori de' Giudei; era d'uopo, che tutti fossero stati istrutti e formati nella sua scuola affatto divina, acciocchè potessero anch' essi istruire e formare la Chiesa su quel gran modello dell'esempio d'un Uomo-Dio, ch'era stato il loro Maestro; era d'uopo finalmente, che essendo testimonii irrefragabili della vita di quello che Dio aveva inviato per salvare il suo popolo e per liberarlo dai loro peccati, lo fossero anche della sua morte, della sua Risurrezione, e della sua ascensione al cielo. Imperocchè si trattava d' attestare a tutto l'universo, che GESU' CRISTO era morto per salvare gli uomini, ch'era risorto per nostra giustificazione, e ch'era asceso al cielo, per aprircene la porta che il peccato aveva chiusa, e per preparare il luogo destinato dalla sua misericordia ad ognuno de' suoi eletti. Ora per attestare verità sì grandi e cose sì incredibili [1], era necessario il poter dire, come hanno detto gli Apostoli [2]: *Noi siamo stati testimonii di tutte le cose, che GESU' ha fatto nella Giudea ed in Gerusalemme. I Giudei lo hanno fatto morire confitto in croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ed ha voluto che si mostrasse* vivo, *non a tutto il popolo, ma a' testimonii ch' egli aveva scelti prima di tutti i secoli, a noi ch' abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo ch' è risorto da morte*. Questo mistero della Risurrezione di GESU' CRISTO forma il gran fondamento della nostra speranza e della nostra fede. *Imperocchè se* GESU' CRISTO *non è risorto, la predicazione degli Apostoli sarebbe stata inutile*, come dice S. Paolo [3], *e vana sarebbe la fede* dei Cristiani, *posciachè sarebbero ancora nei loro peccati*.

Per-

[1] *Chrysost. ut supra pag.* 33. [2] *Act.* 10. 39. 40 41.
[3] 1. *Cor.* 15. 14. 17.

Perciò era neceſſario, che gli Apoſtoli atteſtaſſero particolarmente queſta Riſurrezione di GESU' CRISTO; perocchè, come dice egregiamente S. Giangriſoſtomo, tutte le altre circoſtanze della vita, della dottrina, dei miracoli, della paſſione e della morte di GESU' CRISTO, erano note ed aveano una infinità di teſtimonii; dove che la ſua Riſurrezione non poteva eſſere atteſtata che da coloro ſolamente a' quali per un privilegio affatto ſingolare egli *avea voluto moſtrarſi vivo*, e far vedere le ſue piaghe, e co' quali eraſi degnato, per dar loro una prova anche più certa della ſua vita, di mangiare e di bere diverſe volte, nei quaranta giorni ch' egli dimorò ſulla terra prima di ſalire al cielo.

V. 23. 24. 25. *Ne preſentarono due: Giuſeppe, che ſi chiamava Barſabas, ſoprannomato Giuſto, e Mattia. E meſſiſi in orazione, diſſero: Tu, o Signore, che conoſci i cuori di tutti, moſtra qual di queſti due tu abbia eletto*, ec. S. Giangriſoſtomo non può ſaziarſi dal farci oſſervare l'umiltà e la modeſtia di S. Pietro, nella condotta, che tiene per l'elezione d'un Apoſtolo in luogo di Giuda. Imperocchè egli, dice il Santo [1], non ſolamente non ha voluto arrogarſi l'autorità di far da ſe ſteſſo queſt'elezione; ma laſciò a tutti quelli ch'erano preſenti la facoltà di nominare e di preſentare le perſone che giudicaſſero più degne. Eſſi dunque ne *preſentarono due*, acciocchè ſi ſceglieſſe quello, che doveva riempiere un poſto di tanta importanza. Ma perchè non ne preſentarono un maggior numero? Imperocchè ſembra che foſſe in certa maniera un prevenire la ſcelta di Dio, il non proporne che due, ed il fermarſi unicamente a queſte due perſone; laddove ſe ne aveſſero nominati anche molti altri, ſarebbero venuti in certo modo a teſtificare un maggior riſpetto per la ſcelta della divina volontà. Ma non biſogna ragionare umanamente ſu quel che allora ſucceſſe. Lo Spirito Santo conduceva in quell' incontro gli Apoſtoli, e li faceva operare d'una maniera che doveva ſervir dopo di regola alla Chieſa per l'elezione

dei

[1] *Ut ſupra pag. 30.*

dei Ministri apostolici. Essi insegnavano dunque ai loro successori col loro esempio, a fare dal loro canto tutto ciò che dipendeva da essi, per iscegliere quelli che giudicavano i più degni; ed a ricorrere tuttavia principalmente all' orazione ed al lume dello Spirito Santo, per via maggiormente assicurarsi di coloro, ch'egli medesimo ha scelti per istabilirli in questo ministero.

Il primo dei due, che furono allora proposti, avea due nomi, *Giuseppe* e *Barsabas*; ed era soprannomato *il Giusto*, sia che anche questo fosse un terzo nome ch'egli avesse, e che fu per avventura indicato da S. Luca per distinguerlo da qualche altro; sia che questo nome gli fosse stato imposto dai Giudei a motivo della sua gran pietà. Tutti due questi sentimenti sono di S. Giangrisostomo [1], il quale lascia la cosa indecisa; quantunque sembri ch'egli si dichiari in appresso per l'ultimo sentimento [2]. Il secondo si chiamava *Mattia*. Essendo questi due proposti da tutta la Chiesa, nessuno s'ingerisce a scegliere tra loro quello che doveva essere associato al numero degli Apostoli; ma si mettono tutti in orazione, e tutti in comune alzano la voce a Dio con queste parole: *Tu, o Signore, che conosci i cuori di tutti, mostraci quale hai eletto di questi due*. Non vi ha neppur una parola in questa preghiera, che non meriti d' essere ponderata. Essi la incominciano dal chiamar Dio il loro *Signore*, e con questo nome che gli danno, confessano che sia a lui lo sceglierſi i suoi ministri, e non a loro: *Tu che conosci* l'intimo *dei cuori*, da cui si dee giudicare qual sia il più degno [3], laddove noi altri non veggiamo che l'esterno, che può facilmente ingannare; *mostraci* per mezzo di qualche segno evidente, *quale hai scelto di questi due*. Non dicono scegli, ma *mostraci quel che hai scelto*; poichè sapevano che questa scelta era già fatta in Dio, e che si trattava solamente ch'egli la facesse loro conoscere. Mostraci dunque, gli dicono, quale di questi due che sono qui presenti, hai scelto, secondo il decreto adorabile della tua volontà, per farlo *entrare nell'*

apo-

[1] *Ibid. p. 31.* [2] *Ibid. pag. 33.*
[3] *Ibid. pag. 34.*

apoſtolato, da cui Giuda prevaricò per andare al ſuo luogo; vale a dire, nell'inferno, dove la deteſtabile ſua prevaricazione gli ha fatto preparare un funeſtiſſimo luogo per ſempre. Imperocchè veramente laggiù nell'inferno era il luogo deſtinato a queſto ſciagurato, avendoſelo egli ſcelto mediante un orribile effetto della ſua avarizia e della ſua ipocriſia; poſciachè meritò che Dio *toglieſſe il ſuo candeliere dal ſuo poſto*, giuſta l'eſpreſſione figurata del Figliuolo di Dio nell'Apocaliſſe [1]; per indicare le funeſte conſeguenze della caduta dei Paſtori, che ſono poſti come torcie ſul candeliere della Chieſa.

V. 26. E la ſorte cadde ſopra Mattia, ed egli fu aſſociato agli undici Apoſtoli. Siccome gli Apoſtoli non avevano ancora ricevuta la pienezza dello Spirito Santo; perciò, dice S. Giangriſoſtomo [2], cavarono a ſorte il nome dei due che furono preſentati, per conoſcere chi era quello, che Dio aveva ſcelto per riempiere il miniſtero di Giuda. Non biſogna dunque concludere da queſt'eſempio, giuſta la riflеſſione di S. Girolamo [3], che ſi dee ricorrere d'ordinario, e preſtar fede a queſto mezzo della ſorte, che gettarono gli Apoſtoli prima della diſceſa dello Spirito Santo. Eglino nol fecero che in queſta ſola occaſione, in cui ſi può anche dire, ch'era nell'ordine di Dio, che eſſendo ſtati gli undici Apoſtoli ſcelti da GESU' CRISTO medeſimo; colui che doveva riempiere il poſto del duodecimo, non foſſe ſcelto dagli uomini, ma per queſta ſtrada ſtraordinaria della *ſorte*, che ſembra via maggiormente indicare la ſcelta e la grazia di quello, la cui aſſiſtenza implorava allora tutta quella prima Chieſa colle ſue preghiere. Perciò in appreſſo, quando i medeſimi Apoſtoli ebbero a ſcegliere i Diaconi, o a ſtabilire in diverſi luoghi i Veſcovi, ſi contentarono di pregare e d'ordinare coll'impoſizione delle loro mani quelli, che mediante il lume dello Spirito Santo ch'era in loro, giudicavano più capaci di queſti diverſi mi-

[1] *Apoc. 2. 5.* [2] *Ut ſupra pag. 31.*
[3] *In Joan. cap. 1. 7. tom. 3.*

ſi miniſterii. Tuttavia S. Agoſtino e S. Gregorio [1] non hanno creduto di dover biaſimare in certe occaſioni queſto mezzo di gettare a ſorte.

Eſſ ndo dunque allora *caduta la ſorte ſopra Mattia, egli fu aſſociato agli undici Apoſtoli*; e ſi vide, dice S. Giangriſoſtomo [2], che ſoventi volte chi è più in onore appreſſo gli uomini, non è il più grande agli occhi di Dio; poichè Mattia fu preferito da lui a quello che, per ſentimento di queſto Padre, era ſtato ſoprannomato *il Giuſto*, a cagione della giuſtizia che riſplendeva in tutta la condotta della ſua vita. Ma il medeſimo Santo ci fa oſſervare [3], che Giuſeppe non provò alcun diſpiacere al vedere un altro preferito a lui. Imperocchè gli Apoſtoli non occultavano i difetti dei Fedeli, come fecero vedere anche riguardo ai principali tra loro. Lo Spirito di Dio, che animava queſto diſcepolo di GESU' CRISTO, gli fece comprendere ch'egli anzi che rammaricarſi dell'elezione di Mattia ſopra di lui, doveva piuttoſto riputarſi avventurato d'eſſere eſente da un peſo sì grande, com'era quello dell'apoſtolato. Imperocchè ſe ſi ſapeſſe, eſclama S. Giangriſoſtomo, cos'è l'eſſer Veſcovo, e qual'è l'impegno che un Veſcovo ſi addoſſa, d'eſsere di tutti, e di portare i peſi di tutti, d'eſsere buono non ſolamente per ſe ſteſso, ma anche per tutti gli altri, a cui dee ſervire di modello, ſe ſi ſapeſse quanto i falli, che ſi commettono in queſto ſtato sì ſublime, ſono grandi agli occhi di Dio; a quanti giudicii ed a quante contraddizioni egli ſi eſpone; da quante cure e da quante inquietudini è tormentato, allorchè vuol ſoddisfare al ſuo dovere, vegliando continuamente alla ſalute delle anime, ch'egli dee preferire alla propria ſua vita; ſe ſi ſapeſſe quante perſone egli è coſtretto a riprendere ed a turbare nel ripoſo funeſto

[1] *Aug. epiſt.* 180. *de doctr. chriſt. lib.* 11. *c.* 28. *Greg. in libr.* 1. *Reg. cap.* 14. *tom.* 1. *pag.* 410.

[2] *Ut ſupra pag.* 33.

[3] *Ibid pag.* 34.

ſto delle loro paſſioni; e ſe finalmente ſi ſapeſſe, ſegue il Padre [1], quanto pochi ſi ſalvano, e quanti per l'oppoſito ſi perdono in queſto miniſtero; gli uomini ſenza dubbio non vi correrebbero dietro con tanta premura. Ed aggiugne di più [2]: Ch'egli era d'opinione, che non vi foſſe uomo al mondo, per quanto poteſſe eſſere ambizioſo e poſſeduto dal deſiderio della gloria, il quale, eſſendo iſtrutto di tutte queſte coſe, voleſſe acconſentire d'eſſere ſtabilito nel Veſcovato, quando non vi foſſe impegnato per neceſſità. E potremo dopo ciò maravigliarci, ſe la preferenza che Dio diede a Mattia, non contriſtò Giuſeppe, ch'era ſenza dubbio perſuaſiſſimo di queſte gran verità? Imperocchè, come dice il medeſimo Padre [3], il Veſcovato non ſi riguardava allora come un onore, ma come una carica, che impegnava alla condotta dei popoli e perciò quelli che ne venivano eletti, non vi trovavano un motivo d'innalzarſi, ma di tremare, al vederſi chiamati ad uno ſtato pieno per ogni parte di pericoli; e per conſeguenza quelli che non ne erano eletti, non ſi affliggevano, come ſe aveſſero ricevuto un diſonore, perchè ſi riguardavano piuttoſto come liberati da un gran motivo di tremare per la loro ſalute, ch'avrebbero creduta eſpoſta ad un imminente pericolo. Tal'è ſtata, ſecondo S. Giangriſoſtomo, la diſpoſizione di Giuſeppe, ſoprannomato il Giuſto, che non avrebbe meritato queſto ſoprannome sì onorevole, ſe foſſe ſtato in queſt'incontro d'altri ſentimenti; poſciachè non può darſi vera giuſtizia ſe non quella ch'è fondata ſull'umiltà.

CA-

[1] *Ibid. pag. 35.* [2] *Ibid. 38.* [3] *Ibid. pag. 32.*

CAPITOLO II.

§. 1. Diſceſa dello Spirito Santo. Dono delle lingue.

1.† VEnuto (a) il dì della Pentecoſte, mentre tutti erano inſieme in un luogo ſteſſo [1];

2. Si ſentì di repente uno ſtrepito, qual d'un vento impetuoſo, che veniva dal cielo, e che riempiè tutta la caſa, dove eſſi dimoravano.

3. Nello ſteſſo tempo videro comparire delle lingue ſpartite come di fuoco; e ſi poſarono ſopra ciaſcun di eſſi, una per uno.

4. E tutti furon riempiuti dello Spirito Santo, e incominciarono a parlare in diverſe lingue, ſecondo che lo Spirito Santo dava loro a diſcorrere.

5. Trovavanſi in Geruſalemme a dimorar dei Giudei, uomini religioſi, d'ogni nazione, che è ſotto il cielo.

6. Al rumore dunque che s'era fatto, ſi fece un gran concorſo di popolo, e reſtaron

1. *ET cum complerentur dies Pentecoſtes, erant omnes pariter in eodem loco:*

2. *Et factus eſt repente de cælo ſonus, tamquam advenientis ſpiritus vehementis, & replevit totam domum, ubi erant ſedentes.*

3. *Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tamquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum.*

4. *Et repleti ſunt omnes Spiritu ſancto, & cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus ſanctus dabat eloqui illis.*

5. *Erant autem in Jeruſalem habitantes Judæi, viri religioſi ex omni natione, quæ ſub cælo eſt.*

6. *Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confuſa eſt, quoniam*

† *La Pentecoſte.*

(a) *Matt. 3. v. 1. Marc. 1. v. 8. Luc. 3. v. 16. Joan. 7. v. 39. Sup. 1. v. 8. Infr. 11. v. 15. & 19. v. 6.*

[1] Greco può anche ſpiegarſi: *tutti d'accordo.*

niam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.

confusi di ciò che ciascheduno udiva quelli parlare nel proprio linguaggio.

7. *Stupebant autem omnes & mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt?*

7. Tutti stupivano, e si facevano le meraviglie, e dicevano: Costoro quà, che parlano, non son eglino tutti Galilei?

8. *Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?*

8. E come gli udiam noi parlare ciascun la nostra lingua natìa?

9. *Parthi, & Medi, & Ælamitæ, & qui habitant Mesopotamiam, Judæam, & Cappadociam, Pontum, & Asiam,*

9. Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell' Asia,

10. *Phrygiam, & Pamphyliam, Ægyptum, & partes Libyæ, quæ est circa Cyrenen, & advenæ Romani,*

10. della Frigia, della Panfilia, dell' Egitto, e delle parti della Libia, che son nel contorno di Cirene, e i venuti da Roma:

11. *Judæi quoque, & Proselyti, Cretes, & Arabes, audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.*

11. sì Giudei che Proseliti, Cretesi, ed Arabi; noi gli udiam nelle nostre lingue parlare delle cose grandi di Dio. ¶

12. *Stupebant autem omnes, & mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?*

12. Tutti dunque stupivano, e con ammirazione si dicevan l'un l'altro: Che vuol egli essere questo?

13. *Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.*

13. Altri però mettendo la cosa in derisione, dicevano: Costoro son pieni di mosto.

§. 2. Prima predicazion di S. Pietro.

14. † Pietro allora, meſſoſi in piedi cogli undici, ad alta voce favellò loro così: Signori Giudei ed abitanti tutti di Geruſalemme, ſia a voi noto, e porgete orecchio alle mie parole.

14. *Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem ſuam, & locutus eſt eis: Viri Judæi, & qui habitatis Jeruſalem univerſi, hoc vobis notum ſit, & auribus percipite verba mea.*

15. Coſtoro non ſon già briachi, come voi ſtimate, poichè or non è che l'ora terza del giorno:

15. *Non enim, ſicut vos æſtimatis, hi ebrii ſunt, cum ſit hora diei tertia:*

16 (*a*) Ma queſto è ciò che fu detto per lo Profeta Gioello:

16. *Sed hoc eſt, quod dictum eſt per prophetam Joel:*

17. E negli ultimi giorni avverrà (dice il Signore), che io effonderò del mio ſpirito ſopra ogni carne, e profetizzeranno i figli voſtri, e le figlie voſtre, e i voſtri giovani vedranno viſioni, e i voſtri vecchi ſogneran ſogni.

17. *Et erit in noviſſimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo ſuper omnem carnem: & prophetabunt filii veſtri, & filiæ veſtræ: & juvenes veſtri viſiones videbunt, & ſeniores veſtri ſomnia ſomniabunt.*

18. Ed in quei giorni io effonderò del mio ſpirito anche ſugli ſchiavi, e ſulle ſchiave, che ſaran miei, e profetizzeranno.

18. *Et quidem ſuper ſervos meos, & ſuper ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, & prophetabunt.*

19. E darò fuori coſe prodigioſe laſsù nel cielo, e ſegnalate coſe quaggiù nella ter-

19. *Et dabo prodigia in cælo ſurſum, & ſigna in terra deorſum, ſanguinem,*

& *Merc. IV. Temp. della Pent. Epiſt. 1.*

(*a*) *Joel. 2. v. 28. Iſai. 43. v. 3.*

& ignem, & vaporem fumi.

20. *Sol convertetur in tenebras, & luna in ſanguinem, antequam veniat dies Domini magnus & manifeſtus.*

21. *Et erit: omnis, quicumque invocaverit nomen Domini, ſalvus erit.*

22. *Viri Iſraelitæ, audite verba hæc: Jeſum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, & prodigiis, & ſignis, quæ fecit Deus per illum in medio veſtri, ſicut & vos ſcitis:*

23. *Hunc definito conſilio, & præſcientia Dei traditum, per manus iniquorum affligentes interemiſtis:*

24. *Quem Deus ſuſcitavit, ſolutis doloribus inferni, juxta quod impoſſibile erat teneri illum ab eo.*

25. *David enim dicit in eum: Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper: quoniam a dextris eſt mihi, ne commovear:*

26. *Propter hoc lætatum eſt cor meum, & exultavit lingua mea, in-*

ra, ſangue, e fuoco, e vapore di fumo.

20. Il ſole ſarà cangiato in tenebre, e la luna in ſangue, pria che venga quella grande, e coſpicua giornata del Signore.

21. (*a*) Ed avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore ſarà ſalvo. ¶

22. Signori Iſraeliti, aſcoltate quel che or ſono per dirvi: GESU' il Nazareno, quel perſonaggio comprobato da Dio tra voi con operazioni poſſenti, prodigii, e miracoli, che Dio ha operati per eſſo tra voi, come voi pur lo ſapete:

23. Queſto per determinato decreto, e preſcienza di Dio dato *a morire*, voi [1] morir lo faceſte, per man di iniqui conficcandolo *in croce*.

24. Ma Dio lo ha riſuſcitato, ſciolte le doglie del ſotterraneo, ſiccome era impoſſibile, ch'ei foſſe rattenuto da quello.

25. Imperocchè per lui dice David: Ho avuto il Signore a me preſente, poichè egli m'è alla deſtra, ond'io non ſia ſmoſſo.

26. E perciò ha gioito il mio cuore, ha eſultato la mia lingua, anzi ancor la mia carne

(*a*) *Joel.* 2. *v.* 32. *Rom.* 10. *v.* 13.

[1] Gr. ag. *lo pigliaſte*.

ne ripoſerà in confidanza.

27. Poichè tu non mi laſcierai nel ſotterraneo [1], nè darai al ſanto tuo provar corruzione.

28. Tu mi hai fatte note le vie della vita, e col tuo aſpetto mi ricolmerai d'allegrezza.

29. (a) Signori Fratelli, ſiami lecito il dirvi con franchezza, che il Patriarca David è morto, e fu ſepolto, e il di lui ſepolcro reſta appo noi ſino al dì d'oggi.

30. (b) Eſſendo egli dunque Profeta, e ſapendo che Dio gli avea con giuramento affermato [2], che ſederebbe ſul di lui trono uno della ſua diſcendenza;

31. (c) con *profetica* previdenza egli ha favellato della riſurrezione del Criſto, *dicendo*, che nè è ſtato laſciato nel ſotterraneo, nè la di lui carne ha provata corruzione.

32. Queſto GESU', Dio lo

ſuper & caro mea requieſcet in ſpe:

27. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem.*

28. *Notas mihi feciſti vias vitæ; & replebis me jucunditate cum facie tua.*

29. *Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David, quoniam defunctus eſt, & ſepultus: & ſepulchrum ejus eſt apud nos uſque in hodiernum diem.*

30. *Propheta igitur cum eſſet, & ſciret, quia jurejurando juraſſet illi Deus, de fructu lumbi ejus ſedere ſuper ſedem ejus;*

31. *Providens locutus eſt de reſurrectione Chriſti, quia neque derelictus eſt in inferno, neque caro ejus vidit corruptionem.*

32. *Hunc Jeſum reſuſci-*

[1] Altrim. litt. *Non laſcerai l'anima mia nel limbo.*

(a) 1. *Reg.* 2. *v.* 10.

(b) *Salm.* 131. *v.* 11.

[2] Gr. ag. *che del ſuo ſangue ſuſciterebbe il Criſto ſecondo la carne che ſederebbe ſul di lui trono.*

(c) *Salm.* 15. *v.* 10. *Infr.* 13. *v.* 35.

ſcitavit Deus, cujus omnes nos teſtes ſumus.

33. *Dextera igitur Dei exaltatus, & promiſſione Spiritus ſancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, & auditis.*

34. *Non enim David aſcendit in cœlum: dixit autem ipſe: Dixit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis,*

35. *donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum.*

36. *Certiſſime ſciat ergo omnis domus Iſrael, quia & Dominum eum, & Chriſtum fecit Deus hunc Jeſum, quem vos crucifixiſtis.*

37. *His autem auditis, compuncti ſunt corde, & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apoſtolos: Quid faciemus, viri fratres?*

38. *Petrus vero ad illos: Pœnitentiam (inquit) agite, & baptizetur unuſquiſque veſtrum in nomine Jeſu Chriſti, in remiſſionem peccatorum veſtrorum: & accipietis donum Spiritus ſancti.*

39. *Vobis enim eſt repromiſſio, & filiis ve-*

ha riſuſcitato, e noi tutti ne ſiam teſtimonii.

33. Egli dunque elevato per la *poſſente* deſtra di Dio, e ricevuta dal Padre la promeſſa del *dare* lo Spirito Santo, egli ha effuſo queſto *Spirito*, che or voi vedete ed udite.

34 (*a*) Imperocchè non è già David, che è ſalito al cielo; anzi egli ſteſſo dice: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia deſtra;

35 per fin che io abbia poſti i tuoi nemici per pradella dei piedi tuoi.

36. Tutta dunque la caſa d'Iſraello ſappia certiſſimamente, che Dio ha fatto Signore e Criſto quel GESU' che voi avete crocifiſſo.

37. A tal diſcorſo coloro reſtaron compunti di cuore, e diſſero a Pietro e agli altri Apoſtoli: Signori fratelli, che abbiam noi a fare?

38. E Pietro ad eſſi, fate, diſſe, penitenza, e ciaſcun di voi ſia battezzato nel nome di GESU' Criſto in remiſſion dei voſtri peccati; e voi riceverete il dono dello Spirito Santo.

39. Imperocchè la promeſſa riguarda voi e i voſtri figli, e tut-

(*a*) *Salm.* 109. *v.* 1.

tutti coloro che ſon da lontano, quanti il Signore Dio noſtro ne chiamerà.

ſtris, & omnibus qui longe ſunt, quoſcumque advocaverit Dominus Deus noſter.

40. Molte altre parole ancora egli impiegò a far loro atteſtazioni, ed eſortazioni, e diceva: Salvatevi da queſta depravata generazione.

40. *Aliis etiam verbis plurimis teſtificatus eſt, & exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione iſta prava.*

§. 3. Tremila convertiti. Vita dei primi fedeli. Beni in comune.

41. Quelli dunque che [1] ricevettero la ſua parola, furono battezzati, ed in quel giorno ſi aggiunſero circa tre mila anime *al ceto dei Fedeli.*

41. *Qui ergo receperunt ſermonem ejus, baptizati ſunt: & appoſitæ ſunt in die illa animæ circiter tria millia.*

42. Eſſi erano aſſidui all'addottrinamento degli Apoſtoli, a comunicar [2] inſieme alla frazione del pane, e alle orazioni,

42. *Erant autem perſeverantes in doctrina Apoſtolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus.*

43. Intanto ogni uno era invaſo da timore; e facevanſi pur dagli Apoſtoli molti prodigii e miracoli [3] in Geruſalemme; e v era univerſalmente timor grande.

43. *Fiebat autem omni animæ timor: multa quoque prodigia, & ſigna per Apoſtolos in Jeruſalem fiebant, & metus erat magnus in univerſis.*

44. E tutti quelli che credevano, erano in unione, ed avevano ogni coſa in comune.

44. *Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia.*

45.

[1] Gr. ag. *volentieri.*
[2] Gr. *nella comunione, nella frazion del pane.*
[3] *Ciò che ſegue fino alla fin del verſo non è nel Greco.*

45. *Poſſeſſiones & ſubſtantias vendebant, & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.*

46. *Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, & frangentes circa domos panem, ſumebant cibum cum exultatione, & ſimplicitate cordis,*

47. *collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui ſalvi fierent quotidie in idipſum.*

45. Vendevano le poſſeſſioni e le ſoſtanze, e ne facean diſtribuzione a tutti, giuſta il biſogno di ciaſcheduno.

46. Ogni giorno ancora erano di unanimo ſpirito aſſidui nel Tempio, e frangendo pane di caſa in caſa, prendevan cibo con allegrìa, e con ſemplicità di cuore,

47. laudando Dio, ed eſſendo amabili a tutto il popolo. Ed il Signore ogni giorno accreſceva nella unione [1] il numero di quelli che aveſſero ad eſſer ſalvati.

[1] Gr. *alla Chieſa.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣ 1. ſino al ℣. 5. *VEnuto il dì della Pentecoſte, erano tutti inſieme in un medeſimo luogo; e s' udì di repente uno ſtrepito, qual d' un vento impetuoſo che veniva dal cielo, e riempì tutta la caſa, dove ſtavano ſedendo*, ec. Cinquanta giorni dopo la Paſqua de' Giudei, ſi celebrava la feſta *delle Pentecoſte*, ch' era un giorno celeberrimo e ſantiſſimo [1]; dappoichè dunque furono compiuti queſti cinquanta giorni, eſpreſſi dalla parola greca *Pentecoſte*, cioè il giorno dopo il Sabbato, e il giorno che;

[1] *Lev.* 23. 15. 16. 21.

che si chiama la Domenica, dopo la Risurrezione del Salvatore, nel mentre che gli Apostoli e *i discepoli di* GESU' CRISTO *erano tutti insieme in un medesimo luogo*, di cui abbiamo parlato di sopra, ch' era quell' alta sala, dove stavano raccolti in orazione aspettando quello Spirito consolatore, che il loro divino Maestro aveva ad essi promesso, *si udì all' improvviso un gran suono dal cielo, come d' un vento impetuoso, che riempì tutta la casa, dove stavano sedendo*. Quindi nello stabilimento della legge nuova, quando lo Spirito di Dio doveva scolpire i divini precetti, non già su tavole di pietra, ma nello stesso cuore degli uomini, si vide succedere qualche cosa simile a ciò ch' era succeduto sul monte Sinai, dove fu data la legge a Mosè [1], allorchè si udì improvvisamente lo strepito dei tuoni, e si vide lo splendore dei lampi per prova della discesa del Signore su quel monte. L' impetuosità di questo vento, che riempì tutta la casa, indicava la somma efficacia della virtù dello Spirito Santo, che doveva farsi sentire in tutta la terra, soffiando divinamente nel cuore dei popoli, e convertendoli a GESU' CRISTO. Allorchè il divino Spirito avea voluto far conoscere GESU' CRISTO ai Giudei [2], discese sul capo di lui sotto la figura d' una colomba, ch' era come il simbolo della sua purità e della sua mansuetudine; ma presentemente che si tratta di cambiare tutta quella moltitudine di persone in altri uomini, discende sotto la figura di fuoco, e d' un fuoco veramente celeste, che doveva consumare in loro tutto ciò che vi restava ancora d' umano e d' imperfetto; d' un fuoco, ch' era capace d' infiammare d' un santo ardore tutto l' universo. *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur* [3]?

Iddio avea punito un tempo l' orgoglio degli uomini colla moltiplicità delle lingue, che servì a dispergerli per tutta la terra. Ma in oggi il dono delle lingue, ch' è un ef-

[1] *Exod.* 19. 16. [2] *Chrysost. in Act. hom.* 4. *p.* 39. 41. 42. *Greg. in Evang. hom.* 30. [3] *Luc.* 12. 49.

effetto dello Spirito Santo, ſerve a riunire tutti i popoli prima diſperſi. Queſto divino Spirito ſi comunica ſotto la figura di lingua di fuoco, per indicare che quelli, ch' egli dee riempiere in virtù della ſua preſenza, diffonderebbero, mediante il dono della parola, il fuoco della ſua carità nel cuore degli uomini. E queſte *lingue*, ch' erano *come di fuoco*, giuſta l' eſpreſſione della Scrittura, vale a dire, che non erano un fuoco materiale, *eſſendo diviſe, ſi fermarono* ſopra ognuno di quelli ch' erano colà raccolti, per far vedere, dice S. Giangriſoſtomo [1], che lo Spirito Santo, che diſceſe ſopra ognuno di loro, non dovea già ſolamente paſſare, ma dovea dimorarvi per ſempre; e che queſti doni così *diviſi* ſopra tutte quelle diverſe perſone venivano da una medeſima ſorgente, ſenza che queſta ſorgente ineſauſta di lume e di grazia riceveſſe in ſe ſteſſa alcuna diminuzione, comunicandoſi a quelle ſcelte perſone, le quali figuravano quel numero infinito di diverſi popoli che doveano parteciparvi in appreſſo. Imperocchè ſiccome poſſiamo accendere ad una medeſima fiamma quante torcie vogliamo, ſenza che queſta fiamma venga meno; lo ſteſſo è ſucceduto nella *diviſione* che ſi fece allora di queſto fuoco celeſte ſopra i diſcepoli di GESU' CRISTO, i quali non ſolamente ricevettero tutti con abbondanza la grazia dello Spirito Santo; ma ognuno di loro ha anche ricevuto nel ſuo cuore queſto Santo Spirito, la ſorgente di tutte le grazie, ſecondo quelle parole di GESU' CRISTO medeſimo [2]: Chi crederà in me, riceverà in ſe ſteſſo come *una fontana d' acqua ſaliente ſino alla vita eterna*. Lo che anche S. Luca vuol farci intendere, allorchè aggiugne: *Che furono tutti riempiuti di Spirito Santo*; cioè, che poſſedevano, poſſedendo lo Spirito Santo, la pienezza di tutti i doni. *Eglino incominciarono allora a parlare diverſe lingue* per farſi intendere dai diverſi popoli ch' erano in Geruſalemme, e per moſtrare ad un tempo, che la grazia del Vangelo, ch' eſſi annunziavano, riguardava tutte le na-

[1] *In Act. hom. 4. p. 36. Ibid. p. 41. 42.*

[2] *Joan. 4. 14.*

nazioni: Ma non dicevano tuttavia se non *ciò che lo Spirito Santo faceva ad essi dire*; posciachè quel divino Spirito conduceva la loro lingua, come animava il loro cuore. Perciò non erano eglino che gli organi dello Spirito Santo; e le loro parole dovevano essere riguardate, dice S. Giangrisostomo [1], come tanti oracoli. Queste loro parole erano come tante scintille di quel fuoco divino, di cui i loro cuori erano infiammati; potevano essi dire allora con molto più ragione dello Spirito Santo, che parlava in loro un linguaggio di fuoco, ciò che i discepoli di Emmaus aveano detto dopo aver conosciuto GESU' CRISTO nella frazione del pane [2]: *Il nostro cuore non era tutto fuoco in noi, allorchè egli ci parlava e ci spiegava le Scritture?*

℣. 5 fino al ℣. 13. *Trovavansi in Gerusalemme a dimorar dei Giudei religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo. Dappoichè dunque si sparse la fama di questo fatto, si fece un gran concorso di popolo, e restarono confusi di ciò che ciascheduno udiva parlare il suo linguaggio*, ec. S. Giangrisostomo è d' opinione, che questi Giudei, di cui è quì parlato, abitassero veramente in Gerusalemme; e riguarda come un effetto della pietà e del timore di Dio, che si loda in loro, che, essendo eglino di tutte le diverse nazioni che sono nominate in questo luogo, abbiano lasciato il loro paese, le loro case, ed i loro parenti, per andare a stabilirsi vicino al Tempio del Signore. Frattanto molti altri Spositori credono ch' essi non vi abitassero già sempre, ma che vi andassero solamente tre volte all' anno per rendere a Dio nel Santo suo Tempio gli umili doveri della loro pietà, e che vi si fermassero ogni volta per qualche tempo. Imperocchè sembra in effetto, che se questi Giudei fossero stati stabiliti in Gerusalemme, ne avrebbero saputa la lingua, e non avrebbero dimostrata tanta sorpresa al sentire che ognuno di loro udiva gli Apostoli a parlare il suo proprio linguaggio. Ora questi Giudei erano sparsi tra tutte le nazioni, dappoichè erano stati trasportati dalla Giudea in Babilonia,

ed

[1] *Ut supra p.* 40. [2] *Luc.* 24. 32.

ed anche più dopo quell' orribile perſecuzione ch' aveano ſofferta ſotto il regno d' Antioco, come ſi legge nel ſecondo libro dei Maccabei, e ch' aveva obbligato un gran numero di Giudei a cercare la loro ſicurezza in diverſi paeſi.

Eſſendoſi divulgata la fama di queſto gran prodigio, avvenuto nella caſa dov' erano raccolti i diſcepoli di GESU' CRISTO; ed avendoli renduti lo Spirito Santo ch' era diſceſo ſopra di loro d' una maniera sì prodigioſa, come uomini affatto divini in forza di quella viva impreſſione di grazia e d' ardore che fece ne' loro cuori; queſto fuoco celeſte non ha potuto dimorare naſcoſto; ed un gran numero di perſone di tutte le nazioni vi accorſero per eſſere teſtimonio di queſta nuova maraviglia. Ognuno reſtò ſorpreſo all' udire, che uomini, che paſſavano per ignoranti, parlaſſero ogni linguaggio; e non ſolamente parlaſſero diverſi linguaggi, ma diceſſero anche coſe veramente grandi e maravigliose a gloria di Dio. Imperocchè di che altro mai avrebbero potuto parlare uomini *affatto pieni di Spirito Santo* [1], ed infiammati del ſuo fuoco, ſe non di ciò che la gloria riguardava del loro divino Maeſtro, il quale morendo per gli uomini, ſi era acquiſtato un impero ſulla morte e ſul demonio, per diſtruggere il ſuo regno in tutta la terra? Quindi tutti que' popoli, maravigliati al vedere un miracolo sì grande, non potevano comprendere quel che udivano, nè come mai uomini, ch' *erano tutti della Galilea*, parlaſſero indifferentemente ora il linguaggio *dei Parti*, ora il linguaggio *dei Medi*, ora quello *degli Egizii*, ed ora quello *degli Arabi*, o delle altre nazioni, *ſecondo che lo Spirito Santo li faceva parlare*, per farſi intendere egualmente da tutti, e per dare a tutti da ciò motivo di giudicare, che la grazia del Vangelo ſarebbe indifferentemente e ſenz' alcuna eccezione per tutti i popoli dell' univerſo. *Che vuol mai dir* queſto, ſi dicevano tra loro? Imperocchè in effetto finchè lo ſteſſo Spirito Santo non ebbe loro

ſve-

[1] *Chryſoſt. ut ſupra pag. 43.*

ſvelato queſto miſtero, doveva certamente parere affatto incomprenſibile al loro intelletto.

℣. 13. *Altri però mettendo la coſa in derifione: Queſti uomini, dicevano ſono pieni divino nuovo*. E' probabile che queſti Giudei, che ſi beffavano dei diſcepoli di GESU' CRISTO, foſſero, ſecondo S. Baſilio [1], Fariſei, o almeno perſone conſagrate a quella ſetta d' uomini ſuperbi, che ſi erano ſempre moſtrati contrarii a GESU' CRISTO, e che non potevano ſoffrire tutto ciò che non avea relazione con loro. Si può ben dire che queſti Giudei non ſapevano quel che dicevano [2], allorchè accuſavano gli Apoſtoli d' eſſere ubbriachi *e pieni di vino nuovo*; poſciachè non era allora la ſtagione di queſto vino, i cui vapori aſcendono più preſto alla teſta; ſeppure non voleſſero intendere con ciò *del vino dolce*, che ſi fa cuocere al fuoco per conſervarlo. Ma s' eglino parlavano in ſiffatta guiſa per beffarſi degli Apoſtoli, non laſciavano però di dire una gran verità, ſenza penſarvi [3]. Imperocchè non vi era in effetto che il vino nuovo della grazia dello Spirito Santo, che foſſe capace di produrre nei diſcepoli del Figliuol di Dio quella ſanta ubbriachezza, che traſportandoli come fuor di ſe ſteſſi, e traſformandoli in altri uomini, fece che ſi ſcordaſſero in certa maniera e dei gran pericoli a' quali ſi trovavano eſpoſti, e dello ſpavento ch' aveano avuto fino allora, per parlare con un coraggio sì ammirabile alla preſenza di popoli di tutte le nazioni. Erano dunque uomini veramente rinnovati, oppure, come lo ſteſso Figliuol di Dio li chiama nel Vangelo [4], erano *vaſi nuovi, in cui era ſtato verſato il vino nuovo* dello Spirito Santo, dappoichè *era ſtato loro tolto lo ſpoſo*. Queſt' era *quel vino eccellente*, di cui quello che GESU' CRISTO diede a guſtare alle nozze di Cana, cambiando prodigioſamente l' acqua in vino, non era che una ſemplice immagine [5]. Avventurati dunque coloro in cui

1 *De inſtitut. Monach. ſerm.* 1. *tom.* 2. *p.* 512.
2 *Chryſoſt. ut ſupra p.* 41.
3 *Chryſoſt. in Act. hom.* 4. *pag* 43.
4 *Matth.* 9. 17. 15. 5 *Joan.* 2. 10.

cui lo Spirito Santo, per mezzo d' un cambiamento sì prodigioso, sostituisce una virtù affatto divina alla debolezza della loro natura, rendendoli uomini perfetti, e facendoli *arrivare*, come dice S. Paolo [1], *alla misura dell' età e della pienezza, giusta la quale* GESU' CRISTO *dev' essere formato in loro.*

℣. 14. fino al ℣. 22. *Allora Pietro, messosi in piedi cogli undici Apostoli, alzò la voce e favellò loro così: Giudei, ed abitanti tutti in Gerusalemme, sia questo a voi noto e porgete orecchio alle mie parole. Costoro non sono già ubbriachi*, ec. Pietro, come capo degli Apostoli, si avanzò verso que' popoli maravigliati dai prodigii che vedevano; e parlando a nome di tutti, oppure essendo giusta l' espressione di S. Giangrisostomo [2], la bocca di tutti gli altri, *disse ad alta voce: O Giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme*; vale a dire, sia che voi siate della Giudea, oppure che, essendo venuti da altri paesi, siate presentemente in Gerusalemme, *state tutti attenti alle mie parole*. Ma chi era dunque quest' uomo, che parla in oggi con tanto coraggio? E' quel medesimo, aggiugne il Santo, ch' aveva tremato alla voce d' una vile fantesca, quello che non avea potuto sentire a rimproverarsi d' esser discepolo di GESU' CRISTO. Quest' uomo, ma diverso assai da lui stesso, dappoichè lo Spirito Santo era disceso sopra di lui, e dappoichè lo avea riempiuto della sua forza, *alza la sua voce* presentemente alla presenza di molti popoli, e parla loro, non più tremando, ma da Maestro e da Dottore, per far loro intendere coll' autorità della Scrittura, che ciò appunto che tanto li sorprendeva era l' adempimento delle profezie. *Non è già questa un' ubbriachezza*, dic' egli a questi popoli; e l' ora stessa vi dee convincere, che coloro, che voi accusate d' essere ubbriachi, non possono esserlo; stante che niuno s' ubbriaca fino dalle nove ore della mattina, ch' era un tempo d' orazione appresso i Giudei. Imperocchè quel popolo, giusta la testimonianza di Giuseppe

[1] *Ephes.* 4. 13. [2] *Ut supr. p.* 44.

ſeppe [1], non mangiava mai nei giorni di feſta, che verſo il mezzodì. Ma queſt' è l' adempimento, continua S. Pietro, di ciò che il Signore ha detto per bocca del ſuo Profeta [2]: *Che negli ultimi tempi egli diffonderebbe il ſuo Spirito ſopra ogni carne*; cioè, ſopra tutti gli uomini, Giudei o Gentili, ſenza diſtinzione nè di ſeſſo, nè di età, nè di paeſe. Siccome abbiamo ſpiegato queſto paſſo molto a lungo nel Profeta Gioele, d' onde è cavato; tornerebbe a ſoverchia proliſſità il ripeterne quì la ſpiegazione; e perciò paſſeremo immediatamente alla conſeguenza che ne cava queſto S. Apoſtolo.

℣. 22. 23. *O Iſraeliti, aſcoltate quel che or ſono per dirvi: GESU' il Nazareno, quel perſonaggio comprobato da Dio tra voi con operazioni, poſſenti prodigii, e miracoli, che Dio ha oprati per eſſo tra voi come voi pur lo ſapete*, ec. Abbiamo veduto, che S. Pietro, volendo provare a tutti queſti Giudei, che quel che li riempieva di tanta maraviglia, era l' effetto ammirabile della diſceſa dello Spirito Santo, richiamò alla loro memoria la profezia di Gioele a queſto propoſito. Ora queſto Profeta non avea parlato di queſt' *effuſione* abbondante *dello Spirito Santo ſopra ogni carne*, che dopo aver dichiarato agli abitanti di Geruſalemme [3], che *il Signor loro Dio dovea dar loro un Maeſtro, che inſegnerebbe la giuſtizia*; vale a dire il Meſſia, oppure il CRISTO, dietro a cui tutte ſoſpiravano le nazioni della terra, e che *dovea annunziar loro ogni coſa*; come atteſtò la ſteſſa Samaritana parlando al Figliuolo di Dio [4]. Quindi anche S. Pietro, parlando ai Giudei dell'adempimento della profezia di Gioele intorno la diſceſa dello Spirito Santo, di cui vedevano allora gli effetti maravigliosi nelle loro perſone, prende occaſione di parlare loro ad un tempo di quel divino Maeſtro, che Dio avea loro dato, ſecondo la ſua promeſſa, e ch'eglino aveano sì indegnamente rigettato. Ma ne parla ad eſſi, com' oſſerva S. Giangriſoſtomo [5], nella maniera più moderata e meno capace d offenderli; ed in ciò egli oſſer-

[1] *In vita ſua.* [2] *Joel.* 2. 28. [3] *Joel.* 2. 23.
[4] *Joan.* 4. 25. [5] *In Act. hom.* 6. *pag.* 56. 57.

ſerva la condotta, che lo ſteſſo GESU' CRISTO avea tenuta con eſſo lui dopo la ſua Riſurrezione; poichè non gli rimproverò mai il delitto della ſua triplice negazione.

Li chiama egli ſulle prime *Iſraeliti*, dal nome che doveva eſſer loro più grato; poichè queſto medeſimo nome poteva richiamare alla loro memoria i tanti miracoli, che Dio aveva un tempo operati in favore del ſuo popolo, e le promeſſe ch' egli avea fatte a Giacobbe, chiamato particolarmente *Iſraello*, ed agli altri SS. Patriarchi loro padri, riguardo ad un Liberatore e ad un *Salvatore* [a]. Li prega d' una favorevole attenzione a ciò ch' egli doveva dire, per diſporli a reſtarne meno offeſi: *Audite verba hæc*; ch' è come s' egli aveſſe detto: Quel ch' io devo annunziarvi, è d' una gran conſeguenza per voi, e tutta merita la voſtra attenzione. Fa loro intendere ſubito dopo, ch' egli volea ad eſſi parlare di GESU' *di Nazaret*; ma affinchè un nome, che i Fariſei aveano loro renduto sì odioſo, non li ributaſſe, e non li diſtoglieſſe dal preſtar tutta l'attenzione che doveano alle ſue parole, richiama nel medeſimo tempo alla loro memoria tutti *i miracoli* e tutte *le maraviglie*, ch'aveano vedute cogli occhi loro, e che Iddio aveva operate *per renderlo sì celebre tra loro*. E ſiccome egli dovea parlare a queſti Giudei del delitto enorme, con cui *aveano crocifiſſo* queſto *Maeſtro* d' Iſraello, che il Signore avea promeſſo tanto tempo prima di ſuſcitare di mezzo a loro, ne mitiga, dice S. Giangriſoſtomo, un rimprovero che doveva riuſcir loro sì ſenſibile, allorchè afferma, che *non avrebbero eglino fatto morir* GESU' CRISTO, *s' ei non foſſe ſtato dato a morte per un ordine eſpreſſo della volontà di Dio, e per un decreto della ſua preſcienza*; e voleva dire, che quantunque eſſi foſſero colpevoliſſimi, nondimeno Dio avea cavato dallo ſteſſo loro delitto l' adempimento della ſua volontà, atteſochè l' eccesſo del ſuo amore verſo gli uomini lo avea portato a dare alla morte il ſuo unigenito Figliuolo a ſalute del mondo [b]. E dice di più,

per

[a] *Gen.* 22. 18. *c.* 26. 4. *c.* 28. 14. *c.* 49. 2. 10. 18.
[b] *Joan.* 3. 16. 17.

per consolarli in qualche maniera, ch'eglino non già colle loro mani, ma *colle mani degli empii lo aveano crocifisso e fatto morire*. Ora sembra, che S. Pietro per questi empii intenda non solamente i Gentili, ma anche lo stesso Giuda, uno dei dodici Apostoli, i Farisei, ed i Dottori della legge. Imperocchè egli parlava allora particolarmente al comune de' Giudei ed al popolo; nè mai que' popoli sarebbero arrivati a commettere un tal eccesso nella persona del loro benefattore, se i Farisei e gli altri nemici di GESU' CRISTO non gli avessero impegnati ad entrar nel furore della loro passione.

Si vede dunque, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo, nella maniera onde il capo di tutti gli Apostoli parlò allora al popolo Ebreo, la stessa cosa, che Giuseppe figlio di Giacobbe, una delle più eccellenti figure di GESU' CRISTO, disse un tempo a' suoi fratelli, che lo aveano venduto ai mercatanti stranieri [1]: *Non temete*, dic' egli loro, *e non vi affliggete per avermi venduto, acciocchè io fossi condotto in questo paese. Imperocchè Dio mi vi ha inviato prima di voi a vostra salute..... Non sono dunque stato quì condotto per vostro consiglio, ma per volontà di Dio*, ec. Lo che egli spiega anche più particolarmente, allorchè dopo la morte di Giacobbe suo padre, disse un'altra volta a questi suoi fratelli [2]: *Non temete.... Quel che voi avete voluto farmi, era un male; ma Dio lo ha cambiato in bene, per esaltarmi, come vedete presentemente, e per salvare molti popoli*. Quindi ciò che questo S. Patriarca diceva a' suoi fratelli con una bontà sì grande, GESU' CRISTO lo dice quì per bocca di S. Pietro ai Giudei suoi fratelli secondo la carne, ch'aveano dimandata la sua morte. Egli non pretende già di distorli dal conoscere il delitto ch'aveano commesso, poichè non potevano ottenerne il perdono, che mediante l'umile confessione che doveano farne; ma vuole obbligarli a gettare ad un tempo gli occhi sull'infinita misericordia di colui, ch' *avea conosciuto prima* di tutti i secoli ciò che doveva succedere, e che si era preparato a salvare

[1] *Gen.* 45. 5. 8. [2] *Gen.* 53. 19. 20.

re tutti gli uomini con quel medeſimo mezzo che gli uomini aveano preſo per perderlo. Si può vedere nelle ſpiegazioni della Geneſi [1] quel che vi abbiamo detto circa la conformità che ſi trova tra Giuſeppe, ch'è ſtato la figura, e GESU' CRISTO, che dobbiamo riguardare come la verità ch'è ſtata figurata.

℣. 24. ſino al ℣. 29. *Ma Dio lo ha riſuſcitato, ſciolte le doglie dell' inferno, perchè era impoſſibile ch' egli vi foſſe ritenuto. Imperocchè per lui dice Davidde: Ho avuto ſempre il Signore a me preſente; poichè egli è alla mia deſtra*, ec. Sarebbe ſtato inutile il ricordare ai Giudei, che quegli, che *Dio avea renduto sì celebre tra loro con tante maraviglie e con tanti miracoli*, era ſtato crocifiſſo dagli empii, ſe non ſi aveſſe loro dichiarato ad un tempo, ch'egli era riſorto. E perciò S. Pietro, ſubito dopo aver parlato della ſua morte, parla della ſua Riſurrezione. Ma uſa anche in ciò molto riguardo, per riſparmiare la debolezza di coloro a cui egli parlava. Imperocchè ſiccome avea prima chiamato GESU' di Nazaret, un uomo ch'era approvato da Dio: *virum approbatum a Deo*; così non dice quì agli Ebrei, che queſto GESU' ha riſuſcitato ſe ſteſſo, ma dice che *Dio lo ha riſuſcitato*. E niente v' ha che ſia più forte a provare, che lo Spirito Santo metteva in bocca di queſto S. Apoſtolo le parole, ch'egli doveva dire. Imperocchè non ſi vide mai per avventura un temperamento sì fervido, com' era quello di S. Pietro, che ſi moſtra in queſt' incontro sì moderato. Tutto ciò ch' egli diceva prima della Riſurrezione di GESU' CRISTO ſentiva del ſuo amore, che operava ſempre a precipizio; e tutto ciò ch'egli dice preſentemente, è accompagnato da una ſaviezza che il ſolo Spirito di Dio era capace d'iſpirargli. Ciò ch' egli aggiugne, che GESU' CRISTO *ha ſciolti i dolori dell' inferno*, è ſembrato a S. Agoſtino difficiliſſimo da ſpiegarſi [2]. Egli crede che ſi poſſano dare due ſenſi a queſte parole della Scrittura. E' di fede, che GESU' CRISTO è diſceſo dopo la ſua morte all'inferno, cioè al limbo, dov'erano ritenute le anime

[1] *Gen.* 45. 8. [2] *Ep.* 99.

me dei Ss. Patriarchi, dei Profeti, e degli altri Giusti, che vi stavano aspettando la redenzione d'Israello. Quando dunque è detto, che GESU' CRISTO *ha sciolti i dolori dell'inferno*, non dobbiamo già immaginarci che questi dolori, in qualunque maniera poi si concepiscano, abbiano potuto farsi sentire da lui, nè dobbiamo riguardarli come nodi ch'avessero potuto ritenerlo per qualche tempo, ed essere dopo spezzati. Ma si dev'intendere da ciò, che la sua divina virtù impedì, che questi *dolori*, che forse consistevano in quell'ostacolo che trovavano le anime dei Santi per unirsi a Dio sì perfettamente, come furono dopo unite in cielo, non avessero luogo rispetto a lui; poichè la sua santa umanità, essendo ipostaticamente unita alla Persona del Verbo, non poteva essere soggetta in alcuna maniera a questi *dolori dell' inferno*.

Si può spiegare ciò anche per rapporto ai medesimi Giusti, le anime de' quali erano allora ritenute nel limbo, e forse anche nel Purgatorio. Imperocchè si fece, mercè la morte di GESU' CRISTO, come un'inondazione di grazia, che ha potuto far cessare riguardo a tutte quelle anime tutti *i dolori dell'inferno*; vale a dire, mercè il prezzo infinito di questa morte del Salvatore, tutte le sofferenze delle anime giuste, anche di quelle ch' erano nel Purgatorio, hanno potuto terminare; e tutto ciò che restava ad esse da espiare, ha potuto essere come sommerso nel sangue d'un Dio, recentemente sparso per la salute dell' universo. Lo che tuttavia non si può affermare con sicurezza di tutti; poscìachè non vi era che il solo Dio, come dice S. Agostino, che conoscesse quelli, ch'egli giudicava degni d'essere liberati: *Quos ille dignos ista liberatione judicabat.*

Ma riguardo a GESU' CRISTO *era impossibile*, continua il S. Dottore, *ch'egli vi fosse ritenuto*. Imperocchè come mai quegli, ch'*avea sempre Dio alla sua destra*; cioè che come uomo era unito ipostaticamente a Dio, ed era per conseguenza inaccessibile a tutte le potenze dell'inferno, come avrebbe mai potuto essere ritenuto dai lacci di morte? Non era egli morto che per distruggere l'impero della stessa morte; e perciò non po-

te-

teva *provare la corruzione del ſepolcro*; lo che il medeſimo Apoſtolo prova ai Giudei con un celebre paſso dei Salmi del Re Davidde, facendo loro vedere, che GESU' ch' eſſi aveano crocifiſso e meſso a morte, avea parlato per bocca di quel Principe, allorchè egli avea detto profeticamente: Che il Signore *non laſcerebbe la ſua anima nell' inferno, nè mai permetterebbe che il ſuo Santo provaſſe la corruzione*. Siccome abbiamo illuſtrato tutto queſto paſso di Davidde per rapporto a GESU' CRISTO nelle ſpiegazioni generali dei Salmi; non facciamo quì che indicarne il luogo, dove ſe ne può vedere la dichiarazione.

℣. 29. ſino al ℣. 33. *Miei fratelli, ſiami lecito il dirvi con franchezza che il Patriarca Davidde è morto, fu ſepolto, ed il ſuo ſepolcro è appreſſo di noi ſino al dì d'oggi. Eſſendo egli dunque Profeta*, ec. Siccome S. Pietro voleva ſpiegare ai Giudei un gran miſtero, e far vedere che ſi doveva intendere di GESU' di Nazaret ciò che potevano credere che Davidde aveſſe detto di ſe medeſimo, procura di conciliarſi prima di tutto la loro benevolenza, chiamandoli *ſuoi fratelli* [2], col qual nome ei li chiamava, quando voleva diſporli ad aſcoltare favorevolmente le ſue parole. Dimanda inoltre che gli ſia *permeſſo* di ſcoprire ad eſſi con tutta libertà il vero ſenſo delle profezie, acciocchè non poteſſero accuſarlo di troppa temerità in voler intraprendere a ſpiegar loro le Scritture, egli che non era del numero degli Scribi e dei Dottori della legge, a' quali apparteneva l'interpretare i Libri Santi. Imperocchè ſembra che ciò ſia contenuto in quelle parole: *Liceat audacter dicere ad vos*. E ſi può riguardare queſta ritenutezza che il capo di tutti gli Apoſtoli uſa quì riſpetto a' Giudei, e di cui era autore lo Spirito Santo che parlava certamente per bocca di lui, come un eſempio ammirabile della condiſcendenza, che tutti quelli, che ſono ſtabiliti Paſtori della Chieſa, devono ſoventi volte imitare, per rendere meno odioſa la ve-

[1] *Pſ.* 15. 9. 10. *&c.*
[2] *Chryſoſt. in Act. hom.* 6. *pag.* 58.

verità a coloro, che una peſſima prevenzione, com'era quella de' Giudei riguardo a GESU' CRISTO, rende più oppoſti a riceverla. S. Pietro dunque ſi abbaſſa, e ſi conforma, dice S. Giangriſoſtomo, alla loro debolezza, allorchè la ſua condiſcendenza non poteva nuocere alla verità ch'ei voleva ſtabilire. E perciò egli non dice tutto ad un tratto, che queſto paſſo non riguardava Davidde; nè dice, ch'eſso riguardava GESU' CRISTO; ma ſi contenta di rappreſentare ſemplicemente ciò di cui gli ſteſſi Giudei erano teſtimonii; cioè che *Davidde*, a cui egli dà il nome *di Patriarca* a motivo della gran venerazione che tutti i Giudei avevano per la ſua memoria, e della ſperanza ch'aveano, che un Principe della ſua ſtirpe ſarebbe il Liberatore della loro nazione; che *Davidde*, dico, *eſſendo morto, era ſtato ſepolto*, e che *il ſuo ſepolcro ſi vedeva ancora in mezzo a loro*. Neſsuno tra i Giudei non poteva certamente chiamare in dubbio queſta verità. Perciò egli veniva in fiffatta guiſa ad inſinuare dolcemente negli animi loro, che ciò che queſto Principe diceva a Dio: Ch'*egli non permetterebbe mai che il ſuo Santo provaſſe la corruzione*, non poteva intenderſi di lui; poichè neſſuno fino allora avea dubitato, che le ceneri di Davidde non foſſero nel ſepolcro dov' egli era ſtato poſto.

Ma S. Pietro paſſa più avanti, ed eſaltando queſto ſanto Re, aggiugne: *Ch'egli era Profeta*; e che perciò, *ſapendo che Dio gli avea giurato di far ſedere ſul ſuo trono uno di quelli, che naſcerebbero* in appreſso *dal ſuo ſangue*, aveva egli parlato in queſto luogo *con uno ſpirito profetico della Riſurrezione di* GESU' CRISTO. Perciò queſto S. Apoſtolo, dappoichè ebbe ſtabilito, colla ſteſsa teſtimonianza de' Giudei, che Davidde non era ſtato preſervato dalla corruzione del ſepolcro, e dappoichè ebbe provato, che queſto Principe, come Profeta riempiuto dello Spirito di Dio, avea predetto queſto prodigio d'una riſurrezione sì ammirabile, come un privilegio affatto ſingolare di colui, che per promeſsa fattagli dal Signore con giuramento, dovea naſcere dal ſuo ſangue, e ſedere per ſempre col ſuo trono; non te-

me

me più di dichiarare ad essi apertamente, che quest' era quel GESU' che Dio aveva risuscitato, *e ch' eglino stessi erano testimonii della sua Risurrezione*. E di questo modo egli come a gradi ha posta dinanzi agli occhi loro in tutto il suo lume una verità, che pareva dovesse offenderli sì vivamente; poichè questa verità richiamava ad un tempo alla loro memoria l'enormità del delitto ch' avevano commesso, facendo morire come un malvagio quello, che Dio avea renduto sì celebre col prodigioso numero dei miracoli, ch'egli avea operati; quello che Davidde, quel Principe ch'era in tanta stima appresso tutta la loro nazione, aveva indicato sì chiaramente in tutte le sue profezie; e quello finalmente che trionfando della morte, era risorto ed aveva tanti testimonii della sua Risurrezione.

℣. 33. fino al ℣. 37. *Egli dunque elevato per la possente destra di Dio, e ricevuto l'adempimento della promessa che il Padre gli avea fatta d'inviare il suo Santo Spirito, egli ha diffuso questo Spirito Santo, che voi vedete ed udite. Imperocchè non è già Davidde che sia ascoso al cielo*, ec. S. Pietro, dopo aver provata ai Giudei la divinità e la Risurrezione di colui, ch'essi avevano sì indegnamente fatto morire, fa loro presentemente vedere, non solo ch'egli era risorto, ma altresì ch'*era stato esaltato dalla destra di Dio*; vale a dire, che dalla propria virtù della sua divina natura era stato sollevato al più alto de'cieli; e *che avendo ricevuto*, come uomo pel merito della sua morte, per la sua Risurrezione e per la sua Ascensione, il potere *d'inviare* agli uomini *lo Spirito Santo, secondo la promessa che il Padre gliene aveva fatta*, oppure ch'egli medesimo ne avea fatta a' suoi Apostoli, la eseguì allora *con quell'effusione* sì abbondante *dello Spirito* divino, *di cui essi vedevano ed udivano* gli effetti sì maravigliosi, che n'erano pieni d' ammirazione e di stupore. Ora siccome ciò che questo S. Apostolo avea detto di sopra per istabilire la divinità di GESU' CRISTO, gli dava diritto di parlare con maggior franchezza e con maggior autorittà [1], non dice più:

M.

[1] *Chrysost. ut supr. p. 60. 61.*

Mi ſia permeſſo di dirvi, o qualch' altra ſimile eſpreſſione; ma dichiara loro apertamente e con una intera certezza, che non ſi poteva dire di Davidde quel ch' egli diceva loro di GESU' CRISTO, *che fu aſceſo al cielo*; poſciachè tutti ſapevano che Davidde non vi era aſceſo, mentre ſi vedeva in mezzo a loro il ſuo ſepolcro, e tutti erano perſuaſi che in quel ſepolcro vi foſſero anche le ſue ceneri; poichè in ciò tutta conſiſte la forza del diſcorſo di queſto Apoſtolo. E prova egli di nuovo quel ch' avea propoſto, citando la teſtimonianza dello ſteſſo Davidde, allorchè queſto S. Profeta parla nella ſeguente maniera [1], *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia deſtra*, ec. Imperocchè certa coſa è, com abbiamo moſtrato nella ſpiegazione di queſto Salmo, che queſte parole non convengono in alcun modo a Davidde, ma a GESU' CRISTO, il quale quantunque Figliuolo di Davidde ſecondo la carne, nondimeno era *il ſuo Signore* ſecondo la ſua divinità. Che s' egli era il Signore di Davidde, lo era molto più, dice S. Giangriſoſtomo, di tutti i Giudei, a cui S. Pietro allora parlava. Iddio avea dunque detto a GESU' CRISTO medeſimo per bocca del Profeta Reale: *Siedi alla mia deſtra*; e glielo avea detto in un modo più particolare nel giorno della ſua glorioſa Aſcenſione al cielo, allorchè egli, eſſendo riconoſciuto da tutti gli Angioli per loro Signore e loro Dio, incominciò propriamente ad entrare in poſſeſſo di quell' Impero ſovrano ed eterno, che ſi era acquiſtato colla ſua morte e colla gloria della ſua Riſurrezione.

Perciò S. Pietro, ſupponendo d'aver già provata ad evidenza a queſti Giudei una verità sì importante, aggiugne con un' autorità da Maeſtro e da Apoſtolo: *Tutta la caſa d' Iſraello ſappia dunque certiſſimamente, che Iddio ha fatto Signore e* CRISTO *quel* GESU' *che voi avete crocifiſſo*; vale a dire dopo tante prove sì convincenti, non vi è più permeſſo di dubitare, che quel GESU', di cui avete con tanto ardore dimandata la morte, non ſia quel medeſimo che, *eſſendo nato ſecondo la carne dal ſangue di Davidde, era ſtato predeſtinato per eſſere*

[1] *Pſ.* 509. 1.

ſere Figliuolo di Dio [1], e per eſſere, ſecondo la ſua ſteſſa umana natura *il Signore* di tutto l'univerſo, e il CRISTO, oppure il Meſſia, aſpettato da tanto tempo da tutta la voſtra nazione. Si dev'intendere con tutti gli ſpoſitori, che Dio avea fatto GESU' *Signore* e CRISTO propriamente nel giorno della ſua Incarnazione, allorchè la natura umana fu unita sì divinamente alla Perſona del Verbo, ed allorchè, per mezzo di queſt'unione ipoſtatica, GESU' in quanto uomo, è divenuto *il Signore* di tutte le creature, e il CRISTO; cioè quegli che per eccellenza avea ricevuta un'unzione veramente divina e Reale. Ma ſi può dire anche in un altro ſenſo, ch'egli *fu fatto Signore e* CRISTO; cioè, che fu propriamente riconoſciuto per tale mediante la gloria della ſua Riſurrezione e della ſua Aſcenſione. Quindi ſembra che S. Paolo voglia attribuire principalmente a queſta *Riſurrezione di* GESU' CRISTO *da morte quel* ſovrano *potere, in cui egli è ſtato ſtabilito come Figliuolo di Dio*, poſciachè in effetto la ſua divinità era ſtata ſino allora naſcoſta ſotto i veli dell'umana infermità.

℣. 37. *A tal diſcorſo coloro reſtarono compunti di cuore, e diſſero a Pietro e agli altri Apoſtoli: Che abbiamo noi a fare, o fratelli?* Non ſi può abbaſtanza ammirare con S. Giangriſoſtomo [2], l'effetto ſalutare di quella dolcezza, con cui S. Pietro avea parlato a queſti Giudei. Niente v'ha di più raro al mondo che il vedere uomini, i quali, dopo eſſerſi laſciati traſportare da un pazzo furore ſino a commettere qualche orribile eccesſo, riconoſcano tutto ad un tratto e confeſſino il loro fallo. Si ſoſtiene d'ordinario oſtinatamente il peccato, che ſi è commeſſo ſenza vergogna, ed anche ſotto preteſto di pietà. Tal era il peccato degli Ebrei, i quali non aveano operato che ſotto la condotta e per conſiglio dei capi principali della loro Religione, allorchè aveano dimandato che GESU' foſſe crocifiſſo, preferendogli un ladro ed un omicida. Che ſe gettiamo gli occhi ſu quello che parla preſentemente a queſti Giudei per perſuaderli dell'ingiuſtizia

[1] *Rom.* 1. 3. 4. [2] *In Act. hom.* 7. *p.* 65.

ſtizia del loro procedere, e per levare dagli occhi loro quel denſo velo che l' enormità copriva del loro delitto, reſteremo ſenza dubbio anche più convinti, che tutto dee ſembrare ſorprendente in un cambiamento sì pronto e sì lontano da ogni apparenza, per rapporto alla diſpoſizione ordinaria dello ſpirito umano. Per la qual coſa ciò che ſuccedeva allora, non avea certamente niente d' umano; e s'era l'uomo che parlava, ed un uomo che pareva in ſe ſteſſo ſpregevole, non lo era che per far vieppiù riſplendere *il teſoro* di grazia, di luce, e di ſapienza, *chiuſo*, come dice S. Paolo [1], *in vaſi di terra*, e per far conoſcere che *la grandezza di quel potere*, ch' era negli Apoſtoli, *veniva da Dio, e non da loro*.

Queſta *compunzione di cuore*; cioè queſto dolore, da cui i Giudei ſi ſentirono penetrati ſino al vivo, per aver crocifiſſo il loro proprio Signore ed il CRISTO, ch' aſpettavano da tanto tempo, non fu dunque tanto un effetto delle parole di S. Pietro, quanto della grazia di quello, ch' avea parlato per bocca di lui. E ſiccome l'effuſione ſoprabbondante dello Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli li riempì di fuoco e di luce per parlare e per farſi intendere da tutte le nazioni; così lo ſteſſo Spirito Santo operava anche ſul cuore di tutti queſti popoli, nel mentre che udivano le loro parole, per eccitarli ad una ſanta compunzione, e per far che ſi ſpezzaſſero d' un dolor ſalutare avanti a Dio per averlo sì gravemente offeſo. Eglino non trattano più, dice S. Giangriſoſtomo, da ſeduttori e da impoſtori nè il Capo, nè i diſcepoli; ma danno agli Apoſtoli il nome di fratelli: *Che dobbiamo noi fare, o fratelli?* Che cambiamento! Che prodigio! Queſti Giudei raſſomigliano, ſecondo il penſiero del medeſimo Padre, ad uomini che fanno naufragio, oppure che ſono negli eſtremi d' una gran malattia, e che diſperando affatto di poter ſalvarſi da ſe ſteſſi, ſi abbandonano aſſolutamente a fare tutto ciò che ordina il piloto, od il medico. Quindi non dicono già: Come potremo ſalvarci? ma *che dobbiamo noi fare?* Lo che indica la più

[1] 2. *Cor.* 4. 7.

più perfetta disposizione d' un' umile docilità di cuore e di spirito, per far generalmente tutto ciò che verrebbe loro ordinato per loro salute.

℣. 38. 39. 40. *Pietro disse loro: Fate penitenza, e ciascun di voi sia battezzato in Nome di* GESU' CRISTO, *in remissione dei vostri peccati; e riceverete il dono dello Spirito Santo. Imperocchè la promessa riguarda voi* ec. S. Giovanni avea dato principio alla sua predicazione dall'avvertire i popoli di questa necessità della penitenza [1]. Il Figliuol di Dio incominciò anch'egli a predicarla nel mentre che incominciò a predicare il suo Vangelo; e comandò a' suoi discepoli che facessero anch' essi così, com'egli avea fatto, dichiarando loro ch'era necessario, che si predicasse in suo Nome la penitenza e la remissione dei peccati; lo che aveano eglino fin da prima eseguito, allorchè furono inviati a due a due a predicare tra i Giudei il regno di Dio. Non dobbiamo dunque maravigliarci, se S. Pietro, per rispondere a coloro i quali penetrati nell' intimo dei loro cuori da una viva compunzione, gli dimandavano cosa dovessero fare per salvarsi, disse subito ad essi: *Fate penitenza*. Egli eseguiva in ciò l' ordine del suo divino Maestro, e seguiva il suo esempio. Ora la penitenza, ch' ei richiedeva da questi Giudei, consisteva, secondo S. Agostino [2], in rinunziare alla loro antica vita e in abbracciare la vita nuova. Imperocchè che avrebbe loro servito il ricevere il Battesimo di GESU' CRISTO, se avessero continuato ad amare il mondo, o se subito dopo fossero ricaduti nei medesimi delitti di prima? Era dunque necessario, che si spogliassero di tutta la corruzione della loro vita passata; era necessario, che si armassero di forza e di coraggio per difendersi dalla malizia del secolo; era necessario, che facessero una generosa risoluzione d' essere veramente discepoli di GESU' CRISTO, vale a dire, d' entrare in una vita di croce e di mortificazione, che sola poteva mettere al coperto la santità del Battesimo da tutte le

[1] *Matth.* 3. 2. *Ibid.* 4. 18. *Luc.* 14. 47. *Marc.* 6. 12. *Luc.* 9. 1. [2] *De fide & oper.*

le tentazioni della vita molle e rea del mondo. Lo che intende di dire il medeſimo S. Pietro, allorchè in ſeguito del diſcorſo eſorta tutti quelli, a cui egli parlava, *a ſalvarſi di mezzo a queſta razza corrotta*; cioè, a preſervarſi dall' infezione delle opere morte di coloro che amano il ſecolo, e ad entrare nella vita ſanta, ch' è propria di quelli che ſi affaticano per difenderſi dalla corruzione che regna tra i malvagi. La penitenza dovea dunque, ſecondo S. Pietro, ſervire di preparazione ai Giudei *per ricevere il Batteſimo di* GESU' CRISTO, affinchè *la remiſſione dei peccati*, che ci vien conferita per mezzo di queſto Batteſimo, poteſſe eſſere ſtabile in loro; ed affinchè *lo Spirito Santo che riceverebbero*, mediante l' impoſizione delle mani degli Apoſtoli, vi dimoraſſe per ſempre, e non vi faceſſe ſolamente una dimora paſſeggera.

Ma egli anima di nuovo le loro ſperanze, dichiarando ad eſſi, che *la promeſſa era ſtata fatta a loro ed ai loro figliuoli*; cioè, che quel che Dio avea promeſſo per bocca del ſuo Profeta [1] *di diffondere il ſuo Spirito negli ultimi tempi*, riguardava primieramente i Giudei, e dopo tutti *quelli ch' erano lontani, quanti il Signore ne chiamerebbe* al Vangelo, per mezzo della ſua grazia; lo che indicava i Gentili, ch' erano tenuti eſtremamente lontani da Dio dalle ſuperſtizioni dell' idolatria. Per la qual coſa ſiccome queſte promeſſe del Signore riguardavano in un modo particolare i Giudei, a cui S. Pietro allora parlava; perciò non doveano eglino perderſi di coraggio, come ſe il delitto ch' aveano commeſſo, facendo morire GESU' CRISTO, foſſe ſtato ſenza rimedio; poichè queſto Apoſtolo fa loro vedere, ch' eſſi troverebbero nel batteſimo, in cui doveva eſſer loro applicato il prezzo di quel divino ſangue, l' eſpiazione di tutti i loro peccati. Giova oſſervare, che quando S. Pietro dice a queſti popoli: *Che ognuno foſſe battezzato in Nome di* GESU' CRISTO, egli non pretende, che non doveſſero eſſer battezzati che nel ſolo Nome di GESU' CRISTO; poichè lo ſteſſo GESU' avea

[1] *Supr. v. 17.*

avea comandato agli Apoſtoli [1], *Che battezzaſſero tutti i popoli in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; ma con ciò manifeſta ſolamente il debito ch' aveano di riconoſcere, che ſarebbero purificati dai loro delitti nel Batteſimo pel merito della morte e del ſangue di GESU' CRISTO, ch' eſſi aveano fatto morire ſulla croce.

Il Figliuol di Dio, avendo ordinato a' ſuoi Apoſtoli che battezzaſſero tutte le nazioni, gli avea ad un tempo avviſati, che inſegnaſſero loro ad oſſervare tutte le coſe ch' egli avea loro comandate; lo che S. Pietro fa preſentemente. Imperocchè è detto in queſto luogo: Ch' egli, avendo di nuovo atteſtato a tutti queſti Giudei e confermato con molte prove la verità di ciò ch' avea loro inſegnato riſpetto alla divinità di GESU' CRISTO, alla ſua Riſurrezione, ed alla ſua Aſcenſione al cielo, lo che ſembra eſſere contenuto nella forza di quelle parole: *Aliis etiam verbis plurimis teſtificatus eſt*, vi aggiunſe alcune *eſortazioni*, che riguardavano il regolamento dei loro coſtumi, e loro inſegnò i mezzi *di ſalvarſi*; cioè, di ritirarſi *dalla corruzione* della vita del ſecolo. Quindi ſembra che S. Luca e gli altri Scrittori canonici ſi ſieno ſoventi volte contentati di riferire il preciſo delle coſe, ſenza indicarne a minuto tutte le particolarità.

℣. 41. 42. 43. *Quelli dunque che ricevettero la ſua parola furono battezzati; ed in quel giorno ſi aggiunſero circa tre mille anime al ceto dei Fedeli. Perſeveravano nella dottrina degli Apoſtoli, nella communicazione della frazione del pane*, ec. Il Greco porta: Quelli che hanno ricevute le ſue parole *di buon cuore e con giubilo*; lo che può indicare, ſecondo un Interprete [2], l ardore della volontà e la dolcezza della grazia. Imperocchè, dic' egli, la grazia è accompagnata da un certo giubilo che traſporta il cuore, e che gli rende ſoave e piacevole ciò che gli era ſembrato prima pieno di amarezza. Si vide dunque allora un effetto prodigioſo di queſta dolcezza della grazia vittorioſa di GESU' CRISTO, che tirò tutto ad

[1] *Matth.* 28. [2] *Lorin. in hunc loc.*

ad un colpo tre mila persone alla fede mediante la predicazione d'un uomo semplice ed idiota, che servì di organo allo Spirito Santo, non dicendo egli a que' Giudei, se non ciò che lo Spirito Santo gli faceva dire [1]: *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. E' detto, che queste persone *furono battezzate e che si unirono* agli altri discepoli; cioè incominciarono a comporre una medesima Chiesa insieme coi cento e venti discepoli, sui quali era disceso lo Spirito Santo nel cenacolo in forma di lingue di fuoco. Quanto a coloro che non hanno ricevuta la parola di verità, si vide chiaramente, che non erano del numero di quelli, di cui il S. Apostolo avea detto, che *il Signor Dio doveva chiamarli*. Gli uni e gli altri ascoltarono la predica di S. Pietro; ma gli uni erano quella terra preparata dal Signore, che riceve la divina semenza, e che porta molto frutto [2]; dove che gli altri rassomigliavano a quella pubblica strada lungo la quale era inutilmente gettata la semenza, che veniva portata via dagli uccelli del cielo; o almeno non erano ancora in quella disposizione, in cui forse furono dopo, allorchè un gran numero di persone si convertirono anche alla seconda predica di S. Pietro.

S. Luca ci fa osservare, che la conversione di quelli, che hanno ricevuta la parola di questo Apostolo, e che furono battezzati, era stabile, e che la loro pietà era costante, allorchè aggiugne: Che *perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunicazione della frazione del pane, e nell' orazione*; cioè, quello che gli assodava nella fede di GESU' CRISTO e nel suo amore, era l' applicazione che mettevano in ascoltare ogni giorno le divine istruzioni degli Apostoli, il loro santo ardore, o per cibarsi dell' Eucaristia, che viene egregiamente espressa da questa *frazione del pane* [3], perchè i Sacerdoti, dopo aver consagrato il pane, lo spezzavano e lo distribuivano ai circostanti, o per farsi scambievolmente parte dei loro beni nei conviti di carità, a' quali intervenivano tutti

[1] *vers.* 4. [2] *Matth.* 13. 23. *Ibid. v.* 29.
[3] *Chrysost. in Act. hom.* 7. *pag.* 6. 7. 81 *Luc.* 24. 35.

ti in comune, come si vede in S. Paolo [1], e ch' erano accompagnati dalla comunione del sacro Corpo di GESU' CRISTO. Uno dei principali mezzi che servivano a conservare in loro questa nuova vita che aveano ricevuta nel Battesimo, era anche *l' orazione nella quale perseveravano* in comune, formando tutti insieme, giusta l' espressione di Tertulliano [2], come un corpo d' armata, per fare a Dio una santa violenza coll'ardore dei loro desiderii e coi gemiti del loro cuore.

Ma per prevenire in qualche maniera l'obbiezione che potrebbe farsi, come mai un sì gran concorso di persone che si univano insieme per adorare quel GESU', che poco prima era stato crocifisso in Gerusalemme come un malvagio, non venisse turbato dai Magistrati, dai Farisei, e dai Sacerdoti, che si erano dimostrati in ogn' incontro i suoi più crudeli nemici, S. Luca indica espressamente, che *si sparse un gran terrore in tutti gli animi* al vedere gli effetti prodigiosi, e i gran *miracoli*, co' quali gli Apostoli accompagnavano i loro discorsi. Imperocchè questo terrore, ch'era evidentemente un effetto dell'onnipotenza di Dio, rendendo tutti que' Giudei come attoniti, ed incapaci d' operare, fu vantaggioso per arrestare in que' primi principii gli effetti del loro furore, e per dar tempo a quelli ch' aveano abbracciata la fede di GESU' CRISTO di perfezionarsi nella cognizione della sua Religione e d' assodarsi nella pietà.

V. 44. 45. *Tutti quelli che credevano, erano in unione ed avevano ogni cosa in comune. Vendevano le possessioni, e le sostanze, e ne facean la distribuzione a tutti, secondo il bisogno di ciascheduno.* S. Pietro, parlando ai Giudei nella sua prima predica, avea loro promesso che riceverebbero lo Spirito Santo [3]: *Accipietis donum Spiritus Sancti*; che se non lo hanno ricevuto visibilmente come gli Apostoli, se ne videro ben tosto effetti sensibili in quell'*unione* ammirabile, che non fece di *tutti quelli che hanno creduto in* GESU' CRISTO, che *come un solo*

[1] 1. *Cor.* 11. 20. *Loc. Matth.* 26. 26. [2] *Apolog. c.* 39. [3] *vers.* 38.

ſolo corpo. La ſteſſa viſta di ciò che ſuccedeva inviſibilmente nella diſtribuzione affatto gratuita dei doni dello Spirito di Dio riguardo a tutti i Fedeli, inſegnò a queſti medeſimi Fedeli, dice S. Giangriſoſtomo [1], a non eſſere meno liberali verſo i loro fratelli dei beni temporali, ch'aveano ricevuti da Dio. La loro unione conſiſteva dunque, non già in eſſere tutti raccolti in un medeſimo luogo, lo che era impoſſibile a motivo del loro gran numero; ma in non avere tutti inſieme che un medeſimo cuore, un medeſimo ſpirito, ed una medeſima volontà, di modo che tutto era in comune tra loro, e non ſi poteva dire, che uno poſſedeſſe ciò che un altro non poſſedeva, perchè tutto era egualmente di tutti; lo che queſto gran Santo chiama una vita veramente angelica, il non eſſervi coſa di cui ognuno non poteſſe dire, ch' era propriamente ſua. Era veramente un eſtirpar tutti i mali dalla radice il recidere queſt' amor proprio dal cuore degli uomini. Per lo che que' primi Fedeli, operando con queſto perfetto diſintereſſe, faceano vedere nelle loro azioni la pratica di ciò ch' aveano udito dalla bocca di S. Pietro, allorchè quel S. Apoſtolo gli aveva eſortati *a ſalvarſi di mezzo a quella razza corrotta*. Imperocchè la corruzione dello ſpirito del ſecolo iſpira a' ſuoi amatori l' amor di ſe ſteſſi, e la inſenſibilità verſo i loro fratelli.

S. Agoſtino [2], ammirando la gran perfezione di queſta prima Chieſa di Geruſalemme, l' ha riguardata come una conſeguenza della felicità, ch' aveano i Giudei, d' eſſere nella Religione del vero Dio che profeſſavano, e d'eſſere come i depoſitarii delle ſacre figure della Religione molto più perfetta di GESU' CRISTO. Imperocchè accoſtandoſi eglino più vicino di tutti gli altri popoli ai beni ſpirituali, quantunque foſſero attaccati ai ſegni carnali ed alle immagini ſenſibili che li figuravano, ed avendo imparato ad adorare il Dio unico, il Dio eterno; divennero tutto ad un tratto i più ſuſcettibili dei doni ec-

[1] *Chryſoſt. in Act. hom. 7. pag. 69.* [2] *De Doctr. chr. lib. 3. c. 6.*

eccelsi dello Spirito Santo, fino a vendere i loro proprii beni, a metterne il prezzo a' piedi degli Apostoli, acciocchè eglino li distribuissero ai poveri; ed a consagrare se stessi interamente a Dio, come un nuovo Tempio, di cui l' antico ch' aveano avuto fino allora in tanta venerazione, non era che una immagine temporale. Perciò il medesimo Santo ci fa osservare, che non è già scritto che le Chiese dei Gentili abbiano praticata la medesima cosa; perchè, dic' egli, erano esse lontane da Dio a motivo dell' idolatria, allorchè egli si degnò di chiamarle al suo servigio: *Quia non tam prope inventi erant, qui simulacra manufacta Deos habebant.*

℣. 46. 47. *Eglino perseveravano ogni giorno di unanime spirito nel Tempio, e frangendo il pane nelle loro case, prendevano cibo con allegria e con semplicità di cuore, lodando Dio, ed essendo amabili a tutto il popolo*, ec. Quantunque lo Spirito Santo avesse insegnato a tutti i nuovi Fedeli a sollevarsi, con un culto affatto spirituale, sopra il culto del comune de' Giudei, attaccati materialmente alle figure dell' antica legge; contuttociò non lasciavano eglino di rendere al Tempio di Dio tutta la venerazione che gli era dovuta. Per lo che è detto, che *si raccoglievano ogni giorno nel Tempio*, e che vi si fermavano lungo tempo, sia per farvi orazione, sia per ascoltarvi la parola di Dio, che vi si leggeva. Ma sia che pregassero in questo Tempio con tutti gli altri Giudei, sia che ascoltassero a leggere i Libri Santi, la loro orazione era senza dubbio diversa da quella ch' erano soliti a farvi, pregando allora Iddio in ispirito e in verità; ed aveano un' intelligenza molto più perfetta delle Scritture, dove scoprivano allora le verità, di cui gli altri Giudei vedevano solamente le figure ed i segni. Questi Fedeli dopo aver pregato nel Tempio, *spezzavano il pane nelle loro case*; lo che sembra significare, o la frugalità dei loro conviti, come ha creduto S. Giangrisostomo [1], ne' quali i poveri erano ammessi in comune coi ricchi; od anche la partecipazione della Ss. Eucaristia, ch' è indi-

[1] *In Act. hom. 7. pag. 68.*

dicata qualche volta nella Scrittura con queſta *frazione del pane*. *E prendevano cibo con giubilo e con ſemplicità di cuore*. Il loro giubilo naſceva dalla loro pietà, e da quella carità che rendeva comuni tra loro tutti i beni dei ricchi. *La ſemplicità di cuore*, che accompagnava queſto giubilo, c' indica a maraviglia l' umile diſpoſizione di queſti ricchi, i quali facendo parte ai poveri dei loro beni, non s' innalzavano ſopra di loro; ma ſi riguardavano come avventurati in poter ſollevare in ſiffatta guiſa la neceſſità degli altri, *riducendo tutto*, come dice S. Paolo [1], *ad* una ſpecie d' *uguaglianza*. Ed è queſta una delle condizioni eſſenziali, che richiede il medeſimo Apoſtolo da coloro che ajutano i loro fratelli, l'aſſiſterli con ſemplicità: *Qui tribuit in ſimplicitate* [2].

Sia dunque che foſſero nel Tempio, ſia che dopo ſi ritiraſſero nelle loro caſe; ſia che pregaſſero, o che prendeſſero il loro alimento, tutto ciò che facevano, tendeva e contribuiva *a lode di Dio*, di cui ſi ammirava la onnipotenza e la grazia nella ſantità della vita affatto angelica de' ſuoi ſervi. Per lo che non dobbiamo maravigliarci, dice S. Giangriſoſtomo, ſe detto è, ch' *eglino erano amati da tutto il popolo*; poichè erano benefici riguardo a tutti, e colle loro limoſine, che diffondevano con tanta liberalità, dovevano neceſſariamente acquiſtarſi molti amici in queſto mondo egualmente che nell'altro. Che ſe i Sacerdoti e gli altri nemici del Vangelo di GESU' CRISTO, iſtigati dalla loro geloſia, furono pronti a ſollevarſi contro perſone, che vivevano sì ſantamente, queſt' era una conſeguenza come neceſſaria dell' ambizione di quegli uomini orgoglioſi ed amanti della loro gloria. Ma il ſemplice popolo lodava ſenza prevenzione negli Apoſtoli e negli altri diſcepoli la virtù, che Dio vi faceva riſplendere con tanta magnificenza; e lo Spirito Santo per mezzo, dirò così degli allettamenti d' una pietà sì ammirabile, tirava continuamente nuovi diſcepoli a GESU' CRISTO. Imperocchè niente v' ha che ſia più potente a convertire i popoli, che l' eſempio d' una virtù diſintereſſata ed

[1] 2. *Cor.* 8. 14. [2] *Rom.* 12. 8.

ed uniforme. Perciò *il Signore accreſceva tuttodì*, ſegue a dire S. Luca, *il numero di quelli, che dovevano eſſer ſalvati nell' unità d' un medeſimo corpo*. Queſto accreſcimento dei primi Fedeli era dunque l'effetto della grazia del Signore. Egli conoſceva coloro *che dovevano eſſer ſalvati*; e per ſalvarli, li faceva entrare, mediante la fede, nella ſocietà *d' un medeſimo corpo*; non eſſendovi che l'unità della Chieſa, dove ſi poſsa ſperar ſalute.

CAPITOLO III.

§. 1. *Cieco riſanato alla porta del Tempio.*

1. *PEtrus autem, & Joannes aſcendebant in templum ad horam orationis nonam.*

2. *Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris ſuæ, bajulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quæ dicitur Speciosa, ut peteret eleemoſynam ab introeuntibus in templum.*

3. *Is cum vidiſſet Petrum, & Joannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemoſynam acciperet.*

4. *Intuens autem in eum Petrus cum Joanne dixit: Reſpice in nos.*

5. *At ille intendebat*

1. † Pietro e Giovanni ſalivano al Tempio alla orazion dell' ora nona.

2. E v' era uno, zoppo ſin dal ſen di ſua madre, il quale veniva portato, e collocato ogni giorno alla porta del Tempio che chiamaſi *la Porta* Bella, perchè dimandaſſe limoſina a quei che entravan nel Tempio.

3. Avendo coſtui veduti Pietro, e Giovanni, che eran per entrare nel Tempio, gli pregò che gli faceſſero limoſina.

4. Ma Pietro con Giovanni, fiſſando verſo di lui lo ſguardo, diſſe: Guarda a noi.

5. Ed egli ſtava cogli occhi tirati

† *Vig. dei SS. Pietro, e Paolo.*

tirati verſo di loro, ſperando di ricever da eſſi qualche coſa.

6. Allora Pietro gli diſſe. Io non ho nè argento nè oro ma quello che ho io lo dono. Nel nome di GESU' CRISTO il Nazareno levati e cammina.

7. E preſolo per la deſtra mano lo levò sù, e ſubitamente gli ſi conſolidarono le gambe, e le piante [1].

8. E ſaltò in piedi, e cominciò a camminare; ed entrò con eſſi nel Tempio camminando, e ſaltando, e laudando Dio.

9. E tutto il popolo lo vide camminare, e laudar Dio.

10. E conoſcendolo che egli era colui che ſtava a ſedere alla porta Bella del Tempio per la limoſina, eran ripieni di ſtupore, e rimanevano eſtatici per ciò che ad eſſo era avvenuto. ¶

11. Or mentre colui [2] riteneva Pietro, e Giovanni, tutto il popolo corſe ſtupefatto ad eſſi al portico, che chiamaſi di Salomone.

in eos, ſperans ſe aliquid accepturum ab eis.

6. Petrus autem dixit: Argentum & aurum non eſt mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Jeſu Chriſti Nazareni ſurge, & ambula.

7. Et apprehenſa manu ejus dextera, allevavit eum, & protinus conſolidatæ ſunt baſes ejus, & plantæ.

8. Et exiliens ſtetit, & ambulabat: & intravit cum illis in templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum.

9. Et vidit omnis populus eum ambulantem, & laudantem Deum.

10. Cognoſcebant autem illum, quod ipſe erat, qui ad eleemoſynam ſedebat ad Speciosam portam templi: & impleti ſunt ſtupore & extaſi in eo, quod contigerat illi.

11. Cum teneret autem Petrum, & Joannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quæ appellatur Salomonis, ſtupentes.

[1] Gr. *le piante, e le cavicchiè.*
[2] Gr. *quel zoppo che era ſtato guarito.*

§. 2. Seconda predicazion di S. Pietro.

12. *Videns autem Petrus respondit ad populum: Viri Israelitæ, quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute aut potestate fecerimus hunc ambulare?*

12. Il che Pietro vedendo, prese a dire al popolo: Signori Israeliti, che vi meravigliate voi di questo? che fissate voi verso di noi sguardo, quasi che noi per nostra virtù, o di nostra autorità [z] avessimo fatto camminare costui?

13. *Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob, Deus Patrum nostrorum glorificavit filium suum Jesum, quem vos quidem tradidistis, & negastis ante faciem Pilati, judicante illo dimitti.*

13. † Il Dio d' Abraamo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri Maggiori ha glorificato il suo Figlio GESU', che voi deste in mano a Pilato, e dinanzi a lui diceste di nò, [a] quando ei giudicava che ei avesse ad essere rilasciato.

14. *Vos autem sanctum, & justum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis:*

14. (*a*) Ma voi diceste di nò *per la assoluzione* del Santo, e del Giusto, e dimandaste che vi fosse donato un omicida.

15. *Auctorem vero vitæ interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus nos testes sumus.*

15. E faceste morire l' Autor della vita, che poi Dio ha resuscitato da' morti; del che noi ne siam testimonii.

16. *Et in fide nominis ejus hunc, quem vos vidistis, & nostis, confir-*

16. E per la fede nel nome di lui, il suo nome ha rassodati *i piedi* a quest' *uomo* che voi

[z] Gr. ag. *Santità.*

† *Mercoledì dopo Pasqua.*

[a] Altrim. *lo rinegaste: e così al verso seguente.*

(*a*) *Matt.* 27. *v.* 20. *Marc.* 15. *v.* 11. *Luc.* 23. *v.* 18. *Joan.* 18. *v.* 40.

voi avete veduto, e conoſcete; e la fede che è per eſſo, ha data queſta intera guarigione alla preſenza di tutti voi.

17. Per altro, o fratelli, io ſo che voi avete ciò fatto per ignoranza, si voi, che quelli della voſtra primaria Magiſtratura.

18. Ma Dio ha così adempiuto ciò che egli aveva preventivamente annunziato per bocca di tutti i Profeti, *cioè* che il ſuo Criſto avrebbe a patire.

19. Fate dunque penitenza, e convertitevi, acciocchè ſien cancellati i voſtri peccati, ¶

20. per allorquando ſaran venuti dalla preſenza del Signore i tempi di refrigerio, ed egli avrà mandato GESU' CRISTO, quel che a voi è ſtato annunziato.

21. Fa duopo intanto che il cielo lo tenga accolto ſino ai tempi della reintegrazione di tutte le coſe, di cui Dio ha favellato per bocca dei ſanti ſuoi Profeti, che ſono ſtati da che è mondo.

22. (*a*) Così Mosè diſſe: Il Signore Dio voſtro vi ſuſciterà da tra i voſtri fratelli un Profeta come me; a quello

mavit nomen ejus: & fides, quæ per eum eſt, dedit int gram ſanitatem iſtam in conſpectu omnium veſtrum.

17. *Et nunc, fratres ſcio, quia per ignorantiam feciſtis, ſicut & principes veſtri.*

18. *Deus autem, quæ prænuntiavit per os omnium prophetarum, pati Chriſtum ſuum, ſic implevit.*

19. *Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata veſtra,*

20 *Ut cum venerint tempora refrigerii a conſpectu Domini, & miſerit eum, qui prædicatus eſt vobis, Jeſum Chriſtum,*

21. *Quem oportet quidem cœlum ſuſcipere uſque in tempora reſtitutionis omnium, quæ locutus eſt Deus per os ſanctorum ſuorum a ſæculo prophetarum.*

22. *Moyſes quidem dixit: Quoniam Prophetam ſuſcitabit vobis Dominus Deus veſter de fratribus ve-*

(*a*) *Deut.* 18. *v.* 15.

vestris, tamquam me, ipsum audietis juxta omnia quæcumque locutus fuerit vobis.

darete ascolto su tutto ciò che egli vi parlerà.

23. *Erit autem: omnis anima, quæ non audierit Prophetam illum, exterminabitur de plebe.*

23. Ed avverrà, che ogni persona, che non darà ascolto a quel Profeta, sarà sterminata da tra il popolo.

24. *Et omnes prophetæ a Samuel, & deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.*

24. Ed anche i Profeti tutti, da Samuello in poi, i quali han favellato, hanno annunziate queste giornate.

25. *Vos estis filii prophetarum, & testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abrahам: Et in semine tuo benedicentur omnes familiæ terræ.*

25. Voi siete i figli dei Profeti, e dell' alleanza, che Dio ha patteggiata coi nostri Padri, dicendo ad Abraamo: E nella tua schiatta saran benedette tutte le nazioni della terra:

26. *Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem vobis, ut convertat se unusquisque a nequitia sua.*

26. (*c*) *Ed* a voi in prima Dio ha suscitato il suo Figlio, e lo ha mandato a beneficarvi [1]; onde ciascun di voi si converta dalla sua malvagità.

SEN-

(*b*) *Gen.* 12. *v.* 3.

[1] Altrim. *a benedirvi; purchè ec.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. ſino al ℣. 12. *Pietro e Giovanni ſalivano al Tempio all' orazione dell' ora nona. E v' era uno zoppo fin dal ſen di ſua madre, il quale veniva portato, e collocato ogni giorno alla porta del Tempio*, ec. Si può oſſervare nella Scrittura una ſtrettiſſima unione tra queſti due Santi Apoſtoli [1]. Aveano entrambo un fratello; ma la grazia, che non ha riguardo alla carne ed al ſangue, formò un nodo più ſtretto tra l' uno e l' altro di queſti due diſcepoli dell' amore di GESU CRISTO, che non ne forma la natura tra i fratelli. Abbiamo con S. Girolamo [2] oſſervato altrove ſopra Daniele, l'antico coſtume introdotto appreſſo gl' Ebrei di pregare tre volte al giorno, cioè all' ora di Terza, all' ora di Seſta, ed all' ora di Nona. Quando dunque è detto di ſopra, che i diſcepoli erano aſſidui nel Tempio del Signore, ſi dev' intendere da ciò, che vi andavano con diligenza in tutte queſt' ore dell' orazione, e che vi ſi trattenevano allora un tempo conſiderabile. Imperocchè erano perſuaſi che l' orazione aſſidua e fervoroſa dovea fare tutta la loro forza; eſſendone ad evidenza convinti dall' eſperienza ch' aveano fatta della loro debolezza, prima ch' aveſſero incominciato a pregare; e lo Spirito Santo che allora riempieva i loro cuori, eſſendo uno ſpirito di gemiti e d'orazione, iſpirava ad eſſi il ſentimento del continuo biſogno ch' aveano di ſoſpirare e di dimandare a Dio il ſuo ſoccorſo. Allorchè dunque S. Pietro e S. Giovanni *entravano un giorno nel Tempio*, per farvi *l' orazione*, che vi ſi faceva ordinariamente *all' ora di Nona*, cioè verſo tre

[1] *Chryſoſt. in Act. hom.* 8. *pag.* 74. *& ſeqq. Luc.* 22. 8. *Joan. c.* 13. 14. *cap.* 18. 15. 16. *cap.* 10. 3. *cap.* 21. 7. 10. *Act.* 8. 14. [2] *In Daniel. c.* 6. 10.

tre ore dopo il mezzodì, un uomo, ch' era ſtorpio, ſi rivolſe anche a queſti due Apoſtoli, come a tutti gli altri ch' entravano nel Tempio, per pregarli di qualche limoſina. E' detto, ch' egli era ſtorpio *dal ſen di ſua madre*, acciocchè la ſua guarigione pareſſe più miracoloſa, non eſſendovi in natura alcun rimedio contro queſte ſorti d' infermità dalla naſcita. E non ſenza ragione la Scrittura aggiugne anche queſt' altra particolarità: Ch' egli *era condotto ogni giorno, e poſto ad una delle porte del Tempio, perchè dimandaſſe limoſina*; poſciachè lo dice per farci oſservare ch' era egli conoſciuto da tutti i Giudei, e che per conſeguenza il miracolo della ſua guarigione non poteva paſsare per una illuſione e per una impoſtura. La porta del Tempio, dov' egli dimandava limoſina, ſi chiamava *Bella*, perchè era fatta di metallo di Corinto, più prezioſo dell' oro e dell' argento [1]. Allorchè dunque egli l' ebbe dimandata a Pietro ed a Giovanni, queſti due Santi Apoſtoli ſpinti internamente da un impulſo dello Spirito di Dio che gli animava, gettarono gli occhi ſu di queſto ſtorpio, col diſegno non già di fargli limoſina, lo che non potevano trovandoſi affatto ſenza dinaro, ma d' uſargli una maggior carità, riſanandolo dal ſuo male. E perciò Pietro gli dice: *Guarda a noi*, cioè, conſidera che noi ſiamo poveri al par di te, e che non poſſiamo per conſeguenza darti alcuna ſorte di dinaro; oppure: Abbi fede e ſpera, che per quanto noi ſiamo poveri, poſſiamo procurarti una gran carità. Ma nel mentre che queſto ſtorpio non penſava che a ricever da loro qualche limoſina, S. Pietro pieno dello Spirito di Dio, gli dice: Ch' ei *non avea nè oro nè argento, ma che gli dava ciò ch' egli avea*; ed aggiunſe ad *un tempo*: *In Nome di GESU' CRISTO Nazareno levati e cammina*. Si può dimandare ſopra ciò, come gli Apoſtoli potevano dire con verità che non aveano nè oro nè argento, mentre abbiamo veduto che i Fedeli vendevano i loro beni, e li diſtribuivano a quelli che ne aveano bi-

[1] *Joſeph. de Bell. Judaic. cap. 7. 12.*

bisogno ; le vedremo in appresso ch' eglino mettevano anche a' piedi degli Apostoli il prezzo della vendità di questi beni. Ma vi è molta probabilità , che gli Apostoli non prendessero sopra se stessi la cura di questo dinaro , e che non ne portassero con loro , contentandosi di stabilire qualche ordine per farlo distribuire secondo i bisogni di tutti i Fedeli . Quindi non si può dubitare , che S. Pietro non abbia detta la verità, allorchè parlò in siffatta guisa a questo storpio, ma gli fece senza dubbio un dono molto più prezioso , *dandogli ciò ch' egli avea* ; vale a dire , usando in suo favore di quel potere che GESU' CRISTO gli avea dato di guarire miracolosamente gl' infermi in suo Nome , e mediante la sua virtù [1] : *Alzati* , gli dic' egli , *in Nome di* GESU' CRISTO *Nazareno* , di quel GESU' che i Farisei e i Dottori della legge hanno trattato coll' ultimo disprezzo , come venuto da Nazaret , d' onde non può , secondo il loro sentimento , venir niente di buono , ed il cui solo *Nome* , essendo invocato con fede , avrà forza di guarirti . *Alzati* dunque *in suo Nome* , e per prova della tua guarigione , *cammina* . *Lo prese* egli sul fatto stesso *per la mano* , per ajutarlo ad alzarsi , e per meglio indicare con ciò , ch' ei serviva a GESU' CRISTO di stromento per fare quel gran miracolo.

Subito che l' Apostolo lo ebbe toccato , le piante e le ossa de' suoi piedi , che ne sono come le basi , si assodarono . Egli saltò fuori del suo letto pieno di fiducia , si tenne fermo su i suoi piedi , e *incominciò a camminare* ; lo che egli non avea mai fatto , quantunque avesse allora più di quarant' anni [2] . Sentendosi risanato , accompagnò i due Apostoli nel Tempio , e non potendo contenere il suo giubilo , *camminava* , *e saltava* in un trasporto d' ammirazione e di gioja ; lo che faceva via maggiormente risplendere il miracolo della sua guarigione ; che non poteva essere per alcun modo chiamato in dubbio , mentre era stato operato nell' ingresso principale del

[1] *Luc.* 10. 9. [2] *Cap.* 4. *v.* 12.

del Tempio, nell' ora che tutti ſi raccoglievano per l' orazione, e ſopra un uomo conoſciuto da tutta la città di Geruſalemme, dopo tanti anni ch' egli viveva delle limoſine di tutti i Giudei. Ma quel che moſſe anche più tutto il popolo a portarſi a vedere un tal prodigio, fu che queſt' uomo nel giubilo da cui era traſportato, *teneva* per mano *S. Pietro e S. Giovanni*, come quelli ch' egli riconoſceva per ſuoi benefattori, nel mentre che *lodava Dio* ad alta voce, come il principale autore della ſua guarigione. Per la qual coſa tutti coloro ch' erano preſenti, reſtarono preſi da tanta *maraviglia*, che ne erano traſportati, giuſta l' eſpreſſione della Scrittura, come fuor di ſe ſteſſi, tanto al vedere un sì gran miracolo, che al conſiderare quelli che lo aveano fatto, il cui eſteriore pareva sì ſpregevole, e GESU' di Nazaret, in Nome del quale eſſi lo aveano fatto, lo che tirò queſto gran concorſo di popolo, e ſervì al diſegno che Dio aveva, di ſervirſi di queſt' occaſione favorevole per convertire di nuovo, per mezzo delle parole di S. Pietro, una gran moltitudine di Giudei.

℣. 12. ſino al ℣. 17. *Lo che vedendo S Pietro, diſſ' al popolo: O Iſraeliti, che vi maravigliate voi di queſto: che fiſſate voi verſo di noi lo ſguardo quaſi che noi per noſtra virtù o di noſtra autorità aveſſimo fatto camminare coſtui? Il Dio d' Abramo .... ha glorificato il ſuo Figliuolo* GESU', ec. Si vede che S. Pietro è veramente il capo degli Apoſtoli, eſsendo ſempre il primo ad operare, ed il primo a parlare [1]. Il gran prodigio onde ſi udirono gli Apoſtoli a parlare diverſe lingue, diſpoſe ſulle prime i popoli ad aſcoltarli favorevolmente; e quì li diſpone a farlo, queſto gran miracolo della guarigione d'un uomo, ch' era ſtorpio dal ventre di ſua madre. Colà gl' ingiuſti rimproveri che ſi fecero agli Apoſtoli di eſsere ubbriachi e pieni di vino nuovo, impegnò S. Pietro a parlare al popolo per diſingannarlo, e per iſcoprirgli ad un tempo il miſtero di ciò che vedevano cogli occhi loro; quì l' ammirazione in cui ſono al vedere uno ſtor-

pio,

[1] *Chryſoſt. ut ſupra pag. 77.*

pio, che conoſcevano da tanti anni, riſanato tutto ad un colpo sì perfettamente, obbliga queſto S. Apoſtolo ad alzar la voce per predicare la divinità di GESU' CRISTO. Colà egli avea parlato ſolamente in una caſa privata; quì lo fa in mezzo al Tempio; nè parla più, come prima, con qualche riguardo, ma parla con autorità [1], come avendo già guadagnata a GESU' CRISTO una gran moltitudine di perſone ed avendo confermata con un miracolo che non poteva chiamarſi in dubbio, la verità del Vangelo che inſegnava. Egli, come oſserva S. Giangriſoſtomo, non parlò dunque ai Giudei la prima volta con tanta ritenutezza per timidità, ma per effetto d' una profonda ſapienza, per meglio diſporli a ricevere la verità, e per non eſporla alle loro beffe. Quì egli non aveva alcun motivo di temere, che foſse preſo in ridicolo ciò ch' egli voleva dire, perchè queſto gran progio della guarigione dello ſtorpio avea ſervito a confermare anticipatamente le ſue parole, conciliandogli interamente gli animi del comune de' Giudei in forza dell' ammirazione in cui erano d' un effetto sì miracoloſo.

Nè v' era coſa al mondo più atta a conciliare agli Apoſtoli la fede di tutti i popoli, che il vederli, dopo aver operato un sì gran miracolo, a non attribuirſene niente a ſe ſteſſi, ma a riferirne tutta la gloria a quel medeſimo Dio, che i loro Padri avevano adorato, e ch' eglino adoravano egualmente che loro. *Perchè mai*, dice ad eſſi S. Pietro, *queſto miracolo vi riempie di tanta maraviglia*; o perchè vi fermate *a riguardare noi* altri uomini, *come ſe noi aveſſimo fatto camminare queſto ſtorpio per un effetto del proprio noſtro potere, o della noſtra ſantità?* Non dovete riguardare già noi, che non poſſiamo niente da noi ſteſſi, nè il noſtro potere viene da noi. Gettate gli occhi ſul *Dio d' Abramo*, *ſul Dio d' Iſacco e di Giacobbe*, ſul *Dio dei voſtri Padri* [2]; ſu quello che ha promeſso ad Abramo ad Iſacco, ed a Giacobbe un figlio, in cui tutte ſarebbero

[1] *Idem ibid. hom 9. p. 81.*

[2] *Gen. 12. 3. c. 26. 48. c. 26. 14. c. 49. 10.*

bero benedette le nazioni e della terra, e che doveva essere l' oggetto dell' aspettazione della speranza delle nazioni; fu quello che ha fatto anticamente risplendere in tanti incontri la sua onnipotenza in favore dei *nostri Padri*. E voi cesserete dal maravigliarvi di questo miracolo, che fu operato in oggi alla vostra presenza; perocchè non è abbreviato il braccio del Signore, ma è ancora onnipotente per fare, quando gli piace, prodigii in vostro favore. E' dunque stato questo Dio d' Abramo, questo Dio d' Isacco e di Giacobbe, questo Dio dei nostri Padri, che ha voluto, per mezzo di questa guarigione miracolosa, *glorificare il suo Figliuolo GESU'*.

Osservate, dice S. Giangrisostomo [1], come S. Pietro, parlando ai Giudei, ha cura d' allegare i loro padri, per togliere ogni sospetto, ch' egli volesse loro annunziare una Religione contraria a quella dei loro maggiori. Egli appunto per questa ragione parlò ad essi la prima volta del Patriarca Davidde, volendo provare la Risurrezione di GESU' CRISTO [2]; e parla presentemente del loro padre Abramo, per far vedere che il medesimo Dio di quell' antico Patriarca, era quello che aveva esaltata agli occhi loro la gloria di GESU' CRISTO, nel cui Nome quello storpio era stato guarito. Egli vuole convincerli, che questo GESU', ch' era veramente l'unigenito *Figliuolo del Dio d' Abramo, del Dio dei loro padri*, era quel medesimo, ch' eglino *aveano dato* in mano dei Giudei, ed a cui *aveano rinunziato*, ricusando di riconoscerlo per loro Re. *Voi lo avete negato*, dice loro S. Pietro, *alla presenza di Pilato*, ed in ciò avete commesso un enorme delitto; poichè *avete negato il Santo ed il Giusto per* eccellenza, che avea provocati i più illuminati tra voi a convincerlo di qualche peccato [3], e la cui innocenza e santità furono riconosciute dallo stesso Pilato e da sua moglie [4]. Quindi fa egli vedere ai Giudei che il loro delitto era tanto più grande, quanto che eglino aveano condannato *quello che, a giudicio dello stesso Pilato, doveva*

[1] *Joan.* 8. 33. 37. [2] *Joan.* 8. 26.
[3] *Matth.* 27. 19. 14. [4] *Ut supra pag.* 86.

veva essere rimandato assolto; ed avevano dimandato in grazia un malvagio ed *un omicida*, nel mentre che aveano fatto morire nella persona di GESU' CRISTO *lo stesso Autore della vita*, cioè, giusta il sentimento di S. Giangrisostomo [1], colui che toglieva la vita agli altri colla sua crudeltà e co' suoi omicidii, era stato a loro giudicio preferito all' unigenito Figliuolo del Dio d' Abramo, che dà la vita e la luce a tutti gli uomini [2].

Ora ecco in qual maniera S. Pietro prova a questi Giudei la Risurrezione di colui, ch' essi aveano sì indegnamente fatto morire. Egli non cita a questo proposito, come prima, la testimonianza dei Profeti; ma dichiara primieramente, ch' *eglino stessi sono testimonii*, ch' egli era risorto. Imperocchè questo Apostolo poteva allora tanto più francamente citare la testimonianza degli occhi loro, quanto che erano tutti attoniti e come fuor di se stessi, al vedere le maraviglie che gli Apostoli operavano. Ed in secondo luogo attesta loro, che *il miracolo della perfetta guarigione di quello storpio dalla sua nascita*, era l'effetto *della fede* ch' eglino stessi aveano *nel Nome di* GESU', e dell' invocazione di questo Nome Santissimo ed onnipotente. Imperocchè bisognava certamente che quegli, il cui solo Nome ebbe tanta forza di fare un miracolo sì grande, fosse veramente vivo, avendo egli un impero sì assoluto sulla natura. Ma S. Pietro testifica loro ad un tempo, che questa *fede*, di cui egli parlava, *veniva da lui*, ed era un dono della sua grazia: *fides quæ per eum est*; acciocchè mettessero in GESU' CRISTO tutta la loro fiducia, e cessassero una volta dal gloriarsi in se stessi, come figliuoli dei Patriarchi.

℣. 17. 18. *Per altro, o fratelli, io so che voi avete fatto ciò per ignoranza, sì voi che i vostri Principi. Ma Dio ha così adempiuto ciò ch' egli avea predetto per bocca di tutti i Profeti*, ec. S. Pietro, dopo aver punto vivamente i Giudei, col rimproverarli d' aver negato il Santo ed il Giusto, d' avergli preferito un omicida, e

[1] *Joan.* 1. 49. [2] *Ut supra pag.* 87.

d' essere finalmente arrivati all' eccesso di far morire lo stesso Autor della vita, mitiga presentemente l'amarezza delle sue riprensioni, e consola in qualche maniera coloro, ch' egli avea mortificati: *Io so*, dic' egli loro, *che voi avete operato in ciò per ignoranza, egualmente che i vostri Principi*; pei quali egli intende senza dubbio i Principi dei Sacerdoti, i Senatori, ed i Dottori della legge, ch'erano stati i nemici dichiarati di GESU' CRISTO. Ma chi mai poteva scusare i Sacerdoti ed i Farisei d'aver operato per ignoranza, se fecero morire per pura invidia, come conobbe lo stesso Pilato, colui, ch' era conosciuto da loro per innocente, ed a cui non imputavano che calunnie e falsità? Vero è, dice S. Giangrisostomo [1], ch' essi sapevano che quel che condannavano, era innocente; ma non conoscevano già per egual modo, ch' egli era l' Autor della vita e l' unigenito Figliuol di Dio. Il mistero della sua Incarnazione pareva sì opposto al loro orgoglio, che quantunque leggessero e spiegassero tutti i profezie, contuttociò la falsa idea ch' aveano concepita del regno luminoso del Messia che aspettavano, impediva che non ne scoprissero la verità. E quantunque la santità eminente della vita di GESU' CRISTO, la purità ammirabile della sua dottrina, e il suo assoluto potere tanto sui demonii, che su tutta la natura, dovessero essere ad essi altrettante prove indubitabile di ciò ch' egli era, come il Salvatore medesimo rimproverò loro diverse volte; tuttavia le loro passioni e la corruzione del cuore furono sempre un ostacolo, che non li lasciò mai arrivar a conoscere chiaramente la divinità di GESU' CRISTO. Per la qual cosa vero è in un senso, ch' eglino non sapevano ciò che facevano, secondo che disse GESU' CRISTO medesimo morendo sulla Croce, e ch' aveano operato, come dichiara quì S. Pietro, per ignoranza; perchè non lo avrebbero mai crocifisso, come afferma S. Paolo [2], se lo avessero veramente conosciuto per lo Signore ed il Dio della gloria. Ma questa medesima ignoranza era fondata sulla loro malizia, nè può scu-

[1] *Luc.* 23. 34. [2] 1. *Cor.* 2. 8.

ſcuſarli in una parte, ſe non condannandoli nell' altra [1]. Frattanto poichè GESU' CRISTO, allorchè moriva ſulla croce, pregò ſuo Padre che perdonaſſe ad eſſi il loro delitto perchè non ſapevano quel che facevano, non dobbiamo maravigliarci, che anche S. Pietro faccia loro ſperare il perdono del loro peccato, perchè lo aveano commeſſo per ignoranza.

Egli aggiugne per via maggiormente confortarli [1], che Dio aveva anche fatta riſplendere in ciò la magnificenza della ſua bontà e la profondità della ſua ſapienza, avendo ſaputo cavare dalla malizia e dall'ignoranza degli uomini la gloria della ſua verità, mediante *l' adempimento di ciò che tutti i Profeti aveano predetto delle ſofferenze del ſuo* CRISTO. Quindi i Giudei aveano fatto morire GESU' CRISTO, conoſcendo la ſua innocenza, ma ignorando la ſua divinità; e Dio avea nel medeſimo tempo abbandonato alla morte il ſuo unigenito Figliuolo, acciocchè queſt' Uomo-Dio, queſt'innocente, e queſto Santo dei Santi poteſſe, compiendo le profezie, ſoddisfare alla ſua giuſtizia per gli uomini rei.

℣. 19. 20. 21. *Fate dunque penitenza, e convertitevi, acciocchè ſieno ſcancellati i voſtri peccati; quando ſaranno venuti i tempi di refrigerio dalla preſenza del Signore; e quando egli avrà inviato* GESU' CRISTO *che a voi è ſtato annuziato*, ec. I Giudei, a cui S. Pietro parlava, non dovevano già concludere dalle ſue parole, che dunque la loro *ignoranza* li giuſtificava e li rendeva innocenti. Ella poteva ſolamente contribuire [2] a far che otteneſſero più agevolmente il perdono del delitto ch'aveano commeſſo. Ma per ottenerlo era neceſſario che *ne aveſſero un* vero *pentimento*, e per conſeguenza che lo confeſſaſſero con un ſincero dolore. Era neceſſario che ſi convertiſſero, cambiando maniera di vivere, rinunziando a tutte le loro ſregolatezze, incominciando ad amare ciò che odiavano, e ad odiare ciò che amavano; nel che conſiſte la vera *converſione*. Quel che ſegue ſembra oſcuro nella Vulgata, dove il ſenſo è ſoſpeſo e indeterminato; ma ſe ſi ſpie-

[1] *Chryſoſt. ibid.* [2] *Chryſoſt. ibid.*

ſpiega come gli Antichi, s'intende facilmente. S. Pietro gli eſorta dunque *alla penitenza* e ad una vera *converſione*, *acciocchè*, dic'egli, *i voſtri peccati ſieno ſcancellati*; e dopo aggiugne, ſecondo la ſpiegazione di S. Ireneo e di Tertulliano [1]: *Ut veniant vobis tempora refrigerii a facie, vel ex perſona Domini, &c.* vale a dire, acciocchè quando ſaranno venuti i giorni di refrigerio, che indicano il tempo della perfetta redenzione e del ripoſo eterno dei Giuſti, voi abbiate la felicità di parteciparvi. Imperocchè ſe quel tempo dev'eſſere un tempo di ripoſo e di refrigerio per gli eletti, ſarà un tempo della più terribile afflizione e della più ſpaventeſa amarezza che ſi poſſa mai immaginare per tutti i malvagi; e la viſta medeſima del Signore, *a conſpectu Domini*, cagionerà queſt'eſtremo giubilo agli uni, e queſta orribile deſolazione agli altri. Imperocchè, com'è detto in un altro luogo [2], *eſſi vedranno allora il Figliuolo dell' uomo che verrà ſopra una nube con un gran potere ed una gran maeſtà*. S. Pietro parla dunque della ſeconda venuta del Figliuolo di Dio, allorchè dice quì ai Giudei, che il Signore dee *inviare* GESU' CRISTO, *ch'era ſtato loro annunziato* per bocca dei Profeti, per bocca di S. Giovanni ſuo Precurſore, e per bocca de' ſuoi Apoſtoli. Perciò era neceſſario, ch'eglino ſi preparaſſero a riceverlo, e che ſi rendeſſero degni d'aſpettarlo, non come il loro Giudice, ma come il loro Redentore. E rende la ragione, perchè eſſi non potevano allora più vederlo; perchè, dic'egli, *biſogna che il cielo lo accolga*, vale a dire, biſogna ch'ei dimori in cielo, come nel luogo ch'è dovuto alla ſua ſanta umanità, ch'egli ha unita alla ſua divina natura nella ſua Perſona.

Di là egli ha dovuto inviarci il ſuo Santo Spirito, di cui avete veduti i prodigioſi effetti, di là, pel corſo di tutto il ſecolo preſente, dee formare, e perfezionare la ſua Chieſa; e di là, finchè tutto il ſuo corpo ſia arri-

va-

[1] *Iren. adverſ. hæreſ. lib. 3. c. 12. Tertull. de reſurrect. cap. 23.* [2] *Luc. 21. 22. 23. 26. 27. 28.*

vato alla ſua perfezione in tutte le ſue membra, dee ſervire a queſte medeſime membra d'avvocato ed'interceſſore appreſſo ſuo Padre, *eſſendo egli medeſimo*, giuſta il detto del ſuo diletto diſcepolo [1], *la propiziazione pei loro peccati*. Egli ſarà dunque in cielo, e non ne diſcenderà, che *al tempo del riſtabilimento di tutte le coſe, predetto dai SS. Profeti fin dal principio del mondo*. Lo che il medeſimo S. Pietro ſpiega altrove, allorchè dice [2]: Che *eſſendo venuto il giorno del Signore, i cieli paſſeranno in un momento, gli elementi per lo calore ſi ſcioglieranno, e la terra con tutto ciò ch'ella contiene, ſarà conſumata dal fuoco*; e che ſi devono *aſpettare nuovi cieli, ed una nuova terra, dove abiterà la giuſtizia*. Per la qual coſa quel che S. Pietro dice in queſto luogo, poſſiamo intenderlo del fine e della conſumazione di tutte le coſe, *allorchè il Figliuolo avrà rimeſſo*, come dice S. Paolo [3], *il ſuo regno in mano di Dio ſuo Padre; allorchè avrà diſtrutto ogni principato, ogni dominazione, ed ogni podeſtà; ed allorchè, eſſendo a lui ſoggettate tutte le coſe, egli medeſimo*, in quanto uomo, *ſarà ſoggetto a quello, che gli avrà ſoggettate tutte le coſe, affinchè Dio ſia tutto in tutti*.

Ed in ciò per l'appunto conſiſte *lo riſtabilimento di tutte le coſe, predetto dai SS. Profeti fin dal principio del mondo*; poſciacchè tutte le coſe dopo il peccato d'Adamo ſono ſtate in diſordine; eſſendo l'uomo, egualmente che il demonio, uſciti dal loro niente, dappoichè hanno tentato di vivere nell'indipendenza del loro Creatore. E queſto diſordine non dev'eſſere perfettamente riparato, ſe non quando il Figliuol di Dio, nel giorno della ſua ſeconda venuta, rimetterà tutto nel ſuo ordine, ſoggettando perfettamente tutte le coſe alla giuſtizia, o alla bontà di Dio. Ora queſto giorno è ſtato predetto, ſecondo S. Giuda [4], ſino dai primi tempi del mondo, allorchè Enoch, che fu il ſettimo uomo dopo Adamo, profetizzò: *Che il Signore verrebbe con una moltitu-*

[1] 1. *Joan.* 2. 2. [2] 2. *Petr. c.* 3. *&c.*
[3] 1. *Cor.* 15. 24. [4] *Verſ.* 15. 17.

titudine innumerabile de' ſuoi Santi, per eſercitare il ſuo giudicio ſopra tutti gli uomini, e per convincere tutti i malvagi. E quando Adamo ha pronunziate quelle parole, che il Signore diſſe al ſerpente parlando della donna, oppure della ſtirpe della donna: *Ch' ella ſchiaccerebbe il ſuo capo*, ha anch' egli annunziato con queſt' antica predizione *lo riſtabilimento di tutte le coſe*; che non ſuccederà nella ſua pienezza, ſe non quando il capo del ſerpente, vale a dire, il regno e l' impero del demonio ſaranno interamente diſtrutti, mediante il perfetto ſoggettamento di tutte le coſe a Dio.

℣. 22. 23. 24. *Così Moſè diſſe: Il Signor voſtro Dio vi ſuſciterà da tra i voſtri fratelli un Profeta come me; a quello darete aſcolto ſù tutto ciò ch' egli vi parlerà. Chi non darà aſcolto a quel Profeta, ſarà ſterminato*, ec. Abbiamo ſpiegato nel Deuteronomio queſto paſſo di Moſè, che l' Incarnazione riguarda del Figliuol di Dio. S. Pietro, eccitando i Giudei a ſottomettersi alla fede che loro annunziava, ſi serve d' alcune conſiderazioni ch' erano le più capaci di penetrarli. Imperocchè oltre al far loro vedere, che la prima venuta di GESU' CRISTO era ſtata chiaramente predetta da queſte parole del Santo loro Legislatore, ch' eſſi aveano in tanta venerazione, ſi concilia anche più la loro credenza, dichiarando loro, che, per teſtimonianza del medeſimo Mosè, il Profeta, che il Signore dovea ſuſcitare di mezzo a loro, ſarebbe *come* lui; vale, a dire, che non inſegnerebbe ad eſſi una dottrina contraria alla ſua, ma che ſarebbe il Legislatore della nuova legge, come Mosè era ſtato dell' antica. Ora quantunque Mosè dia a GESU' CRISTO in queſte parole il nome di *Profeta*; nondimeno a lui tendevano tutte le profezie, di lui aveano parlato tutti i Profeti nelle ſacre Scritture, e di lui era detto nei libri di Mosè [1], *Che ſarebbe l' aſpettazione di tutte le nazioni*. Laonde queſto nome di *Profeta*, che GESU' CRISTO medeſimo ha voluto dare a ſe ſteſſo, laddove dice, parlando della ſua perſona [2]: *Che un Profeta non era ſenza onore che nel ſuo paeſe*

[1] *Gen.* 49. 10. [2] *Matth.* 23. 57.

paeſe e nella ſua caſa, gli conviene principalmente, in quanto s' intende per queſto nome una perſona che parla agli uomini da parte di Dio, e che conferma le ſue parole co' ſuoi miracoli.

Ma è vero di più, che GESU' CRISTO ha anche predette molte cose; come molte circoſtanze della ſua paſſione e della ſua morte, la ſua Riſurrezione e la ſua Aſcenſione, la diſceſa dello Spirito Santo, l'aſſedio e la diſtruzione di Geruſalemme, e la ſua ſeconda venuta. Perciò tutte queſte diverſe predizioni hanno potuto fargli dare il nome di Profeta; ma egli è ſtato un Profeta, che meritò d'eſſere aſcoltato con preferenza a tutti gli altri Profeti; poſciachè *tutti* gli altri, principalmente dopo il tempo *di Samuello*, che fu il tempo quando i Profeti incominciarono a comparire con maggior frequenza in mezzo al mondo, aveano avuto in viſta nelle loro profezie queſto nuovo Legislatore, ch'era veramente il *Profeta* per eccellenza, le cui parole non ſi potevano diſprezzare ſenza renderſi degno *d'eſſere ſterminato di mezzo ad Iſraello*. E chiunque anche in oggi *ricuſa d'aſcoltarlo*, dee aſpettare di vedersi un giorno *ſeparato* dalla ſanta ſocietà *del popolo* eletto, di quelli ch'egli riguarda come ſue pecorelle, che hanno aſcoltata la voce del loro Paſtore, e che lo hanno ſeguito.

℣. 25. 26. *Voi ſiete i figliuoli dei Profeti, e dell'alleanza che Dio ha fatta coi noſtri Padri, dicendo ad Abramo: Tutte le nazioni della terra ſaranno benedette nella tua ſchiatta. Ed a voi in prima Dio ha ſuſcitato il ſuo Figliuolo*, ec. S. Pietro, dopo aver provata agli Ebrei colle parole di Mosè la venuta di GESU' CRISTO, la conformità della ſua dottrina con quella di quel Santo loro Legislatore, e l'indiſpenſabile neceſſità d'aſcoltarlo per non perire, gli eccita ſalutarmente ad una ſanta geloſia. Conſiderate, dic' egli loro, che *voi ſiete i figliuoli di que' Profeti*, che hanno annunziate le maraviglie che voi vedete; *che coi voſtri Padri Dio ha contratta una ſolenne alleanza, promettendo ad Abramo, che tutte le nazioni della terra ſarebbero benedette nella ſua ſtirpe*; e che perciò *primieramente per voi Dio ha*

ſuſ-

ſuſcitato il ſuo Figliuolo di mezzo ai voſtri fratelli, come il Profeta per eccellenza; e *ve lo ha inviato per benedirvi*, ſecondo la promeſſa ch'egli ne ha fatta al voſtro Padre Abramo. Queſto ragionamento era ſenza dubbio fortiſſimo, principalmente in bocca d'un uomo ſemplice ed idiota, il quale parlando, ad eſſi in ſiffatta guiſa, diveniva egli medeſimo a viſta di tutti i Giudei, come una viva prova dell'adempimento di tutte le profezie; poichè dovevano oſſervare nella ſua perſona quell'effuſione abbondante e prodigioſa dello Spirito Santo, che il Signore avea promeſſa al ſuo popolo per bocca di Gioele [1].

S. Pietro cava queſta conſeguenza dalla venuta del Figliuolo di Dio, ed obbliga tutti i Giudei a cavarla inſieme con lui: Che dunque doveano procurare di raccogliere tutto il frutto, pel quale Dio ha inviato al mondo queſto ſuo Figliuolo: Egli *lo ha inviato*, dice queſt'Apoſtolo, *per benedirvi*. Ma di qual ſorte di benedizione? L'unigenito Figliuolo dell'eterno Padre ſi ſarebbe mai incarnato per procurar loro una benedizione ſolamente terreſtre, come agli antichi [2]; una benedizione che conſiſteva nella rugiada del cielo e nella fertilità della terra, nell'abbondanza del formento e del vino, e di tutti gli altri beni temporali? No ſenza dubbio. E S. Pietro ſi ſpiega aſſai chiaramente a queſto propoſito, allorchè aggiugne ſubito dopo: *Acciocchè ognuno ſi converta della ſua cattiva vita*. Tal'è il fine dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, di riformare l'uomo [3], e di rimprimere in lui la primiera immagine della ſua origine, mondandolo da'ſuoi peccati, facendogli rinunziare alla ſua propria corruzione, ed abbracciare l'innocenza d'una vita ſanta, e conforme al Vangelo, ch'egli è venuto ad annunziare. Ora queſt'è ciò che l'uomo non ha mai potuto fare da ſe ſteſſo, ma ſolamente mediante un effetto della *benedizione*; vale a dire, della grazia del ſuo Redentore [4]. Se dunque voi ſiete, dice S. Pietro a queſti

[1] *Cap. 2. v. 28.* [2] *Gen. 27. 28. Chryſoſt. in Act. hom. 9. pag. 89.* [3] *Chryſoſt. ibid.*

di Giudei, *i figliuoli dei Profeti e dell'alleanza*; cioè, se siete gli eredi dei gran beni che sono stati promessi ai vostri Padri, perchè sarete indifferenti a cose che vi riguardano si da vicino, come se elleno non appartenessero a voi in nessuna maniera? Vero è, che voi avete crocifisso quello che Dio vi ha inviato; ma ricordatevi ch'egli *lo ha inviato per benedirvi*, anche dopo che voi le avete crocifisso. E tutto ciò, ch'egli richiede presentemente da voi, è che *vi convertiate*, deponendo ogni malizia ed ogni corruzione.

CAPITOLO IV.

§. 1. Cinque mila convertiti. Pietro e Giovanni carcerati: Presentati ai Giudei confessano G. C.

1. Mentre eglino parlavano al popolo, sopraggiunsero i Sacerdoti, il Comandante militare del tempio, e i Sadducei,

2. mal soffrendo, che essi instruissero il popolo, ed annunziassero in GESU' la resurrezione dai morti.

3. Talchè misero ad essi le mani addosso, e gli misero in prigione per fino al dì seguente, poichè era già sera.

4. Intanto molti di coloro, che avevano udito il parlar *di Pietro*, credettero; e il numero degli uomini fu di cinque mila.

5. Il dì seguente, si raunarono in Gerusalemme i primi

1. *Loquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, & magistratus templi, & Sadducæi,*

2. *dolentes, quod docerent populum, & annuntiarent in Jesu resurrectionem ex mortuis:*

3 *Et injecerunt in eos manus, & posuerunt eos in custodiam in crastinum; erat enim jam vespera.*

4. *Multi autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: & factus est numerus virorum quinque millia.*

5. *Factum est autem in crastinum, ut congregaren-*

ventur principes eorum, & ſeniores, & Scribæ in Jeruſalem:

6. *Et Annas princeps ſacerdotum, & Caiphas, & Joannes, & Alexander, & quotquot erant de genere ſacerdotali.*

7. *Et ſtatuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine feciſtis hoc vos?*

8. *Tunc repletus Spiritu ſancto Petrus dixit ad eos: Principes populi, & ſeniores audite:*

9. *Si nos hodie dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iſte ſalvus factus eſt,*

10. *notum ſit omnibus vobis, & omni plebi Iſrael, quia in nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti Nazareni, quem vos crucifixiſtis, quem Deus ſuſcitavit a mortuis, in hoc iſte aſtat coram vobis ſanus.*

11. *Hic eſt lapis, qui reprobatus eſt a vobis ædificantibus, qui factus eſt in caput anguli:*

Magiſtrati del popolo, Anziani, e Scribi;

6. Con Anna il Sommo Sacerdote, Caiffa, Giovanni, Aleſſandro, e quanti v' erano *aſſeſſori* di ſchiatta Sacerdotale.

7. E fatti preſentar là in mezzo quegli *Apoſtoli*, fecero loro queſta interrogazione: Per qual podeſtà, ed in nome di chi avete voi fatto queſto?

8. Allora Pietro ripieno dello Spirito Santo diſſe loro: Primi Magiſtrati del popolo, ed Anziani [1], udite:

9. Giacchè noi oggi per un benefizio fatto ad un infermo venghiamo eſaminati, per qual via egli ſia ſtato riſanato,

10. ſia noto a voi tutti, e a tutto il popolo d'Iſraello, che *ciò avvenne* nel nome del Signor noſtro GESU' CRISTO il Nazareno, che voi avete crocifiſſo, e che Dio ha riſuſcitato da morti; per tal via coſtui è quì preſente davanti a voi in ſanità.

11. (*a*) Egli è quella pietra, che è ſtata da voi fabbricatori rigettata, la quale è divenuta *la pietra* di capo di cantone.

12.

[1] G. *d'Iſraello.*

(*a*) *Salm.* 117. *v.* 22. *Iſai.* 18. *v.* 16. *Matt.* 21. *v.* 42. *Marc.* 12. *v.* 10. *Luc.* 20. *v.* 17. 1. *Petr.* 2. *v.* 7. *Rom.* 9. *v.* 33.

12. E non v'è in alcun altro la ſalute. Imperocchè ſotto il cielo non v'è altro nome dato agli uomini, pel quale noi dobbiamo eſſer ſalvati.

13. Quando coloro videro la franchezza di Pietro, e di Giovanni, e ſeppero che eſſi eran uomini ſenza lettere, ed idioti, ſi maravigliavano; e ſapevano pure che queſti erano ſtati con GESU';

14. e vedendo altresì là preſente con eſſi quell' uomo che era ſtato guarito, non ſapevano che replicare.

12. *Et non eſt in alio aliquo ſalus. Nec enim aliud nomen eſt ſub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri.*

13. *Videntes autem Petri conſtantiam, & Joannis, comperto quod homines eſſent ſine litteris, & idiotæ, admirabantur, & cognoſcebant eos, quoniam cum Jeſu fuerant.*

14. *Hominem quoque videntes ſtantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.*

§. 2. *Silenzio impoſto agli Apoſtoli. Obedir a Dio piuttoſto che agli uomini.*

15. Comandarono dunque, che quelli uſciſſero fuor del Sinedrio, e poi ſi miſero a conferire tra loro,

16. Che abbiam noi a fare, dicevano, di queſti uomini? imperocchè a tutti gli abitanti di Geruſalemme è noto il miracolo, che per eſſi fu fatto; la coſa è manifeſta, e noi non la poſſiamo negare.

17. Ma acciocchè ciò non ſi divulghi ulteriormente tra il popolo, facciam loro ſevere comminatorie di non parlar più oltre in queſto nome ad alcun uomo.

18. E chiamatigli, intimarono ad eſſi di non favellare on-

15. *Juſſerunt autem eos foras extra concilium ſecedere: & conferebant ad invicem,*

16. *Dicentes: Quid faciemus hominibus iſtis? quoniam quidem notum ſignum factum eſt per eos omnibus habitantibus Jeruſalem; manifeſtum eſt, & non poſſumus negare.*

17. *Sed ne amplius divulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.*

18. *Et vocantes eos denuntiaverunt, ne omnino*

lo-

loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.

19. *Petrus vero, & Joannes respondentes dixerunt ad eos: Si justum est in conspectu Dei, vos potius audire, quam Deum, judicate.*

20. *Non enim possumus quæ vidimus & audivimus non loqui.*

21. *At illi comminantes dimiserunt eos: non invenientes quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.*

22. *Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.*

ninamente, nè d'insegnare nel nome di GESU'.

19. Ma Pietro, e Giovanni risposero loro in questi termini: Se ella è cosa giusta davanti a Dio, il dare ascolto più tosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi.

20. Imperocchè noi non possiamo non favellar quelle cose, che abbiamo vedute, ed udite.

21. Ma quelli facendo lor delle comminatorie gli licenziarono, non trovando *la via* di punirli, per cagione del popolo; giacchè tutti davano gloria *a Dio* [1] per ciò che era stato fatto in quell' avvenimento.

22. Imperocchè l' uomo in cui era stato fatto il miracolo di quella guarigione, era in età di più di quarant' anni.

3. 3. *Orazione di tutta la Chiesa. Nova effusione dello Spirito Santo.*

23. *Dimissi autem venerunt ad suos, & annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, & seniores dixissent.*

24. *Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, & dixe-*

23. Questi dunque rilasciati vennero ai loro *confratelli*, e raccontarono ad essi quanto i Capi dei Sacerdoti, e gli Anziani avevano lor detto.

24. I quali, avendo ciò udito, alzarono unanimi la voce a Dio, e dissero: Signore, tu sei

[1] *Rischiarazion dal Greco.*

sei che facesti il cielo, la terra, il mare, e tutto ciò che in quelli esiste,

25. Tu, che per lo Spirito Santo, per bocca del padre nostro David tuo servo, dicesti: Perchè mai han tumultuato le genti e i popoli han formato vani progetti?

26. I re della terra son comparsi, e i principi sono insieme convenuti contro il Signore, e contro il suo Unto.

27. Imperocchè egli è vero che contro il tuo santo Figlio GESU', che tu hai unto, son convenuti in questa città Erode, Ponzio Pilato, coi Gentili, e coi popoli d'Israello;

28. per far le cose, che la tua possanza, e la tua providenza avean decretato che fosser fatte.

29 Or dunque, o Signore, guarda alle minaccie di costoro, e dà ai tuoi servi l' annunziar la tua parola con ogni franchezza;

30. stendendo la mano tua onde sien fatte guarigioni, miracoli, e prodigii per nome del tuo santo figlio GESU'.

31. Compiuta che ebbero la orazione, il luogo ov' eran raunati, tremò; e furon tutti

runt: Domine, tu es qui fecisti cælum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt:

25. *Qui Spiritu sancto per os patris nostri David pueri tui dixisti: Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?*

26. *Astiterunt reges terræ, & principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus.*

27. *Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum puerum tuum Jesum, quem unxisti, Herodes, & Pontius Pilatus, cum Gentibus, & populis Israel,*

28. *facere quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri.*

29. *Et nunc, Domine, respice in minas eorum, & da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum,*

30. *in eo quod manum tuam extendas ad sanitates, & signa, & prodigia fieri per nomen sancti filii tui Jesu.*

31. *Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati: & repleti*

pleti sunt omnes Spiritu sancto, & loquebantur verbum Dei cum fiducia.

riempiuti dello Spirito Santo, ed annunziavano la parola di Dio con franchezza.

§. 4. Tutti un cuore, e un' anima sola. Beni in comune. Barnaba.

32. *Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.*

32. Or tutta la moltitudine dei credenti era d'un cuore, e di un'anima, nè alcun di essi diceva esser sua cos' alcuna di ciò che possedeva, ma tutte le cose erano tra loro comuni.

33. *Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri: & gratia magna erat in omnibus illis.*

33. E gli Apostoli con gran forza rendevano testimonianza della risurrezione di GESU' CRISTO Signor nostro: e grazia grande era in tutti quelli.

34. *Neque enim quisquam egens erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum quæ vendebant,*

34. Imperocchè non v' era tra loro alcuno indigente; imperocchè quanti erano possessori di campagne e di case, vendevano; e il prezzo *rittratto* dalle cose vendute lo portavano,

35. *Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.*

35. e lo mettevano ai piedi degli Apostoli. E veniva fatta ad ognuno la distribuzione, secondo il bisogno di ciascheduno.

36. *Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere,*

36. Così Giuseppe, che dagli Apostoli fu per sopranome chiamato Barnaba, (che vuol dire, Figlio di Consolazione) il quale era Levita, di nazion Cipriotto,

37. *cum haberet agrum,*

37. vendè una campagna che ave-

aveva, e il prezzo lo portò, e lo mise ai piè degli Apostoli.

vendidit eum, & attulit pretium, & posuit ante pedes Apostolorum.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣ 1. fino al ℣. 5. *Mentre eglino parlavano al popolo, sopraggiunsero i Sacerdoti, l'Ufficiale della guardia del Tempio, e i Sadducei, mal soffrendo, che essi instruissero il popolo, e che annunziassero la risurrezione dei morti* nella persona di GESU', ec. *I Sacerdoti*, nemici dichiarati di GESU' CRISTO, *l'Ufficiale della guardia del Tempio*, che considerava come debito della sua carica l'impedire che non vi si facesse alcuna novità, *ed i Sadducei*, che negavano, com'abbiamo veduto in un altro luogo [1], la risurrezione dei morti, riguardarono le esortazioni di S. Pietro e di S. Giovanni, come un insulto ch'essi facevano alla Religione de' Giudei. Imperocchè i Sacerdoti, ch'erano stati i primi autori della morte di GESU' CRISTO, non potevano soffrire che si predicasse pubblicamente ch'egli era risorto, ed anche, secondo la spiegazione di S. Giangrisostomo [2], che la sua Risurrezione dovesse esser la causa di quella degli altri; perchè una tal dottrina li copriva di un'estrema confusione, esponendo alla vista di tutto il popolo la ingiustizia e la crudeltà della loro condotta. L'Ufficiale della guardia del Tempio, dipendendo dai Sacerdoti, non poteva lasciar d'entrare nei loro interessi; e la politica di quest'uomo, schiavo della sua carica, non gli permetteva d'esaminare se le parole di S. Pietro, confermate da un miracolo sì manifestò, meritassero d'essere ascoltate con

[1] *Luc.* 20. 27. [2] *In Act. hom.* 10. *p.* 94.

con preferenza a ciò che l'invidia pubblicava contro gli Apoſtoli. Finalmente i Sadducei aveano tutto il contento di trovar queſt'occaſione della geloſia dei Sacerdoti contro il Salvatore, acciocchè la loro ereſia, che negava la riſurrezione dei morti, non foſſe combattuta dalla verità che gli Apoſtoli avanzavano intorno la Riſurrezione di GESU' CRISTO, di cui eſſi dicevano d'eſſere ſtati teſtimonii di viſta. Per lo che ſiccome poco tempo prima Erode e Pilato erano divenuti amici alla morte di GESU' CRISTO, di nemici ch'erano prima; così i Sacerdoti che credevano la riſurrezione dei morti, e i Sadducei che la negavano, ſi unirono allora contro GESU' per opporſi alla verità della ſua Riſurrezione; laſciandoſi ognuno traſportare piuttoſto dalla paſſione che lo animava, che da ciò ch'egli credeva. Si gettarono dunque tutti d'accordo furioſamente ſopra i due Apoſtoli, tutta la cui forza conſiſteva nella loro pazienza, e nel ſoccorſo della grazia di GESU' CRISTO, di cui predicavano la vittoria ſopra la morte, e per conſeguenza ſopra la cattiva volontà de' ſuoi nemici, i quali non aveano che contribuito più prontamente alla gloria della ſua Riſurrezione, allorchè lo aveano fatto morire. Siccome queſti nemici della verità non poteano legare la lingua ai diſcepoli del Salvatore, ſempre pronti a pubblicare le maraviglie del loro divino Maeſtro; perciò *li miſero in prigione ſino al giorno dietro*, perchè era troppo tardi per raccogliere ſul fatto tutti i Sacerdoti, i Senatori, e i Dottori della legge, e per interrogare i due Apoſtoli alla preſenza di tutta queſt'aſſemblea.

Se l'affare, di cui allora ſi trattava, foſſe ſtato un affare umano, l'improvviſa prigionia di que' primi tra gli Apoſtoli avrebbe ſenza dubbio ſpaventati gli altri, ed avrebbe impedito che non ſi uniſſero più in avvenire, e che non compariſſero più in pubblico per lo ſteſſo motivo. Ma queſt'era un affare del medeſimo Dio, ed era lo Spirito Santo che operava e che parlava per la loro bocca. Quindi non ſolamente gli Apoſtoli non ne reſtarono intimoriti; ma lo ſteſſo popolo non ſi turbò al vede-

dere la violenza che [1] ſi uſava ingiuſtamente verſo di quelli, che furono poſti in prigione. E S. Giangriſoſtomo ha riguardato come un vero motivo d'ammirazione, che le parole di S. Pietro e di S. Giovanni ad onta della loro prigionia, abbiano avuto forza di convertire di nuovo un sì gran numero di perſone. Come mai, dice il Padre, que' popoli, al veder legate quelle medeſime perſone che aveano udite a parlare, come hanno potuto preſtar fede alle loro parole? Ma ciò è per l'appunto, continua il Santo, quel che fa conoſcere ad evidenza la divina forza di quello che parlava a que' popoli per bocca di S. Pietro; poſciacchè fu più grande il numero delle perſone che ſi convertirono alla fede di GESU' CRISTO, al vedere che gli Apoſtoli venivano legati e condotti in prigione, che non era ſtato prima, allorchè non ſi uſava alcuna violenza contro di loro. Tal è ſtata l'origine, e tali ſono ſtate le conſeguenze dello ſtabilimento della Chieſa, di cui un Antico ha dette quelle celebri parole [2]: Che quanto più ſi verſava di ſangue Criſtiano, tanto più i Criſtiani ſi moltiplicavano, come una divina ſemenza che ſi getta, e che creſce all'infinito. Ma quantunque S. Giangriſoſtomo, ed alcuni altri abbiano inteſo, che ſi ſieno allora convertiti ſino *a cinque mila uomini* ſenza numerare le femmine, e quantunque anche ſembri che queſto ſia il ſenſo più naturale del Teſto della Scrittura; contuttociò altri credono, che S. Luca indichi quì ſolamente, che il numero di tutti quelli che hanno creduto, tanto alla prima che alla ſeconda predica di S. Pietro, foſſe di cinque mila uomini; cioè, che due mila ſi ſono convertiti in queſt'ultima occaſione, come tre mila ſi erano convertiti la prima volta.

℣. 5. ſino al ℣. 13. *Il dì ſeguente ſi raunarono in Geruſalemme, i primi Magiſtrati del popolo, Anziani, Scribi con Anna Sommo Sacerdote, Caifas, Giovanni ed Aleſſendro, e quanti v' erano di ſchiatta ſacerdotale, e fat-*

[1] *Ut ſupra pag. 95.*
[2] *Tertull. Apolog.*

e fattili presentar là in mezzo a loro, gl' interrogavano: Con qual potestà, ec. Sembrò ai Sacerdoti che vi andasse del loro onore se non arrestavano sin dal suo principio ciò che riguardavano come la rovina della Religione de' Giudei. Si erano eglino affaticati con un' estrema sollecitudine per far morire GESU' CRISTO, come un seduttore, e come un perturbatore del pubblico riposo; e frattanto vedevano che i discepoli di colui, ch' essi laceravano in siffatta guisa facevano miracoli a vista di tutto il popolo, e pubblicavano ad alta voce ch' egli era risorto. Per impedire adunque le conseguenze d' una predicazione sì opposta al loro orgoglio, ed alla falsa sapienza di cui si gloriavano, convocarono allora una delle più celebri assemblee, che si sieno mai vedute tra loro, composta dei capi delle tribù, chiamati quì *Principes eorum*, degli *Anziani*, ch' erano i Senatori del gran Concilio, chiamato Sanedrin; degli *Scribi*, oppure dei Dottori dei Giudei, a' quali principalmente apparteneva l' interpretare le Scritture; d' *Anna* e di *Caifas*, che faceano a vicenda, ognuno nel suo anno, la funzione *di Sommo Sacerdote; e di tutti quelli ch' erano della stirpe Sacerdotale* in Gerusalemme. Ma quanto fu più numerosa e più solenne quest' assemblea, tanto fu maggiore la confusione che riportarono i Giudei dalla loro gelosia e dalla loro malignità; poichè diedero occasione ai due Apostoli S. Pietro e S. Giovanni di esaltare con maggior coraggio la gloria del loro divino Maestro, alla presenza di tutto ciò che vi avea tra loro di più elevato in dignità ed in dottrina.

Eglino si persuasero senza dubbio di spaventare e d' intimorire due uomini semplici, senza studio e senza difesa, *facendoli comparire in mezzo* a quella grande assemblea; e sperarono, dice S. Giangrisostomo [1], di sentirli a negare ogni cosa, alle prime interrogazioni che udissero a farsi, essendo pieni di spavento e di stupore in vista di quel gran numero di persone eminenti in dignità ed in dottrina. Ma non sapevano ancora, che chi era in loro

[1] *Ut supra.*

loro, era maggiore di tutti quelli che si riguardavano come i loro Giudici. Questi Giudei si misero ad interrogarli prima di tutto *con qual potestà, e in nome di chi aveano essi fatta quell' azione*; cioè, aveano guarito quello storpio. Eglino il sapevano senz dubbio, poichè la cosa si era fatta pubblicamente, e quel medesimo ch' era stato guarito, era il primo a pubblicarla ad alta voce. Ma si persuasero che gli Apostoli, essendo allora prigionieri, non avrebbero mai il coraggio di dichiarare, che quel miracolo era stato operato in Nome di GESU' di Nazaret, ch' essi aveano condannato a morte e crocifisso come un malvagio. E vi è altresì molta probabilità, giusta l' osservazione d' un Interprete, che avessero fatto prendere e mettere in prigione insieme cogli altri anche colui ch' era stato guarito, e che lo avessero fatto condurre insieme con loro nell' assemblea, come si vede da quel che segue, sperando di poter fargli negare che la sua guarigione fosse stata operata mediante il potere ed il Nome di GESU' CRISTO. Ma è detto, che *Pietro, riempiuto dello Spirito di Dio prese a parlare*; Pietro, che come il capo della santa greggia, era stato incaricato dal supremo Pastore di pascere le sue pecorelle ed i suoi agnelli; Pietro, che ricordandosi d' aver negato il suo Maestro alla presenza di servi e di serve, si sentiva tanto più obbligato a confessarlo coraggiosamente alla presenza dei Sacerdoti, e dei principali tra gli Ebrei; Pietro finalmente, che in vece di quella vana profunzione, o di quello spirito di timore da cui era prima posseduto, allorchè cadde in un sì grave delitto, era allora tutto *pieno di Spirito Santo*, che lo rendeva egualmente forte ed umile. Ecco dunque come quest'uomo, che avea tremato prima alla voce d' una vile fantesca, parla presentemente dinanzi *ai Principi del popolo ed ai Senatori* de' Giudei. Non teme egli di dichiarare la verità, ed anzi dimanda che tutti ascoltino attentamente ciò ch' ei doveva dire: *Principes populi, & Seniores audite*. Fa vedere da prima quanto è ridicolo ed ingiusto il procedere che si teneva verso di loro, rappresentando con tutta semplicità ch' essi non erano condotti dinanzi a quell' as-

sem-

emblea per altro motivo, ſe non perchè aveano fatto bene ad un uomo, riſanandolo: *Dijudicamur in beneficio hominis infirmi, in quo iſte ſalvus factus eſt*. Imperocchè è lo ſteſſo che s' egli aveſſe loro detto [1]: Non ſi accuſano d' ordinario i rei che per aver fatto qualche male; ma il delitto, che ci viene oggi imputato, è *un bene che noi abbiamo fatto*, e ſiamo citati in giudicio per ver guarito un uomo ch' era ſtorpio dalla ſua naſcita. Che nuovo genere d' accuſa! *Sia dunque noto a tutti, e tutto il popolo d' Iſraello aſcolti* ciò, che noi non vogliamo naſcondere a neſsun uomo del mondo: *In Nome di* GESU' *di Nazaret*, del vero CRISTO, che noi riconoſciamo *per noſtro Signore, e che voi avete crocifiſſo, ma che Dio ha riſuſcitato da morte, queſt' uomo è ſtato guarito*, ed ha forza *di ſtare* preſentemente *in piedi alla voſtra preſenza*.

Eſſi non temono dunque, dice S. Giangriſoſtomo, di dichiarare ad alta voce a que' primi tra i Giudei ciò che li copriva di confuſione, e li trafiggeva di dolore, parlando e della città di Nazaret, che riguardavano come una città degna del loro diſprezzo, e del genere di morte ch' aveano fatta ſoffrire a GESU' CRISTO, che pareva agli occhi del mondo così infame. Imperocchè quanto più lo aveano eglino diſprezzato ed oltraggiato, tanto più dovea confonderli la gloria della ſua Riſurrezione e il miracolo della guarigione di quello ſtorpio, che ſi era operato in ſuo Nome e mediante il ſuo potere. Oltrecchè tornava a loro confuſione anche la preſenza di quell' uomo ch era ſtato guarito, e che ſenza dubbio per loro comando era ſtato condotto dinanzi a quell' aſſemblea inſieme cogli Apoſtoli; poſciachè divenne egli un teſtimonio pubblico ed irrefragabile della verità che S. Pietro atteſtava, e ch' era dall' altro canto troppo conoſciuta da tutto il popolo, perchè poteſſero negarla. Ma queſto Apoſtolo non ſi contenta di dichiarare a tutta quell' aſſemblea, che quell' uomo, che vedevano alla loro preſenza, era ſtato guarito da loro, mediante il potere di GE-

[1] *Chryſoſt. ut ſupra pag. 96.*

GESU' di Nazaret; ma prende anche occasione da questo miracolo d' istruirli, e di spiegare la verità delle Scritture intorno a quello, il cui Nome avea tanta virtù. *Egli è*, dice loro, *la pietra, che voi* altri *architetti avete rigettata, e che* frattanto *è divenuta la pietra di capo di cantone*. Ciò che il Profeta Reale [1] avea detto generalmente di *quelli che fabbricavano* senza nominarli, S. Pietro lo applica ai Sacerdoti, ai Dottori della legge, ed ai principali tra gli Ebrei. Eglino si riguardavano con orgoglio, come essendo *gli architetti* della casa del Signore, perchè si vedevano stabiliti capi della condotta e della dottrina tra il popolo di Dio. E quegli, che doveva *esser posto*, secondo Isaia [2], spiegato dallo stesso GESU' CRISTO e dagli Apostoli [3], *nei fondamenti di Sion, come una pietra provata, angolare, e preziosa, sulla quale i fedeli sarebbero stabiliti, come pietre vive, per comporre un edificio spirituale*, essendo stato *rigettato da questi architetti* ignoranti ed orgogliosi, fu fatto da Dio *la pietra principale del cantone*, stabilendolo, mediante la gloria della sua Risurrezione, il Capo della Chiesa, e come il sacro nodo, che ha riuniti insieme nella casa del Signore i due popoli, prima sì opposti, i Giudei ed i Gentili.

S. Pietro sostiene dunque quì in questa grande assemblea, che GESU' CRISTO, *ch' essi aveano crocifisso, e che Dio avea risuscitato da morte, era quella pietra angolare*, di cui aveano parlato i Profeti; *e che non si poteva in alcun altro sperar salute*; vale a dire, che non si doveva aspettare altro Messia ed altro CRISTO, poichè era egli il vero Redentore d' Israello, aspettato da tanto tempo. *E non v' ha altro Nome sotto il cielo*, aggiugn' egli, *che sia dato agli uomini, in cui dobbiamo esser salvi*; cioè, non v' ha unicamente che colui, che ha portato per eccellenza il Nome di GESU', che Dio abbia dato agli uomini sulla terra per salvarli. Per la qual cosa nessun uomo da Adamo non ha potuto sperar sa-

[1] *Psal.* 117. 21. [2] *Isai.* 28. 16.
[3] *Matth.* 21. 43. 1. *Petr.* 2. 6. *Rom.* 9. 33. *Ephes.* 2. 20.

ſalute che nei meriti dell' Incarnazione e della morte del Figliuol di Dio, che il divin Padre ci ha dato, come dice GESU' CRISTO medeſimo [1], per un puro effetto dell' amor ſuo. Ora S. Pietro, parlando in ſiffatta guiſa a queſti Giudei, dava, dice S. Giangriſoſtomo, anche ad eſſi motivo di ſperare la medeſima ſalute, e veniva a confortarli nel timore che potevano avere, per eſſere arrivati ad un eccesſo sì grande d' empietà verſo di quello, la cui divina virtù ſi manifeſtava allora con tanto ſplendore.

℣. 13. fino al 19. *Quando coloro videro la coſtanza di Pietro e di Giovanni, e ſeppero ch' erano uomini ſenza lettere, ed idioti, reſtarono maravigliati. Sapevano pure ch' eſſi erano ſtati con* GESU'. *E vedendo altresì là preſente con eſſi quell' uomo, ch' era ſtato guarito, non ſapevano che replicare.* ec. S. Pietro e S. Giovanni facevano vedere la loro *coſtanza* e il loro coraggio nella dottrina che inſegnavano, e nelle riſpoſte che davano agli ſteſſi loro Giudici, ch' erano accolti per condannarli. Imperocchè quantunque foſſero prigionieri, e ſi vedeſſero in mezzo a tante perſone d' autorità, che gli aveano fatti arreſtare come diſcepoli di GESU' CRISTO, e ch' aveano, per così dire, le mani ancora tinte del ſangue di quell' Uomo-Dio, ch' aveano ſparſo sì ingiuſtamente; contuttociò parlavano alla loro preſenza colla medeſima libertà, come ſe non aveſſero avuto alcun motivo di temere. Queſta loro coſtanza faceva maravigliare tutti coloro ch' erano nell' aſſemblea. Imperocchè ſapevano, com' è detto quì, che quelli erano uomini del comune del popolo e ſenza ſtudio; e non potevano comprendere, ch' eſſi poteſſero parlare, e ſpiegare le Scritture, come ſe foſſero ſtati Dottori. E quel che per l' altra parte accreſceva la loro maraviglia e il loro dolore, era, che *li conoſcevano del numero di coloro ch' erano ſtati con* GESU' nelle ſue predicazioni. Imperocchè al vedere queſte coſe, ed all' udire che i diſcepoli di colui, ch' eglino aveano fatto morire ſopra una croce, non temevano di rim-

[1] *Joan. 3. 16.*

rimproverare ad essi la loro ingiustizia, e di convincerneli pubblicamente per mezzo di miracoli che non poteano negare, era per loro il motivo dell' ultima confusione e dell' ultima disperazione. E non vi era alcun mezzo di negare un fatto sì manifesto, com' era quello della guarigione miracolosa di quello storpio, perchè egli medesimo era presente nella loro assemblea, ed attestava colla sua presenza la verità incontrastabile della propria sua guarigione.

Che avrebbero dunque dovuto fare in circostanze sì urgenti, uomini più semplici e meno trasportati? Doveano rendersi all' evidenza di questo miracolo, e confessare di buona fede, che vi avea qualche cosa di divino in ciò che vedevano, e che non potevano comprendere. Ma i discepoli non erano già più santi nè più privilegiati del loro Maestro. E siccome l' orgoglio avea accecati i Dottori de' Giudei riguardo a GESU' CRISTO, così impedisce presentemente che non veggano ne' suoi Apostoli quel che vi avea di soprannaturale, o almenoche non vi si arrendano; e si può dire che si vide nel loro esempio un' immagine di tutti coloro, che nella successione dei secoli si sono da se stessi accecati volontariamente per non vedere i doni di Dio nei loro fratelli, e per perseguitarli come nemici di Dio, allorchè eglino sostenevano, come gli Apostoli, la gloria di GESU' CRISTO, e la virtù del *Nome* adorabile di quello, per mezzo di cui solamente possiamo esser salvi.

Ma ecco qual' è lo stravagante ragionamento, o piuttosto, per dargli un nome che meglio gli convenga, qual' è l'eccesso della follia di tutti questi dotti e di tutti questi saggi, che governavano in quel tempo la Religione de' Giudei. *Che abbiamo a noi a fare di questi uomini* dicono tra loro? E parlando in siffatta guisa, dice S. Isidoro Peluliotta [1], si confessavano vinti. Imperocchè si può mai ammirare abbastanza, aggiugne il Santo, la condotta di questi Giudei, i quali avendo in loro potere gli Apostoli, e potendo farli morire, si vedeano ridotti a non sa-

[1] *Libr. 3. Ep. 182.*

ſaper che fare di loro? Ma qual' è dunque il motivo del loro imbarazzo? Hanno eglino forſe oſſervato negli Apoſtoli qualche errore contro la verità della fede, o qualche traſgreſſione dei divini precetti, o qualche attentato contro la diſciplina; tutti oggetti degniſſimi d' eccitare lo zelo di coloro, che ſono ſtabiliti per conſervare la purità della dottrina e della morale tra il popolo? Non ſi trattava in neſſuna maniera di tutte queſte coſe, e GESU' CRISTO aveva inſegnato agli Apoſtoli, ch' egli era venuto non per diſtruggere, ma per compiere e per perfezionare la legge. Tutto il ſoggetto dell' inquietudine e del dolore di queſti uomini falſamente zelanti, e veramente pieni d' amor proprio, era che il miracolo, che S. Pietro aveva operato in Nome di GESU' nella perſona di quello ſtorpio, era sì noto in tutta la città di Geruſalemme, e talmente avverato, che pareva loro impoſſibile di poterlo confutare, e molto meno di poterlo negare. Imperocchè, come dice S. Giangriſoſtomo [1], eſſi lo avrebbero certamente negato, ſe aveſſero potuto, e ſe non ne foſſero ſtati impediti dal gran numero di teſtimonii.

La conſeguenza ch' eſſi ne cavano non è meno ſtravagante; poichè ſi riſolvono di proibire con minacce a S. Pietro ed a S. Giovanni, *di non parlar più in avvenire, e di non più inſegnare in Nome di* GESU'; cioè, eſſendo queſti Giudei convinti mediante la prodigioſa guarigione di quello ſtorpio della virtù onnipotente di quel divino Nome, non volevano che si invocaſſe a ſollievo dei popoli, nè che ne foſſero iſtrutti, per timore di paſſar eſſi per impoſtori e per malvagi, ſe colui, ch' aveano fatto crocifiggere, foſſe conoſciuto per il CRISTO e per il Salvatore d' Iſraello. Baſta, giuſta il penſiero d'un Antico [2], mettere in chiaro tali moſtri d' empietà e d' ingiuſtizia, per iſpirarne orrore; ed è in certa maniera un averli confutati, l' averli ſemplicemente indicati.

℣. 19.

[1] *In Act. hom.* 10. *pag.* 100. [2] *Tertull.*

℣. 19. fino al ℣. 23. *Ma Pietro e Giovanni risposero: Se sia giusto avanti a Dio il dare ascolto piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi. Imperocchè noi non possiamo non parlare delle cose ch' abbiamo vedute ed udite*, ec. La modestia degli Apostoli non sembra meno ammirabile della loro costanza. Eglino sapevano ch' era comando di Dio, che si rispettassero i Sacerdoti; ma sapevano altresì che si doveva ubbidire a Dio con preferenza a tutte le cose. E perciò siccome l' ordine di questi Sacerdoti e di questi Dottori era contrario al comando che Dio medesimo avea loro fatto di predicare la gloria della Risurrezione di GESU' CRISTO, e la virtù onnipotente del suo Santissimo Nome a salute delle nazioni, eglino non temono di prendere questi medesimi Sacerdoti e questi Dottori a giudici in questo affare, dimandando ad essi, *s' era giusto avanti a Dio l' ubbidire piuttosto agli uomini, che a Dio*. Imperocchè era lo stesso che se avessero loro detto: Non abbiate riguardo ai vostri proprii interessi, nè al vostro falso onore; non ascoltate la passione che vi anima; tenete, come Sacerdoti del Signore, la bilancia in un giusto equilibrio; pesate da una parte la proibizione che voi fate *di non insegnare il Nome di* GESU', e dall' altra la guarigione miracolosa che noi abbiamo fatta in virtù di questo medesimo Nome; e dopo giudicate, se sarebbe mai giusto che noi ascoltassimo piuttosto voi che Dio, la cui potenza si fa sentire ai più insensibili d' una maniera sì luminosa.

E' dunque, secondo S. Bernardo [a], uno stravolgimento d' ordine, il pretendere di far valere la propria ubbidienza nelle cose, dove si viola il precetto di quello ch' è più grande, per ubbidire a colui ch'è più picciolo; cioè, dove non si teme di disubbidire a Dio, per testificare la propria sommissione agli uomini. Imperocchè quando l' uomo mi comanda ciò che Dio stesso mi proibisce, come posso io allora ascoltare l' uomo, e rendermi sordo alla voce di Dio? Gli Apostoli non operarono già così, aggiugne il Santo, allorchè dichiararono ad alta voce, alla pre-

[a] *Epist. 7. num. 3.*

preſenza di tutti i primarii tra i Giudei, ch' *era più giuſto l' ubbidire a Dio, che agli uomini*; e che *non potevano diſpenſarſi dal parlare delle coſe ch' aveano vedute ed udite*. L' ardore di quel fuoco divino dello Spirito Santo che gl' infiammava internamente, doveva neceſſariamente produrſi al di fuori; e queſto Santo Spirito metteva loro in bocca quelle ſteſſe parole che proferivano: *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. Come mai dunque uomini affatto pieni di Spirito Santo avrebbero potuto tacere, allorchè ſi voleva che non apriſſero bocca intorno la perſona di quel medeſimo ch' avea loro dichiarato [1]: *Che riceverebbero la virtù* dello Spirito Santo, *il quale diſcenderebbe ſopra di loro, per renderli ſuoi teſtimonii*, e ſuoi araldi *in Geruſalemme, ed in tutta la Giudea, e fino all' eſtremità della terra?* Perciò proteſtano altamente a tutti queſti Sacerdoti de' Giudei: *Che ſi ſentivano obbligati a parlare delle coſe, che aveano vedute ed udite*; lo che ſtrigneva d' una fortiſſima maniera queſti nemici del Salvatore. Imperocchè ſe ciò che gli Apoſtoli annunziavano riguardo alla Riſurrezione e all' Aſcenſione di GESU' CRISTO, ed alla diſceſa del ſuo Spirito Santo, era falſo, ſtava a loro il farne vedere la falſità; e ſe per l'oppoſito era queſta una verità che non ammetteva dubbio, non aveano dunque alcuna ragione di voler impedire ch' eſſi non ne parlaſſero.

Tal' è, dice S. Giangriſoſtomo [2], la forza ſoprannaturale della vera ſapienza, che viene dallo Spirito di Dio. Ella cagiona un interno giubilo ai Santi Apoſtoli in mezzo alle loro catene, nel mentre che i loro perſecutori erano nell' ultima diſperazione. Quelli parlavano ed operavano con un ſanto ardire, allorchè queſti, di cui erano prigionieri, ſi trovavano coperti di confuſione. Di fatto, quali erano coloro, che ſi facevano allora temere? Erano forſe queſti Sacerdoti Giudei, che proibivano agli Apoſtoli con minacce *di non parlar più in avvenire del Nome di* GESU'; oppure erano gli Apoſtoli che riſpondevano ad eſſi: *Noi non poſſiamo non parlare di ciò, ch'*

ab-

[1] *Act. v.* 8. [2] *Ut ſupra.*

abbiamo veduto ed udito? Basta, dice S. Giangrisostomo, udire gli uni e gli altri, per iscoprire il coraggio e il giubilo di questi ultimi, e la confusione e lo spavento di que' primi. Quindi laddove S. Pietro e S. Giovanni dicevano francamente tutto ciò che volevano, i Sacerdoti ed i Dottori si trovavano in un' assoluta impotenza di fare ciò che avrebbero voluto. Una virtù invisibile teneva le loro mani come legate, per impedire che non mandassero ad effetto la cattiva loro volontà; nè potevano ragionevolmente gloriarsi del loro potere, allorchè esso non serviva che a far meglio vedere la onnipotenza di colui, che sosteneva d' una maniera invisibile la debolezza di due Apostoli, contro tutto ciò che vi avea di più formidabile tra i Giudei.

℣ 23. fino al ℣. 29. *Questi dunque rilasciati vennero ai loro fratelli, e raccontarono ad essi quanto i Capi dei Sacerdoti ed i Senatori aveano loro detto. Avendo ciò udito, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, sei tu che facesti il cielo*, ec. I due Apostoli S. Pietro e S. Giovanni andarono a raccontare ai loro fratelli tutto ciò ch' era passato tra loro ed i Principi dei Sacerdoti e i Senatori degli Ebrei, non già per un sentimento di vanagloria, ma per far conoscere, dice S. Giangrisostomo [1], gli effetti della grazia di GESU' CRISTO, e per obbligare tutti gli altri a renderne con esso loro a Dio tutta la gloria. Quindi si può osservare com' essi ricorrono subito all' orazione, che facea tutta la loro forza, e con qual umiltà e con qual fervore si uniscono tutti insieme, per invocare di nuovo in loro ajuto il soccorso del cielo; perocchè conoscevano d' averne un continuo bisogno per poter sostenersi contro un numero sì grande di nemici, che si dichiaravano coll' ultimo furore contro GESU' CRISTO. Confessano eglino prima di tutto, che Dio è il *Creatore del cielo e della terra*; e che per conseguenza è infinitamente superiore a tutti i popoli, che pretendevano d' opporsi a' suoi disegni. In secondo luogo gli rappresentano la predizione, ch' egli avea fat-

[1] *In Act. hom.* 11. *p.* 104.

fatta per bocca del Reale Profeta, come una ſpecie d' impegno che avea di compiere queſta profezia, rendendo *vani tutti i progetti* de' ſuoi nemici; e ſi conſolano a un tempo, dice S. Giangriſoſtomo, aſſicurandoſi ſulla parola di Dio, che tutti i diſegni di quegli uomini orgoglioſi ſarebbero ridotti a niente.

E' dunque lo ſteſſo, ſecondo queſto Padre, che ſe gli diceſſero: Conduci, o Signore, tutte le coſe a quel fine, che ti ſei propoſto; e fa vedere veracemente a tutta la terra, che i nemici del tuo Figliuolo non hanno avuto che penſieri pieni di vanità. Fa che il mondo ſia convinto [1], che i Giudei non hanno prevaluto contro GESU' CRISTO *tuo Figliuolo*, allorchè gli fecero ſoffrire una crudeliſſima morte; ma che tu ſteſſo hai fatto in ciò riſplendere la forza del tuo braccio dando loro il potere di far quel che volevano, per compiere, ſecondo i conſigli adorabili della ſua eterna ſapienza, la grand' opera della noſtra Redenzione, per la quale hai ſaputo sì divinamente ſervirti della ſteſſa malizia de' tuoi nemici. Imperocchè è in effetto *vero*, o Signore, che ſi ſono eglino uniti inſieme contro il CRISTO; cioè, *contro quello, che tu hai conſagrato con un' unzione* affatto divina; ma volendo oppoſi a' tuoi diſegni, non hanno fatto che eſeguire i decreti del tuo potere, e quel ch' era ſtabilito da tutta l'eternità nel tuo conſiglio. In ſiffatta guiſa anche tutti coloro, che hanno imparato dagli Apoſtoli a riguardar tutto ciò che ſuccede nel mondo cogli occhi della fede, conſiderano tuttodì nelle ingiuſtizie che ſoffrono dal canto degli uomini, gli effetti della giuſtizia e della miſericordia di Dio verſo di loro. Imperocchè ſi ricordano delle parole d' un gran Re, il quale perſeguitato dal proprio ſuo figliuolo, ed oltraggiato da uno de' ſuoi ſudditi, diſſe ad un ſuo Ufficiale che ſi diſponeva a punirli [2]: *Il Signore gli ha comandato di maledire Davidde; e chi oſerà dimandargli perchè lo abbia fatto?*

Ma la malizia dei perſecutori di GESU' CRISTO ha for-

[1] *Chryſoſt. ut ſupra p.* 107. [2] 2. *Reg.* 16. 10.

forſe avuto per principio, dice S. Leone [1], il conſiglio della ſapienza di Dio? E la divina ſua mano gli ha forſe armati, acciocchè commetteſſero queſt'enorme delitto, che ſupera tutti i delitti? Id io ci guardi, riſponde il S. Pontefice, dall' avere tali ſentimenti della ſuprema giuſtizia. Imperocchè vi ha una infinita differenza tra la malizia de' Giudei, che hanno ſoſpirato alla morte di GESU' CRISTO, e tra la carità di GESU' CRISTO, che ha voluto morire per gli ſteſſi Giudei, che gli procuravano la morte. E la volontà che portò gli uni a intignerſi le mani nel ſangue del Figliuolo di Dio, era infinitamente lontana dal venire da quel medeſimo principio, da cui veniva la volontà che portò il Figliuol di Dio a verſar queſto ſteſſo ſangue per la ſalute di que' medeſimi che lo ſpargevano; poichè quanto ſi manifeſta da una parte l' enormità del delitto dell' uomo, altrettanto riſplende dall'altra il prodigio della pazienza di un Dio. Imperocchè il Signore non ha già provocate contro ſe ſteſſo l'empie mani di queſti furioſi, ma ſolamente vi ſi è ſottomeſſo; e la preſcienza che ha egli avuta di ciò che i Giudei doveano fargli, non gli ha sforzati a farlo: *Non enim impias furentium manus immiſit in ſe Dominus, ſed admiſit; nec præſciendo quod faciendum eſſet coegit ut fieret.*

℣. 29. 30. 31. *Or dunque, o Signore, guarda alle loro minacce; e dà a tuoi ſervi l' annunziare la tua parola con un' intera libertà, ſtendendo la tua mano onde ſien fatte guarigioni miracoloſe*; ec. Gli Apoſtoli non chiamano dal cielo imprecazione contro i loro perſecutori [2], e ſi contentano di dimandare a Dio che *conſideri le loro minacce*; perchè ſapevano quanto riuſcirebbero vane ed impotenti contro coloro che lo aveſſero per protettore, e perchè non penſavano che ad eſeguire, come doveano, tutto ciò ch' egli avea loro comandato. Perſuaſi dunque egualmente e della vanità delle minacce dei loro nemici, e della propria loro debolezza, ſe non foſſe ſtata ſoſtenuta

[1] *De Paſſ. Dom. ſerm. 16. c. 2. & 3.* [2] *Chryſoſt. in Act. hom. 11. p. 105.*

ta dalla divina virtù del ſuo Spirito, gli dimandano, che *dia loro*, che ſi conoſcevano per *ſuoi ſervi*, *la forza d' annunziare la ſua parola con un' intera libertà*, ſenza niente ſperare e ſenza niente temere dalla parte del mondo. Siccome i tuoi nemici *hanno formati*, o Signore, gli dicono, *vani diſegni*, allorchè ſi ſono ſollevati contro il Santo tuo Figliuolo GESU'; *fa anche di preſente*, che i diſegni che hanno preſi contro i tuoi ſervi, ſieno ſenza effetto, e che non poſſano eſeguire le loro minacce. Gli Apoſtoli parlano in cotal guiſa, giuſta l'oſſervazione di S. Giangriſoſtomo [1], non già perchè temeſſero le ſofferenze, ma perchè deſideravano ardentemente di far conoſcere il Nome di GESU' CRISTO, e di predicare il ſuo Vangelo tra i popoli. E perciò non dimandano a Dio che li liberi da ogni pericolo, ma che dia loro il coraggio d' annunziare agli uomini ſenza timore la ſua parola; e con ciò riferiſcono a lui, dice il medeſimo Santo, la gloria di tutto. Imperocchè confeſſano nella loro orazione ch' egli il principio è della loro forza e del loro coraggio; e ſe gli dimandano, che voglia *ſtender la ſua mano*; vale a dire, che voglia manifeſtare il ſuo potere, *per mezzo di guarigioni* miracoloſe, *di maraviglie e di prodigii*; non glielo dimandano per loro propria gloria, ma per gloria ſua. Imperocchè per quanto ardore e per quanto coraggio aveſſero eſſi potuto dimoſtrare nella predicazione del Vangelo, la loro fatica ſarebbe riuſcita inutile, ſe Dio non l'aveſſe ſoſtenuta con queſti ſegni luminoſi del ſuo ſovrano potere; nè ſarebbero mai arrivati a perſuadere a tutti gli uomini la verità della Riſurrezione di GESU' CRISTO [2], ſe non aveſſero ricevuto il dono dei miracoli, che dovea ſervire a conciliar loro la credenza di tutti i popoli.

Ma per qual motivo ſubito ch' eſſi ebbero terminato di pregare, *il luogo, dov' erano congregati, ſi ſcoſſe*? Perchè Dio ha voluto far conoſcere con queſto ſegno miracoloſo del ſuo potere, ch' ei gli aveva eſauditi, e che ſarebbe ſempre con loro; e voleva che tanto più confi-

daſ-

[1] *Ibid. pag.* 107. [2] *Chryſoſt. p.* 108.

dassero nel suo soccorso, quanto si vedevano più minacciati dal canto degli uomini. E perciò, dice S. Giangrisostomo [1], quel luogo non si scosse, se non per assodarli più fortemente nella immobilità della fede. La Scrittura aggiugne: *Che furono nel medesimo tempo tutti riempiuti dello Spirito Santo*; cioè, si fece in loro come una rinnovazione del fuoco di quel divino Spirito, che già ardeva nel loro cuore, ed hanno ricevuto un accrescimento di grazia, in virtù di quella medesima preghiera, che lo stesso Spirito Santo avea loro ispirata. Per la qual cosa si videro in istato *d' annunziare la parola di Dio anche con maggior coraggio* di prima; perchè la carità, ch'è inseparabile *dallo Spirito di Dio*, di cui, come dice S. Luca, *erano riempiuti*, scacciava allora dai loro cuori ogni timore.

℣. 32. fino al ℣. 36. *Tutta la moltitudine dei credenti era di un cuore, e di un' anima; e niuno diceva, esser suo ciò che possedeva, ma tutte le cose erano comuni tra loro. E gli Apostoli rendevano testimonianza con gran forza alla Risurrezione di* GESU' CRISTO, ec. Si vede quì l' adempimento della preghiera che GESU' CRISTO avea fatta dopo la Cena, allorchè rivolgendosi a suo Padre gli disse, parlando de' suoi discepoli [2]: *Padre Santo, conserva nel Nome tuo quelli che mi hai dati, acciocchè sieno uno, come noi*. Lo Spirito di Dio, che *riempieva* questi discepoli di GESU' CRISTO, era quel nodo divino che gli univa sì strettamente tra loro, *che non aveano che un cuore ed un' anima sola*; vale a dire, che tutti non amavano nè desideravano che la medesima cosa, ch' era Iddio, l'accrescimento della sua gloria, e la santificazione delle anime. Quest' amore di Dio e dei loro fratelli era sì perfetto in loro, che scacciava dai loro cuori ogni sentimento d'amor proprio, e li teneva lontani dall' attaccarsi a qualsisia bene della terra. Perciò riguardando ognuno ciò che possedeva, come un bene che doveva esser comune a tutti, non aveano niente in particolare che non fosse così degli altri come di loro; e quel che

ca-

[1] *Ibid. p.* 105. 107. 108. [2] *Jean.* 17. 11.

cagiona tanti disordini tra gli uomini, a' quali il mio ed il tuo è una velenosa sorgente che guasta e disordina tutto, era allora assolutamente sbandito da loro.

A questa unione ammirabile dei primi Fedeli il grande Apostolo invitava dopo i Cristiani d' Efeso, allorchè dicea loro [1]: *Procurate con ogni diligenza di conservare l' unità d' un medesimo spirito, mediante il vincolo della pace. Imperocchè non vi ha tra voi che un solo corpo ed un solo spirito, come non vi ha che una sola speranza, a cui tutti siete stati chiamati.* Queglino dunque che non aveano che una medesima fede ed una medesima Religione, dice un antico Padre [2], non volevano egualmente avere tutti insieme che una sola eredità; e possedendo GESU' CRISTO tutti in comune, non poteano risolversi a possedere alcun bene in particolare. Riguardavano essi come una cosa contraria a quella pietà che professavano il non far parte delle loro ricchezze a quelli che partecipavano al par di loro alla medesima grazia dello Spirito Santo; ed essendo convinti che l'alleanza, che si forma per mezzo del sangue di GESU' CRISTO, è tanto più grande di quella della natura, quanto il cuore e l'anima sono preferibili al corpo, aveano veramente un amor da fratelli gli uni verso gli altri, che rendeva comuni tutti i beni tra loro. Era dunque avventurato quel popolo, aggiugne il medesimo Padre, dove si trovavano molte persone ricche in GESU' CRISTO, e dove *nessuno era nell' indigenza*; perchè i ricchi non avendo il cuore posseduto che dall' amor delle ricchezze eterne, si riguardavano come in debito di fare che i loro fratelli non mancassero dei beni temporali: *Quæ dum æternas cogitat divitias, a fratribus temporalem repulit paupertatem.*

Quest'è ciò per l' appunto che i Padri hanno riguardato come il frutto della morte, e come il prezzo del sangue di GESU' CRISTO, ancora caldo, per dir così, in quelle primizie della Chiesa nascente, e in que' primi Fedeli della Chiesa di Gerusalemme. A questa unione sì ammirabile dei loro cuori e degli animi loro hanno i medesimi

[1] *Ephes. 4. 3.* [2] *Apud Aug. In App. serm. 9.*

desimi SS. Padri attribuita l' efficacia delle loro preghiere, e la forza d' ottenere dalla misericordia di Dio tutto ciò che gli dimandavano. E quest'è altresì ciò che facea deplorare a S. Cipriano la contraria disposizione, ch' egli vedeva nei Cristiani del suo tempo. Noi abbiamo, diceva il Santo [1], degenerato egualmente e da quella unione di cuore dei primi Fedeli, e da quella carità sì abbondante, ch' essi faceano vedere nella distribuzione dei loro beni. Eglino vendevano allora le loro case e le loro eredità, e pensavano unicamente a cumularsi tesori nel cielo, presentando agli Apostoli il prezzo dei loro beni, perchè fosse impiegato a sollevare le necessità dei poveri; e noi per l' opposito non diamo neppure la decima del nostro patrimonio; ed anzi che venderlo, cerchiamo d' accrescerlo tuttodì con nuovi acquisti. In siffatta guisa si è raffreddato in noi quel primo ardore della fede; e perciò non crediamo più in GESU'CRISTO che d' una maniera languida ed indegna di quella fede dei primi suoi discepoli, a cui niente era impossibile.

E' detto dei Fedeli che componevano quella prima Chiesa sì perfetta: *Che mettevano a' piedi degli Apostoli il prezzo delle campagne e delle case che vendevano;* lo che faceano, dice S. Giangrisostomo [2], pel gran rispetto e per la stima grande ch' aveano di loro. E si può aggiugnere con S. Girolamo [3], ch' eglino faceano ciò anche per indicare in qualche maniera il santo disprezzo, onde si dee come calpestare l'oro e l' argento; oppure si può dire con altri Spositori, che mostravano con ciò l' umiltà, con cui si spogliavano di tutti questi beni in favore dei poveri, a' quali risparmiavano la confusione di dimandare il loro bisogno, gettando in total guisa a' piedi degli Apostoli tutto ciò ch' aveano, come un bene che non era loro proprio, ma che apparteneva egualmente ai loro fratelli.

La Scrittura aggiugne: Che gli Apostoli *rendevano con gran forza testimonianza alla Risurrezione di* GESU' CRISTO,

[1] *De unitat. Eccl. sub. fin.* [2] *In Act. hom.* 11. *p.* 106. [3] *Epist.* 8.

STO, *e che la grazia era abbondante in tutti i Fedeli.* Imperocchè dovendo il miſtero della Riſurrezione di GESU' CRISTO eſſere il fondamento principale della noſtra Religione, non dobbiamo maravigliarci ſe S. Luca fa conſiſtere la virtù principale degli Apoſtoli in atteſtarlo coraggioſamente tanto colle loro parole, che coi loro miracoli, ſenza temere tutto il furore e l' oppoſizione dei Sacerdoti, dei Dottori, e dei Fariſei, ch' erano ſtati gli uccifori del loro divino Maeſtro. Eglino componevano tutti inſieme cogli altri Fedeli come un' armata ſpirituale, la cui forza conſiſteva nella loro unione, nelle loro preghiere, nella carità che rendeva tutte le coſe comuni tra loro, e nella *grazia* che lo Spirito Santo avea diffuſa *con abbondanza* nell'intimo dei loro cuori. Per la qual coſa erano in iſtato di fare una ſanta violenza al cielo colle loro preghiere e colle loro limoſine; ed agli uomini col frutto d'una carità sì generoſa, e coll'eſempio d'una vita sì ſanta.

℣. 36. 37. *Giuſeppe, ſoprannomato dagli Apoſtoli Barnaba (cioè figliuolo di conſolazione) ch'era Levita, di nazion Cipriotto, vendè una campagna, che aveva*, ec. S. Luca prima di riferire il delitto ed il terribile gaſtigo di Anania e di Zafira [1], rappreſenta quì in particolare la condotta affatto diſſintereſſata d'uno di que' primi Fedeli, divenuto dopo sì celebre nelle funzioni apoſtoliche. E forſe ch'egli ha voluto anche far vedere per quai gradi S. Barnaba è giunto alla grazia dell' Apoſtolato, laſciando tutto, come aveano fatto gli Apoſtoli, e ſeguendo GESU' CRISTO, dopo eſſerſi renduto povero per ſuo amore. *Ecce nos reliquimus omnia, & ſequuti ſumus te* [2]. Queſto Fedele ſi chiamava prima Giuſeppe; e ſembra ch'egli ſia ſtato convertito dagli Apoſtoli, i quali gl' impoſero il ſoprannome di *Barnaba*, indicando ſenza dubbio fin d'allora [3], mediante un effetto del lume dello Spirito Santo che gli animava, la viva ſua fede e l'ardente ſua carità, che doveano in appreſſo contribuire

[1] *Chryſoſt. in Act. hom.* 12. *pag.* 212. [2] *Matth.* 19. 27. [3] *Eſtius & Fromond. in hunc. loc.*

re sì perfettamente all'edificazione ed alla *consolazione* della Chiesa, giusta il significato di questo nome che gli fu imposto dagli Apostoli [1]. La Scrittura dice, ch'egli era della stirpe dei Leviti, e originario dell'Isola di Cipro; lo che dà motivo di credere, che il fondo di terra ch'egli possedeva, potesse essere in quell'Isola, e non nella Palestina; poichè i Leviti non possedevano in quella Provincia che alcuni pascoli nei sobborghi delle città dove dimoravano, senza che avessero facoltà di venderli [2]. Che se questa terra, che ha venduta allora S. Barnaba, era nell'Isola di Cipro, egli col privarsene fece conoscere anche più chiaramente il suo zelo per la perfezione evangelica; poichè, secondo il sentimento di S. Tommaso [3], gli altri Fedeli che vendevano i loro beni, poteano esservi meno attaccati, conoscendo o per un lume particolare dello Spirito Santo, o per averlo udito dagli Apostoli, che gli Ebrei dovevano tra poco essere scacciati dai Romani dalla Giudea, e spogliati dei loro beni. Perciò eglino se ne spogliavano anticipatamente in favore dei poveri, ch'erano del numero dei loro fratelli, e davano a Dio di buon cuore ciò che già riguardavano in qualche maniera come straniero rispetto a loro; dove che S. Barnaba si spogliò volontariamente d'un bene, di cui potea restare in possesso, senza temere di vedersene un giorno spogliato dagli altri.

CA-

[1] *Act.* 25. 34. [2] *Levit. c.* 25. 34.
[3] *Ad Galat.* 2. *Lect.* 2.

CAPITOLO V.

§. 1. *Ananìa, e Saffira.*

1. *Vir autem quidam nomine Ananias, cum Saphira uxore ſua, vendidit agrum,*

2. *et fraudavit de pretio agri, conſcia uxore ſua: & afferens partem quamdam ad pedes Apoſtolorum poſuit.*

3. *Dixit autem Petrus Anania, cur tentavit ſatanas cor tuum, mentiri te Spiritui ſancto, & fraudare de pretio agri?*

4. *Nonne manens tibi manebat, & venumdatum in tua erat poteſtate? Quare poſuiſti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, ſed Deo.*

5. *Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit, & expiravit. Et factus eſt timor magnus ſuper omnes, qui audierunt.*

6. *Surgentes autem juvenes amoverunt eum, &*

1. ALlora, uno di nome Anania, con Saffira ſua moglie, vendè una campagna,

2. ed avendo doloſamente, conſcia ſua moglie, ritenuta una porzione del prezzo rittratto, portò il reſtante, e lo miſe ai piè degli Apoſtoli.

3. Sopra di che Pietro diſſe: Perchè il tuo cuore s' è egli laſciato ſedur da Satana, a farti mentire [2] allo Spirito Santo, e a ritenere di mala fede una porzion del prezzo della campagna?

4. Se tu non la alienavi; non reſtava ella per te? E dopo venduta non eri tu il padrone *del prezzo ritratto*? Perchè t' hai tu meſſa tal coſa nel cuore? Non hai mentito già agli uomini, ma a Dio.

5. Nell' udir tai parole, Anania cadde, e ſpirò; il che miſe in gran timore tutti coloro che ne udiron parlare.

6. E toſto i giovani lo levarono di là, e lo portaron fuo-

[2] Gr. *perchè Satana t' ha empiuto il cuore, per mentire.*

fuori a ſeppellire.

7. Circa tre ore dopo entrò la di lui moglie, la quale non ſapeva ciò che era avvenuto.

8. Pietro a lei diſſe: Dimmi donna, quella campagna l' avete voi venduta per tanto? Ed ella: Sì per tanto.

9. E Pietro a lei. Ma perchè vi ſiete voi accordati inſieme a tentare lo Spirito del Signore? Ecco alla porta coloro che han ſepolto tuo marito; e porteran fuori anche te.

10. Ella cadde in quel momento ai di lui piedi, e ſpirò. I giovani all' entrare la trovarono morta, la portarono fuori, e la ſeppellirono preſso il ſuo marito.

11. Ciò miſe in gran timore tutta la Chieſa, e tutti coloro, che ne udiron parlare.

efferentes ſepelierunt.

7. *Factum eſt autem quaſi horarum trium ſpatium, & uxor ipſius, neſciens quod factum fuerat, introivit.*

8. *Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, ſi tanti agrum vendidiſtis? At illa dixit: Etiam tanti.*

9. *Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui ſepelierunt virum tuum, ad oſtium, & efferent te.*

10. *Confeſtim cecidit ante pedes ejus, & expiravit. Intrantes autem juvenes invenerunt illam mortuam, & extulerunt, & ſepelierunt ad virum ſuum.*

11. *Et factus eſt timor magnus in univerſa eccleſia, & in omnes, qui audierunt hæc.*

§. 2. Miracoli degli Apoſtoli. Ombra di S. Pietro.

12. † Intanto per man degli Apoſtoli facevanſi molti miracoli, e prodigii tra il popolo. E tutti radunavanſi u-

12. *Per manus autem Apoſtolorum fiebant ſigna & prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes*

† *Merc. IV. Temp. della Pentecoſt. Epiſt. ſeconda. Nella Ottava dei SS. Pietro e Paolo.*

omnes in porticu Salomonis.

13. *Cæterorum autem nemo audebat se conjungere illis, sed magnificabat eos populus.*

14. *Magis autem, augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum;*

15. *Ita ut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis ac grabatis, ut veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis.*

16. *Concurrebat autem & multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes ægros, & vexatos a spiritibus immundis, qui curabantur omnes.*

nanimi al Portico di Salomone;

13. Senza che alcun degli altri osasse unirsi ad essi. Il popolo però gli esaltava grandemente.

14. E vieppiù accrescevansi in gran numero i credenti al Signore, uomini, e donne;

15. Talchè gli infermi venivano esposti sulle piazze, e messi in letti, e in letticelli acciocchè, al venir di Pietro, la di lui ombra almeno adombrasse alcun di loro, ed essi fossero liberati dalle loro infermità.

16. Concorrevano altresì in folla i popoli delle città vicine a Gerusalemme, portando ammalati, e persone tormentate da spiriti immondi, i quali tutti venivano guariti. ¶

§. 3. *Apostoli in prigione; liberati; presentati ai Giudei. Parlano con gran forza.*

17. *Exurgens autem princeps sacerdotum, & omnes, qui cum illo erant, (quæ est hæresis Sadducæorum) repleti sunt zelo:*

18. *Et injecerunt manus in Apostolos, & posuerunt eos in custodia publica.*

17. Ma si mosse il Sommo Sacerdote con tutti quelli del suo partito (quei della setta dei Sadducei) e ricolmi d'ardore,

18. fecero metter le mani addosso agli Apostoli, e metterli nella prigion pubblica.

19. Un Angelo però del Signore aprì nella notte le porte della prigione, e fattigli uſcire diſſe *loro:*

20. Andate a preſentarvi nel Tempio, e predicate al popolo le coſe tutte di queſta *dottrina* di vita.

21. Ed eſsi, udito queſto, entrarono nel Tempio al far del giorno, e ſi miſero ad inſegnare. Venne intanto il Sommo Sacerdote con quei del ſuo partito, e convocato il Sinedrio, e tutti gli Anziani degl' Iſraeliti, mandarono alla prigione per farſi condur dinnanzi *gli Apoſtoli*.

22. I miniſtri dunque v' andarono, ma aperta la prigione, non avendogli trovati, ritornarono indietro a farne la riferta,

23. E diſſero: La prigione per verità noi l' abbiam trovata ſerrata con tutta la diligenza, colle guardie in piedi [1] alle porte; ma poi apertala, non v' abbiam trovato dentro neſſuno.

24. A tal relazione, il Comandante militare del Tempio, e i Capi dei Sacerdoti non ſapean che penſare di quelli *Apoſtoli*, come poteſſe eſſer la coſa.

19. *Angelus autem Domini per noctem aperiens januas carceris, & educens eos dixit:*

20. *Ite, & ſtantes loquimini in templo plebi omnia verba vitæ hujus.*

21. *Qui cum audiſſent, intraverunt diluculo in templum, & docebant. Adveniens autem princeps ſacerdotum, & qui cum eo erant, convocaverunt concilium, & omnes ſeniores filiorum Iſrael: & miſerunt ad carcerem, ut adducerentur.*

22. *Cum autem veniſſent miniſtri, & aperto carcere non inveniſſent illos, reverſi nuntiaverunt,*

23. *Dicentes: Carcerem quidem invenimus clauſum cum omni diligentia, & cuſtodes ſtantes ante januas: aperientes autem neminem intus invenimus.*

24. *Ut autem audierunt hos ſermones magiſtratus templi, & principes ſacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.*

25.

[1] Gr. ag. *di fuori.*

25. *Adveniens autem quidam nuntiavit eis: Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, & docentes populum.*

25. Ma uno che sopraggiunse fe' ad essi questa riferta: Sappiate che quegli uomini, che voi metteste in prigione, sono nel Tempio, e là stanno ad ammaestrare il popolo.

26. *Tunc abiit magistratus cum ministris, & adduxit illos sine vi; timebant enim populum, ne lapidarentur.*

26. Allora il Comandante militare v' andò coi Ministri, e condusse via *gli Apostoli*, senza però usar violenza, imperocchè avean timore di esser lapidati dal popolo.

27. *Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: & interrogavit eos princeps sacerdotum,*

27. Condotigli dunque, gli presentarono nel Sinedrio, e il Sommo Sacerdote interrogandogli,

28. *Dicens: Præcipiendo præcepimus vobis, ne doceretis in nomine isto: & ecce replestis Jerusalem doctrina vestra: & vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.*

28. disse: Noi v' abbiam fatto espresso comando, di non insegnare in questo nome; e pure ecco, che voi avete empiuta Gerusalemme della vostra dottrina, e volete trar a nostro carico il sangue di quest' uomo.

29. *Respondens autem Petrus, & Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.*

29. Ma Pietro e gli Apostoli in risposta dissero. Fa duopo obedire a Dio piuttosto che agli uomini.

30. *Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis suspendentes in ligno.*

30. Il Dio de' nostri padri ha suscitato GESU' che voi faceste morire, appendendolo a un legno.

31. *Hunc principem, & salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandam pœnitentiam Israeli, & remissionem peccatorum.*

31. Quest' è il Principe, e il Salvatore, che Dio colla sua possanza ha esaltato per dar *grazia di* penitenza ad Israello, e remission di peccati.

32.

32. E di queſte coſe ſiam teſtimonii noi, ed anche lo Spirito Santo, che Dio ha dato a tutti coloro che a lui ubbidiſcono.

32. *Et nos ſumus teſtes horum verborum, & Spiritus ſanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus ſibi.*

§. 4. Conſiglio di Gamalliello. Apoſtoli oltraggiati ſono in gaudio.

33. All' udirli così parlare coloro crepavan *di rabbia*, e conſultavano di farli morire.

33. *Hæc cum audiſſent, diſſecabantur, & cogitabant interficere illos.*

34. Ma levatoſi nel Sinedrio un Fariſeo di nome Gamalliello, Dottor di legge, uomo che era in gran conſiderazione preſſo tutto il popolo, ordinò che gli Apoſtoli foſſero per un poco fatti andar fuori.

34. *Surgens autem quidam in concilio Phariſæus, nomine Gamaliel, legis doctor honorabilis univerſæ plebi, juſſit foras ad breve homines fieri.*

35. Poi diſſe a quei *del Sinedrio*: Signori Iſraeliti, badate a voi ſu ciò che ſiate per fare in propoſito di queſti uomini.

35. *Dixitque ad illos: Viri Iſraelitæ, attendite vobis ſuper hominibus iſtis quid acturi ſitis.*

36. Imperocchè è già qualche tempo, che comparve Theoda, il quale ſi ſpacciava per qualche coſa di grande, a cui aderì un numero di circa quattrocento uomini. Coſtui fu uccifo, e tutta la ſua ſetta fu diſperſa, e ridotta a nulla.

36. *Ante hos enim dies extitit Theodas, dicens ſe eſſe aliquem, cui conſenſit numerus virorum circiter quadringentorum: qui occiſus eſt, & omnes, qui credebant ei, diſſipati ſunt, & redacti ad nihilum.*

37. Dopo di queſto comparve Giuda il Galileo, al tempo in cui ſi formava il cataſtico di capitazione, e fe' ſviar del popolo dietro a ſè. Coſtui pure perì, e tutti quanti

37. *Poſt hunc extitit Judas Galilæus in diebus profeſſionis, & avertit populum poſt ſe, & ipſe periit: & omnes, quotquot conſenſerunt ei, diſperſi*

perſi ſunt.

i ſuoi ſettatori furon diſperſi.

38. *Et nunc itaque dico vobis, diſcedite ab hominibus iſtis, & finite illos: quoniam ſi eſt ex hominibus conſilium hoc, aut opus, diſſolvetur;*

38. Ecco dunque quel che io or vi propongo. Ritraetevi dal *perſeguitare* queſti uomini, e laſciategli *fare*; poichè ſe queſto conſiglio, o queſt' opra, vien dagli uomini, reſterà diſtrutta.

39. *Si vero ex Deo eſt, non poteritis diſſolvere illud, ne forte & Deo repugnare inveniamini. Conſenſerunt autem illi.*

39. Ma ſe vien da Dio, voi non potrete diſtruggerla; e temete ancora di eſser trovati combattere contro Dio. Quelli entrarono nel di lui ſentimento.

40. *Et convocantes Apoſtolos, cæſis denuntiaverunt, ne omnino loquerentur in nomine Jeſu, & dimiſerunt eos.*

40. E fatti venire gli Apoſtoli, dopo averli fatti flagellare, intimarono loro di non parlar più in neſsun conto nel nome di GESU'; e gli licenziarono.

41. *Et illi quidem ibant gaudentes a conſpectu concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati.*

41. Or eſſi andavan via rallegrandoſi dal Sinedrio, poichè erano ſtati riputati degni di ſoffrir vitupero pel nome di GESU'.

42. *Omni autem die non ceſsabant in templo, & circa domos docentes, & evangelizantes Chriſtum Jeſum.*

42. Ed ogni giorno inceſſantemente nel Tempio e per le caſe inſegnavano, e recavano il fauſto annunzio di GESU' CRISTO.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *Allora uno di nome Anania, con Saffira sua moglie vendè una campagna, ed avendo dolosamente, conscia sua moglie, ritenuta una parte del prezzo*, ec. Il delitto di Anania e di sua moglie Saffira consisteva principalmente nell'ipocrisia del loro cuore, che li portò ad imitare in apparenza la carità affatto disinteressata degli altri Fedeli, quantunque restassero ancora attaccati al loro dinaro ritenendosene per avarizia una parte, allorchè fingevano d'offerirlo tutto agli Apostoli. Erano, secondo S. Girolamo, [1], dispensatori timidi e doppii di cuore, perchè dopo aver consegnato a Dio i loro beni, acciocchè fossero distribuiti a tutti in comune, li riguardavano ancora come loro proprii, e si riservavano una parte di ciò che più non apparteneva a loro, temendo la fame, che una vera fede non teme mai: *Metuentes famem, quam vera fides non timet*. Ma il medesimo Santo dice anche in un altro luogo [2], che vi avea nella loro condotta un amore segreto di vanagloria, perchè volevano essere riguardati come se avessero perfettamente rinunziato al secolo, quantunque amassero ancora i beni del secolo: *Quasi perfecte sæculo renuntiantes, vanam gloriam sectabantur*.

℣. 3. fino al ℣. 7. *Ma Pietro gli disse: Anania, come mai Satana ha tentato il tuo cuore, fino ad indurti a mentire allo Spirito Santo, ed a ritenere parte del prezzo della campagna? Non potea restar sempre in tuo potere, ed anche dopo venduta, il prezzo non era tuo?* ec. Lo Spirito di Dio, di cui S. Pietro era pieno, ha voluto fargli conoscere, come al capo della santa greggia,

[1] *Epist.* 8.
[2] *Ep.* 150. *quæst.* 1.

gia, ciò ch'importava molto ch'egli conoſceſſe per l'edificazione di tutta la Chieſa. Non era già un peccato per Anania che *Satanaſſo lo aveſſe tentato*; poſciachè l'unica occupazione di queſto Spirito di malizia è il tentare gli uomini, e GESU' CRISTO medeſimo ha voluto permettergli che arrivaſſe a tentare ſino lui ſteſſo, quantunque foſſe egli inacceſſibile a tutte le ſue tentazioni. Ma il ſuo delitto fu, ch'ei diede ingreſſo *nel ſuo cuore* alla tentazione di Satanaſſo, acconſentendoſi, *fino a voler mentire allo Spirito Santo, allorchè riteneva appreſſo di sè una parte del prezzo del ſuo campo*, nel mentre che voleva far credere, ch'egli la ſanta generoſità imitava degli altri Fedeli, i quali ſi ſpogliavano di tutto, per non poſſedere più niente in avvenire, ſe non in comune coi loro fratelli. Chi ti ha indotto, gli diſſe S. Pietro, ad operare così? *Non potevi tu conſervarti il tuo campo*, ſe volevi; *e lo ſteſſo prezzo della vendita che ne hai fatta, non era tutto tuo?* Vale a dire [2]: Era forſe di neceſſità che tu vendeſſi queſto tuo campo; e ti fu forſe uſata violenza per obbligarti a metterlo in comune? Vogliamo noi per avventura condurti tuo malgrado a' ſeguir GESU' CRISTO, e ad imitare la ſua povertà? Come dunque hai potuto aſcoltare Satanaſſo, e perſuaderti di poter ingannare lo Spirito Santo coll'ipocriſia e colla doppiezza del tuo cuore?

Ma queſt'uomo potea forſe credere effettivamente di poter ingannare Iddio? No; ma baſtava ch'egli operaſſe come ſe lo aveſſe creduto. Ed anche noi in ſiffatta guiſa procuriamo tutto dì di perſuadere a noi ſteſſi, che Dio non ci vede, quando arriviamo alla temerità d'offenderlo. Imperocchè come mai poſſiamo perſuaderci, che chi pecca riguardi Iddio come avente gli occhi attenti ſopra di lui, e che non reſti ſpaventato dalla preſenza di quella ſuprema maeſtà? Perciò quando l'uomo pecca pretende in certa maniera *di mentire allo Spirito Santo*; cioè, di toglierſi alla ſua viſta. Quindi S. Pietro dice ad Anania: Ch'*egli non avea già mentito*

[2] *Chryſoſt. in Act. hom.* 12. *p.* 112. 114. 115.

tito agli uomini; ma a Dio; non già ch'egli aveſſe potuto ingannare Iddio, ma perchè la ſua ipocriſia offendeva Iddio, e ſe la prendeva principalmente contro quella ſuprema verità, ch'egli avrebbe dovuto riſpettare. Imperocchè in quanto agli uomini, era poca coſa che foſſero ingannati; e queſta menzogna non li riguardava ſe non in quanto erano Miniſtri dell'Altiſſimo.

Iddio non puniſce preſentemente, come fece allora, certi delitti anche più enormi di quello, che Anania avea commeſſo. Ma ha voluto nel gaſtigo terribile di queſt' uomo, che alle parole di S. Pietro cadde morto a terra improvviſamente, dare un eſempio a tutta la Chieſa di quel che ſuccede inviſibilmente tra Dio e l' uomo, allorchè l'uomo tratta con ipocriſia col ſuo Dio. L' anima ſua non ſi ſepara dal ſuo corpo in forza d' una morte ſubitanea e ſenſibile; ma lo ſteſſo Iddio ſi ſepara da quell' anima, e le pronuncia una ſentenza di morte, che non può eſſere rivocata che da una vera penitenza. Ora queſta medeſima penitenza è un puro effetto della divina miſericordia, che non è dovuta a neſſun peccatore, e ch' è affatto gratuita dal canto di Dio; lo che ſolo dovrebbe arreſtare gli uomini ſul declivio del precipizio, ſapendo che non ne poſſono eſſer cavati, dappoichè vi ſono miſeramente caduti, che in virtù d' una grazia, di cui non poſſono aſſicurarſi. E l' eſempio d' Anania dovrebbe ſpaventarli; poſciachè ſul punto ſteſſo ch'egli ebbe peccato, cadde a terra morto; quantunque S. Agoſtino ſia d'opinione [1] che queſto gaſtigo abbia potuto tenergli luogo di penitenza. Ma ſembra che S. Giangriſomo ſia d'un ſentimento contrario; ed alcuni altri Spoſitori non poſſono riſolverſi a formare un giudicio sì favorevole di queſt'uomo, non vedendo in lui alcun ſegno di converſione, e parendo anche che Dio non gli abbia conceduto un momento da convertirſi.

Porfirio, uno dei maggiori nemici della noſtra Religione, ha preſo un tempo motivo da queſta morte di Anania di ſfogarſi in invettive contro S. Pietro, come s' egli

[1] *De diverſ. ſerm.* 10.

egli aveſſe commeſſa una crudeltà, facendo morire un uomo improvviſamente. Ed anche alcuni Autori cattolici dell'antichità [1] hanno atteſtato d'eſſer ſorpreſi, in vedere che un Apoſtolo, dopo aver commeſſo un delitto molto più enorme, avendo rinegato per ben tre volte, ed anche con giuramento, il ſuo divino Maeſtro, e dopo averne ricevuto sì agevolmente il perdono, ſia ſtato così ineſorabile verſo Anania e verſo ſua moglie. Ma non iſtà a noi il giudicare della qualità dei delitti, de' quali ſembra che Iddio abbia voluto riſervare il giudicio a ſe medeſimo. L'adulterio e l'omicidio, che Davidde ha commeſſi, ſono ſembrati agli occhi degli uomini più degni di riprovazione, che non la diſubbidienza di Saule; come anche il delitto di S. Pietro ſembra più grande nel primo degli Apoſtoli, che non il peccato di Anania in un ſemplice Fedele, qual' egli era. Ma biſogna oſſervare con alcuni Interpreti, che non è già propriamente S. Pietro, che faccia morire Anania, ma il ſolo Dio; poſciachè queſto Apoſtolo non fece alcuna preghiera contro di lui, nè gli pronunciò alcuna ſentenza da parte di Dio; e perciò fu la divina giuſtizia che lo condannò a morte ſul fatto ſteſſo che S. Pietro gli rimproverò l'ipocriſia del ſuo cuore. Chi oſerà dunque d'alzarſi contro lo ſteſſo Dio, allorchè egli puniſce i peccatori? Ma S. Iſidoro Peluſiota [2] ed alcuni altri hanno fatto vedere dall'altro canto, ch'era di un'eſtrema conſeguenza in que' primi tempi della Chieſa naſcente, l'imprimere con qualche eſempio terribile nello ſpirito di tutti i Fedeli un grand' orrore al peccato, e principalmente all'ipocriſia, che aſſaliſce come il cuore della pietà e della Religione.

℣. 7. fino al ℣. 12. *Circa tre ore dopo, entrò ſua moglie, la qual non ſapeva ciò ch' era avvenuto. E Pietro le diſſe: Dimmi, o donna, avete voi venduta tanto quella campagna? Ed ella gli riſpoſe: Sì, tanto,* ec. S. Luca nota eſpreſſamente, ch'erano paſſate circa tre ore dalla morte di Anania all'arrivo di ſua moglie, per far vedere, ch'era già ſcorſo tanto ſpazio di tempo che baſta-

va,

[1] *Cæſar. Dialog.* 4. [2] *Lib.* 1. *Ep.* 181.

va, perchè queſta donna poteſſe eſſere informata della morte di ſuo marito. Ma Iddio non ha voluto che lo foſſe, per dar luogo ai Fedeli di conoſcere l'ipocriſia del ſuo cuore, e per iſpirare negli animi loro, mediante un pronto gaſtigo del ſuo delitto, un maggior allontanamento da ciò che le fece meritare la morte. S. Pietro per parte ſua non la fece chiamare, ma aſpettò ch'ella veniſſe a preſentarſi da ſe ſteſsa; e tra i diſcepoli non vi fu alcuno che oſaſse, dice S. Giangriſoſtomo [1], d'avviſarla di quel ch'era ſucceduto, per timore e per riſpetto che tutti aveano a S. Pietro; e forſe anche perchè ognuno ſi diſpenſava dal cagionare un dolore sì grande, recandole la nuova d'una tal morte. La ricerca che le fece S. Pietro, avrebbe dovuto farla rientrare in ſe ſteſſa, e farle aprire gli occhi per condannare l'iniquità naſcoſta nel ſuo cuore. Ma era ella troppo cieca, e troppo attaccata all'amore del bene che la accecava. Perciò credendo, come dice il medeſimo Santo, che colui che le parlava, foſse un uomo ordinario, a cui non poteſse eſſer noto l'intimo del ſuo cuore, riſpoſe francamente, ch'ella non avea venduto la ſua Eredità ad un maggior prezzo di quello che ſuo marito avea recato a'piedi degli Apoſtoli.

Allora S. Pietro, eſsendoſi contentato di farle vedere quanto eſsa e ſuo marito aveano peccato con quella ſpecie *d' accordo* reo e deteſtabile *ch' aveano fatto* inſieme di, *tentare lo Spirito del Signore*; cioè, penſando di poter naſconderſi a quel lume divino dello Spirito Santo che illuminava i ſuoi Miniſtri, non la condannò a morte, lo che era lontano dalla manſuetudine del Vangelo; ma le dichiarò ſolamente, dice S. Tommaſo [2], la ſentenza che la divina giuſtizia pronunciava contro di lei, allorchè le diſse: *Ecco quelli che vengono dall' aver ſeppellito tuo marito, ſono alla porta, e porteran fuori anche te*. Si comprende agevolmente il terrore che provò queſta donna al ſentire la nuova ſorprendente della morte di ſuo marito, unita ad una certa predizione della ſteſ-

ſa

[1] *Ut ſupra pag.* 115. [2] 2. 2. 9. 64. *art.* 4.

ſa ſua morte. Perciò è detto ch' ella ſpirò ſul fatto ſteſſo a' piedi S. Pietro, come ſe foſſe ſtata percoſſa da un colpo di fulmine. Che ſe due perſone ſono colpite di morte alla ſola parola d' un uomo mortale, che non fece ch' eſporre agli occhi loro la ipocriſia del loro cuore, chi potrà, o Signore, ſoſtenere un ſol momento lo ſplendore del tuo volto, e quella luce sfavillante della verità, che tu eſporrai un giorno agli occhi dei peccatori, che ſaranno morti nell' impenitenza, acciocchè veggano tutta la deformità e tutta la corruzione dell' anima loro.

Siccome in que' tempi ſi portavano i cadaveri a ſeppellire fuori della *città*; perciò è detto che *que' giovani*, ch' aveano prima levato il corpo di Anania, non ritornarono che tre ore dopo, ed avendo trovata al loro ritorno morta anche Saffira, tutti tremanti hanno renduti anche a lei, come a ſuo marito, i medeſimi doveri della ſepoltura. E nel medeſimo tempo *ſi ſparſe un ſommo ſpavento in tutta la Chieſa*; vale a dire, in tutti coloro ch' aveano già abbracciata la fede di GESU' CRISTO, ed anche in tutti gli altri, a cui fu noto un sì terribile avvenimento. Ognuno incominciò a riguardar ſeriamente l' importanza di ſervire Iddio in iſpirito e in verità; e tutti furono convinti di ciò che S. Paolo ha detto dopo [a]: Che con Dio non ſi burla: *Deus non irridetur*.

℣. 12. ſino al ℣. 17. *Frattanto per mano degli Apoſtoli ſi operavano molti miracoli, e molti prodigii tra il popolo; e tutti radunavanſi unanimi al Portico di Salomone. Neſſun degli altri oſava di unirſi a loro*, ec. L' eſempio del ſevero gaſtigo di Anania e di Safira, di cui abbiamo parlato, avea riempiuti tutti gli altri di terrore; ed era neceſſario rianimare in qualche maniera quelli che credevano per mezzo di nuove prove della bontà del Signore. Perciò il ſagro Storico aggiugne ſubito dopo, *per mano degli Apoſtoli ſi operavano molti miracoli e molti prodigii*; cioè, ſia coll' impoſizione delle loro ma-

[a] *Galat. 6. 7.*

mani ſopra gl' infermi, ſecondo il potere che GESU' avea dato a tutti coloro che crederebbero in lui [1] ſia in generale per mezzo del loro miniſtero, eſpreſſo figuratamente *per le loro mani*. Ma è detto che queſti miracoli ſi operavano tra il popolo. Imperocchè lo ſpirito dei popoli era più ſemplice e più docile; e ſiccome è detto nel Vangelo [2], che GESU' CRISTO non ha potuto fare in Nazaret alcun miracolo, a motivo dell' incredulità de' ſuoi abitanti, eccetto che vi guarì un picciolo numero d' infermi, imponendo loro le mani; così ſi può dire che l' incredulità e l accecamento volontario dei Fariſei, dei Pontefici e dei Dottori della legge li rendevano indegni di provare gli effetti della divina miſericordia; e ſi vede riſpetto a loro l' adempimento di quelle parole della Ss. Vergine [3], Che *Iddio avea rimandati vuoti i ricchi*; vale a dire, quegli uomini ſuperbi e quei falſi giuſti, ch' erano pieni di ſe ſteſſi; dove che *colmava di beni gli affamati*; cioè quei piccioli tra *il popolo*, che ſi riguardavano come biſognoſi del ſoccorſo di GESU' CRISTO e de' ſuoi diſcepoli.

La Scrittura ci rappreſenta anche quì l' unione ammirabile, che lo Spirito Santo avea formata tra i Fedeli della Chieſa di Geruſalemme, come l' immagine della carità più perfetta, che doveva eſſer eſpoſta nella ſucceſſione di tutti i ſecoli agli occhi dei Criſtiani. Ogni diviſione era sbandita di mezzo a coloro, di cui è detto: *Ch' erano tutti uniti inſieme in un medeſimo ſpirito*. Queſta unione sì ammirabile di tante perſone era già un principio di quell' unione affatto divina, che non ſarà conſumata che in cielo. Eglino più non temevano nè la geloſia dei Fariſei, nè la forza dei Magiſtrati; poichè *ſi raccoglievano* pubblicamente *nella galeria di Salomone*, che facea parte del Tempio, per ricevervi le iſtruzioni degli Apoſtoli, ed i regolamenti che lo ſtabilimento riguardavano di quella Chieſa naſcente. Queſti non ſono più

[1] *Marc.* 16. 17. 18. [2] *Ibid.* 5. 6.
[3] *Luc.* 1. 53.

più uomini timidi, che si nascondono per timor de' Giudei; sono persone intrepide, che non temono più che il solo Dio, e sono superiori a tutte le minacce dei nemici dichiarati di GESU' CRISTO. Lo stesso rispetto che si concepì per una virtù sì ammirabile, e il terrore che cagionò l' improvviso gastigo di Anania e di sua moglie, tenevano lontani da quella santa assemblea tutti coloro, che non erano del numero dei discepoli del Salvatore. Può anche essere che S. Luca voglia farci osservare, che quelli ch' erano perfettamente convertiti, e che si erano spogliati di tutti i loro beni, per non possederli più che in comune coi loro fratelli, erano i soli che osassero di unirsi allora alla santa società di quelle primizie sì perfette della Chiesa di GESU' CRISTO. Imperocchè chi mai in effetto avrebbe avuta la temerità, restando padrone de' suoi beni, d' unirsi a que' Fedeli ch' aveano venduta ogni cosa, e che ne aveano recato il prezzo a' piedi degli Apostoli? E come mai avrebbero potuto guardarsi senza confusione come ricchi, in mezzo a tanti poveri volontarii, ch'aveano calpestate generosamente tutte le loro ricchezze?

Noi dobbiamo maravigliarci se la vista d' una perfezione sì grande faceva *crescere tutto dì il numero di coloro che credevano*, oppure che abbracciavano la fede. Ma dobbiamo piuttosto maravigliarci, che il numero dei veri Fedeli, che andava allora sempre più crescendo, si scemi per l' opposito presentemente di giorno in giorno; e che laddove quella prima Chiesa di Gerusalemme non era composta che di persone, ch' erano veramente povere di spirito e di cuore; quella di questi ultimi tempi sia obbligata a gemere con S. Cipriano [1], in vedere in mezzo a' suoi figliuoli tanti ricchi di cuore e di volontà. Ci contentiamo sovente volte *di lodare* con quel popolo coloro che camminano nella strada perfetta del Vangelo; e trascuriamo forse di camminarvi anche noi, almeno colla disposizione interna del nostro cuore; quantunque GESU' CRISTO chiami beati i poveri di spirito, e sciagurati

[1] *Pont. v. D. Cypr.*.

gurati i ricchi [1]; e quantunque egli dichiari, che il regno de' cieli appartiene a coloro che ſono poveri di cuore.

Si vide allora, ſecondo S. Giangriſoſtomo [2], avverata la promeſſa del Figliuol di Dio, il quale avea dichiarato: Che *chi crederebbe in lui, farebbe opere anche maggiori di quelle, ch' avea fatte egli medeſimo*. Imperocchè ſembra che ſia qualche coſa di più ammirabile *il guarire* gl' infermi, come faceva S. Pietro, *colla* ſola *ombra* del ſuo corpo, che non col toccarli, o colla ſua parola, com' avea fatto GESU' CRISTO. Alcuni hanno creduto, che purchè l' ombra di S. Pietro arrivaſſe a coprire ſolamente uno di quegl' infermi, tutti reſtavano guariti. Ma pare che queſto non ſia il ſenſo del ſagro Teſto, che forſe non vuol altro indicarſi, ſe non che la fede di que' popoli era sì grande, che ſi perſuadevano che l' ombra ſola del corpo di S. Pietro poteſſe baſtare per guarire quegl' infermi, ſui quali veniſſe a cadere, ſenza che foſſe neceſſario ch' egli li toccaſſe colle ſue mani, o che pronunciaſſe qualche parola. Che ſe l' ombra ſola di queſto Apoſtolo mentr' egli viveva, avea la virtù di guarire gl' infermi; perchè ci maraviglieremo che le reliquie dei Ss. Martiri, che ſono morti per GESU' CRISTO, e che ſono vivi con Dio, abbiano la virtù di far molti miracoli, ſecondo i diverſi biſogni della S. Chieſa? L' ombra d' un corpo è niente in confronto dello ſteſſo corpo. E ſiccome l' ombra dei Santi non poteva avere alcuna virtù, ſe non in forza di quella relazione ch' eſſa avea col loro corpo; così neppur queſto corpo non ha alcuna efficacia, ſe non in forza di quella relazione ch' eſſo ha coll' anima dei Santi, eſſendo per altro vero che queſti Santi non poſſono niente per ſe ſteſſi, ma per mezzo della divina virtù di colui che vive ed opera in loro.

La moltitudine di tutti quegl' infermi ch' erano condotti in Geruſalemme dalle vicine città, rappreſentava ammirabilmente tutti i peccatori, che ſarebbero condotti alla Chieſa, figurata da Geruſalemme, ſulla quale dove-

ano

[1] *Matth.* 5. 3. [2] *Luc.* 6. 24. *Chryſoſt. in Act. hom.* 12. *p.* 116.

ano trovare la loro guarigione. Quindi tante persone possedute e *tormentate* diversamente *dai* demonii, da quegli *spiriti impuri*, che corrompono colla loro malizia la purità delle anime, dovevano essere liberate in una sola Chiesa, non già in virtù dell' ombra di S. Pietro, ma in virtù del sangue di GESU' CRISTO. Imperocchè fu necessario che *il forte armato*, sotto la cui figura ci viene indicato in un altro luogo lo spirito impuro [1], *fosse vinto da quello ch' era più forte di lui*; acciocchè *gli fossero tolte le sue spoglie*, e fossero liberati coloro, ch' egli avea soggiogati al suo impero.

℣. 17. fino al ℣. 25. *Ma si mosse il Sommo Sacerdote con tutti quelli del suo partito (quelli della setta dei Sadducei,) e pieni di sdegno, fecero prendere gli Apostoli, e metterli nella pubblica prigione. L' Angiolo però del Signore aprì nella notte le porte della prigione*, ec. Che vogliono significare queste parole: *Alzandosi allora il Sommo Pontefice*, se non che eccitato egli dalla fama di tante maraviglie che gli Apostoli operavano tuttodì a vista dei popoli, si dispose ad arrestare ciò che riguardava come un grandissimo scandalo. Imperocchè non poteva egli soffrire, non altrimenti che tutti gli altri ch' erano ne' suoi sentimenti, e principalmente i Sadducei nemici dichiarati della risurrezione, che gli Apostoli predicassero GESU' CRISTO risorto, quel GESU' che i Giudei aveano fatto morire come un malvagio; e che si pubblicasse che quella moltitudine d' infermi, che si conducevano da tutte le parti in Gerusalemme, erano guariti in virtù del Nome e del potere di GESU' risorto da morte. Quest' era per l' appunto ciò che *riempieva* il Sommo Pontefice e tutti gli altri del suo partito, di sdegno e di furore, quantunque coprissero la pessima loro volontà sotto l' apparenza d' un pietoso zelo di Religione. Imperocchè erano trasportati fuor di se stessi da un eccesso di gelosia, al vedere che uomini ignoti, senza studio, senza nascita, e senza dignità, si acquistavano

[1] *Luc.* 11. 21. [2] *Chrysost. in Act. hom.* 15. *p.* 119.

vano tutta la credenza e tutto l' amore dei popoli ; nel mentre ch' eglino venivano traſcurati , e non aveano alcuna ſtima tra i Giudei. Tal' è in effetto il vero carattere dei miniſtri intereſsati ed ambizioſi ; i quali cercando più i loro proprii vantaggi e la loro gloria particolare che non gl' intereſſi di Dio e della ſua Chieſa , non poſsono ſoffrire che alcun altro riſplenda agli occhi degli uomini , e vorrebbero piuttoſto in qualche maniera veder eſtinta la verità , che non vederla annunziata da coloro , ch' eſſi riguardano con occhi d' invidia , come ſe faceſsero ombra alla loro gloria. Queſta maligna diſpoſizione, che ſi è ſempre veduta in tutta la condotta dei Fariſei , dei Pontefici , e dei Dottori della legge riſpetto a GESU' CRISTO ed agli Apoſtoli , paſsò dopo in parte anche nei primi Predicatori della fede , ſino dal tempo dello ſteſso S Paolo [1] , il quale fu obbligato a metter argine a queſti movimenti di geloſia in molti di quelli che predicavano allora , o che aſcoltavano la parola di ſalute ,

Iddio , che ſa cavare la ſua gloria e quella de' ſuoi ſervi dalla ſteſſa malizia de' ſuoi nemici , permiſe che la geloſia dei Sacerdoti arrivaſſe fino a far *mettere in prigione gli Apoſtoli*. Eglino ſperavano con ciò d' intimorirli , e di togliere ad eſſi la libertà di parlare in avvenire del Nome di GESU' , non eſſendo queſto Santiſſimo Nome meno inſopportabile a loro , di quel che foſſe agli ſpiriti impuri , che ſi vedeano da lui coſtretti a partire dai corpi di molti , e che poſſedevano ſovranamente il cuore di quegli uomini ſuperbi e ſagrificati ai loro intereſſi. Ma *l' Angiolo del Signore aprì* miracoloſamente *le porte della prigione* , dove gli Apoſtoli erano chiuſi ; e le aprì *nella notte* acciocchè gli autori della loro prigionia reſtaſſero maggiormente ſorpreſi al vederli la mattina dietro nel Tempio. Quell' Angiolo diſſe agli Apoſtoli , facendoli uſcir di prigione , che andaſſero a predicare coraggioſamente STANTES , *tutte le parole* dalle quali gli uomini potevano apprendere *quella* nuova *vita* , di cui eglino per or-

[1] *Philipp.* 1. 17. 1. *Cor.* 10. 11.

ordine di GESU' CRISTO doveano istruire i popoli: *Loquimini in Templo plebi omnia verba vitæ hujus*. Egli comanda loro d' annunziare *al popolo* la parola del Vangelo, come lo stesso GESU' CRISTO avea renduto grazie a suo Padre d' aver manifestato ai più piccioli i segreti del suo regno [1]; e gl' invia a predicare non nelle case particolari, ma *nel Tempio*, per far conoscere ch' aveano essi ricevuta tutta l' autorità da GESU' CRISTO, come dal Signore dello stesso Tempio, e che doveano incominciar a prendere il posto dei Dottori de' Giudei, per insegnare la verità a questi medesimi Giudei, di cui quei Dottori non aveano loro rappresentate fino a quel tempo che le ombre e le figure.

Sembra che gli Apostoli uscissero dalla prigione, senza che le guardie ch' erano di fuori, se ne accorgessero; ed anche sembra che le porte, che l' Angiolo avea aperte per farli uscire, si sieno subito dopo chiuse di nuovo con un doppio miracolo; poichè avendo il Concilio, che si raccolse la mattina seguente, inviati ministri, perchè conducessero gli Apostoli alla loro presenza, questi ministri ritornarono sorpresi, e riferirono: Ch' *aveano trovata la prigione perfettamente chiusa, ed aveano trovate le guardie che ne custodivano le porte; ma che avendola aperta, non vi trovarono dentro nessuno*. Perciò l' Angiolo avea proveduto alla sicurezza delle guardie, che non si potevano accusar di negligenza; ed avea ad un tempo renduto il miracolo più autentico, poichè era d' uopo che gli Apostoli fossero passati in mezzo a queste guardie, senza che ne fossero veduti, come GESU' CRISTO nella sua vita mortale passò in mezzo agli abitanti di Nazaret [2], allorchè volevano precipitarlo dal più alto di quel monte, su cui era fabbricata la loro città. Questo prodigio colpì in effetto sì vivamente e *l' Ufficiale della guardia del Tempio e i Principi dei Sacerdoti*, che restarono pieni di maraviglia; ed avrebbe senza dubbio potuto contribuire a condurli alla cognizione della verità, se l' avessero cercata. Ma gli occhi loro infermi restarono of-

[1] *Luc.* 10. 21. [2] *Luc.* 4. 29. 30.

offesi dallo ſplendore d' un sì gran miracolo, e il loro cuore pareva chiuſo a ciò che poteva ſalvarli; quindi divennero tanto più ciechi, quanto che rigettavano volontariamente la luce che ſi preſentava agli occhi loro per illuminarli.

℣. 26. ſino al ℣. 29. *Allora il Comandante militare del Tempio v' andò coi miniſtri, e condusse gli Apoſtoli ſenza violenza; imperocchè avean timore d' eſſer lapidati dal popolo. Condottigli dunque li preſentarono al Sinedrio* ec. Che pretendevano mai di fare, dice S. Giangriſoſtomo [1], queſti perſecutori degli Apoſtoli? Speravano forſe di poter vincere coloro che una ſtretta prigione, chiuſa e ben cuſtodita non avea potuto impedire che non uſciſſero per andar a predicare pubblicamente nel Tempio? Poteano mai riguardare ciò ch' era allora ſucceduto, come un avvenimento umano? E non erano veramente pieni di follìa e come ebbrii di furore, non temendo di combattere contro lo ſteſso Dio col perſeguitare coloro, ch egli proteggeva sì evidentemente? Oltrecchè era ſenza dubbio anche una coſa ſorprendente il vedere queſti Giudei pieni di riguardo per non irritare il popolo, e ſenza alcun timore d' offender Dio. *Eglino condusſero*, dice il ſacro Teſto, gli Apoſtoli nel Concilio, *ſenza uſar loro alcuna violenza, perchè temevano d' eſſer lapidati dal popolo*, a motivo del gran riſpetto ch' eſso avea per perſone, che lo colmavano tutt' ora di beneficii. Ma avrebbero dovuto temere molto più Iddio, il quale liberava sì agevolmente i ſuoi ſervi dalle loro mani, piuttoſto che un popolaccio, che, al par di loro, non potea niente contro la volontà Dio.

Sembra che coloro, che il Concilio componevano de' Giudei, avrebbero dovuto prima di tutto dimandare agli Apoſtoli in qual maniera aveano eſſi potuto uſcir di prigione; poſciachè la coſa pareva sì ſtravagante, che ben meritava che ſe ne informaſſero; e la ſola conoſcenza di queſto grande avvenimento era capace di far loro tutto ad un tratto comprendere per qual ragione non aveano egli-

[1] *Ut ſupra p.* 120. 121.

eglino ubbidito al loro comando. Ma queſti Giudei non penſano che a ſoſtenere la propria loro gloria, ed a mantenerſi nella loro autorità, ſenza metterſi in pena di riflettere ſopra effetti sì evidenti per mezzo de' quali Dio ſi dichiarava in favore di quelli ch' eſſi perſeguitavano. Quindi ſi lagnano unicamente del poco riguardo che gli Apoſtoli aveano avuto al comando, ch' aveano loro fatto, *di non inſegnare in Nome di* GESU' CRISTO; vale a dire, non volevano che ſi faceſſe conoſcere ai Giudei, che colui, ch' eſſi aveano fatto crocifiggere, era veramente il Meſſia promeſſo da tutti i Profeti; nè che ſi pubblicaſſe, come gli Apoſtoli aveano fatto [1]: Che *non ſi poteva ſperare ſalute che da lui ſolo*, e che *non v' era altro Nome ſotto il cielo in cui gli uomini poteſſero eſſer ſalvi*. *Voi avete*, dicono eſſi agli Apoſtoli, *riempiuta la città di Geruſalemme della voſtra dottrina*; quaſi che queſta dottrina degli Apoſtoli non foſſe ſtata quella dei Profeti, i quali aveano predetto chiaramente queſto GESU' crocifiſſo e riſorto, e ſeduto alla deſtra di Dio ſuo Padre, d'onde operava per mezzo de' ſuoi ſervi tante maraviglie, che rapivano in ammirazione tutti i popoli.

Voi volete, aggiungono eſſi, *incaricarci del ſangue di queſt' uomo*. Parlano eglino così, perchè ſi ſono in certa maniera ſcordati d' aver chiamato volontariamente ſopra di loro queſto ſangue adorabile, allorchè aveano detto a Pilato, che ſi proteſtava innocente della morte di GESU' CRISTO [2]: *Il ſuo ſangue venga ſopra di noi e ſopra i noſtri figliuoli*. Dappoichè dunque non aveano temuto di far morire un innocente per un eccesſo sì manifeſto di geloſia, non poſſono preſentemente ſoffrire che ſi faccia vedere a tutto il popolo, ch' eglino ſono rei di queſta morte. E parlando eſſi di GESU' CRISTO, non ſi degnano neppur di nominarlo, ma parlano di lui coll' ultimo diſprezzo, come d' un *uomo*, il cui nome non meritava d'eſſer conoſciuto, o che, per meglio dire, era divenuto loro inſopportabile. Frattanto a queſto auguſtiſſimo No-

[1] *Act.* 4. 12. [2] *Matth.* 17. 25.

Nome dovea piegarsi ogni ginocchio nel cielo, sulla terra, e nel più profondo dell' inferno. Quindi S. Pietro e gli Apostoli suoi confratelli fecero a quelli del Concilio questa generosa risposta, ch' esalta grandemente la gloria del loro divino Maestro.

℣. 29. fino al ℣. 33. *Fa duopo ubbidire a Dio, piuttosto che agli uomini. Il Dio dei nostri Padri ha risuscitato quel GESU', che voi faceste morire appendendolo a un legno*, ec. S. Pietro come capo degli Apostoli è sempre il primo a parlare a difesa di quel Santissimo Nome, che i principali tra i Giudei volevano abolire dal mondo. S. Giangrisostomo [1] ammira la santa filosofia di questi uomini senza studio, i quali penetrati intimamente della maestà di Dio, non impiegno altri argomenti per confondere i Farisei, i Sacerdoti, ed i Dottori della legge, che questo semplicissimo ragionamento: L' ordine e la giustizia richiedono, che si preferisca l' ubbidienza dovuta a Dio, a quella che si dee agli uomini: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Imperocchè parlando in siffatta guisa, aggiugne il Santo, provavano loro ad evidenza, ch' essi combattevano contro lo stesso Dio, allorchè volevano impedire ch' eglino non insegnassero in Nome di GESU'. Ed ecco in qual maniera ad essi lo provano. Fanno vedere che *il Dio dei loro padri*, cioè il Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, e per conseguenza il Dio che i Giudei aveano sempre adorato, è stato quello che *ha risuscitato* da morte quel GESU', *ch' essi aveano* sì indegnamente *fatto morire sul legno* della croce; Che questo Dio d' Israele ha manifestato il potere *della sua destra innalzando* al cielo, e sotto gli occhi di tutti gli uomini, colui ch' era stato trattato da loro come un seduttore e come un malvagio; e che lo ha innalzato come *il Principe ed il Salvatore* dell' universo, non già per altro come un Principe temporale, capace di procurare unicamente la salute ed i beni del corpo, ma come il Principe che dovea nascere dalla tribù di Giuda per salvare il suo popolo d' Israele, *dandogli* un vero spirito

[1] *In Act. hom. 13. p. 122.*

rito di *penitenza*, ed accordandogli la remissione de' suoi peccati. Imperocchè egli è che *dona* veracemente agli uomini questa grazia della *penitenza*, e d'una contrizione sincera dei loro peccati, per renderli degni d'ottenere il perdono di tutte le loro iniquità.

Ma perchè i Farisei ed i Sacerdoti, gelosi del loro proprio giudicio, provavano un'orribile opposizione a credere che quel medesimo, ch'essi aveano fatto condannare a morte, fosse veramente risorto, gli Apostoli ne attestano loro la verità, come *testimonii di vista* della sua Risurrezione; e confermano la loro testimonianza *con quella dello Spirito Santo*, i cui effetti prodigiosi, che si vedevano in tutti coloro ch'aveano creduto nel Nome di GESU', provavano invincibilmente ch'egli era risorto; poichè questo Spirito divino operava tutti questi gran miracoli mediante il ministero di coloro, che annunziavano la Risurrezione di GESU' CRISTO. Ora dobbiamo osservare con S. Giangrisostomo, che gli Apostoli, dichiarando, come fanno quì, ai Principi dei Sacerdoti ed agli altri Giudei, Che *Dio avea dato lo Spirito Santo a tutti coloro che si sottomettevano a lui*, facevano ad essi intendere assai chiaramente, che s'eglino nol ricevevano egualmente che gli altri, n'era il motivo, perchè il loro orgoglio impediva che *non ubbidissero a Dio*, come facevano gli altri. Perciò è lo stesso, che s'eglino avessero detto a questi Sacerdoti ed a questi Dottori: Voi ci accusate di disubbidienza agli ordini che ci avete dati; ma ubbidite voi stessi a Dio, non opponendovi più a testimonianze sì manifeste, per mezzo delle quali egli prova la verità della Risurrezione del suo Figliuolo: Egli vi darà allora il suo Spirito Santo, come lo ha dato a tutti coloro che gli ubbidiscono; e voi conoscerete ad un tempo, quanto *era più giusto che noi ubbidissimo a Dio, piuttosto che agli uomini*. Gli Apostoli non negano dunque che non si debba ubbidire ai Sacerdoti, la cui autorità viene dallo stesso Dio, ma fanno solamente vedere, che si dee ubbidire a Dio con preferenza ai Sacerdoti allorchè comandano essi qualche cosa contraria agli ordini di Dio.

V. 33. fino al *V.* 40. *All' udirsi così parlare crepa-*

van

van di rabbia e consultavano di fargli morire. Ma un Fariseo, di nome Gamaliele, Dottor di legge, ch' era rispettato da tutto il popolo, levatosi nel Sinedrio, ordinò, che gli Apostoli fossero per un poco fatti andar fuori, ec.

Chi non resterà maravigliato al vedere le diverse disposizioni [1], in cui si trovano gli Apostoli, e quelli che vogliono farli tacere? Que' primi erano pieni di giubilo, e parlavano con una santa libertà; e gli altri erano nell' ultima disperazione, e sentivano lacerarsi il cuore e lo spirito dalle parole tutte di fuoco, che uscivano dalla bocca di que' gran Santi. Imperocchè siccome chi percuote un diamante resta ferito dal colpo che dà ad esso; così gli stessi Sacerdoti, ed i Farisei soffrivano ciò che pretendevano di far soffrire agli Apostoli, non trovando alcun mezzo d'opporsi a quella generosa libertà, con cui eglino predicavano in Nome di GESU', e non servendo tutte le loro opposizioni che a farla crescere ognora più, ed a renderla sempre più coraggiosa. Lo che li fece entrare in un tal furore, che già *deliberavano*, dice il sacro Testo, *di far morire* coloro, che non potevano costringere in nessuna maniera a stare in silenzio. Ma Dio, il quale avea scelti gli Apostoli per convertire l' universo, si servì allora d' uno di coloro che componevano il Concilio, per distorre tutti gli altri da una risoluzione sì crudele. E siccome niente è impossibile alla suprema sua volontà, ha egli anche voluto scegliere per ciò un *Fariseo* ed un *Dottore della legge*; vale a dire, uno di quegli uomini contrarii a GESU' CRISTO, ch' erano soliti d' opporsi più che tutti gli altri alla predicazione del Vangelo. Questo Fariseo si chiamava *Gamaliele*, ed era quello ai cui piedi S. Paolo era stato allevato ed istrutto della legge [2]. Alcuni credono ch' egli fosse fin d' allora convertito, e discepolo di GESU' CRISTO, quantunque occulto. S. Giangrisostomo è di sentimento contrario [3], e crede che Gamaliele non avesse ancora ricevuta la fede. Ma sembra dalla maniera ond' egli parla quì ai Giudei, ch' avesse almeno una gran dispo-

[1] *Chrysost. ut supr. pag.* 124. [2] *Act.* 22. 3.
[3] *Ut supr. hom.* 14. *p.* 128. 129.

posizione per favorire la predicazione degli Apostoli. Siccome ei giudicò saviamente, che i suoi confratelli, essendo allora accecati dal loro furore, non si arrenderebbero al lume della verità s'egli avesse voluto dichiararsi apertamente in favore dei discepoli di GESU' CRISTO; così sperò di farli entrare piuttosto in qualche sorte di ragione per mezzo d'un consiglio politico, suggerito da lui, ed appoggiato ad alcuni esempii, di cui molti tra loro potevano altresì essere stati testimonii.

Egli fece loro prima di tutto comprendere, che non doveano operare a precipizio in questo affare, come persone che non avessero seguita alcuna regola nella loro condotta: *Badate*, dic'egli, *voi che siete Israeliti*, allevati nella legge di Dio, e consagrati in un modo particolare al suo servigio; e riflettete bene sopra ciò che dovete fare riguardo a queste persone, per non offendere le regole della giustizia, e le leggi che il Dio d'Israele vi ha date. Parla egli in appresso d'un cert'uomo chiamato *Theodas*, ch'era stato qualche tempo prima un capo di partito [1], e che dopo aver impegnate molte persone nella sua setta, sotto pretesto ch'egli era un gran Profeta, perì in fine miseramente, e tutto il suo partito fu nel medesimo tempo dispersо. Mette dopo sotto gli occhi loro anche l'esempio *di Giuda Galileo*, che poteva essere quel medesimo di cui parla Giuseppe [2], e che coll'occasione che Cirino Governatore della Siria fece l'enumerazione degli uomini della Provincia, e dei loro beni, sollevò il popolo a sedizione, predicando pubblicamente che quell'enumerazione non tendeva che a ridurli tutti in ischiavitù; ed in siffatta guisa voleva egli passare per liberatore d'Israello. Ma nè egli, nè Theodas, nè gli altri, che al par di loro aveano voluto farsi conoscere per Salvatori del popolo Ebreo, non erano tali. Ed anche *costui*, aggiugne Gamaliele, *perì* miseramente come Theodas, *e tutti i suoi settatori furono* egualmente *dispersi*; quantunque, secondo alcuni Spositori, sieno rimaste anche dopo nella Galilea alcune se-

[1] *Causabon. Exercit.* 17.
[2] *Antiqu. lib.* 18. *c.* 1.

ſemenze di queſta ſetta, che pretendeva di diſpenſarſi dal pagare il tributo all'Imperatore, Ed è forſe per queſta ragione che i nemici di GESU' CRISTO, riguardandolo come Galileo, e ſapendo che i ſuoi diſcepoli erano per la maggior parte della Galilea, gli dimandarono un giorno [1], per tentarlo, s'era permeſſo di pagare il tributo a Ceſare.

Gamaliele, dopo avere rappreſentato a quelli del Conſilio queſti due eſempii di Theodas e di Giuda Galileo, la cui ricordanza non ſi era ancora dileguata dalla loro memoria, preſe occaſione di dire, che quel che veniva dal canto degli uomini ſi diſſipava da ſe ſteſſo; laddove quel che veniva da Dio non poteva mai diſtruggerſi. Per ciò *diede loro queſto conſiglio, di non ingerirſi in ciò che riguardava quegli uomini*; perchè le conſeguenze farebbero preſto conoſcere ſe la loro impreſa veniva da Dio, o dagli uomini; dove che *eglino ſi metterebbero forſe a pericolo di combattere contro lo ſteſſo Dio*, ſe voleſſero opporſi alla loro predicazione. E' d'uopo tuttavia confeſſare, che il ragionamento di Gamaliele non poteva avere alcuna forza ſullo ſpirito di que' Sacerdoti, e di tutti que' Fariſei, ſe non in quanto piacque al Signore di ſecondarlo. Imperocchè ſiccome il partito di Theodas e quello di Giuda Galileo erano ſtati diſperſi dalla pubblica autorità; così ſembra che quelli, ch'aveano allora in mano il ſupremo potere, doveſſero oppoſi ad una novella Religione, ch'era da loro riguardata come contraria a quella degli Ebrei. Ma egli nondimeno diceva ciò ch'era inconſtraſtabile; vale a dire, che tutte le oppoſizioni degli uomini *non potrebbero diſtruggere l'opera di Dio*; cioè quel che Dio aveva aſſolutamente riſoluto di fare, com'era lo ſtabilimento della Chieſa; e dava loro ad un tempo ogni motivo di giudicare, che s'impegnavano forſe *a combattere contro lo ſteſſo Dio*, e che tentavano di diſtruggere l'opera ſua, allorchè credevano di prenderſela ſolamente contro gli uomini. Imperocchè la moltitudine dei miracoli, che gli Apoſtoli operavano, e la maniera ſoprannaturale ond'erano uſciti attualmente di prigio-

[1] *Matth.* 21. 17.

gione, per quanto foſſe chiuſa e circondata da guardie, davano autorità a Gamaliele di parlare in ſiffatto modo a' ſuoi confratelli, i quali non potevano non eſſere anch' eſſi pieni di maraviglia al vedere tanti prodigii.

℣. 40. 41. 42. *E fatti venire gli Apoſtoli, dopo averli fatti flagellare, intimarono loro di non parlar più in neſſun conto nel nome di* GESU', *e gli licenziarono. Or eſſi andavan via rallegrandoſi dal Sinedrio ec.* E' detto nel verſetto precedente, che quelli ch'erano nel Concilio, *ſi arreſero all'avviſo* di Gamaliele; cioè rinunziarono al diſegno, ch'aveano preſo, di far morire gli Apoſtoli [1]. Imperocchè quest'uomo, come S. Luca ha detto più ſopra, era in grandiſſima venerazione tra il popolo, e perciò i Sacerdoti ed i Fariſei, che temevano più lo ſdegno del popolo, che l'offeſa di Dio, ſi videro in una ſpecie di neceſſità di non opporſi all'avviſo d'una perſona del loro corpo, ch'era sì onorata da tutti i Giudei. Ma ſiccome erano eglino geloſi all'eſtremo della loro propria autorità, non potendo d'alcuna maniera ſoffrire che ſi *predicaſſe in Nome di* GESU' CRISTO, per cui aveano eſſi un odio e un'avverſione sì oſtinata, *fecero flagellare* in pien Concilio gli Apoſtoli, *e proibirono loro eſpreſſamente*, prima *di metterli in libertà, che non parlaſſero mai più in avvenire di queſto Nome*. Sarebbe neceſſaria una fede ſimile a quella dei SS. Apoſtoli, per ben comprendere in qual diſpoſizione eglino ſi trovarono, allorchè ſoffrirono un oltraggio sì grande alla preſenza di tutte le perſone più ragguardevoli di Geruſalemme. Eſſi non che tenerſene offeſi, riguardarono anzi come il più grande onore che poteſſero ricevere, l'eſſer trattati pubblicamente con tanta indegnità *pel Nome di* GESU' CRISTO; *ed uſcirono pieni di giubilo, perchè erano ſtati giudicati degni* di ſoffrire qualche coſa d'umiliante a gloria del loro divino Maeſtro. Che può mai trovarſi di più ſublime, eſclama S. Giangriſoſtomo, di queſta grandezza d'animo dei diſcepoli di GESU' CRISTO? E non è ella più degna delle noſtre ammirazioni, che non tutti gli ſteſſi miracoli? Si erano veduti un tempo anche i Pro-

[1] *Chryſoſt. ut ſupra pag.* 132.

i Profeti flagellati a motivo della parola di Dio; si erano veduti Principi che gli aveano minacciati dei maggiori ſupplicii; ma ciò che non eraſi ancora veduto tra gli antichi, era queſto giubilo ammirabile, che gli Apoſtoli fanno vedere in mezzo alle loro ſofferenze. Imperocchè eglino non ſolamente non ſi rallegravano, come fanno tutti gli altri uomini, di non ſoffrire; ma ſi rallegravano veracemente di ciò che ſoffrivano per GESU' CRISTO, e riguardavano come un gran motivo di giubilo per loro, l'eſſer giudicati degni di poter in qualche maniera eſaltare per mezzo delle loro ſofferenze la verità della fede, e la ſantità del Nome del loro divino Maeſtro.

Tutte le proibizioni dei Principi dei Sacerdoti, dei Fariſei, e dei Dottori della legge, non ſervirono che ad accreſcere il loro coraggio, per predicare anche con maggior ardore il S. Vangelo di GESU' CRISTO. Si occupavano eſſi tutto il giorno in queſto miniſtero, *ed inſegnavano* non ſolamente *nelle caſe*, ma *anche nel Tempio*, facendo vedere con ciò, che non temeano niente, e ch'era arrivato il tempo di ſoſtituire la verità del Vangelo alle figure dell'antica legge; la ſanta e divina Oſtia della legge nuova alle vittime degli animali; e la Chieſa di GESU' CRISTO al Tempio di Salomone. *Eſſi annunziavano dunque il Salvatore* in mezzo a Geruſalemme, ſotto gli occhi del Sommo Pontefice, e dei primarii tra i Fariſei, ad onta delle loro proibizioni e delle loro minacce. Imperocchè non potevano eſſer trattenuti dal timore dei ſupplicii, eglino che riguardavano come loro gloria gli obbrobrii ch' aveano già ſofferti. Per la qual coſa non dobbiamo maravigliarci dell'accreſcimento sì prodigioſo d'una Religione, i cui fondatori ſi recavano ad onore il ſoffrire ed il morire per la verità che inſegnavano. E gli ſteſſi nemici di GESU' CRISTO avrebbero dovuto conoſcere a queſto ſolo carattere la onnipotenza e la divinità di colui, ch' eſſi perſeguitavano come un ſemplice uomo. Imperocchè non vi fu che la ſola Religione di GESU' CRISTO, d'un Uomo Dio morto per gli uomini, e trionfatore del peccato per mezzo della

della ſua morte, ch'abbia potuto portare gli uomini a morire per lui, ed a morire in un ſanto traſporto di gioja, ch'era l'effetto della ſua carità diffuſa dallo Spirito Santo nei loro cuori?

CAPITOLO VI.

§. 1. *Elezione dei ſette Diaconi.*

1. *IN diebus autem illis, creſcente numero diſcipulorum, factum eſt murmur Græcorum adverſus Hebræos, eo quod deſpicerentur in miniſterio quotidiano viduæ eorum.*

1. IN que' giorni, creſcendo il numero dei diſcepoli, nacque un mormorio degli *Ebrei* Greci contro gli *Ebrei* Ebraici, di ciò che non veniſſe fatto delle vedove loro il dovuto conto nel miniſtero delle quotidiane *diſtribuzioni*.

2. *Convocantes autem duodecim multitudinem diſcipulorum, dixerunt: Non eſt æquum nos derelinquere verbum Dei, & miniſtrare menſis.*

2. Sopra di che i dodici convocata l'aſſemblea dei Diſcepoli, diſſero: Non è convenevole, che noi laſciamo la parola di Dio per impiegarci al miniſtero delle menſe.

3. *Conſiderate ergo fratres, viros ex vobis boni teſtimonii ſeptem, plenos Spiritu ſancto, & ſapientia, quos conſtituamus ſuper hoc opus.*

3. Mettete dunque i rifleſſi, o fratelli, ſopra ſette perſonaggi tra voi, che ſieno di riconoſciuta probità, pieni di Spirito Santo, e di ſapienza che noi conſtituiamo ſu queſt'opera.

4. *Nos vero orationi, & miniſterio verbi inſtantes erimus.*

4. E noi faremo aſſidui alla orazione, e al miniſtero della parola.

5. *Et placuit ſermo coram omni multitudine.*

5. La coſa piacque a tutta l'aſſemblea; ed eleſſero Ste-

tano, uom pieno di fede, e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolò proselito d'Antiochia.

Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, & Spiritu sancto, & Philippum, & Procborum, & Nicanorem, & Timonem, & Parmenam, & Nicolaum advenam Antiochenum.

6. E presentarono questi innanzi agli Apostoli; ed essi pregando imposero loro le mani.

6 *Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum, & orantes imposuerunt eis manus.*

7. Intanto la parola del Signore faceva progressi, e il numero dei Discepoli moltiplic vasi grandemente in Gerusalemme; ed anche gran quantità di Sacerdoti obbediva alla fede.

7 *Et verbum Domini crescebat, & multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.*

§. 2. Stefano pieno di fede fa gran miracoli. E' falsamente accusato.

8. † Ora Stefano pien[1] di grazia, e [1] di fortezza facea gran prodigii, e gran miracoli tra il popolo.

8. *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo.*

9. Ma alcuni di quei della Sinagoga chiamata dei Libertini, e dei Cirenesi, e degli Alessandrini, e di quei di Cicilia, ed' Asia, insorsero a disputare con Stefano:

9. *Surrexerunt autem quidam de synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, & Alexandrinorum, & eorum qui erant a Cilicia, & Asia, disputantes cum Stephano:*

10. Ma resistere non po-

10. *Et non poterant resiste-*

† *S. Stefano Protom.*
[1] Gr. *fede.*

ſistere ſapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur.

11. *Tunc ſummiſerunt viros, qui dicerent, ſe audiviſſe eum dicentem verba blaſphemiæ in Moyſen, & in Deum.*

12. *Commoverunt itaque plebem, & Seniores, & Scribas, & concurrentes rapuerunt eum, & adduxerunt in concilium;*

13. *Et ſtatuerunt falſos teſtes, qui dicerent: Homo iſte non ceſſat loqui verba adverſus locum ſanctum, & legem.*

14. *Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Jeſus Nazarenus hic deſtruet locum iſtum, & mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyſes.*

15. *Et intuentes eum omnes, qui ſedebant in concilio, viderunt faciem ejus tamquam faciem Angeli.*

tevano alla ſapienza e allo Spirito, che *in lui* favellava [a] [*].

11. Allora ſubornarono degli uomini a dire, che l'avean udito avanzar diſcorſi di beſtemmia contro Mosè, e contro Dio.

12. Così concitarono il popolaccio, e gli Anziani, e gli Scribi, e venutigli addoſſo, lo levarono con violenza, e lo menarono al Sinedrio;

13. E produſſero falſi teſtimonii, i quali dicevano: Queſt' uomo non ceſſa di tener diſcorſi contro queſto ſanto luogo, e contro la legge.

14. Imperocchè noi l'abbiamo udito dire, che queſto GESU' Nazareno diſtruggerà queſto luogo, e cangerà le tradizioni, [b] che abbiam ricevute da Mosè.

15. Intanto tutti coloro, che ſedevano nel Sinedrio, fiſſando in lui gli ſguardi, videro il di lui volto come il volto d'un Angelo.

SEN-

[a] Gr. *per lo quale ei favellava.*

[*] *La continuazione della Epiſtola è al verſo 54. del ſeguente Capitolo.*

[b] Greco può ſpiegarſi: *i riti.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. IN *quei giorni crescendo il numero dei discepoli*, nacque un mormorio *dei* Giudei *Greci* contro i Guidei originarii della Giudea, *perchè non veniſſe fatto delle vedeve loro il dovuto conto nel miniſtero delle quotidiane* diſtribuzioni ec. *In quei giorni*; cioè, giuſta l'oſſervazione di S. Giangriſoſtomo [1], dappoichè i SS. Apoſtoli furono trattati cogli oltraggi più indegni, e dappoichè era ſtato loro proibito con ſevere minacce, che non predicaſſero mai più in Nome di GESU'CRISTO; ſiccome niuna coſa poteva oppoſi ai diſegni di Dio, e ſiccome la ſteſſa perſecuzione contribuiva, mediante un effetto prodigioſo della ſua ſapienza, *a far creſcere il numero dei diſcepoli*; *nacque* improvviſamente *un mormorio tra i Fedeli*; e la cauſa di queſto lamento poteva in parte venire, come dice il medeſimo Padre, dello ſteſſo accreſcimento della Chieſa; eſſendo aſſai difficile l'oſſervare un ordine efatto in mezzo ad una gran moltitudine. E ſempre ſtata una delle principali premure della S. Chieſa il far aſſiſtere le vedove, le quali mancando d'appoggio per la morte dei loro mariti, ſi trovavano ſoventi volte eſpoſte ad un' eſtrema indigenza. Quindi tra gli avviſi che S. Paolo dà al ſuo diſcepolo Timoteo, che la condotta riguardano delle Chieſe, gli comanda particolarmente [2], *d'onorare*; vale, a dire, d'aſſiſtere *le vedove, ch'erano veramente tali*. Si ſollevò dunque un lamento *dei Greci*, cioè dei Giudei nati tra i Greci, oppure in generale tra i Gentili, *contro gli Ebrei*, cioè contro i Giudei originarii della Giudea, che parlavano Ebreo o Siriaco, *perchè le vedove di*

[1] *Ut ſupra pag.* 132. [2] 1. *Timoth.* 5. 3.

di que' primi erano trascurate nella quotidiana distribuzione delle limosine.

Gli Spositori spiegano diversamente in che consisteva questa non curanza che i Giudei originarii della Giudea aveano per le vedove degli altri Giudei. Alcuni dicono, che consisteva in ciò, che non si dava a quelle vedove, come alle altre, la cura di distribuire ogni giorno le limosine. Ma perchè non si vede che fosse uso di que' primi tempi d'impiegare le vedove in questo ministero di pietà, altri credono che ciò non debba intendersi [a], che dell'assistenza che si è sempre renduta alle vedove nella loro povertà, e di qualche preferenza, che coloro, ch'aveano la cura di farlo, davano alle vedove dei veri Ebrei, sopra quelle degli altri Giudei, nella distribuzione di queste limosine. Si può dunque conoscere da ciò, come il nemico ha sempre vegliato per seminare la zizzania in mezzo al frumento nel campo che appartiene al Signore; poichè fino da que' primi tempi della Chiesa ancora nascente, dov'è detto, che i discepoli non aveano che un cuore ed un' anima sola, incominciò a suscitarsi dei lamenti e delle gelosie, che non cesseranno mai, finchè durerà la Chiesa, d'esercitare e di provare la pietà dei veri Fedeli.

Per arrestare tuttavia, per quanto era possibile, le querele che si suscitarono a proposito di queste vedove, gli Apostoli stabilirono di eleggere a questo ministero *persone di una probità conosciuta* da tutti, e che non potessero cadere in sospetto d'alcuna parzialità. Ma per togliere ai Giudei ogni motivo di credere, ch' avessero eglino più riguardo per quelli ch'erano originarii della Giudea, che non per tutti quelli ch'erano d'altri paesi, *convocarono tutti i discepoli*, per impegnarli a far da loro stessi la scelta di questi santi Ministri. Attestarono eglino prima di tutto, che non poteano da se stessi rimediare a questo disordine, ed applicarsi alla distribuzione di ciò che veniva offerto, per esser disposto secondo i diversi bisogni delle vedove e di tutti i poveri; perchè que-

[a] *Estius in hunc loc.*

questo ministero *li disforrebbe dal predicar la parola di Dio*, ch'era l'essenziale dell' apostolato, e che GESU' CRISTO avea loro particolarmente raccomandato di fare, allorchè prima di lasciarli avea loro detto [1]: *Andate in tutto l'universo; predicate il Vangelo a tutte le creature; istruite tutte le nazioni, ed insegnate loro ad osservare tutte le cose ch'io vi ho comandate.* Non è dunque *giusto*, aggiunsero gli Apostoli, *che noi abbandoniamo il ministero dalla parola di Dio*, che ci è stato confidato, *per applicarci al ministero delle mense*; cioè, per distribuire in particolare alle vedove ed ai poveri il loro necessario. Imperocchè era d'uopo, principalmente in que' primi tempi, diffondere il Vangelo in tutto l'universo, e quest' importante funzione riguardava in particolare gli Apostoli, che GESU' CRISTO avea renduti depositarii della sua fede. Perciò quantunque abbiano eglino sempre avuta una gran cura dei poveri, di modo che lo stesso S. Paolo afferma [2], che i principali tra loro, cioè, Jacopo Cephas, e Giovanni gli aveano raccomandato solamente *di ricordarsi dei poveri*, allorchè egli andò a conferire con loro intorno il Vangelo, ch' ei predicava alle nazioni; e quantunque i primi discepoli recassero a' piedi degl' Apostoli, com' abbiamo veduto, il prezzo delle loro terre e delle loro case, perchè ne facessero essi parte a coloro, ch'erano in bisogno; nondimeno sembra, ch'eglino facessero distribuire per mano d'altri ciò ch'era necessario ad ogni Fedele, senza che attendessero da loro stessi alla cura particolare di questa distribuzione, che gli avrebbe distolti della funzione principale del loro ministero. *Scegliete dunque*, dissero gli Apostoli ai Fedeli, *sette uomini tra voi, ai quali rendano tutti una buona testimonianza, e che sieno pieni di Spirito Santo e di sapienza*. Imperocchè era necessario stabilire in quell' impiego persone stimate da tutti, ed in cui si vedessero i caratteri *dello Spirito Santo*, e soprattutto *una sapienza consumata*, che non si lasciasse sorprendere, e che potesse resistere alla prova di tutti i pericoli-

[1] *Marc.* 16. 15. *Matth.* 28. 19. 20.
[2] *Gal.* 2. 2. 9. 10.

ricoli, che si doveano necessariamente incontrare nelle funzioni d'un ministero, ch'era dei più esposti. Gli Apostoli ne limitano il numero, perchè giudicarono che *sette* potessero bastare, secondo lo stato in cui era allora la S. Chiesa; e S. Giangrisostomo trovava questo stesso numero sì considerabile, che ne concluse [1], che le vedove Cristiane doveano dunque essere assai moltiplicate, e che le ricchezze, di cui si rendevano depositarii gli Apostoli, doveano essere molto abbondanti, poichè eleſsero tanti ministri per distribuirle.

Riguardo a noi, continuano gli Apostoli, *saremo assidui all'orazione e al ministero della parola*. Uniscono eglino *l'orazione alla parola*, perchè *e chi pianta e chi innaffia sono un puro niente*, secondo S. Paolo [2], *ma Dio è quegli che dà l'accrescimento*; e perciò il Predicatore Apostolico dee aver premura, ad esempio degli Apostoli, d'accompagnare tutte le sue prediche con frequenti orazioni, per far discendere sulle sue parole la benedizione di Dio, e perchè la semenza, ch'egli è incaricato di spargere nelle anime, riceva il suo *accrescimento*.

℣. 5. 6. *La cosa piacque a tutta l'assemblea; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo.... Li presentarono agli Apostoli, ed essi pregando imposero loro le mani*. La proposta degli Apostoli non poteva mancar di *piacere* grandemente ai Fedeli. Imperocchè siccome lasciarono eglino alla loro volontà la scelta delle persone, che dovevano attendere alla distribuzione delle limosine; così è naturale, che si sottomettessero con maggior piacere a coloro, ch'essi aveano scelti a quest'opera di carità. Dopo aver dunque gettati gli occhi sopra sette persone, che giudicarono più degne del ministero a cui doveano esser destinate, *le presentarono agli Apostoli*, a' quali apparteneva di confermare la loro *elezione*, e di conferir loro ad un tempo, come dice S. Giangrisostomo, la podestà annessa a questo ministero. *Stefano* è nominato prima di tutti gli altri; e l'elogio affat-

[1] *Ut supra p.* 134.
[2] 1. *Cor.* 3 7.

affatto particolare che la Scrittura fa di lui, testifica abbastanza, ch'egli effettivamente superava in virtù tutti gli altri. Quest'era *un uomo*, dice il sacro Testo, *pieno di fede e di Spirito Santo*, *Virum*, lo che indica, ch' egli non avea niente d'inconsiderato e niente di debole nella condotta, ma che tutto vi era maschio, e degno della scelta che si faceva della sua persona. *La fede di cui egli era pieno* lo innalzava sopra i sensi e sopra tutte le cose della terra a proporzione che lo accostava a Dio, e che gl'ispirava un santo ardore per affaticarsi all'accrescimento della gloria di GESU' CRISTO. Finalmente questa *pienezza di Spirito Santo*, che la Scrittura gli attribuisce, non indicava già solamente un'abbondanza di grazia ed una gran santità, ma anche il possesso di tutti i doni, che questo Spirito adorabile aveva sparsi su i primi fedeli nel giorno della Pentecoste. Tal era il capo di quelli, che furono presentati agli Apostoli, per essere stabiliti i sette primi Diaconi della Chiesa.

Filippo, ch'è nominato in secondo luogo, è quel medesimo che predicò dopo in Samaria [1], che battezzò un gran numero degli abitanti di quella città, e di cui Dio si servì anche per istruire l'Eunuco di Candace Regina dell'Etiopia, e per conferirgli il Battesimo [2]. Quanto a *Nicolas*, ch'è nominato l'ultimo di tutti, era egli originario d'*Antiochia*, e secondo il Testo Greco, fu prima *proselito*: cioè, nato da parenti infedeli, ed associato dopo ai Giudei per mezzo della Circoncisione e delle altre osservanze della legge [3]. Ma fu dopo convertito alla fede di GESU' CRISTO; ed è quello che molti Padri [4] hanno riguardato come autore dell'eresia dei Nicolaiti, di cui è parlato nell'Apocalisse; quantunque altri lo giustifichino, ed accusino i Nicolaiti d'aver voluto in-

[1] *Isid. Pel. lib.* 1. *ep.* 447. 448.

[2] *Act.* 8. 5. 12. 26. 34. *ec.* [3] *Hier. Ep.* 1.

[4] *Aug de hæres. c.* 5. *Act.* 2. 6. 15. *Clemens. Strom. lib.* 3. *p.* 436. *Euseb. hist. lib* 3. *c.* 19. *Ignat. epist. ad Trallian. ep. ad Thil. Tr. l. Theod. her. fab. lib.* 3. *c.* 1.

ingiuſtamente onorare la loro ereſia col nome di queſto antico Diacono.

Gli Apoſtoli, avendo approvata la ſcelta dei Fedeli, *pregando impoſero le loro mani* ſopra di quelli, ch'erano ſtati ad eſſi preſentati; e con queſt'impoſizione delle mani, unita all'orazione, gli ſtabilirono nel ſacro miniſtero del Diaconato, che non conſiſteva già ſolamente in avere una cura particolare delle vedove e dei poveri, ma altresì in ſervire di miniſtri ai Pontefici del Signore [1].

℣. 7. *Intanto la parola del Signore faceva progreſſi, e ſi moltiplicava grandemente il numero dei diſcepoli in Geruſalemme. Ed anche gran quantità di Sacerdoti ubbidivan alla fede.* Era ſenza dubbio egualmente maraviglioſo il vedere [2], e che gli Apoſtoli foſſero oltraggiati indegnamente dopo tanti miracoli che aveano operati; e che ad onta di tutti queſti oltraggi che ſi facevano ad eſſi ſoffrire, ſi diffondeſſe ognora più la dottrina evangelica che annunziavano. Ma giova oſſervare con S. Giangriſoſtomo [3], in qual luogo queſta divina ſemenza *della parola del Signore creſceva* in ſiffatta guiſa, e dove *ſi moltiplicava il numero dei diſcepoli di* GESU' CRISTO. Nella ſteſſa città di Geruſalemme. Si può mai dare al mondo coſa più ammirabile, dice il Padre, che vedere, che là appunto, dove GESU' CRISTO era ſtato condannato e meſſo a morte come un malvagio in mezzo a due ſcellerati, la predicazione del ſuo Vangelo abbia prodotto in sì poco tempo un frutto così abbondante? Non v'era oſtacolo che poteſſe opporſi a queſta feconda benedizione, ch'era l'effetto della ſteſſa morte di GESU' CRISTO, ed a queſto torrente di grazia che ſi verſava ſopra i ſuoi ſteſſi nemici. Non erano eglino ſcandalezzati al vedere che i capi della S. Chieſa venivano flagellati pubblicamente per ordine dei capi della Religione degli Ebrei; le minacce dei Principi dei Sacerdoti, dei Fariſei, e dei Dottori della legge non facevano alcuna

[1] *Hier. in Ezech. c. 48. v. 13.*
[2] *Chryſoſt. ut ſupr. pag. 129.*
[3] *Ibid. pag. 134.*

cuna impreſſione ſugli animi loro; il gaſtigo ſorprendente di coloro, ch'aveano voluto tentare lo Spirito Santo, non era per eſſi un'occaſione di maggiormente allontanarſi dalla fede; e finalmente le ſteſſe mormorazione che ſi ſuſcitarono in mezzo ai diſcepoli, e che diedero motivo all' elezione dei ſette Diaconi, non impreſſero nei loro animi un'idea meno vantaggioſa di queſta novella Religione che ſi ſeminava tra loro. Tutte queſte coſe per l'oppoſito contribuivano a far creſcere la fede di quelli, ch'erano già convertiti, ed a condurre alla Chieſa un maggior numero di perſone.

Ma non v'ha coſa più capace di farci concepire quanto ſia grande l'eccesſo della bontà del Signore, che *queſto gran numero di Sacerdoti* Giudei, *che hanno anch' eſſi ubbidito alla fede*, giuſta l'eſpreſſione della Scrittura; di que' medeſimi Sacerdoti che aveano, come dice S. Giangriſoſtomo [1], eccitato il popolo a dimandare la morte del Salvatore, e che al vederlo confitto in Croce, aveano gridato contro di lui inſultandolo [2]: *Chi ſalvava gli altri, non può ſalvare ſe ſteſſo*, nel che appunto conſiſte la grandezza della dignità della noſtra Religione. Queſti Giudei, dopo aver crocifiſſo colui, ch'era venuto a colmarli di grazie, e dopo aver fatti flagellare indegnamente i ſuoi diſcepoli, ſono ammeſſi anch'eſſi agli ſteſſi onori, che quelli che furono da loro sì indegnamente oltraggiati, e ſono renduti partecipi di tutte le grazie di colui che hanno fatto morir ſulla Croce. Che eſempio di carità che ci viene propoſto da imitare! Ma che motivo di confuſione ſe non lo imitiamo! I noſtri primi Padri hanno voluto eſſer ſimili a Dio, ma per mezzo d' un colpevoliſſimo orgoglio; e noi poſſiamo renderci con ciò ſimili a Dio d'una maniera che gli ſarà gratiſſima, ſe ad eſempio di GESU' CRISTO amiamo e ricolmiamo di beni que' medeſimi che ci odiano e che ci maltrattano. Che ſe riguardiamo queſti effetti della carità come ſuperiori alle forze dell'uomo, che non poſſiamo noi coll' aju-

[1] *Ibid. p.* 135. [2] *Matth.* 27. 41.

ajuto di Dio, mentre tutto è poſſibile a chi ha una viva fede?

℣. 8. 9. 10. *Ora Stefano pieno di grazia e di forza, faceva prodigii e gran miracoli tra il popolo. Ma alcuni di quei della ſinagoga, chiamata dei libertini e dei Cireneſi..... inſorſe o diſputar contro Stefano*, ec. La Scrittura ha già oſſervato [1], che Stefano era *pieno di fede e di Spirito Santo*, ed è detto quì, ch'egli era *pieno di grazia e di forza*. Tutte due queſt'eſpreſſioni ci fanno intendere appreſſo a poco la medeſima coſa. Imperocchè queſta *forza* di Stefano, che gli ſervì a confondere tanti Giudei, nemici del Figliuolo di Dio, non gli veniva che *dallo Spirito Santo* ch'era in lui. E queſta *grazia*, di cui era pieno il ſuo cuore, naſceva dalla ſua *fede*, come dalla ſua ſorgente; da quella fede onnipotente che traſporta i monti, e che gli faceva allora operare tanti *prodigii* e tanti *miracoli* tra il popolo. Quantunque l'ordinazione che i ſette Diaconi avevano ricevuta, foſſe, dice S. Giangriſoſtomo [2], la medeſima in tutti; nondimeno Stefano ne cavò una grazia più abbondante. Egli prima d'allora, aggiugne il Padre, non faceva alcun miracolo; ma dappoichè fu poſto ſul candelliere, per illuminare la Chieſa, incominciò a farne, acciocchè ſi conoſceſſe che in forza della ſua ordinazione ſi era fatto in lui un accreſcimento dei doni dello Spirito Santo; e Iddio ha diſpoſto ſenza dubbio così, per dare un maggior peſo alle ſue prediche. Imperocchè Stefano era deſtinato da Dio non ſolamente per attendere alla cura delle vedove e dei poveri, e per ſervire di miniſtro ai SS. Apoſtoli nell'obblazione e nella diſpenſazione dei ſacri miſterii, ma anche per ſoſtenere con una forza ſtraordinaria la verità dell' adempimento delle profezie nella perſona di GESU' CRISTO. Lo che diede motivo a queſta ſollevazione di tanti Giudei delle diverſe ſinagoghe, che *diſputavano contro di lui*, non potendo ſenza dubbio ſoffrire, ch'egli provaſſe coll' autori-

[1] *Verſ.* 5. [2] *In Act. hom.* 15. *p.* 138. 139.

torità delle Scritture, che colui, ch'essi aveano crocifisso, fosse il vero CRISTO, aspettato da tanto tempo dalla loro nazione.

Vi avea nella città di Gerusalemme un gran numero di sinagoghe [1], ed alcuni hanno preteso, che ve ne fossero sino a quattrocento ottanta, ch'erano come altrettante pubbliche scuole, dove s'insegnava la legge di Mosè e le sacre lettere. I Giudei, che sono chiamati quì *i Libertini*, erano i figliuoli di quelli, ch'erano stati condotti schiavi dai Romani, e che essendo dopo stati posti in libertà, aveano ottenuta licenza di stabilirsi in Roma di là dal Tevere. Questi Giudei aveano fatta fabbricare a loro spese una sinagoga nella città di Gerusalemme, ed aveano stabiliti in quel luogo maestri di capacità e di dottrina, acciocchè v'insegnassero tutto ciò che riguardava la loro Religione, sia ai loro figliuoli che v'inviavano perchè ne fossero istrutti, sia a loro stessi quando si portavano in Gerusalemme. I Giudei della città o della provincia di *Cirene* in Africa, di cui è parlato più sopra [2], vi aveano anch'essi una sinagoga, egualmente che quelli d'*Alessandria*, della *Cilicia*, e *della Asia*, cioè di quella che si chiama l'Asia Minore.

I Giudei dunque di queste diverse sinagoghe *insorsero contro S. Stefano*, e tentarono d'opporsi alle sue prediche. Ma è notato espressamente: Ch'*eglino non poteva. no resistere alla sapienza ed allo Spirito che parlava* in lui; lo che era l'adempimento di quella promessa che il Figliuolo di Dio avea fatta a' suoi discepoli, allorchè inviandoli come pecorelle in mezzo ai lupi, avea loro detto: Non vi mettete in pena di ciò che dovete dire; perocchè *non sarete già voi che parlerete* [3], *ma lo Spirito del vostro Padre parlerà in voi; ed io vi darò una bocca ed una sapienza, a cui tutti i vostri nemici non potranno contraddire, ed a cui non potranno resistere*. Ma a che serviva per questi Giudei il restar confusi dalle parole piene di sapienza, che uscivano dalla bocca di que-

[1] *Grot. in hunc loc.* [2] *Act.* 2. 10.
[3] *Matth.* 10. 16. 19. 20. *Luc.* 21. 15.

queſto S. Diacono, ſe non a renderli anche più rei, finchè il loro cuore reſtava chiuſo alla verità ch'egli loro annunziava? Avventurati, ſe *non potendo reſiſtere allo Spirito di Dio che parlava in lui*, vi ſi foſſero volontariamente ſottomeſſi! Ma che ſciagura non è mai per popoli nella cognizione allevati della legge di Dio, il reſtare abbagliati dalla luce, e convinti dalla forza della verità, nel mentre che ricuſano ad un tempo d'arrendervisi! *Confundantur & convertantur*, diceva una volta un Profeta [1]: Reſtino confuſi; ma queſta ſteſſa confuſione contribuiſca a farli convertire.

℣. 11. *ſino al* ℣. 15. *Allora ſubornarono degli uomini a dire che l' avean udito avanzar diſcorſi di beſtemmia contro Mosè e contro Dio. Concitarono dunque il popolaccio; gli Anziani e gli Scribi e venutigli addoſſo lo levarono con violenza, e lo menarono al Sinedrio.* ec. Chi non reſterà maravigliato al conſiderare con S. Giangriſoſtomo [2] l' effetto funeſto, che tanti miracoli operati da S. Stefano, ed i ſuoi diſcorſi pieni di ſapienza, produſſero nello ſpirito di queſti nemici del Figliuol di Dio? Reſtano eglino confuſi dall' evidenza e dalla grandezza di queſti prodigii; ſono convinti dalla forza della verità; e non potendo reſiſtere ad una ſapienza sì divina, ricorrono alla menzogna. Riſolvono di far perire colui, che non parlava ad eſſi che per ſalvarli; e ſiccome non aveano alcuna vera prova da produrre contro di lui, corrompono alcuni falſi teſtimonii, perchè affermino d' averlo udito a proferire beſtemmie contro il loro legislatore Mosè, e contro Dio. Tale ha dovuto eſſere il trattamento del diſcepolo di quell' Uomo-Dio, che non era ſtato anch' egli condannato, che ſulla depoſizione di molti teſtimonii ſubornati dalla furioſa geloſia di queſti medeſimi Giudei; poichè il diſcepolo non è maggiore del Maeſtro, ed era nell' ordine di Dio, che la ſua Religione andaſſe creſcendo per mezzo della reſiſtenza degli uomini carnali; che la ſua verità ſi ſtabiliſſe per mezzo dell' oppoſizione della menzogna; e che il numero dei diſcepoli del

[1] *Pſ.* 12. 24. [2] *Ut ſupra p.* 139.

del ſuo Figliuolo ſi aumentaſſe per mezzo della morte di coloro, che ſarebbero immolati come vittime alla ſua gloria.

I Giudei aveano detto contro GESU' CRISTO, ch' egli impugnava e voleva abolire la legge di Mosè; e gli aveano falſamente impoſto, che ſi era vantato di diſtruggere il Tempio di Gerusalemme Impiegano qui le medeſime accuſe anche contro il ſuo S. Diacono. *Queſt' uomo non ceſſa*, dicono eſſi, *di parlare contro il luogo ſanto e contro la legge*; come ſe, dice S. Giangriſoſtomo, Stefano faceſſe conſiſtere tutta la ſua occupazione in beſtemmiare contro il Tempio di Dio, e contro le ſue ſante ordinanze; egli che non ſi affaticava, egualmente che tutti gli Apoſtoli, che a far conoſcere, che GESU' CRISTO era venuto a compiere tutte le figure e tutte le promeſſe della legge, ed a far rendere a Dio ſuo Padre un culto più ſpirituale, di cui quello che gli era ſtato fino allora renduto dai Giudei, non era che un'immagine. La maniera ſprezzante, con cui queſti teſtimonii ſubornati parlano del Salvatore, fa ad evidenza conoſcere l'odio crudele di coloro ch'aveano ſparſo il ſuo ſangue per pura invidia, e che mettevano anche preſentemente in bocca di coſtoro queſte parole: *Noi lo abbiamo udito a dire*, aggiungono eſſi, *che queſto GESU' di Nazaret*; cioè, quell'uomo uſcito da una città sì ſpregevole, e che nondimeno ſi vantava d'eſſere il Salvatore d'Iſraello, *diſtruggerà queſto luogo, e cambierà le tradizioni che Mosè ci ha laſciate*. S. Stefano non aveva mai parlato diverſamente dal ſuo divino Maeſtro Ora era falſo, che GESU' CRISTO aveſſe dichiarato, ch'egli cambierebbe i precetti del Signore, dati al ſuo popolo per mezzo di Mosè; poichè ſarà ſempre vero, che l'uomo dev'amare Iddio con tutto il ſuo cuore, con tutta l'anima ſua, con tutto il ſuo ſpirito, e con tutte le ſue forze, ed il ſuo proſſimo come ſe ſteſſo, giuſta il comando che queſto S Legislatore fece ad Iſraello da parte di Dio; e tutto il rimanente del Decalogo ſarà pure fino alla fine dei ſecoli d'un'obbligazione indiſpen-

ſabi-

ſabile a tutti gli uomini. Ma ciò che gli uomini dopo il peccato non potevano compiere colle loro proprie forze, il Figliuolo di Dio, incarnandoſi, è venuto a compierlo in perſona, a moſtrarcene l'eſempio, e a darci la grazia di poterlo compiere anche noi. Per la qual coſa anzi che *cambiare queſte ordinanze di Mosè*, egli per l'oppoſito è venuto a perfezionarle, procurandoci la forza di compierle perfettamente.

Vero è, che GESU' CRISTO, parlando una volta ai ſuoi Apoſtoli, che gli facevano oſſervare la grandezza e la magnificenza del Tempio di Geruſalemme, avea loro detto [1]: Che *quel Tempio ſarebbe un giorno totalmente diſtrutto, che non vi reſterebbe più pietra ſopra pietra*. Ma era falſo ch'ei aveſſe dichiarato, ch'egli medeſimo lo diſtruggerebbe. Avea ſolamente atteſtato [2], che i loro nemici circonderebbero di trincee la città di Geruſalemme; che la ſpianerebbero, e la diſtruggerebbero interamente, di modo che non vi reſterebbe più pietra ſopra pietra; ed aveva aggiunto, che la loro ingratitudine aovea tirar ſu di loro queſta diſgrazia: *Perchè*, dic'egli a Geruſalemme, *tu non hai conoſciuto il tempo della viſita del Signore*. Gli ſteſſi Giudei furono dunque gli autori della loro propria diſtruzione, ricuſando di riconoſcere GESU' per il CRISTO e per il Meſſia, e non volendo approfittare a loro ſalute *della viſita* di queſt Uomo-Dio, ch' era venuto al mondo, e che sì era incarnato in mezzo a loro per liberarli dai loro peccati. E S. Stefano, per bocca del quale parlava allora lo Spirito Santo, ſecondo ch' è detto più ſopra, non poteva dir loro altro, ſe non ciò che il Figliuol di Dio avea loro detto; lo che fa conoſcere la falſità delle depoſizioni di queſti teſtimonii ſubornati, che gli attribuivano coſe, ch'egli non avea dette, per renderlo reo ed odioſo a tutto il popolo.

℣. 15. *Tutti coloro che ſedevano nel Sinedrio, fiſſando gli*

[1] *Matth.* 24. 1. [2] *Luc.* 19. 43.

gli occhi in lui, videro il ſuo volto come il volto d'un Angiolo. Iddio che riempieva il cuore di Stefano e che parlava per bocca di lui, gl'impreſſe ad un tempo un certo ſplendore ſul volto, che lo rendeva ſimile al volto d'un Angiolo; vale a dire, lo rendeva maeſtoſo e sfavillante di luce, com'erano ordinariamente gli Angioli, allorchè comparivano agli uomini, oppure ſecondo l'idea che ne aveano tutti i Giudei. S. Giangriſoſtomo è d'opinione [1], che Dio imprimeſſe nel volto di S Stefano quei tratti di luce e di maeſtà, per dare un maggior peſo alle grandi coſe ch'egli doveva dire, e per colpire nel medeſimo tempo d'un certo terrore coloro che lo aſcoltavano. E fu ſenza dubbio per queſta ragione ch'eſſi lo laſciarono parlare sì a lungo, quantunque ciò, ch'egli diceva, riuſciſſe agli animi loro di tanta pena. Imperocchè ſi trovavano eglino come legati dal potere di Dio, il quale iſpirando queſta prodigioſa fermezza al ſuo ſervo, per fargli dire tutto ciò che ſerviva ad eſaltare la gloria di GESU' CRISTO, rendeva ad un tempo tutti i ſuoi nemici come immobili, per far che aſcoltaſſero fino al fine ciò che li copriva d'una sì terribile confuſione.

CA-

[1] *Di ſupra pag. 140.*

CAPITOLO VII.

§. 1. *Discorso di Stefano nel Sinedrio.*

1. *Dixit autem princeps sacerdotum: Si hæc ita se habent?*

1. ALlora il Sommo Sacerdote disse: Le cose son elleno così?

2. *Qui ait: Viri fratres, & patres, audite: Deus gloriæ apparuit patri nostro Abrahæ, cum esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charan,*

2. E *Stefano* disse: Signori fratelli, e padri, udite: Il Dio della gloria apparve al nostro progenitore Abraamo, mentre era nella Mesopotamia, pria che facesse dimora in Charan,

3. *Et dixit ad illum: Exi de terra tua, & de cognatione tua, & veni in terram, quam monstravero tibi.*

3. E gli disse: Esci dal tuo paese e dal tuo parentado, e vieni nel paese, che io ti mostrerò.

4. *Tunc exiit de terra Chaldæorum, & habitavit in Charan. Et inde, postquam mortuus est pater ejus, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.*

4. Allora egli uscì dal paese dei Caldei, e *passò* a far dimora in Charan; e di là, dopo la morte di suo Padre, Dio lo fè passare in questa terra che voi ora abitate.

5. *Et non dedit illi hæreditatem in ea, nec passum pedis: sed repromisit dare illi eam in possessionem, & semini ejus post ipsum, cum non haberet filium.*

5 In essa ei non diè a quello eredità di terreno, nè pure per la estensione di un piede. Avea però promesso di dar la terra stessa in possesso a lui ed ai suoi posteri, in tempo che egli non aveva per anche figlio.

6. (a) Dio però gli disse, che la sua schiatta abiterebbe in qualità di forastiera in estero paese, e che sarebbe assoggettata a schiavitù, e maltrattata; e ciò per anni quattrocento.

6. *Locutus est autem ei Deus: Quia erit semen ejus accola in terra aliena, & servituti eos subjicient, & male tractabunt eos annis quadringentis.*

7. Ma io, disse il Signore, farò giustizia della nazione a cui avranno servito; dopo di che essi usciranno, ed a me serviranno in questo luogo.

7. *Et gentem, cui servierint, judicabo ego, dixit Dominus: & post hæc exibunt, & servient mihi in loco isto.*

8 (b) E diede *ad Abraamo* l'alleanza della circoncisione; e così quegli generò Isacco, e lo circoncise il giorno ottavo; ed Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici Patriarchi.

8. *Et dedit illi testamentum circumcisionis; & sic genuit Isaac, & circumcidit eum die octavo; & Isaac Jacob, & Jacob duodecim Patriarchas.*

9. I Patriarchi mossi da invidia vendettero Giuseppe *per esserne condotto* in Egitto: Ma Dio era con lui;

9. *Et Patriarchæ æmulantes Joseph vendiderunt in Ægyptum: & erat Deus cum eo:*

10. (c) e lo trasse da tutte le sue tribulazioni, e con avergli data sapienza gli fè trovar grazia presso Faraone Re d'Egitto, il quale lo costituì Prefetto dell'Egitto, e di tutta la sua Reggia.

10. *et eripuit eum ex omnibus tribulationibus ejus: & dedit ei gratiam, & sapientiam in conspectu Pharaonis regis Ægypti, & constituit eum præpositum super Ægyptum, & super omnem domum suam.*

11. Sopravvenne poi fame in tutto l'Egitto, e nella Ca-

11. *Venit autem fames in universam Ægyptum, &*

(a) *Gen.* 15. *v.* 13.
(b) *Gen.* 17. *v* 10. *Gen.* 21. *v.* 4. *Gen.* 25. *v.* 24. *Gen.* 29. *v.* 32. *Gen.* 35. *v.* 23.
(c) *Gen.* 37. *v.* 28. *Gen.* 41. *v.* 37.

& Chanaan, & tribulatio magna: & non inveniebant cibos patres noſtri.

nanea, e la miſeria fu grande; talchè i padri noſtri non trovavano viveri.

12. *Cum audiſſet autem Jacob, eſſe frumentum in Ægypto, miſit patres noſtros primum:*

12. (a) Giacobbe però avendo udito, che in Egitto v'era del grano, vi mandò i noſtri padri la prima volta;

13. *et in ſecundo cognitus eſt Joſeph a fratribus ſuis, & manifeſtatum eſt Pharaoni genus ejus.*

13. (b) e alla ſeconda volta che andarono, Giuſeppe fu riconoſciuto dai ſuoi fratelli e fu manifeſtato a Faraone il di lui legnaggio.

14. *Mittens autem Joſeph accerſivit Jacob patrem ſuum, & omnem cognationem ſuam in animabus ſeptuagintaquinque.*

14. Giuſeppe intanto mandò per far venir Giacobbe ſuo padre, con tutta la ſua famiglia, che conſiſtette in ſettantacinque anime.

15. *Et deſcendit Jacob in Ægyptum, & defunctus eſt ipſe, & patres noſtri.*

15. (c) Così Giacobbe calò in Egitto, ove morì lui, e i noſtri padri.

16. *Et translati ſunt in Sichem, & poſiti ſunt in ſepulchro, quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.*

16. (d) Di la poi furono traſportati in Sichem, e poſti nel ſepolcro, che Abraamo comperò a contanti dai figli d'Hemor [1], figlio di Sichem.

17. *Cum autem appropinquaret tempus promiſſionis, quam confeſſus erat Deus Abrahæ, crevit populus, & multi-*

17. (e) Ma mentre s'avvicinava il tempo della promeſſa, che Dio aveva ſolennemente fatta ad Abraamo, il popolo crebbe, e moltiplicoſſi in Egit-

(a) *Gen.* 42. *v.* 2. (b) *Gen.* 45. *v.* 3.
(c) *Gen.* 46. *v.* 5. *Gen.* 49. *v.* 32.
(d) *Gen.* 23. *v.* 16. *Gen. v.* 13. *Joſue* 24. *v.* 32.
(e) *Exodi* 1. *v.* 7.

gitto:

18. Sino a che ſurſe in Egitto un altro Re, il quale non avea cognizion di Giuſeppe.

19. Coſtui circonvenendo la noſtra nazione, affliſſe i noſtri padri fino a ridurli ad eſporre i lor pargoletti, onde più non allignaſſe queſta ſchiatta.

20. (*a*) In quel tempo nacque Moſè, che fu grato a Dio [1], il quale fu nodrito per tre meſi nella caſa di ſuo padre.

21. Indi eſſendo ſtato eſpoſto, la figlia di Faraone lo tè tor sù, e ſe lo allevò in figlio.

22. Mosè fu ammaeſtrato in tutta la ſapienza degli Egizii, ed era poſſente in parole ed in opere.

23. Giunto ch'ei fu all'età d'anni quaranta, gli montò in cuore di viſitare i ſuoi fratelli, i figli d'Iſraello.

24 (*b*) Ma avendo veduto, che ad uno di eſſi era fatto torto, preſe la difeſa di quello, e vendicò colui che ſoffri-

plicatus eſt in Ægypto,

18. *Quoadusque ſurrexit alius rex in Ægypto, qui non ſciebat Joſeph.*

19. *Hic circumveniens genus noſtrum, afflixit patres noſtros, ut exponerent infantes ſuos, ne vivificarentur.*

20. *Eodem tempore natus eſt Moyſes, & fuit gratus Deo, qui nutritus eſt tribus menſibus in domo patris ſui.*

21. *Expoſito autem illo, ſuſtulit eum filia Pharaonis, & nutrivit eum ſibi in filium.*

22. *Et eruditus eſt Moyſes omni ſapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & in operibus ſuis.*

23. *Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, aſcendit in cor ejus, ut viſitaret fratres ſuos filios Iſrael.*

24. *Et cum vidiſſet quemdam injuriam patientem, vindicavit illum: & fecit ultionem ei, qui in-*

(*a*) *Exod.* 2. *v.* 2. *Hebr.* 11. *v.* 23.

[1] Gr. *bello a Dio.* Noi direſſimo: *divinamente bello.*

(*b*) *Exod.* 2. *v.* 12.

injuriam ſuſtinebat, percuſſo Ægyptio.

va il torto, ammazzando l'Egizio.

25. *Exiſtimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipſius daret ſalutem illis: at illi non intellexerunt.*

25. Or ei ſtimava che i ſuoi fratelli intendeſſero, che Dio foſſe per dar ad eſſi liberazione per di lui mano; ma eſſi non l'inteſero.

26. *Sequenti vero die apparuit illis litigantibus, & reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres eſtis, ut quid nocetis alterutrum?*

26. (*a*) Il giorno ſeguente egli comparve tra *alcuni di* eſſi, in tempo che contraſtavano inſieme, e volendo riconciliarli in pace; Signori, diſſe, voi ſiete fratelli: Che vi fate voi male l'un l'altro?

27. *Qui autem injuriam faciebat proximo, repulit eum dicens: Quis te conſtituit principem, & judicem ſuper nos?*

27. Ma colui che facea ingiuria all'altro, lo ributtò dicendo: Chi ti ha coſtituito Principe, e Giudice ſopra noi?

28. *Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfeciſti heri Ægyptium?*

28. Vuoi tu ammazzare anche me, come jeri hai ammazzato quell'Egizio?

29. *Fugit autem Moyſes in verbo iſto: & factus eſt advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.*

29. A queſta parola Mosè fuggì, e paſsò a dimorare in qualità di foraſtiero nel paeſe di Madian, ov'ebbe due figli.

30. *Et expletis annis quadraginta, apparuit illi in deſerto montis Sina Angelus in igne flammæ rubi.*

30. (*b*) In capo a quarant' anni gli apparve nel diſerto del monte Sina l'Angelo in una fiamma d'uno ſpineto, che era in fuoco.

31. *Moyſes autem videns, admiratus eſt viſum, & accedente illo, ut conſideraret, facta eſt*

31. A Mosè, che la vide fè meraviglia quella viſione; e mentre egli accoſtavaſi ad oſſervarla, la voce del Signore

(*a*) *Exod.* 2. *v.* 13. (*b*) *Exod.* 3. *v.* 2.

re fu a lui indirizzata così:

32. Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe. E Mosè divenuto tremante non osava di osservare.

33. E il Signore gli disse: Levati il calzare dai piedi, imperocchè il luogo ove sei, è terra santa.

34. Io ho molto ben veduta l'afflizione del popolo mio che è in Egitto, ho udito il loro gemere, e sono sceso a liberarli. Or dunque vieni, che io ti mando in Egitto.

35. Questo Mosè, che coloro ributtaron, dicendo: Chi t'ha costituito Principe, e Giudice? questo, dico, è stato mandato da Dio Capo, e Liberatore, sotto la condotta dell'Angelo che gli apparve nello spineto.

36. (a) Questi fu che gli fè uscire, facendo cose prodigiose, e portentose in Egitto, e nel Mar rosso, e nel diserto per anni quaranta.

37. (b) Questi è quel Mosè, che disse ai figli d'Israello: Dio [1] vi susciterà da tra

ad eum vox Domini dicens:

32. *Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob. Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.*

33. *Dixit autem illi Dominus: Solve calceamentum pedum tuorum; locus enim, in quo stas, terra sancta est.*

34. *Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Ægypto, & gemitum eorum audivi, & descendi liberare eos. Et nunc veni, & mittam te in Ægyptum.*

35. *Hunc Moysen, quem negaverunt dicentes: Quis te constituit principem, & judicem? hunc Deus principem, & redemptorem misit cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo.*

36. *Hic eduxit illos faciens prodigia, & signa in terra Ægypti, & in rubro mari, & in deserto annis quadraginta.*

37. *Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: Prophetam suscitabit vobis Deus*

(a) *Exod.* 7. 8. 9. 10. 11. 14. (b) *Deut.* 18. v. 15.

[1] Gr. *Il Signore Dio vostro.*

Deus de fratribus veſtris, tamquam me: ipſum audietis.

i voſtri fratelli un Profeta, come me: date a lui aſcolto.

38. *Hic eſt, qui fuit in Eccleſia in ſolitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, & cum patribus noſtris: qui accepit verba vitæ dare nobis;*

38. (*a*) Queſti è, che mentre il popolo era congregato nel diſerto, ſtette coll' Angelo, che a lui parlava ſul monte Sina: *Egli è che fu* coi noſtri padri; egli che ricevè parole di vita, per darle a noi.

39. *Cui noluerunt obedire patres noſtri, ſed repulerunt, & averſi ſunt cordibus ſuis in Ægyptum,*

39. A queſto *però* i padri noſtri ubbidir non vollero, ma anzi lo ributtarono, e col loro cuore ſi ſvolſero in Egitto;

40. *dicentes ad Aaron: Fac nobis deos, qui præcedant nos. Moyſes enim hic, qui eduxit nos de terra Ægypti, neſcimus quid factum ſit ei.*

40. (*b*) dicendo ad Aronne: Facci degli Dei, che ci vadan d' innanzi: Imperocchè a queſto Mosè, che ci ha fatti uſcir dall' Egitto, noi non ſappiamo ciò che ſia avvenuto.

41. *Et vitulum fecerunt in diebus illis, & obtulerunt hoſtiam ſimulacro, & lætabantur in operibus manuum ſuarum.*

41. Ed in quel tempo fecero un vitello, ed offrirono ſacrifizii all' idolo, e ſe la paſſarono in allegria nelle loro manifatture.

42. *Convertit autem Deus, & tradidit eos ſervire militiæ cæli, ſicut ſcriptum eſt in libro Prophetarum: Numquid victimas, & hoſtias obtuliſtis mihi annis quadraginta in deſerto, domus Iſrael?*

42. (*c*) Ma Dio ſi ſvolſe *da eſſi*, e gli abbandonò al culto della milizia del cielo; ſiccome ſta ſcritto nel libro dei Profeti: Caſa d' Iſraello, offriſte voi a me vittime, e ſacrifizii per anni quaranta nel diſerto?

43. *Et ſuſcepiſtis taber-*

43. Portavate anzi il taber-

na-

(*a*) *Exod.* 19. *v.* 3. (*b*) *Exod.* 32. *v.* 1.
(*c*) *Amos* 5. *v.* 25.

nacolo del Moloch, e la ſtella del voſtro nume Remfam; quelle figure, che voi faceſte per adorarle. Ed io vi deporterò di là di Babilonia.

44. (a) Coi padri noſtri fu nel diſerto il Tabernacolo della teſtimonianza, come Dio avea ad eſſi preſcritto, dicendo [1] a Mosè, che lo faceſſe giuſta il modello, che avea veduto.

45. (b) Queſto paſsò alle mani dei padri noſtri *che a quelli ſuccedettero*, i quali con Gioſuè lo introduſſero nella terra poſſeduta dalle genti, che Dio diſcacciò da innanzi ad eſſi. *Ciò durò* fino a tempi di David,

46 (c) il quale trovò grazia innanzi a Dio, e chieſe di trovare una ſtanza al Dio di Giacobbe.

47. (d) Salomone poi gli fabbricò la caſa.

48. L' Altiſſimo però non abita in *templi* manufatti, giuſta queſto detto del Profeta:

49. (e) Il cielo è a me trono, e la terra è pradella dei piedi

naculum Moloch, & ſidus dei veſtri Rempham, figuras, quas feciſtis, adorare eas. Et transferam vos trans Babylonem.

44. *Tabernaculum teſtimonii fuit cum patribus noſtris in deſerto, ſicut diſpoſuit illis Deus loquens ad Moyſen, ut faceret illud ſecundum formam, quam viderat.*

45. *Quod & induxerunt ſuſcipientes patres noſtri cum Jeſu in poſſeſſionem Gentium, quas expulit Deus a facie patrum noſtrorum, uſque in diebus David,*

46. *qui invenit gratiam ante Deum, & petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Jacob.*

47. *Salomon autem ædificavit illi domum.*

48. *Sed non excelſus in manufactis habitat, ſicut Propheta dicit:*

49. *Cælum mihi ſedes eſt, terra autem ſcabellum*

(a) *Exod.* 25. *v.* 40. (b) *Joſue* 3. *v.* 14. *Hebr.* 8. *v.* 9.

[1] Gr. *come avea preſcritto colui, che avea detto a Mosè.*

(c) 1. *Reg.* 16. *v.* 13. *Salm.* 131. *v.* 5.

(d) 3. *Reg.* 6. *v.* 1. 2. *Paral.* 17. *v.* 12. *Infr.* 17. *v.* 24.

(e) *Iſai.* 66. *v.* 1.

lum pedum meorum. Quam domum ædificabitis mihi, dicit Dominus? aut quis locus requietionis meæ est?

50. *Nonne manus mea fecit hæc omnia?*

miei. Che casa mi fabbricherete voi, dice il Signore? Qual sarebbe il luogo del mio riposo?

50. Non è ella la mano mia quella che ha fatte tutte queste cose?

§. 2. Rimprovero di Stefano ai Giudei. Suo martirio. Sua carità.

51. *Dura cervice, & incircumcisis cordibus, & auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis; sicut patres vestri, ita & vos.*

51. Teste indomite, incirconcisi di cuore e di orecchi, voi sempre fate fronte allo Spirito Santo; come i padri vostri, così anche voi.

52. *Quem Prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui prænuntiabant de adventu Justi, cujus vos nunc proditores, & homicidæ fuistis;*

52. Qual è quel Profeta che non sia stato perseguitato dai vostri padri? Hanno pur fatti morire coloro, che facevano preventivamente annunzio sulla venuta del Giusto, di cui voi or foste traditori, ed omicidi;

53. *Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, & non custodistis.*

53. Voi che riceveste la legge prescritta per mezzo degli Angeli, e non l'avete osservata.

54. *Audientes autem hæc dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum.*

54. Udendolo così parlare, crepava loro il cuore, e digrignavan di denti contro di lui.

55. *Cum autem esset plenus spiritu sancto, intendens in cælum vidit gloriam Dei, & Jesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video cælos*

55. Ma egli che era pieno dello Spirito Santo, fissati gli sguardi al cielo, vide la gloria di Dio, e GESU' che stava alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggo i cieli

aper-

aperti, e il Figlio dell'uomo, che ſta alla deſtra di Dio.

56. Allora coloro a gran voce gridando ſi turarono gli orecchi; e unanimemente ſcagliaronſi contro di lui.

57 E cacciatolo fuor della città, lo lapidavano; e i teſtimonii depoſero le loro veſti a piè d'un giovane, che ſi chiamava Saullo.

58. E mentre coloro lapidavano Stefano, egli invocava *GESU'*, e diceva: Signor GESU', ricevi lo ſpirito mio.

59. Poi meſſoſi inginocchioni ſclamò a gran voce così: Signore, non imputar loro queſto peccato. Il che detto, paſsò a ripoſar nel Signore. Ora Saullo era conſenziente alla di lui morte.

apertos, & Filium hominis ſtantem a dextris Dei.

56. *Exclamantes autem voce magna continuerunt aures ſuas, & impetum fecerunt unanimiter in eum.*

57. *Et ejicientes eum extra civitatem lapidabant: & teſtes depoſuerunt veſtimenta ſua ſecus pedes adoleſcentis, qui vocabatur Saulus.*

58. *Et lapidabant Stephanum invocantem, & dicentem: Domine Jeſu, ſuſcipe ſpiritum meum.*

59. *Poſitis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne ſtatuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixiſſet, obdormivit in Domino. Saulus autem erat conſentiens neci ejus.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. *Allora il Sommo Sacerdote disse: Le cose son elleno così? Egli rispose: Fratelli, e padri, udite. Il Dio della gloria apparve al nostro Padre Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che facesse dimora in Charan*, ec. Siccome Iddio, chiamando Abramo, avea avuto in vista principalmente GESU' CRISTO, che doveva nascere dalla sua stirpe; perciò S. Stefano, disponendosi, per quanto dipendeva da lui, a guarire l'estrema prevenzione dei Giudei contro il Salvatore, rappresenta loro, dalla chiamata di questo S. Patriarca, tutto ciò che Dio avea fatto per essi rapporto a quel Messia che aspettavano. Egli fa loro ad un tempo vedere la orribile loro ingratitudine verso Dio; e rimette sotto agli occhi loro i grandi eccessi, a cui questa ingratitudine gli avea portati, fino a non poter soffrire la verità *delle predizioni che i Profeti aveano loro fatte rispetto alla venuta di questo Giusto* per eccellenza, *avendo eglino uccisi questi Profeti*, prima di *divenire gli uccisori* di colui, ch'era predetto da loro. Lo che è necessario osservare quì prima di tutto, per far conoscere qual'è stato il disegno di S. Stefano in questo lungo discorso ch'egli fece ai Giudei intorno ciò che tutta la storia riguarda dei loro padri. Siccome questa storia è stata già spiegata nella Genesi; basterà illustrare quì e conciliare alcune apparenti contrarietà, che si trovano nel racconto delle medesime cose. S. Stefano chiama il Dio d' Israele, *il Dio della gloria*; vale a dire, il Dio onnipotente, il Dio a cui solo appartiene *la gloria*; e fa conoscere da prima con questa maniera, ond'egli parlava del Dio dei loro Padri, il suo profondo rispetto per il vero Dio, e quanto falsamente gli venivano imputate parole di bestemmia contro Dio e contro Mosè. Imperoc-

chè

chè i Giudei, essendo materiali, ed ignorando il mistero dell'Incarnazione, riguardavano come bestemmie tutto ciò che veniva loro insegnato intorno la divinità di GESU' CRISTO.

Si trova una gran difficoltà in accordare ciò che dice quì S. Stefano, colle parole della Genesi, intorno la vocazione d'Abramo [1]. S. Stefano dice, che *Dio è comparso ad Abramo, allorchè egli era nella Mesopotamia, prima che dimorasse in Charan*, oppure in Haran, e che *gli comandò di uscire dal suo paese*, ec. Mosè per l'opposito nella Genesi riferisce questa chiamata d'Abramo, come fattagli da Dio dappoichè era egli uscito dalla Caldea, e dappoichè era arrivato in *Haran*, oppure in Charan; lo che fa credere ad alcuni Autori, che vi sieno state due diverse chiamate d'Abramo una dopo l'altra; la prima nella città d'Ur nella Caldea, e la seconda nella città di Charan. Quel che sembra più verisimile, è, che Abramo fu chiamato dalla voce di Dio, e ricevette l'ordine d'uscire dal suo paese, allorchè egli dimorava ancora nella città d'Ur nella Caldea; che suo padre Thare, avendo acconsentito al suo desiderio, come ha osservato S. Giangrisostomo [2], lasciò insieme con lui e con Lot suo nipote la sua propria città, per andare, com'è detto nella Genesi, nel paese di Chanaan; ma che essendosi eglino fermati nel cammino in una città chiamata Haran, oppure Charan, Thare vi morì. Perciò quando Mosè racconta la chiamata d'Abramo dopo l'uscita della città d'Ur, lo fa forse con una trasposizione assai ordinaria nelle Scritture; dove l'ordine dei tempi non è sempre esattamente osservato. E quando S. Stefano dice quì, che Dio è comparso ad Abramo *nella Mesopotamia*, si può intendere per la Mesopotamia, secondo il vero significato di questo vocabolo, tutto generalmente il paese, ch'è tra que'due celebri fiumi, il Tigri e l'Eufrate; e non la provincia che fu dopo chiamata più particolarmente la Mesopotamia. Ciò ch'egli aggiugne, che dopo la morte di Thare, *Dio fece passare Ab-*

[1] *Cap.* 11. 31. *c.* 12. 1. *ec.* [2] *In Gen. hom.* 3.

Abramo nel paese, dove abitavano allora i Giudei; cioè nella Palestina, dà motivo di credere, che quel S. Patriarca abbia ricevuto in quel medesimo tempo un nuovo ordine di passare più in là; vale a dire, nel paese ch'era abitato dai Cananei; quantunque si potrebbe anche intendere dell'esecuzione del primo ordine, ch'egli avea ricevuto. Quindi per eseguire ciò che Dio gli avea prima comandato, non ha voluto dimorare più a lungo in Charan, ma passò fino nel paese di Chanaan.

S. Stefano aggiugne questa circostanza particolare: Che *Dio non diede ad Abramo alcuna porzione d'eredità* nel paese dove lo chiamava, *neppur per la estensione di un piede*. Imperocchè notando questa particolarità considerabile, voleva far maggiormente risplendere la grandezza e la generosità della fede di quel sant'uomo; mentre sulla parola di Dio egli lasciò il suo proprio paese per trasportarsi in un altro, senza che Dio gli avesse dato un palmo di terra ch'ei potesse riguardare come sua; lo che fece dire a S. Paolo [1]: Che *Abramo, per un effetto della sua fede, dimorò nella terra che gli era stata promessa, come in una terra straniera*. Vero è, ch'egli vi comprò un sepolcro [2]; ma niente v'ha che faccia meglio conoscere quanto il suo cuore era distaccato da quella terra, che il vederlo a non pensare che ad acquistarvi un sepolcro per il suo corpo dopo la sua morte. E la sua fede alla parola di Dio, che gli prometteva di dare tutto quel paese alla sua stirpe, era tanto più ammirabile, quanto che egli, come osserva S. Stefano, *non avea ancora figliuolo*, quando il Signore gli fece questa promessa. Che motivo dunque di confusione pei figliuoli d'un tal padre, il ricusare di prestar fede alle parole di GESU' CRISTO, e di credere in lui, dappoichè avea egli compiuta in loro favore la stessa verità delle cose che Dio avea promesse ad Abramo, e dappoichè, essendo morto per salvarli, offeriva loro di metterli in possesso del cielo, di quella terra dei viventi, di cui il paese di Chanaan non era che una debole immagine!

V. 6.

[1] *Hebr.* 11. 9. [2] *Gen.* 23. 16. 17. 18.

℣. 6. fino al ℣. 14. *E Dio gli diſſe, che la ſua ſchiatta abiterebbe in qualità di foraſtiera in eſtero paeſe; e ſarebbe, aſſoggettata ad ſchiavitù, e maltrattata e ciò per quattrocent' anni*, ec. Queſto lungo ſpazio di quattrocent' anni, di cui è parlato qui, ſi dev' intendere non ſolamente del tempo che gl' Iſraeliti furono ridotti in ſervitù, e furono sì maltrattati dagli Egizii; ma anche di tutto il tempo che dimorarono come ſtranieri ſia nel paeſe di Chanaan, dopo che Abramo fu uſcito dalla città di Charan; ſia nell' Egitto, ſino al loro ingreſſo in quel medeſimo paeſe dei Cananei ſotto la condotta di Gioſuè. E quantunque S. Paolo conti quattrocento trent' anni [1], non dobbiamo maravigliarci, che Mosè nella Geneſi [2], e S. Stefano in queſto luogo ne abbiano ſolamente indicati quattrocento, poichè è aſſai ordinario ai ſacri Scrittori il fermarſi ad un conto tondo, ſenza indicar ſempre il ſoprappiù. Ma che ſtrana prova non fu mai queſta della fede d' Abramo, il predirgli che i diſcendenti della ſua ſtirpe ſarebbero per più di quattrocent' anni in una terra ſtraniera ridotti in ſchiavitù e maltrattati, nel mentre che gli veniva comandato d' abbandonare il ſuo proprio paeſe, e di uſcire di mezzo ai ſuoi congiunti? L' uomo animale non comprende le giuſtiſſime ragioni di queſta condotta adorabile di Dio verſo il ſuo popolo; e i Giudei carnali non faceano alcuna rifleſſione ſulle coſe ch' erano avvenute al tempo dei loro padri, ed anche meno ſopra ciò che queſte coſe volevano figurare. Perciò S. Stefano le rappreſenta loro in queſto luogo, volendo che oſſervaſſero nell' immagine dell' antica ſchiavitù di coloro, da' quali diſcendevano, la ſchiavitù del peccato e del demonio, da cui GESU' CRISTO, figurato da Mosè e da Gioſuè, era venuto a liberarli colla ſua morte. Ed a queſto medeſimo fine richiama alla loro memoria anche in qual maniera Giuſeppe fu venduto per geloſia de' ſuoi proprii fratelli, e come fu dopo innalzato, per un effetto dell' onnipotenza di Dio, alla ſeconda dignità dell' Egitto, per eſſere in iſtato di ſalvare

[1] *Gal.* 3. 17. [2] *Cap.* 15. 13.

re la vita a que' medesimi che lo aveano venduto. Imperocchè voleva egli condurli insensibilmente a comprendere da ciò, che quel GESU', di cui Giuseppe era stato un'immagine sì eccellente, era anch'egli divenuto per mezzo della stessa morte, ch'essi gli aveano fatta soffrire, onnipotente per proteggerli, se si umiliavano dinanzi a lui, e se confessavano il loro fallo, come i fratelli di Giuseppe si erano abbassati profondamente alla sua presenza.

℣. 14. 15. 16. *Giuseppe mandò per far venir Giacobbe suo padre con tutta la sua famiglia, che consisteva in settanta cinque anime*, ec. Sembra assai difficile l'accordare questo numero, ch'è qui espresso, con quello ch'è indicato da Mosè nel libro della Genesi [1]. Imperocchè in vece di settanta cinque persone, di cui per testimonianza di S. Stefano, era allora composta la famiglia di Giacobbe, Mosè non ne conta che settanta. Se vogliamo per altro seguire i Settanta, che in luogo di due figliuoli di Giuseppe, come porta l'Ebreo, ne mettono nove, potremo trovare il medesimo numero ch'è indicato quì da S. Stefano. Ma, lasciando ai dotti la spiegazione di questa difficoltà poco importante, ci fermeremo principalmente a considerare ciò ch'è detto in appresso: Che Giacobbe e i Patriarchi suoi figliuoli, d'onde discendevano quelli a cui egli parlava, essendo morti, *furono trasportati in Sichem, e posti nel sepolcro che Abramo avea comprato a prezzo di dinaro dai figliuoli d'Hemor figlio di Sichem*. E' detto nella Genesi [2], che Giacobbe prima di morire, ordinò a' suoi figliuoli che lo seppellissero nella doppia caverna, ch'era nel campo d'Ephron figlio di Sehor, nel paese dei Cananei, e che Abramo l'avea comprata insieme con quel campo, perchè gli servisse di sepolcro; lo che sembra non potersi accordare con queste parole di S. Stefano, se non supponendo, che quel medesimo ch'è chiamato nella Genesi col nome di Sehor, si chiamasse anche Hemor; che almeno l'avolo d'Ephron si chia-

[1] *Cap.* 46. 26. 27. [2] *Cap.* 49. 29. *e.* 50. 5. 13. 24. *Ibid.* 23. 8.

ſi chiamaſſe così. Anche Giuſeppe ordinò dopo, che ſi traſportaſſero le ſue ceneri fuori dell'Egitto. E queſt ordine, che Giacobbe e Giuſeppe aveano dato, era ad evidenza un effetto della viva fede di que' Patriarchi, i quali quantunque ſtabiliti in grande onore nell' Egitto, non hanno mai perdute di viſta le promeſſe del Signore, ma ſi aſſicurarono che darebbe egli alla loro poſterità quella terra di Chanaan in eredità, ſecondo la ſolenne promeſſa che ne avea fatta ad Abramo. Ora quantunque non tutti i corpi dei Patriarchi ſieno ſtati da prima traſportati nel ſepolcro d'Abramo, ma ſieno ſtati per la maggior parte ſepolti in Sichem; ſi può tuttavia credere, come ſembra che S. Stefano lo dica in queſto luogo, che vi foſſero traſportati dopo.

℣. 17. ſino al 22. *Ma mentre ſi avvicinava il tempo della promeſſa, che Dio avea fatta ad Abramo, il popolo crebbe e moltiplicoſſi in Egitto, ſino a che ſurſe un altro* Re, *il quale non avea cognizion di Giuſeppe*, ec. E'Iddio che parla per bocca di S. Stefano; e *mille anni agli occhi di Dio*, come dice il Profeta Reale [1], *ſono come il giorno di jeri ch'è già paſſato*. Per lo che non dobbiamo maravigliarci che ſia detto quì, che *ſi avvicinava* il tempo delle promeſſe di Dio, quantunque vi voleſſero ancora vicino a cent' anni al loro adempimento. Ma è coſa degna d'oſſervazione, che quando la Scrittura afferma, che ſi avvicinava il tempo, in cui Dio voleva compiere ciò ch' egli avea promeſſo tanti ſecoli prima ad Abramo, ch'era di mettere la ſua poſterità in poſſeſſo della terra di Chanaan, rappreſenta ad un tempo la ſtrana oppoſizione che ſoffrì queſto popolo. E' ciò avvenuto, dice la Scrittura, ſotto un Re, il quale non avendo alcuna cognizione di Giuſeppe, nè dei gran ſervigi ch'egli avea renduti all'Egitto, oppreſſe gl' Iſraeliti in tutti i modi poſſibili [2], e miſe anche in opera contro di loro un crudele artificio per tutta affatto ſterminare, la loro generazione comandando che foſſero eſpoſti alla morte tutti i loro figliuoli maſchi, gettandoli nel Nilo,

[1] *Pſal.* 89. 4. [2] *Exod.* 1.

Nilo. Ma che può mai tutta la malizia e tutto il furore degli empii contro gli ordini di Dio? Faraone vuol far perire tutta la ſtirpe d'Iſraello; e Dio ſi ſerve della ſteſſa crudeltà di Faraone per compiere le ſue promeſſe. Egli fa che quella medeſima afflizione, a cui il ſuo popolo ſi vede ridotto, gli ſerva per diſtaccarlo inſenſibilmente da un paeſe, dove avea per tanto tempo goduto dei piaceri, dov' era viſſuto nella proſperità e nella pace. Si eſpone il bambino Mosè, come tutti gli altri, ſul Nilo; e queſto medeſimo pericolo, a cui egli viene eſpoſto, diviene per lui il principio della ſua eſaltazione. Figura ammirabile di ciò che S. Stefano voleva allora far comprendere ai Giudei, a' quali egli parlava. Imperocchè ſiccome Mosè, eſſendo uſcito glorioſo da quella morte a cui era ſtato eſpoſto, divenne il Salvatore del ſuo popolo; così GESU' CRISTO, ch' egli figurava, eraſi acquiſtato, per mezzo della ſteſſa ſua morte, un impero ſovrano ſopra il demonio e ſopra il mondo, per riſcattare non già i ſoli Iſraeliti, ma tutte le nazioni dal peccato, dalla morte, e dall' inferno. Tal' era ſenza dubbio l' iſtruzione che queſto S. Diacono pretendeva di dare a' ſuoi uditori, riferendo tutta queſta ſtoria di Mosè.

℣. 22. *Mosè fu ammaeſtrato in tutta la ſapienza degli Egizii, ed era potente in opere ed in parole.* S. Baſilio dice di Mosè [1], ch' egli ſuperò in penetrazione di ſpirito ed in ſapienza tutti gli Egizii. Si può dimandare qual era dunque queſta *ſapienza degli Egizii*, in cui, per teſtimonianza di S. Stefano, Mosè fu iſtrutto? Imperocchè ſembra che quel paeſe foſſe pieno di ſuperſtizioni, e che coloro, ne' quali Faraone confidava, per contraffare in apparenza le opere miracoloſe che Mosè fece dopo ſotto gli occhi ſuoi, foſſero perſone che non ſi ſervivano che di preſtigii e d' incanteſmi per ingannare i popoli. Perciò Mosè non fu certamente iſtrutto in queſta ſorte di ſapienza. Si vede di più, che anche al tempo di Giuſeppe, tutti gl' indovini e tutti quelli che ſi chiamavano i Saggi dell' Egitto, non ſono arrivati a com-

[1] *In Iſa. c. 1.*

comprendere i due ſogni del Re Faraone [1], nè hanno potuto ſpiegarli; ma che il ſolo Giuſeppe gliene diede la ſpiegazione. E fu per queſto motivo, che il Re, perfettamente ſoddisfatto dell'interpretazione de' ſuoi ſogni, che lo aveano riempiuto di tanto ſpavento, *diede a* Giuſeppe, com'è detto nei Salmi [2], *la ſoprantendenza della ſua caſa, e lo ſtabilì ſovrano in tutti i ſuoi Stati, acciocchè iſtruiſſe i ſuoi Principi, ed inſegnaſſe la ſapienza a' ſuoi vecchi.* Imperocchè come mai, dice S. Agoſtino [3], un uomo sì grande, ch' era l'unico adoratore del vero Dio in quel regno, come avrebbe potuto applicarſi unicamente a nodrire i corpi di que' popoli, ed a condurre i loro affari temporali, e traſcurare ad un tempo la cultura dei loro ſpiriti, per renderli migliori e più ſaggi della vera ſapienza?

Si può dunque credere, che quel che dice S. Stefano *della ſapienza degli Egizii*, nella quale Mosè fu allora iſtrutto, ſi debba intendere principalmente delle iſtruzioni che lo ſteſſo Giuſeppe avea date *ai Principi* ed agli *Anziani* dell'Egitto, per renderli ſaggi di quella ſapienza, nella quale era egli ſtato tanto eccellente. Quindi Mosè riceveva dagli Egizii una parte di ciò, che gli ſteſſi Egizii aveano ricevuto da Giuſeppe, da quel gran ſervo di Dio. Lo che ſenza dubbio ci viene indicato anche da quelle parole che ſeguono, ch' egli *divenne potente in opere ed in parole*. Imperocchè le ſue opere e le ſue parole erano degne d'un vero ſervo di Dio, il quale in mezzo alla corte d'un Re idolatra, ſapeva farſi ammirare colla ſua maniera di parlare e d'operare, perchè non avea egli in viſta nelle ſue parole ed in tutte le ſue opere, che la gloria del Dio d'Iſraele, per cui fece vedere principalmente in appreſſo uno zelo ammirabile, ed un invitto coraggio.

℣. 25. *Ora egli ſtimava, che i ſuoi fratelli intendeſſero che Dio foſſe per dar ad eſſi liberazione per di lui mano, ma eſſi non l' inteſſero.* S. Giangriſoſtomo ha riguar-

[1] *Gen.* 41. [2] *Pſ.* 104. 20. [3] *In hunc loc.*

guardato come un prodigio [1], che Mosè, essendo vissuto quarant' anni tra gli Egizii, non sia stato in tutto quel tempo riconosciuto per Giudeo; e che godendo egli d'un' intera sicurezza e del favore del Principe, la cui figlia lo avea fatto allevare, abbia trascurata per tanto tempo la cura de' suoi fratelli, che gemevano sotto una schiavitù sì crudele. Ma tutto ciò ch' è succeduto a questo grand' uomo, dacchè fu liberato d' una maniera sì miracolosa di mezzo alle acque, fino alla sua morte, è stato chiaramente l' effetto della onnipotenza di Dio, e della sua profonda sapienza. Iddio non gli mise in cuore d' andar a visitare i suoi fratelli, se non quando ha egli voluto servirsi di lui per cavarli dall'Egitto; e fece vedere con questa sua condotta sì assoluta, tanto riguardo a Mosè condottore del suo popolo, che riguardo al medesimo suo popolo d' Israello, che lasciò gemere per tanto tempo sotto il peso di tanti mali, che sta alla suprema sua volontà il liberare coloro, ch' egli ha presi sotto la sua divina protezione; e che, come dice S. Paolo [2], non dipende nè da chi vuole, nè da chi corre, ma da Dio che fa misericordia. Quando dunque il Signore ebbe ispirato a Mosè il desiderio di liberare il suo popolo, Mosè si persuase che il Signore farebbe nel medesimo tempo conoscerè ad Israello il disegno, ch' egli avea preso di servirsi del suo ministero per questa grand' opera. Perciò allorchè egli uccise l' Egizio per vendicare l' Ebreo, di cui è quì parlato, non dubitò che i suoi fratelli non riguardassero questa sua azione, come una prova e come il principio della sua missione. Ma erano eglino sì materiali e sì insensibili, che non solamente non la compresero, ma anche uno di loro, nel mentre ch'ei gli esortava alla pace, gli rimproverò la stessa uccisione dell'Egizio: *Chi ti ha*, gli dic' egli, *stabilito Principe e Giudice tra noi?* Che stravaganza, esclama S. Giangrisostomo [3]! Eglino insultano a colui, che veniva per salvarli; e gli fanno un delitto l' avere difeso uno de'

[1] *In Act. hom.* 15. *tom.* 3. *p.* 151. [2] *Rom.* 9. 16.
[3] *Ut supra.*

de' ſuoi fratelli. Ma erano eſſi in ciò, egualmente che in molte altre coſe, le vere immagini di coloro a' quali S. Stefano allora parlava; poſciachè arrivarono a rigettare con un maggior eccesſo d' ingratitudine anche lo ſteſſo GESU' CRISTO, ch' era venuto da loro in qualità di Salvatore e di Redentore, dicendo di lui con un medeſimo ſentimento che quegli antichi Giudei [1]: *Noi non abbiamo altro Re che Ceſare*. E tal' è ſempre ſtato, aggiugne il ſopraccitato Padre, il coſtume degli empii Giudei, di diportarſi così verſo di quelli, che li colmavano dei maggiori beneficii Era dunque intenzione di queſto S. Diacono di dipignere agli occhi loro in queſte diverſe figure dei loro padri, come un' immagine della loro propria infedeltà riſpetto a quello, di cui aveano dimandata la morte, e la cui memoria volevano ſterminare dal mondo, ſe foſſe ſtato in loro potere d' arreſtare colla forza della loro malizia gli effetti miracoloſi della ſua divina miſericordia.

℣. 29. ſino al ℣. 35. *A queſta parola Mosè fuggì, e dimorò in qualità di foraſtiere nel paeſe di Madian, dove ebbe due figli. In capo a quarant' anni gli apparve un Angiolo nel deſerto del monte Sina, in una fiamma d' un roveto che era in fuoco* ec. E' detto nell' Eſodo [2], che Faraone, che non era quel medeſimo Re, la cui figlia aveva allevato Mosè come ſuo proprio figliuolo [3], avendo inteſo ciò ch' era ſucceduto; vale a dire, la morte dell' Egizio uccisſo da Mosè, voleva far morire lo ſteſſo Mosè; lo che obbligollo a fuggire nel paeſe di Madian; e queſta fuga fu un effetto della provvidenza di Dio ſopra di lui. Imperocchè era nell' ordine di queſta divina provvidenza che colui, ch' era viſſuto lungo tempo alla Corte d' un Principe idolatra, ed in mezzo alle delizie del ſecolo, *rinunziaſſe*, come dice S. Paolo [4], *alla qualità di figliuolo della figlia di Faraone; che riguardaſſe l' ignominia di* GESU' CRISTO, *come un teſoro più prezioſo di tutte le ricchezze dell' Egitto*; e che di-

[1] *Joan.* 19. 15. [2] *Exod.* 2. 15. [3] *Euſeb. Chronic.* [4] *Hebr.* 11. 24.

dimoraſſe lungo tempo nel deſerto per prepararſi alle grandi coſe, per le quali il Signore lo avea ſcelto. Paſſarono dunque *quarant' anni* dalla ſua ſortita dall' Egitto, prima ch' egli foſſe impiegato a liberare Iſraello. E il motivo d'un sì lungo ritardo fu l'inſenſibilità di quel medeſimo popolo, ch' avea ricuſato d' averlo per Principe e per Giudice. Può anch' eſſere che il ritiro di Mosè figuraſſe quello di GESU' CRISTO, il quale avendo laſciati i Giudei per un tempo, è paſſato verſo le nazioni, e non dee ritornare verſo quel popolo ingrato, che alla fine del mondo, per ſalvare con una ſoprabbondante miſericordia, il rimanente d' Iſraello in que' Giudei che allora viveranno.

Quanto all' Angiolo ch' è comparſo a Mosè nel deſerto del monte Sina, S. Giangriſoſtomo [a] ha creduto, che foſſe l' Angiolo del gran conſiglio, lo ſteſſo Figliuol di Dio ch' era chiamato così. Perciò è detto nell' Eſodo [b], che gli apparve il Signore; e la S. Chieſa, in una orazione che indirizza al Figliuol di Dio nell' Avvento, gli dice: *O Adonai, & dux domus Iſrael, qui Moyſi in igne flammæ rubi apparuiſti.* Ma ſi dev' intendere con S. Agoſtino e col Pontefice S. Gregorio [c], ch' era un Angiolo che rappreſentava la perſona del Figliuol di Dio, e ch' è chiamato ora un *Angiolo*, perchè era effettivamente uno di quegli Spiriti celeſti, che ſono impiegati nel miniſtero che la ſalute riguarda degli uomini; ed ora il *Signore*, perchè era in effetto il Signore che operava e che parlava per mezzo del ſuo miniſtro.

℣. 35. fino al ℣. 39. *Queſto Mosè, che coloro ributtarono, dicendo: Chi ti ha ſtabilito Principe e Giudice? fu quel medeſimo che Dio inviò Capo, e Liberatore ſotto la condotta dell' Angiolo, che gli apparve nel roveto*, ec. S. Stefano aveva in viſta due coſe in queſto lungo diſcorſo che faceva ai Giudei intorno il loro Legislatore Mosè. Voleva egli in primo luogo, com'abbiamo detto, rap-

[a] *Ibid. ut ſupra* [b] *Exod. 3. 2.* [c] *Aug. de Trin. lib. 2. c. 3. 3. c. 10. 11. & c. Greg. Magn. Præfat. in lib. Moral.*

rappreſentare agli occhi loro nella perſona di Mosè e degli Ebrei di quel tempo, un' immagine di GESU' CRISTO, e dell' infedeltà de' Giudei verſo di lui; ed in ſecondo luogo voleva anche ſervirſi dell' autorità di quel grand' uomo, ch'era in tanta venerazione appreſſo di loro, per meglio convincerli della miſſione e della dignità del Salvatore, ch'eſſi aveano rigettato, come i loro padri aveano prima rigettato Mosè, ed aveano ricuſato d' averlo per Principe. Imperocchè ſiccome Mosè, che *fu* prima *rigettato* da loro, non laſciò d' eſſer dopo ad eſſi *inviato, perchè diveniſſe il loro Principe e il loro liberatore*, non già in forza del ſuo proprio potere, ma *ſotto la condotta e l' autorità dell' Angiolo, che gli era comparſo nel roveto*, o piuttoſto del Signore ch'era rappreſentato da quell'Angiolo; così GESU' di Nazaret, ch' era ſtato crocifiſſo dalle mani degli empii [1], era, come dice S. Pietro [2], quel medeſimo che Dio avea riſuſcitato da' morte, e ch' aveva ſtabilito Signore ed il vero CRISTO. E giacchè i Giudei moſtravano tanto riſpetto per quell' antico loro Legislatore, ſino ad accuſare S. Stefano d' aver beſtemmiato contro Mosè e contro Dio; non v' era argomento più forte per confondere l'impoſtura di queſt' accuſa, che il far loro vedere, come S. Stefano fa quì, che *queſto medeſimo Mosè avea predetto* GESU' CRISTO, ch' egli loro annunziava; allorchè avea dichiarato *ai figliuoli d' Iſraello: Che Dio ſuſciterebbe di mezzo ai loro fratelli un Profeta come lui, e che ſarebbero obbligati d' aſcoltarlo con riſpetto.*

Sembra che in ciò tutta conſiſta la forza del ragionamento di S. Stefano contro i Giudei. Egli aggiugne, che Mosè ſi tratteneva coll' Angiolo ſul monte Sina, finchè il popolo d' Iſraello era raccolto nel deſerto; che fu egli che accompagnò i loro padri nei quaranta anni che ſono andati errando nella ſolitudine, e che ha ricevute da Dio le parole di vita per darle al ſuo popolo; quelle parole veramente divine, che contenevano i precetti della legge, e dalla cui oſſervanza dipendeva la ſalute

[1] *Act.* 2. 22. 23. 32. 36. [2] *Act.* 6. 31.

lute e la vita degli uomini. Imperocchè S. Stefano ha in vista di far con ciò vedere ai Giudei, che quanto più Mosè era stato onorato ed amato da Dio, tanto più erano essi obbligati di prestar fede a quanto avea egli predetto, riguardo a quel *Profeta* sì eminente, ch' eglino per suo comando doveano ascoltare, ed a cui frattanto ricusavano di sottomettersi.

℣. 39. fino al ℣. 43. *A questo però i Padri nostri ubbidir non vollero. Ma anzi lo ributtarono, e col loro cuore si svolsero in Egitto, dicendo ad Aronne: Facci degl' iddii, che ci vadan davanti; imperocchè non sappiamo che sia avvenuto di quel Mosè, che ci ha fatti uscir dall' Egitto*, ec. Chi resterà dunque maravigliato al vedere che i Giudei, abbiano ricusato d' ascoltare e di seguir GESU' CRISTO, eglino ch' erano i figliuoli di quegli antichi Israeliti, la cui ingratitudine è arrivata fino all' eccesso di rivolgersi contro il loro liberatore Mosè, e di desiderare nel loro cuore di ritornare in Egitto, d' onde gli avea egli cavati d' una maniera sì miracolosa per rimetterli in libertà? Terribile immagine dell' insensibilità, non solamente di que' Giudei a' quali S. Stefano indirizzava allora il suo discorso; ma anche d'un gran numero di Cristiani, i quali dopo essere stati riscattati dalla servitù del peccato, e liberati dalla schiavitù del demonio, *ritornano col cuore in Egitto*; vale a dire, in potere di colui, dal quale GESU' CRISTO gli avea liberati, in virtù dei meriti infiniti della sua morte e del suo sangue. Vero è, che non adorano eglino, come quegl' Israeliti materiali, nè un vitello d' oro, nè il sole, nè la luna, nè le stelle; ma subito che il loro cuore si è allontanato dal loro Dio, e che Iddio medesimo, in gastigo di questo loro allontanamento da lui, *si è ritirato da loro*, com' è detto quì, *abbandonandoli* alle loro proprie passioni, non sono più capaci che di darsi miseramente in preda ad altrettanti idoli segreti, quanti sono gli oggetti che amano, opposti all' amore che devono al loro Creatore.

℣. 43. 44. *Portavate il tabernacolo di Moloch, e l' astro del vostro Nume Rempham, quelle figure che voi*

faceſte per adorarle. Ed io vi traſporterò di là di Babilonia, ec. Iddio rimproverò una voltà agl' Iſraeliti per bocca d' uno de' ſuoi Profeti [1], che per inſultare in certo modo *al tabernacolo della ſua alleanza*, che fu portato dai Leviti nel deſerto, e di là nel paeſe ch' egli avea promeſſo ai loro padri, *portarono*, come a gara, *il tabernacolo* dell' idolo *di Moloch*, ch' era il Dio degli Ammoniti, di cui è parlato nel Levitico ed altrove [2]. Non ſi legge in neſſun luogo della Scrittura, che i Giudei abbiano portato queſto tabernacolo profano nel mentre che viaggiavano nel deſerto; ed anche ſembra che Mosè, sì zelante com' era per la gloria del Dio d' Iſraello, non avrebbe mai potuto ſoffrire uno ſcandalo sì grande; lo che ha dato motivo ad alcuni Interpreti d' intendere ciò del tempo del loro ſtabilimento nella Paleſtina. Comunque ſia, queſti Giudei figuravano forſe in ciò molte perſone, le quali dopo l' Incarnazione e la morte di GESU' CRISTO, e dopo eſſere ſtate ſtabilite nella Chieſa, come nella terra figurata dalla Paleſtina, ch' era figura del cielo, di quella terra dei viventi e di quella eredità propria dei veri Iſraeliti, pretendono ſoventi volte d' unire inſieme nell' intimo del loro cuore GESU' CRISTO e Belial, Iddio e il mondo; ed innalzano, per dir così, all' uno ed all' altro un *tabernacolo*, che *portano* egualmente; eſſendo Criſtiani ed adoratori del vero Dio quanto all' eſterno della Religione, ed eſſendo pagani e adoratori del ſecolo quanto alla diſpoſizione del loro cuore ed alla condotta della loro vita.

v. 45. ſino al *v.* 51. *Queſto paſsò alle mani dei padri noſtri, che a quelli ſuccedettero, i quali con Gioſuè lo introduſſero nella terra poſſeduta dalle nazioni, che Iddio ſcacciò dinanzi ad eſſi. Ciò durò ſino al tempo di Davidde, il quale trovò grazia innanzi a Dio*, ec. *Il tabernacolo* dell' alleanza, *fatto* e fabbricato *da Mosè, ſecondo il modello che lo ſteſſo Dio gli avea moſtrato*, e non ſecondo il capriccio degl' Iſraeliti, ſi è conſervato *ſino al*

[1] *Amos* 5. 26. [2] *Levit.* 18. 21. c. 20. 3. & c. 3. *Reg.* 11. 3.

al tempo del Re Davidde, per mezzo d' una ſucceſſiva tradizione dei padri ai loro figliuoli. Ed in ſiffatta guiſa per mezzo d' una ſucceſſione non mai interrotta della tradizione Apoſtolica, la Chieſa, il vero tabernacolo di GESU' CRISTO, ſi è conſervata ſino a noi, non come l' opera dello ſpirito degli uomini, ma come l' opera del Redentore. Quindi tutti gli altri tabernacoli, oppure tutte le altre Chieſe, che non hanno queſto carattere eſſenziale d' una ſucceſſione Apoſtolica, non devono eſſere riguardate che come *il tabernacolo di Moloch*, o come *figure che gli uomini ſi fanno per adorarle*.

Che ſe S. Stefano dice in appreſſo: Che *l' Altiſſimo non abita in Tempii fatti per mano d' uomini*, non vuol già dire con ciò, che il Signore non dimora cogli uomini nel ſuo tabernacolo, cioè nella ſua Chieſa; egli che eſſendoſi incarnato, ha voluto anche prendere il nome *di Emmanuello* [a], che ſignifica un Dio che dimora con noi. Ma quel S. Martire non aveva in viſta che di ſollevare l' intelletto de' Giudei a qualche coſa più ſublime, che non era l' idea materiale ch' eſſi aveano conceputa di Dio, e voleva far loro intendere, che non v' era nel mondo Tempio fabbricato per mano d' uomini, che foſſe degno della grandezza di colui, che eſſendo lo Spirito ſupremo e il Creatore ſovrano di tutte le coſe, non vi poteva trovare *alcun luogo dove ripoſarſi*. Diciamo dunque che il ſolo *luogo del ripoſo di Dio* in queſto mondo, ſe ſi può parlare così, è il cuore dell' uomo. Queſt' è propriamente il tabernacolo, e queſt' è il Tempio dov' egli ſi compiace d' abitare in mezzo a noi; ed appunto per iſtabilire queſta dimora nei noſtri cuori, ſi è egli degnato di diſcendere dall' alto dei cieli, e di formarſi ſulla terra un tabernacolo della ſua ſanta umanità. Chi non offre a Dio vittime nell' intimo del ſuo cuore, come nel ſuo vero Tempio, non ha ancora compreſa la grandezza di Dio, nè in che conſiſta il vero culto della ſua Religione, ch' è d' amarlo ſopra tutte le coſe, e d' adorarlo in iſpirito e in verità.

℣. 51.

[a] *Matth.* 1. 23.

℣. 51. fino al ℣. 54. *Teſte dure, incirconciſi di cuore e d' orecchie, voi reſiſtete ſempre allo Spirito Santo, come i Padri voſtri, così anche voi. Qual è quel Profeta, che i voſtri padri non abbiano perſeguitato?* ec. S. Stefano, dopo aver rappreſentato a' Giudei nell' ingratitudine e nella diſubbidienza dei loro padri, un' immagine della loro, s' infiamma tutto ad un tratto d' un ſanto zelo contro tutta la loro nazione, e fa loro vedere, ch' erano veramente figliuoli di quegli antichi Iſraeliti. Imperocchè ſiccome i loro padri aveano perſeguitati tutti i Profeti, che rimproveravano ad eſſi il loro allontanamento da Dio; e ſiccome ne aveano uccisi molti, che loro predicevano ſin d' allora *la venuta del Giuſto*; cioè di GESU' CRISTO, il Capo adorabile di tutti i giuſti, e il Principe d' ogni giuſtizia; così erano eglino arrivati all' eccesſo *di tradirlo* col favorire e col ſollecitare il tradimento di Giuda, e ſi erano renduti rei della ſua morte, sforzando Pilato a farlo morire, quantunque egli lo credeſſe e lo pubblicaſſe innocente. Li chiama *teſte dure*, perchè non può darſi maggior inſenſibilità di quella, ch' eglino fecero vedere verſo GESU' CRISTO, trattandolo come l' ultimo degli uomini, dopo tanti beneficii ch' aveano da lui ricevuti. Dice che ſono uomini *incirconciſi di cuore*, cioè di cuori affatto carnali, che non erano moſſi da alcun ſentimento per le coſe di Dio, ed attribuiſce la ſteſſa *incirconciſione anche alle loro orecchie*; perchè i loro ſenſi inclinati continuamente verſo la terra, e il traſporto delle loro paſſioni chiudevano le orecchie del loro cuore alla verità, e li rendevano ſordi alla voce di Dio, che loro parlava per mezzo del ſuo proprio Figliuolo d' una maniera sì divina. Si poteva dunque dire con tutta verità de' Giudei ciò che S. Stefano ne dice quì: Che *reſiſtevano ſempre allo Spirito Santo*, perchè i loro padri aveano rigettate l' eſortazioni, che Dio avea loro fatte per bocca dei Ss. Profeti; ed eglino a loro eſempio aveano diſprezzato il capo di tutti i Profeti nella perſona di GESU' CRISTO, non avendo voluto aſcoltarlo, allorchè egli parlava ad eſſi a loro proprio vantaggio ed a loro ſalute.

Non

Non permettete, o Signore, che noi imitiamo nè gli uni, nè gli altri; nè che *reſiſtiamo* al par di loro *al voſtro Spirito Santo*, che ci parla in tante maniere. Superate colla ſoavità e colla forza della voſtra grazia la reſiſtenza rea del noſtro cuore; dateci un cuor docile, ed orecchie intelligenti per comprendere veracemente che voi ſiete *il Giuſto* predetto da tutti i Profeti, e l' autore di tutta la giuſtizia degli uomini. Imperocchè ſenza queſto cuore e ſenza queſte orecchie, ſi dirà anche di noi con verità ciò che il voſtro ſervo S. Stefano diceva allora di queſti perverſi Giudei: Che *abbiamo ricevuta una legge, ma che non la oſſerviamo*. Noi abbiamo veracemente ricevuta una legge, ch' è il Vangelo; e l' abbiamo ricevuta non già *mediante il miniſtero degli Angioli*, come i Giudei, ma dalla ſteſſa bocca del Figliuol di Dio, che ſi è fatto uomo per annunziarcela. Frattanto noi non la oſſerveremo giammai, e *reſiſteremo ſempre allo Spirito Santo*, ſe quel medeſimo che ce l' ha data, non ammolliſce i noſtri cuori, e non v' infonde la divina unzione della ſua carità, per farcela guſtare ed oſſervare.

℣. 54. 55. *Udendolo così parlare crepava loro il cuore, e digrignavano i denti contro di lui. Ma egli che era pieno dello Spirito Santo, fiſſati gli ſguardi al cielo, vide la gloria di Dio*, ec. I Principi dei Sacerdoti e gli altri Giudei aveano ſofferto ſino allora, che Stefano parlaſſe dei loro padri; poſciachè ſiccome ſi era egli contentato di riferire gli avvenimenti principali della loro ſtoria, ſenza farne alcuna particolare applicazione, non ſi ſentivano offeſi dal ſuo racconto. L' infedeltà e i delitti di tutti i loro maggiori non faceano ne' loro cuori alcuna impreſſione, perchè erano affatto inſenſibili agl' intereſſi del loro Dio. Ma ſiccome ſentivano vivamente tutto ciò che veniva a ferire le loro ſteſſe perſone, ſi ſcuotono ed entrano nell' ultimo furore, allorchè ſentono rimproverarſi in particolare *la loro durezza e l' incirconciſione del loro cuore e delle loro orecchie*. Non poſſono ſoffrire che ſi chiami *il Giuſto* per eccellenza quel medeſimo ch' eglino aveano *tradito e fatto* sì crudelmente *morire*, eriguardandoſi come i maeſtri de' Giudei, e come i depoſitarii

tarii della legge, che Dio avea loro data mediante il miniſtero degli Angioli, non vogliono ſentirſi rimproverare d' eſſere anch' eſſi arrivati alla temerità di violarla. Quindi ſenza oſſervare alcuna miſura, e ſenza procurar di ſalvare almeno le apparenze eſterne della giuſtizia, ſi laſciano traſportare da un impeto affatto indegno della qualità ch' aveano di Sacerdoti del Dio vivente. *Digrignano i denti contro S. Stefano* che loro parlava, e fanno conoſcere con queſt' eccceſſo di furore fin dove era arrivato il loro orgoglio, poichè la miſura dell' uno era certamente quella dell' altro.

Stefano oppone a tutti i loro traſporti una prova anche più luminoſa dell' accecamento in cui eſſi erano riguardo a quel GESU', ch' aveano crocifiſſo. Lo Spirito Santo, di cui era pieno il ſuo cuore, e ch' avea fino allora parlato per mezzo della ſua bocca, illuminò in quel momento l' anima ſua, ed anche gli occhi del ſuo corpo d' una maniera affatto ſoprannaturale, e gli ſcoprì *la gloria di Dio*; vale a dire, una luce affatto riſplendente, in mezzo alla quale gli comparve GESU' *ſtante alla deſtra di Dio* ſuo Padre. Per confondere adunque la cecità di queſti Sacerdoti, che volevano che ſi riguardaſſe GESU' come un malvagio, egli traſportato da un ſanto zelo per la ſua gloria, eſclama in un ſanto entuſiaſmo: *Io veggo i cieli aperti, e il Figliuol dell' uomo ſtante alla deſtra di Dio*; lo che è lo ſteſſo che s' egli aveſſe loro detto: Ecco colui, che voi avete riguardato come un ſemplice uomo, ſollevato al più alto de' cieli, e nella gloria di Dio ſuo Padre, come ſuo Figliuolo ed uguale a lui; lo che ci viene indicato *dalla deſtra di Dio*, dove S. Stefano lo vede. Egli è dunque riſorto, quel medeſimo che voi diſprezzate come morto; egli è alla deſtra di Dio ſuo Padre, cioè in una perfetta uguaglianzia e in un medeſimo potere con lui, quello che voi avete trattato da debole, e che avete inſultato ſulla Croce. Egli *vi ſta in piedi*, cioè [1], o ſempre pronto ad aſſiſtere coloro che combattono per lui, o combattendo egli

[1] *Ambroſ. eſt. ad ecci. Vercellenſ. Hieron. in Pſ. 34.*

egli medeſimo per loro, mediante il ſoccorſo della ſua grazia, ſenza di cui i più forti reſterebbero vinti. Stefano vedeva queſte coſe; ma i Giudei ch' erano ciechi per un effetto del loro proprio orgoglio, non poteano veder le. Imperocchè *reſiſtevano* coll' oſtinata loro volontà *allo Spirito Santo*; e non vi era che queſto Spirito Santo che poteſſe dar loro, come a S. Stefano, gli occhi ſpirituali, e che poteſſe *aprire* ad eſſi, egualmente che a lui, *i cieli*, perchè vi ſcopriſſero GESU' *nella gloria ed alla deſtra di Dio*.

℣. 56. 57 *Allora coloro a gran voce gridando, ſi turarono le orecchie, e ſcagliaronſi concordemente contro di lui; ed avendolo ſtraſcinato fuori della città, lo lapidarono; ed i teſtimonii depoſero le loro veſti a' piedi d' un giovane chiamato Saulo*, ec. Queſti Giudei fanno i religioſi, e come ſe aveſſero udito una beſtemmia, *ſi turano le orecchie, e ſi mettono a gridare* ad alta voce. Ma qual era queſta preteſa beſtemmia di S. Stefano? Era ſenza dubbio ciò ch' avea detto: Ch' egli *vedeva* GESU' *ſtante alla deſtra di Dio*. Imperocchè i Giudei aveano fatto morire GESU', come diſſero di propria bocca [1], perchè ei *s' era fatto Figliuol di Dio*. Non avendo egli no veduto in lui che la ſemplice figura dell' uomo, non potevano ſollevare gli occhi loro ſino alla ſua divinità; e quantunque la ſua dottrina ed i ſuoi miracoli aveſſero dovuto convincerli, ch' era egli più che Figliuol dell' uomo, ricuſarono ſempre di riconoſcere il loro errore. Si oſtinarono eſſi contro tutte le prove che il Salvatore diede loro della ſua miſſione; e trattano da beſtemmiatore anche colui, che rende teſtimonianza alla ſua Riſurrezione ed alla ſua gloria, e *ſtraſcinandolo fuori della città* di Geruſalemme, dove non era permeſſo di far morire alcuno, *lo lapidano* come s' egli aveſſe beſtemmiato contro il Dio d' Iſraele. L' indegno trattamento che queſti medeſimi Giudei aveano fatto al Maeſtro, fa che non reſtiamo ſorpreſi da quello che fanno ſoffrire al diſcepolo. Ma finalmente, chi non reſterà ſpaventato da queſto ter-

[1] *Joan.* 19. 7.

terribile giudicio di Dio ſu d' eſſi, al vederli abbandonati, in gaſtigo dei loro primi delitti, ad altri eccesſi, che come tanti anelli formano a poco a poco quella rea catena d' un abito quaſi inſuperabile, che la ſola grazia onnipotente del Liberatore può ſpezzare, e ch' egli non iſpezza già ſempre, come di fatto non iſpezzò quella di queſti Fariſei e di queſti Sacerdoti ſuperbi, *per far riſplendere*, ſecondo il detto di S. Paolo, *la ſua* giuſta *collera, ed il ſuo potere verſo queſti vaſi d' ira, deſtinati alla perdizione*!

La Scrittura indica eſpreſſamente, che *i falſi teſtimonii*, di cui è parlato nel capitolo precedente [1], e ch' aveano depoſto contro Stefano, come s' egli foſſe ſtato un beſtemmiatore della legge di Mosè, e del Nome di Dio, *depoſero le loro veſti a' piedi d' un giovane chiamato Saulo*. Imperocchè i teſtimonii erano obbligati dalla legge di Dio [2], ad eſſere i primi a metter mano alle pietre contro i rei per ucciderli. Queſti dunque per eſſer più liberi, e per gettare più agevolmente le pietre contro S. Stefano, ſi ſpogliarono in parte dei loro abiti, e li diedero in cuſtodia a Saulo, ch' è chiamato quì un giovanetto, quantunque aveſſe allora più di trent' anni, ma ch' era zelante all' eſtremo, com' egli medeſimo afferma [3], pel Giudaiſmo e per le tradizioni de' ſuoi maggiori. Perciò egli fece anche più, dice S. Agoſtino [4], che non fecero coloro che gettavano le pietre contro S. Stefano; poſciachè egli, ſtando a cuſtodia delle loro veſti, lapidava in certo modo quel S. Martire colle mani di tutti coloro che lo lapidavano: *Magis ſæviens omnes adjuvando, quam ſuis manibus lapidando*.

℣. 58. 19. *E mentre coloro lapidavano Stefano, egli invocava GESU', e diceva: Signor GESU' accogli il mio ſpirito. E poſtoſi ginocchione eſclamò a gran voce così: Signore, non imputar loro queſto peccato. Il che detto, ſi addormentò nel Signore*. ec. Da queſte ultime parole di

S.

[1] *Act.* 6. 11. 13. [2] *Lev.* 24. 14. *Deut.* 17. 7.
[3] *Galat.* 1. 14. [4] *De Sanct. ſerm.* 14.

S. Stefano dobbiamo giudicare, dice S. Agoſtino [1], della diſpoſizione del ſuo cuore, allorchè egli parlava con tanta forza ai Giudei: *Magnus impetus; ſed columba ſine felle ſævit.* Un uomo che morendo per crudeltà de' Giudei, *ſi mette ginocchione, e grida ad alta voce*, per dimandar al Signore, che *non imputi la ſua morte* a coloro che lo lapidavano, fa ben conoſcere, che non avea egli rimproverata ad eſſi *la loro durezza, e l' incirconciſione del loro cuore e delle loro orecchie*, ſe non per iſcuoterli ſalutarmente dalla loro inſenſibilità. E' coſa degna d' oſſervazione, ch' egli *invoca il Signore* GESU' ſtando in piedi, allorchè lo prega per ſe ſteſſo, e gli domanda che *accolga il ſuo ſpirito*; vale a dire, che lo chiami a parte del ſuo regno; ma allorchè prega pei ſuoi nemici, ſi mette ginocchione a terra, ed alza quanto può il tuono della ſua voce, per indicare da una parte l' ardore della ſua carità verſo di loro, e per eſſere dall' altra in iſtato, mediante la ſteſſa poſitura del ſuo corpo umiliato egualmente che il ſuo cuore, d' ottenere più facilmente il perdono del delitto ch' eſſi commettevano.

Queſt' eccellente preghiera di S. Stefano è riguardata da S. Agoſtino [2] come la cauſa della converſione di Saulo. Imperocchè quel Padre non teme di dire, che ſe Stefano non aveſſe pregato, la Chieſa di GESU' CRISTO non avrebbe avuto Paolo per Apoſtolo; cioè Dio nell' ordine ſegreto della ſua grazia aveva attaccata la converſione del più oſtinato perſecutore del ſuo Figliuolo, all' orazione di Stefano, che moriva, e che, ad eſempio del ſuo Maeſtro, intercedeva pei ſuoi nemici: *Nam ſi martyr Stephanus non ſic oraſſet, Eccleſia Paulum hodie non haberet.* Adunque non ſenza gran ragione S. Luca nota anche in queſto luogo, che *Saulo* partecipava ed *acconſentiva, come gli altri, alla morte di Stefano*; perocchè voleva farci oſſervare, che quello, il cui prodigioſo cambiamento egli dovea raccontare in appreſſo, era allora un lupo rapace, ed uno dei maggiori nemici di GESU' CRISTO.

CA-

[1] *In Joan. tract. 6. p. 21.*
[2] *De Sanct. ſerm. 3. & 4.*

CAPITOLO VIII.

§. 1. *Saullo perſeguita la Chieſa.*

1. ALlo ſteſſo tempo ſi eccitò una gran perſecuzione contro la Chieſa che era in Geroſolima; e tutti *i fedeli* fuorchè gli Apoſtoli, furon diſperſi per le contrade della Giudea e della Samaria,

2. Ma alcuni perſonaggi timorati *di Dio*, fecero a Stefano il funerale, e fecero gran lutto per lui.

3. Intanto Saullo facea guaſti nella Chieſa, entrando per le caſe, e traendo fuori uomini e donne, gli conſegnava alla prigione.

4. Quelli però che erano diſperſi, paſſavano da luogo a luogo, recando il fauſto annunzio della parola di Dio.

1. *FActa eſt autem in illa die perſecutio magna in Eccleſia, quæ erat Jeroſolymis, & omnes diſperſi ſunt per regiones Judææ, & Samariæ, præter Apoſtolos.*

2. *Curaverunt autem Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum ſuper eum.*

3. *Saulus autem devaſtabat Eccleſiam, per domos intrans, & trahens viros, ac mulieres, tradebat in cuſtodiam.*

4. *Igitur qui diſperſi erant, pertranſibant, evangelizantes verbum Dei.*

§. 2. *Filippo predica nella Samaria. Simone il Mago è battezzato.*

5. † Filippo entrato nella città *metropoli* della Samaria, predicava a quelli *GESU'* Criſto.

6. E il popolo attendeva alle coſe dette da Filippo, e unanimemente gli dava aſcol-

5. *Philippus autem deſcendens in civitatem Samariæ, prædicabat illis Chriſtum.*

6. *Intendebant autem turbæ his, quæ a Philippo dicebantur, unanimiter*

† *Giov. dopo la Pent.*

ter audientes, & videntes signa, quæ faciebat.

7. *Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.*

8. *Multi autem paralytici, & claudi curati sunt.*

9. *Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariæ, dicens se esse aliquem magnum:*

10. *Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quæ vocatur magna.*

11. *Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.*

12. *Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.*

13. *Tunc Simon & ipse credidit: & cum baptizatus esset, adhærebat Philippo. Videns etiam signa, & virtutes maxi-*

to, veggendo le prodigiose cose, che ei faceva.

7. Imperocchè gli spiriti immondi uscivano con grandi urli da molti di loro, che erano ossessi.

8. E molti paralitici, e zoppi furon sanati.

9. Talchè vi fu grande allegrezza in quella città. ¶ Eravi anche uno di nome Simone, il quale per l'innanzi era stato in quella città professor di arte magica, e avea sedotta la gente di Samaria, facendosi passare per qualche cosa di grande.

10. Tutti attendevano a lui dal più picciolo fino al più grande, e dicevano: Costui è la virtù di Dio, quella grande.

11. E così attendevano a lui, poichè già da gran tempo ei gli avea infatuati colle sue operazioni magiche.

12. Ma quand'ebbero creduto alla predicazion di Filippo evangelizzante le cose concernenti il Regno di Dio, furon battezzati nel nome di GESU' CRISTO, uomini, e donne.

13. Allora credè anche Simone; e battezzato che fu, si tenea unito a Filippo. E in veggendo i prodigii, e i miracoli grandissimi, che veni-

vano fatti, attonito faceasi le meraviglie.

mas fieri, ſtupens admirabatur.

§. 3. Pietro e Giovanni danno lo Spirito Santo ai Samaritani. Simone vuol comprare queſta podeſtà. Riſpoſta di S. Pietro.

14. † Quando gli Apoſtoli che erano in Gerusalemme ebbero udito che quei di Samaria avean ricevuta la parola di Dio, mandarono a quelli Pietro, e Giovanni,

14. *Cum autem audiſſent Apoſtoli, qui erant Jeroſolymis, quod recepiſſet Samaria verbum Dei, miſerunt ad eos Petrum, & Joannem:*

15. i quali venuti pregarono per eſſi, perchè riceveſſero lo Spirito Santo;

15. *qui cum veniſſent, oraverunt pro ipſis, ut acciperent Spiritum Sanctum;*

16. imperocchè non era per anche ſceſo ſopra alcun di eſſi; ma erano ſolamente ſtati battezzati nel nome del Signore GESU'.

16. *Nondum enim in quemquam illorum venerat, ſed baptizati tantum erant in nomine Domini Jeſu.*

17. Allora poi imponevano ſopra eſſi le mani, e quelli ricevevano lo Spirito Santo. ¶

17. *Tunc imponebant manus ſuper illos, & accipiebant Spiritum Sanctum.*

18. Quando Simone vide, che per la impoſizion delle mani degli Apoſtoli era dato lo Spirito Santo, offrì loro dei danari,

18. *Cum vidiſſet autem Simon, quia per impoſitionem manus Apoſtolorum daretur Spiritus ſanctus, obtulit eis pecuniam,*

19. con dire: Date anche a me queſta podeſtà, che chiunque, a cui io imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli diſſe:

19. *dicens: Date & mihi hanc poteſtatem, ut cuicumque impoſuero manus, accipiat Spiritum ſanctum. Petrus autem dixit ad eum:*

20.

† *Mart. dopo la Pent.*

20. *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.*

21. *Non est tibi pars, neque sors in sermone isto; cor enim tuum non est rectum coram Deo.*

22. *Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua: & roga Deum, si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui.*

23. *In felle enim amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse.*

24. *Respondens autem Simon dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quæ dixistis.*

25. *Et illi quidem testificati, & locuti verbum Domini, redibant Jerosolymam, & multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.*

20. Sia il tuo danaro in perdizione con te, poichè hai stimato che il dono di Dio si comperi con danaro.

21. Tu non hai parte, nè ci entri in questa cosa; imperocchè il cuor tuo non è retto innanzi a Dio.

22. Fa dunque penitenza di questa tua malvagità, e prega Dio, se fia il caso, che ti sia rimesso questo pensiero che concepisti nel cuore.

23. Imperocchè io ti veggo essere in fiel d'amarezza, ed in vincoli d'iniquità.

24. Simone rispose, e disse: Fate voi per me orazione al Signore, che nulla mi sopravvenga di ciò che voi avete detto.

25. *Pietro, e Giovanni* poi dopo aver testificato, ed annunziata la parola del Signore, ritornando in Gerusalemme pubblicavano il Vangelo in molti paesi dei Samaritani.

§. 4. *Il Ciamberlano battezzato da Filippo.*

26. *Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge, & vade contra meridianum ad viam, quæ descendit ab Jerusalem in Gazam: hæc est deserta.*

26. † Ora l'Angelo del Signore favellò a Filippo così: Levati e và ver Mezzodì, sulla strada che va da Gerusalemme in Gaza, quella che è diserta.

27.

† *Giovedì dopo Pasqua.*

27. Ed egli ſi levò, e ſe ne andò. Ed eccoti un Etiope Ciamberlano Dinaſta, e Gran Teſoriere di Candace Regina degli Etiopi, il quale era venuto a far adorazione in Geruſalemme;

28. ed or tornava indietro eſſendo a ſeder nel ſuo cocchio, e ſtava leggendo il Profeta Iſaia.

29. Allora lo Spirito diſſe a Filippo: Avanzati, e raggiugni queſto cocchio.

30. E Filippo eſſendovi accorſo, udì colui a leggere il Profeta Iſaia, e gli diſſe: Credi tu d' intendere le coſe che leggi?

31. E come poſs'io *intenderle*, riſpoſe quegli, ſe qualcheduno non me le ſpiega? E pregò Filippo di montar *nel cocchio*, e di metterſi a ſedere con lui.

32. (*a*) Ora il paſſo della Scrittura che leggeva era queſto: E' ſtato condotto come una pecorella al macello; e come un agnello che ſta mutolo innanzi a colui che lo toſa, egli non ha aperta la ſua bocca.

33. Nella ſua umiliazione fu to'ta via la condanna recata contro di lui. Chi narrar potrebbe la ſua generazione?

27. *Et ſurgens abiit. Et ecce vir Æthiops, eunuchus, potens Candacis reginæ Æthiopum, qui erat ſuper omnes gazas ejus, venerat adorare in Jeruſalem:*

28. *et revertebatur ſedens ſuper currum ſuum, legenſque Iſaiam prophetam.*

29. *Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, & adjunge te ad currum iſtum.*

30. *Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Iſaiam Prophetam, & dixit: Putaſne intelligis quæ legis?*

31. *Qui ait: Et quomodo poſſum, ſi non aliquis oſtenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut aſcenderet, & ſederet ſecum.*

32. *Locus autem Scripturæ, quam legebat, erat hic: Tamquam ovis ad occiſionem ductus eſt: & ſicut agnus coram tondente ſe, ſine voce, ſic non aperuit os ſuum.*

33. *In humilitate judicium ejus ſublatum eſt. Generationem ejus quis enarrabit, quoniam tollet-*

tur

(*a*) *Iſai.* 53. *v.* 7.

tur de terra vita ejus?

34. *Respondens autem eunuchus Philippo dixit: Obsecro te, de quo Propheta dicit hoc? de se, an de alio aliquo?*

35. *Aperiens autem Philippus os suum, & incipiens a Scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.*

36. *Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: & ait Eunuchus: Ecce aqua: quid prohibet me baptizari?*

37. *Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo, Filium Dei esse Jesum Christum.*

38. *Et jussit stare currum: & descenderunt uterque in aquam, Philippus, & Eunuchus, & baptizavit eum.*

39. *Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum Eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.*

40. *Philippus autem inventus est in Azoto, & pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Cæsaream.*

avvegnachè la sua vita tolta sia dalla terra.

34. Ora il Ciamberlano prese a dire a Filippo: Di chi, ti prego, dice questo il Profeta? di sè, o di qualchedun altro?

35. Allora Filippo si mise a parlare, e incominciando da questo passo di Scrittura, annunziò ad esso GESU'.

36. E continuando essi il viaggio, giunsero a una cert' acqua; e il Ciamberlano disse: Ecco dell'acqua: che impedisce che io non sia battezzato?

37. Tu puoi esserlo, disse Filippo: Se tu credi di tutto cuore. E quegli rispose: Credo, che GESU' CRISTO è il Figlio di Dio.

38. E fatto fermare il cocchio, scesero nell'acqua l'uno e l'altro, Filippo, e il Ciamberlano; e *Filippo* lo battezzò.

39. Usciti che furono fuor dell'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e il Ciamberlano nol vide più. Questi continuò lieto il suo viaggio.

40. Filippo si trovò in Azoto; e passando da un luogo all'altro annunziava il Vangelo a tutte quelle città, fino a che giunse in Cesarea. ¶

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 5. *Allo ſteſſo tempo ſi eccitò una gran perſecuzione contro la Chieſa che era in Geruſalemme, e tutti* i Fedeli, *eccetto gli Apoſtoli, furono diſperſi per le contrade della Giudea e di Samaria. Ma alcuni perſonaggi timorati di Dio fecero a Stefano il funerale* ec. I Principi dei Sacerdoti ed i Fariſei, traſportati piucchè mai da un cieco furore contro il Nome adorabile di GESU', volevano ſterminare i ſuoi diſcepoli, e tentavano di abolire la memoria di queſt' Uomo-Dio, eh' aveva ſcoperti i loro errori, ed avea diſtrutta quella falſa riputazione di probità, ch' eſſi ſi aveano acquiſtata tra i popoli. *Si eccitò* dunque all' occaſione della morte di S. Stefano, *una gran perſecuzione contro i Giudei* recentemente convertiti, ch' erano nella città di *Geruſalemme*, e che componevano la prima *Chieſa* di GESU' CRISTO; lo che obbligò i Fedeli a ritirarſi, per ubbidire al comando del Figliuol di Dio, il quale avea loro ordinato [1], che quando ſi vedeſſero perſeguitati in una città, fuggiſſero in un' altra. Ma ciò che queſt' empii facevano per diſtruggere la Chieſa, Iddio, per un effetto della ſua ſapienza e del ſuo potere, lo fece ſervire al ſuo ſtabilimento; allorchè, ſecondo molti Padri [2], queſta ſteſſa perſecuzione è divenuta come una feconda ſemenza di nuovi Criſtiani. Imperocchè i Fedeli della città di Geruſalemme, *eſſendoſi diperſi per le contrade della Giudea e di Samaria*, ed anche ſino in Fenicia, in Cipro, ed in Antiochia, com' è detto in un altro luogo [3], vi divennero come altrettanti predicatori del Van-

[1] *Matth.* 10. 23. [2] *Athanaſ. de ſemen. tom.* 1. *p.* 1062. *Greg. Nyſſ. or. de Steph. Chryſoſt. in Act. hom.* 18. *p.* 169. *Hier. in Matth. c.* 10. [3] *Act.* 11. 19.

Vangelo. Erano eglino, giusta l'espressione di S. Agostino [1], come tizzoni ardenti che misero il fuoco in una gran foresta. Questo fuoco era quello dell' amor divino, che ardeva nell' intimo dei loro cuori; e il mondo era quella vasta foresta, ch'essi hanno riempiuta dell' ardore dello Spirito Santo, e della luce della verità: *Quasi ligna ardentia igne divino, totam sylvam mundi accensam, fervore spiritus, & lumine veritatis impleverunt.* E'detto, che gli Apostoli non si ritirarono allora come gli altri Fedeli; non già per una vana fiducia nelle loro forze, ma per dare, dice S. Giangrisostomo [2], a tutti i Giudei di Gerusalemme questa nuova prova del vero loro zelo per la loro salute, che li portava fino ad esporsi alla morte, piuttosto che abbandonarli affatto nella loro ostinazione. Ed operarono eglino in siffatta guisa senza dubbio per un impulso dello Spirito Santo, che voleva che il loro esempio, come dice il medesimo Padre, servisse anche ad animare tutti gli altri.

E'assai verisimile, che non tutti i Fedeli fuggissero da Gerusalemme, o almeno non tutti in una volta; e perciò questa parola *tutti*, si dev' intendere di tutti quelli ch'ebbero adito di fuggire, e fors' anche, come crede un Interprete, di quelli che, essendo del numero di que' primi discepoli, ch' aveano tutto venduto per metterlo a' piedi degli Apostoli, non aveano più con che potersi mantenere. Imperocchè, senza parlare degli altri, è difficile il persuaderci che tutte le madri abbiano abbandonati i loro figliuoli. Quindi si vede che questa crudele persecuzione non ha potuto impedire, che alcuni *uomini timorati di Dio non prendessero cura* della sepoltura *di S. Stefano*, e che non gli rendessero gli ultimi doveri di pietà *con un gran lutto*. Non già ch' essi piagnesse-ro questo S. Martire, come d'ordinario si piangono i morti; ma riguardavano la sua morte come una gran perdita per la Chiesa, che perdeva nella persona di lui uno dei suoi più generosi difensori; quantunque la sua morte considerata al lume della fede, fosse glorioſissima e d'

[1] *In Ps. 30. conc. 3. t. 8. p. 74.* [2] *Ut supr. p. 168.*

e d' un gran vantaggio per la medeſima Chieſa. S. Girolamo [1] ſi ſerve dell' eſempio di queſte pietoſe perſone, che preſero la cura di ſeppellire S. Stefano, e di rendergli gli ultimi doveri di carità, per inferirne contro certi eretici, che la venerazione delle reliquie dei SS. Martiri è un dovere di pietà. Imperocchè come mai, dic' egli, gli Apoſtoli avrebbero ſofferto, che ſi rendeſſero tutti queſti onori al corpo di S. Stefano, ſe queſto corpo aveſſe dovuto eſſere riguardato come indegno della noſtra venerazione?

Ciò che la Scrittura aggiugne: Che *Saulo deſolava la Chieſa, entrando per le caſe, e traendo fuori uomini e donne, gli conſegnava alla prigione*, ſembra che confermi anche più quel ch' abbiamo detto, che non tutti i Fedeli erano allora fuggiti; poſciachè ſi dev' intendere principalmente della città di Geruſalemme quel che S. Luca dice quì della deſolazione che Saulo faceva nella Chieſa. Era dunque' neceſſario che gli Apoſtoli vi ſi fermaſſero, per non abbandonare i Fedeli che vi reſtavano; perocchè avrebbero eglino potuto perderſi affatto di coraggio, ſe aveſſero veduto che tutti i capi li laſciavano ſenz' aſſiſtenza, eſpoſti al furore d' una sì violenta perſecuzione.

Saulo, perſeguitando allora la Chieſa con tanto furore, era, dice S. Agoſtino [2], quel medeſimo, che Giacobbe avea predetto con quelle parole [3]: *Beniamin lupus rapax*: Beniamino ſarà un lupo rapace. Era egli della tribù di Beniamino, e zelante all'eccesſo del Giudaiſmo. Perciò riguardando la Religione Criſtiana come oppoſta alla legge de' Giudei, credeva di renderſi tanto più grato a Dio, quanto più furioſamente perſeguitava coloro, che faceano profeſſione d' eſſer diſcepoli di GESU' CRISTO. Ma quanto più egli procurava di eſtinguere queſta divina ſemenza della fede, tanto più eſſa creſceva e maggiormente ſi dilatava. Imperocchè a miſura che la perſecuzione, ch' egli eccitava contro i Fedeli, obbligava queſti medeſimi Fedeli a diſpergerſi nelle provincie,

[1] *Epiſt.* 53. [2] *De Sanct. ſerm.* 84. [3] *Gen.* 49. 27.

cie, vi diffondevano anche la verità della fede; poſciachè eglino *predicavano*, com' è detto quì, *la parola di Dio in tutti i luoghi dove paſſavano*. Per la qual coſa quel medeſimo GESU' che avea ſaputo far ſervire all' eſecuzione degli adorabili ſuoi diſegni per la noſtra ſalute lo ſteſſo furore con cui i Sacerdoti ed i Fariſei lo aveano fatto morire, cavò pure, mediante un effetto della ſua profonda ſapienza, dalla rabbia con cui Saulo perſeguitava i ſuoi diſcepoli, l'accreſcimento e la gloria della ſua Chieſa; perchè l'uomo con tutte le ſue oppoſizioni e con tutti i ſuoi sforzi, non può mai far altro che contribuire all' adempimento della volontà di Dio.

℣. 5. ſino al ℣. 9. *Filippo entrando nella città di Samaria, predicava* GESU' CRISTO; *ed il popolo attendeva alle coſe dette da Filippo e unanimamente gli dava aſcolto, vedendo i miracoli ch' egli facea*, ec. Filippo, di cui è quì parlato, è quel medeſimo ch' è nominato il ſecondo tra i ſette Diaconi, ſu i quali gli Apoſtoli aveano impoſte le mani pregando, per iſtabilirli nel miniſtero della Chieſa [1]. Imperocchè ſembra che queſto Filippo non foſſe già l'Apoſtolo del medeſimo nome; poichè è detto eſpreſſamente, che gli Apoſtoli non uſcirono allora da Geruſalemme [2]; e ſi vede di più che, dopo che Filippo ebbe predicato ai popoli di Samaria, e dopo ch' ebbe fatta abbracciare ad eſſi la fede, gli ſteſſi Apoſtoli inviarono a quei medeſimi popoli S. Pietro e S. Giovanni, perchè conferiſſero loro lo Spirito Santo; lo che Filippo non avea potuto fare, non eſſendo che ſemplice Diacono. Egli andò dunque nella capitale della provincia di Samaria, che portava allora il medeſimo nome; e ſiccome ei ſi vedeva ſcacciato dai Giudei, che rigettavano indegnamente il Vangelo, così non ha creduto di contravvenire agli ordini di GESU' CRISTO, andando a predicare a que' popoli, verſo i quali GESU' CRISTO medeſimo avea loro proibito d' andare [3]. Imperocchè queſta proibizione gli obbligava ſolamente a preferire da pri-

[1] *Chryſoſt. in Act. hom.* 18. *tom.* 3. *pag.* 170. *Act.* 6. 5. 6. [2] *Ibid.* 8. 1. 14. [3] *Matth.* 10. 5.

prima i Giudei a tutti gli altri popoli; ma allorchè gli ſteſſi Giudei moſtravano tanta oppoſizione a ricevere la parola di GESU' CRISTO, venivano a ſpogliarſi, per dir così, del loro diritto in favore dei Samaritani e dei Gentili.

La docilità che que' popoli aveano dimoſtrata, allorchè GESU' CRISTO ſi era degnato d' iſtruirli da ſe ſteſſo, avendolo riconoſciuto fin d allora e riſpettato come il Salvatore del mondo [1], gli aveva in certa maniera diſpoſti ad aſcoltare con riſpetto ciò che Filippo annunzia loro preſentemente intorno la ſua divinità, e la verità della ſua Riſurrezione. Ma i gran miracoli, co' quali egli autorizzava le ſue prediche, contribuirono non poco a renderli anche più attenti alla verità che udivano predicarſi da lui; e ne aveano eglino tanto maggior biſogno, quanto che Simone, di cui è parlato ſubito dopo, ſi sforzava di pervertirli colle illuſioni degl' incantesimi che impiegava a queſto fine. Imperocchè quantunque Iddio poteſſe condurre tutti gli uomini alla Religione di GESU' CRISTO indipendentemente dai miracoli, com' avrebbe potuto anche ſalvare Iſraello dalla potenza di Faraone, ſenza tutti i prodigii, ch' egli operò per mezzo di Mosè; nondimeno voleva operare d' una maniera più ſenſibile ſu i cuori dei popoli, convincendoli ſulle prime di ciò ch' egli era, per mezzo di queſti diverſi effetti del ſuo ſovrano potere. E queſta condotta ch' egli tiene riguardo agli uomini, non dee niente derogare al riſpetto dovuto alla virtù interna della ſua grazia; poſciachè tutti i prodigii, che fece Mosè alla preſenza di Faraone, non hanno potuto arrivare a convertirlo, e tutti i miracoli, co' quali GESU' CRISTO medeſimo provò la ſua divinità alla preſenza de' Giudei, non produſſero nello ſpirito dei Sacerdoti, dei Fariſei, e dei Dottori della legge, che un maggior accecamento.

℣. 9. ſino al ℣. 14. *Fu grande allegrezza in quella città. Eravi anche uno di nome Simone il quale per l' innanzi era ſtato in quella città profeſſor di Magia, ed*

avea

[1] *Joan.* 4. 41. 42.

avea ſedotto il popolo di Samaria, vantandoſi d' eſſer qualche coſa di grande, ec. Non vi è *giubilo* che ſi poſſa paragonare a quello della pietà; anzi queſto ſolo, come oſſerva S. Giangriſoſtomo [1], è il vero e ſolido giubilo, che il cuore dell' uomo ſia capace di provare nel mondo. Ogni altro giubilo è pieno d' illuſione, e non può riempiere un cuore, ch' è deſtinato tutto intero per amar Dio. La città di Samaria *fu dunque riempiuta di grande allegrezza* a motivo della preſenza di Filippo, che le annunziava una sì lieta novella, com' era la Riſurrezione di colui, che i Fariſei aveano fatto morire, e che provava una verità sì incredibile per mezzo di quella virtù affatto divina di GESU' CRISTO, colla quale egli sforzava *gli ſpiriti immondi ad uſcire dai corpi, gettando altiſſime grida*, che indicavano la propria loro debolezza, ed il potere di colui che gli ſcacciava. Le guarigioni miracoloſe *dei paralitici e degli ſtorpii*, a' quali egli rendeva l' uſo libero delle loro membra, contribuivano anch' eſſe a render que' popoli perfettamente convinti della divinità di GESU' CRISTO, in Nome del quale ſi operavano queſti miracoli. Quindi erano tutti pieni d'un giubilo affatto ſpirituale, al vedere tante prove ſenſibili della viſita favorevole del Signore.

Ma S. Luca [2], volendo far vedere la gran tentazione ch' eglino ebbero a ſuperare, racconta ſubito dopo ciò che Simone avea fatto in quella medeſima città per pervertirne i popoli. Aveva egli fino allora meſſa in opera *la magia* e gl' incanteſmi, ed avea con queſto mezzo come ſtravolto lo ſpirito dei Samaritani, i quali laſciandoſi abbagliare dall' illuſione de' ſuoi preſtigii, lo aſcoltavano con attenzione e lo ſeguivano come un gran Profeta. Eſſi lo riguardavano, a motivo di tutti queſti effetti ſtraordinarii ch' egli impiegava per imporre agli occhi loro, come s' ei foſſe ſtato effettivamente *la gran virtù di Dio*; cioè, giuſta l'eſpreſſione dei Padri [3], come ſe foſſe

[1] *Ad popul. hom. 63.* [2] *Chryſoſt. in Act. hom. 18. p. 169.* [3] *Iren. lib. 1. c. 20. Tertull. de præſcript. c. 46. Hieron. in Matth. c. 14. Aug. de hæreſ. c. 1.*

ſe ſtato il Verbo e la parola di Dio, il ſuo CRISTO, la ſua Sapienza, ed il ſuo ſovrano potere. In tale diſpoſizione erano i Samaritani, allorchè Filippo entrò nella loro città; e tal'è il ritratto che ce ne fa S. Luca, acciocchè ſiamo meglio perſuaſi, che *dov' era ſtata*, come dice S. Paolo [1], *un' abbondanza di peccato e d' errore, vi fu dopo una ſoprabbondanza di grazia*. Le prediche di Filippo ed i ſuoi miracoli produſſero dunque un tal cambiamento nella città di Samaria, che gli uomini e le donne, aſcoltando con un egual ardore ciò ch' egli predicava intorno il regno di Dio, *hanno ricevuto il Batteſimo in nome di* GESU' CRISTO.

Ma il più ſorprendente è, che anche lo ſteſſo Simone ha creduto alle parole di Filippo, eſſendo ſenza dubbio ſpaventato dai gran miracoli che vedeva uſcir tuttodì dalle mani di quel S. Miniſtro di GESU' CRISTO; e dopo aver ricevuto il Batteſimo, egualmente che tutti quelli ch' egli avea prima ſedotti, ſi miſe a ſeguirlo e ad aſcoltarlo come ſuo diſcepolo. Frattanto quaſi tutti i Padri, che hanno parlato del Batteſimo di Simone, dicono [2], ch'egli vi ſi accoſtò con un cuore pieno d' ipocriſia; che fu battezzato, ma non illuminato nè ſantificato; che non *ha creduto* che in apparenza; e ch' entrò come un corvo nella Chieſa, cercandovi i ſuoi proprii intereſſi, e non quelli di GESU' CRISTO; avendo più in viſta il potere di far miracoli, che la giuſtizia per viver bene; ed eſſendo più abbagliato dallo ſplendore di tanti prodigii, che moſſo dalla virtù che ne doveva eſſere il fondamento; e che perciò quel ch' egli cercava, accoſtandoſi al Batteſimo del Salvatore, non era già di ſeppellirviſi con GESU' CRISTO, ma di renderſi per l' oppoſito più illuſtre tra i popoli, mediante il potere d' operar coſe ammirabili e ſoprannaturali, come vedeva operarne da Filippo. Strana e funeſta diſpoſizione del cuore di queſt' uomo empio e ſuperbo! ma che frattanto non è per avven-

[1] *Rom.* 5. 10. [2] *Iren. lib.* 1. *c.* 20. *Chryſoſt. ad popul. hom.* 60. *Cyrill. Hieroſol. Catechеſ.* 3. *Id. in præfat. Aug. in Joan. tract.* 6. *tom.* 9. *p.* 24. *Id. in Lev. qu.* 84.

ventura che troppo comune anche in coloro, che cercano nelle dignità della Chiesa, non la virtù dell' azione, nè l' unzione della carità, ma lo splendore degli onori, e l'autorità del potere che gl' innalza sopra gli altri; che riguardano le rendite annesse al loro impiego con preferenza alla salute delle anime che sono state alla loro cura affidate; e che nella predicazione del Vangelo, pensano più a stabilire la loro riputazione nello spirito dei popoli, che a piantare e ad innaffiare la verità nei loro cuori.

℣. 14. sino al ℣. 18. *Gli Apostoli ch' erano in Gerusalemme, avendo udito che quelli di Samaria aveano ricevuta la parola di Dio, mandarono ad essi Pietro e Giovanni; i quali venuti, pregarono per loro, acciocchè ricevessero lo Spirito Santo; perocchè non era ancora disceso sopra alcuno di loro*, ec. Gli Apostoli riguardarono come un effetto particolare del potere e della grazia di GESU' CRISTO, e come un motivo dell' ultima confusione per i Giudei, che i Samaritani, ch' erano riguardati dai Giudei coll'ultimo disprezzo, avessero ricevuto rispettosamente il Vangelo, nel mentre che i medesimi Giudei lo regettavano con tanta temerità. Eglino scelsero dunque dei primi tra loro, e quelli che GESU' CRISTO, in tempo della sua vita mortale, avea sempre favoriti in modo particolare, per deputarli in nome degli altri verso i popoli di Samaria. Imperocchè era necessario, che gli Apostoli consumassero l'opera che Filippo aveva incominciata, e che vi mettessero, giusta l'espressione di S. Cipriano [1], il suggello del Signore, imponendo le mani sopra que' popoli recentemente battezzati, e facendo che ricevessero lo Spirito Santo nel Sagramento della Confermazione. Per la qual cosa quando la Scrittura dice in questo luogo: Che *lo Spirito Santo non era ancora disceso sopra alcuno di loro, e ch' erano solamente stati battezzati in Nome del Signore* GESU'; ciò dev' intendersi della discesa dello Spirito Santo, che succedeva in que' primi tempi d'una maniera visibile, o che almeno si vede-

va

[1] *Epist. 73. p. 145.*

va da alcuni effetti ſenſibili, quali erano i doni delle lingue, della profezia, e dei miracoli; lo che era riſerbato al Sagramento della Confermazione, che i ſoli Apoſtoli, a'quali ſono ſucceduti i Veſcovi, potevano allora conferire, e che rendeva coloro, ch'erano battezzati, perfetti Criſtiani; perchè vi ricevevano lo Spirito Santo con una maggior pienezza che non nel Batteſimo, nel quale non lo aveano ricevuto che per eſſere ſantificati.

Quanto a queſt'eſpreſſione: Ch'erano *ſtati battezzati ſolamente in Nome del Signore* GESU', non ſi dee già ſpiegarla, come ſe foſſe ſtato ad eſſi conferito il Batteſimo ſolamente in Nome di GESU' CRISTO, e non delle altre divine Perſone. Imperocchè avendo il Figliuol di Dio comandato a'ſuoi Apoſtoli, prima d'aſcendere al cielo [1]: Che *battezzaſſero tutti i popoli in Nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo*, non ſi può dubitare che gli Apoſtoli e tutti gli altri diſcepoli non abbiano oſſervata con ogni diligenza queſta forma aſſolutamente neceſſaria alla validità del Sagramento. Ma S. Luca indica particolarmente *il Nome di* GESU, perchè ſi trattava allora di ſtabilire la fede della Riſurrezione; e dice che i Samaritani erano *ſolamente* battezzati, per far intendere che non erano ancora confermati; non avendo gli Apoſtoli ancora pregato per loro, nè avendo ancora poſte ſu di loro le mani, per imprimere nelle loro anime il ſuggello del Signore [2]: *Ut per orationem ac manus impoſitionem.... ſignaculo Dominico conſummentur.*

℣. 15. ſino al ℣. 22. *Quando Simone vide che per la impoſizione delle mani degli Apoſtoli, era dato lo Spirito Santo, offrì loro dei dinari, dicendo: Date anche a me queſta podeſtà, che chiunque a cui io imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo*, ec. S Giangriſoſtomo ſopra quelle parole: *Avendo veduto Simone che per la impoſizione delle mani degli Apoſtoli era dato lo Spirito Santo*, ec. oſſerva egregiamente [3], ch'era dunque neceſſario,

[1] *Matth.* 28. 19. [2] *Cyprian. ut ſupra.*
[3] *In Act. hom.* 18. *tom.* 3. *p.* 170.

rio, che ſuccedeſſe allora qualche coſa ſenſibile, da cui Simone poteſſe conoſcere la diſceſa dello Spirito Santo ſopra di quelli, di cui è parlato in queſto luogo; come nel giorno della Pentecoſte ſi udì uno ſtrepito, ſimile ad un vento impetuoſo, e ſi videro lingue di fuoco a fermarſi ſopra tutti coloro, ch'erano in quella caſa, dove diſcendeva lo Spirito Santo. Queſt'empio, tentato dalla viſta d'un sì gran potere, e moſſo non ſolamente da una manifeſta ambizione che lo facceva aſpirare a divenir maggiore e più potente che non era Filippo, ma anche da un impulſo ſegreto d'avarizia, osò d'offerire agli Apoſtoli una ſomma di dinaro, per avere al par di loro quel potere che Filippo non avea di far diſcendere lo Spirito Santo ſopra tutti quelli, a'quali egli imporrebbe le mani. Sembra dunque, dice S. Agoſtino [1], ch'egli foſſe nella Chieſa non come una colomba, ma come un corvo; poſciachè vi cercava i ſuoi proprii intereſſi, e non quelli di GESU' CRISTO, e penſava più a divenirvi potente, che giuſto e ſanto. Non voleva egli, come ſegue a dire il medeſimo Padre [2], comprare lo Spirito Santo, che per venderlo; e riguardava gli Apoſtoli come mercatanti, ſimili a coloro che furono ſcacciati da GESU' CRISTO colle funi alla mano dal Tempio di Geruſalemme. Ma egli s'ingannava d'una maniera aſſai colpevole, pretendendo che gli Apoſtoli poteſſero vendergli, e ch'ei poteſſe comprare un dono affatto ſpirituale ed affatto gratuito, per farne dopo un empio commercio, onde arricchire e divenir grande e potente tra gli uomini. Queſt'empio abuſo ſi è tuttavia introdotto dopo Simone ſciaguratamente nel mondo, ed è penetrato ſino nell'interno della Chieſa con un'eccesſo sì grande, che ha molte volte eccitato lo zelo dei SS. Veſcovi e dei Concilii contro queſt'orribile empietà, che può chiamarſi in un ſenſo veriſſimo l'abominazione della deſolazione nel luogo ſanto.

Non ci fermiamo a riferire tutti i ſentimenti dei Padri

[1] *In Joan. tract. 6. 1. 9. p. 24.*
[2] *Ibid. tract. 10. p. 38.*

dri intorno queſto peccato di Simonia, di cui Simone è ſtato riguardato come lo ſciaguratopadre. Ognuno è convinto dell'enormità di queſto peccato, e non fa d'uopo d'altra autorità che di quella della terribile ſentenza che pronunciò allora S. Pietro contro di lui, per iſpirar orrore per un delitto che meritò un tale anatema: *Il tuo dinaro*, dic'egli a Simone, *periſca teco; giacchè hai creduto che il dono di Dio s'acquiſti con dinaro*. Queſta non è già un'imprecazione, che l'Apoſtolo faccia contro di lui, dice S. Giangriſoſtomo [1], ma è una ſevera riprenſione ch'egli mette in opera, per iſcuoterlo con un pungolo ſalutare, e per farlo rientrare in ſe ſteſſo. Imperocchè era lo ſteſſo che ſe gli aveſſe detto: Tu fai queſt'ingiuria non già a noi, ma allo ſteſſo Dio, mettendo *il ſuo dono*, cioè, il potere affatto gratuito di conferire lo Spirito Santo ad un tal prezzo, com'è quello del dinaro. Queſto dono appartiene a Dio; e lo dà egli a chi gli piace, non a prezzo di dinaro, ma per un puro effetto della ſua grazia. Per la qual coſa ogni ſorte di dinaro ch'è dato, in qualunque maniera poſſa eſſere, per aver parte al ſagro miniſtero, è *un dinaro di perdizione*, tanto perchè è un dinato perduto avanti a Dio, quanto perchè è la cauſa della perdita tanto di chi lo dà, che di chi lo riceve.

Tu non hai alcuna parte, aggiugne S. Pietro, *nè puoi pretendere a queſto miniſtero, perchè il tuo cuore non è retto avanti a Dio*. Il cuore di Simone non era retto agli occhi di Dio, perchè viſte d'intereſſe e d'ambizione gl'iſpiravano il deſiderio d'entrare in un miniſtero, dove non ſi dee riguardare che la ſola gloria di Dio, e la ſalute del proſſimo. Chi dunque non è *retto di cuore*, ſappia che a lui ſono dirette queſte parole di S. Pietro, egualmente che a queſt'empio: *Non eſt tibi pars, neque ſors in ſermone iſto*. Che s'egli entra nel ſacro miniſtero con un cuore che non è retto, v'entra per ſua rovina, e fors'anche per quella degli altri, i quali hanno meritato in gaſtigo dei loro peccati, d'avere una tal

[1] *Ut ſupra p.* 172.

tal guida, che in vece di ſervir loro di luce per condurli a ſalute, non ſerve che a maggiormente accecarli ed a condurli a perdizione.

℣. 22. 23. *Fa dunque penitenza di queſta tua malvagità, e prega Dio, acciocchè, s'è poſſibile, ti ſia rimeſſo queſto* cattivo *penſiero del tuo cuore. Imperocchè io ti veggo eſſere in fiel d'amarezza, ed in vincoli d'iniquità.* S. Pietro non puniſce queſt'empio, come avea punito Anania e Safira ſua moglie; e n'è la ragione, ſecondo S. Giangriſoſtomo [1], perchè Dio ha voluto ſolamente una volta far riſplendere la ſeverità della ſua giuſtizia, per imprimere negli animi un terror ſalutare, e per dar luogo alla penitenza. Per egual modo ſi contentò egli anticamente d'aver fatto punire di morte un ſol uomo, ch'era reo d'aver violato il Sabbato, facendo conoſcere a tutti gli altri, che foſſero caduti in un ſimile delitto ſenza eſſerne puniti, ciò che doveano aſpettarſi dal rigore della ſua giuſtizia. Non ſi può tuttavia udire ſenza qualche maraviglia, che S. Pietro eſorti quì Simone *alla penitenza e all' orazione*, dopo quelle terribili parole che gli avea dette: *Il tuo dinaro periſca teco*; ma dobbiamo ricordarci di quel ch'abbiamo oſſervato più ſopra, che queſte non erano parole d'imprecazione in bocca di S. Pietro, ma una ſevera riprenſione che indicava a quell'empio ciò che la preſente diſpoſizione del ſuo cuore avrebbe meritato. Frattanto ſiccome tutto il tempo della vita preſente è un tempo di miſericordia, e ſiccome la Chieſa laſcia a Dio il giudicio della riprovazione dei malvagi; così S. Pietro eſorta Simone a far penitenza d'un sì enorme delitto, ed a ricorrere all'orazione: *Si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui.* Non già che il S. Apoſtolo dubitaſſe d'alcuna maniera della onnipotenza della grazia di GESU' CRISTO, e dell'eſtenſione della ſua infinita bontà; ma voleva indicare con ciò a Simone l'enormità del ſuo delitto, e fargli meglio comprendere la gran neceſſità ch'egli avea d'umiliarſi profondamente per aver motivo di ſperare che il Si-

[1] *Ut ſupra pag.* 170.

Signore gli uſaſſe miſericordia. E forſe che lo Spirito Santo, che gli parlava per bocca di S. Pietro, fece conoſcere oſcuramente con queſte parole l'impenitenza del ſuo cuore. *Imperocchè io veggo*, proſegu'egli, che *tu ſei in un fiele amaro, e nei lacci dell'iniquità*. Queſt'amarezza di fiele, oppoſta alla manſuetudine ed alla ſemplicità della colomba, indicava ſenza dubbio l'orgoglio ſegreto e lo ſdegno interno che concepì Simone, al vederſi ributtato ed umiliato pubblicamente da S. Pietro; e D'o ha ben potuto far vedere in quel momento al ſuo Apoſtolo ciò che paſſava nel cuore di quell'empio, e che lo tratteneva dal rinunziare al ſuo delitto.

℣. 24. 25. *Simone riſpoſe e diſſe: Fate voi per me orazione al Signore che nulla mi ſopravvenga di ciò che avete detto. Pietro e Giovanni dopo aver teſtificata, ed annunziata la parola del Signore, ritornarono in Geruſalemme*, ec. Quanto è vero, che i ſegni eſterni della penitenza ſono equivoci, e che il cuore dell'uomo è un abiſſo, dove il ſolo lume di Dio può penetrare! Chi non avrebbe creduto Simone veramente commoſſo dalle parole di S. Pietro, e ſinceramente umiliato avanti a Dio, all'udirlo dire ai due Apoſtoli: *Pregate voi per me*; come s'egli ſi foſſe giudicato indegno d'offerire a Dio le ſue preghiere? Frattanto era egli un vero ipocrita, che fingeva un'umiliazione eſterna per meglio coprire il ſuo orgoglio, e che temeva bensì il fine funeſto che S. Pietro gli avea minacciato, ma non aveva il medeſimo timore per il peccato, che n'era la vera cauſa. Non potendo dunque ſoffrire la luce degli Apoſtoli, ch'aveano meſſa in chiaro la corruzione del ſuo cuore, fuggì lungi da loro, dice S. Giangriſoſtomo [1], eſſendo dopo paſſato fino a Roma, dove S. Pietro lo incontrò di nuovo, e lo confuſe pubblicamente. Frattanto i due Apoſtoli, dopo aver eſeguito ciò che gli avea fatti andare in Samaria, ritornarono in Geruſalemme; e predicarono nel cammino la parola del Vangelo in molti luoghi dei Sa-

ma-

[1] *Chryſoſt. ut ſupra p. 173. Euſeb. lib. 2. hiſt. c. 14. Cyrill. Hieroſol. Catech. 6. Aug. de hæreſ. c. 1.*

maritani per dove paſſarono. Imperocchè i loro viagg non erano già ſterili; mà li faceano eglino ſervire a vantaggio comune dei popoli colle ſante profuſioni che faceano per tutto delle loro ricchezze ſpirituali. E tali dovrebbero eſsere, aggiugne S. Giangriſoſtomo, anche tutti i noſtri viaggi. Biſognerebbe che la carità verſo il proſſimo foſse ſempre la regola e la compagna dei noſtri paſſi [1]. E' detto di GESU' CRISTO, ch'egli andava in diverſi luoghi beneficando tutti; ed è detto dei SS. Apoſtoli, che ſpargevano la ſemenza del Vangelo, ritornando in Geruſalemme. Camminiamo anche noi dietro a queſti grandi eſempii; e facciamo vedere nella noſtra condotta che abbiamo qualche conformità con GESU' CRISTO noſtro Capo, e co' ſuoi primi diſcepoli. Erano eglino tante faci, che ardendo del fuoco del divino amore, comunicavano in ogni luogo qualche poco della loro luce e del loro ardore. Se noi ſiamo freddi, ſe non abbiamo ſcintilla di quel fuoco, che il Salvatore è venuto, com'egli dice [2], a ſpargere ſulla terra, acciocchè ſi accenda per tutto, non potremo mai nè illuminare nè riſcaldare gli altri. Trattanto tutti i Fedeli ſono incaricati di cooperare, ognuno ſecondo il ſuo potere, alla ſalute del loro proſſimo [3]. Ma come potremo noi contribuire a far rinaſcere nei noſtri fratelli la vita della grazia, ſe noi ſteſſi ſiamo morti; poſciachè ſecondo la Scrittura [4], *chi non ama* nè Dio nè il ſuo fratello, *dimora nella morte*.

℣. 26. ſino al ℣. 34. *Ora l' Angiolo del Signore parlò a Filippo così: Levati e và verſo Mezzodì ſulla ſtrada, che diſcende da Geruſalemme a Gaza, quella ch'è deſerta*, ec. Eſſendo gli Apoſtoli ritornati in Geruſalemme [5], dopo aver confermati i popoli di Samaria nella fede di GESU' CRISTO, Filippo, ch' eſſi aveano laſciato in Samaria, vi ricevette un ordine da parte di Dio d' andare altrove. Il Signore gl' inviò a queſto fine un Angiolo

[1] *Act.* 10. 18. [2] *Luc.* 12. 29. [3] *Eccl.* 17. 12.
[4] 1. *Joan.* 3. 14.
[5] *Chryſoſt. in Act. hom.* 16. *tom.* 3. *p.* 117.

Angiolo, che gli disse, sia con una voce corporea e sensibile, sia solamente d' una maniera affatto interiore, che *si alzasse*, perchè egli era allora per avventura coricato, e perchè ciò succesſe in tempo di notte, e che *andasse verso il mezzodì in una strada*, che gli disegnò con questi indizii particolari: Quest' è *la strada*, gli dic' egli, *che discende da Gerusalemme a Gaza, ch' è deserta*; oppure *il cammino ch' è deserto, e che discende da Gerusalemme a Gaza*. Imperocchè, secondo diversi Spositori, si può spiegare in queste due maniere quello medesimo passo, e intenderlo sia dell antica Gaza, ch' era allora deserta e rovinata; sia d' un cammino assai deserto che conduceva da Gerusalemme a Gaza, e ch' era diverso da un altro, che conduceva pure in quella città; ma ch' era meno deserto.

S. Giangrisostomo ha ammirata la docilità e l' umile semplicità di Filippo, il quale avendo ricevuto quest' ordine dalla voce d' un Angiolo, senza interrogarlo per qual motivo lo inviasse in quel luogo, ubbidì prontamente, lasciandosi condurre dallo Spirito di Dio, senza volerlo prevenire cogli stimoli d' una curiosità, che poteva sembrare in una tal congiuntura assai legittima. Egli si alzò dunque, e camminò senza mai fermarsi, finchè fu arrivato a quella strada, che l' Angiolo gli aveva indicata, e ch era lontana da Samaria, d' ond' egli partì, più d' una giornata di cammino. Colà egl' incontrò un cocchio, dove sedeva un Eunuco, uno dei più potenti della Corte di Candace Regina d' Etiopia, e ch' avea la soprantendenza di tutti i suoi tesori. Quest' Ufficiale *ritornava* nel suo paese, dopo *essere stato ad adorare* il Dio d' Israello *nel* famoso Tempio *di Gerusalemme*; perocchè gli stessi Pagani vi andavano ad offerire le loro preghiere e i loro sagrificii, come sembra e dal Vangelo, e da altri luoghi della Scrittura [1]. Quindi è sentimento comune degli Antichi [2], che quest' Eunuco fosse Pagano; ma al-

[1] *Joan.* 12. 20. 3. *Reg.* 8. 41. [2] *Euseb. hist. lib.* 2. *c.* 1. *Basil. in Ps.* 71. *D. Thom. in Joan. c.* 12. *lect.* 4 *Jansen. concord.* 111. *Bar. an. Dom.* 35. *Num.* 27. *Lorin. in hunc loc. Chrysost. ibid. ut supra.*

altri però lo hanno riguardato come un proselito, e come associato alla Religione de' Giudei, soprattutto perchè era egli allora applicato a leggere Isaia, lo che non pareva convenire gran fatto ad un Gentile; quantunque si pretenda che i popoli dell' Etiopia Affricana avessero molte cose comuni cogli Ebrei. S. Giangrisostomo, che sembra essere stato d' opinione che quest' Eunuco fosse Giudeo di Religione, non può saziarsi d' ammirare lo zelo della sua pietà. Un primo Ministro d' un regno, aggravato dalla cura di tanti importantissimi affari, e che, avendo la soprantendenza dei tesori d' una Principessa, sembrava dover essere avidamente attaccato ai beni temporali, per una certa maledizione ch' è come inseparabile dalle ricchezze, lascia il suo paese, e la Corte di quella Regina, per andar a pregare e ad adorare il Signore nel Tempio di Gerusalemme. Quanti pretesti non potevano opporsi al suo disegno, quand' anche egli fosse stato Giudeo? Non si celebrava in que' giorni alcuna festa, dice il medesimo Santo, che l' obbligasse a portarsi in Gerusalemme; gl' impegni della sua carica parevano fortissimi vincoli per trattenerlo dall' assentarsene; e lo stesso timore assai ordinario in coloro che sono più vicini alla persona del Principe d' essere soppiantati da qualch' altro se se ne allontanano, poteva facilmente ritenerlo. Ma quando Dio parla ad un cuore, e quando ha sopra lui disegni di misericordia, ei fa tutto cedere alla sua grazia. Fa egli andare quest' Eunuco in Gerusalemme, per pregare e per adorare; gl' ispira al suo ritorno d' occuparsi non nei pensieri d' un regno, in cui era sì potente; ma nella lettura d' un Profeta, che prediceva un altro regno ed un altro Re, assai diversi dai regni e dai Re della terra; e gl' invia un Ministro del Vangelo per ispiegargli ciò che riguardava in particolare la persona e la venuta di questo Re, ch' è GESU' CRISTO.

Filippo dal canto suo non fa neppur un passo, nè anticipa alcuna cosa senza ordine di quel medesimo che lo inviava. Aspetta egli per accostarsi al cocchio di quell' Ufficiale, che l' Angiolo, che gli avea recato l' ordine del Signore, gli comandi d' avanzarsi. Pronto in ubbi-

dire, quanto era ritenuto per non far niente da se stesso, corre subito che ne riceve il comando, e sente che l' Eunuco leggeva ad alta voce il Profeta Isaia. Allora ispirato da Dio, che gli fece senza dubbio subito comprendere per qual motivo gli avea comandato d' accostarsi a quel cocchio, dimandò all' Eunuco, *se credeva d' intendere ciò che leggeva*? Imperocchè bisognava prima di dargliene l' intelligenza, fargli confessare ch' ei non l' avea; ed era necessario che conoscesse d' aver bisogno d' un interprete, che gli spiegasse ciò ch' egli ignorava; non accordandosi la conoscenza della verità che all' umiltà del cuore, ed alla sommissione dello spirito; e Filippo, facendogli questa dimanda, gli dava ad un tempo motivo di giudicare, secondo S. Giangrisostomo [1], che vi era qualche gran tesoro nascosto sotto la lettera di quelle parole della Scrittura.

V. 31. fino al V. 35. *Quegli rispose: Come posso io intenderlo, se qualcuno non me lo spiega? e pregò Filippo di montar nel cocchio, e di sedere con lui. Ora il passo della Scrittura, che leggeva, era questo: E' stato condotto come una pecorella al macello*, ec. Chi non ammirerà con un S Padre [2], non solamente l' umile docilità di quest' Ufficiale, nella semplice confessione che fa egli della sua ignoranza; ma anche il desiderio ardente che mostra per conoscere ciò che non poteva comprendere? Egli non intendeva quel che leggeva, e nondimeno lo leggeva senza infastidirsene, anche conoscendo che non poteva intender ciò che leggeva, se qualcuno non glielo spiegava. Dove sono dunque quegli uomini sì illuminati di questi ultimi tempi, che pretendono di poter tutto comprendere da se stessi nelle Scritture, e che s' immaginano d' essere infallibilmente illustrati dallo Spirito di Dio per penetrare la profondità dei Libri Santi? Io non sono, diceva un tempo S. Girolamo [3], nè più santo nè più studioso di quel ch' era quest' Eunuco; e frattanto quantunque egli legga le parole del Signore, quantunque le mediti per inten-

[1] *Ut supra p.* 179. [2] *Chrysost. ut supra.*
[3] *Epist.* 103.

intenderle, confeſsa tuttavia di non ſapere, chi era colui ch' egli riſpettava nel libro d' un Profeta, ſenza conoſcerlo; e gli viene inviato Filippo, acciocchè gli ſcopra GESU' CRISTO, ch' era naſcoſto ſotto il velo della lettera, lo che dico, aggiugne il Santo, affinchè comprendiate da queſt' eſempio, che neppur voi non potete entrare nell' intelligenza dei ſacri Libri ſenza guida, e ſenza qualcuno che ve ne moſtri la ſtrada.

L' Eunuco non è ributtato dall' eſteriore povero ed umile di Filippo [1]; non reſta offeſo dalla dimanda che gli fa, che ſembra gli rimproveraſse la ſua ignoranza; fa cedere ad ogni altra conſiderazione il deſiderio ch' egli ha d' iſtruirſi, e giudicando che colui che gli parlava, poteſse eſsere qualche Profeta [2], lo pregò che voleſse entrare con lui nel ſuo cocchio, acciocchè poteſsero trattenerſi inſieme ſopra ciò ch' egli leggeva. Non ci fermiamo a ſpiegare il paſso d' Iſaia, che l' Eunuco leggeva allora, e dov' erano eſpreſse la Paſſione e la Riſurrezione di GESU' CRISTO, coi gran frutti che ne doveano provenire, poichè lo abbiamo già ſpiegato nelle illuſtrazioni di quel Profeta [3]. Ma non ſi può ammirare abbaſtanza in un uomo, che la ſua qualità e le ſue ricchezze doveano naturalmente rendere più ſuperbo, quell' ammirabile diſpoſizione del ſuo cuore, che lo porta a ſupplicare umilmente Filippo a volergli dire di chi parlava il Profeta in quel luogo, *ſe di ſe ſteſſo, oppure di qualch' altro*. Imperocchè egl' ignorava, dice S. Giangriſoſtomo [4], che i Profeti parlavano ordinariamente degli altri, e non di ſe ſteſſi; oppure ſe parlavano di ſe ſteſſi, nol faceano che per figurare nelle loro perſone quelli che voleano diſegnare. Ma in queſt' occaſione il S. Profeta non eraſi ſervito di queſta figura; poichè vi parlava di GESU' CRISTO in tali termini, che lo diſtinguevano chiaramente; ed egli medeſimo ſi metteva nel numero di coloro, di cui ei portava le infermità ed i languori,

[1] *Chryſoſt. ut ſupra.* [2] *Chryſoſt. ut ſupra p.* 177.
[3] *Cap.* 53. *v.* 7. [4] *Ut ſupra p.* 179.

guori, e che coi loro delitti erano ſtati cauſa della ſua mo'te [1].

℣. 35. *Allora Filippo ſi miſe a parlare, e incominciando da queſto paſſo di Scrittura annunziò ad eſſo* GESU'. L' eſpreſſione litterale di cui ſi ſerve S. Luca, dicendo: Che Filippo aprì la ſua bocca: *Aperiens Philippus os ſuum*, c' indica, ſecondo molti Interpreti, ch' egli ſi diſpoſe a parlare lungamente all' Eunuco, come infatti il ſuggetto lo ricercava; poſciachè ſi trattava di ſpiegargli tutto il miſtero dell' Incarnazione, e di ſcoprirglielo nei Libri Santi. Perciò è detto, che Filippo *incominciò dà queſto luogo della Scrittura*; cioè da queſto paſſo d' Iſaia, che l' Eunuco avea letto, *ad annunziargli* GESU' CRISTO; lo che ſembra farci intendere, ch' egli, incominciando da queſte parole del Profeta, nelle quali l' Eunuco eraſi incontrato per diſpoſizione dello Spirito Santo, continuò a ſpiegargli anche per mezzo d' altri paſſi dei libri Santi, tutto ciò che riguardava GESU' CRISTO ed il ſuo regno.

Tutto è compreſo, dice S. Agoſtino [2], in queſte brevi parole di S. Luca: Filippo *annunziò* GESU' CRISTO all' Eunuco; e dobbiamo guardarci di non cadere nell' errore di co'oro, i quali pretendevano al ſuo tempo di ſervirſi di queſto paſſo e d' altri della Scrittura, per provare che baſtava a tutti quelli che ſi preparavano per ricevere il Batteſimo, d' eſſere iſtrutti ſolamente delle coſe che riguardavano la fede. Imperocchè annunziar GESU' CRISTO, aggiugne il Santo, è dire non ſolamente ciò che biſogna credere di GESU' CRISTO; ma anche ciò che ſi deve oſſervare, allorchè ſi vuol entrare nell' unione del corpo di GESU CRISTO; cioè non baſta dir ſolamente di chi GESU' CRISTO è Figliuolo ſecondo la ſua divinità; da chi è nato ſecondo la carne; ciò ch' egli ha ſofferto; qual' è ſtata la divina virtù della ſua Riſurrezione; qual' è il dono dello Spirito Santo, ch' egli avea promeſſo e che ha dato ai Fedeli; ma altresì quali devono eſſere le membra di queſto Capo, e com' egli le ren-

[1] *Iſai.* 53. 4. 5. [2] *De fid. & oper. c.* 99.

rende degne d' eſſere amate da lui, liberandole dalla ſchiavitù del peccato, e conducendole a poco a poco ſino alla gloria e alla vita eterna. Ancorchè dunque la Scrittura per brevità ſi contenti di dirci, che Filippo *annunziò* GESU' CRISTO all' Eunuco; nondimeno ella vuol farſi intendere con queſte parole, dice il medeſimo S. Agoſtino, che Filippo gli diede tutte le iſtruzioni neceſſerie per renderlo degno di ricevere il Batteſimo, di cui è parlato dopo. In ſiffatta guiſa l' intende anche S. Giangriſoſtomo, allorchè dice [1], che l' Eunuco fu perfettamente iſtrutto d' ogni coſa; perchè il ſolo capitolo del Profeta ch egli leggeva, allorchè Filippo ſi accoſtò a lui, comprendeva tutto ciò ch' era neceſſario a ſaperſi; l' Incarnazione di GESU', la ſua morte, la ſua Riſurrezione, la ſua Aſcenſione, ed il futuro giudicio, il cui ſolo penſiero è capace, ſecondo la Scrittura [2], di trattenere l' uomo dal cadere in peccato.

℣. 36. ſino al ℣. 39. *Continuando eſſi il viaggio, giunſero a una certa acqua; e il Ciamberlano diſſe: Ecco l' acqua; che impediſce ch' io non ſia battezzato? Filippo gli riſpoſe: Tu puoi eſſerlo, ſe credi di tutto cuore*, ec. Un miſtero sì incomprenſibile, com' è quello dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, non ributtò l' Eunuco; perocchè quantunque foſſe egli del numero dei Grandi del ſecolo a motivo della ſua dignità; contuttociò era già divenuto, mercè un effetto della grazia di GESU' CRISTO, uno di que' piccioli, a' quali il Padre ſi è degnato di rivelare i più ſublimi miſterii del ſuo regno [3]. La profonda umiliazione d' un Dio incarnato ed annichilato ſino alla morte della Croce, non lo ſpaventò; perchè lo Spirito di Dio avea già umiliato il ſuo cuore. Quindi anzi che rigettare una verità, ch' aveva ſcandalezzati gli ſteſſi Apoſtoli prima della Riſurrezione del loro divino Maeſtro, egli l' abbracciò con un ardore sì ſtraordinario, che diede motivo ad un Padre della Chieſa [4] d' eccitare

ad

[1] *Ut ſupra p.* 179. [2] *Eccli.* 7. 40.
[3] *Matth.* 17. 25. [4] *Chryſoſt. ibid. ut ſupra.*

ad una ſanta gelosia, e di coprire in certa maniera di confusione molti catecumeni del suo tempo, i quali erano lontani dal far vedere in se stessi la santa impazienza che dimostrò quest' Eunuco per ricevere nel Battesimo la santificazione, che GESU' CRISTO ci ha meritata colla sua morte. Dappoichè dunque ebbero camminato per tanto tempo, quanto ne fu necessario perchè l' Eunuco ricevesse tutte le istruzioni necessarie, egli manifestò a Filippo l'ardente desiderio che i suoi discorsi aveano eccitato nell' intimo del suo cuore; e provando in se stesso qualche cosa di ciò ch' aveano provato i discepoli d' Emmaus, allorchè si sentirono infiammati internamente, nel mentre che GESU' CRISTO parlava ad essi nella strada [1], disse a Filippo: *Ecco l' acqua; che impedisce ch' io non sia battezzato?* Ammiriamo questa sua ritenutezza, esclama S. Giangrisostomo; egli non dice: Battezzami, quantunque avesse un sommo desiderio d' esser battezzato; e neppur nasconde questo suo desiderio; ma sottomettendosi al parere di quel medesimo che lo aveva istrutto, e temendo forse che non gli mancasse ancora qualche cosa per esser degno d' una tal grazia, si contenta di fargli osservare, che l' acqua era là pronta, e di dimandargli se gli restava ancora qualche ostacolo, che potesse impedirgli di ricevere questo gran Sagramento. Filippo non gli dimandò che una sola cosa, ed era, *s' egli credeva di tutto cuore*; ma gli parlava della credenza d' una fede viva; d' una fede che opera per mezzo della carità, d' una fede che non solamente illumina l' intelletto, ma che penetra tutto il cuore, e che gli fa credere che GESU' CRISTO è venuto per salvarci per mezzo di quelle stesse strade, per le quali egli medesimo ha camminato, affaticandosi all' opera della nostra salute, umiliandosi e soffrendo fino alla morte. Che se Filippo si contentò della semplice risposta che l' Eunuco gli fece: Ch' *egli credeva che* GESU' CRISTO *fosse il Figliuol di Dio*; ciò fu, perchè il lume dello Spirito Santo, che lo avea condotto fino allora, gli fece co-

[1] *Luc.* 24. 32.

conoſcere che queſta riſpoſta conteneva come in ſoſtanza tutto ciò ch' egli poteva deſiderare da lui; e che la ſua fede in GESU' CRISTO, come nel Figliuol di Dio, non poteva eſſere che l' effetto della grazia e dell' amore di colui, ch' avea d' una maniera sì miracoloſa diſpoſto il ſuo cuore ad abbracciare una verità, che un sì gran numero di Giudei rigettavano con tanta oſtinazione e con tanto orgoglio. Quindi, eſſendo diſceſi dal cocchio, Filippo battezzò l' Eunuco in quell' acqua che incontrarono ſulla ſtrada, e che per teſtimonianza di S. Girolamo [1], era la fontana chiamata dell' Etiope, ch' era nella tribù di Giuda, alle falde d' un monte, vicino ad un villaggio chiamo Bethſur, oppure Bethſoron, e che ſi perdeva ſubito dopo dentro terra in quel medeſimo luogo d' onde ſortiva.

℣. 39. 40. *Queſti continuò lieto il ſuo viaggio. Filippo uſciti che furono fuor dell' acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e il Ciamberlano nol vide più, e ſi trovò in Azoto*, ec. Dappoichè Filippo ebbe compiuto il miniſtero per cui era ſtato inviato a queſt' Eunuco, lo Spirito del Signore lo rapì d' una maniera ſoprannaturale, e forſe mediante il miniſtero di quello ſteſſo Angiolo, di cui ſi era ſervito per parlargli. Biſognava, dice S. Giangriſoſtomo [2], far conoſcere a queſt' Ufficiale, che la mano di Dio aveva operato in tutto ciò ch' era ſucceduto, e che quegli, ch' avea ſervito di miniſtro in queſt' incontro, era un uomo ſuperiore al comune degli uomini; e biſognava ad un tempo far conoſcere a tutti i Criſtiani per mezzo di queſta figura, che non devono eſſi riguardare che il ſolo Dio, dopo ch' egli ha impiegati gli uomini per tirarli a sè. Il miniſtro della loro converſione dee ſparire in certa maniera dagli occhi loro, come Filippo ſparì dagli occhi dell' Eunuco dopo averlo convertito. Tutto dee tendere a Dio, e riportarſi a Dio; poichè S. Paolo dice dello ſteſſo GESU' CRISTO [3]: Che quan-

[1] *De loc. hebraic.* [2] *Ut ſupra p.* 180.
[3] 1. *Cor.* 15. 28.

quando *tutte le cose saranno state soggettate al Figliuolo*; in quanto uomo, *egli medesimo sarà perfettamente soggetto a quello, che gli avrà soggettate tutte le cose, affinchè Dio sia tutto in tutti.*

Siccome dunque la grazia di GESU' CRISTO avea riempiuto il cuore di quest' Eunuco, così egli, quantunque avesse tutto ad un colpo perduto di vista Filippo, non pensa che alla felicità, che quel sant' uomo gli avea procurata, senz' attaccarsi alla sua persona; ed imitò gli Apostoli, di cui è detto [1]: Che dopo l' Ascensione di GESU' CRISTO ritornarono pieni di giubilo in Gerusalemme. Imperocchè anch' *egli continuò il suo viaggio* pieno di giubilo, e tutto occupato tanto in ciò che il Figliuol di Dio avea fatto in generale per tutti gli uomini, che in ciò ch' avea fatto in particolare per lui stesso, inviandogli d' una maniera sì miracolosa uno de' suoi ministri per illuminare le sue tenebre, e per fargli parte della grazia del Vangelo. Egli ne dimostrò, secondo gli Antichi [2], tanta gratitudine, che sparse la semenza della fede nell' Etiopia, e meritò di discepolo ch' egli era, di divenire un gran maestro e l' Apostolo del suo paese. Per la qual cosa, quantunque il suo nome non si trovi nel Martirologio tra quelli che sono onorati come Santi nella Chiesa; nondimeno S. Girolamo non fa alcuna difficoltà di chiamarlo il Santo Eunuco, come un uomo che la miracolosa sua conversione e le sue apostoliche predicazioni devono rendere venerabile appresso i Fedeli.

Quanto a Filippo, egli provò nella sua persona, dice S. Giangrisostomo [3], ciò ch' avea letto d' Abacuc e di qualch' altro Profeta; poichè essendo stato rapito dallo Spirito di Dio, com' abbiamo detto, fece quasi in un momento un cammino sì considerabile, com' era quello da Gaza, dov' egli allora si trovava, fino in Azoto, dove si vide improvvisamente arrivato. Iddio voleva ch' ei

[1] *Luc.* 24. 52. [2] *Iren. lib.* 3. *c.* 12. *lib.* 4. *c.* 40. *Cyril. Hier. catech.* 17. *Hieron. in Isai. c.* 5. 3. *Id. epist.* 103.
[3] *Ibid. ut supra Ambr. in symb. in fine.*

ei predicaſſe la fede in diverſi luoghi ; e perciò egli *annunziò il Vangelo* da Azoto *ſino in Ceſarea* della Paleſtina, ſpargendo la ſemenza della parola di Dio *in tutte le città*, dove il divino Spirito lo conduceva. Non ſi può dubitare, che non ſi ſia egli fermato in Ceſarea per un impulſo del medeſimo Spirito ; poichè eſſendo quella città celeberrima, e fabbricata ſu i lidi del Mediteraneo, v' era motivo di ſperare, che il numero delle perſone che riceverebbero il Vangelo di GESU' CRISTO ſarebbe più grande. Oltrecchè ſi vede in un altro luogo [1] che quella città era la patria di Filippo.

[1] *Act.* 21. 8.

CAPITOLO IX.

§. 1. *Converſion di S. Paolo.*

1. *SAulus autem adhuc ſpirans minarum, & cædis in diſcipulos Domini, acceſſit ad Principem ſacerdotum,*

1. † SAullo ancor sbuffante minaccie e ſtrage contro i diſcepoli del Signore, s'avanzò al Sommo Sacerdote,

2. *et petiit ab eo epiſtolas in Damaſcum ad ſynagogas, ut ſi quos inveniſſet hujus viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Jeruſalem.*

2. e gli chieſe lettere per Damaſco a quelle Sinagoghe, per menar legati in Geruſalemme sì uomini che donne di queſta profeſſione, ſe ne trovava alcuni.

3. *Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damaſco: &*

3. (a) Ma mentre facea viaggio, e s'avvicinava a Damaſco avvenne, che tutto ad un

trat.

† *Converſion di S. Paolo. Gal.* 1. *v.* 13.

(a) *Infr.* 22. *v.* 6. 1. *Cor.* 15. *v.* 8. 2. *Cor.* 12. *v.* 2.

tratto gli folgorò d'intorno una luce dal cielo.

4. Ed essendo egli caduto in terra udì una voce, che gli diceva: Saullo, Saullo, che mi perseguiti tu?

5. Signore, disse *Saullo*, chi sei tu? E quegli: Io sono GESU' che tu perseguiti; t'è duro il calcitrar contro il pungolo.

6. Ed egli tremante, e spaventato disse: Signore, che vuoi tu che io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati ed entra nella città, e là ti sarà detto quel che ti sia duopo di fare. Intanto coloro che viaggiavano in di lui compagnia, stavano là stupefatti, poichè udivano bensì una voce, ma non vedevano alcuno.

8. Saullo si levò da terra, e ad occhi aperti non ci vedeva nulla. Dunque fu menato a mano, e così introdotto in Damasco;

9. ove stette tre giorni senza vedere, senza mangiare, e senza bere.

10. Ora in Damasco v'era un discepolo, di nome Anania, a cui il Signore disse in visione: Anania. Ed egli: Eccomi, Signore.

subito circumfulsit eum lux de cælo.

4. *Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?*

5. *Qui dixit: Quis es, Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.*

6. *Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?*

7. *Et Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.*

8. *Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damascum.*

9. *Et erat ibi tribus diebus non videns: & non manducavit, neque bibit.*

10. *Erat autem quidam discipulus Damasci nomine Ananias: & dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine.*

11.

11. *Et Dominus ad eum: Surge, & vade in vicum, qui vocatur rectus: & quære in domo Judæ Saulum nomine Tarsen-sem: ecce enim orat.*

11. E il Signore a lui: Levati, e và nella ſtrada, chiamata Diritta, e in caſa di Giudà dimanda di uno che ſi chiama Saullo da Tarſo; imperocchè ſappi che ei fa orazione.

12. *(Et vidit virum Ananiam nomine introeuntem, & imponentem ſibi manus, ut viſum recipiat.)*

12. (Intanto Saullo ebbe in viſione un uomo di nome Anania entrare, ed impor ad eſſo le mani, perchè ricuperaſſe la viſta.)

13. *Reſpondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit ſanctis tuis in Jeruſalem.*

13. Anania riſpoſe: Signore ho udito dir da molti, quanti mali queſto perſonaggio abbia fatti ai tuoi Santi in Geruſalemme.

14. *Et hic habet poteſtatem a principibus ſacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.*

14. E quì pure egli ha plenipotenza dai Capi dei Sacerdoti di far prigioni tutti coloro, che invocano il tuo nome.

15. *Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis eſt mihi iſte, ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filiis Iſrael.*

15. Ma il Signore gli replicò: Và, poichè coſtui m'è uno ſtromento eletto, per portare il mio nome innanzi Gentili, e Re, e figli d'Iſraello.

16. *Ego enim oſtendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.*

16. Giacchè io a lui moſtrerò quanto gli fia duopo patir pel mio nome.

17. *Et abiit Ananias, & introivit in domum, & imponens ei manus dixit: Saule frater, Dominus miſit me Jeſus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, &*

17. Anania dunque v'andò, ed entrò in quella caſa, ed avendo a *Saullo* impoſte le mani, diſſe: Saullo fratello, il Signore, GESU', che a te è apparſo per la ſtrada per cui venivi, ha mandato me, on-

de

de tu ricuperi la viſta, e ſia empiuto dello Spirito Santo.

18. E immediatamente gli caſcò dagli occhi una ſpecie di ſcaglie, e ricuperò la viſta; poi ſi levò, e fu battezzato.

19. Indi preſe cibo, e ſi rimiſe in forze. E ſi trattenne per alcuni giorni coi diſcepoli che erano in Damaſco.

implearis Spiritu ſancto.

18. *Et confeſtim ceciderunt ab oculis ejus tamquam ſquamæ, & viſum recepit: & ſurgens baptizatus eſt.*

19. *Et cum accepiſſet cibum, confortatus eſt. Fuit autem cum diſcipulis, qui erant Damaſci, per dies aliquot.*

§. 2. Paolo predica in Damaſco. Evita le inſidie dei Giudei. Va a Geruſalemme, ed a Tarſo.

20. E ſubito ſi miſe a predicare per le Sinagoghe GESU', *predicando* che queſti è il Figlio di Dio.

21. Tutti quelli che l'udivano ne rimanean ſorpreſi, e dicevano: Non è egli coſtui, che in Geruſalemme facea guaſti contro coloro, i quali invocavano queſto nome, e che è venuto quì a bella poſta per condurgli legati ai Capi dei Sacerdoti?

22. Ma Saullo andavaſi ſempre più rinforzando, e confondendo i Giudei, che abitavano in Damaſco, dimoſtrando che GESU' era il Criſto. ¶

23. Molto tempo dopo i Giudei preſero conſiglio inſieme di farlo morire.

20. *Et continuo in ſynagogis prædicabat Jeſum, quoniam hic eſt Filius Dei.*

21. *Stupebant autem omnes, qui audiebant, & dicebant: Nonne hic eſt, qui expugnabat in Jeruſalem eos, qui invocabant nomen iſtud, & huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes ſacerdotum?*

22. *Saulus autem multo magis convaleſcebat, & confundebat Judæos, qui habitabant Damaſci, affirmans, quoniam hic eſt Chriſtus.*

23. *Cum autem implerentur dies multi, conſilium fecerunt in unum Judæi, ut eum interficerent.*

24.

24. *Saulo autem factæ ſunt notæ inſidiæ eorum. Cuſtodiebant autem & portas die ac nocte, ut eum interficerent.*

24. (*a*) Ma vennero a notizia di Saullo le loro inſidie. E ſiccome coloro facevan giorno e notte guardia alle porte per levargli la vita;

25. *Accipientes autem eum diſcipuli nocte, per murum dimiſerunt eum, ſubmittentes in ſporta.*

25. i diſcepoli preſolo in tempo di notte lo calarono giù per la muraglia in una ſporta.

26. *Cum autem veniſſet in Jeruſalem, tentabat ſe jungere diſcipulis, & omnes timebant eum, non credentes, quod eſſet diſcipulus.*

26. Venuto che fu in Geruſalemme, cercava di unirſi ai Diſcepoli; ma tutti avean paura di lui, non credendo, che ei foſſe Diſcepolo.

27. *Barnabas autem apprehenſum illum duxit ad Apoſtolos: & narravit illis, quomodo in via vidiſſet Dominum, & quia locutus eſt ei, & quomodo in Damaſco fiducialiter egerit in nomine Jeſu.*

27. (*b*) Barnaba però lo preſe e lo conduſſe agli Apoſtoli, ai quali raccontò come per viaggio gli era apparſo il Signore, e come gli avea parlato; e come in Damaſco egli avea francamente profeſſato[1], il nome di GESU'.

28. *Et erat cum illis intrans, & exiens in Jeruſalem, & fiducialiter agens in nomine Domini.*

28. Paolo dunque ſtette agindo con eſſi in Geruſalemme, e francamente profeſſando il nome del Signore.

29. *Loquebatur quoque Gentibus, & diſputabat cum Græcis: Illi autem quærebant occidere eum.*

29. Egli parlava ancor coi Gentili, e diſputava cogli *Ebrei* Greci; ma eſſi cercavano di farlo morire.

30. *Quod cum cognoviſſent fratres, deduxe-*

30. Il che i confratelli avendo riſaputo, lo ſcortarono ſino

(*a*) 2. Cor. 11. *v.* 32.
(*b*) Gal. 1. *v.* 18. 19.

[1] Altr. *trattato, o parlato nel nome di Gesù.* E così al verſo ſeguente.

fino in Cesarea, e di là lo fecero partir per Tarso.

runt eum Cæsaream, & dimiserunt Tarsum.

§. 3. *Pietro risana Enea. Risuscita Tabitha.*

31. Intanto per tutta la Giudea, la Galilea, e la Samaria, la Chiesa [1] avea pace, e *vie più* veniva stabilita camminando nel timor del Signore, ed era riempiuta della consolazion dello Spirito Santo.

31. *Ecclesia quidem per totam Judæam, & Galilæam, & Samariam habebat pacem, & ædificabatur ambulans in timore Domini, & consolatione sancti Spiritus replebatur.*

32. Or avvenne che Pietro girando *alla visita* di tutti i *Fedeli*, arrivò ai Santi, che abitavano in Lidda.

32. *Factum est autem, ut Petrus dum pertransiret universos, deveniret ad sanctos, qui habitabant Lyddæ.*

33. Là vi trovò uno chiamato Enea, che già da otto anni giacea paralitico in un letticello.

33. *Invenit autem ibi hominem quemdam nomine Æneam, ab annis octo jacentem in grabato, qui erat paraliticus.*

34. Pietro a lui disse: Enea, te risana il Signore GESU' CRISTO; levati, e fatti il letto. Ed egli incontanente si levò.

34. *Et ait illi Petrus: Ænea, sanat te Dominus Jesus Christus: surge & sterne tibi. Et continuo surrexit.*

35. Tutti gli abitanti di Lidda, e di Saron lo videro, e si convertirono al Signore.

35. *Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddæ, & Saronæ: qui conversi sunt ad Dominum.*

36. In Gioppe poi v'era una discepola di nome Tabitha, che *in Greco* direbbesi Dor-

36. *In Joppe autem fuit quædam discipula, nomine Tabitha, quæ inter-*

pre-

[1] Gr. Le Chiese aveano pace ec.

pretata dicitur Dorcas. Hæc erat plena operibus bonis, & eleemosynis, quas faciebat.

cas [1]; la quale era piena di buone opere, e di limoſine, che faceva.

37. *Factum eſt autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum laviſſent, poſuerunt eam in cœnaculo.*

37. Avvenne in quei giorni, che ella s'ammalò, e morì. Dopo lavata, fu collocata in una ſala dell'appartamento di ſopra.

38. *Cum autem prope eſſet Lydda ad Joppen, diſcipuli audientes, quia Petrus eſſet in ea, miſerunt duos viros ad eum, rogantes: Ne pigriteris venire uſque ad nos.*

38. Ora eſſendo Lidda vicina a Gioppe, avendo i diſcepoli riſaputo che Pietro era là, gli mandarono due perſonaggi a pregarlo d'arrivar fino a loro ſenza ritardo.

39. *Exurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisſet, duxerunt illum in cœnaculum, & circumſteterunt illum omnes viduæ flentes, & oſtendentes ei tunicas & veſtes, quas faciebat illis Dorcas.*

39. Pietro dunque ſi moſſe e venne con quelli. E giunto che fu, fu condotto in quella ſala, ove tutte le vedove gli ſi preſentaron d'intorno piagnendo, e facendogli vedere le ſottoveſte, e le veſte, che Dorcas ad eſſe faceva [2].

40. *Ejectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit: & converſus ad corpus dixit: Tabitha, ſurge. At illa aperuit oculos ſuos, & viſo Petro, reſedit.*

40. Cacciati fuori tutti, Pietro meſſoſi in ginocchioni, pregò; indi rivoltoſi al corpo, diſſe: Tabitha, levati. Ed ella aprì gli occhi, e veduto Pietro, ſi levò a ſedere.

41. *Dans autem illi manum erexit eam: Et cum vocaſſet ſanctos, &*

41. Pietro allora le diè mano, e la alzò: e chiamati i Santi, e le vedove, glie la pre-

[1] E ſignifica: *Capriola.*

[2] Gr. ag. *mentre ella era con eſſe.*

preſentò viva.

42. La coſa fu ſaputa da tutta Gioppe, e molti credettero nel Signore.

43. E Pietro ſi fermò molti giorni in Gioppe preſso certo Simone conciator di cuoj.

viduas, aſſignavit eam vivam.

42. *Notum autem factum eſt per univerſam Joppen: & crediderunt multi in Domino.*

43. *Factum eſt autem, ut dies multos moraretur in Joppe apud Simonem quemdam coriarium.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. ſino al ℣. 5. *Saulo, ancora ſbuffante minacce e ſtrage contro i diſcepoli del Signore, ſi avanzò al Sommo Sacerdote, e gli chieſe lettere per le ſinagoghe di Damaſco*, ec. S. Luca dice, che *Saulo ſpirava ancora minacce e ſtragi contro i diſcepoli del Signore*; vale a dire, non era ancora ſazio del ſangue di S. Stefano [1], nè il ſuo cuore eraſi ancora ſoddisfatto con quella generale deſolazione ch' avea cagionata nella Chieſa di Geruſalemme, entrando a forza nelle caſe; ſtraſcinando in prigione uomini e donne; ed obbligando tutti gli altri Fedeli a fuggire nelle Provincie. Ma ſimile ad un leone, tanto più avido di ſangue umano, quanto che ha già incominciato a guſtarne, non penſava che a maggiormente eſtendere gli effetti crudeli del ſuo zelo, sì poco illuminato, e sì male regolato. Imperocchè certa coſa è, che non era egli animato nè da una cieca geloſia nè da un diabolico orgoglio [2], come lo erano i Fariſei contro la

[1] *Chryſoſt. in Act. hom. 59. tom. 3. p. 180.* [2] *Galat. 1. 13. 14. 1. Tim. 1. 13. Act. 2. 2. c. 3. 26. 9.*

la perſona di GESU' CRISTO; ma da un puro zelo pel Giudaiſmo, e per le tradizioni de' ſuoi maggiori, ch' egli riguardava con un profondo riſpetto, come la ſola vera Religione. Perciò egli credeva veracemente, giuſta la predizione di GESU' CRISTO [1], di fare un ſagrificio grato a Dio, perſeguitando e facendo morire tutti coloro che abbandonavano il Giudaiſmo per abbracciare il Vangelo. Con queſta mira portandoſi *dal Sommo Sacerdote* di quell' anno, ed anche preſentandoſi a tutto il Senato, com' egli medeſimo afferma altrove [2], *dimandò lettere alle Sinagoghe della città di Damaſco*, oppure *ai fratelli di Damaſco*; vale a dire ai Giudei che abitavano in quella città. Ma ſi può intendere che le lettere ch' egli dimandò, foſſero anche per tutte le città, dov' egli anderebbe, e non già ſolamente per Damaſco; poſciachè egli medeſimo dichiara in un altro luogo, che avendone ricevuta la facoltà dai Principi dei Sacerdoti, era entrato ſovente in tutte le ſinagoghe per obbligare i Fedeli a forza di tormenti a beſtemmiare il Nome di GESU' CRISTO, e che infuriato contro di loro, li perſeguitava ſino nelle città ſtraniere. S. Luca parla dunque quì della città di Damaſco, perchè Saulo vi andava attualmente a trovare gli altri Giudei ſuoi fratelli, zelanti al par di lui contro il Nome di GESU' di Nazaret, contro cui credeva di dover tentare ogni coſa. Queſte ſono le proprie ſue parole, ſparſe in diverſi luoghi di queſto libro degli Atti dei SS. Apoſtoli. E ſembra ch' egli vi andaſſe a mano armata, come per caricar di catene, e per condurre prigionieri i diſcepoli di GESU' CRISTO, acciocchè foſſero giudicati in Geruſalemme, e foſſero dopo puniti come rei [3].

In tale diſpoſizione di furore era Saulo, allorchè il Signore ſtabilì di convertirlo, e di farne d' un furioſo perſecutore della ſua Chieſa, uno de' ſuoi Apoſtoli, e il diſcepolo più zelante della ſua gloria. Egli lo preſe in queſto

[1] *Joan.* 16. 2. [2] *act.* 2. 5. *c.* 26. *p.* 10. 11.
[3] *Ibid.* 13. *&c. Ibid.* 22. 5. *&c.*

ſto ſtato, dice S. Giangriſoſtomo [1], per far vieppiù riſplendere la ſua onnipotenza, ſuperando il ſuo nemico nel più forte del ſuo furore, e cambiando queſta micidiale ferocia in una manſuetudine, che lo ha renduto tutto ad un colpo come un agnello. Allorchè dunque era egli ſul cammino della città di Damaſco, alla quale già ſi avvicinava, *ſi vide improvviſamente circondato da una luce del cielo*. Era in pien giorno allorchè gli ſucceſſe ciò, com'egli dice altrove; lo che può far giudicare dello ſplendore ſtraordinario di queſta luce ſoprannaturale, che colpì tutto ad un tratto, quantunque in pieno mezzodì, e lui e tutti quelli che lo accompagnavano. Perciò nel racconto ch'egli medeſimo ne fa, afferma che queſta luce brillava aſſai più della ſteſſa luce del ſole. *Egli cadde a terra*, e vi caddero pure tutti coloro ch' erano preſenti; ma *egli ſolo udì una voce che gli diceva* in lingua Ebraica: *Saulo, Saulo, che mi perſeguiti?* Afferma S. Giangriſoſtomo, che Dio ha voluto che la voce foſſe preceduta dalla luce, affinchè Saulo colpito divinamente da queſta luce sì sfavillante, ſi calmaſſe un poco nel ſuo furore, e foſſe in iſtato d' aſcoltar dopo la voce con maggior ſommiſſione; e S. Ambrogio, paragonandolo ne i traſporti del ſuo ſpirito ad un lupo che corre in mezzo alle tenebre di un' oſcura notte, dice [2], che fu egli come accecato da quella luce, che vide sfavillare improvviſamente ſugli occhi ſuoi. E' coſa degna d'oſſervazione, che GESU' non gli dice: Credi in me, o qualch'altra coſa ſimile; ma ſi contenta di rimproverargli la perſecuzione che gli faceva; dimandandogli in certa maniera, dice S. Giangriſoſtomo [3], qual motivo lo portaſſe a perſeguitare la ſua perſona nelle ſue membra; volendo obbligarlo con ciò a riflettere ſull' ingiuſtizia e ſulla violenza della ſua condotta.

℣. 5. 6. *Egli riſpoſe: Signore, chi ſei tu? E quegli: Io ſono GESU', che tu perſeguiti; ti è duro a calcitrar con-*

[1] *Hom. de fer. reprehe. ſeu de converſ. Pauli.*

[2] *De benedict. Patriarch. c. ultim.* [3] *In Act. hom. 19. p. 181. Aug. in Pſ. 30*

contro il pungolo. Ed egli tremante e ſpaventato, diſſe: Signore, che vuoi tu ch' io faccia? Ecco dunque queſto lupo divenuto in un momento un manſuetiſſimo agnello. Saulo, non conoſcendo ancora colui che gli parlava, ma ſentendoſi tuttavia umiliato ſotto il potere di Dio, lo chiama *Signore*, e gli dimanda, *Chi ſei tu?* ſpaventato all'udire ch' egli perſeguitava quel medeſimo, la cui luce sfavillava allora ſugli occhi ſuoi, e la cui voce riſuonava alle ſue orecchie, allorchè egli credeva di rendere un gran ſervigio a Dio, perſeguitando i diſcepoli di GESU'. Ma il ſuo ſpavento ſi accrebbe anche più, allorchè queſta medeſima voce gli fece udire quelle ſorprendenti parole [1]: *Io ſono* GESU' *di Nazaret, che tu perſeguiti*. Non gli dice, giuſta l'oſſervazione di S. Giangriſoſtomo [2], ch' egli era GESU' riſorto da morte, ch' egli era GESU' aſſiſo alla deſtra di Dio ſuo Padre; e neppure, ſecondo la riflеſſione di S. Gregorio [3], ch' egli era il Verbo eterno, generato da Dio prima di tutti i ſecoli, ed il principio di tutte le coſe. Ma gli dichiara, ch' egli è quel GESU' diſprezzato dai Giudei, quel GESU' *di Nazaret*, che i Giudei aveano fatto morire ſopra una Croce. Imperocchè egli voleva che Saulo, colpito dalla viſta del ſuo proprio errore, ſi umiliaſſe profondamente e foſſe a un tempo penetrato da una viva compunzione al conſiderare l'ingratitudine, di cui egli medeſimo e tutti i Giudei erano colpevoli, per non aver conoſciuta la viſita del Signore, e per non aver compreſo l'adempimento delle profezie nella perſona di quell'Uomo-Dio, annichilato per la loro ſalute fino alla morte.

T' è duro, aggiugne la medeſima voce, *a calcitrar contro il pungolo*; lo che era una maniera di parlar figurato, e preſa dall'uſo ordinario di que' tempi, come s' uſa anche a' giorni noſtri, di pugnere i buoi con una punta attaccata alla cima d'un baſtone, per farli andare più preſto. Il Signore voleva dunque fargl' intendere con ciò, ch' egli non trovava in neſſun conto il ſuo vantaggio in re-

[1] *Act.* 22. 8. [2] *Hom. de converſ. Pauli.* [3] *Moral. lib.* 23. *c.* 24.

reſiſtere a quell'avvertimento che gli dava d' una maniera sì miracoloſa di ſottometterſi alla ſua volontà. Ma ſi può anche dire in un altro ſenſo, che Saulo *avrebbe* allora *trovato duro a calcitrar contro il pungolo*; perchè la grazia efficace, con cui piacque a Dio d' accompagnare le ſue parole, riempì il ſuo cuore ed il ſuo ſpirito d' una unzione interna che gli ha renduto dolce e facile tutto ciò che Iddio gli doveva comandare. Saulo non è più dunque un uomo traſportato, non è più un uomo furioſo; ma *trema* egli medeſimo, ed è tutto *penetrato da* un ſalutare *ſpavento*; e queſto timore diviene in lui il principio della vera ſapienza. *Signore*, eſclama egli, *che vuoi tu ch' io faccia?* O dardo onnipotente della parola e della grazia di GESU' CRISTO, che penetrando il cuore di Saulo, dice S. Agoſtino [1], lo atterra, lo cambia ſubito in un altro uomo, e gl'iſpira quell'umile diſpoſizione di ſottometterſi perfettamente alla volontà di Dio! Imperocchè queſte ſole parole: *Che vuoi tu ch' io faccia?* contengono come in una divina ſemenza tutta la ſerie ammirabile della converſione di Saulo in Paulo. E ciò ch' egli diſſe allora una volta, lo ha detto nell' intimo del ſuo cuore in tutta la ſua vita, non avendo mai avuta in appreſſo che la volontà del ſuo divino Maeſtro per regola di ciò ch' egli dovea fare, come ſi vede in tutte le ſue Lettere.

℣. 7. *Il Signore gli riſpoſe: Levati, ed entra nella città, e là ti ſarà detto quel che dei fare. Intanto coloro che viaggiavano in di lui compagnia, reſtarono ſtupefatti, poſciachè udivano bensì una voce, ma non vedevano alcuno.* Il Signore, che atterrò Saulo colla ſua preſenza, gli comanda preſentemente *di ſorgere*, e com' è detto altrove [2], di tenerſi fermo ſu i ſuoi piedi. Imperocchè fu egli preſo da tanto ſpavento, ch' avea perdute tutte le forze; e fu neceſſario che lo ſteſſo Dio lo rialzaſſe dopo averlo abbattuto. S. Luca aggiugne quì ſolamente, che GESU' gli diſſe, ch' *entraſſe nella città* di Damaſco, a cui era vicino, e che *là gli ſarebbe detto*

ciò

[1] *In Pſ. 44. tom. 8. p. 165.* [2] *Act. 26. 16.*

ciò ch' ei doveva fare. Ma S. Paolo nel racconto ch' egli medesimo fa di quest' apparizione, supplisce in questi termini a ciò che S. Luca aveva omesso: *Io ti sono comparso*, gli disse GESU' CRISTO, *per istabilirti ministro e testimonio delle cose che hai vedute, e di quelle ch' io ti mostrerò apparendoti di nuovo. Ed io ti libererò da questo popolo e dai Gentili, a' quali t' invio presentemente, acciocchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satanasso a Dio; ed acciocchè per mezzo della fede, ch' avranno in me, ricevano la remissione dei loro peccati, ed abbiano parte all' eredità dei Santi.*

Il Signore fa dunque presentemente conoscere a Saulo convertito la scelta di grazia ch' egli avea fatta di lui per istabilirlo Apostolo dei Gentili, e gli dice, che appunto per questo motivo gli era comparso; promettendogli in oltre di comparirgli anche di nuovo, acciocchè egli potesse, egualmente che gli altri Apostoli [1], *servirgli di testimonio nelle cose ch' avea vedute*, e che dovea vedere in appresso nelle grandi rivelazioni ch' egli ebbe, allorchè fu rapito fino al terzo cielo [2]. Imperocchè era necessario che tutti gli Apostoli rendessero testimonianza a GESU' CRISTO, come testimonii di vista; e S. Paolo non avrebbe potuto farlo, se non fosse stato favorito di queste apparizioni e di queste rivelazioni straordinarie, nelle quali furono come esposti alla luce degli occhi suoi tutti i segreti dell' Incarnazione del Figliuol di Dio e della sua Risurrezione. Ma è da osservarsi, che nel tempo medesimo che il Signore gli dichiara ch' ei lo stabilirebbe suo ministro per la conversione dei Gentili, gli fa intendere ciò che dovea egli soffrire in questo suo ministero, allorchè lo assicura, ch' *ei lo libererebbe da quel popolo*; ed intende con ciò non solamente gli stessi Giudei di Damasco, che voleano, come vedremo in appresso [3], levargli la vita; ma anche tutti gli altri Giudei, da' quali egli ha ricevuto, com' ei dice in un altro luogo [4], in cinque diverse volte trenta nove battiture; ed intende

[1] 2. *Cor.* 12. 2. [2] *Act.* 1. 21. 22. [3] *Act.* 9. 24. *Item* 2. *Cor.* [4] *Cap.* 11. 32. 33. 24. 26.

de anche gli ſteſſi Gentili, dal canto de' quali afferma d' aver incontrati molti pericoli.

Quantunque S. Luca abbia omeſſo in queſto fatto tutto ciò che S. Paolo dice d' aver udito dalla ſteſſa bocca di GESU' CRISTO, e ſi ſia contentato di indicar quì ſolamente che il Signore gli comandò d'entrare in Damaſco, dove udirebbe ciò ch' egli dovea fare; nondimeno queſti due ſacri Scrittori non ſono in neſſuna maniera tra loro contrarii. Imperocchè ſe non ſi può dubitare della verità delle coſe, che queſto grande Apoſtolo ci aſſicura d' aver udite dallo ſteſſo GESU' CRISTO, non ſi può per egual modo chiamare in dubbio la certezza di ciò che afferma S. Luca, che il Signore inviò Saulo nella città di Damaſco, perchè vi apprendeſſe quel ch' egli doveva fare; vale a dire, perchè vi riceveſſe più particolarmente dalla bocca d'un diſcepolo, chiamato Anania, gli ordini di Dio ed il ſanto Batteſimo. Quindi S. Agoſtino [1] ſi ſerve vantaggioſamente di queſt' eſempio per provare, che ſarebbe un deplorabile errore il metterci nell'animo, che avendo gli Apoſtoli ricevuto in un momento inſieme collo Spirito Santo anche la cognizione di tutte le lingue; è affatto inutile il voler eſſere iſtrutto dagli uomini, e che un Criſtiano dee pretendere d' aſcoltar internamente GESU' CRISTO, piuttoſto che la ſua Chieſa, per imparare ciò ch'egli dee neceſſariamente ſapere. Guardiamoci attentamente, aggiugne il Padre, da queſte ſorti di tentazioni, nelle quali ſi trova un eſtremo orgoglio ed un evidente pericolo per noi; ma penſiamo piuttoſto all' eſempio del grande Apoſtolo, il quale quantunque proſtrato a terra, ed iſtrutto divinamente da una voce che veniva del cielo, fu nondimeno inviato dallo ſteſſo Dio ad un uomo per ricevere, mediante il canale del Sacerdozio ſtabilito nella Chieſa, i miſterii della Dottrina della fede [2], ed i Sagramenti che dovevano incorporarlo a queſta Chieſa.

Di fatto, quantunque ſia il Signore che fa tutte queſte

[1] *Tertull. de bapt. c. 13. Aug. de doctr. Chriſt. Prolog. tom. 3.* [2] *Idem quæſt. Evang. lib. 2. c. 40.*

ſte coſe, allorchè le fa per mezzo de' ſuoi miniſtri, egli vuole tuttavia ſervirſi del loro miniſtero, per conſervare l'unione e la ſubordinazione sì neceſſaria di tutte le membra che compongono la ſanta ſocietà dei Fedeli. Per la qual coſa allorchè il medeſimo S. Paolo afferma [1], che non ha egli ricevuto nè imparato il ſuo Vangelo da alcun uomo, ma per rivelazione di GESU' CRISTO, intende di dire, che GESU' CRISTO medeſimo glielo aveva inſegnato; ma non nega però che Anania non gli abbia detto quel ch' ei doveva fare per prepararſi al Battesimo, e per vivere da vero diſcepolo di GESU' CRISTO. Il Signore fu dunque il ſuo maeſtro in ciò ch' egli doveva inſegnare agli altri; ed Anania gli diſſe da parte di Dio ciò ch' egli ſteſſo doveva fare. Quindi quantunque Tertulliano e S. Giangriſoſtomo affermino [2], che Anania non fece altro che battezzare Saulo; nondimeno ſi vede che Anania gli parlò per dichiarargli la volontà del Signore, come diremo a ſuo luogo.

La Scrittura aggiugne, che *le perſone che accompagnavano Saulo*, eſſendoſi rialzate dalla loro caduta, reſtarono affatto ſtupefatte, *Stabant ſtupefacti*; perocchè *udivano una voce* che gli parlava, *ma non vedevano alcuno*; lo che ſembra dar motivo di credere, che Saulo abbia veduto qualcuno oltre la luce che tutti gli altri videro egualmente che lui. Ed in effetto il medeſimo S. Paolo afferma in molti luoghi [3], ch' egli avea veduto Noſtro Signor GESU' CRISTO, e che, dopo eſſerſi egli fatto vedere a tutti gli Apoſtoli, s' era finalmente fatto vedere anche a lui ſteſſo; il che non ſi può intendere [4] che di queſt' occaſione, in cui GESU' CRISTO, eleggendolo a ſuo Apoſtolo ed a teſtimonio della ſua Riſurrezione, ha voluto ſenza dubbio che anch' egli lo vedeſſe riſorto cogli ſteſſi ſuoi occhi, come lo aveano veduto tutti gli altri; con queſta differenza però, che gli altri non lo aveano veduto che prima ch' ei ſaliſſe al cielo; dove che Saulo lo vide allorchè egli era già aſſiſo alla deſtra di Dio

[1] *Galat.* 1. 12. [2] *Chryſoſt. in Act. hom.* 20. *p* 107.
[3] 2. *Cor.* 9. 1. *c.* 15. 8. [4] *Orig. contr. Celſ. lib.* 3.

Dio ſuo Padre. Ma ſiccome quel ch' è detto in queſto luogo di coloro che accompagnavano Saulo, *che udirono una voce*, ſembra contrario a ciò che lo ſteſſo S. Paolo dice in un altro luogo [1]; che quelli ch' erano in ſua compagnia *non udirono la voce di colui che gli parlava*; ſembra che ſi poſſa accordare queſt' apparente contrarietà, dicendo; ch' eglino ſentirono il ſuono della voce, ſenza intenderne le parole.

℣. 8. 9. *Saulo ſi levò dunque da terra; e ad occhi aperti non vedeva nulla. Dunque fu menato a mano, e così fu introdotto in Damaſco; dove ſtette tre giorni ſenza vedere, ſenza mangiare e ſenza bere.* L'improvviſo ſplendore di quella celeſte luce che apparve a Saulo, abbagliò e ferì gli occhi ſuoi in ſiffatta guiſa, che vi ſi formarono in un iſtante come alcune ſquame, che lo privarono interamente dell'uſo della viſta. Egli reſtò dunque cieco, ma queſta cecità corporale, non era che l' immagine di quelle tenebre, in cui era ſino allora ſtato ſepolto il ſuo intelletto ed il ſuo cuore; come il riacquiſtare che fece ſubito dopo miracoloſamente la ſua viſta, figurava la guarigione molto più ammirabile della colpevole cecità dell'anima ſua. Fu dunque per un effetto dell'onnipotenza di Dio, ch'egli diveniſſe cieco dopo aver veduto GESU' CRISTO riſorto, e che *aprendo gli occhi*, ſecondo ch' è detto quì, *non vedeſſe niente*; come fu per un effetto dell'onnipotenza del medeſimo Dio, ch' egli ricuperaſſe a un tempo la viſta del corpo e dell'anima. Saulo fu renduto cieco, dicono i Ss. Interpreti, acciocchè vedeſſe chiaramente. Imperocchè era neceſſario ch' ei ſi ſpogliaſſe di quella falſa luce della ſinagoga, che lo riempieva d' una vana fiducia, per eſſer degno di ricevere la luce del Vangelo, che non illumina che gli umili. Non potendo egli allora camminare da ſe ſteſſo, quelli ch' erano con lui, lo conduſſero a mano: *Ad manum illum trahentes*; lo che indicava non ſolamente ch' egli era cieco; ma altresì ch' era rimaſto eſtremamente indebolito dalla ſua caduta, e dal ſuo ſpavento. *Egli entrò così in Damaſco*

[1] *Act. 22. 9.*

maſco, dove Dio ha voluto che dimoraſſe per tre giorni nell' eſercizio della ſofferenza, *ſenza vedere*, *ſenza mangiare*, *e ſenza bere*.

Ecco dunque, eſclama S. Giangriſoſtomo [1], ecco queſta illuſtre ſpoglia del demonio tolta al nemico di GESU' CRISTO; ecco una delle ſue armi più potenti, in cui metteva egli la ſua fiducia, toltagli di mano da quello ch'è più forte di lui, dopo averlo ſuperato [2]. E il più ammirabile è, che i medeſimi nemici di GESU' CRISTO gli ſervono in queſt' occaſione di miniſtri, per condurre come in trionfo a viſta di tutti queſto perſecutore della Chieſa, abbattuto ſotto la divina virtù di colui, ch' egli perſeguitava prima d' una maniera sì oltraggioſa. Si *ſtraſcina* come legato e incatenato divinamente quello, ch' era venuto per legare e per incatenare gli altri. Chi potrebbe dire quali ſono i penſieri di Saulo, ed in che ſi occupa egli in queſti tre giorni? Ei ripaſſava nel ſuo ſpirito, dice S. Giangriſoſtomo, tutto ciò ch' era ſucceduto tanto alla morte di GESU' CRISTO, che a quella di S. Stefano; ſi affliggeva e condannava ſe ſteſſo, per tutti i delitti ch' avea commeſſi; confeſſava alla preſenza di Dio la ſua propria miſeria, ed ammirava la infinita miſericordia di lui; pregava e ſcongiurava il Signore a perdonargli, ed a renderlo degno di riparare tutti i mali ch'egli avea cagionati alla ſua Chieſa, facendogli compiere l' opera a cui lo deſtinava, ch' era [3] *di convertire le nazioni dalle tenebre alla luce, e dal potere di ſatanaſſo a Dio*. Finalmente quei tre giorni, che Saulo, non ſenza miracolo, paſsò ſenza mangiare e ſenza bere, furono per lui come un compendio della lunga penitenza ch'egli fece in tutto il rimanente della ſua vita, e gli ſervirono di preparazione a queſta penitenza egualmente che al ſuo Batteſimo.

℣. 10. 11. 12. *Ora in Damaſco v' era un diſcepolo chiamato Anania, a cui il Signore diſſe in viſione: Anania; ed egli: Eccomi, o Signore. Il Signore ag-*

[1] *In Act. hom.* 19. *p.* 81. 82. [2] *Luc.* 11. 22.
[3] *Act.* 26. 16.

aggiunſe: Levati, e va nella ſtrada che ſi chiama Dirit-ta, ec. Il Signore non ha voluto ſervirſi del miniſtero d'uno degli Apoſtoli per battezzare Saulo, e per fargli intendere ciò ch'egli doveva fare; perchè era importante, dice S. Giangriſoſtomo [1], per lo ſtabilimento del ſuo Apoſtolato, che non ſi poteſſe dire, ch'egli avea ricevuto il Vangelo dagli uomini, egli a cui GESU'CRISTO medeſimo rivelò tutti i miſterii del ſuo regno. Fu dunque ſcelto da lui a queſto fine un diſcepolo, di cui S. Paolo dice ſolamente [2]: Ch'era un uomo di pietà ſecondo la legge, ed alla cui virtù tutti i Giudei, che dimoravano in Damaſco, rendevano teſtimonianza. Non che la ſua pietà ſi limitaſse unicamente alla cognizione della legge, poichè era egli già divenuto diſcepolo di GESU'CRISTO; ma perchè i Giudei, per quanto foſſero nemici del Figliuolo di Dio, non potevano rimproverare ad Anania ſuo diſcepolo d'aver mancato in alcun punto all'oſſervanze della legge di Dio. Il Signore gli parlò dunque *in viſione*, ſia in tempo di notte, come ha creduto S. Giangriſoſtomo [3], ſia in tempo di giorno allorchè egli era ſvegliato, e gli comandò di andar a cercare *Saulo a Tarſo*, città della Cilicia, *in una ſtrada* di Damaſco che gli ſegna a nome, e *nella caſa* d'un cert'uomo, chiamato *Giuda*, ch'era ſenza dubbio un Giudeo conoſciuto da Saulo, nella cui caſa era ſtato condotto da quelli che lo accompagnavano. Ma il Signore aggiunſe, come per raſſicurare queſto diſcepolo, dice il ſopraccitato Santo, contro lo ſpavento che queſto nome gli dovea cagionare, ch'egli *era attualmente in orazione*. Imperocchè era un dirgli, che lo troverebbe cambiato, e in poſitura di ſupplicante, e non furioſo com'egli ſe lo immaginava. Quel che la Scrittura aggiugne ſubito dopo, Che Saulo *vide* in quel medeſimo tempo in viſione *un uomo per nome Anania, ch'entrava* in quel luogo dov'egli era, *e che imponeva le mani ſopra di lui, affinchè egli ricuperaſſe la viſta*, è riguardato da alcuni co-

[1] *In Act. hom.* 20. *p.* 187. [2] *Act.* 22. 12.
[3] *Ibid. p.* 188.

come la continuazione del discorso che Dio fece ad Anania; e da altri come una riflessione che S. Luca fa di passaggio sopra ciò che Dio fece vedere a Saulo nel tempo stesso che parlava a questo discepolo, per disporlo ad accogliere Anania quando verrebbe a trovarlo.

℣. 13. fino al ℣. 17. *Anania gli rispose: Signore, io ho udito da molti, quanti mali ha fatti quest' uomo ai tuoi Santi in Gerusalemme. E quì pure egli ha facoltà dai Principi dei Sacerdoti di far prigionieri tutti coloro che invocano il tuo Nome*, ec. La maniera, onde Anania risponde al Signore, può farci giudicare quanto il nome di Saulo era divenuto formidabile nella Chiesa. Ma quanto più quel zelante difensore del Giudaismo si segnalò sopra tutti i Giudei nel perseguitare i servi di GESU' CRISTO, tanto più il potere di colui, che lo atterrò colla sua parola e colla luce della sua presenza, si rende ammirabile in un cambiamento sì pronto e sì prodigioso. Quindi Anania non concepì tutta l'idea ch'aver doveva della virtù della grazia di GESU'CRISTO, nè dimostrò tutta la sommissione agli ordini suoi, allorchè gli rappresentò ciò ch'ei conosceva molto meglio di lui; vale a dire *tutti i mali che Saulo avea cagionati in Gerusalemme*, e con quanto zelo aveva ottenuto dai Principi dei Sacerdoti un assoluto potere per portarsi in Damasco a caricar di catene tutti *coloro che invocavano il Nome di* GESU'. Impero chè dacchè Dio lo inviava verso di lui, ed anche lo assicurava che egli era in orazione, doveva giudicare che questo lupo era già cambiato in agnello, e che l'autore d'un cambiamento sì miracoloso avea disegni di misericordia sopra colui ch'egli avea così cambiato. Frattanto siccome il fallo che Anania ha potuto commettere, non veniva che da quel sommo spavento che Saulo aveva sparso per tutto; il Signore non glielo rimprovera; [1], e si contenta d'assicurarlo, ch'*egli aveva scelto quell'uomo*, perchè divenisse un suo ministro nella predicazione del Vangelo; lo che egli esprime in questi termini figurati: *Quest'è un vaso*, oppure uno

[1] *Chrysost. ibid. p. 189.*

uno *ſtromento ch'io ho ſcelto, perchè porti il mio Nome dinanzi ai Gentili, dinanzi ai Re ed ai figliuoli d'Iſraello*; vale a dire, perchè faccia riſplendere e agli occhi dei Pagani, a' quali io principalmente lo invio, e dinanzi ai Principi, a' quali egli non avrà timore di dire la verità, ed anche dinanzi ai Giudei, quantunque non ſia deſtinato particolarmente per eſſere il loro Apoſtolo [1], perchè, dico, faccia riſplendere il potere e la gloria del mio Nome, facendo conoſcere a tutto l'univerſo ch' io ſono veramente il CRISTO, aſpettato dai figliuoli d' Iſraello, e il Salvatore di tutte le nazioni.

Ma in qual maniera Saulo è divenuto tra le mani di GESU' CRISTO queſto *vaſo* d'onore, e queſto *ſtromento* della ſua onnipotenza? Soffrendo molto, ed imitando il ſuo divino Maeſtro nella ſua pazienza. *Imperocchè io gli moſtrerò*, aggiugne il Signore, *quanto gli ſia duopo ſoffrire per il mio Nome*. La ſofferenza è dunque ſtata uno dei principali caratteri dell' Apoſtolato di Saulo, com'è ſempre ſtata il divino ſuggello impreſſo negli operaj Evangelici. Per la qual coſa il medeſimo S. Paolo, volendo diſtinguere il ſuo Apoſtolato per mezzo dei contraſſegni che ſono particolari dei veri Apoſtoli, vi mette in primo luogo le ſue ſofferenze. *Coſtoro*, dic'egli parlando dei falſi apoſtoli, *ſi vantano d'eſſer miniſtri di* GESU' CRISTO; *ma oſo dire, ch'io lo ſono più di loro. Io ho ſofferte più fatiche di loro; ſono ſtato più lungo tempo in prigione; ho ricevuto un maggior numero di percoſſe, e mi ſono trovato ſoventi volte in un evidente pericolo di morte.*

Non è indicato quì che il Signore abbia parlato ad Anania di quel gran miracolo, con cui egli aveva proſtrato Saulo a terra, apparendogli ſulla ſtrada di Damaſco, ed accecandolo collo ſplendore della ſua onnipotenza. Ma vedremo tuttavia nella maniera con cui Anania parlò a Saulo, che il Signore lo aveva informato d'ogni coſa, e che non ha voluto naſcondergli niente di tutto ciò ch' era ſucceduto.

V. 17.

[1] *Galat.* 2. 7. 8.

℣. 17. 18. *Anania andò dunque ed entrò in quella casa, ed avendo a Saulo imposte le mani, gli disse: Saulo fratello, il Signore* GESU' *che ti è apparso per la strada, per cui venivi, mi ha inviato, affinchè tu ricuperi la vista, e sii riempiuto dello Spirito Santo*, ec. La prima cosa che fa Anania, è *d'imporre le mani sopra Saulo*, per ridonargli la vista, usando in ciò di quel potere che GESU' CRISTO avea dato a' suoi discepoli, allorchè avea loro detto, prima di salire al cielo [1]: Che *imporrebbero le mani sopra gl'infermi e che sarebbero risanati*. Egli anche pensò di dover incominciare dalla sua guarigione corporale, perchè servirebbe ella ad ispirargli un nuovo desiderio del Battesimo, convincendolo sempre più della divina virtù di GESU' CRISTO, ch'egli avea perseguitato fino allora nelle sue membra, e che gli faceva non pertanto sentire gli effetti della sua infinita bontà. Vi è dunque motivo di giudicare che tutto fosse miracoloso e divino in questo fatto, poichè Anania chiama subito Saulo a nome; lo riconosce *per suo fratello*; cioè per uno dei discepoli di GESU'; gli scopre ciò ch'egli non poteva naturalmente sapere, che *il Signore gli era comparso sul cammino*; e finalmente gli testifica, che quel medesimo che gli era comparso, lo inviava allora da lui, non solamente perchè *ricuperasse la vista*, ch'egli avea perduta, ma anche perchè fosse *riempiuto dello Spirito Santo*; e non gli dice, giusta l'osservazione di S. Giangrisostomo [2]: GESU' ch'è stato crocifisso; quel GESU', ch'è Figliuol di Dio, che ha operati tanti miracoli, che tu hai perseguitato d'una maniera sì oltraggiosa, che ti ha prostrato a terra o renduto cieco in un momento; ma si contenta di dirgli con mansuetudine e con dolcezza: *Il Signore* GESU', *che ti è comparso sul cammino*, ec. Imperocchè dacchè Dio avea perdonati a Saulo tutti gli eccessi, a' quali il cieco suo zelo lo avea trasportato, la infinita sua misericordia copriva ogni cosa agli occhi suoi; come si vede, che GESU' CRISTO dopo la sua Risurrezione non rimproverò nè a S. Pietro, nè ad alcun altro

[1] *Matth. ib.* 18. [2] *Ut supra p.* 190.

tro degli Apoſtoli l' infedeltà della loro condotta; poichè tutto era ſepolto e annichilato nel ſuo ſangue recentemente ſparſo, ed egli voleva che i ſuoi Apoſtoli foſſero i primi a provarne l'efficacia.

Appena Anania ebbe impoſte le mani a Saulo, che ſubito *gli caddero dagli occhi come alcune ſquame*, che atteſtavano la verità del miracolo della ſua guarigione per mezzo di queſti contraſſegni indubitabili della perdita della ſua viſta. E dopo Anania gli diſſe: *Saulo fratello mio, apri gli occhi, e vedi*; lo che Saulo fece ſubito, guardando Anania, il quale aggiunſe, conforme riferiſce altrove lo ſteſſo S. Paolo [1]: *Il Dio dei noſtri padri ti ha predeſtinato a conoſcere la ſua volontà, a vedere il Giuſto, e ad udire le parole della ſua bocca. Imperocchè tu gli renderai teſtimonianza alla preſenza di tutti gli uomini, di ciò che hai veduto ed udito.* S. Luca ha omeſſe quì queſte parole di Anania, che facevano intendere a Saulo *ciò ch'egli doveva fare*, come il Signore gli aveva effettivamente manifeſtato, che *glielo direbbe* in Damaſco; ma egli può benissimo averne omeſſe anche molte altre, che non ſono riferite neppure dallo ſteſſo S. Paolo. Anania dichiara dunque a Saulo novellamente convertito; Ch' era ſtato un effetto della ſcelta affatto gratuita di Dio, ch'ei foſſe arrivato *a conoſcere la ſua volontà*, ch'era tale: Ch'egli ſoffriſſe molto per il ſuo Nome; che *vedeſſe il Giuſto*; cioè GESU' CRISTO, il Giuſto per eccellenza e l'autore d'ogni giuſtizia; e che *udiſſe le parole della ſua bocca*, eſſendo egli medeſimo il divino Maeſtro, che lo formò tutto ad un tratto nella ſcuola della ſua ſuprema ſapienza. Anania aggiugne: Che Dio aveva operato così rilpetto a lui, perchè voleva che *gli ſerviſſe di teſtimonio alla preſenza di tutti gli uomini*, Giudei o Gentili, poveri o ricchi, ſapienti o ignoranti, *delle coſe ch' egli avea vedute ed udite* in quest'apparizione del Signore. E per conſeguenza era neceſſario, giuſta l'oſſervazione degli Spoſitori, che queſt'apparizione foſſe ſtata reale, acciocchè la teſtimonianza di S. Paolo

[1] *Act.* 22. 25. *ſeq.*

lo aveſſe per fondamento una verità di fatto, come quella degli altri Apoſtoli, i quali atteſtavano, com' eſſi dicono [1], ciò ch' aveano veduto ed udito, quando la Riſurrezione atteſtavano di GESU' CRISTO.

Anania diſſe dopo, parlando a Saulo: *Che aſpetti tu dunque?* Imperocchè Saulo aſpettava con un' umile ſommiſſione, ſecondo l'ordine che ne avea ricevuto dal Signore, d' udire ciò ch' egli doveva fare; ed Anania ſi affrettava di far entrare nella Chieſa di GESU' CRISTO queſto vaſo d' onore, che GESU' CRISTO medeſimo aveva ſcelto, acciocchè portaſſe il ſuo Nome in tutto l' univerſo. *Alzati*, proſegu' egli, perocchè Saulo era probabilmente proſtrato dinanzi a lui, e *ricevi il Batteſimo, e lava i tuoi peccati, invocando il Nome del Signore.* Saulo fu dunque battezzato da Anania, e fu ad un tempo riempiuto di Spirito Santo; quantunque quegli che lo battezzò non foſſe del numero dei dodici Apoſtoli. Imperocchè Iddio opera da ſe ſteſſo, dice S. Giangriſoſtomo [2], e d' una maniera ſtraordinaria riguardo a queſto vaſo d' elezione, facendogli ricevere la pienezza dello Spirito Santo, ſenza ſervirſi per ciò del miniſtero Apoſtolico; acciocchè non ſi vedeſſe niente che di divino in tutta l' opera della ſua converſione, ed acciocchè gli uomini non aveſſero alcuna parte nello ſtabilimento del ſuo Apoſtolato, non altrimenti che in quello degli altri Apoſtoli.

Si può tuttavia dimandare, perchè Anania non abbia ricercata da Saulo una lunga preparazione, per diſporſi a ricevere il Batteſimo. Ma S. Giangriſoſtomo riſponde a ciò [1], che quel che gli era avvenuto, gli ſerviva per ogni ſorte d' iſtruzione. Quegli che la grazia onnipotente di GESU' CRISTO avea proſtrato a terra in un momento nel colmo del ſuo maggior furore, e che lo avea ridotto a dimandargli coſa deſiderava ch' egli faceſſe; quegli che Dio aveva ſcelto con una vocazione sì ſtraordinaria, e ſeparato in un modo particolare, come dice lo ſteſ-

[1] *Act.* 2. 32. 1. *Joan.* 1. 1. *Act.* 22. 16.
[2] *Ut ſupra p.* 191. [1] *Ut ſupra p.* 189.

ſteſſo S. Paolo [1], per farne l' Apoſtolo delle nazioni, e il predicatore del Vangelo, non avea biſogno d' una maggior preparazione, che dei tre giorni d' orazione e di digiuno, ch' egli avea paſſati nell' amarezza del ſuo cuore, e nella perdita della ſua viſta. La ſoprabbondanza della grazia apoſtolica ſupplirà a tutto; e ſiccome ei non entrava per mezzo del Batteſimo nella S. Chieſa, che per eſſere eſpoſto a continue ſofferenze, portando il Nome del Signore dinanzi ai Gentili, dinanzi ai Re ed ai Giudei, non fece egli in tutto il corſo della ſua vita, che *compiere nella ſua carne*, com' egli medeſimo dice [2], *ciò che reſtava a ſoffrire a* GESU' CRISTO, ſoffrendo anch' egli *per il ſuo corpo, ch' è la Chieſa*. Queſto S. Apoſtolo ci ha deſcritto in poche parole i ſentimenti ch' egli ebbe ſempre in appreſſo di queſt' ineffabile miſericordia del Salvatore verſo di lui [3]: *Io ringrazio*, diceva egli, GESU' CRISTO *Signor noſtro, che mi ha confortato, perchè mi ha giudicato fedele, chiamandomi al ſuo miniſtero, io ch' era prima un beſtemiatore, un perſecutore, ed un ſuo nemico; ma io ho trovata miſericordia, perchè ho fatti tutti queſti mali nella ignoranza, non avendo la fede. E la grazia del noſtro Signore ſi è diffuſa ſopra di me con abbondanza, riempiendomi della fede e della carità ch' è in* GESU' CRISTO. *E' verità certa, e degna d' ogni credenza, che* GESU' CRISTO *è venuto al mondo per ſalvare i peccatori, tra quali io ſono il primo. Ma io ho trovata miſericordia, acciocchè io foſſi il primo, in cui* GESU' CRISTO *faceſſe riſplendere la ſua ſomma pazienza, ed acciocchè ne diveniſſi come un eſempio a coloro che crederebbero in lui, per acquiſtare la vita eterna*, ℣. 19. fino al ℣. 23. *Indi preſe cibo e ricuperò le forze, e ſi trattenne alcuni giorni coi diſcepoli ch' erano in Damaſco. E ſi miſe ſubito a predicare per le ſinagoghe* GESU' CRISTO, *affermando ch' era Figliuol di Dio*, ec. Saulo non arroſſiſce, dice S. Giangriſoſtomo, di ciò che poteva farlo paſſare appreſſo il mondo per un uomo leggiero ed inconſtante. Egli non teme di diſtruggere quel ch'

[1] *Rom.* 1. 1. 5. [2] *Coloſſ.* 1. 24.
[3] 1. *Tim.* 1. 12.

ch'avea prima ſtabilito con tanta forza e con tanta pubblicità; e non ſi contenta d'inſegnare tutto il contrario di ciò ch'aveva inſegnato ſino allora; ma lo fa anche pubblicamente, e in mezzo alle ſinagoghe, dov'egli poteva ricevere maggior confuſione ſecondo gli uomini, e dove ſi trovava evidentemente in maggior pericolo per parte de'Giudei; ſe la vergogna d'aver combattuta la verità, e ſe l'amor di GESU'CRISTO da cui ſi ſentiva allora infiammato, non aveſſero eſtinta in lui ogni altra vergogna con tutti gli umani timori. Si vide allora, come ſegue a dire il medeſimo Padre [1], nel giubilo univerſale che provarono i Fedeli alla prodigioſa converſione di Saulo, come una ſpecie di compenſazione del ſenſibile dolore, che aveano provato alla morte di S. Stefano. Imperocchè che ſi era mai veduto ſino allora da poterſi paragonare alla grandezza di queſto prodigio? E che non doveano ſperare i diſcepoli di GESU' CRISTO dopo una prova sì luminoſa della ſua miſericordia?

Frattanto i Giudei nemici del Figliuol di Dio [2], *erano nell'ultima maraviglia all'udir Saulo*, che predicava GESU'CRISTO con maggior forza, che non lo avea prima oltraggiato. Non potevano eglino quaſi perſuaderſi che colui, il quale ſtabiliva allora queſta nuova Religione con tante prove delle Scritture, foſſe quel medeſimo ch'avea prima tentato di diſtruggerla ſotto agli occhi di tutti con uno zelo sì eccеſſivo. Ma come poter dubitare della verità d'un fatto eſpoſto a viſta di tutto il mondo? E ſe gli ſteſſi Giudei non potevano non eſſerne convinti, come non ne cavavano dalla ſteſſa loro maraviglia queſta sì neceſſaria conſeguenza: Ch'era dunque neceſſario, che un lume ſoprannaturale aveſſe illuſtrato Saulo per diſingannarlo, e per fargli rinunziare tutto ad un tratto alle prime ſue prevenzioni; poſciacchè era impoſſibile che poteſſero eglino riguardare un tal effetto come puramente umano? Ma la geloſia, da cui erano traſportati contro GESU'CRISTO, li trattiene anche

[1] *Chryſoſt. ibid. hom.* 19. *p.* 181.
[2] *Chryſoſt. ibid. hom.* 2. *p.* 191.

che dal nominarlo, avendo orrore d'un Nome adorabile, che il loro orgoglio avea renduto ad eſſi sì odioſo; e ſi contentano, parlando de' ſuoi diſcepoli, di diſegnarli per *coloro che invocavano queſto Nome*; quel Nome ch'eſſi temevano di proferire come il ſuggetto della loro confuſione e della loro diſperazione; quel Nome ch'aveano voluto diſonorare, attaccando ad una Croce quel medeſimo che lo portava e ch'era il loro Salvatore; quel Nome frattanto, *a cui ſi dee piegare ogni ginocchio tanto in cielo, che ſulla terra e nell'inferno* [1]. Ma tutta l'oppoſizione che fecero vedere queſti nemici di GESU' CRISTO alla verità che Saulo loro predicava, non ſervì che ad iſpirargli un nuovo coraggio ed una nuova forza *per confonderli per mezzo delle prove*, ch'egli cavava dalle Scritture per iſtabilire la divinità di GESU'CRISTO. E tali furono i principii del miniſtero di colui, ch'era ſtato tutto ad un colpo riempiuto di Spirito Santo, e che ſi fece vedere non ſolamente un perfetto Criſtiano, ma un Apoſtolo conſumato nella grazia apoſtolica dal momento che entrò nella Chieſa. Imperocchè ſiccome era egli entrato dopo gli altri, dice S. Giangriſoſtomo [2], così ſi ſentiva obbligato ad un maggior fervore che tutti gli altri; e faceva vedere nella ſua perſona l'adempimento di quelle parole [3]: Che *quegli ama più, a cui è ſtato più perdonato.*

℣. 23. 24. 25. *Dopo molto* tempo *i Giudei preſero conſiglio inſieme. Ma vennero a notizia di Saulo le loro inſidie; e ſiccome tenevano guardie giorno e notte alle porte per levargli la vita, i diſcepoli lo preſero*, ec. Si trova in un altro luogo la ſpiegazione di ciò, che S. Luca afferma qui, Che *paſſò molto tempo* tra quanto egli avea detto della converſione di Saulo, e queſto diſegno, che i Giudei della città di Damaſco formarono per privarlo di vita. Imperocchè il medeſimo S. Paolo ſcrivendo ai Galati, dice [4]: Che quando piacque al Signore, che lo aveva ſcelto in un modo particolare fino dal ventre di ſua

[1] *Phil.* 2. 10. [2] *Ut ſupra p.* 192. [3] *Luc.* 7. 47.
[4] *Gal.* 1. 17. *Hieron. in Galat.*

ſua madre, e che lo avea chiamato colla ſua grazia, quando, dico, gli piacque di rivelargli il ſuo Figliuolo, acciocchè lo predicaſſe alle nazioni, egli non era ritornato in Geruſalemme a ritrovar coloro, ch'erano Apoſtoli prima di lui; ma era andato nell'Arabia, e dopo era ritornato un'altra volta in Damaſco; e finalmente tre anni dopo la ſua converſione aveva fatto il viaggio di Geruſalemme per viſitare S. Pietro. Fu dunque dopo il ſuo ritorno dall'Arabia nella città di Damaſco, che i Giudei, vedendo ch'egli predicava con tutta la forza del ſuo ſpirito la Riſurrezione e la divinità di GESU' CRISTO, coſpirarono di far morire un uomo, che ſi era dichiarato sì apertamente contro di loro, dopo aver con tanto impegno ſoſtenuto ſino allora il Giudaiſmo. Imperocchè in fiffatta guiſa, dice S. Giangriſoſtomo [1], queſti zelanti difenſori delle oſſervanze giudaiche ricorrono al loro più forte argomento, per opprimere tutto ad un colpo colui, che non potevano più ſoffrire. Non cercano più, come prima, accuſatori e falſi teſtimonii; queſti mezzi ſono troppo deboli e troppo incerti per arrivare al termine del loro diſegno. Il loro falſo zelo gli ſtimola a recare un pronto rimedio a ciò che riguardano come un gran male; e non ne trovano un migliore, che uccidere in buona conſcienza colui che n'è l'autore. Tal'è ſtata in ogni tempo la politica micidiale dei nemici della legge di GESU' CRISTO, i quali hanno ſempre fatta conſiſtere la loro pietà in diſfarſi prontamente di quelli, ch'erano contrarii ai loro ſentimenti; imitatori in ciò della falſa divozione di queſti Giudei, avidi del ſangue dei veri ſervi di Dio.

Frattanto Iddio, che vegliava a conſervazione di S. Paolo, di cui voleva ſervirſi per far coſe grandi, gli fece ſcoprire le inſidie che gli venivano teſe. Seppe egli adunque che i Giudei, avendo guadagnato colui che governava la Provincia in nome del Re Areta [2], tenevano guardie in Damaſco perchè lo arreſtaſſero, e lo con-

du-

[1] *Ut ſupra p.* 191. [2] 2. *Cor.* 11. 32.

duceſſero in prigione [1]; cioè, ſecondo ch'è detto quì; *tenevano guardie alle porte giorno e notte*, per aſſicurarſi della ſua perſona, e per ucciderlo. Ma i diſcepoli, ch'erano in Damaſco, lo ſalvarono *in tempo di notte, avendolo fatto diſcendere in una ſporta da una fineſtra*, che dalle mura riguardava fuori della città. Il Signore non fa dunque un miracolo, per ſalvar colui, ch'egli deſtinava ad eſsere l'Apoſtolo delle nazioni; ma ſi ſerve per ciò della ſola prudenza degli uomini, volendo, dice S. Giangriſoſtomo [2], far riſplendere la virtù del ſuo ſervo ſenz'altri prodigii che quelli della ſua ſteſsa virtù.

℣. 26. ſino al ℣. 31. *Venuto chè fu in Geruſalemme, cercava d'unirſi ai diſcepoli; ma tutti lo temevano, non credendo ch'ei foſſe diſcepolo. Barnaba però lo preſe e lo conduſſe dagli Apoſtoli, e raccontò ad eſſi come il Signore gli era apparſo per viaggio*, ec. Lo ſteſso S. Paolo afferma in un altro luogo [3], che il ſuo diſegno, andando in Geruſalemme, fu di veder Pietro; lo che fa conoſcere, ſecondo S. Girolamo [4], in quanta ſtima era S. Pietro nella Chieſa. Imperocchè egli vi andò non già per vederlo ſemplicemente cogli occhi del corpo, nè per imparare da lui qualche coſa; poſciachè egli, egualmente che S. Pietro, aveva avuto GESU'CRISTO medeſimo per ſuo Maeſtro; ma vi andò per uſare queſto riſpetto a colui che lo avea preceduto nell'Apoſtolato. Poſſiamo anche aggiugnere, ch'egli vi andò per iſtabilirſi in ſocietà cogli Apoſtoli. Imperocchè ſe S. Paolo, come dice S. Agoſtino [5], non foſse andato a trovare gli Apoſtoli, e non aveſse parlato e conferito con loro intorno il Vangelo, acciocchè ſi vedeſse ch'egli era unito in ſocietà con loro, la Chieſa non avrebbe preſtata fede ai ſuoi ſcritti. Ma dopo ch'ella ha conoſciuto, ch'egli annunzia le medeſime coſe che predicano i SS. Apoſtoli, vivendo nella loro comunione e nell'unità d'un medeſimo ſpirito, ed operando le medeſime maraviglie, ha egli

[1] *Chryſoſt. pag.* 192. [2] *Ut ſupra p.* 191.
[3] *Galat.* 1. 18. 19. [4] *Ep.* 89. *Id. in ep. ad Galat. c.* 1. 18. [5] *Contra Fauſt. lib.* 28. *c.* 4.

gli acquiſtata appreſſo di lei una tale autorità, che le ſue parole vi ſono aſcoltate, come parole che GESU' CRISTO medeſimo ci dice per bocca di lui.

Frattanto certa coſa è, per quel che ce ne dice quì S. Luca, che Paolo trovò ſulle prime qualche difficoltà a formare queſta unione coi diſcepoli di GESU' CRISTO; poſciachè *tutti* concordemente *lo temevano*, ricordandoſi dei gran mali, che la Chieſa avea ſofferti da lui, e non potendo credere che foſſe egli medeſimo divenuto uno dei diſcepoli del Salvatore. Ma Barnaba, di cui abbiamo parlato nel capitolo quarto [1], e che viſſe ſempre in appreſſo in una ſtrettiſſima unione con S. Paolo, eſſendo per avventura ſtato informato nella ſteſſa città di Damaſco, come crede S. Giangriſoſtomo [2], di ciò che gli era ſucceduto nel cammino, ſi unì a lui ſenza timore, e lo preſentò agli Apoſtoli, cioè a Pietro ed a Jacopo cugini di GESU' CRISTO. Imperocchè atteſta lo ſteſſo S. Paolo [3], ch'egli non ha veduto allora alcun' altro Apoſtolo, eccetto queſti due. Barnaba, e dopo di lui ſenza dubbio anche lo ſteſſo S. Paolo raccontò a queſti due Apoſtoli tutta la ſerie della ſua converſione; e con quanta libertà aveva egli predicato nella ſteſſa città di Damaſco. Ma ſembra ch' ei non abbia conferito il ſuo Vangelo con loro [4]; ſe non in un altro viaggio che fece anche dopo in Geruſalemme; e procurò, non già per eſaltare ſe ſteſso rapporto ſolamente alla ſua perſona, ma per iſtabilire la certezza del ſuo Apoſtolato, ſimile a quello di Pietro, procurò, dico, di far manifeſto, che quelli ch' erano i più ragguardevoli tra i Fedeli, e ch' egli chiama le colonne della Chieſa; cioè, Jacopo, Cephas, e Giovanni, gli Apoſtoli più cari al Signore, non gli avevano inſegnato niente di nuovo.

S. Paolo non ſi fermò, com'egli dice nel medeſimo luogo [5], che quindici giorni con S. Pietro; ed in tutto quel tempo ſi facea vedere in compagnia di lui e di Jacopo in Geruſalemme, *parlando con tutta forza in Nome del Signore*; vale a dire, predicando coraggioſamente la Riſurrezio-

[1] *Act.* 4. 36. [2] *In Act. hom.* 21. *p.* 196. [3] *Galat.* 1. 18. 19. [4] *Ibid.* 2 2. 6. 8. 9. [5] *Ibid.* 1. 18.

rezione di GESU' CRISTO, e facendo vedere ch' egli era veracemente *il Signore* ed il CRISTO aſpettato da tanto tempo. Ora ſiccome S. Paolo era ſtato ſtabilito principalmente Apoſtolo delle nazioni, com'egli afferma [1]; così non ha temuto *di parlare ai Gentili*, e *diſputava* ad un tempo *coi Greci*; cioè, coi Giudei ſtranieri, che non dimoravano nella Giudea, e che parlavano la lingua greca [2]. Imperocchè egli pensò d'eſſere particolarmente obbligato a diſingannare tutti queſti Giudei, ch' erano della ſteſſa ſua patria, e che lo aveano veduto lungo tempo in quel medeſimo errore, in cui eſſi erano ancora impegnati. Ma perchè ſi vedeano convinti dalla verità ch'egli predicava, e dalla forza delle prove a cui l'appoggiava, ſenza ſapere come difenderſene, *cercarono di farlo morire*; lo che era, dice S. Giangriſoſtomo [3], il contraſsegno più luminoſo del trionto della fede; poſciachè non ſi viene alla violenza, ſe non perchè ci ſi trova vinto dalla verità. Laonde i Fedeli, temendo della vita di S. Paolo, e di qualche nuova perſecuzione nella Chieſa, lo perſuaſero a partire da Geruſalemme, ed anche *lo accompagnarono di là ſino a Ceſarea*, ch'era la ſtrada della Cilicia, e dopo *lo laſciarono andare*; oppure, ſecondo S. Giangriſoſtomo, lo *inviarono a Tarſo* nella ſua propria città, ſenza dubbio perchè vi predicaſse la verità di quella, ch' egli avea fortunatamente conoſciuta.

℣. 31. ſino al ℣. 36. *Frattanto la Chieſa avea pace per tutta la Giudea, la Galilea, e la Samaria; e vieppiù veniva ſtabilita camminando nel timor del Signore, ed era riempiuta della conſolazione dello Spirito Santo. Ora Pietro, viſitando tutti i diſcepoli, arrivò a vedere i Santi, che abitavano in Lidda*, ec. Iddio ha voluto dar la pace alla Chieſa, acciocchè la verità del Vangelo poteſſe più liberamente eſſer annunziata, ed acciocchè il divino *edificio* della caſa del Signore poteſſe *creſcere* e perfezionarſi per mezzo delle cure apoſtoliche di coloro, che vi ſi aſ-

fa-

[1] *Ibid.* 2. 8. [2] *Act.* 6. 1. 9.
[3] *Ut ſupra.*

faticavano ſotto la condotta, e colla grazia di GESU' CRISTO. Perciò queſta pace non ha prodotto, come ſuccede d' ordinario, il rilaſſamento tra i Fedeli. Ma *camminavano* eglino, com' è detto quì, *nel timor del Signore*; vale a dire, queſto timore, che non era più quello dell' antica legge, ma quello del Vangelo e dei figliuoli, accompagnato dalla carità, li conduceva in tutti i loro paſſi, acciocchè non faceſſero coſa che foſſe indegna della ſantità della loro vocazione. E perchè la vita preſente è ſempre piena dell' amarezza delle tentazioni, ed è ſoggetta a varie afflizioni, eſſendo, ſecondo la Scrittura [1], una continua guerra, S. Luca aggiugne, che i Fedeli *erano pieni della conſolazione dello Spirito Santo*; cioè, queſto Santo Spirito rendeva ſoavi tutte le loro pene, e faceva che trovaſſero una unzione ſpirituale in tutto ciò che ſoffrivano per amor di GESU' CRISTO. E ſiccome il S. Evangeliſta voleva parlarci delle viſite che fece S. Pietro nelle circonvicine Provincie, ha cura d' indicarci prima, che *la Chieſa era in pace in tutta la Giudea, la Galilea, e la Samaria*, affinchè non ſi credeſſe, dice S. Giangriſoſtomo [2], che gli Apoſtoli uſciſſero per timore da Geruſalemme. Imperocchè eglino in tutto il tempo della perſecuzione non ne partirono mai, per confortare e per aſſodare quella Chieſa contro il furore de' Giudei; ma quando le fu renduta la pace, ne uſcirono; ed allora Pietro, come capo della ſanta greggia, e ſimile ad un Generale [3] che fa la raſſegna della ſua armata, che ne eſamina tutte le parti ſe ſono unite tra loro, e ſe tutto è in buon ordine, e che conſidera ciò che ha biſogno di regolamento, andò *a viſitare tutti i Santi* con quella medeſima diſpoſizione, in cui era S. Paolo, allorchè ſcrivendo ai Romani, diceva loro [4]: *Io deſidero di vedervi, per farvi parte di qualche grazia ſpirituale, affine di fortificarvi.*

Nel corſo dunque di queſte viſite Apoſtoliche, S. Pietro, eſſendo entrato in una città allora chiamata Lidda, e do-

[1] *Job.* 7. 1. [2] *Ut ſupr.* [3] *Chryſoſt. ut ſup. p.* 197.
[4] *Rom.* 1. 11.

e dopo Diopoli [1], ſituata ſulle rive del Mediterraneo, tra Gioppe e Geruſalemme, vi trovò un' occaſione di far riſplendere la onnipotenza di GESU' CRISTO nella perſona d' un paralitico, che da otto anni non ſi movea dal ſuo letto. Egli probabilmente lo trovò eſpoſto in qualche luogo a viſta di tutti i paſſeggieri, dove veniva portato ogni giorno per eccitarli a compaſſione, e perchè lo ajutaſſero colle loro limoſine. Pietro, che non aveva altro deſiderio che di procurare la gloria del ſuo divino Maeſtro, e la converſione dei popoli, non ebbe appena veduto queſto paralitico, che ſubito iſpirato da Dio gli diſſe, chiamandolo a nome: *Enea, il Signor* GESU' CRISTO *ti riſana*; non ſono già io, ma bensì GESU', il vero CRISTO, che ti rende preſentemente la ſanità; e lo fa per mezzo del mio miniſtero; acciocchè tu, eſſendo liberato sì miracoloſamente dalla lunga infermità che ti obbliga a letto da tanto tempo, aſcolti con fede ciò ch' io ti deggio inſegnare da parte ſua. Imperocchè non ſi deggiono riguardare tutte queſte guarigioni corporali, che come mezzi, di cui Dio ſi ſerviva per guarire le anime; e ſarebbe ſtata coſa indegna di queſti operai apoſtolici il limitare le loro viſte, nell' eſercizio del loro miniſtero, alla ſanità corporale di quelli, che liberavano dalle loro malattie; poichè ciò ſarebbe convenuto a' Giudei carnali, e non già a' miniſtri del Vangelo.

Per prova dell' improvviſa e perfetta guarigione di queſto paralitico, S. Pietro gli comanda d' *alzarſi* ſul fatto ſteſſo; lo che era certamente impoſſibile ſenza miracolo, e di metterſi a fare da ſe medeſimo il ſuo letto; vale a dire, di traſportarlo di là per farlo altrove, egli che non poteva prima che eſſervi portato dagli altri, come un infermo ridotto all' ultima debolezza. E' oſſervabile, che S. Pietro non eſige da queſt' uomo ch' egli abbia fede prima di guarirlo, poſciachè il S. Apoſtolo fece queſto miracolo appunto per procurare la fede sì a lui, che agli abitanti di quella città, ed a quelli di tutto il cantone, chiamato *Saron*. Siccome dunque queſto paralitico

[1] *Hieron. de loc. hæbr. & epiſt.* 27.

tico era conoſciuto da tutto il paeſe, la ſua guarigione non mancò di farvi un grandiſſimo ſtrepito, e portò quei popoli a convertirſi, *vedendo* un effetto sì prodigioſo del potere di GESU' CRISTO, e della ſola parola del ſuo S. Apoſtolo.

℣. 36. ſino al ℣. 40. *In Gioppe poi v' era una diſcepola chiamata Tabitha, che in Greco direbbeſi, Dorcas. Era piena d' opere buone e di limoſine che faceva. Avvenne in quei giorni, ch' ella s' ammalò, e morì*, ec. Gioppe era una città della Giudea, celeberrima per il ſuo porto. Siccome la ſemenza del Vangelo ſi diffondeva in ogni luogo, ſi trovò colà tra gli altri diſcepoli di GESU' CRISTO una femmina, notiſſima a cagione della ſua gran pietà e della ſua carità ſtraordinaria, che S. Luca eſprime dicendo: Ch' *ella era piena d' opere buone e di limoſine*. La qual eſpreſſione ci fa intendere in poche parole, che queſta donna non ſolamente faceva una gran quantità d' opere buone e di limoſine; ma che queſte limoſine e queſte opere buone erano *piene* avanti a Dio; vale a dire, che le faceva con un cuore pieno di carità; poichè ſenza la carità tutte le migliori opere ſono vuote agli occhi di Dio, giuſta quel rimprovero che GESU' CRISTO fa all' Angiolo della Chieſa di Sardi nell' Apocaliſſe [1]: Ch' *egli non trovava le ſue opere piene dinanzi a Dio*. Ora quando una perſona muore con queſta pienezza d' opere buone, che hanno per principio la carità, tutti i Fedeli che ne erano edificati e ſollevati, s' intereſſano nella ſua morte, come nella perdita d' un bene comune a tutta la Chieſa. Perciò eſſendo morta queſta donna, di cui è quì parlato, dappoichè le furono renduti tutti gli ordinarii doveri di pietà, ch' erano *di lavare il ſuo corpo*, e di metterlo in iſtato d' eſſer ſepolto [2], lo che la Scrittura indica eſpreſſamente, per iſtabilire vieppiù la certezza del miracolo della ſua riſurrezione; i diſcepoli inviarono perſone a S. Pietro per pregarlo che voleſſe portarſi da loro. Non è detto che queſte perſone abbiano

[1] *Apoc.* 3. 2.
[2] *Chryſoſt. ut ſupra pag* 200.

no dichiarato all'Apoſtolo per qual motivo i diſcepoli lo mandarono a chiamare, ed è probabile che non gliene abbiano parlato, volendo ſenza dubbio che la ſteſſa viſta di tutte le vedove, che piagnevano e che intercedevano per queſta defunta, gli foſſe un motivo più urgente per impegnarlo a dimandare a GESU' CRISTO, che ſi degnaſſe di renderla alla Chieſa Lo che ſi vide per l'appunto avvenire ſubito che S. Pietro fu arrivato. Imperocchè tutte le vedove ch'erano preſenti, formarono e colle loro lagrime e col racconto di tutte le limoſine, ch'avevano ricevute da Tabitha in tempo della ſua vita, la più potente orazione che ſi poteſſe fare, preſentandogli e le veſti e gli abiti coi quali la carità di quella donna le avea coperte. Pregarono elleno dunque, dice S. Cipriano [1], non colle loro parole, ma colle buone opere di quella ſteſſa ch'era morta: *Nec pro defuncta ſuis vocibus, ſed ipſius operibus deprecantes.*

℣. 40. ſino al fine del cap. *Fatti uſcire tutti, Pietro meſſoſi in ginocchione, pregò; indi rivolgendoſi al corpo, diſſe: Tabitha, ſorgi. Ed ella aprì gli occhi, e veduto Pietro, ſi levò a ſedere*, ec. S. Pietro, dice S. Cipriano, ſentì in ſe medeſimo, che ſi poteva ottenere da Dio ciò che veniva in ſiffatta guiſa dimandato; e che non poteva mancare l'aſſiſtenza di GESU' CRISTO a queſte vedove che gli offerivano sì fervoroſe preghiere, dopo che il medeſimo GESU' CRISTO era ſtato ſoccorſo e veſtito nelle loro perſone: *Senſit Petrus impetrari poſſe, quod ſic petebatur; nec defuturum Chriſti auxilium viduis deprecantibus, quando eſſet in viduis ipſe veſtitus.* Siccome dunque la riſurrezione corporale d' un ſol morto doveva eſſere, ſecondo l'ordine della ſapienza e della predeſtinazione di Dio, il principio della riſurrezione ſpirituale di molti, iſpirò egli al ſuo Apoſtolo, che accordaſſe queſto gran miracolo alle lagrime di tante perſone afflitte, non tanto per quelli che già credevano nel Nome di GESU', quanto per tutti gli altri che ancora non vi credevano. Imperocchè, com' abbiamo detto molte vol-

[1] *De oper. elem. c. 2. p. 256.*

volte, tutti i miracoli tanto di GESU' CRISTO che degli Apoſtoli, ſi riferivano principalmente alla ſalute delle anime; e curavano veracemente le anime, allorchè guarivano i corpi. S. Pietro imita il ſuo divino Maeſtro nel diſegno ch' egli avea di richiamare in vita Tabitha. Imperocchè ſiccome GESU' avea fatti uſcire tutti gli aſtanti prima di ridonare la vita alla figlia dell' Archiſinagogo de' Giudei [1], ch' era morta; così il diſcepolo obbliga preſentemente tutti ad uſcire dalla camera, dov' era ſtato poſto il corpo di Tabitha, in tanto che ſi aſpettava il ſuo arrivo. Egli voleva, dice S. Giangriſoſtomo [2], evitare ogni oſtentazione in un miracolo che apparteneva tutto a GESU' CRISTO, ed in cui egli aveva unicamente in viſta il frutto che dovea provenirne alla Chieſa. Oltrecchè non voleva eſſer turbato dalle lagrime di tante perſone, ma voleva offerire in ſegreto la ſua orazione a colui che non manca d'eſaudire i ſuoi ſervi, allorchè egli medeſimo iſpira ad eſſi il ſentimento e il deſiderio di pregare.

Pietro, che colla ſola ombra del ſuo corpo guariva tanti infermi, impiega quì, aggiugne il ſopraccitato Padre, altri mezzi più potenti, per ottenere la riſurrezione di queſta donna. Egli ricorre alla ſolitudine, ſi proſtra, prega, e rivolgendoſi verſo il corpo morto, gli parla e gli comanda d'alzarſi, dice S. Cipriano, in Nome di GESU'. Imperocchè quantunque ciò non ſia eſpreſſamente indicato nella Scrittura; nondimeno non ſi può dubitare che non lo abbia egli detto, almeno nel ſuo cuore; perocchè a queſto ſolo Nome adorabile ed onnipotente tutta era ſommeſſa la natura. Al comando del S. Apoſtolo la morte reſtituì il ſuo depoſito, e quella ch' avea con tanta liberalità diſtribuiti i ſuoi beni a molte vedove afflitte per farle vivere, meritò dopo morte d' eſſer richiamata in vita dalle preghiere di quelle medeſime vedove, ch' ella avea sì pietoſamente aſſiſtite colle ſue limoſine: *Quæ plorantibus viduis largita fuerat ſubſidia*

[1] *Matth. 9. 25.* [2] *In Act. hom. 21. tom. 3. p. 200. & c. 198.*

ſidia vivendi, meruit ad vitam viduarum petitione revocari.

Avendo dunque Tabitha aperti gli occhi per prova ch' era già in vita, ed avendo veduto Pietro l' Apoſtolo di GESU' CRISTO, *ſi alzò a ſedere*. Ma ſiccome tutto era miſterioſo nel miracolo di queſta riſurrezione, S. Pietro *le preſentò* anche *la mano, ed avendola ajutata ad alzarſi* interamente, *la reſtituì viva ai Santi ad alle vedove*, ch' egli richiamò nella camera, dove l' avea riſuſcitata. Imperocchè era neceſſario, che tutti i diſcepoli, che ſono quì diſegnati col nome di *Santi*, a motivo della ſantità della loro vocazione, e che tutte le vedove, ch' aveano principalmente contribuito colle loro lagrime ad ottenere un sì gran miracolo, foſſero teſtimonii di viſta del potere di GESU' CRISTO; e che queſta prova affatto divina della Riſurrezione di colui che rendeva in ſiffatta guiſa la vita ai morti, ſerviſſe alla converſione di molti. Lo che di fatto avvenne nella città di Gioppe, dove *avendo tutti ſaputo queſto* prodigio, *molti de' ſuoi abitanti hanno creduto nel Signore*.

S. Giangriſoſtomo, applicando ſpiritualmente alla vita dell'anima, ciò ch'è detto quì per rapporto alla vita del corpo, afferma [1], che ſta ſoventi volte a noi, che i peccatori non riſorgano ſpiritualmente, com' è riſorta queſta femmina nel ſuo corpo mortale. Biſogna piagnere, dice queſto Padre, biſogna pregare, e dipenſar limoſine per coloro che ſono morti nell' anima, quantunque ciò che fanno eglino medeſimi ſia di più efficacia per ottenere indulgenza dal Signore. E quando la Chieſa ha loro procurata la vita ſpirituale, ch' aveano perduta, biſogna che i ſuoi Miniſtri, che vi tengono il luogo degli Apoſtoli, *li prendano a mano* per ajutarli ad *alzarſi* interamente dalla loro caduta mortale. E ſta pure a queſti ſteſſi Miniſtri di GESU' CRISTO *il reſtituirli viv ai ſanti*; vale a dire, il farli rientrare nella ſanta ſocietà dei Fedeli, e nell' unione del Corpo di GESU' CRITO, da cui

[1] *Ut ſupra p.* 201. 202.

cui ſi erano ſeparati come membra morte a motivo dei loro peccati.

Poſſiamo ammirare con queſto gran Santo anche la ſemplicità apoſtolica e l'umiltà di S. Pietro. Sembra, dic' egli [1], che queſto Apoſtolo, dopo aver riſuſcitata queſta donna, e dopo aver conſolate tante perſone di Gioppe, avrebbe potuto ſceglierſi un albergo in caſa di quella, che gli era obbligata della ſteſſa vita; oppure poteva almeno ritirarſi appreſſo qualcuno dei principali della città, ch' avrebbero certamente accolto con piacere un tanto oſpite. Ma un Apoſtolo di GESU' CRISTO, ed un vero imitatore di quello ſpirito di povertà, che fi era ſempre veduto nella condotta del ſuo divino Maeſtro, non ha ſcelte le caſe dei ricchi, nè pensò a tirarſi dietro la gratitudine e gli applauſi dei popoli, per un' opera ch' ei riguardava come dovuta al ſolo Dio. Egli preferiſce dunque *la caſa d' un cuojajo* a tutte le altre, e vi dimora in tutto il tempo che ſoggiornò in Gioppe, per aſſodare i Fedeli novellamente convertiti; inſegnando col ſuo eſempio ai Miniſtri di GESU' CRISTO, a non riguardare che il ſolo Dio negli affari di Dio, ed a toglie. re ogni motivo tanto ai Grandi d'innalzarſi, che ai poveri di vergognarſi di quello ſtato in cui gli ha poſti la divina Provvidenza.

CA.

[1] *Ibid. p.* 199.

CAPITOLO X.

§. 1. *Un Angelo apparisce a Cornelio.*

1. V'Era in Cesarea un personaggio, di nome Cornelio, Centurion d'una Coorte, *della Legione* chiamata Italica.

2. Egli era un uom religioso, e timorato di Dio, lui, e tutta la sua casa; facea molte limosine al popolo, e pregava Dio incessantemente.

3. Un giorno, verso l'ora nona, egli ebbe una visione, in cui chiaramente vide un Angelo di Dio entrare a lui, e dirgli: Cornelio.

4. Ma egli fissato lo sguardo verso di quello, colto di paura, disse: Che c'è, Signore? E quegli a lui: Le tue orazioni, e le tue limosine son salite in *soave* ricordanza innanzi a Dio.

5. Or dunque manda uomini in Gioppe a chiamar certo Simone, detto di soprannome Pietro.

6. Questi alberga da un certo Simone Conciator di cuoj, la cui casa è presso il mare; egli ti dirà ciò che ti sia duopo di fare.

7 Partito che fu l'Angelo,

1. *Vir autem quidam erat in Cæsareæ nomine Cornelius, Centurio cohortis, quæ dicitur Italica,*

2. *religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi, & deprecans Deum semper.*

3. *Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, & dicentem sibi, Corneli.*

4. *At ille intuens eum, timore correptus, dixit: Quid est Domine? Dixit autem illi: Orationes tuæ, & eleemosynæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.*

5. *Et nunc mitte viros in Joppen, & accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus.*

6. *Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cujus est domus juxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.*

7. *Et cum discessisset An-*

Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, & militem metuentem Dominum ex his, qui illi parebant;

che ad esso favellava, *Cornelio* chiamò due suoi domestici, ed un soldato timorato del Signore di quei che erano alla sua ubbidienza;

8. *quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen.*

8. ai quali avendo raccontato ogni cosa, gli mandò a Gioppe.

§. 2. *Vision di Pietro.*

9. *Postera autem die iter illis facientibus, & appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.*

9. Il dì seguente, mentre quelli facevan viaggio, e si avvicinavano alla città, Pietro salì sulla terrazza che serviva di tetto alla casa, verso l'ora sesta, a far orazione.

10. *Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:*

10. Poscia sentendosi fame ebbe voglia di assaggiar [1] qualche cosa Ma mentre gli si allestiva a mangiare, gli sopravvenne un estasi:

11. *Et vidit cælum apertum, & descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de cælo in terram,*

11. Ebbe in visione il cielo aperto, e una certa roba, come un gran lenzuolo, che veniva giù, calata dai quattro capi dal cielo in terra;

12. *in quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia cæli.*

12. nella quale v'erano d' ogni sorta d'animali quadrupedi [2], e rettili della terra, e volatili del cielo.

13. *Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, & manduca.*

13. E fu a lui indirizzata una voce, che disse: Su, Pietro, ammazza, e mangia.

14.

[1] Maniera di dire anche nella nostra lingua, in significato di far una picciola refezione.

[2] Gr. ag. e fiere.

14. Ma Pietro diſse: Signore, ciò non fia mai. Io non ho mai mangiato nulla d'impuro, e d'immondo.

14. *Ait autem Petrus: Abſit, Domine, quia numquam manducavi omne commune, & immundum.*

15. E la voce la ſeconda volta gli replicò: Ciò che Dio ha purificato, tu non lo dir impuro.

15. *Et vox iterum ſecundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.*

16. Queſto avvenne per tre volte; e poi toſto quel lenzuolo fu ritratto in cielo.

16. *Hoc autem factum eſt per ter: & ſtatim receptum eſt vas in cœlum.*

17. Or mentre Pietro tra sè eſitava ful ſignificato di queſta viſione che avea avuta, ecco preſentarſi alla porta gli uomini inviati da Cornelio, i quali cercavano della caſa di Simone.

17. *Et dum intra ſe hæſitaret Petrus, quidnam eſſet viſio, quam vidiſſet, ecce viri, qui miſſi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis aſtiterunt ad januam.*

18. E chiamato *qualchedu-no*, gli domandarono, ſe Simone, detto di ſoprannome Pietro, alloggiava là.

18. *Et cum vocaſſent, interrogabant, ſi Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hoſpitium.*

§. 3. Pietro va a Cornelio, e gli predica G. C.

19. Mentre dunque Pietro andava penſando ſulla viſione, lo Spirito gli diſſe: Ecco tre uomini che ti cercano.

19. *Petro autem cogitante de viſione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quærunt te.*

20. Su dunque, ſcendi, e và con eſſi, e non vi far alcuna difficoltà; imperocchè ſon io che gli ho inviati.

20. *Surge itaque, deſcende, & vade cum eis nihil dubitans, quia ego miſi illos.*

21. Sceſo Pietro a quegli uomini, diſſe: Eccomi, ſon io quegli che voi cercate; qual

21. *Deſcendens autem Petrus ad viros dixit: Ecce ego ſum, quem quæ-*

ri-

vitis; quæ causa est, propter quam venistis?

22. *Qui dixerunt: Cornelius Centurio, vir justus, & timens Deum, & testimonium habens ab universa gente Judæorum, responsum accepit ab Angelo sancto accersire te in domum suam, & audire verba abs te.*

23. *Introducens ergo eos recepit hospitio. Sequenti autem die surgens profectus est cum illis: & quidam ex fratribus ab Joppe comitati sunt eum.*

24. *Altera autem die introivit Cæsaream. Cornelius vero expectabat illos, convocatis cognatis suis, & necessariis amicis.*

25. *Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, & procidens ad pedes ejus adoravit.*

26. *Petrus vero elevavit eum dicens: Surge, & ego ipse homo sum.*

27. *Et loquens cum illo intravit, & invenit multos, qui convenerant:*

28. *dixitque ad illos: Vos scitis, quomodo abominatum sit viro Judæo conjungi, aut accedere ad alienigenam: sed mihi o-*

è la cagione per cui siete venuti?

22. Quelli risposero: Cornelio Centurione, personaggio di probità, e timorato di Dio, e di cui ne rende buona testimonianza tutta la nazion dei Giudei, ha ricevuto un *divino* oracolo da un Angelo Santo di chiamarti in casa sua, e di udire quel che tu gli dirai.

23. Pietro dunque gli introdusse *in casa*, e gli alloggiò. Il dì seguente poi partì con essi, ed alcuni dei fratelli di Gioppe lo accompagnarono.

24 Il giorno dietro entrò in Cesarea. Cornelio gli aspetava, coi suoi parenti, e coi suoi intimi amici, che egli aveva invitati.

25. Mentre Pietro entrava, Cornelio gli venne incontro, e prostrato ai suoi piedi l'adorò.

26. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: Levati, che anch'io non sono che uomo.

27. E con esso discorrendo entrò, e vi trovò una gran raunanza di persone;

28. a cui disse: Voi sapete come sia in abominio ad un Giudeo il far unione con uno straniero, o il famigliarizzarsi con lui. Ma Dio mi ha fatto

conoſcere di non trattare alcun uomo d'impuro, e d'immondo.

29. E però chiamato, io ſon venuto ſenza farne alcuna difficoltà. Vi prego dunque a dirmi: per qual ragione mi avete voi mandato a chiamare?

30. Allora Cornelio diſſe: A queſt'ora ſon quattro giorni, che [1] facendo io orazione all'ora nona in caſa mia, vidi preſentarmiſi d'innanzi un perſonaggio in candida veſta, il quale diſſe:

31. Cornelio, la tua orazione è eſaudita, e le tue limoſine ſono commemorate alla preſenza di Dio.

32. Manda pertanto in Gioppe a chiamar Simone, detto di ſoprannome Pietro, il quale alberga in caſa di Simone Conciator di cuoj, preſſo il mare [2].

33. Io dunque ſubito ho inviato a te, e tu hai avuta la bontà di venire. Or dunque noi quì ſiam tutti alla tua preſenza [3] ad udire le coſe tutte, che il Signore ha a te ordinato *di dirci*.

ſtendit Deus, neminem communem aut immundum dicere hominem.

29. *Propter quod ſine dubitatione veni accerſitus. Interrogo ergo, quam ob cauſam accerſiſtis me?*

30. *Et Cornelius ait: A nudiuſquarta die uſque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, & ecce vir ſtetit ante me in veſte candida, & ait:*

31 *Corneli, exaudita eſt oratio tua, & eleemoſynæ tuæ commemoratæ ſunt in conſpectu Dei.*

32. *Mitte ergo in Joppen, & accerſi Simonem, qui cognominatur Petrus: hic hoſpitatur in domo Simonis coriarii juxta mare.*

33. *Confeſtim ergo miſi ad te: & tu bene feciſti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conſpectu tuo adſumus audire omnia, quæcumque tibi præcepta ſunt a Domino.*

34.

[1] Gr. ag. *che eſſendo io digiuno, e ec.* Ibid. Gr. *ſplendida.*

[2] Gr. ag. *quando ei ſarà venuto, egli ti parlerà.*

[3] Gr. *alla preſenza di Dio.*

34. *Aperiens autem Petrus os ſuum dixit: In veritate comperi, quia non eſt perſonarum acceptor Deus:*

35. *ſed in omni gente, qui timet eum, & operatur juſtitiam, acceptus eſt illi.*

36. *Verbum miſit Deus filiis Iſrael, annuntians pacem per Jeſum Chriſtum: (hic eſt omnium Dominus.)*

37. *Vos ſcitis quod factum eſt verbum per univerſam Judæam; incipiens enim a Galilæa, poſt baptiſmum, quod prædicavit Joannes,*

38. *Jeſum a Nazareth: quomodo unxit eum Deus Spiritu ſancto, & virtute: qui pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes oppreſſos a diabolo, quoniam Deus erat cum illo.*

39. *Et nos teſtes ſumus omnium, quæ fecit in regione Judæorum, & Jeruſalem; quem occiderunt*

34. (*a*) Allora Pietro ſi miſe a favellare così: In verità io riconoſco, che Dio non ha riguardo a condizion di perſone;

35. ma tra ogni nazion che ſi ſia, chi è timorato di lui, ed opra ciò che è di probità, ad eſso è accetto.

36. La coſa Dio l'ha fatta intendere ai figli d' Iſraello, annunziando la pace per GESU' CRISTO, che è il Signore di tutti.

37. † Voi ſapete quel che è avvenuto per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea dopo il batteſimo che predicò Giovanni.

38. (*b*) *Parlo di* GESU' di Nazaret; come Dio lo unſe dello Spirito Santo, e di poſſanza, come paſsava da un luogo all' altro, facendo da per tutto del bene, e ſanando tutti coloro che erano ſotto la oppreſſion del Demonio; imperocchè Dio era con lui.

39. E noi ſiam teſtimonii di tutte le coſe che egli ha fatte nel paeſe dei Giudei, ed in Geruſalemme: il quale miſero

(*a*) *Deut.* 10. *v.* 17 2. *Par.* 19. *v.* 7. *Job.* 34. *v* 19. *Sap.* 6. *v.* 8. *Eccli* 35. *v.* 16. *Rom.* 2. *v.* 11. *Gal.* 2. *v.* 6. *Eph.* 6. *v.* 9. *Col.* 3. *v.* 25. 1. *Petr.* 1. *v.* 17.

† *Lun. dopo Paſqua.*

(*b*) *Luc.* 4. *v.* 14.

ſero a morte, appendendolo ad una croce.

40. Queſto ha Dio riſuſcitato il terzo giorno, ed ha voluto che ſi faceſse vedere,

41. non già a tutto il popolo, ma ai teſtimonii pria deſtinati da Dio; a noi, *dice*, che abbiam mangiato e bevuto con eſso dopo la ſua riſurrezione dai morti.

42. † Ed ei ci ha comandato di predicare al popolo, e di teſtificare, che è egli che è ſtato da Dio coſtituito Giudice dei vivi, e dei morti.

43. (*a*) Tutti i Profeti a lui rendono queſta teſtimonianza, che tutti coloro, che in eſso credono, ricevono pel nome di lui la remiſſion dei peccati. ¶

ſuſpendentes in ligno;

40. *Hunc Deus ſuſcitavit tertia die, & dedit eum manifeſtum fieri,*

41. *non omni populo, ſed teſtibus præordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus, & bibimus cum illo, poſtquam reſurrexit a mortuis.*

42. *Et præcepit nobis prædicare populo, & teſtificari, quia ipſe eſt, qui conſtitutus eſt a Deo judex vivorum, & mortuorum.*

43. *Huic omnes Prophetæ teſtimonium perhibent, remiſſionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum.*

§. 4. *Effuſione dello Spirito Santo ſui Gentili e loro batteſimo.*

44. Pietro non avea per anche compiuto di favellare, che lo Spirito Santo ſceſe ſu tutti coloro, che aſcoltavano la parola.

45. E i fedeli venuti dal Giudaiſmo, che eran venuti con Pietro reſtarono attoniti, che la grazia dello Spirito San-

44. *Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus ſanctus ſuper omnes, qui audiebant verbum.*

45. *Et obſtupuerunt ex circumciſione fideles, qui venerant cum Petro, quia & in nationes gratia Spiritus*

† *Lun. dopo la Pent.*

(*a*) *Jer.* 31. *v.* 34. *Mich.* 7. *v.* 18.

vitus ſancti effuſa eſt.

46. *Audiebant enim illos loquentes linguis, & magnificantes Deum.*

47. *Tunc reſpondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere poteſt, ut non baptizentur hi, qui Spiritum ſanctum acceperunt, ſicut & nos?*

48. *Et juſſit eos baptizari in nomine Domini Jeſu Chriſti. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.*

to ſi foſse effuſa ancor ſu i Gentili.

46. Imperocchè gli udivano parlar *varie* lingue, e celebrar le grandezze di Dio.

47. Allora Pietro preſe a dire: Chi può ricuſar l'acqua, onde non ſieno battezzati coſtoro, che hanno ricevuto lo Spirito Santo, ſiccome anche noi?

48. Ed ordinò che foſsero battezzati nel nome del Signore GESU' CRISTO. ¶. Allora queſti lo pregarono di trattenerſi preſso loro per alcuni giorni.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

v. 1. 2. *Vi era in Ceſarea un perſonaggio di nome Cornelio, Centurione della coorte Italica; religioſo, e timorato di Dio, lui e tutta la ſua caſa; faceva molte limoſine al popolo, e pregava Dio inceſſantemente*, ec. Queſta città di *Ceſarea* era nella Paleſtina, ed è quella medeſima città di cui abbiamo parlato più ſopra. *Cornelio* era Gentile d'origine, ma Dio lo avea convertito mediante un impulſo del ſuo Spirito, che ſoffia dove gli piace, e come gli piace. Imperocchè quantunque non foſſe egli ancora battezzato, nè gli foſse ancora ſtato annunziato il Vangelo [1]; nondimeno

[1] *D. Thom. 2. 2. q. 10. art. 4. ad 3.*

no non si può dubitare, per le ragioni che vedremo dopo, ch' egli non fosse fin d' allora giustificato avanti a Dio, mercè un effetto straordinario della sua grazia, e in virtù dei meriti di GESU' CRISTO, che doveano essergli applicati in un modo più particolare per mezzo del Battesimo. Quest' uomo era *Centurione d' una coorte che si chiamava Italiana*; vale a dire, comandava ad una compagnia di cento uomini, e questa compagnia era del numero di quelle che componevan la coorte chiamata *Italiana*, perchè i soldati di cui essa era composta, erano d' Italia. Ora siccome vi erano molte compagnie in una coorte, così vi aveano molte coorti in una legione Romana.

S. Luca fa in poche parole l'elogio di Cornelio, allorchè dice di lui: Ch' egli *era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia*; lo che egli specifica, giusta l' osservazione di S. Giangrisostomo [1], affinchè non si credesse, che Dio lo trattasse d' una maniera sì onorevole a motivo della sua dignità, fino ad inviargli per istruirlo il capo di tutti gli Apostoli. Quest' era dunque un uomo *religioso*, cioè pieno di pietà, *e timorato di Dio*, non del timore Giudaico, ma di quello ch' è proprio dei figliuoli della nuova legge. E perciò siccome egli amava Iddio, così procurava d' ispirare lo stesso amore e la stessa pietà anche *a tutti quelli della sua famiglia*; non essendovi mai vera religione in coloro, che la salute trascurano dei loro domestici. *Egli faceva molte limosine al popolo*; cioè, ai poveri tra il popolo; perocchè la pietà è falsa, se non è accompagnata dalla misericordia; e quanto più questa pietà è grande, tanto più abbonda in limosine, lo che può far giudicare della pietà di Cornelio, di cui è detto, ch' era santamente prodigo verso coloro che si trovavano oppressi dalla povertà. Ora ciò che lo rendeva così misericordioso verso gli altri, era il vivo sentimento ch' egli medesimo avea della sua miseria, e il bisogno in cui si vedeva della misericordia del Signore. Imperocchè ciò

ci

[1] *In Act. hom.* 22. *p.* 205.

ci viene indicato da queſte *preghiere continue ch' egli offeriva a Dio.*

I Pelagiani hanno preteſo di far ſervire queſt' eſempio di Cornelio, per provare che l' uomo poteva colle forze del ſuo libero arbitrio far opere veramente buone e grate a Dio. Ma S. Proſpero [1], ſpiegando quel paſſo di S. Paolo: *Iddio è, che opera in noi e il volere ed il fare*, fa vedere a queſti uomini ſuperbi, ch' erano ciechi nell' intelligenza delle Scritture, non comprendendo che tutta queſta preparazione di Cornelio a ricevere l' iſtruzioni di S. Pietro e il Sagramento del Batteſimo, fu in lui un effetto anticipato della grazia. E lo prova con quelle parole, che furono dette dopo al medeſimo Apoſtolo in quella viſione, in cui una voce gli comandò d' uccidere e di mangiare tutte ſorti d' animali, che gli ſi moſtravano: *Non chiamar più impuro*, gli fu detto, *ciò che Dio ha purificato*; d' onde chiaramente ſi vede, dice S. Proſpero, che tutte le buone opere, che Cornelio avea fatto ſino allora, erano ſtate un principio della grazia del Signore, che lo *purificava* e lo preparava al Sagramento di ſalute, come alla ſorgente delle ſteſſe grazie, ch' egli avea già ricevute. S. Bernardo dice la ſteſſa coſa tanto di Cornelio che di S. Paolo, e dichiara ch' eglino erano già ſtati prevenuti e preparati dalla grazia del Signore, allorchè S. Pietro fu inviato al primo, ed Anania al ſecondo. Imperocchè che vi avea mai, aggiugne il Santo, di meglio preparato del cuore di Saulo, allorchè eſclamò in una profonda ſommiſſione: *Signore, che vuoi tu ch' io faccia?* E Cornelio lo era forſe meno, egli che meritò colle ſue limoſine e colle ſue preghiere, che il Signore medeſimo gl' iſpiraſſe il deſiderio [2] d' arrivare a un maggior lume di fede?

V. 3. 4. Un giorno verſo l' ora nona egli ebbe una viſione, in cui vide chiaramente un Angiolo di Dio entrare a lui, e dirgli: Cornelio. Ma egli fiſſato lo ſguardo verſo di quello, colto di paura ec. *L' ora nona del giorno*, ſe-

[1] *Ep. ad Ruffin. de lib. arbitr. Philip. 2. 13.*
[2] *Beda in hunc loc.*

ſecondo la maniera di contare di quel tempo, corriſpondeva alle tre ore dopo il mezzodì ch' era appreſſo i Giudei un' ora deſtinata particolarmente all' orazione [1]; e di fatto Cornelio allora pregava, com' egli medeſimo afferma in appreſſo. Allorchè dunque era egli così in orazione, *vide chiaramente in viſione un Angiolo di Dio*; vale a dire, queſt' Angiolo, che il Signore gl' inviava, ſi fece vedere agli occhi di lui d' una maniera, ch' ei non poteva in alcun modo dubitare di ciò che vedeva. Imperocchè gli comparve, com' è detto altrove, ſotto la figura d' un uomo veſtito d' un manto candido e riſplendente, che, *eſſendo entrato* dov' egli era, *ſi preſentò dinanzi a lui*, e lo chiamò a nome, forſe per indicargli ch' ei lo conoſceva, e per impegnarlo ad un tempo a ſtar più attento a ciò che gli doveva dire. Cornelio, perſuaſo ch' era un Angiolo quello ch' egli vedeva e che gli parlava, *reſtò ſpaventato*. Ma ſiccome la ſteſſa preſenza di queſti Spiriti celeſti raſſicura ſubito coloro, ch' ella ha da prima intimoriti; queſt' Ufficiale riſpoſe all' Angiolo che lo chiamava a nome: Che *deſideri*, *o Signore?* Le quali parole ſono ſimili a quelle che Saulo avea detto a GESU' CRISTO, allorchè gli era comparſo ſul cammino di Damaſco [2], ed indicavano la perfetta diſpoſizione in cui era il ſuo cuore d' ubbidire alla ſua volontà. *Le tue orazioni e le tue limoſine*, gli replicò l' Angiolo, *ſono arrivate*, come un incenſo di ſoave odore, *alla preſenza di Dio*; e ſono *nella ſua memoria*. Ora ſiccome è grato a Dio ciò ſolamente ch' è fatto per mezzo dello Spirito di Dio; certa coſa è, che queſte limoſine e queſte orazioni di Cornelio erano fatte, com' abbiamo oſſervato, per un impulſo della ſua grazia; lo che ha fatto dire a S. Agoſtino [3], che lo Spirito di Dio ha aſſiſtito Cornelio anche prima che foſſe battezzato. Egli pregava dunque e faceva abbondanti limoſine per un principio di fede, quantunque d' una fede ancora imperfetta, come dice il medeſimo Padre, e che doveva eſſere perfezionata dal-

[1] *Act. 3. 1. v. 30.* [2] *Apoc. 8. 3. 4.* [3] *Ep. imperfect. l. 1. c. 10. lb. lib. de prædeſt. Sanct. c. 7.*

dalle istruzioni di S. Pietro, e dalla grazia del Sagramento del Battesimo.

℣. 5. 6. *Or dunque manda uomini in Gioppe a chiamar certo Simone, soprannomato Pietro. Questi alberga appresso un cuojajo, la cui casa è presso il mare. Egli ti dirà ciò che ti fia duopo di fare* ec. Siccome l' Angiolo, subito dopo aver detto a Cornelio, che le sue limosine e le sue orazioni erano state esaudite, gli comanda di far venire un maestro, acciocchè gl' insegnasse ciò che doveva egli fare per salvarsi; sembra ad evidenza, dice un dotto Interprete [1], che quest' Ufficiale dimandasse a Dio colle sue orazioni e colle sue limosine, che si compiacesse di dargli una maggior conoscenza dei mezzi opportuni per arrivare a salute. L' Angiolo non si mette ad istruirlo de se stesso; perocchè, com' osserva S. Agostino [2], apparteneva agli uomini stabiliti nel ministero il dare agli altri uomini l' istruzione della fede; ma lo invia a S. Pietro, e Dio ha voluto servirsi del capo degli Apostoli, per incominciare nella persona di Cornelio e di tutta la sua famiglia a far vedere l' adempimento di quella predizione [3]: Che GESU' era venuto al mondo non solamente come *la gloria del suo popolo d' Israele*, ma altresì come *la luce delle nazioni*. L' Angiolo, indicando a Cornelio l' umile professione di quello, appresso di cui S. Pietro alberga, gli diede motivo di comprendere tutto ad un tratto, ch' egli non dovea cercare d' istruirsi dei misterii della nostra fede appresso i Grandi ed i potenti della terra, nè appresso i sapienti ed i filosofi; ma che il Signore si era compiaciuto di confidare i segreti del suo regno celeste ai poveri secondo il mondo, ed a coloro che sono disprezzati dai saggi del secolo.

℣. 7. 8. *Partito che fu l' Angelo che ad esso favellava, egli chiamò due de' suoi domestici, ed un soldato timorato di Dio, di quelli che gli ubbidivano*, ec. L' Angiolo disparve agli occhi di Cornelio, oppure si ritirò nello stesso modo com' era entrato, subito dopo aver eseguiti

[1] *Beda in hunc loc.* [2] *De Doctr. christ. prolog t. 3. p. 3. 4.* [3] *Luc. 2. 32.*

ti gli ordini di Dio. E ſiccome Cornelio era pieno di pietà, dimoſtrò ſubito un ardore ſtraordinario per adempiere quanto gli veniva comandato da parte di Dio. Imperocchè ſenz' alcuna dilazione inviò ſul fatto ſteſſo, com' egli medeſimo afferma in appreſſo [1], a cercare la perſona che gli era ſtata indicata; ſcegliendo per far ciò due de' ſuoi domeſtici con un de' ſuoi ſoldati, in cui maggiormente ſi confidava, eſſendo uomini religioſi e timorati di Dio egualmente che lui. Imperocchè quantunque S. Luca non dica ciò preciſamente che del ſolo ſoldato; nondimeno ci dà motivo di giudicare degli altri da quel medeſimo, la cui profeſſione meno d' ordinario ſi accorda col timor di Dio. Ma qual' era l' Ufficiale, tal' era anche il ſoldato, e la virtù che ſi vedeva nel padrone, ſi vedeva anche ne' ſuoi domeſtici, ſecondo che il ſacro Teſto lo ha indicato poco più ſopra, allorchè diſſe: Che Cornelio era religioſo e timorato di Dio con tutta la ſua famiglia. Ed è appunto per queſta ragione ch' egli non teme di manifeſtare a' ſuoi familiari ciò ch' era paſſato tra l' Angiolo e lui; ma confidando ad eſſi un ſegreto che riguardava la loro ſalute egualmente che la ſua, gl' inviò prontamente, non già, dice S. Giangriſoſtomo [2], a comandare con autorità a S. Pietro di venire in caſa del loro Ufficiale, quantunque egli poteſſe credere che queſt' uomo, albergando appreſſo un cuojajo, non poteſſe eſſere una perſona di gran riguardo; ma a raccontargli ciò che l' Angiolo gli avea detto, ed a pregarlo che voleſſe venire appreſſo di lui.

V. 9. ſino al 14. *Il dì ſeguente, mentre quelli facevan viaggio, e ſi avvicinavano alla città; Pietro ſalì ſull' alto della caſa a far orazione verſo l' ora ſeſta. E ſentendoſi fame*, ec. Nel mentre che gl' inviati di Cornelio ſi avvicinavano alla città di Gioppe, dov' era S. Pietro, e prima che v' entraſſero, Iddio ha voluto far conoſcere al ſuo Apoſtolo in una viſione piena di miſterii, il diſegno ch' egli avea preſo di far parte alle nazioni della grazia del Vangelo; affinchè queſti deputati di Cor-

[1] *verſ.* 33. [2] *Ut ſupra p.* 206.

Cornelio, ch' erano vicini ad arrivare, otteneſſero da lui più agevolmente ciò che deſideravano, dopo ch' egli aveſſe ricevuta l' intelligenza di queſto miſtero della ſua divina miſericordia ſopra i Gentili. S. Pietro *verſo l' ora ſeſta*, cioè ſul mezzodì, nel qual tempo i Fedeli erano ſoliti di far orazione, *ſalì ſull' alto della caſa*, dove abitava in Gioppe, cioè ſul laſtricato o ſulla loggia, che aveano ordinariamente tutte le caſe della Paleſtina, per attendere con più raccoglimento all' orazione ch' egli voleva offerire a Dio, finchè gli veniva preparata appreſſo il ſuo oſpite qualche coſa da mangiare. La Scrittura indica eſpreſſamente *ch' egli ebbe fame*, perchè queſta fame, quantunque naturale, deſſe motivo a ciò che il Signore voleva fargli conoſcere nella viſione ch' è quì riferita. In mezzo dunque alla ſua orazione, *gli ſopravvenne un rapimento di ſpirito, e vide il cielo aperto, d' onde diſcendeva ſulla terra verſo lui come una gran tovaglia ſoſtenuta da tutti quattro gli angoli, con entrovi ogni ſorta d' animali*, che per quanto ſi può giudicare da quel ch' è ſeguito [1], erano riguardati come impuri dalla legge di Mosè, ed era proibito agli Ebrei di mangiarne. Ed udì ad un tempo una voce che gli comandava *d' alzarſi, d' ammazzare* e di *mangiare* quegli animali.

Iddio gl' indicava in enigma ſotto queſta figura, dice S. Giangriſoſtomo [2], ciò ch' egli doveva fare, e riguardo a Cornelio, i cui deputati erano vicini ad arrivare, e riguardo a tutti gli altri Pagani ſparſi per tutta la terra. Cornelio era un uomo incirconciſo, e non aveva, egualmente che tutti i Gentili, niente di comune coi Giudei, i quali perciò li riguardavano come tutti quegli animali di cui è parlato quì, ch' erano rappreſentati dalla legge come impuri, ed erano aſſolutamente vietati nell' uſo delle menſe. Ma perchè il Vangelo e la grazia di GESU' CRISTO erano il teſoro della nuova legge, offerto a tutto l' univerſo, Iddio fa conoſcere a S. Pietro in queſta miſterioſa viſione, in cui queſti medeſimi animali ch'

[1] *Juſt. ad ortodox. quæſt. 99. in reſponſ.*
[2] *Ut ſupra pag. 207.*

ch' egli riguardava come impuri, ſono eſpoſti agli occhi ſuoi come diſceſi dal cielo ſino a lui, che per un effetto dei meriti di GESU' CRISTO, ch' era aſceſo al cielo dopo la ſua Riſurrezione, e che diffondeva di là il ſuo ſpirito ſopra ogni carne, que' medeſimi, che ſino allora erano ſtati riguardati dal popolo Giudeo come impuri ed indegni della grazia del Salvatore, entrerebbero, egualmente che gli Ebrei, nella ſanta ſocietà del corpo della Chieſa. Quindi allorchè quella voce miracoloſa, che ſi fece nel medeſimo tempo udire alle orecchie di S. Pietro, gli diſſe: *Alzati, Pietro, ammazza, e mangia*, gl' indicava, ſecondo S. Giangriſoſtomo, ch' egli non doveva farſi alcuna difficoltà d' andar a trovare que' Gentili che lo mandavano a chiamare, ed anche tutti gli altri. Imperocchè queſto Apoſtolo rappreſentava nella ſua perſona la Chieſa di cui egli era il capo: *Uccidi* dunque in loro, gli vien detto, quella vita terrena, quella vita dell' uomo vecchio, nato dalla corruzione del peccato, e *mangia*; vale a dire, ſeparando da loro tutto ciò che vi ha di terreno e di carnale, falli paſſare nel ſacro corpo della Chieſa, e divenire membri vivi di GESU' CRISTO [1]: *Trajice in corpus tuum .... Occide in eis quod ſunt, & fac eos quod tu es .... Dato ſacramento Chriſti, incorporaſti Eccleſiæ; manducaſti*. Ora queſta tovaglia, in cui ſi faceano vedere a S. Pietro tutti queſti animali, di cui abbiamo parlato, diſcendeva dal cielo ſoſtenuta *da tutti quattro gli angoli*, per indicare, dice S. Agoſtino [2], le quattro parti dell' mondo, dalle quali ſi doveano raccogliere nell' unità d' una medeſima Chieſa tutti coloro, che participerebbero alla grazia di GESU' CRISTO; ed indicava anche i quattro SS. Evangeliſti, che non ne compongono che un ſolo, e che hanno ſervito a Dio di miniſtri per la converſione di tutti i Gentili ſparſi in tutti gli angoli della terra.

℣. 14.

[1] *Greg. Magn. moral. lib.* 11. *c.* 15.

[2] *In Pſ.* 34. *concio.* 2. *tom.* 8. *p.* 107. *Id. in Pſ.* 103. *concion.* 3. *p.* 148.

℣. 14. fino al ℣. 17. *Ma Pietro diſſe: Signore ciò non ſia mai. Io non ho mai mangiato nulla d' impuro (d immondo. E la voce, parlandogli anche una ſeconda volta, gli diſſe: Ciò che Dio ha purificato, tu non lo dire impuro* ec. S. Pietro, che non aveva ancora ricevuta l' intelligenza di queſto miſtero, e che ſi credeva ſempre ſoggetto all' ordinanza della legge, riſpoſe al Signore, ch' egli, eſſendo Giudeo, non poteva violare un precetto, ch' avea religioſamente oſſervato in tutta la ſua vita. E queſto Apoſtolo, dice S. Giangriſoſtomo [1], riſpoſe in ſiffatta guiſa alla voce che gli faceva queſto comando, appunto per un impulſo dello ſteſſo Spirito del Signore. Imperocchè ſiccome i Giudei non potevano mancar d'accuſarlo, ſecondo il loro coſtume, d' eſſere un prevaricatore della legge, era neceſſario ch' egli, per propria ſua giuſtificazione poteſſe dir loro, che in quanto a lui avea da prima reſiſtito all' ordine che gli veniva dato, e che non vi avea condiſceſo, ſe non quando lo Spirito di Dio gli ebbe fatto conoſcere, che le coſe erano cambiate dopo lo ſtabilimento della nuova legge; e che *ciò che il Signore avea purificato*, col prezzo infinito del ſangue del ſuo Figliuolo, non doveva eſſer più riguardato come impuro; vale a dire, che non vi era più avanti a Dio neſſuna diſtinzione di Giudei o di Gentili, dopo che il Figliuol di Dio era morto per tutti [2]; poſciachè tutti potevano eſſer lavati e purificati nel divino ſuo ſangue. E ciò ch' era veriſſimo riſpetto a tutti i Gentili, che doveano partecipare alla redenzione di GESU' CRISTO, lo era anche in un modo particolare riſpetto a Cornelio ed a quelli della ſua famiglia, di cui è detto: Ch' *egli era un' uomo religioſo e timorato di Dio con tutta la ſua famiglia*; e principalmente per lui Dio inviò queſta viſione a S. Pietro.

E' detto, che ciò *ſi fece fino a tre volte*; cioè, ſecondo alcuni Padri [3], la medeſima tovaglia diſceſe fino a tre volte verſo S. Pietro, ed ogni volta egli udì la medeſi-

[1] *Ut ſupra* [2] *Rom.* 10. 21.
[3] *Aug. in Pſ.* 103. *conc.* 3. *ſub init.*

desima voce, e fece la stessa risposta; non già senza dubbio per ostinazione, ma, com' abbiamo detto[1], per una divina economia dello Spirito Santo, il quale preparava a questo Apostolo, nella stessa costanza ch' egli dimostrò in voler sempre osservare l' ordinanza della legge, con che chiudere affatto la bocca agli altri Giudei che doveano biasimare la sua condotta.

℣. 17. fino al ℣. 21. *Or mentre che Pietro tra se esitava sul significato di questa visione, ch' avea avuta, ecco presentarsi alla porta gli uomini inviati da Cornelio, i quali cercavano della casa di Simone*, ec. Iddio non ha voluto far conoscere tutto ad un tratto a questo S. Apostolo ciò che voleva significare questa misteriosa figura, che gli era stata rappresentata [1], ed operò in certa maniera riguardo a lui, intorno il mistero della vocazione degl' idolatri alla fede, come aveva operato riguardo alla SS. Vergine intorno il mistero dell' Incarnazione; vale a dire, siccome non diede egli alla Vergine un' intera cognizione di quel grande ed ineffabile mistero che si doveva operare in lei, se non dopo averla per qualche tempo lasciata nel suo turbamento, così non diede a S. Pietro un' intera intelligenza di quest' altro gran mistero, che doveva esserne il frutto, se non dopo averlo lasciato per qualche tempo sospeso e dubbioso sopra ciò che vedeva senza comprenderlo. Ma glielo manifestò poco dopo, conducendo questo avvenimento in maniera, che gl' inviati di Cornelio arrivarono appunto, non per un effetto del caso, ma per disposizione della divina sua provvidenza, alla porta della casa dov' egli dimorava, nel mentre che era tutto immerso nel pensiero di ciò ch' avea veduto, ed era tutto applicato a cercare in se stesso quel che potesse indicargli questa visione.

℣. 19. 20. *Nel mentre che Pietro andava pensando alla visione, lo Spirito gli disse: Ecco tre uomini che ti d mandano*; ec. Lo Spirito di Dio incomincia ad illuminare internamente S. Pietro; ma moderando in certa maniera

[1] *Chrys. in Act. hom. 2. p. 208.*

niera quella gran vivacità naturale ch' era in lui, non gli ſcopre ancora che una parte di queſto miſtero. Gli fa dunque ſapere che tre uomini vengono a cercarlo, e lo aſſicura d' averglieli inviati egli medeſimo, quantunque veniſſero da parte di Cornelio, perchè aveva egli effettivamente iſpirato a Cornelio che glieli inviaſſe. Ma non gli dichiara però per qual motivo eſſi venivano da lui, contentandoſi di aſſicurarlo contro tutti i ſuoi dubbii, e d' obbligarlo ad andar con loro ſenza timore. Era certamente di ſomma importanza, che S. Pietro foſſe in cotal guiſa ſempre più aſſodato nell' umiltà, e che imparaſſe da queſta condotta di Dio riguardo a lui, quanto egli doveva evitare nella ſua condotta la troppa fretta, e conſultare ad ogni momento il lume dello Spirito divino, per non far mai niente che per ordine ſuo. Ma che bell' eſempio non ci dà queſto S. Apoſtolo dell' inviolabile attacco che dobbiamo avere per tutti i punti della noſtra Religione? Imperocchè fu neceſſario, che Dio faceſſe miracoli, per obbligarlo a dipartirſi da ciò, ch' egli ancora riguardava come una coſa incompatibile col ſuo miniſtero, ch' era di comunicare coi Gentili, per chiamarli anch' eſſi a parte dei miſterii della fede.

℣. 21. 22. 24. *Sceſo Pietro a quegli uomini, diſſe; eccomi ſono io quello che cercate; qual è la cagione, per cui voi ſiete venuti?* ec. La Scrittura indica quì, che S. Pietro diſceſe dopo aver udito dallo Spirito di Dio ch' erano arrivati i deputati di Cornelio; cioè prima che qualcuno di caſa gliene aveſſe dato avviſo. E ſubito dopo aver dichiarato a queſti uomini chi egli era, gli obbliga a dirgli per qual motivo erano eſſi venuti, non avanzandoſi per conoſcere ciò che il Signore dimandava da lui, che quanto era aſſolutamente neceſſario, e ſeguendo'o, per così dire, paſſo a paſſo ſenza la menoma ſollecitudine; perocchè tutte queſte circoſtanze erano importanti per convincere più fortemente in appreſſo tutti i Giudei novellamente convertiti, che quanto fece egli riguardo a Cornelio ed a tutta la ſua famiglia, non era opera dello ſpirito dell' uomo, ma dello Spirito del Signore, il quale ſoffia dove gli piace, e quando gli pia-

ce. Non si può dubitare che lo Spirito di Dio non abbia terminato d' illuminare S. Pietro, nel mentre che questi Deputati gli dichiaravano il motivo della loro venuta. Imperocchè eglino, dicendogli che un Angiolo aveva ordinato a Cornelio di mandarlo a chiamare per ascoltare le sue istruzioni, gli scoprivano, senza saperlo, tutto il mistero di quella miracolosa visione, di cui abbiamo parlato, dove lo stesso Dio gli comandava di non far più alcuna distinzione degli animali riguardati impuri dalla legge; vale a dire, dei Gentili figurati da questi animali; perocchè ciò ch' egli avea purificato, non doveva più riguadarsi come impuro. Cornelio doveva esser dunque considerato, quantunque Gentile, come del numero di coloro, di cui il Signore avea parlato a S. Pietro; e ciò che gli differo i suoi deputati, assicurandolo della testimonianza che tutti i Giudei rendevano alla pietà di questo Centurione, ne lo convinceva interamente; poichè altro non mancava a quello di cui gli parlavano, che ricevere le necessarie istruzioni ed il Battesimo, mediante il ministero del S. Apostolo; perchè avea già il timor di Dio, ed una vera pietà, com' abbiamo detto più sopra.

Perciò S. Pietro, illuminato internamente di ciò che far doveva, non teme di accogliere e di dare albergo a coloro, che Dio medesimo gli aveva inviati. Egli non si cura del rimprovero che poteva venirgli fatto, d' aver violati gli ordini del suo divino Maestro, essendo anzi certo d' ubbidirgli, e disponendosi nell' intimo del suo cuore a render conto della sua condotta a tutti que' Giudei che ne potessero prender motivo di biasimarlo. Ma è pur la bella cosa il vedere, che il capo di tutta la Chiesa non resta in alcuna maniera offeso, che un Centurione pagano, in vece di venire in persona a trovarlo, gli spedisca i suoi domestici! La sua umiltà non ne resta turbata, perchè si riguardava egli sinceramente come il servo di tutti i servi di Dio, e si teneva troppo avventurato d' andar a cercare i veri figliuoli d' Abramo per tutto dove potevano essere. Oltrecchè era nell' ordine di Dio ch' egli andasse in casa di Cornelio, perchè tutte le

per-

perſone di quella caſa erano del numero di coloro che il Signore aveva ſcelti, ſecondo i decreti della ſua eterna miſericordia, per renderli degni d' eſſere incorporati alla ſua Chieſa: *Mactа & manduca*. Egli partì dunque il giorno dietro; cioè, dappoichè queſti ſuoi oſpiti ſi furono un poco ripoſati dalla fatica del loro viaggio; ed alcuni Giudei di Gioppe, convertiti alla fede di GESU' CRISTO, lo accompagnarono, avendo forſe S. Pietro manifeſtato ad eſſi il miſtero che gli era ſtato rivelato; o almeno permettendo così Iddio, dice S. Giangriſoſtomo [1], acciocchè queſti ſteſſi Giudei diveniſſero altrettanti teſtimonii irrefragabili ed altrettanti apologiſti della ſantità della ſua condotta.

℣. 24. ſino al ℣. 28. *Il giorno dietro entrò in Ceſarea; Cornelio gli aſpettava co' ſuoi parenti e co' ſuoi più intimi amici, ch' egli avea invitati. Mentre Pietro entrava, Cornelio gli andò incontro, e gettandoſegli a' piedi, lo adorò*, ec. Sembra da queſte parole, che S. Pietro e quelli ch' erano in ſua compagnia, abbiano camminato tutto il giorno, ch' erano partiti da Gioppe, e che non ſieno arrivati in Ceſarea che il giorno ſeguente. Cornelio, che riguardava con un' umile gratitudine la grazia infinita che Dio gli faceva, fu iſpirato di farne parte a' ſuoi parenti ed ai ſuoi più cari amici; e perciò li fece tutti raccogliere in caſa ſua, acciocchè all' arrivo del S. Apoſtolo, tutti lo aſcoltaſſero inſieme con lui. Ora è credibile, giuſta il ſentimento di S. Giangriſoſtomo, ch' egli, eſſendo sì religioſo e sì pieno del timor ſanto di Dio, gli aveſſe già fin da prima impegnati col ſuo eſempio e colle ſue parole, a temere Iddio egualmente che lui, e ad eſercitarſi a ſua imitazione nella pratica delle buone opere. Imperocchè non può darſi amicizia veramente intima e ſincera, che tra coloro, che hanno, come dice un Filoſofo pagano, una medeſima volontà, e che ſono nei medeſimi ſentimenti: *Eadem velle, & eadem ſentire, ea demum vera amicitia eſt*. Ed appunto in ſiffatta guiſa ſi formò, ſecondo la Scrittura, un' unione sì per-

[1] *In Act. hom. 23. p. 213.*

sì perfetta tra i Fedeli della prima Chiesa di Gerusalemme, ch' è detto di loro: Che non aveano che un cuore ed un' anima sola. Quanto non è dunque opposta ad una disposizione sì santa, e nello stesso tempo sì necessaria quella segreta gelosia, che porta soventi volte alcune persone ad invidiare ai loro fratelli quelle medesime grazie, ch' esse hanno ricevute da Dio; come se Dio non fosse un bene infinito, e non fosse per conseguenza capace di riempiere il cuore di tutti gli uomini; come il sole, seppure è permesso di paragonare la creatura al Creatore, comunica la sua luce così a tutti gli uomini sparsi in tutta la terra, come ad un solo.

Cornelio andò incontro a S. Pietro, sia nella città, sia nel cortile della sua casa; e riguardandolo con un profondo rispetto, come l' inviato di Dio, se gli gettò a' piedi, *e lo adorò*; vale a dire, gli testificò con quest' esterno atto d'umiltà la somma venerazione ch' egli avea per una persona, che riguardava come investita di tutta l' autorità dello stesso Dio. Ma queste testimonianze di rispetto e di stima non si accordavano colla profonda umiltà di colui, che quantunque il primo di tutti, aveva imparato dal suo divino Maestro a riguardarsi come l' ultimo. E perciò rialzando subito Cornelio, gli disse: Ch' *egli non era che un uomo eguale a lui*; e chi dice *un uomo*, dice un soggetto fragilissimo per se stesso, che non ha niente che non abbia ricevuto; e che per conseguenza non può gloriarsi, con alcun fondamento, che nel Signore, per grazia di cui, come dice S. Paolo [1], egli è quello che è: *Gratia Dei sum id quod sum*. S. Pietro conosceva più che alcun altro questa gran verità, mercè la terribile esperienza ch' egli avea fatta della sua debolezza. E perciò queste parole ch' ei disse: *Io non sono che un uomo*, non erano in lui parole passeggere, ma un sentimento fisso, che dimorò profondamente impresso nell' intimo del suo cuore fino al termine della sua vita, dappoichè GESU' CRISTO lo avea riguardato dopo la sua caduta, per fargliela piagnere amaramente; il qual sentimen-

[1] 1. *Cor.* 15. 10.

timento dee paſſare dal vicario di GESU' CRISTO in tutti i ſuoi ſucceſsori, la cui eminente dignità non dee mai ſcancellare dalla loro memoria, chi era colui il cui poſto occupano, e come la ſua eſtrema umiltà, che lo portò ad abbaſsarſi allorchè fu ripreſo da S. Paolo, è ſtata il fondamento di tutto ciò che ha egli fatto di più grande.

℣. 28. 29 *Voi ſapete come ſia in abominio ad un Giudeo il far unione, o l' accoſtarſi agli ſtranieri; ma Dio mi ha fatto vedere, di non riputare alcun uomo immondo od impuro*, ec. I Giudei, riguardandoſi come il popolo di Dio, aveano in orrore tutti i Gentili, e fuggivano ogni commercio con loro, come con perſone ch' erano impure ed immonde, non avendo il carattere del popolo eletto, ch' era la Circonciſione. Era queſta una coſa nota agli ſteſſi Gentili ed ai Romani, i quali non aveano dal canto loro un minor orrore de' Giudei, che riguardavano coll' ultimo diſprezzo. S. Pietro dice dunque con gran ragione a Cornelio, ed a tutti coloro ch' egli avea fatti raccogliere in caſa ſua: Ch' eglino ſteſſi ſapevano qualmente i Giudei evitavano *qualunque commercio cogli ſtranieri*; vale a dire, con tutti quelli che non erano della loro Religione; e voleva con ciò far loro conoſcere, quanto doveano eglino ſtimare la grazia che Dio faceva ad eſſi in quel giorno, inviando lui, ch' era Giudeo, verſo di loro ch' erano Gentili. Ma rende loro ad un tempo la ragione, perchè egli ſenza difficoltà era venuto da loro ſubito che Cornelio lo avea mandato a chiamare; perchè, dic' egli, *Iddio mi ha fatto vedere ch' io non deggio riguardare alcun uomo come immondo ed impuro*; cioè, dappoichè il Figliuol di Dio è morto per tutti, ſenza diſtinzione di Giudei o di Gentili, non vi ha più uomo al mondo di qualunque nazione egli ſia, che debba eſsere riguardato come incapace di partecipare al merito del prezzo infinito di queſto ſangue d' un Dio. Io ſono dunque venuto, dic' egli a Cornelio, non già ſolamente perchè tu mi hai mandato a chiamare, poichè tu ſai che, ſecondo il coſtume della noſtra nazione, non vi ha niente di comune tra un Giudeo ed un Gentile;

ma perchè lo ſteſso Dio mi ha ordinato ch' io non guardi che tu ſei Gentile, ed io Giudeo; e che venga a trovarti, accompagnandomi con quegli uomini che mi hai inviati. Per la qual coſa io ubbidiſco a lui, entrando in caſa tua; ed a te ſta preſentemente *il dirmi per qual motivo mi hai tu mandato a chiamare*?

S. Pietro gli dimanda, dice S. Giangriſoſtomo [1], ciò ch' egli non ignorava; poſciachè quella viſione miracoloſa, di cui abbiamo parlato, glielo avea fatto conoſcere, ſoprattutto eſsendo unita a ciò che gl' inviati di Cornelio gli aveano detto per parte del loro padrone. Ma vuol egli impegnare queſto Centurione a dichiarargliclo alla preſenza di tutti coloro ch' erano là preſenti; acciocchè la ſua teſtimonianza gli ſerviſse di pubblica prova per giuſtificare la ſua condotta appreſso i Giudei. Oltrechè ſta a chi vuol eſsere iſtrutto il dimandare l' iſtruzione; come ſta a chi deſidera d' eſser guarito il dimandare la ſua guarigione lo che ci è ſtato indicato anche dall' eſempio di GESU' CRISTO, il quale dimandava a molti infermi quel che deſideravano da lui, nè li riſanava che dopo eſserne ſtato da loro iſtantemente pregato. Ed in ſiffatta guiſa ſi opera anche verſo chi è preſentato per ricevere il Batteſimo; poichè la prima coſa che gli ſi dimanda, è queſta: *Quid petis*? Che dimandi?

℣. 30. fino al ℣. 34. *A queſt' ora ſon quattro giorni, che facendo io orazione nella mia caſa all' ora nona, vidi preſentarmiſi dinanzi un perſonaggio in candida veſta, il quale diſſe: Cornelio, la tua orazione è eſaudita*, ec. Quantunque Cornelio poteſſe facilmente ſupporre, che le perſone ch' egli aveva inviate a S. Pietro, lo aveſſero informato per qual motivo lo avea mandato a chiamare; nondimeno egli riſponde ſenza eſitare a ciò che il S. Apoſtolo gli dimanda, e gli rende conto con tutta ſemplicità di quel ch' era avvenuto quattro giorni prima in quella viſione, ch' abbiamo riferita. Queſt' *uomo*, di cui è parlato quì, era l' Angiolo che gli era comparſo ſotto la figura d' un uomo, ed egli non lo nomina per

[1] *Ut ſupra p.* 214.

per un Angiolo, forſe per non dar motivo di credere', giuſta il ſentimento di S. Giangriſoſtomo [2], ch' egli voleſſe gloriarſi d' aver veduto un Angiolo del Signore. Ma il medeſimo Padre, ammirando il ſanto fervore di Cornelio, che meritò d' eſſere eſaudito nella preghiera che faceva all' ora di *Nona*, afferma che queſto Centurione ſi avea preſcritti alcuni tempi ed alcune ore per le ſue orazioni e per gli altri ſuoi eſercizii di pietà. E non ſi può in effetto abbaſtanza ammirare in un Ufficiale di guerra, e in un uomo che non era ancora Criſtiano, queſto ſentimento ch' egli avea della ſua miſeria, che lo portava a fare a Dio una ſanta violenza con un' orazione piena di fervore e d' umiltà, e con una pietoſa profuſione de' ſuoi beni a ſollievo dei poveri; dove che per l'oppoſito ſi veggono preſentemente gli ſteſſi Criſtiani freddi nelle loro orazioni ed affatto dimentichi della limoſina. Una condotta sì oppoſta a quella di Cornelio, fa ad evidenza conoſcere che la loro inſenſibilità è grande egualmente pei loro proprii biſogni, che per quelli del loro proſſimo; poichè ſe foſſero penetrati tanto dalla loro miſeria che da quella dei loro fratelli, ſi moſtrerebbero egualmente premuroſi e d' implorare il ſoccorſo del cielo per loro ſteſſi, e di ſollevare le neceſſità corporali dei biſognoſi. Per la qual coſa non hanno eglino, nè poſſono avere la conſolazione interna che ha ricevuta la fede di Cornelio, allorchè ei meritò d' udire dallo ſteſſo Dio, che gli parlava per bocca d' un Angiolo; Che *la ſua preghiera*, oppure com' è detto più ſopra, le *ſue orazioni erano ſtate eſaudite, e che Dio avea riguardate le ſue limoſine*; poichè non avendo eglino che una fredda indifferenza per la limoſina e per l' orazione, e non dimandando queſta divina ſemenza, ſono incapaci di raccogliere alcun frutto per la loro ſalute.

Ma uno dei maggiori frutti dell'orazione e delle limoſine di Cornelio, è quell' ammirabile diſpoſizione di cuore, e quell' umile docilità ch' egli fa vedere, allorchè ag-

[2] *Ut ſupra p.* 314.

aggiugne: *Or dunque noi ſiam quì tutti alla tua preſenza*, oppure come parla il Greco, *dinanzi a Dio, ad udire le coſe tutte che il Signore ha a te ordinato di dirci*. Imperocchè non vi era che la grazia del Signore, che aveſſe potuto rendere il ſuo cuore docile ed ardente, per aſcoltare la parola di Dio, e per ſottometterſi a tutto ciò, che S. Pietro gli poteva preſcrivere: *Audire omnia quæcumque tibi præcepta ſunt a Domino*. Ed in ciò principalmente le ſue orazioni e le ſue limoſine erano ſtate eſaudite; poſciachè gli ſarebbe ſtato inutile che il S. Apoſtolo foſſe venuto ad annunziargli il Vangelo, ſe Dio non aveſſe diſpoſto prima il ſuo cuore a riceverlo coll' interna unzione della ſua grazia. Quindi la prima grazia ch' aveva egli ricevuta da Dio di pregarlo e d' aſſiſtere pietoſamente i poveri, era ſeguita da queſt' altra d' una perfetta ſommiſſione a quanto piaceva a lui di preſcrivergli a ſua ſalute. Imperocchè giova oſſervare, che Cornelio non conſidera quel che S. Pietro doveva dirgli, come parola d' un uomo, ma come parola dello ſteſſo Dio: *Ciò che il Signore ti ha ordinato di dirci*. E ſe anche noi, ad eſempio di Cornelio, faceſſimo una ſeria riſleſſione ſu queſta verità, Che Dio medeſimo ci parla nelle ſue Scritture, ne reſteremmo più vivamente penetrati; ma la noſtra ſciagura è, che noi aſcoltiamo ſovente la parola del Signore come la parola d' un uomo; dove che i Paſtori della Chieſa meritano d' eſſere aſcoltati, come interpreti e miniſtri della parola di Dio riſpetto agli uomini.

℣. 34. 35. *In verità io veggo, che Dio non ha riguardo a condizion di perſone; ma tra ogni nazion che vi ſia chi è timorato di lui, ed opra ciò che è di probità, ad eſſo è accetto*; ec. S. Pietro poteva non aver ancora così bene conoſciuta, come fece allora, queſta gran verità; Che il Signore, non ſolamente di mezzo a' Giudei, ma anche di mezzo a tutte le nazioni della terra ſi ſceglierebbe ſervi che lo adorerebbero in iſpirito e in verità. Per lo che dopo la doppia viſione, ch' egli e Cornelio aveano avuta in un medeſimo tempo e ſul medeſimo ſoggetto, e dappoichè il Signore gli avea fatto intendere, ch' ei non

non dovea più riguardare come immondo ciò ch' egli avea purificato, ſi crede in diritto d' atteſtare quì con una ſpecie di giuramento, d' aver conoſciuto e d' eſſer convinto, che *Dio non era accettator di perſone*; vale a dire, che non conſiderava la qualità di Giudeo o di Gentile, di libero o di ſchiavo, di Greco o di Barbaro, ma che *di qualunque nazione* o di qualunque condizione foſſero, tutti quelli che lo temevano, e le cui opere erano giuſte, non potevano non eſſer grati agli occhi ſuoi. Ora chi è che imprime queſto timor ſalutare nel cuore dell' uomo, e chi gli dà queſta giuſtizia, ſe non lo ſteſſo Dio, giuſta la dichiarazione ch' egli medeſimo ne fa per bocca d' un Apoſtolo, allorchè dice [1]: Che *ogni grazia viene dall' alto, e diſcende dal Padre dei lumi.*

℣. 36. 37. 38: *Iddio s' è fatto intendere ai figliuoli d' Iſraello, annunziando la pace per* GESU' CRISTO, *ch' è il Signore di tutti. Voi ſapete ciò ch' è avvenuto per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea*, ec. S. Atanaſio [2] ed alcuni Antichi, ſpiegando queſte parole: *Verbum miſit Deus filiis Iſrael*, intendono che Dio aveva inviato il ſuo Verbo, cioè il ſuo unigenito Figliuolo ai figliuoli d' Iſraello, *per annunziare ad eſſi* per mezzo di queſto Verbo adorabile, ch'è GESU' CRISTO *il Signore di tutti, la* vera *pace*; vale a dire, la riconciliazione degli uomini al loro Creatore. Ma la maggior parte degli Spoſitori ſpiegano queſte medeſime parole non della perſona del Verbo, ma della parola del Vangelo, che Dio ha inviato ad annunziare per mezzo di GESU' CRISTO, allorchè eſſendoſi incarnato, ed eſſendo comparſo in mezzo ai figliuoli d'Iſraello, è venuto a recar loro *la lieta novella della pace*, di cui egli medeſimo doveva eſſere il Mediatore tra Dio ſuo Padre e loro. E' detto ch'egli annunziò queſta pace *ai figliuoli d'Iſraello*; poichè ad eſſi effettivamente erano dirette tutte le promeſſe; e GESU' CRISTO li preferì a tutte l' altre nazioni, per annunziar loro prima che ad ogn' altro il Vangelo. Ma perchè arrivarono ad un tal' eccesſo d' ingratitudine e di cecità, che rigettarono una grazia sì prezioſa, Iddio ha fatto ve-

[1] *Jacob.* 1. 17. [2] *Contra Aran. orat. Deus Dei.*

vedere veracemente, *ch' egli è il Signore di tutti*, facendo parte di queſta grazia, di cui il proprio ſuo popolo ſi rendeva indegno, a tutti gli altri popoli della terra, e dimoſtrando con ciò, ch' egli non faceva alcuna diſtinzion di nazione, quando ſi trattava della comunicazione d l ſuo Spirito, e della diſtribuzione de' ſuoi doni, di cui è egli aſſoluto padrone, per farne parte a chi gli piace.

Non ſi può a prima viſta udir ſenza maraviglia, che S. Pietro prenda uomini Gentili a teſtimonio di ciò ch' era ſucceduto nella Giudea, dacchè S. Giovanni aveva incominciato a battezzare ſino alla morte di GESU' CRISTO. Ma il gran numero dei miracoli di GESU' CRISTO, e il concorſo di tanti popoli che lo ſeguivano per eſſere riſanati dalle diverſe loro infermità, e per udirlo a parlare, com' egli faceva, d' una maniera sì divina, aveano fatto molto ſtrepito. E perciò queſto S. Apoſtolo, ſupponendo ch' eglino foſſero ſtati almeno informati in generale di tutte queſte coſe, ſi mette ad iſtruirneli più particolarmente, allorchè dichiara loro: Che GESU' *di Nazaret*, cioè quel GESU' che i Fariſei aveano riguardato con diſprezzo, come s' egli foſſe ſtato d' una città, da cui eſſi credevano che non poteſſe uſcir niente di buono, *era ſtato* non pertanto affatto pieno di Spirito Santo, e d' una virtù ſoprannaturale, per *far bene in tutti i luoghi dov' egli paſſava*, e per *liberare* dalla tirannia *del demonio tutti coloro, ch'* egli tormentava miſeramente. L'eſpreſſione, di cui ſi ſerve il ſacro Teſto, dicendo: Che *Dio lo aveva unto di Spirito Santo e di forza*, c' indica ſingolarmente l' unzione della ſua divinità, e l'unione intima ed inſeparabile della natura divina colla natura umana nella perſona di GESU' CRISTO. Imperocchè per mezzo di queſt' unione sì divina ſi fece una trasfuſione della pienezza dello Spirito Santo e della ſua virtù in queſt' Uomo Dio; di modo che quando egli faceva bene per tutto, e quando liberava tutti coloro ch' erano oppreſſi dalla violenza del demonio, lo faceva perchè *Dio era* veracemente *con lui*; non già ſolamente com' era cogli Apoſtoli mediante la virtù del ſuo Spirito, ma come eſſendo egli medeſimo il Verbo ed il Figliuol

di

di Dio, unito ipoſtaticamente all' uomo in una ſola perſona, che operava tutte quelle maraviglie per un effetto della ſua propria virtù.

℣. 39. 40. 41. *Noi ſiamo teſtimonii di tutte le coſe, ch' egli ha fatte nel paeſe dei Giudei ed in Gerusalemme. Il quale miſero a morte, appendendolo ad una croce. Queſto ha Dio riſuſcitato il terzo giorno, ed ha voluto che ſi moſtraſſe vivo, non già a tutto il popolo*, ec. S. Pietro conferma la verità di quanto avea detto, colla certezza della ſua propria teſtimonianza, e di quella degli altri Apoſtoli ſuoi confratelli. Imperocchè era neceſſario, per atteſtare una verità sì incredibile, il poter dire, come dicevano gli Apoſtoli: Noi medeſimi abbiamo vedute queſte coſe, *noi* tutti *ne ſiamo ſtati teſtimonii*. Ma ammiriamo con S. Giangriſoſtomo [1] come S. Pietro non ſi vergogna di dichiarare, che quel medeſimo, che aveva operati tanti miracoli, era ſtato meſſo a morte dal proprio ſuo popolo, ſenza naſcondere neppure il genere infame di morte che gli aveano fatta ſoffrire, attaccandolo e *ſoſpendendolo ad una Croce*. Non ha egli alcun riguardo di far queſta dichiarazione ad uomini Gentili; perchè ſa che appunto per mezzo dell' obbrobrio di queſta Croce di GESU' CRISTO, è ſtato vinto il demonio, e le nazioni devono eſſere convertite; ed è ſtata queſta in effetto la gloria del Figliuol di Dio, l'eſſerſi ſervito di ciò che paſſava per una follìa agli occhi dei Gentili, e di ciò ch'è ſtato un'occaſione di ſcandalo ai Giudei, giuſta il linguaggio dell' Apoſtolo [2], per tirare a ſe, com' egli medeſimo dice [3], tutte le coſe; vale a dire, per ſoggettarſi, mediante la fede, tutti i popoli della terra. E' dunque preſentemente un' aſſurdità da non poterſi ſoffrire, il voler naſcondere ai popoli ciò che vi ha d' obbrobrioſo, d'umiliante, e di penoſo nella noſtra Religione. Siamo noi per avventura più ſaggi e più illuminati degli Apoſtoli e di GESU' CRISTO medeſimo, il quale dichiara, che fu neceſſario ch' egli entraſſe nella ſua gloria per mezzo delle ſofferenze? Non c' inganniamo in un

[1] *Ut ſupra p.* 217. [2] 1. *Cor.* 1. 23. [3] *Joan.* 12. 32.

un punto di tanta conſeguenza, e ſiamo intimamente perſuaſi, che di qualunque modificazione ſi ſerva la politica umana, per rendere la Croce del Signore più onorevole ſecondo le regole del mondo, e più leggiera, ſarà ſempre vero il dire, che GESU' CRISTO tutto intero, cioè il capo e le ſue membra, dev'entrare per mezzo delle umiliazioni e delle croci nel poſſeſſo della ſua gloria: *Nonne oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam* [1]?

Perciò S. Pietro, non avendo naſcoſto a Cornelio la morte e la crocifiſſione di GESU' CRISTO, gliene fa vedere ſubito dopo le glorioſe conſeguenze, allorchè aggiugne: Che *Dio lo ha riſuſcitato il terzo giorno, ed ha voluto ch' egli ſi moſtraſſe* vivo, *non a tutto il popolo*, che non lo meritava, *ma ad* un certo numero di *teſtimonii ch' egli avea ſcelti* nella ſua eterna elezione, perchè atteſtaſſero a tutto il mondo la verità della ſua Riſurrezione, che doveva eſſere il fondamento della noſtra fede. Ora come l'atteſtarono eglino? Con quelle parole: *Noi* che vi parliamo, *abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo la ſua riſurrezione da morti*. Imperocchè il mangiare ed il bere ſono la prova più ſenſibile della vita dell'uomo. E nel mentre che atteſtavano in ſiffatta guiſa la miracoloſa Riſurrezione del loro divino Maeſtro, ne adducevano una nuova prova, ch' era quella dei miracoli, che anch' eſſi facevano, e che aggiugnevano una maggior certezza alla loro teſtimonianza. Imperocchè in tal maniera piacque a Dio di ſtabilire ſulle prime la noſtra Religione.

V. 42. 43. *E ci ha comandato di predicare al popolo, e di teſtificare, ch' egli è ſtato coſtituito da Dio Giudice dei vivi e dei morti. Tutti i Profeti gli rendono teſtimonianza, che tutti quelli che crederanno in lui, riceveranno pel Nome di lui la remiſſione dei peccati.* S. Giangriſoſtomo oſſerva egregiamente [2], che S. Pietro dichiara quì a queſti Gentili due importantiſſime verità. Una, che GESU' crocifiſſo e dopo riſorto, *era ſtato ſtabilito da Dio*,

[1] *Luc.* 24. 26. [2] *Ut ſupra p.* 218.

Dio, in quanto uomo, mediante il merito della ſteſſa ſua morte e della ſua Riſurrezione, *Giudice dei vivi e dei morti*; e l'altra: Che *tutti quelli che crederebbero in lui, riceverebbero pel ſuo Nome*; vale a dire, per la invocazione del ſuo Nome, *e per la ſua virtù, il perdono dei loro peccati.* Di queſte due gran verità, una era capace di ſpaventarli, e l'altra era per l' oppoſito conſolantiſſima. Imperocchè ſe da una parte la conſiderazione di GESU' CRISTO, *ſtabilito Giudice dei vivi e dei morti*, dovea neceſſariamente imprimere un ſommo ſpavento negli animi di coloro che ſi riguardavano come peccatori, e come debitori alla giuſtizia di queſto Giudice ſupremo; dall'altra parte la certezza *della remiſſione dei peccati*, promeſſa *a tutti quelli che crederebbero in lui*, era un ſoggetto d' un giubilo infinito per que' medeſimi peccatori, i quali imparavano da queſte parole, che colui, ch' eſſer doveva il loro Giudice, ſarebbe anche il loro Salvatore; e che perciò per metterſi al coperto dalla ſua giuſtizia, era neceſſario ricorrere alla ſua miſericordia. Ma come ricorrervi? *Credendo in lui*; vale a dire riguardandolo veracemente come il Figliuolo di Dio, come il CRISTO inviato per la ſalute dell' univerſo, come il modello ed il capo, a cui tutti i ſuoi membri devono renderſi conformi, vivendo effettivamente d' una maniera degna di queſta credenza. S. Pietro dichiara che GESU' CRISTO medeſimo gli avea comandato d' annunziare ad eſſi la prima di queſte due gran verità. Imperocchè in effetto il Salvatore ordinò agli Apoſtoli, prima di laſciarli [1]: Che *andaſſero ad ammaeſtrare tutte le nazioni*; e dichiarò ad eſſi in un altro luogo [2]: Che *il Padre ha dato al Figliuol dell' uomo il potere di giudicare tutti gli uomini.* Quanto alla ſeconda verità, egli l' atteſta *ſulla teſtimonianza dei Profeti*, e toglie loro ogni motivo di dubitarne, facendo vedere che le Scritture l' aveano predetta molto tempo avanti. Per egual modo anche noi non dobbiamo mai ſeparare queſte due conſiderazioni; ma dobbiamo ſempre ricordarci, contro il timore della diſperazio-

[1] *Matth.* 28. 19. [2] *Joan.* 5. 27.

zione, in cui potrebbe precipitarci la vista della nostra miseria, che il vendicatore dei nostri peccati è quel medesimo che ce li perdona, se crediamo in lui d' una fede viva ed umile; e contro il pericolo d' una vana e falsa profunzione, che chi ci promette la remissione dei nostri peccati, allorchè crederemo in lui veracemente, giudicherà le giustizie apparenti di molte persone, le quali gli diranno inutilmente d' aver creduto in lui, allorchè non aveano che una fede morta senza la carità.

V. 44. 45. 46. *Pietro non avea per anche compiuto di favellare, che lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano la parola. E i Fedeli circonciſi, ch' erano venuti con Pietro, restarono attoniti che la grazia dello Spirito Santo si fosse diffusa ancor sui Gentili*, ec. S. Giangrisostomo [1] ci fa con ragione ammirare in questo luogo la sapienza della condotta di Dio riguardo a questi Gentili. Imperocchè si trattava d'abbattere la profunzione de' Giudei, i quali attribuivano a se soli la grazia del Vangelo, e riguardavano le nazioni come escluse dal frutto delle promesse, che non erano indirizzate che a loro. L' autorità di S. Pietro non sarebbe stata forte abbastanza per togliere dagli animi loro una sì generale credenza; ed era necessario che lo stesso Dio facesse un miracolo, sovvertendo, per dir così, l' ordine comune della sua grazia, mediante l'effusione del Santo suo Spirito, che discendendo sopra tutti questi Gentili, anche prima che fossero stati battezzati, (quantunque ciò fosse in virtù di quel medesimo Sagramento che doveano tra poco ricevere) fece conoscere a quelli ch' erano circonciſi, vale a dire ai Giudei convertiti alla fede di GESU' CRISTO, ch' egli era padrone di far grazia a chi voleva, e che la sua misericordia si doveva estendere sopra tutte le nazioni della terra. Siccome dunque la giustizia della fede, dice S. Agostino [2], avea preceduta in Abramo la Circonciſione, ch' era come il suggello di quella medesima fede, che lo avea giustificato; così Cornelio fu santificato,

[1] *In Act. hom.* 24. *p.* 222. [2] *De bapt. contr. Don. lib.* 4. *c.* 24.

to, mediante l' infusione dello Spirito Santo, prima ch' egli riceveſſe nell' acqua del Batteſimo il Sagramento della rigenerazione, che conferiſce la ſantità.

Era anche neceſſario, che i Giudei non poteſſero dubitare, che lo Spirito Santo non foſſe diſceſo ſopra Cornelio e ſopra quelli della ſua famiglia. E perciò quel medeſimo miracolo ch'era avvenuto nel giorno della Pentecoſte, allorchè eſſendo diſceſo lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli e ſopra tutti gli altri diſcepoli raccolti nel Cenacolo, incominciarono a parlare tutti i diverſi linguaggi, ſi rinnovò anche in queſt' importante occaſione, dove ſi trattava di far vedere, che non vi ſarebbe più in avvenire nè linguaggio nè nazione eſcluſa dai doni del lo Spirito Santo. Si può giudicare della verità di quel che diciamo *dalla maravigiia*, da cui, com'è detto in queſto luogo, reſtarono ſorpreſi *i Fedeli circonciſi*, ch' erano venuti in Ceſarea con S. Petro, allorchè conobbero da queſto miracolo del dono delle lingue, che *la grazia dello Spirito Santo ſi era diffuſa ſopra i Gentili*, egualmente che ſopra i Giudei. Frattanto non avrebbero eglino dovuto reſtarne maravigliati, ſe aveſſero fatta rifleſſione a quel che dicevano; poſciachè dichiarando eſſi colla ſteſſa loro bocca, che queſt'era una *grazia* dello Spirito Santo, venivano per conſeguenza a confeſſare, che non era ella più dovuta al popolo Ebreo, che a tutti i Gentili; poichè ciò che ſi dà gratuitamente, non ſuppone alcun merito precedente, in viſta di cui ſia dato [1]: *Si gratia vocatur, gratis datur; nulla merita tua præceſſerunt, ut detur*. Che ſe Dio, giuſta la rifleſſione di S. Proſpero [2], ha tenuto naſcoſto per quanto tempo gli piacque, il diſegno ch'egli avea formato da tutta l'eternità, di chiamare alla grazia della fede i Gentili; e ſe l'ignoranza, in cui ſono ſtati gli ſteſſi Santi di queſto diſegno adorabile, non fu per loro d'alcun danno; perchè crederemo noi che poſſa eſſere un' oſtacolo pericoloſo alla noſtra ſperanza, il non conoſcere chi ſono

[1] *Aug. in Pſ. 49. in fin.*
[2] *Lib. de liber. arbitr.*

ſono quelli che devono eſſere vaſi di miſericordia, preparati e predeſtinati alla gloria; mentre ci dee baſtare d'eſſer ſicuri, che tutti i buoni entreranno nel regno di Dio, mercè un effetto della ſua grazia, e che tutti i cattivi ne ſaranno eſcluſi, per un effetto della loro peſſima volontà e della loro malizia?

V. 47. 48. *Allora Pietro diſſe: Chi può ricuſar l'acqua onde non ſien battezzati coſtoro, che hanno già ricevuto lo Spirito Santo, ſiccome anche noi? E comandò che foſſero battezzati in Nome del Signor GESU' CRISTO*, ec. Sembra, dice S. Giangriſoſtomo, che S. Pietro riſponda quì in certa maniera a quelli tra i Giudei convertiti, che ſembravano dover opporſi al Batteſimo, ch'egli era diſpoſto a conferire a tutti queſti Gentili. Imperocchè è lo ſteſſo che ſe diceſſe: E che dunque? Dappoichè Dio ſi è dichiarato sì apertamente in favore di queſte perſone, diffondendo nei loro cuori il Santo ſuo Spirito, come lo ha diffuſo ſopra di noi, ſi potrebbe forſe trovar ancora qualcuno che voleſſe impedirci di conferir loro il Batteſimo? E non dobbiamo tutti riconoſcere, che Dio è padrone delle ſue grazie, per farne parte a chi gli piace, ſenza che ſia permeſſo a neſſun uomo di dimandargli, perchè operi così; poichè eſſendo egli la ſuprema giuſtizia, non può far niente che non ſia giuſtiſſimo? Che ſe ſi dimanda perchè S. Pietro ha voluto far battezzare perſone, che già aveano ricevuto l'effetto del Batteſimo e della Confermazione, eſſendo ſtate ſantificate con un' effuſione sì abbondante dello Spirito Santo, i Padri riſpondono [1]: Che la Chieſa non dovea diſpenſarſi dal conferir loro il Sagramento viſibile, a motivo che Dio ne avea già prodotto in loro un effetto inviſibile, per far conoſcere ch'egli n'era il primo e il principale autore; perchè queſto Batteſimo era loro neceſſario anche dopo ch'aveano ricevuto lo Spirito Santo; e perciò l'Apoſtolo S. Pietro, ricordandoſi del precetto che il ſuo divino Maeſtro gli avea dato, non volle che

ſi

[1] *Aug. in Lev. qu. 84 In Num. 33. l. 50. homil. 23. Cyprian. ep. 72.*

ſi omettesse niente, rispetto a questi novelli convertiti, delle regole prescritte dalla legge del Vangelo.

Quel che la Scrittura aggiugne: Ch' *egli comandò che si battezzassero in Nome del Signor* GESU' CRISTO, sembra indicar, che gli Apostoli non assumessero d'ordinario l'incarico di battezzare quelli che si convertivano; come di fatto S. Paolo afferma di se medesimo [1], che quantunque Dio si fosse servito del ministero della sua parola per convertire un gran numero di persone; nondimeno egli non ne avea battezzate che cinque o sei. Imperocchè la principal funzione degli Apostoli era di predicare il Vangelo, e lasciavano ai ministri inferiori la cura di conferire il Santo Battesimo. Perciò furono senza dubbio alcuni di coloro, ch' aveano accompagnato S. Pietro da Gioppe in Cesarea, che battezzarono la famiglia di Cornelio.

Quanto a quest' ordine ch' egli diede, che si battezzassero *in Nome del Signor* GESU' CRISTO, non pretende già con ciò d'escludere dalla forma del Battesimo l'Invocazione delle altre Persone della SS. Trinità, egli a cui GESU' CRISTO medesimo avea comandato di battezzare tutti i popoli in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ma voleva solamente far loro intendere, che il Battesimo, ch' eglino riceverebbero, era il frutto della morte e della Risurrezione di GESU' di Nazaret, che i Giudei aveano crocifisso.

L'istanza, che tutti i novelli battezzati fanno a S. Pietro, che volesse *fermarsi con loro per alcuni giorni*, era un contrassegno non solamente dell' umile loro gratitudine, ma anche del loro zelo, per essere più perfettamente istruiti di tutti i loro doveri, e più assodati nella santità della loro vocazione. Imperocchè un' anima che si sente fortunatamente colpita dai tratti del divino amore, non aspira che ad accostarsi sempre più a colui ch' ella ama; ed anzi che contentarsi mai di ciò che già conosce, ed anzi che mai fermarsi, per dir così, nel suo cammino, cerca di rinnovarsi continuamente, per rendersi

[1] 1. *Cor.* 1.

derſi degna, come dice S. Paolo [1], *di ſcoprire qual' è la volontà di Dio*; e non ſolamente ciò, ch' è *buono e grato agli occhi ſuoi*, ma anche ciò ch' è *perfetto*.

[1] *Rom.* 12. 2.

CAPITOLO XI.

§. 1. Pietro ripreſo rende ragione della ſua condotta.

1. INtanto gli Apoſtoli, e i Fratelli che erano per la Giudea udirono, che anche i Gentili avean ricevuta la parola di Dio.

2. E quando Pietro fu tornato a Geruſalemme, i Fedeli venuti dal Giudaiſmo diſputavano contro di lui,

3. e dicevano: Perchè ti ſei tu famigliarizzato con incirconciſi, ed hai mangiato con eſſi?

4. Ma Pietro prendendo la coſa dal principio, glie la eſpoſe per ordine così:

5. Io ſtava pregando nella città di Gioppe, quando ebbi in eſtaſi in viſione una certa roba, come un gran lenzuolo che veniva giù, calato dai quattro capi dal cielo, il quale venne fino a me.

6. Ed io guardandovi dentro

1. AUdierunt autem Apoſtoli, & fratres, qui erant in Judæa, quoniam & gentes receperunt verbum Dei.

2. Cum autem aſcendiſſet Petrus Jeroſolymam, diſceptabant adverſus illum, qui erant ex circumciſione,

3 dicentes: Quare introiſti ad viros præputium habentes, & manducaſti cum illis?

4. Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:

5. Ego eram in civitate Joppe orans, & vidi in exceſſu mentis viſionem, deſcendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis ſummitti de cælo, & venit uſque ad me.

6. In quod intuens conſide-

ſiderabam, & vidi quadrupedia terræ, & beſtias, & reptilia, & volatilia cæli.

con attenzione, vidi quadrupedi terreſtri, e fiere, e rettili, e volatili del cielo.

7. *Audivi autem & vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, & manduca.*

7. Udii anche una voce, che mi diſſe: Su Pietro, ammazza, e mangia.

8. *Dixi autem: Nequaquam, Domine: quia commune aut immundum nunquam introivit in os meum.*

8. Ed io diſſi: Non, Signore; imperocchè giammai non è entrato in bocca mia nulla di impuro, o d' immondo.

9. *Reſpondit autem vox ſecundo de cælo: Quæ Deus mundavit, tu ne commune dixeris.*

9. E la voce la ſeconda volta replicommi dal cielo: Ciò che Dio ha purificato, tu non lo dire impuro.

10. *Hoc autem factum eſt per ter: & recepta ſunt omnia rurſum in cælum.*

10. Queſto è avvenuto per tre volte, e poi ogni coſa fu di nuovo rittratta in cielo.

11. *Et ecce viri tres confeſtim aſtiterunt in domo, in qua eram, miſſi a Cæſarea ad me.*

11. Allo ſteſſo momento eccoti tre uomini preſentarſi alla caſa dove io ero, inviati a me da Ceſarea.

12. *Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis nihil hæſitans. Venerunt autem mecum & ſex fratres iſti, & ingreſſi ſumus in domum viri.*

12. E lo Spirito mi diſſe di andar con loro, ſenza far alcuna difficoltà. Vennero anche meco queſti ſei fratelli, *che ſon quì*, ed entrammo nella caſa del perſonaggio.

13. *Narravit autem nobis, quomodo vidiſſet Angelum in domo ſua ſtantem, & dicentem ſibi: Mitte in Joppen, & accerſi Simonem, qui cognominatur Petrus:*

13. Egli ci raccontò come avea veduto in caſa ſua preſentarſegli un Angelo, il quale gli diſſe: Manda in Gioppe a chiamar Simone, detto di ſopra nome Pietro.

14. *Qui loquetur tibi*

14. Il quale ti dirà coſe,

per cui ſarai ſalvo tu, e tutta la caſa tua.

15. E mentre io m' era meſſo a parlare, ſceſe ſopra quelli lo Spirito Santo, ſiccome al principio ſceſe anche ſopra di noi.

16. (*a*) Allora io mi ricordai di quella parola detta dal Signore: Giovanni battezzò in acqua, ma voi ſarete battezzati nello Spirito Santo.

17. Se dunque Dio ha data a quelli la grazia ſteſſa che diede anche a noi, che abbiam creduto nel Signore GESU' CRISTO; chi era io, onde potere impedir Dio?

18. Udito queſto *diſcorſo di Pietro*, quelli non diſſero più parola; e rendettero gloria a Dio, dicendo. Adunque anche ai Gentili ha fatto Dio il dono della penitenza a *conſeguir* vita.

verba, in quibus ſalvus eris tu, & univerſa domus tua.

15. *Cum autem cœpiſſem loqui, cecidit Spiritus ſanctus ſuper eos, ſicut & in nos in initio.*

16. *Recordatus ſum autem verbi Domini, ſicut dicebat: Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu ſancto.*

17. *Si ergo eamdem gratiam dedit illis Deus, ſicut & nobis, qui credidimus in Dominum Jeſum Chriſtum; ego quis eram, qui poſſem prohibere Deum?*

18. *His auditis, tacuerunt: & glorificaverunt Deum dicentes: Ergo & gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam.*

§. 2. Fedeli diſperſi; predicano ai Giudei, e poi ai Gentili Barnaba e Paolo predicano in Antiochia. Diſcepoli chiamati Criſtiani.

19. Or coloro che erano ſtati diſperſi per cagion della veſſazione avvenuta allora di

19. *Et illi quidem, qui diſperſi fuerant a tribulatione, quæ facta fuerat*

(*a*) *Sup.* 1. *v.* 5. *Matt.* 3. *v.* 11. *Marc.* 1. *v.* 8. *Luc.* 3. *v.* 16. *Joan.* 1. *v.* 26. *Infr.* 19. *v.* 4.

fuerat ſub Stephano, perambulaverunt uſque Phœnicen, & Cyprum, & Antiochiam, nemini loquentes verbum, niſi ſolis Judæis.

Stefano, paſſarono ſino in Fenicia, e in Cipro e in Antiochia, non annunziando la parola ad alcuno, ſe non ſe ai ſoli Giudei.

20. *Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, & Cyrenæi, qui cum introiſſent Antiochiam, loquebantur & ad Græcos, annuntiantes Dominum Jeſum.*

20. Ma vi furono tra eſſi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, ne parlavano anche ai Greci, annunziando il Signore GESU'.

21. *Et erat manus Domini cum eis: multuſque numerus credentium converſus eſt ad Dominum.*

21. E con eſſi era la man del Signore † talchè un numero grande di gente, che credette, ſi convertì al Signore.

22. *Pervenit autem ſermo ad aures Eccleſiæ, quæ erat Jeroſolymis ſuper iſtis: & miſerunt Barnabam uſque ad Antiochiam.*

22. Ne giunſe la fama agli orecchi della Chieſa, che era in Geruſalemme; e però inviarono Barnaba ſino in Antiochia.

23. *Qui cum perveniſſet, & vidiſſet gratiam Dei, gaviſus eſt: & hortabatur omnes in propoſito cordis permanere in Domino.*

23. Il quale giuntovi, veduto avendo quella grazia di Dio, ne godette, ed eſortava tutti a perſiſtere nel Signore con *coſtante* propoſito di cuore.

24. *Quia erat vir bonus, & plenus Spiritu ſancto, & fide. Et appoſita eſt multa turba Domino.*

24. Imperocchè egli era un uom da bene, e pieno di Spirito Santo, e di fede. Ed una gran moltitudine di gente s' aggiunſe al Signore.

25. *Profectus eſt autem Barnabas Tarſum, ut*

25. Barnaba poi andò in Tarſo a cercar Saulo, e tro-

va-

† *S. Barnab.*

vatolo lo conduſſe in Antiochia.

quæreret Saulum: quem cum inveniſſet, perduxit Antiochiam.

26. Per un anno intero eglino converſarono in quella Chieſa, ed ammaeſtrarono un gran popolo, talchè fu in Antiochia la prima volta che i diſcepoli furono denominati Chriſtiani. (*a*)

26 *Et annum totum converſati ſunt ibi in Eccleſia: & docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiæ diſcipuli, Chriſtiani.*

§. 3. *Profezia d' Agabo. Limoſine per i Criſtiani della Giudea.*

27. In queſto tempo ſopraggiunſero dei Profeti da Geruſalemme in Antiochia.

27. *In his autem diebus ſupervenerunt ab Jeroſolymis prophetæ Antiochiam.*

28. Uno dei quali di nome Agabo, levatoſi, ſignificava per lo Spirito, che avea ad eſſervi una gran fame in tutto il mondo; la quale poi è avvenuta ſotto Claudio.

28. *Et ſurgens unus ex eis nomine Agabus ſignificabat per ſpiritum, famem magnam futuram in univerſo orbe terrarum, quæ facta eſt ſub Claudio.*

29. Intanto i diſcepoli riſolſero di mandare ciaſcuno giuſta il ſuo avere, un ſuſſidio ai fratelli, che abitavano nella Giudea.

29. *Diſcipuli autem, prout quis habebat, propoſuerunt ſinguli in miniſterium mittere habitantibus in Judæa fratribus:*

30. Il che anche fecero, mandandolo ai Seniori *della Chieſa* per le mani di Barnaba, e di Saulo.

30. *Quod & fecerunt, mittentes ad ſeniores per manus Barnabæ, & Sauli.*

SEN-

(*a*) *La continuazion dell' Epiſtola è al Capo XIII. v. 1.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. *Gli Apoſtoli ed i Fratelli, ch'erano per la Giudea, udirono che anche i Gentili aveano ricevuta la parola di Dio. E quando Pietro fu tornato in Geruſalemme, i Fedeli circonciſi diſputavano contro di lui, e dicevano: Perchè ſei tu entrato in caſa d'incirconciſi*, ec. La converſione di Cornelio, ch'era un Ufficiale di riguardo, non ha potuto mancare di pubblicarſi per tutto, ed i Giudei zelanti per la gloria della loro nazione, furono ſenza dubbio i primi a divulgare queſta nuova nella Giudea, ſpinti da un ſegreto riſentimento al vedere da ciò, che la predicazione del Vangelo paſſava fino ai Gentili, ch'eſſi aveano ſempre riguardati coll'ultimo diſprezzo. Ma pubblicando queſta nuova, avrebbero dovuto pubblicare ad un tempo anche la maraviglia che Dio avea fatta, diffondendo il Santo ſuo Spirito ſopra coloro *ch'aveano ricevuta la parola di Dio*, anche prima che foſſero battezzati. Quantunque anche gli Apoſtoli poteſſero ſulle prime reſtar ſorpreſi, come tutti gli altri, all'udir queſta nuova che ſi pubblicò in Geruſalemme; nondimeno afferma S. Giangriſoſtomo, che non furono gli Apoſtoli, ma bensì il comune dei Fedeli, che ſi rivolſero contro S. Pietro, allorchè fu egli di ritorno in Geruſalemme, e che l'obbligarono in certa maniera a render ragione della ſua condotta.

℣. 4. ec. *Ma Pietro prendendo la coſa dal principio, gliela eſpoſe per ordine così*; ec. Sembra, giuſta l'oſſervazione di S. Giangriſoſtomo [1], che queſti *Fedeli tra i Giudei* avrebbero dovuto aver più riguardo alla dignità di S. Pietro, o riſpettare almeno la onnipotenza di Dio nelle maraviglie ch'egli aveva operate, ed eſſer pe-

ne-

[1] *Ut ſupra pag.* 215. &c.

netrati dalla grazia che ſi era degnato di fare a tante perſone, chiamandole alla verità della fede, e facendo che riceveſſero la parola del Vangelo. Eppure non operarono così riſpetto al capo di tutti gli Apoſtoli; e Dio lo ha permeſſo ſenza dubbio, per dare alla Chieſa un modello d'umiltà e di prudenza nella perſona di colui, ch'era ſtato da GESU' CRISTO ſtabilito capo di queſta medeſima Chieſa. Imperocchè queſto S. Apoſtolo, divenuto umile per l'eſperienza ch'egli avea fatta della ſua debolezza, ed eſſendo infinitamente lontano dall'eſſer geloſo della ſua autorità, rende conto della ſua condotta a' ſuoi inferiori, con una moderazione e con una ſemplicità ammirabile. Egli avrebbe potuto dir loro tutto ad un tratto, che non doveano accuſarlo in una coſa, dove Dio avea dichiarata d'una maniera sì manifeſta la ſua volontà; ma ſupponendo che ignoraſſero in qual modo era avvenuta la coſa, e non biaſimando la loro ſorpreſa, giudicò che il mezzo più opportuno è più forte per far che depone ſſero quella prevenzione, ch'aveano contro di lui, foſſe il raccontare ad eſſi ſemplicemente tutto ciò che Dio avea fatto per diſingannare lui ſteſſo, e per fargli conoſcere, che non vi avea più alcuna nazione che non poteſſe aſpirare alla grazia della nuova legge. Quindi S. Giangriſoſtomo, ammirando queſta ſaggia maniera, con cui S Pietro faceva pubblicamente l'apologia della ſua condotta, dice, che queſta non era propriamente la ſapienza di Pietro, ma bensì quella dello Spirito Santo, che parlava per mezzo della ſua bocca. Imperocchè fa egli vedere d'una maniera ſempliciſſima, ma fortiſſima, ch'ei non aveva avuta alcuna parte in queſto affare, ma che Dio ſteſſo avea fatto tutto. Ed in cotal guiſa queſto S. Apoſtolo è il primo a mettere in pratica ciò che inſegna in una delle ſue Epiſtole, dove dice [a]: Che dobbiamo eſſer ſempre pronti a riſpondere a noſtra difeſa a qualunque perſona con modeſtia e con manſuetudine.

Siccome abbiamo ſpiegato più ſopra tutto il racconto che

[a] 1. *Petr.* 3. 15.

che S. Pietro fece all'aſſemblea, è inutile il ripetere anche quì le medeſime coſe; e perciò paſſiamo immediatamente al verſetto ſedicesimo.

℣. 16. 17. 18. *Allora io mi ricordai di quella parola del Signore: Giovanni ha battezzato nell'acqua; ma voi ſarete battezzati nello Spirito Santo. Se dunque Dio ha data a quelli la medeſima grazia che a noi, i quali abbiamo creduto nel Signor* GESU' CRISTO, *chi era io, onde potere* ec. S. Pietro cita a queſti Giudei le parole di GESU' CRISTO, per far loro intendere, che ſe era piaciuto a Dio *di battezzare nel ſuo Santo Spirito* le perſone della famiglia di Cornelio, non iſtava ad un uomo, come lui, il voler oppoſi a Dio: *Chi era io*, dic' egli, *per impedire che* Iddio non eſeguiſſe la ſua volontà? Ecco dunque quel che può chiamarſi un' eloquenza veramente divina e capace di perſuadere gli ſpiriti più prevenuti, quali erano quei falſi zelanti per la gloria del popolo d'Iſraele. Quindi la giuſtificazione di S. Pietro ha prodotto un tal'effetto, che que' medeſimi, che da prima aveano oſato di biaſimare la ſua condotta, non ſolamente non la condannarono più, ma *rendettero* anche *gloria a Dio*, ammirando la grazia ch' egli avea fatta ai Gentili, *di farli entrare*, egualmente che loro, nella ſtrada *della penitenza per arrivare alla vera vita*, ch' è quella della grazia, e dopo della gloria. Il Pontefice S. Gregorio, che è ſucceduto all'umiltà, egualmente che alla dignità di queſto grande Apoſtolo, non può ſaziarſi d'ammirare le felici conſeguenze dell'umile ſua condiſcendenza riſpetto a coloro che lo aveano biaſimato. „ Se quegli, dice il Santo [1], ch'era il primo tra gli A- „ poſtoli, ch'era ſtato riempiuto dal Signore delle ſue „ grazie, e che pareva sì potente in opere miracoloſe, „ al vederſi biaſimato dal comune dei Fedeli, aveſſe ſo- „ lamente riguardata l'autorità, ch'egli aveva ricevuta „ nella Chieſa; avrebbe potuto riſpondere ad eſſi, che „ le pecorelle non deggiono arrogarſi la libertà di ripren- „ dere la condotta di colui, che GESU' CRISTO avea

„ lo-

[1] *Lib. 9. c. 39.*

„ loro dato per Paſtore. Ma s' egli ſi foſſe contentato
„ di parlar loro con queſto impero, non avrebbe ſenza
„ dubbio edificata la Chieſa colla ſua manſuetudine e
„ con queſt' eſempio d' umiltà, che le diede. Perciò con
„ queſta ſua umiltà, onde ſi abbaſſò a render conto ai
„ Fedeli della ſua condotta, rimettendoſi anchè alla te-
„ ſtimonianza di coloro ch' erano ſtati preſenti, egli me-
„ ritò di quietare tutto queſto tumulto, e di rendere gli
„ ſteſſi ſuoi accuſatori gli araldi della gloria e della mi-
„ ſericordia del Signore. Se dunque, ſegue a dire queſto
„ gran Pontefice, il Paſtore della Chieſa e il Principe
„ degli Apoſtoli, ſe quegli che faceva tanti miracoli,
„ non ha ſdegnato di render ragione con un' umile man-
„ ſuetudine di ciò che ſi riprendeva in lui, quanto più
„ noi miſerabili peccatori, non dobbiamo metterci in
„ iſtato di perſuadere e di quietare colle più umili ra-
„ gioni, lo ſpirito di quelli che biaſimano la noſtra con-
„ dotta"? Poſſiamo anche aggiugnere, e all' eſempio di S Pietro, ed alle parole di queſto S. Pontefice, che ſe tali erano i ſentimenti dei primi Paſtori della Chieſa, non vi ha abbaſsamento che debba farci paura, nè partito sì umile che non dobbiamo abbracciare, quando ſi tratta di togliere lo ſcandalo, che la noſtra condotta può aver cagionato ai noſtri fratelli. Imperocchè che vi ha mai di più prezioſo della carità? E troveremo noi qualche coſa che ſia troppo umiliante, quando ſi tratta di conſervarla?

℣. 19. 20. 21. *Or coloro ch' erano ſtati diſperſi per cagion della veſſazione avvenuta allora di Stefano, paſſarono ſino in Fenicia, in Cipro, ed in Antiochia, non annunziando la parola che ai ſoli Giudei*, ec. Si può oſſervar quì con S. Giangriſoſtomo [1], quanto era vantaggioſa la perſecuzione all' accreſcimento della S. Chieſa, e quanto la ſteſsa malizia del demonio contribuiva ad accecarlo. Imperocchè quando i Fedeli aveſſero cercati i mezzi più efficaci per maggiormente dilatare la vera fede, non avrebbero potuto ſceglierne di più proprii per queſto diſegno, che que' medeſimi ch' erano prodotti dalla perſecuzione ſuſcitata contro la Chieſa alla morte di S. Ste-

[1] *In Act. hom. 25. p. 231.*

Stefano, poſciachè queſta perſecuzione *diſpergendo* i Fedeli in ogni parte, diffondeva per tutto i Predicatori del Vangelo; lo che dee ad evidenza convincerci dell'inutilità di tutti gli sforzi degli uomini e dei demonii uniti inſieme contro i diſegni di Dio, e dell'importanza di ſottometterci a tutti gli avvenimenti che la ſua Provvidenza permette ſoventi volte pel maggior bene de' ſuoi ſervi, anche quando la debolezza del loro lume e della loro fede fa che li riguardino come oppoſti alla loro ſalute.

Siccome il ſacro Storico aveva in viſta di far vedere il principio della converſione dei Gentili; così dopo aver riferito quanto era avvenuto riſpetto alla famiglia di Cornelio, racconta ciò che fecero i Fedeli diſperſi nelle Provincie. Quantunque eglino ſulle prime *non predicaſſero il Vangelo che ai ſoli Giudei*; ve ne furono però alcuni, i quali più coraggioſi degli altri, e ſpinti da un impulſo ſoprannaturale dello Spirito di Dio, o fors'anche eccitati dalla fama di quel ch'era avvenuto in Ceſarea, *parlarono anche ai Greci, e loro annunziarono il Signore* GESU'. Alcuni Spoſitori hanno inteſo per queſti Greci *d'Antiochia*, i Giudei ſtabiliti in Antiochia della Siria, che parlavano la lingua greca. Ma è manifeſto dall'oppoſizione che la Scrittura mette tra i Giudei ed i Greci, e dalla maniera ond'ella ſi eſprime, che non ſi poſſono intendere per queſti Greci, ſe non i Gentili, a cui queſti Fedeli circonciſi e diſperſi dalla perſecuzione, annunziarono, egualmente che agli Ebrei, il Vangelo e la fede di GESU' CRISTO.

E' detto, che *la mano del Signore era con loro*; vale a dire, che Iddio ſecondava le loro parole, tanto comunicando ad eſſi il ſuo potere, perchè faceſſero eſternamente molti miracoli, che operando efficacemente ſu i cuori di coloro, a cui eglino predicavano le verità di ſalute, per diſporli a ſottometterſi alla fede di GESU' CRISTO, che veniva loro annunziata. Per la qual coſa *vi fu un gran numero* di Gentili, *che hanno creduto al* Vangelo, e *che ſi convertirono* al Signore, abbandonando le ſuperſtizioni del paganeſimo.

℣. 22.

℣. 22 23. 24. *Ne giunse la fama agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e però inviarono Barnaba fino in Antiochia. Il quale giuntovi, avendo veduta la grazia di Dio, ne godette* ec. Per *la Chiesa di Gerusalemme* dobbiamo qui intendere principalmente gli Apostoli che vi si erano fermati [1], allorchè la persecuzione avea dispersa la maggior parte dei Fedeli. Eglino dimoravano colà in que' primi tempi, per non abbandonare la sedia della Chiesa nascente, e per testificare ai Giudei con questa loro costanza in predicare ad essi il Vangelo di GESU' CRISTO, che se gli abbandonavano in appresso per andar ad annunziare la fede ai Gentili, erano costretti a farlo dalla loro ostinazione in rigettare la verità. Ma osservate, dice S. Giangrisostomo [2], come si poche persone sono incaricate della condotta di tutte le altre, e fanno in modo che la semenza della divina parola si moltiplichi a poco a poco; e come questi capi della Chiesa, chiusi in Gerusalemme, prendono cura di tutto ciò che succede altrove, e si estendono in certa maniera a tutto il mondo, come ad una sola casa, di cui GESU' CRISTO avea dato loro il governo. Avendo dunque udito, che un gran numero di persone erano state convertite in Antiochia dalle prediche d'alcuni Fedeli dispersi nella Siria, e dai miracoli co' quali Iddio aveva accompagnate le loro parole, giudicarono opportuno d' inviarvi S. Barnaba, di cui è parlato nel capitolo quarto, come essendo *un uomo*, dice la Scrittura, *veramente buono, pieno di Spirito Santo, e di fede*; e perciò capacissimo di assodare nella pietà tutti que' novelli convertiti. Di fatto essendo egli stato testimonio dell' effusione abbondante della grazia del Signore sopra quei Gentili, non solamente non ne ebbe alcun segreto dispiacere, come il comune de' Giudei, ma *ne provò anzi un vero giubilo*. Ed appunto una parte di quella *bontà*, che la Scrittura loda in lui, consisteva in questo, ch' egli, essendo semplice e retto di cuore, e cercando sinceramente la gloria di GESU' CRISTO, provava un sommo contento al vedere che gli effetti della

[1] *Cap. 8. v. 1.* [2] *Ut supra p. 234.*

la ſua miſericordia ſi eſtendeſſero ſopra tutti gli uomini. Quindi, giuſta l' eccellente rifleſſione di S. Giangriſoſtomo, egli riguardò nella converſione di quei Gentili, non la fatica dei predicatori, ma la grazia del Signore: *Quum vidiſſet gratiam Dei, non diligentiam hominum.* Ei gli eſortò dunque con tutte le ſue forze a conſervarſi coſtanti nel diſegno, che Dio aveva iſpirato ai loro cuori d'eſſere tutti ſuoi, e di ſervirlo come il vero loro Signore. E perchè le ſue eſortazioni erano animate dalla *ſua* viva *fede*, ed infiammate dal fuoco divino *dello Spirito Santo*, di cui *era pieno*, è detto, *che una gran moltitudine di perſone* hanno creduto ed hanno accreſciuto il numero di coloro che ſi convertivano al Signore; vale a dire, come ſpiega S. Giangriſoſtomo, oltre a quelli ch' egli con tanto ſuo giubilo avea trovati già convertiti; ne convertì anche molti altri colla ſua maniera di parlare, eſſendo buono, e pieno di carità e di fede.

℣. 25. 26. *Barnaba andò dopo a Tarſo, a cercare Saulo; e trovatolo, lo condusſe ad Antiochia. Per un anno intiero eglino converſarono in quella Chieſa, ed ammaeſtrarono un gran popolo.* ec. Sembra da ciò ch' abbiamo veduto più ſopra [1], che vi foſſe un' unione particolare tra S. Paolo e S. Barnaba; poichè S. Barnaba fu il primo che preſentò S. Paolo agli Apoſtoli, allorchè eglino lo conſideravano come il più violento perſecutore della Chieſa, e che raccontò ad eſſi in qual maniera il Signore lo avea convertito, allorchè egli perſeguitava la Chieſa nel colmo del ſuo furore, e con quanta forza avea dopo predicato GESU' CRISTO nella città di Damaſco. Perciò non dobbiamo maravigliarci s' egli penſa di prendere in ſua compagnia S. Paolo, piuttoſto che alcun altro, nella predicazione del Vangelo, mentre era egli con lui sì ſtrettamente unito, e conoſceva dall' altra parte l'ardente ſuo zelo per l' accreſcimento della Chieſa. Ma l'ammirabile nella condotta di queſto ſanto Miniſtro del Vangelo, è, che eſſendo egli ſtato ſcelto ed inviato dagli Apoſtoli per attendere allo ſtabilimento della fede in Antiò-

[1] *Cap. 9. 27.*

tiochia, ed essendo stato testimonio della gran benedizione che il Signore avea data alle sue fatiche, anzi che compiacersi in nessuna maniera del frutto delle sue prediche, pensa a ricorrere ad un altro operajo evangelico, ch' egli riguardava come elevato sopra di lui; lo che S. Giangrisostomo ha riguardato come un effetto di quella *bontà* e di quella semplicità ch' era il suo vero carattere; semplicità che consisteva in non avere in vista che il vantaggio della Chiesa, e in iscordarsi di se medesimo. Si porta egli dunque a cercare S. Paolo, come un uomo incomparabile, che in se conteneva tutte le più eccellenti qualità dei gran Pastori, ch' era come un leone di coraggio, e ch' avrebbe potuto egli solo assalire tutti i nemici della fede, sempre sicuro di riportarne vittoria, non per un effetto della sua propria virtù, ma per la forza di quello, in cui egli poteva ogni cosa [1]: *Omnia possum in eo, qui me confortat Christus.*

In siffatta guisa questi due Predicatori Apostolici, essendo uniti insieme nelle funzioni del santo ministero, a cui Dio li chiamava, hanno prodotto un abbondantissimo frutto in Antiochia, dove predicarono il Vangelo, ed istruirono i popoli nell' intero corso d' un anno. E quella città ebbe questo vantaggio sopra tutte le altre, che i Fedeli incominciarono a ricevervi il nome onorevole di *Cristiani*; lo che S. Giangrisostomo ha riguardato come un effetto, e come una prova singolare della fede e dello zelo di coloro, di cui Dio si serviva per ispargere in quella terra la divina semenza. Imperocchè laddove, dice il Santo, si parla altrove di tre mila, o di cinque mila persone convertite, quì il numero di quelli che abbracciano la fede di GESU' CRISTO, è sì grande, che incominciano a comporre un corpo considerabile, che si distingue dagli altri popoli, chiamandoli *Cristiani*; vale a dire, discepoli di GESU' CRISTO. Eglino si distinguevano allora effettivamente da coloro che non lo erano, per mezzo d' una vita veramente conforme alla dottrina ed all'esempio di quello, di cui portavano il Nome; dove

[1] *Philip.* 4. 13.

ve che al preſente, giuſta la rifleſſione dei Santi Dottori, ſi avrebbe pena ſoventi volte a diſcernere coloro che il nome portano di Criſtiani, da coloro che non conoſcono GESU' CRISTO; tanta diſſomiglianza paſſa tra il capo coronato di ſpine, e le membra immerſe nelle delizie.

℣. 27. fino al fine del cap. *In queſto tempo ſopraggiunſero dei Profeti da Geruſalemme in Antiochia; uno de' quali, chiamato Agabo, ſignificava, che avea ad eſſervi una gran fame in tutto il mondo la quale poi è avvenuta* ec. Era coſa aſſai comune in que' primi tempi della Chieſa naſcente, che molti Fedeli riempiuti di Spirito Santo, prediceſſero le coſe future. *Uno ha il dono di far miracoli*, diceva S. Paolo [1], *un altro ha il dono di profezia, un altro il dono di diſcernere gli ſpiriti, un altro il dono di parlare diverſe lingue* ec. E il Signore diſtribuiva queſti differenti doni ai Fedeli ſecondo la ſua volontà, e ſecondo l' uſo che ognuno di loro, doveva farne giuſta il ſuo diſegno, pel maggior bene della Chieſa. Ora egli permiſe, che nel mentre che S. Paolo e S. Barnaba ſi affaticavano con tanto zelo e con tanto frutto in Antiochia per la converſione dei Gentili, vi arrivaſſero alcuni Fedeli da Geruſalemme, riempiuti di queſto ſpirito di profezia; ſia che vi foſſero inviati dagli Apoſtoli, acciocchè ſecondaſſero le fatiche di queſti due uomini apoſtolici; ſia che vi foſſero condotti da un ſegreto impulſo del divino Spirito, e dall' ammirazione in cui erano della grazia ſoprobbondante, che queſto medeſimo Spirito ſi era compiaciuto di diffondere ſopra le nazioni. Uno di loro, chiamato *Agabo*, eſſendo arrivato in Antiochia, prediſſe *che vi avrebbe una gran careſtia in tutta la terra*; com' è effettivamente avvenuta ſotto l' Impero di Claudio. S. Giangriſoſtomo [2] rende due ragioni, per le quali Dio ha voluto che Agabo prediceſſe queſta careſtia, di cui è parlato in queſto luogo. I Criſtiani erano d'ordinario accuſati nei primi ſecoli d' eſſere la cauſa di tutte le diſgrazie che ſuccedevano nell' Impero. Ma per dar motivo ai Gentili ed ai Giudei ribelli di conoſcere

[1] 1. *Cor.* 12. 10. [2] *Ut ſupra p.* 133.

ſcere che s'ingannavano, e ch'era lo ſteſſo Dio dei Criſtiani che puniva con queſti flagelli i delitti degli uomini, e l'ingiuſtizia con cui ſi trattavano i ſuoi ſervi, faceva predire e le careſtie e gli altri mali da coloro ch' erano riempiuti del ſuo Spirito; acciocchè ognuno foſſe convintò, ch'egli era il ſovrano padrone della natura. Ed in ſecondo luogo voleva preſentare a queſti novelli convertiti tra i Gentili un' occaſione di far vedere la loro carità, e di teſtificare a Dio quanto erano ſenſibili alla grazia ineſtimabile della loro converſione, facendo una ſanta profuſione dei loro beni in favore dei loro fratelli della Giudea, e della Chieſa di Geruſalemme, ch' eglino riguardavano come loro madre, perchè in Geruſalemme GESU' CRISTO era ſtato condannato a morte; la Chieſa di GESU' CRISTO avea colà ſortita la ſua naſcita; e di là ella ſi eſtendeva inſenſibilmente in tutte le parti.

La predizione di Agabo produſſe per l' appunto queſto vantaggioſo effetto; poichè è detto, che *i diſcepoli riſolſero di mandare ciaſcuno giuſta il ſuo avere un ſuſſidio ai fratelli che abitavano nella Giudea*. Non aſpettano eglino d' eſſerne ricercati, nè d' eſſerne ſollecitati per eſercitare queſta carità verſo di quelli, che riguardavano e che amavano come loro fratelli. Baſtò ad eſſi il conoſcere il loro biſogno; lo ſentono come quello delle loro membra, e ſi portano ſubito con tutto il fervore a provvedervi; e ſiccome lo fanno di tutto cuore, così lo fanno anche con tutto il loro potere: *prout quis habebat*. Imperocchè l' amor ſincero non conoſce alcuna miſura, e ſi eſtende fin dove può; ed anche, ſiccome ſi confida in quello il cui potere è infinito, non teme qualche volta di paſſare i limiti delle ſue forze, eſſendo ſicuro che non potrà mai mancargli alcuna coſa, finchè ſi appoggierà ſull' onnipotenza di Dio.

Ma qualcuno dirà per avventura: Se Dio inviava la careſtia e gli altri flagelli all' Impero, per gaſtigare i perſecutori della Chieſa; perchè non ne eſentava egli i ſuoi ſervi, e quelli ſoprattutto ch' aveano recentemente rinunziato all' oſtinazione del Giudaiſmo, oppure alle ſu-

per-

perſtizioni del paganeſimo ; mentre poteva eſser loro un' occaſione di ſcandalo il vederſi in ſiffatta guiſa avvolti in quegli ſteſſi gaſtighi che ſoffrivano i loro perſecutori ? S. Giangriſoſtomo riſponde a ciò d' una maniera ammirabile, allorchè afferma, Che GESU' CRISTO avea già avuto cura di aſsodare tutti i ſuoi diſcepoli contro queſta pericoloſa tentazione, preparandoli a tutti queſti mali, e predicendo loro ch' eglino avrebbero molto a ſoffrire in queſto mondo. Imperocchè non propone egli ai Criſtiani una vita comoda e delizioſa, ma una vita tutta di croce e di ſofferenze. E ciò che diſtingueva un diſcepolo di GESU' CRISTO da un Giudeo, o da un Gentile in queſte careſtie, e in tutte le altre afflizioni della vita, era che il primo veniva provato e purificato ſempre più per mezzo di tutti quelli mali temporali, ch' egli ſoffriva con pazienza e con giubilo, come la croce che GESU' CRISTO gli metteva ſulle ſpalle per ſantificarlo e per ſalvarlo; dove che gli altri, ſoffrendoli con impazienza e mormorandone, ne divenivano più malvagi.

Che ſe ſi dimanda, perchè la Chieſa di Geruſalemme, e le altre Chieſe circonvicine, ſi ſieno ſempre mantenute così povere, che tutti gli altri Fedeli v' inviavano d' ordinario le loro limoſine; ſi può riſpondere a ciò primieramente, che quelli tra i Giudei, che furono i primi a convertirſi alla fede di GESU' CRISTO, aveano venduti tutti i loro beni, e ne aveano recato il prezzo a' piedi degli Apoſtoli, acciocchè foſſe diſtribuito a tutti i loro fratelli. In ſecondo luogo, nella perſecuzione che ſi ſuſcitò nella Giudea contro i Fedeli alla morte di S. Stefano, ſi eſercitarono molte violenze contro chiunque profeſsava la fede di GESU' CRISTO; e i Giudei infedeli ſpogliavano ſenza dubbio gli altri Giudei fedeli di tutti i loro beni, riguardandoli come empii e come nemici della Religione del Dio d' Iſraello. E finalmente il Signore voleva dare a tutti i ſecoli futuri nell' eſempio della primitiva Chieſa di Geruſalemme, un' immagine, e come una viva eſpreſſione della povertà del divino ſuo Capo, il quale nel tempo delle ſue predicazioni non

viveva anch' esso che delle limosine di coloro, che penetrati dalle sue parole e da' suoi miracoli, lo seguivano come il loro Maestro. Imperocchè era necessario d' esaltare in siffatta guisa agli occhi di tutti i Cristiani il pregio della santa povertà; acciocchè un modello sì eccellente del Capo, e dei primi tra i suoi membri, divenisse un motivo di confusione a tutti gli altri, che nella successione dei secoli metterebbero la loro gloria e la loro felicità in possedere immense ricchezze in mezzo al Santuario ed alla Chiesa.

Quelli, a cui i novelli Fedeli d' Antiochia indirizzarono le loro limosine nella Giudea, sono chiamati nel sacro Testo, *seniores*; lo che s' intende o degli Apostoli, o degli altri principali ministri della Chiesa, che prendevano cura d' assistere i poveri; e ciò apparteneva in modo particolare ai Diaconi, il cui ministero gl' impegnava espressamente a questa funzione di carità.

CAPITOLO XII.

§. 1. *Martirio di S. Jacopo. Prigionìa, e liberazion di S. Pietro.*

1.† IN quel tempo stesso il Re Erode mise mano a vessare alcuni della Chiesa.

2. E fè morire di spada Jacopo fratello di Giovanni.

3. Poi veggendo che tal cosa piaceva ai Giudei, vi aggiunse anche quella di far arrestar

1. *EOdem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia.*

2. *Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio.*

3. *Videns autem, quia placeret Judæis, apposuit ut apprehenderet & Petrum.*

† *SS. Pietro e Paolo.*

trum. Erant autem dies Azymorum.

Pietro. Erano allora i giorni degli Azimi.

4. *Quem cum apprehendiſſet, miſit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum cuſtodiendum, volens poſt Paſcha producere eum populo.*

4. Arreſtato che l'ebbe, lo fè mettere in prigione, e lo commiſe alla guardia di quattro picchetti da quattro ſoldati l'uno, volendo dopo la Paſqua far di eſſo uno ſpettacolo al popolo.

5. *Et Petrus quidem ſervabatur in carcere. Oratio autem fiebat ſine intermiſſione ab Eccleſia ad Deum pro eo.*

5. Or mentre Pietro era cuſtodito in prigione, veniva ſenza intermiſſione fatta dalla Chieſa orazione a Dio per lui.

6. *Cum autem productaurus eum eſſet Herodes, in ipſa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus: & cuſtodes ante oſtium cuſtodiebant carcerem.*

6. Ma la notte precedente al giorno, in cui Erode avea a farne di lui ſpettacolo, mentre Pietro ſtava dormendo tra due ſoldati legato di due catene, e colle guardie che cuſtodivano la prigione, davanti alla porta;

7. *Et ecce Angelus Domini aſtitit, & lumen refulſit in habitaculo: percuſſoque latere Petri, excitavit eum dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenæ de manibus ejus.*

7. ecco che preſentoſſi un Angelo del Signore, e luce riſplendette in quel ſoggiorno; e *l'Angelo* dando a Pietro in un fianco, lo ſvegliò, dicendo: Levati preſto. Allora le catene gli caddero dalle mani.

8. *Dixit autem Angelus ad eum: Præcingere, & calcea te caligas tuas. Et fecit ſic. Et dixit illi: Circumda tibi veſtimentum tuum, & ſequere me.*

8. E l'Angelo gli ſoggiunſe: Mettiti la cintura, e calzati i ſandali. E così fece. Poi *l'Angelo* gli diſſe: Mettiti intorno la ſopravveſta, e ſeguimi.

9. *Et exiens ſequebatur eum, & neſciebat,*

9. Pietro uſcì, e andava dietro a quello, ſenza ſapere che

ciò che si faceva dall' Angelo, fosse una cosa reale; egli stimava anzi che questa fosse una visione.

10. Passata che ebbero la prima e la seconda guardia, vennero alla porta di ferro, che guida alla città, la quale se gli aprì da sè. Quando furono usciti andarono innanzi lungo tutta una strada, e poi subito l'Angelo si dipartì da lui.

11. Allora Pietro tornato in sè disse: Ora veramente io riconosco, che il Signore ha inviato il suo Angelo, e m'ha tratto dalla man d'Erode, e da tutta l'aspettativa del popolo Giudeo ¶.

12. E facendovi considerazione, venne alla casa di Maria Madre di Giovanni, detto di soprannome Marco, ove erano radunati molti, i quali facevano orazione.

13. Mentre ei batteva alla porta, una fanciulla, che avea nome Rhode, s' avanzò [1] a sentir *chi era*.

14. Ed avendo conosciuta la voce di Pietro, n'ebbe tanta allegrezza che in vece d' aprir la porta, corse dentro a dar la nuova, che Pietro era alla porta.

15. Quelli le dissero: Tu

quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem se visum videre.

10. *Transeuntes autem primam, & secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quæ ducit ad civitatem, quæ ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum, & continuo discessit Angelus ab eo.*

11. *Et Petrus ad se reversus dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Judæorum.*

12. *Consideransque venit ad domum Mariæ matris Joannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, & orantes.*

13. *Pulsante autem eo ostium januæ, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.*

14. *Et ut cognovit vocem Petri, præ gaudio non aperuit januam, sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante januam.*

15. *At illi dixerunt ad eam:*

[1] Gr. ag. *chetamente*.

eam: Insanis. Illa autem affirmabat sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus ejus est.

16. *Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, & obstupuerunt.*

17. *Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiate Jacobo, & fratribus hæc. Et egressus abiit in alium locum.*

18. *Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.*

sei pazza. Ma quella asseverava che la cosa era così. Ond' essi dicevano: Questi *dunque* è il suo Angelo.

16. Intanto Pietro continuava a picchiare. E quando ebbero aperto, al vederlo rimasero estatici.

17. Ed egli facendo loro colla mano cenno che tacessero, raccontò come il Signore lo avea tratto dalla prigione; e soggiunse: Fate saper queste cose a Jacopo, ed ai Fratelli. Poi uscito se ne andò in un altro luogo.

18. Fatto giorno, vi fu un non picciolo scompiglio tra i soldati, su ciò che fosse avvenuto di Pietro.

§. 2. *Erode Agrippa colpito da Dio.*

19. *Herodes autem cum requisisset eum, & non invenisset, inquisitione facta de custodibus, jussit eos duci: descendensque a Judæa in Cæsaream, ibi commoratus est.*

20. *Erat autem iratus Tyriis, & Sidoniis. At illi unanimes venerunt ad eum, & persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones*

19. Erode poi fatto ricercar *Pietro*, e non avendolo trovato, messe all'esame le guardie, comandò che fossero condotte *al supplicio*: poi andò dalla Giudea in Cesarea, e là si trattenne.

20. Ora egli era in collera coi Tirii, e coi Sidonii. Ma questi di comun consenso vennero a lui, e avendo guadagnato Blasto Gran Ciamberlano del Re, dimandavano pace; imperocchè quei paesi tra-

evano la lor vettovaglia *dagli ſtati* di lui.

21. Adunque il giorno aſſegnato Erode veſtito della veſta reale ſi aſſiſe ſul trono, e fè ad eſſi un arringa.

22. E il popolo acclamando diceva: Voce di Dio, e non di uomo.

23. Ma in quel punto un Angelo del Signore lo colpì, poichè non avea reſo onore a Dio, e corroſo da vermini morì.

24. Intanto la parola del Signore faceva progreſſi, e viepiù fruttificava.

25. (*a*) E Barnaba, e Saulo compiuta che ebbero la loro incombenza *intorno il ſuſſidio*, preſo ſeco Giovanni, detto di ſoprannome Marco, ſen ritornarono da Geruſalemme.

eorum ab illo.

21. *Statuto autem die Herodes veſtitus veſte regia ſedit pro tribunali, & concionabatur ad eos.*

22. *Populus autem acclamabat: Dei voces, & non hominis.*

23. *Confeſtim autem percuſſit eum Angelus Domini, eo quod non dediſſet honorem Deo: & conſumptus a vermibus expiravit.*

24. *Verbum autem Domini creſcebat, & multiplicabatur.*

25. *Barnabas autem, & Saulus reverſi ſunt ab Jeroſolymis expleto miniſterio, aſſumpto Joanne, qui cogneminatus eſt Marcus.*

(*a*) *Sup.* 11. *v.* 30.

SEN.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. IN *quel tempo ſteſſo il Re Erode miſe mano a veſſare alcuni della Chieſa; e fece morire di ſpada Jacopo fratello di Giovanni. Vedendo poi che tal coſa piaceva ai Giudei vi aggiunſe anche quella di far arreſtar Pietro*, ec. *In quel medeſimo tempo*, cioè l' anno 44. di GESU' CRISTO, e prima che ſuccedeſſe la careſtia che Agabo avea predetta, *il Re Erode*, vale a dire, Erode Agrippa Re de' Giudei, nipote d' Erode il Grande, ſi miſe a perſeguitare la Chieſa. Fin là la potenza ſecolare non ſi era per anche ingerita negli affari della Religione. Il martirio di S. Stefano era ſtato un effetto della geloſia dei Sacerdoti e dei Dottori della legge, e del furore d' un popolaccio ammutinato. La diſperſione dei Fedeli era ſtata una conſeguenza di queſta popolare ſollevazione contro i diſcepoli di GESU' CRISTO, e dell' eccеſſivo zelo di Saulo per il Giudaiſmo, che lo portava ad eſercitare le ultime violenze contro la Chieſa, eſſendo ſoſtenuto dall' autorità del Sommo Sacerdote, prima che GESU' CRISTO gli foſſe comparſo ſulla ſtrada di Damaſco, e prima che gli aveſſe fatto ſapere, chi era colui ch' egli perſeguitava in ſiffatta guiſa nella perſona de' ſuoi Apoſtoli. Ma preſentemente è il Principe medeſimo che ſi mette a perſeguitare la Chieſa; e lo fa, lo che è anche più ſtravagante, per condiſcendere alla paſſione d' un popolo traſportato, il cui affetto voleva acquiſtarſi a ſpeſe della giuſtizia. Laddove dunque i Re, ſecondo la Scrittura [1], non hanno ricevuto da Dio il loro potere, che per gaſtigare i malvagi e per ricompenſare i buoni, è detto di queſto, ch' egli impiegò il ſuo.

[1] 1. *Petr.* 2. 14.

ſuo potere per affliggere *alcuni della Chieſa*; cioè i principali. Quindi *fece morire di ſpada Jacopo fratello di Giovanni*, conoſciuto ordinariamente ſotto il nome di S. Jacopo il Maggiore; e lo fece per *piacere ai Giudei*, a quali queſta morte riuſcì gratiſſima, perchè, dice S. Giangriſoſtomo [1], il ſuo zelo per la gloria di GESU' CRISTO lo rendeva ad eſſi odioſiſſimo. Che ſe ſi dimanda perchè il Signore glielo permiſe; il medeſimo Santo riſponde egregiamente, che ſe Dio aveſſe ſempre liberati i ſuoi diſcepoli dal potere dei loro nemici, ſi avrebbe potuto credere, ch' eglino non ſi eſponeſſero sì coraggioſamente alla morte, ſe non perchè ſperavano d' eſſerne liberati. In ſecondo luogo afferma il medeſimo Santo, che Dio voleva far conoſcere ai perſecutori della Chieſa, che i ſuoi ſervi appunto morendo divenivano vittorioſi, come ſi era veduto nel martirio di S. Stefano. E finalmente, ſegue ſempre a dire lo ſteſſo Padre, Iddio con ciò invitava que' medeſimi che gli aveano fatti morire, a rientrare in ſe ſteſſi, ed a ravvederſi del loro errore al vedere una pazienza sì divina, che non poteva eſſere che l' effetto dell' inviſibile protezione d' una mano onnipotente. Ma perchè era bene che anche ſapeſſero, e che foſſero convinti, che quando eglino facevano morire i ſuoi ſervi, egli medeſimo dava loro il potere di farlo, nè permetteva ad eſſi già ſempre di poterlo fare, come vedremo riguardo a S. Pietro, che Dio voleva ancora conſervare lungo tempo per l' edificazione della ſua Chieſa.

E' indicato, che il Re Erode, avendo *fatto mettere in prigione* S. Pietro, con quella ſteſſa mira onde avea fatto morire S. Jacopo; vale a dire, per conciliarſi la ſtima e l' affetto del popolo, usò tutta la diligenza per farlo ben cuſtodire, poſciachè ne diede la guardia a quattro bande di ſoldati, compoſte ognuna di quattro uomini. Egli ſapeva in quanta ſtima era S. Pietro appreſſo i Fedeli; e giudicando umanamente di coloro che profeſ-

ſa-

[1] *In Matth. hom. 57. pag. 612. Id. in Act. hom 26. p. 240.*

ſavano una Religione così divina, dove non s' imparava che a ſoffrire e ad umiliarſi, ebbe ſenza dubbio timore, che non ſe ne formaſſe qualche partito per liberarlo dalle ſue mani. Ma Dio, che ſi ride della vanità e della debolezza dei diſegni degli uomini, voleva per l' oppoſito cavare la maggior ſua gloria da tutte le precauzioni e da tutta la prudenza di queſto Principe, e far tanto più riſplendere la ſua onnipotenza liberando il ſuo Apoſtolo, quanto Erode impiegava un guardia più forte per aſſicurarſene. Ma voleva però accordare queſta grazia alle preghiere della Chieſa, che non ceſſava di fargli una ſanta violenza, per ottenere la conſervazione d' un Apoſtolo, che giudicava ancora neceſſario alla ſua edificazione, ed al ſuo conforto. Siccome dunque S. Pietro era ſtato arreſtato *verſo il giorno degli azzimi*; vale a dire, verſo la Paſqua de' Giudei, e ſiccome in tutto quel tempo, che durava ſette oppure otto giorni, i Giudei ſi aſtenevano con ogni diligenza da tutte le coſe eſteriori, che credevano capaci di contaminarli; perciò Erode, entrando nei loro ſentimenti, aſpettava che foſſero paſſati tutti queſti giorni, per *produrre* S. Pietro in pubblico, e per farlo morire a viſta di tutti i Giudei.

℣. 6. ſino al ℣. 11. *Ma la notte antecedente al giorno che Erode avea a farne di lui ſpettacolo, mentre Pietro ſtava dormendo tra due ſoldati, legato di due catene, e che le guardie davanti alla porta cuſtodivano la prigione, ecco che preſentoſſi l' Angiolo del Signore*, ec. Iddio aſpetta gli ultimi momenti ad operare queſto gran miracolo, per eſercitare via maggiormente la pazienza di S. Pietro, e per provare ad un tempo la fede della Chieſa, che pregava inceſſantemente per lui. Ed egli vuole con ciò tanto più confondere i ſuoi nemici, quanto che rende vani tutti i loro diſegni ſul medeſimo punto che ſi credevano padroni di condurli ad effetto. E' una coſa veramente ammirabile quella pace e quella tranquillità di ſpirito, che fa vedere S. Pietro pochi momenti prima che foſſe condotto alla morte a viſta di tutto un popolo. Qual' è quel reo, che qualch' ora prima del ſuo ſupplicio ſia in iſtato di dormire? Eppure S. Pietro, carico

rico di catene, in mezzo a due ſoldati, ed aſpettando di morire per GESU' CRISTO ſuo divino Maeſtro, dorme tranquillamente, e depone, dice S. Giangriſoſtomo [1], tutte le ſue inquietudini in ſeno di quel medeſimo, di cui ſoſteneva gl' intereſſi. Forſe che Dio permiſe ch' egli ſi addormentaſſe, anche perchè que' due ſoldati che gli ſtavano a' fianchi, eſsendo più ſicuri al vederlo immerſo nel ſonno, ſi addormentaſsero anch' eſſi e così non vedeſsero niente di ciò che doveva ſuccedere.

Si può oſservare quanto queſt' Apoſtolo era ſepolto nel ſonno; poichè non ſolamente quella *luce ſfavillante*, che l' Angiolo fece ſcintillare nella prigione al ſuo comparire, non fu capace di riſvegliarlo; ma fu anche neceſſario che il medeſimo Angiolo lo ſcuoteſſe e lo ſtimolaſſe ad alzarſi, come un uomo che non eſſendo ancora che mezzo ſvegliato, non ſa quel che ſi faccia. Imperocchè tutte queſte circoſtanze ſono notate eſpreſſamente, perchè vi facciamo rifleſſione. E per queſto medeſimo fine è detto, che anche dopo *eſſergli cadute* miracoloſamente *di mano le catene*, fu neceſſario che l' Angiolo gli diceſſe, che *ſi metteſſe la ſua cintura*, che *ſi calzaſſe i ſuoi ſandali*, *che prendeſſe le ſue veſti*, *e che lo ſeguiſſe*. Imperocchè oltre all' eſſer egli lontan dal voler ſalvarſi da ſe ſteſso, riguardando come una coſa glorioſiſſima il ſoffrire per GESU' CRISTO, era ancora sì poco ſvegliato, anche quando camminò dietro a queſt' Angiolo, *che gli pareva di vedere non già una coſa vera, ma come un ſogno*. Ora avendo Dio immerſe nel ſonno le guardie, ch' erano poſte a cuſtodia di queſto S. Apoſtolo, ſia quelle che gli ſtavano a' fianchi, e che non ſentirono a cadergli di mano le catene, ſia quelle ch' erano poſte in diverſi luoghi per maggior ſicurezza, egli paſsò dietro alla ſanta ſua guida in mezzo a tutti queſti uomini addormentati, ed arrivò ſino *ad una porta* ch' era di *ferro*, e che *guidava alla città*, forſe perchè la prigione era fuori di Geruſalemme, com' è opinione di molti. Ed *eſſendoſi queſta porta aperta da sè* ſubito che vi ſi

[1] *Ut ſupra p.* 243.

accoſtarono, mediante un effetto della mano inviſibile del Signore, uſcirono liberamente, e camminarono inſieme un lungo tratto di ſtrada, finchè l' Angiolo diſparve dagli occhi di S. Pietro.

Alcuni hanno riguardato queſto S. Apoſtolo in prigione, carico di catene e dopo liberato dall' Angiolo, come ſe figuraſſe in qualche maniera il peccatore legato dai forti e lunghi abiti de' ſuoi peccati, come ſchiavo miſerabile del demonio, di cui Erode era immagine. Queſta notte tenebroſa, queſte guardie moltiplicate, queſte catene, queſto ſonno dell' Apoſtolo, e finalmente queſt' ultima porta di ferro, ch' egli doveva neceſſariamente paſſare per entrare in Geruſalemme, figuravano d' una maniera ſenſibile l' accecamento e l' inſenſibilità ſpaventoſa di quel peccatore indurito, che il forte armato tiene ſtrettamente chiuſo, come ſuo ſchiavo, e che cuſtodiſce, ſecondo GESU' CRISTO [1], con tutta la poſſibile diligenza. Qual mezzo in queſto ſtato sì funeſto da poter ſortire di ſchiavitù? Egli è immerſo nel ſonno, vale a dire, è inſenſibile alla ſua diſgrazia; ſi trova in una profonda oſcurità, ſenza vedere nè dov' è, nè dove potrebbe andare; ha le mani legate con catene di ferro, ſicchè è in un' aſſoluta impotenza d' operare da ſe ſteſſo; è tutto circondato internamente ed eſternamente dai ſuoi più credeli nemici, che cuſtodiſcono tutti i paſſi, pei quali potrebbe venirgli qualche ſoccorſo; poſciachè il demonio veglia attento per allontanare da' ſuoi ſchiavi tutto ciò che potrebbe contribuire alla loro ſalute. Altro non gli reſta in un' eſtremità sì grande, che la ſperanza d' un miracolo ſimile a quello, con cui l' Apoſtolo fu liberato dalle catene d' Erode, allorchè egli meno il penſava. E' neceſſario, che una celeſte luce venga ad illuminare le ſue tenebre, che una guida inviata da Dio lo ecciti fortemente per riſvegliarlo dal ſuo ſonno, che gli faccia cader di mano le ſue catene, che gl' inſegni tutto ciò ch' egli dee fare per ſalvarſi, e che camminando dinanzi a lui per moſtrargli la ſtrada, gli tolga coll' aju-

10

[1] *Luc.* 11. 21.

to di Dio tutti gli oſtacoli che ſi oppongono a' ſuoi paſſi. Queſti prodigii ſono effetti del tutto gratuiti della bontà del noſtro Dio, il quale atteſta nelle ſue Scritture, ch' egli fa miſericordia a chi gli piace; e ſono certamente meno che a tutti gli altri dovuti a que' gran peccatori, i quali avendolo abbandonato, ſi ſono dati volontariamente in potere del ſuo nemico, ed hanno calpeſtato il prezzo infinito della morte di GESU' CRISTO, che gli avea riſcattati.

℣. 11. *Allora Pietro ritornato in ſe diſſe: Ora conoſco veramente, che il Signore ha inviato il ſuo Angiolo, e che mi ha tratto dalla mano d' Erode*, ec. Tutto ciò ch' era ſucceduto nella prigione, era molto più ſorprendente, dice S. Giangriſoſtomo [1], di ciò che S. Pietro vedeva allora; poſciachè non vi era più alcun oſtacolo che poteſſe impedirlo dal ſalvarſi, dappoichè l' Angiolo gli avea fatte cader di mano le ſue catene, e dappoichè lo avea cavato di prigione, conducendolo in mezzo a tutte le ſue guardie ſenza che elleno ſe ne accorgeſſero. Ma perchè era egli ſtato ſino allora come fuori di sè per la maraviglia di quel che vedeva ſenza quaſi crederlo, *ritornò in ſe ſteſſo*, ſubito che l' Angiolo partì da lui, e conobbe il miracolo che Dio avea fatto in ſuo favore per *liberarlo dalle mani d' Erode*, e dalla morte che *tutto il popolo Ebreo aſpettava* e deſiderava di fargli ſoffrire. Ora queſto ritorno di S. Pietro in ſe ſteſſo, accompagnato da' ſuoi ringraziamenti, c' indica egregiamente l' ammirazione d' un peccatore, quale lo abbiamo più ſopra rappreſentato, allorchè eſſendo perfettamente ritornato in ſe ſteſſo da tutti i ſuoi traviamenti, riconoſce e adora gli effetti prodigioſi della grazia del Signore verſo di lui, non potendo ſaziarſi d' ammirare ciò ch' egli ha fatto per liberarlo dalle catene del demonio e dalla ſchiavitù del mondo; e tutta la ſua vita è troppo corta per ripaſſare nel ſuo ſpirito queſti gran miracoli di cui era sì indegno.

℣. 12. ſino al ℣. 18. *E facendovi conſiderazione venne alla caſa di Maria madre di Giovanni, ſoprannomato Marco*,

[1] *Ut ſupra p.* 243.

to, dove molti erano raccolti e facevano orazione. Mentre ei batteva alla porta, una fanciulla chiamata Rhode, s' avanzò a sentir chi era, ec. Quando il S. Apostolo non ebbe più la sua guida, fu necessariamente costretto a pensare come doveva condursi, ed a considerare dov' egli era, e ciò che doveva fare per entrar nei disegni del Signore, che voleva ch' ei si mettesse in sicurezza? Vi è qualche probabilità, che questa casa, di cui è quparlato, non fosse molto lontana dal luogo, dov' egli si trovò, allorchè l' Angiolo partì da lui; lo che in parte lo fece determinare a portarsi in questa casa *della madre di Giovanni soprannomato Marco*. Questo discepolo, dal modo onde ne parla S. Luca, era comunemente noto, e questa casa di *Maria* sua madre poteva essere il luogo, o almeno uno dei luoghi, dove, com' è detto più sopra, la Chiesa pregava incessantemente Iddio per S. Pietro; poichè quando quest'Apostolo vi arrivò in tempo di notte, *molte persone vi erano* attualmente *raccolte, e in orazione*. Riguardo poi a questo discepolo chiamato *Giovanni*, e soprannomato *Marco*, è quel medesimo che S. Paolo e S. Barnaba condussero seco da Gerusalemme in Antiochia, e che dopo avetli accompagnati in Cipro, dove andarono a predicare il Vangelo, li lasciò nella Pamfilia per ritornarsene in Gerusalemme; lo che fu dopo il motivo della separazione di questi due Apostoli, allorchè Barnaba voleva di nuovo condurre in loro compagnia questo medesimo discepolo nell' Asia, e S. Paolo non giudicò di volerlo fare, per punirlo del suo fallo, come vedremo in seguito di questo libro.

Avendo S. Pietro picchiato alla porta di quella casa, *una fanciulla*, di cui la Scrittura ha voluto conservarci il nome, a motivo della sua pietà e del suo fervore [2], che la uguagliavano in merito e in onore avanti a Dio a tutti gli altri, quantunque fosse di condizione servile, *andò ad ascoltare alla porta*, e com' è detto nel Greco, *tacitamente*, perchè oltre ad essere a mezza notte, lo stesso tempo della persecuzione obbligava i Fedeli a stare in

[2] *Chrysost. p. 244.*

in guardia. L' azione che fa questa giovane, allorchè avendo conosciuta la voce di S. Pietro, in vece d' aprirgli la porta, corre subito ad avvertirne quelli di casa, sorprende a prima vista, quantunque in fondo sia stata una cosa assai naturale. Imperocchè sentendosi ella trasportata da un improvviso giubilo, si scordò in certa maniera quel ch' avrebbe dovuto fare, per andar più prontamente a recare una sì lieta novella a quelli dell' assemblea, che pregavano attualmente per la liberazione di quel medesimo, di cui ella avea udita la voce. E Dio forse permise così, dice S. Giangrisostomo, acciocchè i Fedeli ch' erano in quella casa, non restassero troppo spaventati, se avessero veduto all' improvviso in mezzo a loro quest' Apostolo, ed acciocchè non credessero di vedere un fantasma in vece di lui. Ma osservate, giusta la riflessione del medesimo Santo, quanto la persecuzione era vantaggiosa ai Fedeli; quanto li rendeva vigilanti nell' orazione, ed onnipotenti per ottenere ciò che dimandavano; quanto frutto apportò alla Chiesa il martirio di S. Stefano, e di quale utilità le fu la prigionia di S. Pietro. Eglino vegliavano dunque la notte in vece di dormire; pregavano incessantemente, digiunavano, ed unendosi insieme come in un sol corpo, mediante il vincolo d' un medesimo Spirito, per fare a Dio una santa violenza, meritarono di rendere alla Chiesa il suo primo Pastore, e di disarmare la potenza d' Erode e de' Giudei uniti insieme per perderlo. Frattanto si vide allora di nuovo qualche cosa simile a ciò che si era veduto alla Risurrezione di GESU' CRISTO. Imperocchè siccome le donne furono allora le prime ad assicurare gli Apostoli che il loro divino Maestro era risorto da morte; così una giovane è quì la prima a recare la nuova della liberazione di S. Pietro a tutti questi discepoli raccolti che pregavano per lui. Ma siccome è detto nel Vangelo [1], che quanto le sante donne raccontavano agli Apostoli intorno la Risurrezione del Salvatore, pareva ad essi un delirio, e non volevano crederlo, così ciò che questa giovane diceva ai di-

[1] *Luc.* 42. 11.

discepoli raccolti in Gerusalemme, che S. Pietro uscito di prigione picchiava alla porta, e ch'ella aveva udita la sua voce, parve anche a loro una freneſia. E siccome ella persisteva in affermare, ch'era desso sicuramente, s' immaginarono che questa potesse essere tutt'al più una visione. *Quest'è il suo Angiolo*, dicevano essi; vale a dire, Dio ha permesso che il suo Angiolo custode sia comparso a questa giovane, per assicurarci della protezione del Signore riguardo a lui, e per consolarci.

Frattanto Pietro continuava a picchiare, pensando di mettersi in sicuro più presto che mai poteva; ed essendo accorsi molti ad aprirgli la porta, restarono presi da tanta maraviglia al vederlo, che non potevano quasi persuaderſi della verità di ciò ch'aveano sotto agli occhi loro. Ma S. Pietro gli assicurò subito, allorchè *dopo aver fatto cenno colla mano che tacessero*, sia perchè potessero udirlo, sia per impedire che lo stesso strepito non gli scoprisse, raccontò loro in qual maniera era piaciuto a Dio di liberarlo miracolosamente dalla prigione. Egli aggiunse, che *si facesse saper ciò a Jacopo* il Minore, ch' era Vescovo di Gerusalemme, *ed agli* altri *fratelli*; perchè giudicò necessario d'assicurarli, che Dio aveva esaudite le loro orazioni in suo favore; ed *essendo uscito* di quella casa, ch'era probabilmente troppo conosciuta, *si ritirò in un altro luogo*, sia in Gerusalemme, oppure, com'è opinione di molti, fuori della città. Egli non voleva tentar Dio, dice S. Giangrisostomo, nè esporsi da se stesso alla tentazione. Nè fece ciò certamente per timidezza; poichè lo abbiamo veduto poco prima cogli altri Apostoli [1] entrare nel Tempio all'uscir di prigione, e predicarvi pubblicamente senz'alcun timore, perchè il Signore avea loro comandato di farlo. Ma allora riguardò come una conseguenza necessaria di ciò che l'Angiolo avea fatto per lui, cavandolo secretamente di prigione in tempo di notte, ed anche accompagnandolo per lungo tratto di strada per metterlo affatto fuor di pericolo, il provvedere alla sua sicurezza, e il credere ch'

era

[1] *Act.* 5. 19.

era volontà di Dio ch'egli si conservasse, non già per se stesso, ma per la sua Chiesa, di cui gli avea raccomandato in un modo sì particolare di prender cura, come della greggia del supremo Pastore, dicendogli, e ripetendogli per ben tre volte [1]: *Se tu mi ami, o Pietro, pasci i mei agnelli, pasci le mie pecorelle.*

℣. 18. 19. *Fatto giorno, vi fu non picciolo scompiglio tra i soldati su ciò ch'era divenuto di Pietro. Erode, fattolo cercare, e non avendolo trovato, messe all'esame le guardie, comandò che fossero condotte al supplicio*, ec. Vi sono alcuni, com'osserva S. Giangrisostomo [2], che non possono comprendere, come Dio, dopo aver liberato S. Pietro, permetta che le sue guardie sieno punite come colpevoli, quantunque fossero innocenti. Ma se l'aver egli cavato di prigione questo Apostolo con un miracolo, fu un effetto della sua protezione verso la sua Chiesa; l'ingiustizia con cui Erode fece morire tutti questi soldati fu un puro effetto della follia di quel Principe. Ed ogniqualvolta Dio libera i suoi servi dalle mani dei malvagi, egli non è mai causa degli eccessi a cui arrivano questi malvagi, lasciandosi trasportare dal loro furore e dalla loro disperazione. Che s'egli ha voluto far risplendere la sua misericordia verso i Santi Innocenti, allorchè un altro Ebreo li fece uccidere sì crudelmente, per essersi veduto deluso dai Magi; perchè si trova stravagante, ch'egli faccia risplendere presentemente la sua giustizia riguardo a queste guardie di S. Pietro, le quali quantunque innocenti del delitto per cui venivano gastigate, erano egualmente che Erode, nemiche de' suoi servi, ed omicide de' suoi Santi. Avventurate, se simili al Guardiano che custodiva S. Paolo nella prigione [3], allorchè anche allora le porte ne furono miracolosamente aperte, e tutte si spezzarono le catene che legavano quel S. Apostolo, fossero state penetrate, al par di lui, da un miracolo sì grande, e si fossero convertite alla fede di GESU' CRISTO, poichè allora la morte avrebbe loro ser-

[1] *Joan.* 12. 15. [2] *Hom.* 27. *p.* 248. 250.
[3] *Act.* 16. 30.

ſervito di Batteſimo e di martirio! Ma Dio non concede a tutti queſti grazie. E chi ſiamo noi per dimandargli, perchè egli operi così riguardo agli uni, e non riguardo agli altri? *Il vaſo di creta dicè mai all'artefice che lo ha fatto: Perchè mi hai tu fatto così?* In ſiffatta guiſa il grande Apoſtolo c'inſegna a ragionare ed a parlare [1].

Ma S. Giangriſoſtomo non può ſaziarſi d'ammirare la cecità e la ſtravaganza di queſto Principe, allorchè conſidera quanto facilmente avrebbe potuto conoſcere in queſt' incontro gli effetti viſibili della onnipotenza di Dio. Le catene, con cui era legato S. Pietro, erano rimaſte intere; le guardie non aveano abbandonato il loro poſto; la prigione era chiuſa; le muraglie non erano aperte in neſſuna parte; e ſi vedeva ad evidenza da tutte queſte circoſtanze, che il prigionero non poteva eſſerſi liberato ſenza un miracolo. Che cieco furore non è dunque queſto d'Erode, aggiugne il Santo, che lo porta a rinunziare ad ogni ragione e ad ogni umanità, per vendicarſi della propria ſua confuſione ſopra uomini che non aveano violati gli ordini ſuoi? Ma egli voleva farſi un merito appreſſo i Giudei, ed acquiſtarſi la loro grazia, dando ad eſſi la crudele ſoddisfazione di veder morire pubblicamente il capo di tutta la Chieſa; e ſiccome ſi vide deluſo dalla ſua ſperanza, così ha voluto almeno provare a queſti medeſimi Giudei con queſta inumanità ch' eſercitò verſo i ſuoi proprii ſoldati, ch'egli non aveva avuta alcuna parte nella fuga di S. Pietro. Ma il diſpetto e la vergogna che provò queſto Principe per non aver potuto eſeguire quel che pretendeva, lo portò ſull' fatto ſteſſo ad uſcire da Geruſalemme per andare in Ceſarea a cercare, ſenza ch' egli vi penſaſſe, il gaſtigo che la divina giuſtizia gli preparava in quel luogo.

℣. 20. ſino al ℣. 24. *Ora egli era ſdegnato coi Tirii e coi Sidonii. Ma queſti di comun conſenſo vennero a lui, ed avendo guadagnato Blaſto Gran Ciamberlano del Re,*

[1] *Rom. 9. 20.*

Re, dimandavano pace; perchè i loro paesi tiravano le vettovaglie dagli stati di lui, ec. Tiro e Sidone erano due città d'un gran commercio, e vicine agli Stati d'Erode. Questo Principe avendo dunque qualche motivo d'esser malcontento di queste due città, si disponeva a dichiarar loro la guerra. Ma siccome era interesse di que' popoli il vivere in buona amicizia con Erode, a motivo del gran traffico che facevano ne' suoi Stati, e soprattutto a motivo delle vettovaglie che ritiravano delle sue Provincie, ch'erano ad essi necessarie principalmente in tempo della carestia, di cui abbiamo parlato, s'affrettarono a prevenire il suo risentimento; ed avendo *guadagnato* sia per mezzi di regali o di amici uno dei primi Ufficiali di questo Principe, ch'era probabilmente il suo maggior favorito, gli fecero proporre per mezzo di lui proposizioni di pace. Erode esultante al vedersi così ricercato da' suoi nemici, segnò un giorno per dare udienza ai loro deputati, e per comparire in pubblico con tutto il fasto e con tutta la pompa della sua Reale dignità. Ma Dio che odia sopra ogni altro vizio l'orgoglio, si preparava ad abbassarlo nella maniera più umiliante del mondo sul fatto stesso ch'egli più si compiaceva nella sua vanità e nella sua grandezza. Imperocchè nel mentre ch'egli parlava pubblicamente ai deputati, seduto sul suo trono, e vestito dei Reali suoi ornamenti; e nel mentre che pieno di se stesso esaltava forse alla loro presenza e la forza delle sue armi, con cui avrebbe potuto vendicarsi di loro, e la sua bontà di cui voleva piuttosto usare a loro riguardo, perchè erano venuti ad implorarla; il popolo ch'era accorso da tutta la Provincia in Cesarea [1], all'occasione dei giuochi solenni che vi si dovevano celebrare per la conservazione dell'Imperatore, faceva risuonar l'aria d'acclamazioni di adulazione, che furono per lui l'occasione funesta della sua perdita: *Questo non è più un uomo*, gridavano essi, *ma è un Dio che parla*. Erode in vece d'annichilarsi in quel momento alla presenza di Dio; in vece di riguardarsi come un uomo soggetto a tutte le miserie ed alla morte egualmente che tut-

[1] *Joseph. Antiq. lib. 19. cap. 7.*

tutti gli altri; ed in vece di rigettare con orrore queſta indegna adulazione d'un popolo inebbriato dalla grandezza del ſuo Re, ſe ne compiacque, e mettendoſi in luogo dello ſteſſo Dio, *meritò che l'Angelo del Signore lo colpiſſe in quel punto* d'una piaga vergognoſa e mortale; vale a dire, che i vermi, eſſendoſi generati dalla ſua propria carne, lo mangiaſſero ancora vivo, e lo conduceſſero a morte.

Che ſe Erode fu punito in ſiffatta guiſa a viſta di tutti i Giudei, ſolamente per aver aſcoltate e per non aver rigettate queſte parole d'adulazione, colle quali gli veniva attribuita la gloria di Dio; quanto facilmente queſti medeſimi Giudei non avrebbero dovuto, dice S. Giangriſoſtomo, riflettere ſulla maniera, onde GESU' CRISTO avea parlato di ſe medeſimo, allorchè ſi chiamava pubblicamente Figliuol di Dio, e Dio come ſuo Padre; ed allorchè in vece di vederlo colpito di morte, come Erode e come un beſtemmiatore, vedevano anzi ch'egli provava la verità di ciò che diceva colla guarigione dei ciechi nati, e colla riſurrezione dei morti? Ma tal'era la follia di quel popolo cieco, di attribuire per un ſentimento d'adulazione il nome di Dio ad un Principe miſerabile, e di ricuſare con una diabolica oſtinazione di riconoſcere per vero Figliuol di Dio, e pel vero CRISTO, quello a cui tante opere miracoloſe aveano renduta una sì luminoſa teſtimonianza, ch'era neceſſario accecarſi volontariamente per non reſtarne convinto.

℣. 24. 25. *Frattanto la parola del Signore faceva progreſſi, e viepp ù fruttificava. Barnaba e Saulo, compiuta che ebbero la loro incombenza*, ec. Non fu già ſolamente la morte di queſto crudele perſecutore della Chieſa, ma fu anche la ſteſſa perſecuzione che contribuì all'accreſcimento del Vangelo. Imperocchè GESU'CRISTO, dopo aver vinto il demonio nella ſua propria perſona, mediante la virtù della ſua Croce e della ſua morte, continuò a vincerlo anche nella perſona de' ſuoi ſervi per mezzo della ſteſſa ſtrada delle perſecuzioni e delle ſofferenze. Ed egli voleva tanto più confondere l'orgoglio del ſuo nemico, quanto che ſtabiliva la ſua vittoria ſo-

pra un mezzo si oppoſto alla ſua malizia ed alla ſua falſa prudenza. *La parola del Signore faceva* dunque *progreſſi*, a miſura che gli uomini maggiormente vi ſi opponevano; e il Vangelo tanto più ſi diffondeva, quanto più i nemici della verità ſi sforzavano d'eſtinguerlo.

Abbiamo veduto più ſopra, che i Fedeli d'Antiochia, avendo ſtabilito, ognuno ſecondo il ſuo potere, di mandare alcune limoſine ai Fedeli di Geruſalemme e di quei contorni, diedero a S. Paolo ed a S. Barnaba l'incombenza d'eſeguire queſt'opera di carità. Imperocchè ſi può oſſervare nella Scrittura, che quanto più que' primi Fedeli erano pieni di carità e prodighi verſo i loro fratelli, che vedevano in biſogno; tanto più la Chieſa era circoſpetta per non incaricare di queſte limoſine che perſone di un'eminente virtù. Perciò S. Paolo dichiara in un altro luogo [1], che i Fedeli di Macedonia, eſſendo eccitati dalla loro pietà a dare quanto potevano, ed anche più che non potevano, per aſſiſtere i Criſtiani di Geruſalemme, lo ſcongiurarono con molte preghiere a ricevere le loro limoſine, ed a prenderſi la cura di portarle a quei Fedeli; ed aggiugne, che le Chieſe eleſſero un Fratello, divenuto celebre per la predicazione del Vangelo, acciocchè lo accompagnaſſe nel ſuo viaggio. *E' noſtro diſegno in ciò*, dice queſto grande Apoſtolo, *d'evitare, che niuno ci poſſa rimproverare la menoma coſa a propoſito di queſta ſomma sì conſiderabile, di cui ſiamo i diſpenſatori*. Non dobbiamo dunque maravigliarci, ſe il medeſimo Apoſtolo fu incaricato con S. Barnaba dai Fedeli d'Antiochia, d'andar a portare le loro limoſine alla medeſima Chieſa di Geruſalemme; poichè non ſi ſceglievano per queſto miniſtero che quelli, ch'erano d'una probità più ſperimentata. Ma eglino dopo averlo eſeguito, giudicarono di dover ritornare in Antiochia, per iſtabilirvi ſempre più il bene che vi aveano operato; e vi conduſſero con loro Giovanni ſoprannomato Marco, quel diſcepolo di cui abbiamo parlato, ed in caſa di cui S. Pietro andò a recare le prime nuove della ſua ſortita miracoloſa dalla prigione.

CA-

[1] 1. Cor. 8. 4. 19. 20.

CAPITOLO XIII.

§. 1. *Paolo, e Barnaba inviati dallo Spirito Santo ai Gentili.*

1. *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, prophetæ, & doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manaben, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus, & Saulus.*

1. NElla Chiesa esistente in Antiochia v' erano Profeti, e Dottori, tra i quali Barnaba, e Simone detto Negro, e Lucio Cireneo, e Manahen, che era fratel di latte d' Erode il Tetrarca, e Saulo.

2. *Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit illis Spiritus sanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.*

2. Or mentre essi facevano la liturgia al Signore, ed erano in digiuno, lo Spirito Santo disse loro: Segregate a me Saulo, e Barnaba per l' opra a cui io gli ho assunti.

3. *Tunc jejunantes, & orantes, imponentesque eis manus dimiserunt illos.*

3. Allora avendo digiunato, e pregato, imposero ad essi le mani, e gli congedarono.

4. *Et ipsi quidem missi a Spiritu sancto abierunt Seleuciam; & inde navigaverunt Cyprum.*

4. Questi dunque inviati dallo Spirito Santo andarono in Seleucia, e di là navigarono in Cipro.

5. *Et cum venissent Salaminam, prædicabant verbum Dei in Synagogis Judæorum. Habebant au-*

5. (*a*) E giunti che furono a Salamina, predicavano la parola di Dio nelle Sinagoghe dei Giudei. Ed anche avean in.

(*a*) *Sup.* 12. *v.* 25.

in miniſtero Giovanni. [1]

tem & Joannem in miniſterio.

§. 2. Elima acciecato. Paolo Proconſole convertito.

6. Avendo poi attraverſata tutta l' Iſola ſino in Paſo, trovarono un certo Mago falſo profeta, che eraun Giudeo, di nome Bar-Jeſu,

6. *Et cum perambulaſſent univerſam inſulam uſque Paphum, invenerunt quemdam virum magum pſeudoprophetam, Judæum, cui nomen erat Barjeſu,*

7. il quale era col Proconſole Sergio Paolo uomo prudente. Queſti chiamati a ſe Barnaba, e Saulo moſtrò deſiderio di udire la parola di Dio.

7. *qui erat cum Proconſule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accerſitis Barnaba, & Saulo, deſiderabat audire verbum Dei.*

8. Ma Elima *cioè* il Mago (imperocchè queſto è il ſignificato del nome *Elima*) reluttava contro di eſſi, cercando di ſtogliere il Proconſole dalla fede.

8. *Reſiſtebat autem illis Elymas magus, (ſic enim interpretatur nomen ejus,) quærens avertere Proconſulem a fide.*

9. Saulo però che fu detto anche Paolo, riempiuto dello Spirito Santo, fiſſando verſo di colui lo ſguardo,

9. *Saulus autem, qui & Paulus, repletus Spiritu ſancto, intuens in eum,*

10. diſse: O tu pieno d' ogni ſorta d' inganni, e d' impoſture, figlio del Diàvolo, nemico d' ogni giuſtizia, tu non ceſſi di ſovvertire le diritte vie del Signore.

10. *dixit: O plene omni dolo, & omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis juſtitiæ, non definis ſubvertere vias Domini rectas.*

11. Or dunque, ecco ſopra di te la man del Signore; tu ſarai cieco e per un tempo non vedrai il Sole. Ed immediatamente cadde sù lui oſcu-

11. *Et nunc ecce manus Domini ſuper te, & eris cæcus, non videns ſolem uſque ad tempus. Et confeſtim cecidit in eum*

[1] Expl. *detto di ſoprannome Marco.*

eum caligo, & tenebræ, & circuiens quærebat qui ei manum daret.

12. *Tunc Proconsul cum vidisset factum, credidit admirans super doctrina Domini.*

13. *Et cum a Papho navigassent Paulus, & qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliæ. Joannes autem discedens ab eis reversus est Jerosolymam.*

rità, e tenebre, e andando attorno cercava chi gli desse mano.

12. Il Proconsole veduto un tal fatto credette, ammirando la dottrina del Signore.

13. Paolo poi, e quei della sua compagnia, fecerovela da Paso, e arrivarono a Perga di Panfilia. Ma Giovanni gli lasciò e ritornò in Gerusalemme.

§. 3. *Predicazione di S. Paolo ad Antiochia della Pisidia.*

14. *Illi vero pertransseuntes Pergen venerunt Antiochiam Pisidiæ, & ingressi synagogam die sabbatorum sederunt.*

15. *Post lectionem autem legis, & Prophetarum, miserunt principes synagogæ ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.*

16. *Surgens autem Paulus, & manu silentium indicens ait: Viri Israelitæ, & qui timetis Deum, audite:*

17. *Deus plebis Israel*

14. Essi da Perga andarono innanzi, e giunsero in Antiochia della Pisidia; ed in un dì di Sabbato entrati nella Sinagoga vi presero posto.

15. Dopo la lettura della legge e dei Profeti, i Capi della Sinagoga mandarono a dir ad essi: Signori Fratelli, se avete qualche cosa da dire ad esortazion del popolo, ditela.

16. Paolo si levò, e colla mano intimato silenzio, disse: Signori Israeliti, e voi timorati di Dio, udite:

17. (*a*) Il Dio del popolo d'I-

(*a*) *Exod.* 1. *v.* 1. & 13. *v.* 21. 22.

d' Iſraello eleſse i noſtri padri, ed eſaltò il *noſtro* popolo, mentre facean dimora in Egitto; e a braccio alzato gli traſse da quel paeſe,

elegit patres noſtros, & plebem exaltavit, cum eſſent incolæ in terra Ægypti, & in brachio excelſo eduxit eos ex ea,

18. (*a*) e per lo ſpazio d' anni quaranta ſopportò nel diſerto i loro *ſregolati* coſtumi.

18. *& per quadraginta annorum tempus mores eorum ſuſtinuit in deſerto.*

19. (*b*) Poi diſtruggendo ſette nazioni nella terra Cananea, diſtribuì loro alla ſorte il paeſe di quelle.

19. *Et deſtruens gentes ſeptem in terra Chanaan, ſorte diſtribuit eis terram eorum,*

20. (*c*) *E ciò* in capo a circa anni quattrocento cinquanta: Poſcia diè loro dei Gran Giuſdicenti ſino al Profeta Samuelo.

20. *quaſi poſt quadringentos & quinquaginta annos: & poſt hæc dedit judices uſque ad Samuel Prophetam.*

21. (*d*) E da quel tempo eſſi richieſero un Re: e Dio diede loro Saule figlio di Cis, perſonaggio della Tribù di Beniamino. *E così corſero* quarant' anni.

21. *Et exinde poſtulaverunt regem: & dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Beniamin, annis quadraginta.*

22. (*e*) Rimoſso quello, Dio loro fè ſurger David in Re, al quale egli reſe queſta teſtimonianza: Ho trovato David figlio di Jeſse, uom ſecondo il mio cuore, il quale eſeguirà ogni mio volere.

22. *Et amoto illo, ſuſcitavit illis David regem: cui teſtimonium perhibens dixit: Inveni David filium Jeſſe, virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.*

23.

(*a*) *Exod.* 16. *v.* 3.
(*b*) *Joſue* 14. *v.* 2.
(*c*) *Jud.* 3. *v.* 9.
(*d*) 1. *Reg.* 8. *v.* 5. & 9. *v.* 16. & 10. *v.* 1.
(*e*) 1. *Reg.* 13. *v.* 14. & 16. *v.* 13. *Salm.* 88. *v.* 22.

23. *Hujus Deus ex ſemine ſecundum promiſſionem eduxit Iſrael ſalvatorem Jeſum,*

24. *prædicante Joanne ante faciem adventus ejus baptiſmum pœnitentiæ omni populo Iſrael.*

25. *Cum impleret autem Joannes curſum ſuum, dicebat: Quem me arbitramini eſſe, non ſum ego, ſed ecce venit poſt me, cujus non ſum dignus calceamenta pedum ſolvere.*

26. *Viri fratres, filii generis Abraham, & qui in vobis timent Deum, vobis verbum ſalutis hujus miſſum eſt.*

27. *Qui enim habitabant Jeruſalem, & principes ejus hunc ignorantes, & voces prophetarum, quæ per omne ſabbatum leguntur, judicantes impleverunt.*

28. *Et nullam cauſam mortis invenientes in eo petierunt a Pilato, ut in-*

23. (*a*) Dalla ſchiatta di queſto, Dio ſecondo la promeſſa ha fatto uſcire ad Iſraello il Salvatore GESU',

24. (*b*) avendo in antecedenza alla di lui comparſa predicato Giovanni il batteſimo della penitenza a tutto il popolo d' Iſraello.

25. (*c*) E mentre Giovanni compieva la ſua corriera, diceva: Non ſon io colui, che voi penſate; ma ecco, che quegli vien dietro a me, cui io non ſon degno di ſciogliere i calzari dei piedi.

26. † Signori fratelli, figli della ſchiatta di Abraamo, e timorati di Dio tra voi eſiſtenti, a voi è inviata queſta parola di ſalute.

27. Imperocchè gli abitanti di Geruſalemme, e quei di quella primaria Magiſtratura, non riconoſcendo queſto GESU' hanno adempiute anche in condannandolo, le parole dei Profeti, che ſi leggono per ogni Sabbato.

28. (*d*) E quantunque in eſso non trovaſſero alcun criminal di morte, pur diman-

da-

(*a*) *Iſai.* 11. *v.* 1.
(*b*) *Matt.* 3. *v.* 1. *Marc.* 1. *v.* 4. *Luc.* 3. *v.* 3.
(*c*) *Matt.* 3. *v.* 11. *Marc.* 1. *v.* 7. *Joan.* 1. *v.* 27.
† *Mart. dopo Paſqua.*
(*d*) *Matt.* 27. *v.* 20. 23. *Marc.* 15. 2. 13. *Luc* 23. *v.* 21. 23. *Joan.* 19. *v.* 15

darono a Pilato di farlo morire.

29. E dopo che ebbero compiute le cose tutte, che erano scritte di lui, fu deposto dalla croce, e messo in un sepolcro.

30 (*a*) Dio però lo risuscitò da morti il terzo giorno; ed è stato veduto per molti giorni da coloro,

31. che eran andati assieme con lui dalla Galilea in Gerusalemme; i quali sino ad ora sono di esso testificatori al popolo.

32. E noi vi annunziamo quella promessa che ai padri nostri fu fatta;

33. (*a*) Questa è che Dio ha adempiuta a noi che siamo lor figli, risuscitando GESU', ¶ siccome anche nel salmo secondo sta *scritto*: Tu sei mio Figlio, io oggi t' ho generato.

34. (*b*) E quanto all' averlo risuscitato da morti, talchè più non tornasse nella corruzione, così disse: Io darò a voi stabili le sante *beneficenze* promesse a David.

35. (*c*) Perciò egli pur dice

terficerent eum.

29. *Cumque consummassent omnia, quæ de eo scripta erant, deponentes eum de ligno posuerunt eum in monumento.*

30. *Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his,*

31. *qui simul ascenderant cum eo de Galilæa in Jerusalem: qui usque nunc sunt testes ejus ad plebem.*

32. *Et nos vobis annuntiamus eam, quæ ad patres nostros repromissio facta est:*

33. *Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris resuscitans Jesum, sicut & in Psalmo secundo scriptum est: Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

34. *Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius jam non reversurum in corruptionem, ita dixit: Quia dabo vobis sancta David fidelia.*

35. *Ideoque & alias dicit:*

(*a*) *Matt.* 28. *v.* 6. *Marc.* 16. *v.* 6. *Luc.* 24. *v.* 6. *Joan.* 20. *v.* 19.
(*b*) *Salm.* 2. *v.* 7.
(*c*) *Isai.* 55. *v.* 3.
(*d*) *Salm.* 15. *v.* 10.

cit: Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

altrove: Non darai al tuo Santo provar corruzione.

36. David enim in ſua generatione cum adminiſtraſſet voluntati Dei, dormivit, & appoſitus eſt ad patres ſuos, & vidit corruptionem.

36. (*d*) Or David dopo aver al ſuo tempo ſervito al voler di Dio, ſi addormentò *del ſonno di morte*, e fu aggiunto ai ſuoi maggiori, e provò corruzione.

37. Quem vero Deus ſuſcitavit a mortuis, non vidit corruptionem.

37. Ma quegli che Dio ha riſuſcitato da morti, non ha provata corruzione.

38. Notum igitur ſit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remiſſio peccatorum annuntiatur, & ab omnibus, quibus non potuiſtis in lege Moyſi juſtificari,

38. Siavi dunque noto, o Signori fratelli, che per eſſo a voi ſi annunzia remiſſion di peccati; e che di tutte le coſe, delle quali voi non poteſte eſſere giuſtificati per la legge di Mosè,

39. in hoc omnis, qui credit, juſtificatur.

39. per eſſo è giuſtificato chiunque *in lui* crede.

40. Videte ergo, ne ſuperveniat vobis quod dictum eſt in Prophetis:

40. Badate dunque che ſopra voi non venga ciò che è detto nei Profeti.

41. Videte contemptores, & admiramini, & diſperdimini, quia opus operor ego in diebus veſtris, opus quod non credetis, ſi quis enarraverit vobis.

41. (*a*) Vedete o ſprezzatori, ed ammirate, e ſmarritevi; poichè fò io a voſtri giorni un opra, un opra che voi non credereſte, ſe alcun ve la raccontaſſe.

42. Exeuntibus autem illis rogabant, ut ſequenti

42. All' uſcir *dalla Sinagoga*, furon pregati [1] a parlar del-

(*d*) 3. Reg. 2. v. 10.

(*a*) *Hab.* 1. v. 5.

[1] Alt. Gr. *Uſcendo dalla Sinagoga i Giudei, i Gentili pregarono* gli Apoſtoli *a parlar loro ſulla ſteſſa materia la ſettimana.*

ſabbato loquerentur ſibi verba hæc.

della ſteſſa materia anche il Sabbato ſeguente.

43. *Cumque dimiſſa eſſet ſynagoga, ſecuti ſunt multi Judæorum, & colentium advenarum Paulum, & Barnabam: qui loquentes ſuadebant eis, ut permanerent in gratia Dei.*

43. Sciolta che fu la raunanza, molti dei Giudei, e dei divoti Proſeliti andaron dietro a Paolo, ed a Barnaba, i quali coi loro diſcorſi gli perſuadevano a perſiſtere nella grazia di Dio.

§. 4. *Giudei induriti, ed abbandonati. Gentili convertiti.*

44. *Sequenti vero ſabbato pæne univerſa civitas convenit audire verbum Dei.*

44. Il Sabbato ſeguente quaſi tutta la città convenne ad udire la parola di Dio.

45. *Videntes autem turbas Judæi, repleti ſunt zelo, & contradicebant his, quæ à Paulo dicebantur, blaſphemantes.*

45. Ma i Giudei, veggendo quella folla, ricolmi d'ardore, contraddicevano alle coſe che venivan dette da Paolo, vomitando beſtemmie. [1]

46. *Tunc conſtanter Paulus, & Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: ſed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes.*

46. Allora Paolo e Barnaba con franchezza diſſero: Voi eravate i primi a cui facea duopo annunziar la parola di Dio; ma poichè voi la rigettate, e vi giudicate indegni della eterna vita, ecco che ci rivogliamo ai Gentili.

47. *Sic enim præcepit nobis Dominus: Poſui te in lucem gentium, ut ſis in ſalutem uſque ad extremum terræ.*

47. (*a*) Imperocchè il Signore ce lo ha ordinato così: Io t'ho conſtituito in luce delle Genti, onde tu ſia in ſalute fino in capo alla terra.

48.

[1] Gr. *contraddicendo, e beſtemmiando.*

(*a*) *Iſai.* 49. *v.* 6.

48. *Audientes autem gentes gaviſæ ſunt, & glorificabant verbum Domini: & crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam.*

48. Il che udendo i Gentili, ne godettero, e rendevan gloria alla parola del Signore, ed abbracciaron la fede quanti v' erano preordinati a vita eterna.

49. *Diſſeminabatur autem verbum Domini per univerſam regionem.*

49. E la parola del Signore diſſeminavaſi per tutto quel paeſe.

50. *Judæi autem concitaverunt mulieres religioſas, & honeſtas, & primos civitatis, & excitaverunt perſecutionem in Paulum, & Barnabam, & ejecerunt eos de finibus ſuis.*

50. Ma i Giudei concitarono le donne divote, e di qualità, ed i principali della città, ed eccitarono perſecuzione contro Paolo e Barnaba, e gli diſcacciarono dai loro confini.

51. *At illi, excuſſo pulvere pedum in eos, venerunt Iconium.*

51. (a) Allora *Paolo, e Barnaba* ſcuoterono contro coloro la polvere dei piedi, e vennero a Iconio.

52. *Diſcipuli quoque replebantur gaudio, & Spiritu ſancto.*

52. I diſcepoli intanto erano ricolmi di gaudio, e dello Spirito Santo.

SEN.

(a) *Matt.* 10. *v.* 14. *Marc.* 6. *v.* 11. *Luc.* 9. *v.* 5.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE

℣. 1. fino al ℣. 4. *NElla Chiesa esistente in Antiochia v' erano Profeti e Dottori, tra quali Barnaba e Simone, che si chiamava Negro, e Lucio Cireneo, e Manaben fratel di latte d' Erode il Tetrarca, e Saulo. Or mentre essi facevano la liturgia al Signore*, ec. E' costante tradizione di tutti gli Antichi, che S. Pietro abbia predicato GESU' CRISTO ai Giudei in Antiochia [1]; e che non solamente i Giudei, ma anche gli stessi Gentili vi abbiano, com'abbiamo veduto, abbracciata la fede, che vi fu dopo confermata e molto più diffusa mediante il ministero di S. Barnaba e di S. Paolo, allorchè eglino vi predicarono il Vangelo un anno intero [2], prima ch' andassero in Gerusalemme a portare le limosine, di cui abbiamo parlato. Perciò non dobbiamo maravigliarci se è detto quì, che vi erano in quella Chiesa molti *Dottori*; perocchè il Signore moltiplicava i ministri a misura che si dilatava il ministero, ed accresceva il numero degli operai a misura che la riccolta pareva più abbondante. Si chiamavano *Profeti* nella nuova legge quelli, che il Signore riempieva in un modo particolare del suo Spirito, perchè spiegassero d' una maniera soprannaturale ciò che vi era di più nascosto nelle Scritture, e questi Profeti tenevano, secondo S. Paolo [3], il primo posto dopo gli Apostoli. *I Dottori* erano quelli che istruivano i Fedeli, ma in un grado inferiore a quello dei Profeti, non essendo essi riempiuti, egualmente che loro, di quella luce soprabbondante dello Spirito di Dio per l' intelligenza dei misteri dei Libri Santi; quantunque come dice lo stesso Apostolo [4], sia un solo e medesimo Spirito che ope-

[1] *Act.* 11. 19. 20. [2] *v.* 26. [3] 1. *Cor.* 12. 28. [4] *v.* 11.

opera tutte queſte coſe. Or aſembra dall' eſempio di S. Barnaba, e di S. Paolo, che ſono quì numerati tra queſti *Profeti* e queſti *Dottori*, che una medeſima perſona poteſſe eſſere ad un tempo e Apoſtolo, e Profeta, e Dottore, quantunque queſti doni, e queſti diverſi miniſterii foſſero ordinariamente ſeparati negli altri, ſecondo la teſtimonianza del medeſimo S. Paolo [1].

Iddio, volendo ſempre più dilatare il Vangelo e la fede di GESU' CRISTO, deſtinò S. Paolo e S. Barnaba, perchè andaſſero a portare la ſua parola ad altri popoli, dopo ch' ebbero affaticato lungo tempo in Antiochia. Perciò nel mentre che tutti i ſuoi Santi Miniſtri *facevano la liturgia al Signore*; lo che può indicare in particolare, giuſta uno dei ſignificati del vocabolo greco, l'obblazione del Santo Sagrificio, e nel mentre che *oſſervavano il digiuno, lo Spirito Santo diſſe loro*, o d' una maniera ſenſibile con una voce intelligibile, o per il miniſtero di alcuno dei Profeti, dei quali ſopra ſi è, detto: *Separatemi Saulo, e Barnaba per l'opera, a cui gli ho deſtinati*. Lo che prova, dice S. Giovanni Griſoſtomo [2], la divinità dello Spirito Santo; perocchè non vi avea che un Dio, che poteſſe parlare con queſt' autorità. E di fatto oſſervate; ch' egli non dice: Separate per il Signore, ma dice: *Separatemi*; il che fa vedere ch' egli ha la medeſima podeſtà col Padre e col Figliuolo, come eſſendo un ſolo e medeſimo Dio con loro. Queſta *ſeparazione*, di cui parla lo Spirito Santo, indica propriamente l' ordinazione eccleſiaſtica, per mezzo di cui voleva egli che Paolo e Barnaba foſſero ſeparati dagli altri Profeti e dagli altri Dottori, e che foſſero ſtabiliti Apoſtoli, per portare la parola di Dio alle nazioni. Imperocchè quantunque S. Paolo dichiari altrove [3]: Ch' egli *è ſtato ſtabilito Apoſtolo, non da un uomo, ma da* GESU' CRISTO, *e da Dio ſuo Padre*, perchè GESU' CRISTO medeſimo lo chiamò all' Apoſtolato, chiamandolo alla fede, e perchè non fu egli ſtabilito Apoſtolo dalla ſcelta degli uomini;

[1] *v.* 8. *hoc.* [2] *pag.* 251. [3] *Gala.* 1.

mini; nondimeno ei non aveva ancora ricevuta, come neppur S. Barnaba, *l' impoſizione delle mani*, ch' era il carattere dell' ordinazione eccleſiaſtica. A queſto fine adunque i Santi Miniſtri della Chieſa, eſſendoſi di nuovo poſti in orazione coi Fedeli, ed avendo unito all' orazione non ſolamente il digiuno, ma ſenza dubbio anche il Sagrificio, come la più eccellente preghiera della Chieſa, *impoſero ad eſſi le mani, e li laſciarono andare*, dove lo Spirito di Dio li chiamava.

Che ſe la Chieſa divinamente iſpirata impiegava allora e le orazioni e i digiuni, per l' ordinazione di queſti ſanti Apoſtoli, chiamati da un eſpreſſo ordine di Dio all' Apoſtolato, quanto più non è obbligata a ricorrere preſentemente, com' ella fa, alle medeſime orazioni ed agli ſteſſi digiuni per la ſcelta e per l' ordinazione de' ſuoi miniſtri, nell' incertezza in cui è della volontà di Dio, che non le fa più ſentire ſenſibilmente queſte parole sì conſolanti: *Separatemeli per l' opera, a cui io gli ho aſſunti*? Ella ricorre dunque a que' medeſimi mezzi che la Scrittura c' indica in queſto luogo, per aſſicurarſi per quanto può della ſcelta del Signore, e per far diſcendere l' abbondanza della ſua grazia ſopra coloro, che ſono ſtabiliti nel ſacro miniſtero. *Simone, Luca, e Manahen*, ch' aveano ſenza dubbio ricevuta dagli Apoſtoli l' ordinazione Epiſcopale, furono quelli che impoſero le mani a S. Paolo ed a S. Barnaba. E lo Spirito Santo non ha voluto ſervirſi, giuſta l' oſſervazione di S. Giangriſoſtomo [1], di perſone più elevate; vale a dire degli Apoſtoli, per ordinarli, acciocchè ſi vedeſſe più chiaramente, ch' era egli medeſimo e la ſua divina podeſtà che gl' innalzava all' Apoſtolato.

℣. 4. 5. *Queſti dunque inviati dallo Spirito Santo, andarono in Seleucia, e di là navigarono in Cipro*, ec. Non biſogna dimandare perchè queſti due Santi Apoſtoli prendeſſero piuttoſto queſta ſtrada, che un' altra [2]. Imperocchè la Scrittura ci fa intendere abbaſtanza ch' eglino andavano dove lo Spirito Santo li conduceva, allorchè ella di-

[1] *Ut ſupra p.* 249. [2] *Chryſoſt. hom.* 28. *p.* 255.

dice, non ſolamente che fu ordine di queſto Santo Spirito, che i ſuoi Miniſtri imponeſſero ad eſſi le mani per l'ordinazione Epiſcopale, ma eziandio ch'eglino andarono ſubito *a Seleucia, eſſendovi inviati dallo Spirito Santo*. Quindi veggiamo in un altro luogo [1], che quando S. Paolo ſi prefiggeva d'andar a predicare in certi luoghi, lo Spirito di Dio qualche volta ne lo impediva, avendo egli ſcelte, ſecondo il decreto della ſua eterna volontà, alcune provincie, ed alcune città, piuttoſto che altre, perchè foſſero le prime ad eſſer favorite della grazia del Vangelo. Giova oſſervare, che quantunque queſti due Apoſtoli foſſero principalmente deſtinati per predicare alle nazioni; non laſciarono però *d'annunziare* ſulle prime *la parola di Dio nelle ſinagoghe de' Giudei*, com' è detto qui, perchè tutte le promeſſe riguardavano primieramente i Giudei, perchè era ſtato ad eſſi, prima che a tutti gli altri, inviato il Figliuol di Dio; e perchè non ſi doveva dar loro motivo di poter lamentarſi ch'erano ſtati traſcurati.

℣. 6. fino al ℣. 12. *Avendo poi ſcorſa tutta l'Iſola ſino a Paphos, trovarono un certo mago falſo profeta, che era un Giudeo, chiamato Bar jesu, il quale era col Proconſolo Sergio Paolo, uomo prudente*, ec. Quantunque ſi vegga nel Vangelo [2], che GESU' CRISTO rende grazie a ſuo Padre d'aver naſcoſti i miſterii della ſua Religione ai ſaggi ed ai prudenti, e d'averli rivelati ai ſemplici ed ai piccioli; nondimeno non laſcia di farci vedere in queſto luogo, ch'egli è padrone aſſoluto delle ſue grazie, e che eſſendo morto, come dice S. Paolo [3], per tutti gli uomini, fa quando gli piace miſericordia ai grandi egualmente che ai piccioli. Imperocchè ſembra che lo Spirito Santo ſpediſca S. Paolo e S. Barnaba eſpreſſamente a Paphos, per comunicarvi la luce della fede ad un Proconſolo, di cui egli fa queſt' elogio, ch'*era un uomo prudente*; e dobbiamo intendere ſenza dubbio per queſta prudenza, una certa ſaviezza e maturità di giudicio, che lo diſponeva a giudicare della verità delle coſe ſenza preven-

[1] *Act.* 16. 6. 7. [2] *Matth.* 11. 25. [3] 2. *Cor.* 5. 15.

venzione. Si vede quanto questo Proconsolo aveva bisogno non solamente di questa prudenza naturale, ma molto più del lume della grazia, acciocchè tanti ostacoli, ch' egli dovea superare, non gli togliessero la cognizione della verità. Imperocchè egli avea appresso di se un ministro del demonio, ed uno dei più pericolosi nemici di quella fede, che gli Apostoli annunziavano; poichè questo ministro era in primo luogo *Giudeo*, e per conseguenza opposto direttamente a GESU' CRISTO; era di più *mago*, e il commercio particolare ch' egli avea col demonio, lo rendeva potente in ogni genere di prestigii, ed usava incantesimi per impegnare più strettamente ne' suoi lacci coloro, che si fidavano di lui. Finalmente come *falso profeta* teneva tutti gli animi sospesi, e in ammirazione sopra molte cose, che il demonio poteva benissimo prevedere colla gran penetrazione del suo lume, e che gli faceva predire per ingannare i popoli coll' apparenza d' un vero spirito profetico, quantunque non fosse egli in effetto che un falso profeta. Non si potrebbe udire senza maraviglia [1], che questo Proconsolo, essendo assediato da un nemico sì grande della Chiesa, desiderasse non pertanto *d' udire la parola di Dio*, ed inviasse a quest' effetto a cercare *Barnaba e Saulo*, per esserne istrutto; se non si riflettesse che quel medesimo Spirito di Dio, che aveva inviati a Paphos questi Apostoli, dispose internamente il cuore di quest' Ufficiale, perchè vi ricevesse, come in una terra eccellente, la semenza del Vangelo.

Frattanto *Bar jesu*, che si chiama per eccellenza *Elimas*, cioè *Mago*, il qual nome significava, secondo i Persiani, un uomo eminente in sapienza ed in dottrina, si opponeva con tutte le sue forze alla predicazione degli Apostoli, e si sforzava d' impedire che il Proconsolo non abbracciasse la fede di GESU' CRISTO, spinto dal desiderio ch' egli aveva, giusta l' osservazione di S. Giangrisostomo, di conservarsi quella vana ed ingiusta autorità, che si era acquistata sullo spirito di lui. Siccome era dunque di gran conseguenza il reprimere l' ambizione di quest' uomo, egualmente nemico della verità, che a-

man-

[1] *Chrysost. p. 255.*

mante di se stesso, S. Paolo *ispirato da Dio* giudicò di dover usare riguardo a costui d' un gastigo così severo, quanto era grande il male, ch' egli cagionava col suo orgoglio. Per la qual cosa riguardandolo fisso in volto, come per confonderlo, e per fargli sentire in qualche maniera, ch' egli la profondità penetrava della sua malizia, dice prima di tutto quelle terribili parole, capaci d' umiliare la sua vanità: *O tu*, che vuoi passar per un Dottore pieno di luce e di prudenza, *e che non sei pieno che d' inganno e di impostura*; poichè cerchi i tuoi interessi e la tua propria gloria, allorchè fingi di procurare il vantaggio di colui, che tu non temi d' ingannare; *figliuolo del Diavolo*, di cui imiti la malizia, ed impieghi gli artificii per corrompere e per sedurre le anime; *nemico d' ogni giustizia*, da cui allontani gli uomini colla corruzione della tua dottrina: *Non cesserai una volta di pervertire le vie del Signore?* Ed è lo stesso che se gli avesse detto [1]: Opponendoti alla verità che noi annunziamo, non te la prendi già contro di noi; ma combatti contro lo stesso Dio. Imperocchè noi non facciamo, che predicare *le vie rette del Signore*; vale a dire, la vera condotta che si dee tenere, per rendersi degni che il Signore venga a dimorare in noi; e tu, tu *le pervertisci* insegnando una dottrina opposta alla verità, e distogliendo così i popoli dal camminare nella vera strada, che sola conduce a Dio.

Ma dopo aver umiliato in siffatta guisa l' orgoglio di questo falso profeta, gli pronuncia da parte di Dio questa sentenza: *Ed ora*, aggiugn' egli, *la mano del Signore è sopra di te*; cioè, la sua giustizia è pronta a farti provare il suo potere; *tu sarai cieco*, tu che ti vanti d' illuminare gli altri; e laddove ti glorii di penetrare nell' oscurità dell' avvenire, *non vedrai più fino ad un certo tempo* neppure la stessa luce *del Sole*. Avventuroso gastigo, che gli divenne ad un tempo, secondo i Padri [2], un

[1] *Chrysost.* [2] *Chrysost. ut supra &c. p. 257. 258. Origen. in Exod. p. 22. 23.*

un ſalutare rimedio. Imperocchè hanno eglino comunemente creduto, che Iddio per mezzo di queſt' eſterna cecità, che non doveva eſſere, come indica S. Paolo, che *per qualche tempo* ſolamente, abbia toccato il cuore di queſto Giudeo, lo abbia fatto entrare in uno ſpirito di penitenza, ed abbia guariti gli occhi dell' anima ſua, egualmente che quelli del ſuo corpo, affinchè poteſſe vedere e il ſole della natura, e il ſole ſoprannaturale della giuſtizia. Un tal gaſtigo non doveva eſſer dunque riguardato, ſecondo S. Giangriſoſtomo, come la pena del ſuo peccato, ma come la ſua guarigione. E la maniera, con cui S. Paolo gli pronuncia queſta ſentenza, è anch' eſſa degna d' oſſervazione. Imperocchè ſiccome queſto S. Apoſtolo gli aveva fatto intendere, ch' ei non ſe la prendeva già contro di loro, ma bensì contro lo ſteſſo Dio, *di cui pervertiva le ſtrade*, cioè la verità della ſua parola e de' ſuoi precetti; così gli dichiara che non erano già eſſi che lo colpivano di cecità, ma era *la mano*, cioè la giuſtizia del Signore. Quindi tutta la condotta di S. Paolo non reſpirava che umiltà; egli ſi riguardava, e voleva che anche gli altri lo riguardaſſero, come un ſemplice miniſtro del ſuo divino Maeſtro. La ſua apparente ſeverità avea per principio la carità; e tutto il ſuo ſcopo era di ſalvare, e quello ch' egli correggeva, e quello dinanzi a cui lo gaſtigava. Perciò quando la Scrittura aggiugne: Che Bar-Jeſu, *eſſendo divenuto improvviſamente cieco, cercava qualcuno che gli deſſe mano* per condurlo, egli doveva chiaramente conoſcere da ciò ch' era avvenuto al ſuo corpo, quel ch' era obbligato a fare molto più per l' anima ſua, cercando una guida che ſulla ſtrada lo metteſſe della ſua ſalute.

Quanto al Proconſolo certa coſa è, per teſtimonianza della Scrittura, ch' egli eſſendo ſtato riempiuto di maraviglia a viſta di queſto miracolo, abbracciò la fede di GESU' CRISTO, e ricevette con ammirazione le iſtruzioni che gli furono date intorno i noſtri miſterii [1]. Siccome ſembra che il S. Apoſtolo, di cui Dio ſi è ſervito

[1] *Hieron. in Phil. p. 219.*

vito per convertirlo, non incominciaſſe a portare il nome di *Paolo*, ſe non dopo la ſua converſione; così pare ch' egli abbia preſo un tal nome da queſto Proconſolo, chiamato Sergio Paolo; ſia ch' egli lo abbia fatto, come hanno creduto alcuni, in gratitudine della grazia di queſta vittoria che il Signore gli avea fatta riportare ſopra il demonio; ſia che lo ſteſſo Proconſolo lo pregaſſe di prenderlo, perchè foſse così in certo modo coſtretto a ricordarſi ſempre di lui, e ad offerirlo al Signore nelle ſue orazioni.

℣. 13. ſino al ℣. 17. *Paolo poi e quelli della ſua compagnia fecero vela da Papho, e arrivarono in Perge nella Pamfilia. Ma Giovanni gli laſciò, e ritornò in Geruſalemme. Eglino da Perge andarono innanzi e giunſero in Antiochia della Piſidia*, ec. S. Giangriſoſtomo conſidera quì con ammirazione lo zelo dei SS. Apoſtoli in procurare la propagazione della ſanta fede. Non ſi laſciano eſſi abbagliare dagli onori, dice il Padre [1]; nè hanno alcun riguardo alla ſtima che il Governatore della Provincia faceva di loro. Cercavano eglino unicamente la gloria di Dio, e non la gloria degli uomini, e vedendo che la fede era abbaſtanza ſtabilita nell' Iſola di Cipro, ſenza fermarviſi più a lungo, e ſenza eſſervi trattenuti dai vincoli dell' amicizia d' un Proconſolo, convertito sì divinamente a GESU' CRISTO, ſi affrettano d' andare altrove ad affaticarſi all' opera, a cui Dio gli avea chiamati. Non ſi può dubitare, che *Giovanni*, ſoprannomato Marco, non abbia fatto un fallo, in laſciare, com' è detto quì, i Ss. Apoſtoli in mezzo alle apoſtoliche loro fatiche; poichè vedremo in appreſſo, che S. Paolo non voleva riprenderlo in ſua compagnia nel ſuo ritorno in Geruſalemme, com' eſſendo indegno d' accompagnare quelli, ch' egli aveva abbandonati nell opera di Dio. Pare tuttavia dal modo onde, come vedremo [2], ſi diportò S. Barnaba riguardo a queſto diſcepolo, che il ſuo fallo foſse un effetto dell' umana fragilità. Ebbe egli timore dei lunghi viaggi, che gli Apoſtoli intraprendevano;

[1] *pag.* 256. [2] *pag.* 257.

no ; e queſto ſentimento ch' egli ebbe allora della ſua debolezza, gli ſervì dopo per aſsodarlo in una fatica, che tendeva unicamente a procurare la gloria di Dio, e la ſalute delle nazioni.

Afferma S. Giangriſoſtomo, che gli Apoſtoli non ſi fermarono nè in Perge, nè nelle altre città, per cui non fecero che paſsare, perchè aveano premura d'andare *in Antiochia di Piſidia*, ch'era la capitale del paeſe nell' Aſia minore. Ma ſi può anche aggiugnere, ch' eglino andavano dove lo Spirito di Dio gl' inviava, fermandoſi dov' egli voleva che ſi fermaſsero, e ſolamente paſsando per le città, dove non permetteva ch' eſſi annunziaſsero la fede. Eſsendo dunque *entrati un giorno di Sabbato nella ſinagoga* de' Giudei, ch' erano ſtabiliti anche in Antiochia, egualmente che in tutte le altre città, e che vi viveano in mezzo ai Gentili, ſi miſero a ſedere con tutti gli altri Giudei, per aſcoltare la lettura di Mosè e degli altri Profeti, che vi ſi facea pubblicamente in que' giorni di Sabbato. E ſiccome dopo la lettura di queſti Santi Libri era coſtume che ſi ſpiegaſsero al popolo; quelli che preſiedevano alla ſinagoga, vedendo tra loro alcune perſone ſtraniere, uſarono ad eſse queſto riſpetto, e le invitarono a parlare ſopra ciò ch' era ſtato letto, *ſe aveano* a quel propoſito *da fare al popolo qualche eſortazione*. Perciò gli Apoſtoli, giuſta la rifleſſione di S. Giangriſoſtomo [1], non ſi affrettavano già di parlare; ma aſpettavano d' eſserne pregati; acciocchè quanto meno ſi moſtravano premuroſi di farlo, tanto più favorevolmente foſsero accolte le loro parole. E quantunque pareſse che S. Barnaba doveſse per molte ragioni, che ſi poſsono oſservare nei capitoli precedenti, eſsere il primo a parlare; nondimeno laſciò che parlaſse prima S. Paolo, non avendo egli in viſta che il maggior bene della Chieſa, e riguardando non ſolamente ſenza invidia, ma anche con piacere, i doni eminenti, ch' era piaciuto a Dio di far riſplendere in quello, ch' egli medeſimo era andato

prima

[1] *Hom.* 29. *p.* 260.

prima a cercare in Tarſo, per condurlo in Antiochia della Siria, per la ſtima grande ch' egli faceva di lui.

℣. 17. fino al ℣. 23. *Il Dio del popolo d'Iſraello eleſſe i noſtri Padri*, ec. Queſta predica di S. Paolo, ch' è la prima che la Scrittura riferiſce di queſto grande Apoſtolo, ſi può dividere in tre parti. Nella prima fa egli vedere, che Dio, per un effetto d' una bontà affatto gratuita, ha ſcelti i deſcendenti d' Abramo, per farne il ſuo popolo eletto, ch' egli ha colmato delle ſue grazie. Moſtra nella ſeconda l' adempimento delle ſue promeſſe nella perſona di GESU' CRISTO, e prova ch' egli è quel Liberatore e quel Meſſia, che Dio avea promeſſo ai loro padri. E finalmente gli eſorta nella terza a ricevere queſto Salvatore, ch' era ad eſſi deſtinato.

L' Apoſtolo, volendo cattivarſi l' affetto de' ſuoi uditori, incomincia dal raccontare i beneficii, coi quali Dio ha favorito quel popolo, da cui dovea naſcere il Meſſia. Di fatto, non ſi poteva trovar un mezzo più proprio per guadagnarſi l'affetto de' Giudei che lo aſcoltavano, che il dir loro, che Dio, ch'è il Sovrano Signore di tutte le nazioni, gli ha ſempre amati come il ſuo popolo eletto; che ha cavati i loro padri di mezzo ad una nazione idolatra per attaccarli al ſuo ſervigio; e che dopo aver renduta numeroſiſſima la loro poſterità, ha fatta riſplendere in loro favore la forza del ſuo braccio, coll' operare un' infinità di prodigii, e col liberarli con una forza affatto divina dalla cattività, in cui erano tenuti dal Re d' Egitto. S. Paolo in queſto diſcorſo non dice preciſamente ſu queſt' amore di preferenza verſo i Giudei, ſe non ciò che Mosè avea loro detto molto tempo prima in diverſi luoghi del Deuteronomio.[1] *Voi ſiete un popolo ſanto, e conſagrato al Signor voſtro Dio*; e dice la medeſima coſa anche nel cap. 4. v. 37. ed aggiugne, come ha fatto quì l' Apoſtolo, che *Dio ſterminò numeroſe nazioni, ch' erano più forti di loro, per farli entrare nei loro Paeſi, e per metterli in poſſeſſo delle loro terre*. Egli fa vedere anche più l' eccesso di que-

[1] *Cap. 14. 2. c. 7. 7. 8.*

queſt' amore di Dio affatto gratuito per gl' Israeliti, dicendo che non fu egli ributtato dall' indocilità di queſto popolo oſtinato, e che *ha ſofferto per quarant'anni* con una pazienza incredibile *i loro coſtumi sregolati nel deſerto*; vale a dire, i loro ammutinamenti, e le loro mormorazioni, ſenza ſtancarſi mai di ſopportarli, e d' alimentarli; e ſi può dire, ch' egli ſi è condotto riguardo a loro come una buona Madre, che non laſcia di nodrire col ſuo latte, e d'amar teneramente il ſuo Figliuolo, ad onta delle picciole oſtinazioni e dei cattivi tràttamenti ch' eſſa ne riceve. Ma queſta sì tenera bontà per un popolo così ingrato è del tutto miſterioſa. S. Paolo, ſcrivendo agli Eſeſii, dice, [1] che *Dio ci ha eletti in* GESU' CRISTO *prima della creazione del mondo, per l' amore ch' egli ci ha portato, affinchè foſſimo ſanti ed irreprenſibili dinanzi agli occhi ſuoi; avendoci predeſtinati per un puro effetto della ſua buona volontà, per renderci ſuoi figliuoli adottivi per mezzo di* GESU' CRISTO. Queſt'è quel popolo, che Dio aveva in viſta, allorchè ha ſcelti gl' Israeliti per ſuo popolo eletto; queſta poſterità d' Abramo ſecondo la carne era figura di quella ch' è ſecondo la fede; queſte due ſorti di Figliuoli d' Abramo erano indicati *dai due figliuoli, ch' egli ebbe, uno dalla ſerva, e l'altro dalla libera*; lo che non era, come dice S. Paolo, *che un' allegoria*. Il faticoſo viaggio degl' Israeliti nel deſerto figurava quello dei Criſtiani nel corſo di queſta vita mortale; [2] e quella terra fertile, dove que' primi doveano ſtabilirſi in ripoſo, rappreſentava il cielo, dove aſpirano queſti ſecondi. Finalmente i ſette popoli, che Dio ſterminò di mezzo a quella terra, indicavano i ſette peccati capitali; vale a dire tutti i vizii, dai quali Dio purifica la ſua Chieſa, *per cui egli medeſimo ſi è ſagrificato alla morte,* [3] *per ſantificarla, e per renderla agli occhi ſuoi piena di gloria, non avendo nè macchia nè ruga, nè alcun altro ſimile difetto.* Quei ſette popoli, cioè [4] *gli Etei, i Gergeſeni, gli Amor-*

[1] *Cap.* 1. 4. 5. [2] *Galat.* 4. 22. 23. 24. [3] *Epheſ* 5. 26. 27.
[4] *Deut.* 7. 11. *Joſ.* 3. 10 *Judic.* 1. 4. 5. 6.

Amorrei, *i Cananei*, *i Fereſei*, *gli Evei*, *ed i Gebuſei*, che abitavano quella terra, erano tutti diſceſi dalla ſtirpe di Chanaan, la cui empietà tirò ſu di lui, e ſopra i ſuoi diſcendenti la maledizione di Noè ſuo avolo, che lo condannò a divenire un giorno ſchiavo di Sem, da cui ſono uſciti gl' Israeliti. Ma per l'altra parte queſti popoli maledetti aveano colmata la miſura delle loro iniquità, abbandonandoſi all' idolatria e ad ogni genere d'abbominazione; perciò con tutta giuſtizia Dio, ch'è il padrone aſſoluto della vita degli uomini, ordinò agl' Israeliti che li metteſſero tutti a morte, ſenza riſparmiarne neppur uno, [a] volendo indicarci ſotto l' immagine di queſta terribile ſeverità, che dobbiamo eſtinguere in noi ſteſſi ogni amore sregolato, ſenza riſparmiare il più tenero ed il più gradito. Dappoichè dunque queſti popoli furono diſtratti, Dio fece entrare nel loro poſto gl' Israeliti, a' quali diviſe quel bel paeſe, e *ne diſtribuì loro a ſorte le terre*; aſſegnando ad ogni tribù la porzione ch' eſſa dovea poſſedere. Queſta diviſione ſi fece, giuſta l'ordine di Dio, da Eleazaro e da Gioſuè, con un Principe d'ogni tribù, e ſi può vedere nel Libro dei Numeri [a] la maniera di fare queſta diviſione a ſorte. L'Apoſtolo dice, che queſta diviſione fu fatta 450. *anni dopo*, ſenz'aggiugnere dopo qual tempo. La Vulgata che termina i 450. anni alla diviſione della terra promeſſa, non può intenderſi che contando queſto numero d' annate dalla naſcita d'Iſacco, che ſucceſſe l' anno del mondo 2108. ſino alla diviſione della terra ſanta, l'anno 2559. cioè 451. anno dopo. Imperocchè quantunque S. Paolo non abbia fatto menzione d' Iſacco nè della ſua naſcita; nondimeno ſi può dire, che Dio ha incominciata la ſcelta dei padri del popolo Ebreo nella perſona d' Iſacco; perchè nella ſua ſola famiglia ha egli riſtretta la ſua alleanza, e perchè il ſolo Iſacco con preferenza a tutti i ſuoi fratelli porta propriamente la qualità di Figliuolo d' Abramo: *Iſacco ſarà chiamato tuo Figliuolo*. Il Greco porta, *e poi circa* 450. *anni dopo*, *egli diede lo-*

[a] *Num.* 33. 35. [a] *Num.* 37. 17. 18. *c.* 33. 54.

loro i Re. Secondo il preſente Teſto queſto computo incomincia dalla naſcita di Mosè, che fu propriamente il tempo, che Dio incominciò a viſitare il ſuo popolo, ed a cavarlo dalla ſchiavitù in cui gemeva; e ſi termina a Samuele, ſenza comprendervi il tempo della ſua giudicatura. Si può vedere queſta difficoltà più diffuſamente illuſtrata nell' Analiſi degli Atti. [1] Riguardo poi ai loro nomi, alle loro qualità, ed al tempo del loro governo, la Storia n'è riferita nel Libro canonico che porta il loro nome, e nelle ſpiegazioni ch'abbiamo fatte ſu queſto Libro, e ſul primo Libro dei Re.

L'Apoſtolo dice in appreſſo. Che *gl' Israeliti richieſtero un Re, e che Dio diede loro Saule Figliuolo di Cis*, e così corſero 40. anni. Sono compreſi in queſto numero d' anni il governo e tutto il regno di Samuele, che incominciò alla morte di Eli, a cui egli è ſucceduto; lo che è ſpiegato nel cap. 8. del Libro primo dei Re. Si può aggiugnere a ciò, che quel popolo ingrato, il quale, dimandando un Re, rigettava il governo dello ſteſſo Dio e l'ordine ch' egli aveva ſtabilito, non laſciava di compiere per mezzo della ſteſſa ſua diſubbidienza i diſegni di quella ſapienza infinita, che cava il bene dal male, e che rivolge il male in bene. Imperocchè Iddio preſe da ciò occaſione di ſtabilire quel regno e quella ſtirpe Reale, da cui voleva egli far naſcere il Salvatore del Mondo; e perciò ei *rigettò Saule che era della Tribù di Beniamino*, dalla qual Tribù non doveva uſcire il Meſſia; [2] e ſi formò un Principe *ſecondo il ſuo cuore, che dovea compiere ogni ſuo volere*. S. Paolo dice: [3] Che *Dio ha renduta teſtimonianza a Davidde, e ch' egli lo ha trovato ſecondo il ſuo cuore*. Sulle quali parole ſi può dimandare, come mai ſia detto, che Dio, *a cui neſſuna creatura è naſcoſta, ed agli occhi di cui tutto è nudo e manifeſto, [4] abbia creato un uomo ſecondo il ſuo cuore, ed abbia trovato Davidde ſuo ſervo?* Ma è facile riſpondere, che Dio per accomodarſi all'

[1] *Diſſert.* 31. [2] 1. *Reg.* 13. 14. *Pſ.* 88. 12. [3] *Hebr.* 4 13. [4] 1. *Reg.* 13. 14. *Pſ.* 88. 21.

all' intelligenza degli uomini, parla ſovente nelle ſue Scritture il linguaggio degli uomini, per indicare che la ſcelta ch'egli fa di coloro, che vuol impiegare nell'eſecuzione de' ſuoi diſegni, non ſi fa a caſo, e ch'egli non prende i primi che gli ſi preſentano. [1] Gli uomini non trovano quel che deſiderano che dopo averlo molto cercato, ma Dio trova ſenza cercare i ſoggetti quali egli li vuole; poſciachè egli medeſimo li fa quali eſſi devono eſſere per meritare la ſua approvazione. Si può vedere quel ch' abbiamo detto a queſto propoſito nella ſpiegazione di queſto paſſo del Salmo 88.

Si può anche dimandare, come s' accorda quel, che la Scrittura dice di Davidde, [2] che dopo, ch' egli fu conſagrato, *lo Spirito del Signore fu ſempre in lui, e ch' egli eſeguirebbe tutti i ſuoi voleri*, col racconto dei due enormi delitti, che il medeſimo Davidde ha dopo commeſſi. Al che ſi riſponde cogl' Interpreti, [3] primieramente che lo Spirito del Signore ſi prende nelle Scritture pei doni dello Spirito Santo, i quali poſſono ſuſſiſtere ſenza la grazia giuſtificante; e che perciò Davidde ha potuto aver ſempre uno ſpirito di forza, di ſapienza, e di profezia, di cui Dio lo aveva inveſtito, per eſeguire, mediante il miniſtero di lui, tutti i ſuoi diſegni, com' egli fece con molti altri. Si può riſpondere in ſecondo luogo, che Davidde non ha laſciato *di compiere tutti i voleri di Dio*, ad onta delle ſue orribili cadute; perchè egli è ſtato ſempre diſpoſto ad ubbidire al ſuo Signore ed a ſeguire gli ordini ſuoi; lo che ſi vede ad evidenza dalla diverſità della ſua diſpoſizione da quella di Saule, allorchè uno è ſtato ripreſo da Samuele, e l' altro da Natano. Iddio che ha uſata miſericordia a Davidde, lo ha nondimeno punito d'una maniera terribile, che gli ha fatta riparare al *quadruplo* l'ingiuſtizia ch'egli avea commeſſa; [4] di modo che la ſua docilità e la ſua ſommiſſione in accettar di buon cuore i mali, che Dio gli aveva inviati, e la ſua fedeltà e la ſua premu-

ra

[1] *Bellarm. in Pſ. 88.* [2] *2. Reg. 16. 13.* [3] *Eſt. in Judic. 14. 6. Vatab. in 1. Reg. 16. 13.* [4] *Reg. 12. 6.*

ra in procurare la gloria di Dio in tutti gl' incontri della ſua vita, gli hanno potuto meritare queſt' elogio, d'aver compiuti tutti i voleri del Signore.

℣. 23. fino al ℣. 26. *Dalla ſchiatta di queſto, Dio ſecondo la promeſſa, ha fatto uſcire ad Isdraello il Salvatore* GESU &c. Ecco la ſeconda parte del diſcorſo di S. Paolo, che non ha altro ſcopo, che di far vedere ai Giudei, che GESU', ch'è diſceſo dalla ſtirpe Reale di Davidde, è il Meſſia, ch'eſſi doveano aſpettare, ſecondo le promeſſe che Dio ne aveva fatte ai loro padri; e lo prova con tre ragioni. Primieramente, perchè egli è della famiglia di Davidde, ſecondo le Scritture; in ſecondo luogo, perchè egli ebbe per Precurſore un Profeta, com'era ſtato predetto dai Profeti; e finalmente perchè queſto Precurſore, ch'è un teſtimonio irrefragabile, lo ha atteſtato di propria bocca, e lo ha pubblicato dinanzi a tutto il popolo della Paleſtina.

Il mondo, che dopo la caduta del noſtro primo Padre era ſepolto nelle tenebre del peccato e dell' ignoranza, ſarebbe viſſuto miſeramente in uno ſtato sì funeſto, ſenza che poteſſe arrivar da ſe ſteſſo neppur a deſiderare il ſoccorſo che gli era neceſſario, ſe Dio per la ſua infinita miſericordia non gli aveſſe fatto ſperare un Liberatore. Le promeſſe di queſto ſoccorſo affatto divino furono fatte *ad Abramo ed alla ſua ſtirpe*; *vale a dire*, *ad uno della ſua ſtirpe*, *ch'è* GESU'CRISTO, dice il medeſimo Apoſtolo; [1] ma queſto Salvatore è ſtato promeſſo a Davidde d'una maniera anche più preciſa. Iddio ha promeſſo a queſto Principe, [2] che la ſua ſtirpe ed il ſuo trono ſuſſiſterebbe eternamente, e glielo ha promeſſo con giuramento, per indicare che queſta ſua promeſſa era aſſoluta, e ch'egli aveva ſtabilito con un decreto irrevocabile di dare agli uomini peccatori un Salvatore, ch'ei doveva far naſcere dalla ſtirpe di Davidde. Queſt'è quel medeſimo Salvatore, che l'Angelo promette alla SS. Vergine: *Iddio Signore*, dic'egli, *gli darà il trono di Davidde ſuo Padre; ei regnerà eternamen-*

[1] *Galat. 3. 16.* [2] *Pſ. 88. 30. 36. Pſ. 131.*

mente nella casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine. I Profeti nei loro divini oracoli [1] non solamente hanno predetta l'origine di quest'illustre Figliuolo di Dio, ma molti tra loro gli hanno anche dato il nome di Davidde, come a quello, ch'era Figliuolo di Davidde secondo la carne, e di cui quel Principe è stato in molte cose un' eccellente figura. Quindi i Giudei, istrutti nella loro legge, erano così persuasi di questa verità, che tra loro essere figliuol di Davidde ed essere il Messia era la stessa cosa.

Ma non bastava che S. Paolo mostrasse ai Giudei, che GESU' era quel Figliuol di Davidde, che Dio avea promesso di suscitare dalla stirpe di lui, perchè fosse il Salvatore d'Israello; era altresì necessario ch'egli facesse vedere, che questo GESU' ne avea tutti i caratteri. Una delle principali condizioni del Messia è ch' egli abbia un Profeta, che prepari la sua venuta al mondo. Non era difficile il persuadere ai Giudei che S. Giambatista era Profeta, poichè passava egli per tale nella stima di tutti, come riferiscono gli Evangelisti; [2] e molti anche credevano, ch' egli fosse il Messia; anzi era egli più che Profeta, poichè mostrava a dito come presente colui che i Profeti aveano predetto come lontano. Egli era l' Angiolo che dovea precederlo per preparargli la strada, come parla Malachia; [3] era quella *voce* indicata in Isaia, *che dovea gridare nel deserto: Preparate la strada del Signore, rendete retti i suoi sentieri*. Il S. Precursore ha fatto pel suo Maestro quel che si fa d' ordinario pei Principi, quando si vogliono accogliere con onore e con magnificenza; si procura di raddrizzare e d' appianare le strade per cui essi devono passare; e S. Giovanni lo ha fatto d' una maniera del tutto spirituale, predicando ai popoli la penitenza, e disponendoli per mezzo del suo battesimo a ricevere la remissione dei loro peccati; lo che

[1] *Isai.* 11. 1. *Jerem.* 3. 9. *Ezech.* 34. 23. 24. 25. *Osee.* 3. 5.
[2] *Matth.* 14. 55. *c.* 21. 26. *Malach.* 33. 1. [3] *Matth.* 11. 10 *c.* 3. 3.

che non si poteva fare che togliendo tutti gli ostacoli che si opponevano all' entrata di questo Re divino nelle anime loro, che doveano esser da lui purificate con un battesimo di fuoco.

S. Paolo impiega un' altra fortissima prova per far vedere ai Giudei, che GESU' era il Salvatore ch' aspettavano, ed è la testimonianza che S. Giovanni gli ha renduta. Di fatto ve ne poteva essere mai una più autentica, più sincera, e più costante? S. Giovanni era Profeta, e non si potea dubitare di ciò ch' ei dichiarava d' una maniera sì affermativa. Egli dal principio della sua predicazione fino al fine della sua vita non ha mai cessato d' abbassarsi per esaltare GESU' CRISTO, e per farlo conoscere per il loro Messia. I Giudei che ben vedeano da una parte, ch' era quello appresso a poco il tempo, che tutte le profezie aveano segnato alla venuta di CRISTO, e ch' aveano dall' altra parte conceputa un' alta stima di questo gran Santo, si persuadevano a credere, ch' egli potesse essere questo CRISTO, dietro a cui sospiravano; ma egli protestò dinanzi a tutti, ch' ei non lo era, [1] e che veniva un altro più potente di lui, a cui non era egli degno di sciogliere la coreggia delle sue scarpe. Fece la stessa risposta anche ai deputati, che gli furono inviati da parte del gran Sinedrio; [2] e finalmente allorchè era vicino *a compiere la sua carriera*, inviò dalla sua prigione due de' suoi discepoli a GESU' CRISTO, acciocchè vedessero cogli occhi loro le sue opere miracolose, ed imparassero da lui stesso chi doveva essere il CRISTO, ch' essi doveano seguire. [3] Un testimonio sì irreprensibile qual' era S. Giovanni, non doveva essere d' alcuna maniera sospetto ai Giudei, e doveano riconoscere per il Messia colui ch' egl' indicava. Di fatto v' era mai apparenza che questo sant' uomo, ch' era nella prigione d' Erode, rendesse una testimonianza sì vantaggiosa a GESU' CRISTO, mentre questa testimonianza, umanamente parlando, doveva essere a lui stesso di tanto danno? Imperocchè siccome il Salvatore nei discorsi

[1] *Luc.* 3. 15. 19. [2] *Joan.* 1. 9. [3] *Matth.* 11. 2.

ſcorſi ch'egli faceva al popolo, non aveva alcun riguardo ad Erode, ma parlava di lui con tutta libertà; [1] così il nome di GESU' CRISTO era divenuto un nome odioſiſſimo a queſto Principe. Era dunque la forza della verità e il deſiderio della loro ſalute che cavavano queſta ſincera confeſſione dalla bocca di S. Giovanni, e che l'obbligavano a confeſſare ch'ei non era niente in comparazione di GESU'CRISTO. Ma egli faceva tutto ciò per ſeguire le regole del ſuo dovere e per conſumare il ſuo miniſtero, ſagrificando la ſua riputazione dinanzi agli uomini, e la ſteſſa ſua vita per la gloria del ſuo Maeſtro. Imperocchè ſiccome l'aurora ſpariſce al levar del ſole, così il S. Precurſore dovea finire il ſuo corſo, allorchè il Sol di giuſtizia era comparſo al mondo, per diſſipare le tenebre di quella notte ſpaventoſa, in cui gli uomini erano da tanto tempo miſeramente ſepolti.

℣. 26. ſino al ℣. 30 *Fratelli, figli della ſchiatta d'Abramo, timorati di Dio tra voi eſiſtenti, a voi è inviata queſta parola di ſalute*, ec. Il S. Apoſtolo, dopo aver poſti i fondamenti di tutto il ſuo diſcorſo, e dopo aver provato che GESU'CRISTO ha tutti i caratteri del Meſſia, che i Giudei aſpettavano, incomincia ad eſortarli a ricevere il Vangelo, e la parola di ſalute, ch'era ad eſſi indirizzata da parte ſua.

Il Salvatore del mondo non è venuto tra gli uomini per procurare la ſalute ad un picciolo angolo della terra; ma ſiccome tutta l'umana natura era miſeramente caduta nella prevaricazione del noſtro primo padre; così ha egli voluto veſtirſene e renderſi ſimile a noi per rialzarla, e per rimetterla nel ſuo ſtato primiero; ed ecco l'ordine, che gli è piaciuto di tenere in queſt'opera così incomprenſibile per quell'eccesſo di bontà ch'egli ebbe per noi, quanto è incomprenſibile egli medeſimo per l'eccellenza della ſua natura. Si è egli fatto il predicatore de' Giudei, e in tutto il corſo della ſua vita mortale ſi è riſtretto tra gli anguſti limiti di quel picciolo paeſe; ma dopo la ſua Riſurrezione ha inviati i ſuoi Apoſtoli a tut-

[1] *Luc.* 13. 32.

tutte le nazioni, per chiamarle a parte delle ſue miſericordie. Lo ſteſſo S. Paolo dà la ragione di queſta ſaggia condotta nella Lettera ai Romani al cap. 15. GESU' CRISTO *medeſimo*, dic'egli, *è ſtato il diſpenſatore e il miniſtro del Vangelo per adempiere le promeſſe ch' egli avea fatte ai loro padri*. Imperocchè quantunque il Vangelo ſia ſtato predicato anche ai Giudei, egualmente che ai Gentili, per una miſericordia affatto gratuita; nondimeno ſembra che Dio foſſe a que' primi debitore di queſta grazia, perchè l' avea loro promeſſa con preferenza alle altre nazioni; e perciò l' Apoſtolo dice qui, che quel Meſſia, ch'era ſtato promeſſo ai loro padri, e che dovea naſcere tra loro, è finalmente venuto, e ch' egli da parte ſua annunzia ad eſſi queſta nuova di ſalute che aſpettavano, *ad eſſi che ſono della ſchiatta d' Abramo, ed a quelli tra loro che temono Iddio*, ſia ch'egli voleſſe indicare con ciò i veri Iſraeliti, che ſono figliuoli d'Abramo anche ſecondo lo ſpirito e ſecondo la promeſſa, ſia che intendeſſe quelli tra i Gentili, ch'aveano abbracciata la Religione de' Giudei, e che ſi chiamavano proſeliti.

Ma quantunque queſta nuova che annunziava S. Paolo, doveſſe eſſere molto grata a coloro che lo aſcoltavano, e quantunque doveſſero eſſerne convinti dalle ragioni ch'egli aveva addotte; non era tuttavia così facile a perſuaderli, che quel medeſimo, ch'era ſtato trattato come un malvagio dai loro fratelli di Geruſalemme, e ch' era ſtato da loro crocifiſso, era il loro liberatore. L' Apoſtolo previene queſt' obbiezione, e procura di ſcancellare le cattive impreſſioni dalle quali erano eglino prevenuti contro il Salvatore; lo che egli fa d' una maniera egualmente eloquente che ſublime, rappreſentando loro in primo luogo, che non doveano anch'eſſi partecipare al delitto che i Giudei di Geruſalemme aveano commeſſo, ma che doveano piuttoſto cavar profitto dal loro accecamento. Egli li chiama *abitanti di Geruſalemme*, per opporli ai Giudei *Elleniſti*, com' erano quelli a cui egli parlava; perocchè è già nota la geloſia che paſſava tra queſti Giudei, ed i Giudei originarii di Geruſalemme

che

che parlavano Ebreo o Siriaco; come ſi può vedere nel capitolo ſeſto di queſto Libro. Se dunque i Giudei di Geruſalemme non hanno conoſciuta la loro ventura, e ſe hanno diſprezzato e rigettato l'Autore della vita; ne dee forſe venire in conſeguenza, dic'egli, che anche i Giudei d'Antiochia ricuſino la grazia, che vien loro preſentata? Devono forſe anch'eſſi imitare l'empietà e l'ingratitudine di coloro, che hanno ſudato dietro alla loro propria perdita, coſpirando con tanto furore contro quel medeſimo che dovea ſalvarli?

Ma per far vedere a queſti Giudei con una prova manifeſta, che quegli, che i Giudei di Geruſalemme aveano sì crudelmente maltrattato, era veramente il Meſſia, paſsa a dimoſtrare che tutto ciò ch' eglino hanno fatto d' una maniera sì ſcandaloſa, non ha ſervito che a dar compimento alle profezie nella ſua perſona. Non era forſe neceſſario, che la pietra, che fu rigettata da coloro che fabbricavano, diveniſse la pietra principale dell' angolo [1]? Queſti architetti non ſono forſe i Sacerdoti ed i Dottori della legge, come ſpiega lo ſteſso GESU' CRISTO, e gli Apoſtoli dopo di lui [2]? Non era neceſsario, ſecondo Iſaia [3], ch' egli foſse diſprezzato come l' ultimo degli uomini, che prendeſse ſopra ſe ſteſso i noſtri languori, che portaſse i noſtri dolori, e che foſse condotto alla morte, come una pecorella che ſi conduce al macello? Tutto ciò è ſtato eſeguito per mezzo dei Giudei di Geruſalemme e dei Principi del popolo, che hanno dimandata la ſua morte. Che altro hanno eſſi fatto in ciò, ſe non che compiere nella perſona del Meſſia le profezie che indicavano queſti avvenimenti? Leggevano eglino ogni ſettimana queſte predizioni nelle Scritture, ma accecati com' erano dalla paſſione non arrivavano ad intenderle, ed a farne l' applicazione; e quantunque foſſero ad evidenza perſuaſi dell' innocenza di colui che perſeguitavano, non hanno però laſciato di dimandare la ſua

[1] *Pſ.* 111. 22. [2] *Matth.* 21. 24. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33. [3] *Iſai.* 53. 7. *Dan.* 9. 26. *Pſ.* 27.

ſua morte a Pilato, il quale l' accordò finalmente alle loro iſtanze. Vero è, ch' eſſi non conobbero chi era GESU'; che non ſapevano ch'egli foſſe Dio; e che non credevano certamente che il loro Meſſia doveſſe eſſere il Figliuolo naturale dell' Eterno Padre; ma erano tuttavia ineſcuſabili, perchè queſta loro ignoranza veniva da un' oſtinata affettazione, che gli accecava in maniera che non vedevano la luce de' ſuoi miracoli, come non intendevano le parole dei Profeti, che leggevano ogni Sabbato nelle loro ſinagoghe. Ma forſe che non è ciò, dice S. Giangriſoſtomo, quel che ſuccede anche tuttodì? Noi imitiamo i Giudei, che aſcoltavano attentamente i Profeti ogni Sabbato, e che nondimeno ucciſero colui, ch' era annunziato dai Profeti. Noi aſcoltiamo le prediche, noi leggiamo la Scrittura, e non laſciamo tuttavia di commettere i delitti, ch' ella ſeveramente ci proibiſce. Ma non è un beffarci di Dio, l' udire continuamente la ſua parola, ſenza farne mai vedere la menoma eſecuzione nelle noſtre azioni? Riduciamo forſe tutta la pietà a intervenire nelle noſtre Chieſe; e non ſarebbe meglio che ci fermaſſimo in caſa, piuttoſto che ritornar dalla Chieſa ſenza eſſere migliori che non vi ſiamo andati? Preghiamo dunque Iddio che tolga da noi quel velo, ch' era ſul cuore de' Giudei, allorchè leggevano il vecchio Teſtamento. Hanno eglino compiuto tutto ciò ch' era ſtato ſcritto di GESU' CRISTO, ſenza ſaperlo e ſenza volerlo fare; e Dio ſi è ſervito di loro perchè GESU' foſſe condannato a morte [1], come ſi è ſervito di Giuda perchè foſſe tradito, e di Pilato perchè foſſe giudicato [2]; perchè era neceſſario che quanto era ſtato predetto di lui, foſſe compiuto; e Dio fa eſeguire i ſuoi diſegni per mezzo de' ſuoi maggiori nemici, ed anche, quando gli piace, per mezzo dello ſteſſo demonio. GESU' CRISTO medeſimo ha permeſſa la condotta ſanguinaria de' Giudei terminando la ſua vita mortale, allorchè eſſendo vicino a ſpirare, diſſe, che tutto era compiuto.

S. Paolo aggiugne, che *depoſtolo dalla Croce lo miſero nel*

[1] *Luc.* 14. 44. [2] *Joan.* 19. 30.

nel ſepolcro [1] ; lo che non ſi dev' intendere di quegli ſteſſi Giudei, che lo fecero morire, ma d' alcuni altri , *che non aveano acconſentito al loro diſegno, ed a ciò ch' eſſi aveano fatto; e ch' erano del numero di coloro che aſpettavano il regno di Dio* [2] . *Giuſeppe d' Arimatea andò da Pilato, e gli dimandò il corpo di GESU'; ed avendolo depoſto dalla Croce, lo avvolſe in un pannolino, e lo poſe in un ſepolcro ſcavato in un monte, dove non era ancora ſtato poſto neſſuno.* Nicodemo gli fu compagno in queſto pietoſo ufficio di carità, e portò circa cento libre d' aromati per imbalſamarne il corpo [3] , *ſecondo la maniera, con cui ſi ſeppellivano ordinariamente i morti appreſſo i Giudei.* Si può tuttavia dire, che gli ſteſſi crocifiſſori di GESU' CRISTO hanno contribuito in qualche modo a dargli ſepoltura, perchè hanno ſuggellata la pietra del ſepolcro, e vi hanno poſte guardie per aſſicurarſene; lo che tornò a loro vergogna; poſciachè queſta precauzione non ſervì che a rendere via maggiormente glorioſa la morte e la Riſurrezione di quello, la cui memoria volevano eſſi abolire affatto dal mondo; avendolo Dio fatto uſcire dal ſepolcro ad onta di tutte le diligenze che miſero in opera i ſuoi nemici per tenervelo chiuſo. Chi può dunque dubitare che tutti gli ſforzi che fanno gli empii contro i diſegni di Dio, non ſervano che a renderli ſempre più immutabili, ed a far vedere la profondità della ſua ſapienza? Non ſi può forſe indirizzare a queſt' empii quelle parole del Profeta [4] : *Guai a voi che vi concentrate nella profondità del voſtro cuore per naſcondere allo ſteſſo Dio il ſegreto dei voſtri diſegni; la ſapienza dei ſaggi perirà, e la prudenza degli uomini intelligenti ſarà oſcurata*; oppure come dice Dio medeſimo [5] , *io perderò la ſapienza dei ſaggi, ed abolirò la ſcienza dei Dotti* .

℣ 30. ſino al ℣. 38. *Ma Iddio lo riſuſcitò da morte il terzo giorno; e fu egli veduto per molti giorni da coloro ch' erano andati con lui dalla Galilea in Geruſalemme,*

[1] *Joan.* 19. 39. [2] *Luc.* 23. 51. *&c.* [3] *Joan.* 19. 39. [4] *Iſai.* 29. 34. 35. [5] 1. *Cor.* 1. 39.

me, ec. La Risurrezione a una vita immortale era un carattere del Messia così assoluto per lo stabilimento della Religione, che n' è il fondamento principale, senza di cui tutto l'edificio della fede cade in rovina. *Se* GESU' CRISTO *non è risorto, è vana la nostra predicazione*, dice S. Paolo [1], *ed è pur vana la vostra fede, e voi siete ancora impegnati nei vostri peccati*. I Giudei, che si scandalezzavano delle sofferenze e della morte di GESU' CRISTO, confessavano che il CRISTO doveva essere immortale, e che il suo regno non doveva aver mai fine: lo che affermavano colla stessa loro bocca, allorchè diceano [2]: *Noi abbiamo imparato dalla legge, che il* CRISTO *dee sussistere eternamente*. Di fatto questa verità è stabilita in molti luoghi dei Salmi e dei Profeti [3]. L' Apostolo prova dunque ai Giudei, che quel GESU', ch' eglino hanno fatto morire d' una morte sì ignominiosa, è risorto glorioso per vivere e per regnare eternamente, e prova questa Risurrezione con un gran numero di testimonii di vista, e con molti passi della Scrittura.

Allorchè il Salvatore uscì dal sepolcro, dov' era stato posto tre giorni prima, si fece vedere in quel medesimo giorno ai suoi discepoli, e si mostrò ad essi diverse volte in tutti i quaranta giorni ch' egli dimorò sulla terra prima di salire al cielo; ma per conversare con esso loro più familiarmente, e lungi da quelli da cui potevano temer qualche male, gli assicurò che lo vedrebbero nella Galilea, [4] e ch' egli li precederebbe in quella provincia; e colà si fece egli vedere in una sola volta a più di cinquecento discepoli, [5] la maggior parte de' quali lo aveano accompagnato nel suo ultimo viaggio dalla Galilea in Gerusalemme. Di questo viaggio parla S. Luca, allorchè dice: [6] *Avvicinandosi il tempo ch' egli doveva esser tolto dal mondo, si mise in viaggio con una faccia se-*

[1] 1. *Cor.* 15. 15. 17. [2] *Joan.* 12. 34. [3] 2. *Reg.* 7. 16. *Ps.* 88. 30. *Ps.* 109. 4. *Ps.* 116. 1. *Isai.* 9. 7. *c.* 10. 8. *Ezech.* 37. 25. *Dan.* 7. 14. [4] *Matth.* 28. 7. [5] 1. *Cor.* 15. 6. [6] *Cap.* 4. 51.

ſerena per andare in Geruſalemme. E per indicare ch'egli era accompagnato da molti, è detto, che *inviò innanzi perſone per annunziare la ſua venuta*, e perchè trovaſſero un alloggio, e preparaſſero le altre coſe neceſſarie per lui e per tutti quelli del ſuo ſeguito, che andavano allora alla feſta dei Tabernacoli. [1] Adunque i ſuoi ſteſſi Apoſtoli e tutti i ſuoi diſcepoli ſono quelli che lo hanno veduto dopo la ſua Riſurrezione, e che lo hanno riconoſciuto, non potendo ſuccedere ch' eglino s'ingannaſſero prendendo un altro per lui; e la teſtimonianza ch' eſſi gli hanno renduta, dev'eſſere irrefragabile, tanto riguardo al numero delle perſone, che riguardo alla maniera onde l' hanno confermata. Imperocchè per ciò che riguarda il numero, nel mentre che gli Apoſtoli diſperſi per le provincie predicavano la Riſurrezione di GESU' CRISTO, S. Jacopo Veſcovo di Geruſalemme, e molti di que' cinquecento diſcepoli, a' quali il Salvatore era comparſo nella Galilea, gli rendevano tutti ad una voce queſta teſtimonianza dinanzi al popolo di quella città capitale, appunto in quel medeſimo tempo che S. Paolo parlava; ma la maniera libera e riſoluta, con cui lo facevano, mette la coſa affatto fuor d' ogni dubbio. Imperochè gli Apoſtoli animati dallo Spirito Santo, ch' aveano poco prima ricevuto, *rendettero* ſubito *teſtimonianza con gran forza alla Riſurrezione di* GESU' CRISTO, [2] ſenza temer le minaccie di coloro, che voleano che non ne parlaſſero, e che *non poteano ſoffrire* [3] *ch' eſſi ammaeſtraſſero il popolo, e che annunziaſſero la Riſurrezione dei morti nella perſona di* GESU' CRISTO. S. Pietro in nome di tutti gli altri affermò, [4] che Dio lo avea riſuſcitato da morte; e noi ſiamo, dic' egli, teſtimonii della ſua Riſurrezione. Ora i diſcepoli di GESU' CRISTO confermavano queſta verità fondamentale della Religione, non già ſolamente colla forza delle loro parole, ma eziandio coi miracoli; e l'hanno atteſtata anche coll'effuſione del loro ſangue; lo che ha fatto dar lo-

[1] *Luc.* 9. 57. [2] *Luc.* 4. 33. [3] *Cap.* 2. [4] *Act.* 3. 15.

loro il nome di Martiri, vale a dire di teſtimonii per eccellenza.

℣. 32. *Noi vi annunziamo quella promeſſa che ai padri noſtri fu fatta*. S. Paolo alza quì la voce e parla con autorità, per far vedere, ch'egli e Barnaba erano legittimi Miniſtri di Dio, che venivano ad annunziare ai Giudei, che l' Onnipotente, riſuſcitando GESU', avea compiuta al loro tempo la promeſſa ch' avea egli fatta ai loro padri, di lor inviare un Meſſia che ſarebbe il loro Liberatore; e ſiccome erano eſſi perſuaſi della bontà di Dio verſo la loro nazione, l' Apoſtolo fa loro vedere, che ſarebbe un' eſtrema ingratitudine il rigettare queſta grazia ineſtimabile, con cui Dio voleva dar loro quel Salvatore, ch'egli avea promeſſo ai loro padri, rendendo ad eſſi preſente colui, che i loro padri non iſperavano che doveſſe venire al mondo che lungo tempo dopo; che s'eglino lo rigettavano, venivano a rinunziare a quella sì onorevole alleanza che Dio avea fatta con loro; che preſentemente *ne faceva egli vedere l' effetto e l' adempimento nella perſona dei loro figliuoli*; cioè, in lui medeſimo, che loro parlava, ed in quelli che lo aſcoltavano, e che diſcendevano dai Patriarchi a' quali era ſtata fatta queſta promeſſa. La Vulgata porta, che *Iddio ne avea fatto vedere l' effetto ai noſtri figliuoli*, lo che ſi può intendere de' Giudei, che viveano al tempo di S. Paolo; dove che l'originale porta, *a noi che ſiamo i loro figliuoli*. Ora queſta promeſſa non trova il ſuo intero adempimento che nella Riſurrezione di GESU'CRISTO, che S. Paolo ha ſufficientemente provata ai Giudei, e ch'egli prova anche con tre paſſi della Scrittura. Il primo è cavato dal Salmo 2. che ſi dev' intendere del Meſſia; poſciachè gli Apoſtoli lo hanno interpretato in ſiffatta guiſa in molti luoghi del nuovo Teſtamento. [1] Iddio dunque gli dice: *Tu ſei il mio Figliuolo, io oggi ti ho generato*. Queſte parole ſi ſpiegano d' ordinario delle tre natività del figliuolo di Dio; della ſua naſcita eterna,

[1] *Act. c. 26. 13. 33. Hebr. 1. 5. c. 5. 5. Apoc. 2. 27. c. 19. 15.*

na, ch'egli ha ricevuta nel ſeno di ſuo Padre, come l'ha inteſa l'Apoſtolo nella Lettera agli Ebrei; della ſua naſcita temporale dal ſeno della SS. Vergine, come ſpiegano alcuni Padri; ma s'intendono molto meglio di quella naſcita con cui è egli nato d'una nuova maniera per vivere eternamente d'una vita glorioſa ed immortale. Di queſto modo ſi ſpiega l'Apoſtolo nella Lettera ai Romani: [1] *Egli è ſtato predeſtinato*, oppure ſecondo il Greco, *dichiarato e riconoſciuto Figliuol di Dio per mezzo della ſua Riſurrezione da morte, con un ſovrano potere che gli fu dato nel cielo e nella terra*; [2] perciò il medeſimo Apoſtolo lo chiama in un altro luogo [3] *il primogenito dei morti*, per indicare che la ſua Riſurrezione è una rigenerazione, come lo ſteſſo Figliuol di Dio dice della generale riſurrezione; [4] perocchè è un naſcer di nuovo l'eſſere richiamato dalla morte alla vita. Di fatto Davidde dice in queſto Salmo, che quello, di cui egli parla, ſi è fatto vedere Figliuol di Dio con magnificenza; lo che non può così bene convenire alla ſua naſcita eterna, ch'era naſcoſta nel ſeno del Padre, nè alla ſua naſcita temporale ſecondo la carne, ch'è ſtata oſcura e molto meno luminoſa, che non è ſtata quella nuova naſcita nella quale ſuo Padre lo ha fatto comparire in mezzo al mondo con una tal gloria, quale doveva eſſer quella del ſuo unigenito Figliuolo, ch'è uſcito dal ſepolcro trionfatore della morte, e padrone ſovrano della vita; e per far vedere *che Dio lo ha riſuſcitato da morte per non più morire*. S. Paolo avanza un ſecondo paſſo cavato da Iſaia, con cui prova l'immortalità della nuova vita a cui GESU' CRISTO era riſorto. *Io adempirò fedelmente*, dice Dio il Padre, *le promeſſe che ho fatte a Davidde*. Una delle principali è, che il CRISTO Figliuol di Davidde ſarebbe immortale dopo la ſua Riſurrezione, e che il ſuo regno ſarebbe eterno. Si poſſono vedere i luoghi della Scrittura citati ſul ℣. 30. San Paolo, che voleva accomodarſi ai Giudei Elleniſti a cui egli

[1] *Rom.* 1. 4. [2] *Matth.* 2. 1. 11. [3] *Coloſſ.* 1. 78.
[4] *Matth.* 19. 28.

egli parlava, riferiſce queſto paſſo ſecondo la verſione dei Settanta, della quale eglino ſi ſervivano. Il Teſto Ebreo porta: *Io farò con voi un' alleanza eterna, per rendere ſtabile le miſericordia che ho promeſſa a Davidde.* Queſto Davidde ſi può anche meglio intendere dello ſteſſo Meſſia, che porta queſto nome in molti luoghi della Scrittura; come ſembra dal verſetto ſeguente del Profeta: *Io mi accingo a darlo per teſtimonio ai popoli, per Maeſtro e per capo ai Gentili.* Iſaia deſcrive a lungo in queſto luogo l'abbondanza delle grazie, che Dio ha diffuſe ſu di noi per mezzo di GESU' CRISTO; ſe dunque la grazia che Dio ci ha promeſſa nel ſuo Figliuolo dev'eſſere eterna, è neceſſario ch'egli medeſimo ſia eterno, e che la ſua vita non ſia ſoggetta a cambiamento; perocchè *in lui tutte le promeſſe di Dio hanno la loro verità e il loro adempimento.* [1]

S. Paolo cita anche un altro paſſo, che prova l' immortalità del Meſſia, preſo dal Salmo 15. verſetto 10, dove GESU' CRISTO parlando a ſuo Padre, ſi promette da parte ſua, *ch' egli non permetterà che il ſuo ſanto ſia ſoggetto alla corruzione*, come gli altri uomini; vale a dire, alla diſſoluzione del ſuo corpo in polvere dopo la morte. Imperocchè ſiccome è *ſtabilito che gli uomini muojano una volta* [2]; così è legge comune che *ritornino in polvere* [3]; ma il CRISTO, che dovea renderſi vittorioſo della morte e del peccato, per mezzo della ſua morte e della ſua Riſurrezione, non era ſoggetto ad alcuna legge, come dichiara quì S. Paolo, il quale previene in cotal guiſa l' abuſo che i Giudei potevano fare di queſto paſſo del Salmo, applicandolo al Profeta Davidde; e moſtra che il morire ſenza provare la corruzione, era un privilegio che non conveniva propriamente che a GESU' CRISTO: *Imperocchè Davidde, dopo aver ſervito nel tempo della ſua vita*, per lo ſpazio di quarant' anni, *al voler di Dio, ſi ripoſò* nel ſonno di morte,

[1] 2. *Cor.* 1. 20. [2] *Hebr.* 9. 27.
[3] *Gen.* 3. 16.

te, *fu aggiunto ai ſuoi maggiori, e provò la corruzione*; come lo dice anche S. Pietro [1]: *Il Patriarca Davidde è morto, ed è ſtato ſepolto, ed il ſuo ſepolcro ſi vede ancora tra noi*. Per lo che, ſecondo queſti due Apoſtoli, eſſendoſi il corpo di Davidde ſciolto in cenere, ciò ch' egli ha detto con uno ſpirito di profezia, non ha potuto applicarlo a ſe ſteſſo, ma a GESU' CRISTO, che *Dio 'ha riſuſcitato, e che non ha provata corruzione*.

℣. 38. 39. *Siavi dunque noto, o fratelli, che per eſſo a voi ſi annunzia remiſſione dei peccati*, ec. L' Apoſtolo dopo aver moſtrato con prove indubitabili, che GESU' è quel Meſſia, che i ſuoi uditori aſpettavano, gli eccita a credere in lui con due fortiſſimi motivi, che ſono la ſperanza d' una ſomma felicità ſe lo ricevono, ed il timore d' una ſomma ſciagura ſe lo diſprezzano. Di fatto, che maggior felicità ſi può ſperare, che la remiſſione dei noſtri peccati per eſſere riconciliati con Dio, e per vivere eternamente con lui? E che maggior ſciagura ſi può temere, che d' eſſer privati del frutto della redenzione di Dio, che ci allontana per ſempre dalla ſua divina preſenza? Queſt'è il bene che l' Apoſtolo fa ſperare, ed il male che fa temere in queſt' ultima parte del ſuo diſcorſo.

Siavi dunque noto, o fratelli, dic' egli ai Giudei, perchè intendeſſero, che ſarebbe una coſa indegna per loro l' ignorare le grazie che Dio ci ha preſentate per mezzo di GESU' CRISTO; e li chiama *ſuoi fratelli*, non ſolamente perchè era egli della loro ſteſſa nazione, ma anche per dimoſtrare la tenerezza colla quale gli amava, e l' intereſſe che prendeva nella loro ſalute. Dichiara dunque ad eſſi, ch' *è loro annunziata* per GESU' CRISTO *la remiſſione dei peccati*; cioè, come dice S. Pietro, [2] *che per mezzo del ſuo nome* e della ſua autorità *quelli che crederanno in lui riceveranno la remiſſione dei loro peccati*; che la legge con tutte le ſue ceremonie e con tutti i ſuoi ſagrificii non potea produrre queſt' opera affatto

[1] *Act.* 2. 29. [2] *Act.* 10. 43.

fatto divina, nè dare all'anima del peccatore quella giuſtizia interna, che la rende grata agli occhi di Dio. *Imperocchè*, come dice il medeſimo Apoſtolo [1], *è impoſſibile che il ſangue dei tori e degli arieti tolga i peccati, e renda giuſti e perfetti coloro che ſi accoſtano a Dio.*

℣. 40. *Badate che ſopra voi non venga ciò che hanno detto i Profeti.* L' Apoſtolo termina il ſuo diſcorſo col minacciare quelli tra ſuoi uditori, che diſprezzaſſero la grazia ch' egli offre loro da parte di Dio, intimando ad eſſi quell' eſtrema ſciagura, che i Profeti aveano intimata ai loro padri. Egli ſi contenta di citar loro quel paſſo terribile di Abacuc, dove quel S. Profeta li minaccia d' un avvenimento sì funeſto, che non potranno riſolverſi a crederlo, allorchè ſarà loro annunziato. Queſto ſorprendente avvenimento, che Dio doveva far ſuccedere al mondo, era, ſecondo la lettera, l' intera rovina de' Giudei pel miniſtero di Nabuccodonoſor, l' incendio del Tempio, e la condotta del popolo in iſchiavitù; ma queſta dichiarazione non era che la figura di quel terribile abbandono di Dio e di quell' accecamento ſpirituale con cui ei gli hà dopo colpiti, perchè non hanno voluto credere in GESU' CRISTO, neppur quando egli li minacciava: *Io vi dichiaro*, diceva il Salvatore ai Giudei [2], *che il regno di Dio vi ſarà tolto, e che ſarà dato ad un popolo che ne produrrà frutti.* Queſt' è l' orribile ſciagura, che l' Apoſtolo minaccia a' ſuoi uditori, ſe ricuſano di ricevere il Vangelo che loro predica. Egli cita ad eſſi queſto paſſo ſecondo i Settanta per accomodarſi a loro, qnantunque ſia un poco diverſo dall'Ebreo. Il verbo *diſperdimini* corriſponde al Greco che ſignifica *evaneſcite*, ſparite; ſia come fanno coloro, che ſono ſpinti dal timore e dalla vergogna a naſconderſi, ſia anche come fanno coloro che periſcono, e che non ſi veggono più tra gli uomini.

℣. 42. 43. *All'uſcir della Sinagoga, furon pregati a parlar della ſteſſa materia anche il Sabbato ſeguente*, ec. Il diſcorſo di S. Paolo fece negli animi dei ſuoi uditori quell'

[1] *Hebr.* 10. 14. [2] *Matth.* 21. 43.

quell'effetto, che fa d'ordinario la parola di Dio, ch'*è agli uni un odore di morte che li fa morire, ed agli altri un odore di vita che li fa vivere* [1]. Paolo e Barnaba, conoſcendo ad evidenza la ripugnanza che i Giudei aveano a credere e ad ubbidire al Vangelo, uſcirono bruſcamente dall'aſſemblea; alcuni però, ch'erano ſtati penetrati da queſto diſcorſo, li pregarono che tornaſſero a parlare ſu queſto propoſito anche nel Sabbato ſeguente, perchè la Sinagoga non ſi teneva che in giorno di Sabbato. Il Greco porta che furono i Gentili quelli che gli hanno pregati, ma non poteano eſſere che i Gentili proſeliti convertiti al Giudaiſmo; perocchè i Giudei non avrebbero mai ſofferto, che i Gentili incirconciſi foſſero entrati nella loro aſſemblea. Il medeſimo Teſto può anche ſpiegarſi nel ſeguente modo: *Quando i Giudei uſcivano dalla Sinagoga, i Gentili pregarono gli Apoſtoli, che voleſſero parlare ad eſſi ſul medeſimo ſuggetto nel corſo di tutta la ſettimana*; lo che dovrebbe intenderſi dei Gentili incirconciſi. Comunque ſia, il loro diſcorſo non fu inutile; perocchè ſul terminare dell'aſſemblea molti tra loro tanto Giudei che Proſeliti, gli accompagnarono ſino alla loro abitazione, per eſſere più a fondo iſtrutti delle verità ch'aveano udite, e ch'aveano fatta una forte impreſſione ſugli animi loro. Paolo e Barnaba li trattennero con piacere, e con parole piene d'una ſanta eloquenza gli eſortarono a dimorar coſtanti nella profeſſione di quella Dottrina ſalutare ch'avevano imparata, ed a ſoſtenere coraggioſamente ſino al fine tutte le contraddizioni, che incontrerebbero dal canto di coloro che tenteranno di privarli della grazia che Dio avea loro fatta di conoſcere la ſtrada che dovea condurli all'eterna felicità. Non li battezzarono però così ſubito, ma preſero tempo per via maggiormente aſſodarli nella fede.

℣. 44. ſino al ℣. 49. *Il Sabbato ſeguente quaſi tutta la città convenne ad udire la parola di Dio*, ec. Si vede nel fine di queſto capitolo l'adempimento di due avvertimenti i più conſiderabili, che ſieno ſtati predetti dai Pro-

[1] 2. *Cor.* 2. 16.

Profeti; vale a dire, l'induramento dei Giudei e la converſione dei Gentili. Eſſendoſi ſparſa voce, che Paolo e Barnaba doveano trovarſi anche nel Sabbato ſeguente nella Sinagoga, per parlarvi un'altra volta ſullo ſteſſo argomento, quaſi tutta la città vi accorſe in folla per aſcoltarli, e molti Gentili anche incirconciſi ed infedeli, ch'aveano imparato che il Salvatore, ch'era annunziato da quei Santi Apoſtoli, era venuto al mondo non già ſolamente per i Giudei, ma anche per le altre nazioni, fecero ſenza dubbio qualche sforzo per trovar poſto nella ſinagoga. Lo che irritò eſtremamente i Giudei, i quali ſpinti tanto da un falſo zelo di ſoſtenere la loro legge, che dalla geloſia e dallo ſdegno ch'aveano contro i Gentili, al vederli così diſpoſti a ricevere il Vangelo, miſero tutto in opera per opporviſi. Allorchè l'Apoſtolo incominciò a parlare, queſti Giudei ſi diedero ad interromperlo con molta importunità, e contraddicendo a tutte le verità ch'egli annunziava, proferivano parole di beſtemmia contro GESU' CRISTO. Ma Paolo e Barnaba infiammandoſi d'un nuovo zelo contro i nemici del loro Maeſtro, oppoſero la più coraggioſa reſiſtenza al loro furore, e dichiararono loro ad alta voce, che a torto rigettavano la parola di verità che ſentivano a predicarſi da parte di Dio; ch'eglino, per compiere le promeſſe che Dio avea loro fatte, ſi rivolgevano ad eſſi per recar loro le prime nuove di ſalute, eſeguendo il comando che ne aveano ricevuto da GESU' CRISTO medeſimo [1]; che queſta preferenza era loro offerta, perchè il Salvatore avea voluto naſcere tra loro, e perchè la legge ch'eſſi aveano ricevuta, gli avvicinava più a Dio che non i Gentili [2]; ma giacchè erano ingrati a ſegno che rigettavano un favore così grande, *e perchè da ſe ſteſſi ſi giudicavano indegni della vita eterna*, che venia loro preſentata, non doveano attribuire, che a ſe ſoli la loro propria perdita; e che riguardo ad eſſi, eglino rivolgevano tutte le loro premure ai Gentili, per arricchirli delle grazie che i Giudei ricuſavano, giuſta l'ordine che ne avea-

[1] *Matth.* 10. 5. 6. [2] *Rom.* 1. 16.

aveano ricevuto da Dio per mezzo di quelle parole del Padre al ſuo Figliuolo, di cui erano gli eſecutori: *Io ti ho ſtabilito per eſſere la luce dei Gentili, affinchè ſii la loro ſalute fino all'eſtremità della terra.* Queſte parole che ſono cavate dal Profeta Iſaia [1], ſono dirette a GESU' CRISTO, il quale avendo incominciata dai Giudei la predicazione del ſuo Vangelo, ha ordinato agli Apoſtoli ed ai loro ſucceſſori [2] di farne parte non ſolamente ai Giudei, ma anche a tutte le nazioni *fino all' eſtremità della terra*; lo che fa vedere che GESU' CRISTO è il Salvatore non ſolamente dei Giudei, ma altresì dei Gentili, come lo riconobbe il Santo vecchio Simeone, allorchè diſſe con uno ſpirito di profezia: Ch' *egli era deſtinato per eſſere eſpoſto a viſta di tutti i popoli, per eſſere la luce che illuminerebbe le nazioni, e la gloria del popolo d'Iſraello.*

Allora i Gentili, ch'aveano motivo di credere di non avere tanto acceſſo appreſſo Dio, quanto ne aveano i Giudei, provarono un giubilo particolare, all'udire che Dio aveva ſtabilito di ſalvarli, e che il Salvatore era ſtato inviato per loro egualmente che per i Giudei; e vedendo che già arrivava l'adempimento di queſta profezia, eſaltavano coi loro elogi la parola del Signore, e lo ringraziavano della bontà ch'egli avea per loro; perciò *tutti quelli ch'erano predeſtinati alla vita eterna abbracciarono la fede.*

Si poſſono quì oſſervare due coſe col dotto Eſtio. La prima, che tra tutti i Gentili ve ne furono forſe alcuni di riprovati, che hanno abbracciata la fede cogli altri, ma che non vi hanno perſeverato. La ſeconda, che ve ne furono forſe tra loro degli eletti, che non hanno abbracciata allora la fede, ma che lo hanno fatto dopo, e vi hanno perſeverato. Ma S. Luca vuol dire ſolamente, che Dio ſi ſerve della predicazione del Vangelo per chiamare alla fede principalmente coloro, a cui ha egli ſtabilito di dare la vita eterna. Il Greco porta, *ordinati*, ch'e-

[1] *Cap.* 49. 1. 6. [2] *Matth.* 28. 19. *Marc.* 16. 15. *Act.* 1. 8.

ch' *erano ſtati deſtinati*; lo che indica i mezzi coi quali coloro che Dio *ha eletti prima della creazione del mondo* [1], arrivano liberamente e infallibilmente alla gloria. Queſti mezzi ſono la vocazione alla fede, la giuſtificazione e la perſeveranza, come dice l'Apoſtolo [2]. *Quelli ch' egli ha predeſtinati, gli ha anche chiamati; e quelli ch' egli ha chiamati, gli ha pure giuſtificati; e quelli ch' egli ha giuſtificati, gli ha anche glorificati.*

℣. 49. ſino al fine. *La parola del Signore diſſeminavaſi per tutto quel paeſe*, ec. S. Luca rappreſenta quì i progreſſi che fece il Vangelo mediante la predicazione di S. Paolo e di S. Barnaba, e la furioſa geloſia che i Giudei ne concepirono. Si vede nel verſetto 13. di queſto capitolo, che queſti due Apoſtoli erano accompagnati da alcuni diſcepoli; ed è probabile che queſti diſcepoli andaſſero nelle vicinanze di quel paeſe a predicarvi la parola di Dio, nel mentre che gli Apoſtoli dimoravano ordinariamente in Antiochia per ſoſtenervi coloro ch' aveano abbracciata la fede. I Giudei che ſi avvidero di queſti progreſſi, incominciarono a ſcatenarſi contro di loro, e procurarono d' impegnare tutte le perſone più ragguardevoli di quella città capitale, perchè ſi uniſſero a ſterminarli dal mondo; ma ſoprattutto eccitarono lo zelo d' alcune Dame di qualità, le quali avendo abbracciata la Religione dei Giudei, la oſſervavano con un tale attacco, che ſi erano acquiſtata la riputazione d' eſſere aſſai divote; e per mezzo di loro ſuſcitarono una tal perſecuzione contro gli Apoſtoli, ch' eglino furono obbligati d' uſcire da tutta la Piſidia, dove aveano incominciato a ſeminare il Vangelo; non avendo Dio permeſſo che ſoffriſſero un maggior male dal canto di queſti così furioſi nemici. *Allora Paolo e Barnaba ſcoſſero contro di loro la polvere dei loro piedi*, e fecero ad eſſi conoſcere con queſto ſegno ſenſibile, ch' era in uſo appreſſo di loro, ch' eglino deteſtavano la loro empietà, e che non volevano aver niente di comune con loro. GESU' CRISTO dando i ſuoi

[1] *Epheſ.* 1. 4.
[2] *Rom.* 8. 30.

i ſuoi ordini agli Apoſtoli, aveva ad eſſi comandato [1], che ſi ſerviſſero di queſto ſegno di eſecrazione contro coloro che non voleſſero aſcoltarli; e il medeſimo S. Paolo, per far vedere ai Giudei di Corinto, ch'egli aveva in orrore la loro incredulità, ſcoſſe contro di loro non la polvere dei ſuoi piedi, ma quella delle ſue veſti [2]. Eſſendo dunque ſtati ſcacciati in ſiffatta guiſa da tutto quel paeſe, *andarono in Iconio*, città capitale della Licaonia, lontana quattro o cinque leghe da Antiochia, e vicina al monte Tauro. Frattanto i nuovi diſcepoli d'Antiochia e di Piſidia non ſi turbarono al vedere queſti tumulti; ma per l'oppoſito riputandoſi avventurati d'eſſere ſortiti dalle loro tenebre, ſi ſentivano pieni di giubilo nella ſperanza della vita eterna, che ad eſſi dava la loro fede, ed intanto aveano per caparra della loro ſalute lo Spirito Santo che li riempieva dei ſuoi doni.

[1] *Matth.* 10. 14. [2] *Act.* 18. 6.

CAPITOLO XIV.

§. 1. *Miracoli di Paolo, e Barnaba. Son diſcacciati da Iconio.*

1. *Factum eſt autem Iconii, ut ſimul introirent in ſynagogam Judæorum, & loquerentur, ita ut crederet Judæorum, & Græcorum copioſa multitudo.*

2. *Qui vero increduli fuerunt Judæi, ſuſcitaverunt, & ad iracundiam concitaverunt animas gentium adverſus fratres.*

3. *Multo igitur tempo-*

1. IN Iconio *Paolo e Barnaba* entrarono inſieme nella Sinagoga dei Giudei, e parlarono in modo, che una copioſa moltitudine di Giudei, e di Greci abbracciò la fede.

2. Ma quei Giudei che rimaſero increduli, ſollevarono, ed innaſprirono contro i fratelli gli animi dei Gentili.

3. Eſſi per tanto ſi ferma-

rono *là* molto tempo, francamente agindo [1] nel Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia, impartendo che per man loro fossero fatte cose segnalate, e prodigiose.

re demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiæ suæ, dante signa & prodigia fieri per manus eorum.

4. Il popolo della città fu in divisione; gli uni erano pei Giudei, e gli altri per gli Apostoli.

4. *Divisa est autem multitudo civitatis: & quidam quidem erant cum Judæis, quidam vero cum Apostolis.*

5. Ma *Paolo e Barnaba* avendo inteso, che si facea una irruzione dei Gentili e dei Giudei con quei della lor primaria Magistratura, per fare loro affronti, e lapidarli;

5. *Cum autem factus esset impetus Gentilium, & Judæorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, & lapidarent eos,*

6. si riffugirono a Listra, ed a Derba, che son città della Licaonia, e per tutto il tratto circonvicino; e colà predicavano il Vangelo.

6. *intelligentes confugerunt ad civitates Lycaoniæ Lystram, & Derben, & universam in circuitu regionem, & ibi evangelizantes erant.*

§. 2. *Guariscono un zoppo. Ad essi vogliono offrir sacrifizii. Son lapidati.*

7. In Listra v'era un uomo invalido nelle gambe, il quale stava a sedere; questi era zoppo fin dal sen della madre, e non avea camminato giammai.

7. *Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suæ, qui numquam ambulaverat.*

8. Costui udì Paolo a predicare; e Paolo avendo fissato in lui lo sguardo, e vedendo

8. *Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, & videns, quia fidem*

[1] Gr. *parlando.*

dem haberet, ut ſalvus fieret,

9. dixit magna voce: Surge ſuper pedes tuos rectus. Et exilivit, & ambulabat.

10. Turbæ autem cum vidiſſent quod fecerat Paulus, levaverunt vocem ſuam Lycaonice dicentes: Dii ſimiles facti hominibus deſcenderunt ad nos.

11. Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium, quoniam ipſe erat dux verbi.

12. Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante civitatem, tauros, & coronas ante januas afferens, cum populis volebat ſacrificare.

13. Quod ubi audierunt Apoſtoli Barnabas, & Paulus, conſciſſis tunicis ſuis exilierunt in turbas, clamantes,

14. et dicentes: Viri, quid hæc facitis? & nos mortales ſumus, ſimiles vobis homines, annuntiantes vobis, ab his vanis converti ad Deum vivum, qui fecit cælum, & terram, & mare, & omnia, quæ in eis ſunt:

15. qui in præteritis

che egli aveva fede d' eſſer ſanato,

9. gli diſſe ad alta voce: Levati ritto in piedi. E quegli ſaltò sù, e ſi miſe a camminare.

10. Quando il popolo ebbe veduto quel che Paolo avea fatto, alzò la voce, e diſſe in lingua Licaonica: I Dei in forma d'uomini ſon ſceſi a noi.

11. E Barnaba lo chiamavano Giove, e Paolo Mercurio, poichè eſſo era quegli che portava la parola.

12. Anche il Sacrificator di Giove, il cui Idolo era in vicinanza della Città, venuto davanti alla porta *degli Apoſtoli* con tori, e ghirlande, volea col popolo ſacrificare.

13. Ma quando gli Apoſtoli Barnaba, e Paolo ebbero udito queſto, ſtracciatiſi le veſti, ſaltarono tra quella folla, gridando,

14. (a) e dicendo: Signori, che fate voi? Anche noi ſiam mortali, uomini come voi, che vi annunziamo, che da queſte vanità *idolatriche* vi convertiate al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare, e tutto ciò che in eſſi eſiſte:

15. quello che nelle età paſſate

(a) *Gen.* 1. *v.* 1. *Salm.* 145. *v.* 6. *Apoc.* 14. *v.* 7.

fate ha lasciato camminar tutte le nazioni nelle lor vie;

generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.

16. Ma non ha lasciato per altro senza testimonianza se stesso, facendo del bene dal cielo, dando pioggie, e stagioni fruttifere, empiendo *noi* di cibo, e i cuori nostri di letizia.

16. *Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de cælo, dans pluvias, & tempora fructifera, implens cibo, & lætitia corda nostra.*

17. In così dicendo appena sedar poterono il popolo, sicchè non offrisse ad essi sacrifizio.

17. *Et hæc dicentes vix sedaverunt turbas, ne sibi immolarent.*

18. Ma sopraggiunsero alcuni Giudei da Antiochia, e da Iconio, i quali guadagnarono il popolaccio, talchè lapidarono Paolo, e lo strascinarono fuor della città, stimandolo già morto.

18. *Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, & Iconio Judæi, & persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes eum mortuum esse.*

19. Ma essendosegli messi intorno i discepoli, egli si levò su, e rientrò in città, e il dì seguente partì per Derba con Barnaba.

19. *Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, & postera die profectus est cum Barnaba in Derben.*

§. 3. *Visitano i fedeli: Gli fortificano: Ritornano in Antiochia.*

20. E dopo aver annunziato il Vangelo a quella città, ed istruiti molti, tornarono a Listra, a Iconio, e ad Antiochia [1],

20. *Cumque evangelizassent civitati illi, & docuissent multos, reversi sunt Lystram, & Iconium, & Antiochiam,*

21.

[1] Antiochia di Pisidia.

21. *confirmantes animas discipulorum, exhortantesque, ut permanerent in fide: & quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

21. corroborando gli animi dei discepoli, esortandogli a persistere nella fede, *ed avvertendoli* che per molte tribulazioni a noi fa duopo entrare nel Regno di Dio.

22. *Et cum constituissent illis per singulas ecclesias presbyteros, & orassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem credidérunt.*

22. Ed avendo a quelli per ciascuna Chiesa ordinati Seniori, fatte preghiere con digiuni, gli raccomandarono al Signore, in cui avevano creduto.

23. *Transeuntesque Pisidiam venerunt in Pamphyliam:*

23. Poi attraversando la Pisidia, vennero in Panfilia;

24. *et loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt in Attaliam:*

24. ed annunziarono la parola del Signore in Perga, e poi calarono in Attalia.

25. *Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiæ Dei, in opus, quod compleverunt.*

25. (a) E di là fecero vela per Antiochia, donde erano stati *inviati*, e raccomandati alla grazia di Dio, per l'opra che avevan compiuta.

26. *Cum autem venissent, & congregassent Ecclesiam, retulerunt, quanta fecisset Deus cum illis, & quia aperuisset Gentibus ostium fidei.*

26. Giunti che furono, radunaron la Chiesa, e riferirono quanto gran cose Dio avea fatte con essi, e qualmente egli avea aperta ai Gentili la porta della fede.

27. *Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.*

27. E là fecero per non piccol tempo dimora coi discepoli.

(a) *Act.* 13. *v.* 1.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 7. IN *Iconio Paolo e Barnaba entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e vi parlarono in modo, che una gran moltitudine di Giudei e di Greci abbracciarono la fede*, ec. Essendo gli Apostoli arrivati in Icona, la loro predicazione vi ebbe appresso a poco il medesimo successo che in Antiochia. Imperocchè essendo eglino entrati secondo il loro costume, nella sinagoga de' Giudei, ne convertirono molti coi loro discorsi; come pure fecero abbracciare la fede anche a molti Greci coi privati trattenimenti ch'ebbero con loro fuori della sinagoga. Si chiamavano Greci per opposizione ai Giudei, non solamente quelli che parlavano Greco, come faceano tutti i popoli dell' Asia Minore, ma generalmente tutti coloro che professavano un' altra Religione diversa dal Giudaismo. Chi non ammirerà quì la costanza degli Apostoli, i quali dopo essere stati maltrattati in un luogo, andavano in un altro assolutamente determinati ad esporsi di nuovo al fuoco dei loro nemici, per predicarvi il Vangelo in mezzo a tutte le opposizioni degli uomini? I Giudei increduli al vedere il gran numero di quelli che abbandonavano le ceremonie della legge e il culto dell' idolatria a persuasione degli Apostoli, si accesero di zelo e di furore contro di loro, e procurarono di far entrare nella loro passione i Gentili infedeli, rappresentando ad essi, che i loro Tempii e il culto dei loro dei sarebbero in breve abbandonati, se non procuravano insieme con loro d' arrestare i progressi di questa novella setta. S. Luca non dice quali furono le conseguenze di questa sollevazione; ma sappiamo dallo stesso S. Paolo [1], ch' egli ha sofferte molte afflizioni in Antiochia ed in Icona, com'

[1] 2. *Tim.* 3. 11.

com' anche in Liſtri; e che Dio lo ha ſalvato di mezzo a queſte oſtinate perſecuzioni. Si vede in effetto che il Signore ha ſoſtenuti e conſervati i ſuoi ſervi tra queſte ſollevazioni; poichè *eglino ſi fermarono lungo tempo in Icona, e vi parlarono con gran libertà a gloria di Dio*. Si crede che queſto loro ſoggiorno ſi eſtendeſſe poco meno che ad un anno, nel qual tempo gli Apoſtoli convertirono a GESU' CRISTO un gran numero di Giudei e di Gentili, tra i quali ſi trova l'illuſtre Tecla, il cui celebre martirio ha meritati gli elogii di tutta l'antica Chieſa; ed in cotal guiſa *Iddio rendeva teſtimonianza alla parola della ſua grazia, facendo ch' eglino operaſſero prodigii e miracoli*. S. Luca chiama il Vangelo *una parola di grazia*, perchè mediante la predicazione di queſta divina parola ci viene offerta la ſalute per mezzo di GESU' CRISTO; e perchè Iddio per mezzo di lei ha manifeſtate le grazie ch'egli ha fatte agli uomini.

Ma ſiccome i miracoli non ſono capaci di convertire ſe non coloro, a cui Dio tocca il cuore perchè ubbidiſcano al Vangelo; tutta la città *fu allora diviſa, eſſendo gli uni per i Giudei, e gli altri per gli Apoſtoli*. I Gentili formavano il corpo della città d'Icona, e vi erano in maggior numero che i Giudei. Alcuni di queſt'infedeli, ſtimolati dai Giudei increduli, ſi unirono con loro per maltrattare i Predicatori del Vangelo; ma quelli tra i Gentili che aveano abbracciata la fede, gli hanno difeſi per quanto hanno potuto; ed eſſendoſi trovati più deboli del partito contrario, furono coſtretti a cedere. Perciò Paolo e Barnaba *avendo inteſo, che ſi facea una irruzione dai Gentili e dei Giudei con quei della lor primaria Magiſtratura, per oltraggiarli e per lapidarli ſi fuggirono a Liſtri e a Derbe, città della Licaonia, e per tutto il tratto convicino, e colà predicavano il Vangelo*. I principali capi de' Gentili erano i Magiſtrati della città; e quelli de' Giudei erano i capi delle loro ſinagoghe. Se queſti Miniſtri di GESU' CRISTO fuggivano, nol facevano già per timore dei mali di cui venivano minacciati, ma per ubbidire all'ordine del loro Maeſtro, che comanda a' ſuoi diſcepoli di fuggire da una città in un' altra, allorchè

ſaranno perſeguitati dai loro nemici [1]. Queſt' ordine è pieno di ſapienza; poſciachè la morte ch' eſſi aveſsero coraggioſamente aſpettata, ſarebbe riuſcita inutile; dove che la loro fuga avea queſti vantaggi, che calmava i tumulti, ed era un' occaſione di diffondere il Vangelo in molti luoghi.

℣. 7. fino al ℣. 10. *Vi era in Liſtri un uomo invalido nelle gambe, ch' era ſtorpio fin dal ſeno di ſua madre, e che non avea mai camminato*, ec. Le prediche degli Apoſtoli erano ordinariamente ſeguite dai miracoli, che ſervivano a confermare la verità delle loro parole. Queſto miracolo non poteva eſser ſoſpetto, perchè fu operato ſopra d' un uomo avanzato in età, che *non avea mai camminato*, e che ricuperò la ſanità a viſta di tutto il popolo. Iddio, che voleva ſervirſi di queſt' infermo per operare la ſalute d' alcuni abitanti di quel luogo, fece anticipatamente due miracoli; uno fu il dare la fede a queſto povero ſtorpio, e fargli ſperare di poter eſser guarito in virtù del potere di GESU' CRISTO; e l' altro fu il far conoſcere a S. Paolo la diſpoſizione del cuore di queſt' uomo; per ciò egli alzò la voce con fiducia, e gli comandò che *ſorgeſſe ritto ſu i ſuoi piedi*. Ma il giubilo che provò queſt' uomo in ſentirſi un vigore che non avea mai provato, fece non ſolamente ch' egli camminaſse d' un paſso fermo, ma anche che ſi metteſse a ſaltare ed *a balzare come un daino*, giuſta l' eſpreſſione del Profeta [2].

℣. 10. fino al ℣. 18. *Quando il popolo ebbe veduto ciò che Paolo avea fatto, alzò la voce, e diſſe in lingua Licaonica* ec. I popoli trovano d' ordinario molta difficoltà a deporre le ſuperſtizioni e gli errori, nei quali ſono ſtati nodriti. L' Apoſtolo predicava ai popoli della Licaonia un ſolo Dio ed un Mediatore per mezzo del quale tutti gli uomini doveano eſser ſalvi, e confermò queſta verità con un luminoſo miracolo; ed eglino in vece di farvi attenzione, prendono Paolo e Barnaba per due dei loro falſi iddii, che s' immaginano eſser diſceſi dal cielo

per

[1] *Matth.* 10. 23. [2] *Iſai.* 35. 6.

per visitarli. Questa presunzione nasceva in loro dall' antiche loro favole, di cui sono pieni i Poeti, i quali riferiscono una gran quantità di queste apparizioni dei loro Dei in forma d' uomini; alle quali favole hanno dato occasione le apparizioni degli Angioli, che sono soventi volte comparsi agli uomini, come si legge nella Scrittura e nei Padri. La lingua di Licaonia era un dialetto della Greca, ch' era in uso in tutta l' Asia Minore. Siccome Barnaba avea forse una statura più grande ed un aria più maestosa di Paolo, i Licaonii lo chiamavano Giove, e credevano che Paolo, che parlava, fosse il suo interprete, e che fosse Mercurio, ch' era preso dai pagani per l' interprete degli dei e per il protettore dell' eloquenza. Quei popoli li prendono dunque per due dei; e non si fermano già quì solamente, ma si dispongono a rendere ad essi gli onori, che secondo le loro superstizioni erano dovuti a quelle due divinità. Quindi *lo stesso sagrificatore* del Tempio *di Giove* [1], ch' *era vicino alla città, conducendo alcuni tori coronati di fiori dinanzi alla porta, voleva sagrificare* a Paolo ed a Barnaba *insieme col popolo*. E' probabile che questo sagrificatore fosse spinto a far ciò anche da un motivo particolare, ch' era di conciliare una maggior riputazione al Dio del suo Tempio, che non lascierebbe d' avere una maggior folla d' adoratori, quando si sapesse che lo stesso Giove era comparso sotto forma umana ed avea fatto quel gran miracolo. Perciò egli partendo dal borgo dov' era il Tempio di Giove, condusse nella città dinanzi alla porta della casa, dov' erano gli Apostoli, alcuni tori coronati di fiori secondo il costume; com' era costume che se ne coronassero anche i sacerdoti, e che s' indorassero qualche volta anche le corna dei tori; e si disponeva egli con questo apparecchio ad immolare in loro onore queste vittime alla presenza di tutto il popolo. Si crede che i Lacaonii volessero riparare con un sagrificio solenne l' affronto che il loro Re Licaone avea fatto una volta a Giove, ch' era ad essi comparso in forma d' uomo [2].

Ma

[1] *Vers.* 11. [2] *Ovid. 1. Metam. v.* 13.

Ma quando gli Apoſtoli Barnaba e Paolo, ebbero udito queſto dal rumore che il popolo faceva dinanzi alla porta, ed avendo veduto l' apparecchio di queſto ſagrificio, entrarono in una ſanta collera per deteſtare l' empietà di queſti ſacrileghi, i quali volevano rendere a loro un onore che non era dovuto che al ſolo Dio; *e ſi ſtracciarono le veſti* per indicare il dolore da cui ſentivano dividerſi il cuore al vedere quell' empietà. Era coſtume appreſſo i Giudei di lacerarſi la veſte dall' alto ſino al petto, quando vedevano qualche empietà che li riempieva d' orrore, o quando udivano qualche beſtemmia contro Dio; lo che ſi praticava anche dalla maggior parte delle nazioni del Levante, ed anche dagli ſteſſi Romani [1], allorchè ſuccedeva loro qualche gran motivo d' affizione. Queſti due Apoſtoli eſſendo dunque ſpaventati al vedere un diſegno sì orribile, uſcirono di caſa, ed avanzandoſi in mezzo alla moltitudine, ſi diedero a gridare: *Amici, che fate voi* [2]? Rappreſentarono ad eſſi per quanto hanno potuto tra quella confuſione e quel tumulto, che non già a loro, che non erano che uomini ſoggetti a tutte le infermità ed alle miſerie della vita, ma al ſolo Dio doveano offerirſi ſagrificii, a quel Dio ch' avea fatto ſotto gli occhi loro quel gran miracolo; ch' eglino non erano venuti che *per annunziare ad eſſi* la parola di verità e per diſtaccarli *da queſte vane ſuperſtizioni*, che li portavano ad adorare idoli ſenza vita e ſenza ſentimento; e ch' era neceſſario che *ſi convertiſſero al Dio vivente, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che in eſſi eſiſte* [3]. *Che ſe Dio nei ſecoli paſſati ha laſciate camminare tutte le nazioni, nelle loro vie*, s' egli le ha laſciate vivere a loro piacere, e ſe le ha abbandonate alle proprie loro tenebre fin dal principio del mondo; lo fece per punire i loro delitti e per far che deſideraſſero il Liberatore, ch' egli voleva mandare al mondo. Non già che Dio non ſi ſia fatto conoſcere agli uomini, *e ch' abbia mai ceſſato di rendere teſtimonianza di ſe* [4]

per

[1] *Virg. Eneid. lib.* 12. [2] ℣. 14. [3] ℣. 15.
[4] ℣. 16.

per mezzo degli effetti ammirabili della ſua provvidenza; ha egli fatto conoſcere *il ſuo eterno potere* [1] *e la ſua Divinità, beneficando gli uomini, diſpenſando le piogge del cielo e le ſtagioni fruttifere ed empiendo noi di cibo e i noſtri cuori di letizia*. Perciò gli uomini ſono ineſcuſabili in non riconoſcere colui, che tutte diſpone ed impiega le creature agli uſi della loro vita ed alla loro ſoddisfazione, fino *a riempiere il loro cuore di giubilo*; lo che egli fa principalmente dando loro quel vino delizioſo, che *rallegra il cuore dell' uomo* [2]. Che ſe Dio non fa ſempre ſentire fino a queſto punto gli effetti della ſua bontà, n' è la ragione, perchè vuol punire gli uomini dell'abuſo che ne fanno, e perchè vuol far vedere, ch'egli è padrone de' ſuoi doni. In cotal guiſa gli Apoſtoli procurarono di vincere l' oſtinazione dei Licaonii, che voleano ſagrificare ad eſſi, come a due divinità. *Ma per quanto poteſſero dire, appena potevano perſuadere il popolo che non offeriſſe loro que' ſagrificii.*

℣. 18. 19. *Ma ſopraggiunſero alcuni Giudei d' Antiochia e d' Icona, i quali guadagnarono il popolo, talchè lapidarono Paolo, e lo ſtraſcinarono fuori della città, ſtimandolo già morto. Ma eſſendoſegli meſſi attorno i diſcepoli, egli ſi levò ſù, e entrò nella città; e il giorno dietro partì con Barnaba per Derbe.* Si vede quì un eſempio ſorprendente dell'incoſtanza del popolo. Que' medeſimi che riguardavano Paolo come un Dio, ſi unirono ſubito dopo a lapidarlo come una pubblica peſte. I Giudei increduli d' Antiochia, che coi loro maneggi ne aveano fatti uſcire gli Apoſtoli, ſi portarono in Icona per inſeguirli per tutto; ma ſiccome i ſervi di Dio furono colà ſoſtenuti, vi dimorarono per lungo tempo. Queſti nemici di GESU' CRISTO, avendo finalmente guadagnati a forza d' iſtanze i principali della città, li fecero ſcacciare anche da Icona, e gli obbligarono a fuggire in Licaonia, dove non li laſciarono già in ripoſo; perocchè eſſendo andati colà ſubito dopo la guarigione dello ſtorpio e l' at-

[1] *Rom.* 1. 20. [2] *Pſal.* 103. 15.

attentato del ſagrificio, fecero credere al popolo di Liſtri che foſſero tanti impoſtori, che faceano prodigii per via d' incanteſmi; ed alcuni di quel popolo animati dal furore di queſti Giudei, preſero Paolo, e dopo averlo lapidato, credendolo già morto[1], lo ſtraſcinarono pei piedi fuori della città, per gettarlo nella foſſa. S. Paolo parla di queſta lapidazione nella ſeconda lettera ai Corintii cap. 11. 25. e ſi crede, ſecondo la più eſatta cronologia, che ſia avvenuta in quel tempo, che dovendo l' anima ſua eſſer ſeparata dal ſuo corpo, *egli fu rapito al terzo cielo* [1]. Queſto S. Apoſtolo, in virtù d' un miracolo, ricuperò le ſue forze; ed *i ſuoi diſcepoli, eſſendoſi raccolti attorno di lui*, o per ſeppellirlo s' egli era morto, o per farlo rivivere ſe gli reſtava ancora un poco di vita, lo videro *alzarſi ſano e vigoroſo*; e rientrò con loro nella città, d' onde partì il giorno dietro col ſuo collega, per andare a Derbe altra città della Licaonia. Chi vide mai un coraggio ſimile a quello di Paolo? Le ſofferenze erano le ſue delizie, e più ſi rallegrava, dice S. Giangriſoſtomo, dei cattivi trattamenti che riceveva, che non dei miracoli che operava.

℣. 20. ſino al ℣. 24. *Dopo aver annunziato il Vangelo a quella città, ed iſtrutti molti, tornarono a Liſtri, in Icona, ed in Antiochia corroborando gli animi dei diſcepoli, ed eſortandoli a perſeverare nella fede, ed avvertendoli che per molte tribulazioni a noi fa duopo entrare nel regno di Dio*, ec. S. Luca non dice niente di particolare intorno queſta miſſione in Derbe; eſſa tuttavia non è paſſata ſenza miracoli e ſenza perſecuzioni, principalmente dal canto de' Giudei. Allora Paolo e Barnaba giudicarono a propoſito di ritornare in quelle medeſime città, dov'erano ſtati maltrattati, ſenza conſiderare che ſi eſponevano anche a maggiori pericoli, ſe venivano ſcoperti, ma il pericolo in cui ſi trovavano i novelli convertiti pareva a queſti due miniſtri di GESU' CRISTO aſſai più urgente che non era quello della propria loro vita.

[1] 2. *Cor.* 12. 2. 4.

vita. Tal' era la pratica degli Apoſtoli [1], e tal dev' eſſere la pratica di tutti i Paſtori, di viſitare i novelli convertiti per ſoſtenerli e per animarli a ſuperare tutti gli oſtacoli ed a ſoffrire tutte le perſecuzioni, che ſi poſſono ſuſcitare contro di loro; e ſoprattutto per iſtruirli, che *noi per mezzo dei travagli e delle afflizioni dobbiamo entrare nel regno di Dio*, ad eſempio di GESU' CRISTO noſtro Capo, che non ha potuto entrare nella ſua gloria ſenza ſoffrir molto, giuſta l' ordine di ſuo Padre. Chi non è ancora bene aſſodato nella ſua fede, ſi ributta facilmente quando non ſia intimamente perſuaſo di queſta verità fondamentale della noſtra Religione. Ma i noſtri Apoſtoli aveano anche un altro forte motivo per ritornare nelle città, dove aveano predicato il Vangelo; ed era [2] *per ordinare Seniori in ogni Chieſa, fatte preghiere con digiuni*. Non baſta iſtruire i popoli ed animarli alla perſeveranza; il frutto di tutte le fatiche Apoſtoliche diviene inutile, ſe non ſi ſtabiliſcono Veſcovi e Sacerdoti, affinchè conſervino nella ſucceſſione dei ſecoli la fede ch' è ſtata piantata; e veggiamo che le converſioni dei popoli le più luminoſe non ſuſſiſtono, ſe ſi manca d' impiegar queſto mezzo che Dio ha dato alla ſua Chieſa per conſervare la fede. L' ordinazione ſi fa per mezzo dell' impoſizione delle mani del Veſcovo, indicata, ſecondo l' uſo della Chieſa, dalla parola greca, che ſignifica propriamente creare un Magiſtrato alzando le mani, come ſi praticava allora. Prima di queſta ordinazione gli Apoſtoli pregarono inſieme coi Fedeli e digiunarono, come anche la S. Chieſa impiega il digiuno delle quattro Tempora dell' anno con alcune orazioni particolari, per ottenere da Dio buoni Miniſtri che la governino; ſia affinchè quelli che devono fare queſta ſcelta, ſieno illuminati dallo ſpirito di Dio a ſcegliere i più capaci ed i più degni; ſia affinchè quelli che ſono ſcelti, ſieno riempiuti delle qualità paſtorali neceſſarie per ben condurre i popoli.

Dap-

[1] *Act.* 15. 36. [2] ℣. 21.

Dappoichè gli ebbero ordinati con queſte ceremonie ; *li raccomandarono al Signore in cui aveano creduto*. Sembra che queſte parole vogliano indicare, che gli Apoſtoli abbiano ſcelti tra i neofiti quelli, che giudicarono più degni del ſacro miniſtero del Sacerdozio, e ſeparandoſi da loro, pregarono Iddio che voleſſe aſſiſtere colla ſua grazia e que' novelli miniſtri, ed il popolo ch'eſſi doveano condurre. Partirono dopo di là, *e traverſando la Piſidia, vennero nella Pamfilia* [1]. Queſta provincia ſi eſtende lungo le coſte del mare, dov' eglino volevano imbarcarſi ; perciò *avendo annunziata la parola del Signore in Perge* [2], città di quel paeſe, per dove erano paſſati prima ſenza predicarvi il Vangelo, allorchè andarono nell' Aſia, avendo Iddio permeſſo così per ragioni che non laſciano d' eſſer giuſte, quantunque ci ſieno ignote, *andarono dopo in Attalia*, ch'è una città della medeſima provincia, ſituata ſulla ſpiaggia del mare. Colà s' imbarcarono *e fecero vela per Antiochia* della Siria, laſciando a deſtra l' Iſola di Cipro, per dove erano già paſſati nell' Aſia, ancorchè partirono un' altra volta da queſta medeſima città d' Antiochia, *dov' erano ſtati* inviati *e raccomandati alla grazia di Dio per l' opera che aveano compiuta* [3]. Paolo e Barnaba non furono inviati a predicare ſe non dopo eſſere ſtati ordinati mediante l' impoſizione delle mani dei Veſcovi ; e furono dopo raccomandati a Dio, acciocchè ſi degnaſſe d' aſſiſterli colla divina ſua protezione, onde poteſſero affaticarſi con frutto alla converſione dei Giudei, e principalmente dei Gentili dell' Aſia. Queſti due Apoſtoli aveano adempiuto queſto penoſo miniſtero con molta premura e con molto zelo, e vi erano riuſciti quanto era piaciuto allo Spirito di Dio che li conduceva. Vedi a queſto propoſito il capitolo 13. verſetto 3.

℣. 26. 27. *Giunti che furono, raunaron la Chieſa, e riferirono quanto grandi coſe Dio avea fatto con loro, e qualmente egli aveva aperta ai Gentili la porta della fede.*

[1] ℣. 23. [2] ℣. 24.
[3] ℣. 25.

fede. E là fecero non picciol tempo dimora coi discepoli. Vi è qualche probabilità, che S. Paolo abbia predicato in quel tempo in tutta la Giudea, e ch' abbia portato il Vangelo da Gerusalemme fino all' Illiria, e nelle vicine provincie. I Cristiani d' Antiochia si rallegrarono estremamente del ritorno degli Apostoli; e quella Chiesa era assai numerosa, poichè S. Pietro aveva stabilita la sua prima sedia in quella città capitale, e colà i discepoli furono per la prima volta chiamati Cristiani. Paolo e Barnaba, avendoli fatti raccogliere, rendettero ad essi un esattissimo conto di tutto ciò ch' era avvenuto nella loro missione, e gl' informarono dei miracoli, delle conversioni, e della costanza dei Fedeli nella persecuzione; e senza attribuire niente a se stessi di tutte queste cose, dicono che Dio le ha fatte per mezzo del loro ministero. In siffatta guisa S. Paolo si spiega anche in molti altri luoghi [1], per indicare che i Pastori ed i Predicatori del Vangelo, non sono che stromenti, de' quali Dio si serve *per operare la perfezione dei Santi, e l' edificazione del corpo di* GESU' CRISTO. Ma quel che ha riempiuto i Fedeli di giubilo ed infine di maraviglia, fu l'udire la gran misericordia che Dio avea fatta ai Gentili, aprendo ad essi la porta della fede, e disponendo il loro cuore per mezzo della sua grazia, acciocchè potessero ricevere la parola del Vangelo. Gli Apostoli si fermarono in Antiochia circa due anni, e vi si affaticarono per la gloria del Vangelo col loro zelo ordinario.

C A-

[1] *Cap.* 15. 4. *c.* 21. 29. 1. *Cor.* 15. 10. *Ephes.* 4. 12.

CAPITOLO XV.

§. 1. *Concilio di Gerusalemme sulle osservanze legali.*

1. (a) ALcuni venuti dalla Giudea davano ai fratelli questa istruzione: Se voi non siete circoncisi giusta il rito di Mosè, non potete salvarvi.

2. Sopra di che Paolo e Barnaba si commossero [1] con non picciola forza contro costoro; laonde fu stabilito, che Paolo e Barnaba, ed alcuni degli altri andassero in Gerusalemme agli Apostoli ed ai Seniori, a *far ricerca* su questa questione.

3. Essi dunque fatti servir pel viaggio [2] da quella Chiesa, traversarono la Fenicia, e la Samaria, raccontando la conversion dei Gentili; e recavano grand'allegrezza a tutti i fratelli.

4. Giunti che furono in Gerusalemme furono accolti dalla Chiesa, dagli Apostoli, e dai Seniori, e riferirono quan-

1. *ET quidam descendentes de Judæa docebant fratres: Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari.*

2. *Facta ergo seditione non minima Paulo, & Barnabæ adversus illos, statuerunt, ut ascenderent Paulus, & Barnabas, & quidam alii ex aliis ad Apostolos, & presbyteros in Jerusalem super hac quæstione.*

3. *Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phœnicem, & Samariam, narrantes conversionem Gentium: & faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.*

4. *Cum autem venissent Jerosolymam, susceptisunt ab Ecclesia, & ab Apostolis, & senioribus, annun-*

(a) *Gal. 5. v. 2.*

[1] Altr. Gr. *Nato dunque sopra ciò gran turbamento, e Paolo e Barnaba avendo molto disputato contro loro.*

[2] Altr. Gr. *deputati.*

nuntiantes, quanta Deus feciſſet cum illis.

5. *Surrexerunt autem quidam de hæreſi Phariſæorum, qui crediderunt, dicentes: Quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque ſervare legem Moyſi.*

6. *Convenerunteque Apoſtoli & ſeniores videre de verbo hoc.*

7. *Cum autem magna conquiſitio fieret, ſurgens Petrus dixit ad eos: Viri fratres, vos ſcitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire Gentes verbum Evangelii, & credere.*

8. *Et qui novit corda Deus, teſtimonium perhibuit dans illis Spiritum ſanctum, ſicut & nobis.*

9. *Et nihil diſcrevit inter nos & illos, fide purificans corda eorum.*

10. *Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum ſuper cervices diſcipulorum, quod neque patres noſtri, neque nos portare potuimus?*

11. *Sed per gratiam*

to gran coſe Dio avea fatte con eſſi.

5. Ma, *ſoggiunſero*, ſono inſorti alcuni della ſetta dei Fariſei che hanno abbracciata la fede, e dicono; che fa duopo circoncidere i Gentili, ed obbligargli ancora ad oſſervar la legge di Mosè.

6. Si congregarono adunque gli Apoſtoli ed i Seniori, per provedere ſu queſto articolo.

7. (*a*) Ma mentre la coſa ſi dibatteva con forza, ſurſe Pietro, e diſſe loro: Signori fratelli, voi ſapete, che è già da gran tempo che Dio tra noi ſcelſe *me*, perchè i Gentili udiſſero di bocca mia la parola Evangelica, e credeſſero.

8. (*b*) E Dio, che è il conoſcitore dei cuori, reſe a quelli teſtimonianza, dando loro lo Spirito Santo, come *lo avea dato* anche a noi.

9. E neſſuna differenza v' ha meſſo tra noi ed eſſi, avendo per la fede purificati i cuori loro.

10. Or dunque che tentate voi Dio, con mettere ſul collo dei diſcepoli un giogo, che nè i padri noſtri nè noi potemmo portare?

11. Ma crediamo che per

la

(a) *Act.* 10 *v.* 20. (b) *Act.* 10. *v.* 45.

la grazia del Signore GESU' CRISTO ſarem ſalvati noi, come anche quelli.

12. Tutta l' aſſemblea ſi tacque; e furono aſcoltati Barnaba e Paolo, che raccontarono quanti miracoli e quanti prodigii avea Dio oprati per eſſi tra i Gentili.

13. E dopo che eſſi ebbero finito di favellare, preſe la parola Jacopo, il quale diſſe: Signori fratelli, udite me.

14. Simone ha raccontato, come Dio ha incominciato a riguardar benignamente i Gentili, per aſſumere di eſſi un popolo *conſacrato* al ſuo nome.

15. Ed a ciò s'accordano le parole dei Profeti, ſiccome ſta ſcritto:

16. (a) Dopo ciò io tornerò a reedificare il tabernacolo di David, che ſarà caduto; reedificherò le ſue rovine, e lo riergerò;

17. onde il reſtante degli uomini, e le nazioni tutte, che ſaran dal mio nome chiamate, ricerchino il Signore: *così* dice il Signore, che di queſte coſe è il facitore.

18. Al Signore è nota ab eterno [1] l'opra ſua.

19. Perlochè io giudico, che

Domini Jeſu Chriſti credimus ſalvari, quemadmodum & illi.

12. *Tacuit autem omnis multitudo: & audiebant Barnabam, & Paulum narrantes, quanta Deus feciſſet ſigna, & prodigia in Gentibus per eos.*

13. *Et poſtquam tacuerunt, reſpondit Jacobus dicens: Viri fratres, audite me.*

14. *Simon narravit, quemadmodum primum Deus viſitavit ſumere ex Gentibus populum nomini ſuo.*

15. *Et huic concordant verba Prophetarum, ſicut ſcriptum eſt:*

16. *Poſt hæc revertar, & reædificabo tabernaculum David, quod decidit: & diruta ejus reædificabo, & erigam illud:*

17. *ut requirant cæteri hominum Dominum, & omnes gentes, ſuper quas invocatum eſt nomen meum, dicit Dominus faciens hæc.*

18. *Notum a ſæculo eſt Domino opus ſuum.*

19. *Propter quod ego judi-*

(a) *Amos 9. v. 11.*

[1] Gr. ag. *ogni*.

judico non inquietari eos, qui ex Gentibus convertuntur ad Deum;

non s' abbiano ad inquietare color dei Gentili che si convertono a Dio;

20. *sed scribere ad eos, ut abstineant se a contaminationibus simulacrorum, & fornicatione, & suffocatis, & sanguine.*

20. ma che ad essi sia bensì scritto che s'astengano dalle cose insozzate *in sacrificio* agl'Idoli, dalla fornicazione, dalle *carni* soffocate, e dal sangue.

21. *Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus qui eum prædicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.*

21. Per quello poi che riguarda Mosè, fin da antichi tempi egli ha in ciascheduna città chi lo predica nelle adunanze, dove vien letto per ogni Sabbato.

§. 2. *Lettera del Concilio alle Chiese dei Gentili.*

22. *Tunc placuit Apostolis, & senioribus cum omni Ecclesia eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, & Silam, viros primos in fratribus.*

22. Allora piacque agli Apostoli, ed ai Seniori, colla Chiesa tutta di scegliere tra essi persone, e mandarle in Antiochia con Paolo, e con Barnaba. *E fu scelto* Giuda detto di soprannome Barsaba, e Sila, personaggi dei primarii tra i fratelli.

23. *Scribentes per manus eorum. APOSTOLI & seniores fratres, his, qui sunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ fratribus ex Gentibus salutem.*

23. Ed ecco ciò che scrissero, *ed inviarono* per mano di quelli: Gli Apostoli ed i Seniori Fratelli [a] ai Fratelli tra i Gentili, che sono in Antiochia, in Siria, ed in Cilicia, salute.

24. *Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes turbaverunt*

24. Avendo noi udito, che alcuni partiti da tra noi v' hanno disturbati con parole, scon-

[a] Gr. e i *Fratelli:*

sconvogliendo le anime vostre [1], benchè noi non ne abbiam data ad essi alcuna commissione;

vos verbis, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus;

25. a noi raunati in uno è piaciuto di sceglier persone, e inviarle a voi coi carissimi nostri Barnaba, e Paolo,

25. *Placuit nobis collectis in unum eligere viros, & mittere ad vos cum charissimis nostris Barnaba, & Paulo,*

26. uomini che hanno esposta la lor vita pel nome del Signor nostro GESU' CRISTO.

26. *hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi.*

27 Abbiamo dunque inviato Giuda e Sila, i quali pure vi riferiranno a bocca le stesse cose.

27. *Misimus ergo Judam, & Silam, qui & ipsi vobis verbis referent eadem.*

28. Imperocchè è parso allo Spirito Santo ed a noi di nulla imporvi altro a carico, se non queste cose che son necessarie:

28. *Visum est enim Spiritui sancto, & nobis nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria:*

29. *E sono* che v'astenghiate da cose immolate ad idoli, da sangue, da carne soffocata, e da fornicazione, dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.

29. *Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione; a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete.*

30. Quelli dunque congedati che furono, se ne andarono in Antiochia, e congregata l' assemblea *dei Fedeli*, consegnarono la lettera.

30. *Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam: & congregata multitudine tradiderunt epistolam.*

31. Ed essi quando la lessero ne godettero per la consolazione *che era lor data.*

31 *Quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione.*

32.

[1] Gr. ag. *volendo obbligarvi ad esser circonciſi, e ad osservare la legge.*

§. 3. Giuda e Sila Profeti. Paolo, e Barnaba si dividono.

32. *Judas autem, & Silas, & ipsi cum essent Prophetæ, verbo plurimo consolati sunt fratres, & confirmaverunt.*

32. Giuda poi e Sila i quali erano anch essi Profeti, con molti discorsi consolarono quei Fratelli, e gli corroborarono.

33. *Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos.*

33. E passatovi colà alquanto tempo, furono dai Fratelli congedati in pace *di ritorno* a coloro che gli avevano inviati [1].

34. *Visum est autem Silæ, ibi remanere: Judas autem solus abiit Jerusalem.*

34. A Sila però parve bene di trattenersi là, e Giuda solo andò a Gerusalemme.

35. *Paulus autem, & Barnabas demorabantur Antiochiæ docentes, & evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.*

35. Paolo e Barnaba pur si fermarono in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con più altri la parola del Signore.

36. *Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus prædicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.*

36. Alcuni giorni dopo, Paolo disse a Barnaba: Torniamo a visitar i Fratelli per tutte le città, ove abbiam predicata la parola del Signore, per vedere come si portano.

37. *Barnabas autem volebat secum assumere & Joannem, qui cognominabatur Marcus.*

37. (a) Or Barnaba voleva [2] prender seco anche Giovanni detto di soprannome Marco.

38.

[1] Gr. *agli Apostoli.*
(a) *Col* 4. *v.* 10.
[2] Gr. *consigliava.*

38. (a) Ma Paolo gli richiedeva, che non ſi aveſſe a ricevere colui, che dalla Panfilia s'era partito da loro, e non era andato con eſſi nell' opra *della miſſione*.

39. Sopra che vi fu tra eſſi diſſidio, talchè ſi dipartirono l'un dall' altro: Barnaba preſo ſeco Marco fece vela per Cipro.

40. E Paolo avendo ſcelto *per compagno* Sila partì, raccomandato dai fratelli alla grazia di Dio.

41. E ſcorreva la Siria, e la Cilicia, confermando le Chieſe; ed ordinando la oſſervanza dei ſtatuti preſcritti dagli Apoſtoli, e dai Seniori.

38. *Paulus autem rogabat eum (ut qui diſceſſiſſet ab eis de Pamphylia, & non iſſet cum eis in opus) non debere recipi.*

39. *Facta eſt autem diſſenſio, ita ut diſcederent ab invicem, & Barnabas quidem aſſumpto Marco navigaret Cyprum.*

40. *Paulus vero electo Sila profectus eſt, traditus gratiæ Dei a fratribus.*

42. *Perambulabat autem Syriam, & Ciliciam confirmans Eccleſias, præcipiens cuſtodire præcepta Apoſtolorum, & ſeniorum.*

SEN.

(a) *Sup. 13. v. 13.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE

℣. 1. 2. *Alcuni venuti dalla Giudea davano ai fratelli questa instruzione: Se voi non siete circoncisi, secondo il rito di Mosè, non potete esser salvi*, ec. I più forti ostacoli che gli Apostoli ebbero a superare nella predicazione del Vangelo per lo stabilimento della Religione di GESU' CRISTO, furono le prevenzioni e l' ostinazione degli stessi Giudei anche convertiti alla fede. Erano eglino sì attaccati all' osservanze delle ceremonie legali, che non poteano risolversi a lasciarle; e si trovavano tra loro anche alcuni zelanti predicatori, che li persuadevano, che il Vangelo non li salverebbe, se non si facessero circoncidere, e se non si sottomettessero a tutte le altre osservanze della legge. Contro questi falsi Apostoli insorge S. Paolo nella sua Lettera ai Galati, ed altrove. Alcuni di que'Giudei convertiti, ch' erano venuti da Gerusalemme in Antiochia, incominciarono a seminare questa dottrina, pretendendo che se i Gentili ch' abbracciavano la fede, non si faceano circoncidere, non potevano arrivare a salute. Riferisce S. Epifanio, che il capo di questo nuovo partito, che si formò tra i fedeli della Chiesa d'Antiochia, fu un certo Cerinto, che fu dopo un famoso Eresiarca. Questa nuova dottrina cagionò un turbamento, che non fu di poca conseguenza secondo il Testo greco, *essendosi sopra ciò suscitato un gran turbamento, ed avendo Paolo e Barnaba lungo tempo disputato con loro, fu stabilito che Paolo e Barnaba, ed alcuni tra gli altri, anderebbero dagli Apostoli in Gerusalemme, per proporre ad essi questa quistione.*

Era dell' ultima importanza il decidere un tal punto per dar fine a tutte queste contese. I Giudei, e principalmente quelli della setta dei Farisei, i quali professavano una più esatta osservanza della legge, avendo udito

che Paolo e Barnaba aveano convertito un gran numero di Gentili, ſenza averli fatti circoncidere, e ſenza aver loro preſcritto alcuna ceremonia legale, ſi alzarono contro di loro, e la diſputa ſi accendeva ognora più; ed anche ſembra, ch' eglino voleſſero obbligare Paolo a far circoncidere Tito, ch' ei avea condotto ſeco; ma l' Apoſtolo reſiſteva a queſti Giudei tanto più coſtantemente, quanto che conſiderava la Circonciſione e le altre ceremonie legali come altrettanti oſtacoli alla converſione dei Gentili ed al progreſſo del Vangelo. Finalmente fu ſtabilito che Paolo e Barnaba ed alcuni del partito contrario andaſſero in Geruſalemme per terminare queſta differenza ſecondo l' avviſo degli Apoſtoli e dei Maggiori. S. Paolo dice nell' Epiſtola ai Galati cap. 2. *Che egli conduſſe ſeco Tito in Geruſalemme, e che vi andò per ubbidire ad una rivelazione ch' egli ne aveva avuta; che eſpoſe ai Fedeli il Vangelo ch' egli predicava tra i Gentili, e ch' eſſi non obbligavano Tito, ch' era Gentile, a farſi circoncidere; e che quelli che parevano come le colonne della Chieſa, Jacopo, Cephas, e Giovanni, avendo conoſciuta la grazia ch' egli avea ricevuta, preſentarono la mano a Barnaba ed a lui, per contraſſegno della ſocietà e dell' unione ch' era tra loro.* Vi è qualche apparenza, che non ſi trovaſſero allora in Geruſalemme che queſti tre ſoli Apoſtoli; S. Pietro vi era ritornato da Roma, d' onde era ſtato ſcacciato con tutti gli altri Giudei da un editto dell' Imperatore Claudio; e fu per una condotta particolare di provvidenza ch' egli vi ritornò per aſſiſtere al primo Concilio della Chieſa e per preſiedervi.

℣. 3. 4. 5. *Eſſi fatti ſervir per viaggio da quella Chieſa, traverſarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la converſione dei Gentili, e recavano allegrezza grande a tutti i fratelli*, ec. La Scrittura ci fa oſſervare per tutto la civiltà e la gentilezza che i Criſtiani uſavano ſcambievolmente tra loro; eglino accompagnavano per lungo tratto di ſtrada quelli che faceano viaggio, per conſolarli e per provederli di tutte le coſe neceſſarie; ed in ſiffatta guiſa ſi diportano i Fedeli d' Antiochia verſo

Pao-

Paolo e Barnaba. I Fenicii ch' erano Gentili, ed i Samaritani per dove doveano paſſare, udirono da loro con piacere le maraviglie, che Dio aveva operate per mezzo di loro nella converſione dei Gentili dell' Aſia. *Giunti in Geruſalemme*, [1] *furono accolti dalla Chieſa, dagli Apoſtoli e dai Seniori*; e può eſſere che vi foſſero nella città anche alcuni Veſcovi, che ſono ſoventi volte compreſi ſotto il nome di Presbiteri, o Seniori negli ſcritti degli Apoſtoli. Paolo e Barnaba eſpoſero ad eſſi il motivo del loro viaggio; e per far anticipatamente vedere la bontà della loro cauſa, *riferirono le grandi coſe, che Dio aveva operate con eſſi* in favor dei Gentili, ſenza che gli aveſſero obbligati a praticare nè la Circonciſione nè alcun' altra oſſervanza legale. Ma queſto diſpiacque aſſai ad alcuni della ſetta de' Fariſei ch' aveano abbracciata la fede; e giuſta un ſenſo che dar ſi può alla Vulgata, ſi può credere, che foſſero coloro, i quali ſenza conſultare gli Apoſtoli aveano inviato in Antiochia quelli che vi aveano ſuſcitate queſte turbolenze. Coſtoro ſi alzarono dunque contro Paolo e Barnaba, e ſoſtennero che *facea duopo circoncidere i Gentili, ed ordinar ed obbligarli ancora la legge di Moſè*. [2] Altri riferiſcono queſto verſetto a que' Fariſei, di cui era capo Cerinto, ch' erano inſorti contro Paolo e Barnaba in Antiochia.

℣. 6. ſino al ℣. 12. *Gli Apoſtoli dunque ed i Seniori ſi congregarono per provedere ſu queſto articolo. Ma mentre la coſa ſi dibatteva con forza, ſurſe Pietro, e diſſe loro: Fratelli*, ec. Queſt' è il primo Concilio che ſi è tenuto nella Chieſa, a cui aſſiſtettero gli Apoſtoli, i Veſcovi, ed i Sacerdoti che ſi trovarono in Geruſalemme. Iddio avea comandato nell' antica legge, [3] che ſi conſultaſſe nelle cauſe difficili da deciderſi il Sommo Pontefice aſſiſtito dagli altri Sacerdoti della ſtirpe di Levi; ma nella legge nuova gli Apoſtoli e i loro ſucceſſori, il Sommo Pontefice e gli altri Veſcovi giudicano di tutto ciò che la condotta riguarda e la dottrina della Chieſa.

Si

[1] ℣. 4. [2] ℣. 25. [3] *Deut.* 17. 9.

Si trattava quì d' un punto importantiſſimo, e che cagionava una gran diſſenſione tra i fedeli. *Biſognava rompere queſto muro di ſeparazione e diſtruggere l' inimicizia*, che divideva i Giudei dai Gentili. Il motivo principale di queſta diviſione era la legge della Circonciſione, e queſto fu pure il principal motivo dell' aſſemblea. Da una parte i Giudei convertiti ſoſtenevano che la Circonciſione era neceſſaria, e che Dio l' aveva ſtabilita, acciocchè foſſe ſempre oſſervata; eſſendo ſtata ordinata da lui [1] *come il ſegno dell' eterna alleanza ch' egli faceva con loro*; ma Paolo e Barnaba riſpoſero, che queſta ceremonia e tutte le altre oſſervanze legali doveano ceſſare mercè lo ſtabilimento della legge nuova ed il dono della fede; e il medeſimo Apoſtolo ha fatto vedere dopo nelle ſue Lettere con evidentiſſime ragioni, che la pretenſione de' Giudei non poteva ſoſtenerſi. Gli Apoſtoli non dubitavano in neſſuna maniera intorno ciò che ſi doveva riſolvere ſu queſto punto; ma voleano tuttavia laſciare ai due partiti tutto il tempo e la libertà di difendere le loro opinioni per dar maggior peſo alla deciſione. Dopo dunque aver molto conferito inſieme, e dappoichè la quiſtione fu lungo tempo agitata da una parte e dall'altra, *Pietro ſi alzò* e fece un breve diſcorſo, che molto ſervì a terminare la conteſa. Ne fa egli due punti; nel primo prova coll'autorità dello ſteſso Dio, che non ſi doveano obbligare i Gentili all' oſſervanza della legge; e nel ſecondo fa vedere ch' è un rovinare interamente la ſalute degli uomini, il mettere queſto ſcrupolo nelle conſcienze. *Fratelli*, dic'egli, *voi ſapete che è già da molto tempo che Dio ſcelſe tra noi me, acciocchè i Gentili udiſſero dalla mia bocca la parola del Vangelo, e credeſſero*. Egli parla dell' ordine ch' avea ricevuto da parte di Dio [2] d' andar a trovare Cornelio il Centurione, ch' era Gentile di naſcita, circa undici anni prima. Per quanta difficoltà egli provaſſe d' andare in caſa degl' incirconciſi, fu neceſſario che ubbidiſſe allo Spirito che glielo comandava. Egli vi andò dunque, e nel

[1] *Gen.* 17. 13. 14. [2] *Act.* 10. 20. *&c.*

nel mentre che istruiva quegl'incirconcisi, lo Spirito Santo discese sopra tutti quelli che lo ascoltavano, com'era discesо nel giorno della Pentecoste sopra gli Apostoli; lo che sorprese estremamente i Fedeli Giudei ch' erano andati con S. Pietro in casa di Cornelio. E' probabile che questo Apostolo abbia fatto nell' assemblea il racconto di tutto questo fatto, per far vedere che Dio non esigevà dai Gentili l'osservanza della legge per esser salvi. Chi siamo noi, aggiuns' egli, per opporci alla volontà di Dio? Non l'ha egli fatta conoscere abbastanza coll'effusione dello Spirito Santo sopra di loro, nello stato medesimo della loro incirconcisione? *Or dunque tentate voi Iddio, imponendo ai discepoli un giogo, che nè i nostri padri, nè noi non abbiamo potuto portare?* ec. Dopo aver mostrato che Dio ha voluto liberare i Gentili dal giogo della legge, fa vedere ch' è un commettere due gran peccati il pretendere d' obbligarveli contro la sua volontà; il primo, contro lo stesso Dio, tentandolo; vale a dire, cercando altri mezzi di conoscere la sua volontà, dappoichè si è egli dichiarato sì apertamente e sì precisamente; il secondo, contro i Gentili, gettandoli nella disperazione, col volerli obbligare all' osservanza d' una infinità di ceremonie, alle quali non erano accostumati, e che non poteano assolutamente praticare; poichè nè eglino, che vi erano obbligati, nè i loro padri non aveano potuto farlo che difficilmente. Ei concluse finalmente, che faceano un gravissimo torto a se stessi, ricusando il favore che Dio loro faceva di dispensarli da questo giogo insopportabile; che tanto i Giudei che i Gentili doveano cercare la loro salute, non nell' osservanza di queste ceremonie, che non hanno alcuna forza, ma nella grazia dell'Onnipotente, che GESU'CRISTO ci ha meritata colla sua morte; e che la legge non obbligava più coloro che faceano professione della fede. S. Agostino spiega quelle parole *egualmente che quelli*, dei padri de' Giudei, e prova con ciò, [2] che anche gli antichi Giudei non hanno potuto esser salvi, che per mezzo del-

[1] *V.* 10. 11. [2] *Lib.* 1. *c.* 21. *ad Benif.*

della fede e della grazia del CRISTO che dovea venire.

Allora tutta l' assemblea [1] testificò col suo silenzio d' approvare il sentimento di S. Pietro, di cui fu anche molto più persuasa al sentire il racconto che *Paolo e Barnaba fecero dei miracoli e dei prodigii che Dio aveva operati per essi tra i Gentili*, sia nella Chiesa di Cipro, sia nell' Asia, lo che non osavano eglino di dire prima senza opposizione; ma i Giudei non vi replicarono niente, e furono convinti dalla difesa dello Spirito Santo e dai miracoli operati tra i Gentili, che la Circoncisione non era più necessaria. *Dappoichè ebbero terminato di favellare, prese la parola Jacopo* Vescovo di Gerusalemme, ed avendo dimandata udienza a tutta l' assemblea dei fratelli, confermò l' avviso di Pietro cogli oracoli dei Profeti, e concluse egualmente che lui, che bisognava esentare i Gentili dall' osservanza delle cerimonie legali; ma suggerì qualche temperamento per accordare i due partiti, ed ecco com'egli parla.

℣. 14. fino al ℣. 19. *Simone*, dic'egli, *ha raccontato come Dio ha incominciato a riguardare favorevolmente i Gentili per assumer di essi un popolo consagrato al suo Nome*, ec. Iddio ha incominciato a chiamare i Gentili alla fede da Cornelio e dalla sua famiglia. Imperocchè quantunque ve ne sieno forse stati alcuni convertiti alla fede anche prima di lui; nondimeno certa cosa è, che Cornelio è il primo, ch' abbia ricevuto il Battesimo tra i Gentili incirconcisi, e ch'egli ha loro aperto l'ingresso nella Chiesa. Iddio con una grazia affatto particolare gli *ha riguardati favorevolmente*, [2] non avendo ad essi fatte le promesse ch' avea fatte ai Giudei, *col che si accordavano le parole dei Profeti*; e quantunque questo Apostolo potesse citarne molti luoghi, [3] si contenta di riferire un passo d' Amos cap. 9. *Dopo ciò, io ritornerò a fabbricare di nuovo la casa di Davidde ch'è caduta, io riparerò le sue rovine e la riergerò*. La casa di Davidde

[1] ℣. 12. 13. [2] *Rom.* 15. 5. [3] *Ps.* 17. 50. 2. *Reg.* 12. 50. *Ps.* 106. 7. *Jean.* 21, 10. *&c.*

de è lo ſtato de' Giudei ed il regno di queſto Principe, ch' era figura del Meſſia. Iddio avendo abbandonati i Giudei per molti ſecoli, a motivo dei loro peccati e principalmente della loro idolatria, promette di riparare le loro rovine, e di rialzare la decadenza di queſto popolo deſolato per mezzo di nuovi ſoggetti che ſono quì indicati dal Profeta, *acciocchè il rimanente degli uomini, e tutti i Gentili che ſaranno dal mio Nome chiamati cerchino il Signore*. Non ſi può dubitare che il Profeta non indichi eſpreſſamente la vocazione dei Gentili alla fede di GESU' CRISTO; queſt' è un diſegno che Dio per dichiarazione uſcita dalla ſteſſa ſua bocca, voleva eſeguire: *Queſt' è ciò che dice il Signore che di queſte coſe è il facitore*; [1] e l'Apoſtolo aggiugne, che *a Dio è nota l'opera ſua*, oppure, ſecondo il Greco, tutte le ſue opere *da tutta l' eternità*; [2] vale a dire, conoſce egli da tutta l' eternità e prevede ciò che ha ſtabilito d' eſeguire nel tempo. Se dunque egli vuol eſſere conoſciuto ed adorato dai Gentili, ſenza obbligarli all' oſſervanza delle ceremonie legali, chi lo potrà impedire? Lo ha egli predetto per bocca de' ſuoi Profeti, ed ha incominciato ad eſeguirlo in queſto tempo. Si può vedere quel ch' abbiamo detto nelle ſpiegazioni di queſto paſſo di Amos. [3] S. Agoſtino lo cita piuttoſto ſecondo i Settanta, che ſecondo l' Ebreo, ch' è affatto diverſo; ma queſta differenza non naſce per avventura in alcune parole, ſe non dalla interpunzione ch' è arbitraria appreſſo gli Ebrei, ſoprattutto mettendo *Edom*, che ſignifica Idumea, in vece d' *Adam*, che ſignifica gli uomini; ma l' Apoſtolo, oppure S. Luca che riferiſce queſte parole, ha riguardato piuttoſto il ſenſo del Profeta, che non i termini dell' uno o dell' altro Teſto.

℣. 19. 20. 21. *Egli giudicò* dunque come S. Pietro, *che non ſi aveſſero ad inquietare color dei Gentili che ſi convertivano a Dio*, ec. Giudicò, che il giogo che ſi voleva imporre ai Gentili, ſarebbe d' un grandiſſimo oſtacolo alla loro converſione; che vi erano anche alcune ce.

[1] ℣ 17. [2] ℣. 18. [3] *Cap. 9. 12.*

ceremonie che non poteano offervare, eſſendo eglino per la maggior parte sì lontani dal Tempio, dove ogni anno ſi doveano offerire ſagrificii al Signore in certi determinati tempi, ch' era perciò neceſſario condiſcendere a qualche temperamento per non ributtarli col volerli ſoggettare ad offervanze troppo rigoroſe, e per non offendere i Giudei, abolendo tutte le ceremonie legali; egli fu d' avviſo che *ſi doveſſe ſol ſcrivere ad eſſi, che ſi aſtenneſſero dalle contaminazioni degl' idoli, dalla fornicazione, dalle carni ſoffocate, e dal ſangue*. Quelto giudicio è pieno d'una ſapienza veramente divina, e d'una moderazione capace di ſoddisfare i due partiti. Era molto a propoſito il proibire ai Gentili ſoprattutto l' uſo di queſte quattro coſe per unirli coi Giudei, a' quali erano proibite ed odioſe.

1. L' uſo delle carni immolate agl' idoli, ch' egli chiama *contaminazioni*, perchè contaminavano coloro che ne mangiavano per onorare l' idolo, doveva eſſer loro interdetto per due ragioni; prima, perchè eſſendovi da molto tempo accoſtumati e trovandoſi in compagnia di coloro che ne mangiavano, ſi ſarebbero laſciati ſedurre a mangiarne anch' eſſi, quantunque credeſſero, come prima, che queſte carni aveſſero contratto qualche cambiamento per mezzo di quella ſacrilega conſagrazione; in ſecondo luogo, per evitare lo ſcandalo, ſe ne aveſſero eglino mangiato indirettamente alla preſenza dei deboli, e principalmente dei Giudei, che ſe ne ſarebbero certamente ſcandelezzati. Imperocchè ſiccome nell antica legge chi partecipava alla carne delle vittime che venivano immolate, entrava in una qualche ſocietà con Dio, a cui era ſtato offerto il ſagrificio; così ſembrava ai Giudei che chi mangiava le carni immolate agl' idoli, quantunque foſſe Criſtiano, veniſſe a confeſſare la loro divinità ed entraſſe in una certa comunione coi falſi dei; lo che pareva loro un' empietà da non poterſi ſoffrire. S. Paolo ha parlato dopo intorno queſta materia nella ſua prima Lettera ai Corintii [a], dove dà per regola ai Fedeli di

[a] *Cap.* 1.

di non uſare di queſte carni ſe i loro fratelli ſe ne ſcandalezzavano; che del reſto era neceſſario ſeguire in ciò il dettame della propria conſcienza. L' Angiolo dell' Apocaliſſe riprende il Veſcovo di Tiatira, perchè permetteva che una falſa profeteſſa corrompeſſe i ſervi di GESU' CRISTO e loro inſegnaſſe a mangiare di ciò ch' era ſagrificato agl' idoli. Queſta legge durò lungo tempo nella Chieſa, ma andò a poco a poco ceſſando inſieme col paganeſimo.

2. La fornicazione doveva eſſer loro aſſolutamente proibita; poſciachè i Gentili la mettevano nel numero delle coſe indifferenti, nè vi era tra loro alcuna legge che la proibiſſe; aveano bensì fatte molte leggi rigoroſe contro l' adulterio, ma non ne aveano fatta alcuna contro la ſemplice fornicazione, nè contro il concubinato; quantunque queſte azioni ſieno contrarie alla legge naturale, egualmente che alla purità della Religione Criſtiana.

3. La proibizione di mangiare le carni ſoffocate e il ſangue degli animali, era anch' eſſa neceſſaria, tanto per ſoddisfare i Giudei, che ne aveano orrore (ſia che il ſangue foſſe ancora nel corpo dell' animale, come lo è nelle carni ſoffocate, ſia che foſſe ſtato verſato coll' uccider l' animale,) che per iſpirare a queſti novelli convertiti un ſentimento d' orrore per le ucciſioni, nelle quali ſi verſa il ſangue umano. Ed è per queſta ragione che ſubito dopo il Diluvio fu proibito a Noè ed a' ſuoi diſcendenti di mangiare il ſangue degli animali; la qual proibizione ha durato per molti ſecoli, ed è ſtata anche rinnovata in molti Concilii; ma non per altro fine, che per allontanare gli uomini dagli omicidii e dalla crudeltà, e per accomodarſi, come aveano fatto gli Apoſtoli, alla debolezza de' Giudei convertiti. Si può vedere a queſto propoſito quel ch' abbiamo detto *ſul cap. 9. della Geneſi v. 4.*

4. Tutti queſti regolamenti non ſi fecero che per ſoggettare in qualche coſa i Gentili all' oſſervanza delle ceremonie legali; perocchè le coſe, di cui l' uſo è quì interdetto, ſono tutte, eccetto la fornicazione, indifferenti di loro natura; e S. Jacopo non voleva che s' impo-

neſ-

neſſero queſte coſe ai Gentili come comandate dalla legge ; ma biſognava accordare ai Giudei una parte di ciò che dimandavano, per far che ſi accoſtaſſero ai Gentili, dai quali ſi tenevano da ogni tempo lontani, ſenza tuttavia diſguſtare i Gentili il cui numero era molto più conſiderabile. Non era neceſſario di fare ai Giudei fedeli quelle medeſime proibizioni, che ſi facevano quì ai Gentili ; ſtante che erano eſſe già contenute nella legge di Mosè [1], *che ſi leggeva in ogni tempo nelle loro ſinagoghe ogni Sabbato*. Imperocchè i Giudei convertiti alla fede continuavano ſempre ad intervenire ogni Sabbato nelle loro ſinagoghe, per udirvi dai loro Dottori la ſpiegazione della legge. Altri ſpiegano queſte parole di S. Jacopo [2]: *Imperocchè in quanto a Mosè, vi ſono in tutti i tempi e in ciaſcheduna città uomini che lo predicano nelle loro ſinagoghe* ; come s' egli aveſſe voluto dire, che i Giudei ſoſtenuti dai loro Dottori erano troppo attaccati alle loro pratiche ordinarie, e che non poteano sì preſto diſfarſene ; e che perciò era neceſſario laſciarveli ancora per qualche tempo, per ſeppellire, come ſi dice, la ſinagoga con onore; ma la prima ſpiegazione ſembra più naturale che tutte le altre.

Dopo un avviſo sì ſaggio di queſto S. Apoſtolo, e dopo che ebbe concluſo egli che era Veſcovo di Geruſalemme, dice S. Gio: Griſoſtomo, tutti ſi accomodarono ſenza difficoltà, e il riſultato del Concilio ſi ſtabilì ſopra ciò ch' egli aveva detto.

℣. 22. ſino al ℣. 32. *Allora piacque agli Apoſtoli ed ai Seniori con tutta la Chieſa, di ſcegliere tra loro Perſone, e di mandarle in Antiochia con Paolo e Barnaba. Fu ſcelto dunque Giuda*, ec. Era ſenza dubbio una precauzione ſavia, ma neceſſaria, lo ſcegliere nella Chieſa di Geruſalemme perſone diſtinte per merito e per virtù, acciocchè portaſſero in Antiochia la deciſione del Concilio. Quelli ch' aveano avuto parte nella diſputa, non ſarebbero ſtati ben accolti dall' uno o dall' altro partito.

Paolo

[1] *Exod. 34. 5. Deut. 7. Gen. 38. 24. Num. 25. 8. Lev. 7. 26. &c.* [2] *verſ. 21.*

Paolo e Barnaba ch' erano così oppoſti ai Giudei, ſarebbero ſtati poco a propoſito per far ch' eglino riceveſſero con piacere una deciſione ch' era contraria alle loro pretenſioni. Per la qual coſa furono ſcelti a queſt' opera Giuda ſoprannomato Barſabas (ch' era, come credono alcuni, fratello di Giuſeppe Barſabas, che fu propoſto con S. Mattia per eſſere eletto all' Apoſtolato) ed un altro diſcepolo chiamato Silas, ch' è chiamato anche Silvano nella prima e nella ſeconda Lettera ai Teſſalonicenſi. Queſti due deputati furono ſcelti d' un comune conſenſo da tutta la Chieſa di Geruſalemme, ch' ebbe parte in queſta ſcelta, quantunque non l' abbia avuta nella deciſione del Concilio. Furono eglino incaricati d' aſſicurare i Gentili ed i Giudei d' Antiochia, che la Lettera che preſentavano ad eſſi, conteneva il decreto degli Apoſtoli, approvato da tutti i Fedeli di quella Chieſa, ch' erano ſtati teſtimonii del buon ordine che ſi era oſſervato nel Concilio; e l' autorità di queſti due grand' uomini, ch' erano dei più ſtimati dopo gli Apoſtoli, ſervì non poco a far accettare queſto decreto, principalmente dai Giudei che venivano a perdere la loro cauſa. Ecco il contenuto della Lettera ch' eſſi portavano [1]. *Gli Apoſtoli, i Sacerdoti fratelli, ai fratelli tra i Gentili, che ſono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia.* La lettera ſinodale è indirizzata ai Gentili convertiti alla fede ch' erano *in Antiochia, nella Siria*, di cui Antiochia era la capitale, e ch' era piena di Gentili e di Giudei fedeli, *e nella Cilicia*, ch' era una provincia vicina alla Siria; perchè le coſe dalle quali il Concilio preſcriveva che ſi aſteneſſero, erano già proibite ai Giudei dalla ſteſſa loro legge, ed il giogo che s' imponeva ai Gentili, non era che una ſtrada d' accomodamento per unire quei popoli ſotto una medeſima forma di Religione. Dopo aver loro augurata la ſalute, eſpongono il fatto che diede motivo alla deciſione del Concilio; ma ſi preſume che S. Jacopo Veſcovo di Geruſalemme ſia l' au-

[1] *V.* 23.

l' autore della Lettera, perchè la ſalute che vi ſi dà; è quella ſteſſa ch' egli dà nella ſua Epiſtola canonica; dove che gli altri Apoſtoli augurano d' ordinario a quelli a cui ſcrivono, la grazia e la miſericordia di Dio nel titolo delle loro Lettere. Dicono dunque ch' *aveano udito* [1], *che alcuni*, ch' erano venuti da Geruſalemme in Antiochia, *gli aveano diſturbati con parole ed aveano inquietate le loro anime*, riempiendoli di ſcrupoli e turbando la pace delle conſcienze, come ſe la fede in GESU' CRISTO non baſtaſſe per arrivare a ſalute *ſenza la Circonciſione, e ſenza la oſſervanza della* legge; e ch' eglino avean fatto ciò *ſenza che ne aveſſero riccvuto alcuna commiſſione da loro*. Eſſi non ſi lamentano di loro con ingiurie, dice S. Giangriſoſtomo, e non dicono che ſono impoſtori e ſeduttori; baſtava per far vedere la loro temerità, l' indicare qual' era il ſentimento di tutti gli Apoſtoli. Dichiarano ai Fedeli, che per rimediare al male che queſti uomini aveano fatto, *ſi erano eſſi raunati in uno* [2] per eſaminare con ogni diligenza le difficoltà che li diſturbavano; e ch' aveano giudicato a propoſito di ſcegliere due perſone delle più riguardevoli del loro corpo, e d' *inviarle ad eſſi coi loro cariſſimi Fratelli Barnaba e Paolo, i quali hanno eſpoſta la loro vita pel nome del Noſtro Signor* GESU' CRISTO [3]. Lodano eglino a ragione queſti due Apoſtoli, per opporre le loro lodi alle calunnie che i falſi zelanti del Giudaiſmo ſpargevano in ogni luogo contro di loro. La maggior gloria d' un Miniſtro di GESU' CRISTO non è d' eſſerſi molto affaticato, ma d' aver molto ſofferto per lui; le ſofferenze ſono le marche d' onore ei titoli glorioſi, co' quali egli nobilita i ſuoi più fedeli ſervi; ſono queſte *le ſtimmate* che S. Paolo *portava impreſſe nel ſuo corpo* [4], e ch egli opponeva alle importunità dei falſi apoſtoli, che *cagionavano nuove* moleſtie. Forſe gli Apoſtoli di Geruſalemme davano queſt' elogio ai fedeli Miniſtri di GESU' CRISTO, anche per ſervirſene co-

[1] V. 24. [2] V. 25. [3] V. 26.
[4] *Galat.* 6. 17.

come di rimprovero e di ſtimolo contro gl' indiſcreti zelatori, i quali non avendo mai niente ſofferto per la cauſa del Salvatore, aveano la temerità di turbare le Chieſe, che queſti generoſi ſoldati di GESU' CRISTO aveano fondate a forza di lividure e di piaghe.

Quantunque queſti due grand' uomini non doveſſero eſſer ſoſpetti ai Gentili; nondimeno gli Apoſtoli di Geruſalemme non laſciarono *d' inviare inſieme con loro Giuda e Silas* [1], che ſono chiamati a nome, acciocchè tutti i Fedeli foſſero ſicuri della loro miſſione, indicando che *gl' inviavano perchè ſignificaſſero ad eſſi di viva voce le medeſime coſe*, ch' erano contenute nella Lettera ſinodale. E perchè non ſi credeſſe, che il decreto ſi foſſe formato di loro capo per qualche motivo umano, dichiarano, [2], che lo aveano formato ſecondo l' avviſo dello Spirito Santo, e che non aveano eſſi fatto altro che ſcrivere ciò che queſto divino Spirito avea loro dettato. Imperocchè quantunque ſi nominino ſeparatamente, *è parſo bene allo Spirito Santo ed a noi*; tuttavia non ſe ne attribuiſcono che il miniſtero ſotto la direzione dello Spirito Santo, il cui lume hanno ſeguito; com' è detto [3], che *il popolo d' Iſraele ha creduto al Signore ed al ſuo ſervo Mosè*. I medeſimi Apoſtoli uniſcono la loro teſtimonianza a quella dello Spirito Santo anche quando dicono [4]: *Noi e lo Spirito Santo, che Dio ci ha dato, ſiamo teſtimonii di ciò che vi diciamo*. E GESU' CRISTO medeſimo allorchè dice, che *lo Spirito di verità renderà teſtimonianza di lui*, aggiugne, rivolgendoſi a' ſuoi Apoſtoli [5], *ed anche voi mi renderete teſtimonianza*. Queſti modi di parlare familiari alla Scrittura, non ſignificano altra coſa, ſe non che lo Spirito Santo ſi ſpiega mediante la voce e l' organo de' ſuoi Miniſtri. Eglino dicono dunque, che dopo aver implorata l' aſſiſtenza dello Spirito Santo, hanno giudicato a propoſito *di non imporre ai Gentili altri peſi, che queſti che ſono neceſſarii*.

[1] ℣. 27. [2] 28. [3] *Exod.* 14. 3.
[4] *Act.* 5. 32. [5] *Joan.* 15. 26. 27.

vii. Non hanno già essi preteso d' eccettuare nè il decalogo nè la legge naturale, che obbliga tutti gli uomini; ma la legge di Mosè, obbligandoli solamente [1] *d' astenersi da cose sagrificate agl' idoli, dal sangue, dalle carni soffocate, e dalla fornicazione*. Queste cose che sono proibite dalla legge antica, erano per altro indifferenti, eccetto la fornicazione; ma la congiuntura presente le rendeva necessarie per facilitare la riunione dei Gentili coi Giudei; e questa necessità è cessata, rispetto alle tre prime osservanze legali, allorchè non vi furono più Giudei, che se ne potessero scandalezzare. Concludono tutta la Lettera in due parole; cioè, con un' espressione che indica, che se i Fedeli d' Antiochia eseguiranno ciò che vi è contenuto, gli Apostoli e i Fedeli che scrivono, approveranno il loro procedere, e saranno loro grati; e terminano con quelle parole: *State sani*, com' era costume di terminare le lettere appresso i Greci ed i Latini; quantunque ciò sia poco in uso negli scritti degli Apostoli. Allorchè i deputati furono arrivati in Antiochia, *congregarono i Fedeli* [2], acciocchè udissero la lettera sinodale ch' essi aveano recata, *e la lessero con molta consolazione e molto giubilo* [3] principalmente dei Gentili, i quali si videro con ciò alleggeriti dal giogo delle cerimonie legali, alle quali non aveano preteso d' obbligarsi abbracciando la Religione Cristiana. Ma quantunque molti tra i Giudei testificassero di ricevere di buon cuore la decisione del Concilio, bisogna tuttavia confessare che non ebbe ella dal canto de' Giudei tutto il successo che se ne poteva sperare. Imperocchè sembra che molti tra loro non cessassero di predicare per tutto l'obbligazione d' osservare le cerimonie della legge insieme col Vangelo; lo che ha dato motivo a S. Paolo di scrivere la maggior parte delle sue Lettere, per sostenere i Fedeli contro le loro seduzioni e i loro attentati. Veggiamo altresì che S. Pietro ebbe in ciò troppa condiscendenza

[1] ℣. 29. [2] ℣. 30.
[3] ℣. 31.

denza per i Giudei, e che fu egli ripreso da S. Paolo [1], perchè accordava ad essi troppo contro l' intenzione del Concilio, e contro la sua stessa confessione.

℣. 32. fino al ℣. 36. *Giuda e Silas, ch' erano Profeti*; vale a dire, gran Predicatori e dotti Interpreti della Scrittura, *consolarono i Fedeli e gli assodarono nella fede*, coi loro discorsi che fecero in diversi incontri; e dopo essersi fermati quanto fu necessario per terminar d' accomodare tutte le controversie che potevano ancora restare tra i Fedeli dell' uno e dell' altro partito, *i fratelli* di quella Chiesa *li congedarono in pace agli Apostoli, che gli aveano inviati*, pregando Iddio per loro, e desiderando loro un felice ritorno; perocchè quest' è il significato di quelle parole congedare in pace. Ma quantunque avessero eglino da prima stabilito di ritornare insieme in Gerusalemme, nondimeno Silas giudicò opportuno per maggior bene *di trattenersi in Antiochia; e Giuda solo ritornò in Gerusalemme*, per informare gli Apostoli di quel ch' essi aveano operato. *Anche Paolo e Barnaba si fermarono in Antiochia* per qualche tempo, e continuarono a predicarvi insieme *con molti altri la parola del Signore*. Siccome tutti questi Ministri di GESU' CRISTO non aveano altra vista in questa santa funzione che di stabilire la fede in quella gran Chiesa; attendevano tutti senza gelosia e senza parzialità ad un medesimo fine, ch' era d' affaticarsi a gloria di Dio, ed a salute delle anime.

℣. 36. fino al fine. *Alcuni giorni dopo Paolo disse a Barnaba: Torniamo a visitare i nostri fratelli in tutte le città, dove abbiamo predicata la parola del Signore, per vedere in che stato sono.* Non si può mai abbastanza ammirare l' ardente zelo del grande Apostolo delle nazioni, il quale porta nel suo cuore tutti coloro che Dio ha chiamati per mezzo del suo ministero alla luce della verità; e vive in un continuo timore che quelli tra loro, che non erano ancora abbastanza assodati nella fede, non venissero sedotti, com' Eva fu dal serpente, o non cedesse-

ro

[1] *Galat.* 2. 11.

go al furore delle perſecuzioni. Egli dà in ciò a tutti i Paſtori un eccellente modello di vigilanza. Si può vedere quel ch' abbiamo detto a queſto propoſito più ſopra al cap. 14. [1]. Eſorta dunque il diletto compagno delle ſue fatiche a metterſi in queſto viaggio inſieme con lui per viſitare i loro novelli convertiti; e *Barnaba*, che approvò queſto diſegno [2], *voleva prendere ſeco anche Giovanni ſoprannomato Marco*, ch' era ſuo cugino, deſiderando forſe di farlo rientrare nel miniſtero ch' egli aveva abbandonato, ſia per timore degl' incomodi e dei pericoli, che ſono inſeparabili dalle fatiche dell' Apoſtolo, ſia per qualche altra ragione che non ſi ſa; *ma Paolo lo pregava a conſiderare* [3], *che non era a propoſito di prendere in loro compagnia un uomo, che gli avea abbandonati nella Pamfilia, e che non gli aveva accompagnati nel loro miniſtero*; Che nella viſita, ch' eſſi doveano fare, tutte le coſe ſarebbero nuove, e che Giovanni non eſſendo conoſciuto nelle città, per cui doveano neceſſariamente paſſare, non potrebbe affaticarviſi utilmente; Che biſognava fargli conoſcere il fallo ch' egli avea commeſſo; e ſiccome doveano ancora incontrarvi molti pericoli, e ſoffrire molti incomodi, temeva che quel diſcepolo non aveſſe per avventura tanto coraggio di reſiſtervi, e che non gli abbandonaſſe una ſeconda volta. Barnaba per l' oppoſito aveva anch' egli le ſue ragioni, ed oltrecchè la proſſimità del ſangue non gli permetteva di trattarlo con tanto rigore, credeva forſe di dover uſare qualche condiſcendenza verſo il figlio d' una madre, la cui caſa ſerviva di ritiro ai Fedeli, ed era in Geruſalemme come una Chieſa, dove ſi raccoglievano per tenervi le loro aſſemblee e per farvi orazione; giudicando di più che foſſe neceſſario preſentargli qualche occaſione di riparare il fallo ch' egli avea commeſſo. Ma ſiccome Paolo era riſoluto nel ſuo penſiero ſi formò tra loro un contraſto, che diede motivo a queſti due Apoſtoli di ſepararſi uno dall' altro [4]. Ma queſta ſeparazione, anzi che eſſerci di ſcandalo,

[1] *Cap.* 14. 22. [2] *Col.* 4. 10. [3] *Verſ.* 38.
[4] *v. Att.* 18.

„ dalo, può per l'opposto servirci di grand' edificazione, „ dice S. Giangrisostomo [1]; e tutto ciò che al peggio „ se ne potrebbe concludere, è, che uno di questi due „ Apostoli era più portato alla severità ed all' esattezza „ della giustizia, e che l' altro era più indulgente e più „ pieno di tenerezza. Queste due diverse disposizioni era- „ no diversi doni che Dio aveva infusi in questi due uo- „ mini, dei quali doni eglino sapevano servirsi divina- „ mente, come sarebbero per avventura stati inutili in „ altre persone. Per egual modo anche i Profeti aveano „ un tempo ognuno il loro carattere particolare; Mosè „ era mansueto, ed Elia era più severo. La severità di „ S. Paolo verso questo discepolo era anche un effetto „ della sua carità: poichè ei nol faceva che per fargli me- „ glio conoscere il suo fallo. Ma siccome questa severi- „ tà lo penetrò fino all' intimo del cuore, egli in que- „ sto suo abbattimento avea bisogno della tenerezza di „ Barnaba che lo sostenesse. Per la qual cosa non che „ biasimare la divisione di questi due Apostoli, dobbiamo „ anzi riguardarla come il motivo della salute di questo „ discepolo. Era egli perduto o se ambedue avessero vo- „ luto dissimulare il suo fallo, o se ambedue avessero „ voluto abbandonarlo. Gli stessi discepoli non potevano „ scandalezzarsi di questo contrasto, attesochè non prove- „ niva da un punto d'interesse o d' onore, ma dal bene „ delle anime, ch' era il solo scopo, a cui tendevano „ entrambo, quantunque per diverse strade." Ecco ciò che dice egregiamente il Padre su questo luogo degli Atti. Quindi *Barnaba prese seco Marco e s' imbarcò per Cipro; e Paolo, avendo scelto Silas per compagno* [2], partì d' Antiochia lasciando i Fedeli di quella Chiesa in un sommo dolore per la sua partenza. Questi Fedeli erano intimamente penetrati dalle infinite obbligazioni che gli professavano, e gliene dimostrarono la loro gratitudine raccomandandolo colle loro preghiere e coi loro voti alla condotta della grazia di Dio.

Egli traversò dunque la Siria e la Cilicia, e per tutti i luo-

[1] *pag.* 238. [2] *Vers.* 40.

i luoghi dove paſſava, eſortava i Fedeli e gli aſſodavā nella fede ch' aveano abbracciata, *ordinando a tutti d' oſſervare i ſtatuti preſcritti dagli Apoſtoli e dai Seniori*, ch' erano ſtati recentemente pubblicati, ed inviati principalmente a quelle due provincie. Fu ſenza dubbio una provvidenza affatto particolare di Dio che queſti due Apoſtoli ſi ſeparaſſero, per eſtendere più da lontano la parola del Signore; poſciacchè eſſendo eglino così ſeparati la diffuſero in più luoghi in un medeſimo tempo; e queſta ſeparazione ſi fece ſenza alcuna diviſione o alterazione della carità. „ Voleſſe Iddio, dice S. Giangriſo-
„ ſtomo, che tutte le noſtre ſeparazioni ſi faceſſero in
„ ſiffatta guiſa, e che non aveſſero per fine che la glo-
„ ria di Dio e la ſalute dei Fedeli; ma noi ſiamo sì ac-
„ coſtumati a rompere la carità riſpetto alle perſone dal-
„ le quali ci dividiamo, che giudicando da noi medeſi-
„ mi e dalla noſtra debolezza della condotta di queſti
„ SS. Apoſtoli, proviamo difficoltà a non diſapprovare
„ una ſeparazione, che ſarebbe in effetto degna di bia-
„ ſimo in noi, i quali operiamo con un altro ſpirito di-
„ verſo dal loro, ma ch' era lodevole in loro, poichè
„ non ſeguivano in ciò che l' impulſo dello Spirito San-
„ to . " Si conoſce abbaſtanza la buona intelligenza che paſsò ſempre tra queſti due Apoſtoli, dal modo vantaggioſo con cui S. Paolo ha parlato nelle ſue Lettere del ſuo fedele compagno [1]; e ſembra che il diſcepolo, che fu il motivo di queſto contraſto, abbia approfittato della ſeverità di S. Paolo, che parla di lui nella Lettera ai Coloſſeſi [2] come d' uno de' ſuoi cari diſcepoli.

CA-

[1] 2. Cor. 9. 6. [2] Cap. 1. v. 10.

CAPITOLO XVI.

§. 1. *Paolo circoncide Timoteo. Visita le Chiese.*

1. *PErvenit autem Derben, & Lystram. Et ecce discipulus quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Judææ fidelis, patre Gentili.*

2. *Huic testimonium bonum reddebant, qui in Lystris erant, & Iconio fratres.*

3. *Hunc voluit Paulus secum proficisci: & assumens circumcidit eum propter Judæos, qui erant in illis locis. Sciebant enim omnes, quod pater ejus erat Gentilis.*

4. *Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quæ erant decreta ab Apostolis, & senioribus, qui erant Jerosolymis.*

5. *Et Ecclesiæ quidem confirmabantur fide, & abundabant numero quotidie.*

1. OR Paolo giunse a Derba, ed a Listra. Colà trovavasi un discepolo di nome Timoteo, figlio di una Giudea fedele, e di padre Gentile.

2. A costui rendevano vantaggiosa testimonianza i Fratelli che erano in Listra, ed in Iconio.

3. Paolo volle che questi andasse con lui, e a cagion dei Giudei che erano in quei luoghi, presolo lo circoncise; poichè tutti sapevano che suo padre era Gentile.

4. Ora andando eglino di città in città, davan *per canone* ai fedeli di osservare gli statuti, che eran decretati dagli Apostoli, e dai Seniori, che erano a Gerusalemme.

5. Così le Chiese confermavansi nella fede, e crescevano in numero di giorno in giorno.

6. Ma

§. 2. Lo Spirito Santo proibisce di predicare in Asia, ed in Bitinia. Visione che fa passar S. Paolo in Macedonia.

6. Ma quando ebbero passata la Frigia, ed il paese della Galazia, furono inspirati dallo Spirito Santo a non annunziare la parola di Dio nell' Asia.

7. Vennero nella Misia, e disponevansi a passare nella Bitinia, ma lo Spirito di GESU' non glie lo permise.

8. Passata dunque che ebbero la Misia, calarono in Troade;

9. ove Paolo ebbe di notte questa visione: Gli si presentò un uom di Macedonia, il quale supplicandolo diceva: Passa in Macedonia, ed ajutaci.

10. Subito che egli ebbe avuta questa visione, noi cercammo di partir per la Macedonia, tenendo per certo che Dio ci avea chiamati a predicare a quelli il Vangelo.

11. Veleggiando dunque da Troade, arrivammo a diritto corso in Samotracia, e il dì seguente a Napoli;

12. e di là a Filippi, che è la prima città da quella parte della Macedonia, ed è Colonia Romana. Nella qual cit-

6. *Transeuntes autem Phrygiam, & Galaticæ regionem, vetati sunt a Spiritu sancto loqui verbum Dei in Asia.*

7. *Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam: & non permisit eos Spiritus Jesu.*

8. *Cum autem pertransissent Mysiam, descenderunt Troadem:*

9. *Et visio per noctem Paulo ostensa est: Vir Macedo quidam erat stans, & deprecans eum, & dicens: Transiens in Macedoniam adjuva nos.*

10. *Ut autem visum vidit, statim quæsivimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.*

11. *Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, & sequenti die Neapolim;*

12. *et inde Philippos, quæ est prima partis Macedoniæ civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe*

be diebus aliquot conferentes.

tà noi ci trattennemmo alcuni giorni, facendo delle conferenze.

§. 3. Converſione di Lidia. Pitoneſſa liberata.

13. *Die autem ſabbatorum egreſſi ſumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio eſſe: & ſedentes loquebamur mulieribus, quæ convenerant.*

13. Il dì di Sabbato uſcimmo fuor di porta alla riva del fiume, ove appariva eſſerci un Oratorio. E poſtici a ſedere parlavamo colle donne che v' erano convenute.

14. *Et quædam mulier nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cujus Dominus aperuit cor intendere his, quæ dicebantur a Paulo.*

14. E una certa donna di nome Lidia della città di Tiatira, mercanteſſa di lana porporina, divota di Dio, diede aſcolto; ed il Signore le aprì il cuore per far attenzione alle coſe che eran dette da Paolo.

15. *Cum autem baptizata eſſet, & domus ejus, deprecata eſt dicens: Si judicaſtis me fidelem Domino eſſe, introite in domum meam, & manete. Et coegit nos.*

15. Quando fu battezzata lei, e la ſua famiglia, ci fè queſta preghiera: Se voi, diſſe, m'avete giudicata fedele al Signore, entrate in caſa mia, e tratteneteci; e ci coſtrinſe.

16. *Factum eſt autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem ſpiritum pythonem obviare nobis, quæ quæſtum magnum præſtabat dominis ſuis divinando.*

16. Avvenne poi che andando noi all' oratorio, incontrammo una fanticella, che aveva uno ſpirito di Pitone, la quale coll' indovinare recava un gran guadagno ai ſuoi padroni.

17. *Hæc ſubſecuta Paulum, & nos, clamabat dicens: Iſti homines*

17. Coſtei tenne dietro a Paolo, ed a noi, e gridava, dicendo: Queſti uomini ſon

ſervi

ſervi del Dio altiſſimo, che a voi annunziano la via di ſalute.

18. Ella continuò a far queſto per molti giorni. Ma Paolo a cui ciò rincreſceva, rivoltoſi, diſſe allo Spirito: Io ti comando nel nome di GESU' CRISTO di uſcir da coſtei. Ed eſſo uſcì in quel punto medeſimo.

ſervi Dei excelſi ſunt; qui annuntiant vobis viam ſalutis.

18. *Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, & converſus ſpiritui dixit: Præcipio tibi in nomine Jeſu Chriſti exire ab ea. Et exiit eadem hora.*

§. 4. *Paolo e Sila flagellati; carcerati; convertono il carceriere; ſon liberati.*

19. Ora i Padroni di quell' ancella vedendo che la ſperanza del loro guadagno ſe n'era andata, preſero Paolo, e Sila, e gli conduſſero al foro a quelli della principal Magiſtratura:

19. *Videntes autem domini ejus, quia exivit ſpes quæſtus eorum, apprehendentes Paulum, & Silam perduxerunt in forum ad principes:*

20. E preſentandogli poi ai Comandanti militari, diſſero: Queſti ſon uomini, che mettono lo ſcompiglio nella noſtra città; imperocchè ſon Giudei,

20. *Et offerentes eos magiſtratibus, dixerunt: Hi homines conturbant civitatem noſtram, cum ſint Judæi:*

21. i quali predicano una maniera di vivere, che a noi, che ſiam Romani, non lice di ricevere, nè di praticare.

21. *Et annuntiant morem, quem non licet nobis ſuſcipere, neque facere, cum ſimus Romani.*

22. (a) Contro loro v'accorſe anche la plebe; talchè i Comandanti militari, fatte ad

22. *Et cucurrit plebs adverſus eos: & magiſtratus, ſciſſis tunicis eorum,*

(a) 2. Cor. 11. v. 25. Philip. 1. v. 13. 1. Theſſ. 2. v. 2.

rum, jusserunt eos virgis cædi.

23. *Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, præcipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.*

24. *Qui cum tale præceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, & pedes eorum strinxit ligno.*

25. *Media autem nocte Paulus & Silas orantes laudabant Deum: & audiebant eos, qui in custodia erant.*

26. *Subito vero terræ motus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, & universorum vincula soluta sunt.*

27. *Expergefactus autem custos carceris, & videns januas apertas carceris, evaginato gladio volebat se interficere, æstimans fugisse vinctos.*

28. *Clamavit autem Paulus voce magna dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.*

29. *Petitoque lumine, introgressus est, & tremefactus procidit Paulo & Silæ ad pedes:*

essi stracciare le vesti, ordinarono che fossero frustati.

23. E dopo averli fatti caricare di colpi gli cacciarono in prigione, ordinando al carceriere di custodirli con diligenza.

24. Avendo costui ricevuto un tale comando, gli cacciò nella prigione interiore, e serrò ad essi i piedi nel ceppo.

25. Alla mezza notte Paolo e Sila pregando cantavano cantici di laude a Dio, ed erano uditi da coloro che erano in prigione.

26. Quando di repente si fè un gran tremuoto, talchè furono scossi i fondamenti della carcere. Ed incontanente s'aprirono tutte le porte, e si sciolsero i lacci a tutti i prigionieri.

27. Destatosi il carceriere, e vedendo aperte le porte della carcere, sguainata la spada voleva ammazzarsi, stimando che i prigionieri fossero scappati.

28. Ma Paolo ad alta voce gridando, non ti far, disse, nulla di male; imperocchè noi siam quì tutti quanti.

29. *Il carceriere* allora chiesto un lume, v'entrò dentro; e si gettò tremante ai piedi di Paolo, e di Sila;

30.

30. E prodottigli fuori, diſſe: Padroni, che fa egli duopo che io faccia per eſſer ſalvo?

31. Quelli gli riſpoſero: Credi nel Signor GESU', e ſarai ſalvo tu, e la tua caſa.

32. Ed annunziarono la parola del Signore ad eſſo, e a tutti coloro che erano nella di lui caſa.

33. A quella ſteſſa ora della notte ei gli preſe, lavò le botte, di cui eran piagati; e immediatamente fu battezzato egli, e tutta la ſua caſa.

34. Ed avendogli condotti in caſa ſua, preſentò ad eſſi la menſa; e con tutta la ſua caſa eſultava di aver creduto in Dio.

35. Fatto giorno, i Comandanti militari mandarono i littori coll'ordine *al carceriere* di rilaſciare quegli uomini.

36. Il carceriere ne recò la nuova a Paolo: I Comandanti militari, ei diſſe, han mandato a farvi mettere in libertà; or dunque uſcite, e andate in pace.

37. Ma Paolo diſſe ai *littori:* Dopo che ci han fatti pubblicamente fruſtare, ſenza eſſer condannati nelle forme, noi che ſiam cittadini Romani, ci han fatti cacciar in pri-

30. *Et producens eos foras, ait: domini, quid me oportet facere, ut ſalvus fiam?*

31. *At illi dixerunt: Crede in Dominum Jeſum, & ſalvus eris tu, & domus tua.*

32. *Et locuti ſunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo ejus.*

33. *Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum; & baptizatus eſt ipſe, & omnis domus ejus continuo.*

34. *Cumque perduxiſſet eos in domum ſuam, appoſuit eis menſam, & lætatus eſt cum omni domo ſua credens Deo.*

35. *Et cum dies factus eſſet, miſerunt magiſtratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.*

36. *Nuntiavit autem cuſtos carceris verba hæc Paulo: Quia miſerunt magiſtratus, ut dimittamini; nunc igitur exeuntes ite in pace.*

37. *Paulus autem dixit eis: Cæſos nos publice, indemnatos, homines Romanos miſerunt in carcerem, & nunc occulte nos ejiciunt? Non ita:*

ſed

ſed veniant,

gione, ed ora ci vogliono mandar fuori di ſoppiatto? Così nò; ma vengano eſſi,

38. *et ipſi nos ejiciant. Nuntiaverunt autem magiſtratibus lictores verba hæc. Timueruntque audito, quod Romani eſſent:*

38. ed eglino in perſona ci traggano fuori. I littori ne fecero di ciò la riferta ai Comandanti; i quali udito che queſti erano *Cittadini* Romani, ſi miſero in timore;

39. *et venientes deprecati ſunt eos, & educentes rogabant, ut egrederentur de urbe.*

39. e vennero a chiedere ad eſſi ſcuſa, e meſſigli fuori *di carcere*, gli pregarono a uſcir dalla città.

40. *Exeuntes autem de carcere introierunt ad Lydiam: & viſis fratribus conſolati ſunt eos, & profecti ſunt.*

40. Eglino uſciti dalla carcere entrarono in caſa di Lidia; e veduti i fratelli gli conſolarono, e poi partirono.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 4. *Paolo giunſe a Derbe, e dopo a Liſtri. Colà trovavaſi un certo diſcepolo, chiamato Timoteo,* ec. L' Apoſtolo eſeguiſce il ſuo diſegno di viſitare le Chieſe, ch' egli avea piantate ed innaffiate colla predicazione del Vangelo, per guadagnarvi nuove anime a Dio, e per conſervargli quelle, ch'erano ſtate cavate dalle loro tenebre, e liberate dalla ſchiavitù del demonio. Eſſendo dunque arrivato a Derbe ed a Liſtri, dov' erasi affaticato inſieme con Barnaba alla converſione d' un gran numero di Fedeli, vi trovò *un diſcepolo chiamato Timoteo, figlio d' una Giudea*, che ſi chiamava Eunice, *e di padre Gentile*, di cui non ſi ſa il nome. La legge comandava ai Giudei che non incontraſſero matrimo-

monii cogli ſtranieri [1]; ma queſte alleanze non erano proibite che coi Cananei, il cui commercio e la cui familiarità ſarebbero ſenza dubbio ſtate perniciose ai Giudei; lo che non ſi poteva tanto temere nei paeſi lontani. Quindi non fu biaſimata Eſter d' eſſerſi ſpoſata con Aſſuero, nè Mosè d' aver preſa in moglie una donna Etiope. Per egual modo non ſi dee biaſimare Eunice perchè aveva ſpoſato un Greco, che, per quanto ſembra, non le recò mai alcun oſtacolo all' eſercizio della ſua Religione, nè impedì ch'ella e Loide ſua madre, che S. Paolo avea convertito a GESU' CRISTO nella ſua prima miſſione, non allevaſſero il giovanetto Timoteo nella pietà o nella lettura delle Scritture, come il medeſimo Apoſtolo afferma nella ſua ſeconda Lettera a queſto ſuo diletto diſcepolo [2]. Non dobbiamo dunque maravigliarci, che l' odore della ſua pietà ſi diffondeſſe nelle città circonvicine, e che *i Fratelli di Liſtri, e d' Icona rendeſſero una vantaggioſa teſtimonianza alla ſua virtù*. Queſta vita irreprenſibile, che ſi tira dietro la ſtima e l' approvazione di tutti, è una delle principali qualità, che l Apoſtolo dà ai Miniſtri di GESU' CRISTO [3]. Siccome dunque egli trovava Timoteo quale lo deſiderava, *volle condurlo ſeco* [4], perchè foſſe il compagno de' ſuoi viaggi, e il coadiutore delle ſue fatiche apoſtoliche. Ma ſiccome era egli incirconciſo, e ſiccome in quello ſtato non avrebbe potuto affaticarſi alla converſione de' Giudei, che lo avrebbero evitato come un uomo impuro e profano; perciò queſto Apoſtolo, a cui Dio avea dato in queſta materia più diſcernimento e più lume che a' ſuoi confratelli, giudicò a propoſito di far circoncidere Timoteo, perchè era Giudeo per parte di madre; ma per altro il medeſimo Apoſtolo ſi era oppoſto con tutta la forza a coloro che voleano circoncidere Tito, ch' era Gentile di padre e di madre, ſoſtenendo ch' egli non era aſſolutamente obbligato a queſta legge [5]. Dopo la pubblicazione del Vangelo, la Circonciſione e le altre cerèmonie hanno ceſ-

[1] *Deut. 7. 3.* [2] *Cap. 3. 15.* [3] *1. Tim. 3. 2.*
[4] *Verſ. 3.* [5] *Galat. 2. 5.*

ceſſato d' eſsere d' obbligo e di neceſſità; lo che propriamente ha preteſo di ſtabilire il Concilio di Geruſalemme. L' uſo di queſte coſe fu per qualche tempo tollerato per condiſcendere alla debolezza de' Giudei, i quali vi erano eſtremamente attaccati, finchè foſſero più iſtrutti nella fede di GESU' CRISTO. Quindi il S. Apoſtolo non ha voluto condiſcendervi, quando i Giudei volevano circoncidere Tito [1], perchè pretendevano che queſta ceremonia foſſe neceſſaria; ma giudicò di dover cedere, allorchè fu obbligato di ſoggettarvi Timoteo, per evitare lo ſcandalo e le mormorazioni dei medeſimi *Giudei ch' erano in* gran numero *in quella città; perchè tutti ſapevano che ſuo padre era Gentile* [2]. Ha egli creduto allora che il miglior mezzo d' abolire la Circonciſione, foſſe il ſervirſene per un tempo, per guadagnare gli ſteſſi Giudei; ed in queſto ſenſo ſcriſſe ai Corintii, ch' egli ſi è fatto tutto a tutti, e che è *viſſuto come Giudeo co' Giudei*. Era allora in certa maniera neceſſario, che quelli che s' impiegavano nel ſanto miniſtero, foſſero circonciſi, perchè foſſero affatto irreprenſibili in ogni coſa; ed era aſſai ſulle prime, per dar principio ad abolire queſta ceremonia, il ſoffrire che i Gentili non foſſero circonciſi; tutto il reſto veniva facilmente dietro.

℣. 4. 5. *Ora andando di città in città, davano per regola ai Fedeli d' oſſervare gli ſtatuti ch' erano ſtati decretati dagli Apoſtoli e dai ſeniori che erano in Geruſalemme*, ec. Paolo e Timoteo raccomandavano ai Gentili convertiti alla fede, che fuggiſſero la fornicazione, e l' uſo del ſangue e delle carni immolate; ed ai Giudei fedeli, accoſtumati a queſti regolamenti, che non eſigeſſero dai Gentili l' oſſervanza di tutte le altre ceremonie, dalle quali gli ſteſſi Apoſtoli li diſpenſavano; ed eſſendo tolti queſti oſtacoli, *le Chieſe erano fortificate nella fede, ed andavano di giorno in giorno creſcendo in numero*.

℣. 6. fino al ℣. 14. *Dopo paſſarono la Frigia e la Galazia* ec. nè vi paſſarono ſenza predicarvi il Vangelo, quantunque S. Luca non ne parli; ma lo ſteſſo S. Paolo

[1] *Gal.* 2. 5. [2] *Verſ.* 3.

lo riferisce di se medesimo, che i Galati lo hanno ricevuto con un estremo giubilo [1], e come s' egli fosse stato un Angiolo di Dio, e come GESU' CRISTO medesimo; e ch' eglino sarebbero stati pronti, se fosse stato possibile, a cavarsi gli occhi per darli a lui, tanto si stimavano avventurati di ricevere il Vangelo. *Lo Spirito Santo inspirò ad essi di non annunziare la parola di Dio nell' Asia* [2]. Quest' Asia era una provincia dell' Asia Minore sulle coste del mare, che ha per capitale la città d'Efeso; Paolo e Timoteo volevano entrarvi, uscendo dalla Frigia, ma lo Spirito Santo nol permise loro; *ed essendo arrivati nella Missia* [3], siccome si disponevano a prendere la strada della Bitinia, lo stesso Spirito Santo proibì ad essi, per mezzo di qualche segreta ispirazione, che nol facessero; lo che gli obbligò *a passare la Misia, ed a calare in Troade* [4], ch' è una città situata sulle coste del mare, mezza lega incirca lontana dalle rovine dell'antica Troja.

Se si dimanda, perchè lo Spirito Santo non abbia permesso che la fede di GESU' CRISTO venisse predicata nell'Asia e nella Bitinia, si può rispondere con molti Spositori dopo S. Prospero, che Dio è padrone delle sue grazie, e ch'egli le dispensa quando ed a chi gli piace. Ma si possono tuttavia addurne alcune ragioni con S. Giangrisostomo e con molti altri, i quali credono, o che la conversione di queste provincie fosse riservata a S. Giovanni, che allora era in Efeso, oppure che, essendo elleno vicine a quelle, in cui era già stata piantata la fede, poteano ricever da loro qualche soccorso. Imperocchè si crede che S. Pietro avesse già predicato il Vangelo nella Bitinia e nell' Asia, come sembra dalla sua prima Lettera, ch' egli indirizza a que' popoli; ed era più giusto il portare la luce del Vangelo a coloro che non l' aveano ancora ricevuta.

Comunque sia, Paolo trovandosi in Troade, *ebbe la notte questa visione*, [5] che fu probabilmente in sogno:

Se

[1] *Gal.* 5. 14. 15. [2] *Vers.* 6. [3] *Vers.* 7. [4] *V.* 8. [5] *Vers.* 9.

Se gli presentò dinanzi un uomo, che alle vesti ed al linguaggio gli pareva un Macedone, e lo pregava umilmente *a passare nella Macedonia per ajutarli*. Quest' era l' Angiolo tutelare di quella provincia, il quale desiderava di procurare la cognizione del vero Dio e i mezzi di salute a quel popolo, che n'era lontanissimo. Imperocché i Macedoni, che sotto la condotta d' Alessandro erano stati occupati in continue guerre, non solo erano sepolti nelle tenebre del paganesimo, ma erano altresì infetti d'una infinità di disordini e di sregolatezze, che ne sono le inseparabili conseguenze. *Subito che* l' Apostolo *ebbe avuta questa visione*, [1] *cercò di partir per la Macedonia* con quelli della sua compagnia, *non dubitando che Dio non li avesse chiamati per predicarvi il Vangelo*.

In questo luogo S. Luca, Autore di questo Libro, incomincia a mettersi nel numero dei compagni di S Paolo; fin quì non avea egli parlato di se stesso che in terza persona, ma quasi in tutto il rimanente del Libro pare ch' ei lo abbia sempre seguito per tutto. Per lo che bisogna o ch' egli abbia aspettato l' Apostolo a Troade, oppure che, essendo stato scelto dai Fedeli d' Antiochia per accompagnarlo ne' suoi viaggi, sia andato colà ad unirsi con lui per essere a parte delle sue fatiche e per comporne la Storia; lo che sembra che dica il medesimo Apostolo nella sua seconda Lettera ai Corintii. Ecco com' egli ne parla: [2] *Veleggiando dunque da Troade, arrivammo a dritto cammino a Samotracia, e il dì seguente a Napoli*. Samotracia è un' isola dell' Arcipelago, l' ultima sulle coste della Tracia; e Napoli è una città situata sul lido del mare, sulle frontiere della Tracia e della Macedonia. *Di là* andarono *in Filippi*, dove si fermarono; questa città chiamata così dal nome di Filippo padre d' Alessandro che l' avea rifabbricata, era delle più considerabili della Macedonia, ed era *la prima* di quel paese che s' incontrasse venendo dalle coste dell' Asia. [3] Era ella allora *una colonia Romana*, composta di vecchi soldati o di poveri Romani, a' quali erano state di-

[1] *V.* 10. [2] *Cap.* 8. 19. [3] *V.* 12.

distribuite le terre degli antichi abitanti di quel paese, allorchè fù soggiogato all' Impero. Paolo e i suoi compagni *vi si trattennero alcuni giorni*, aspettando l'occasione di parlare ai Giudei ch' erano in quel luogo; ma ve n' era un numero assai scarso, essendo gli abitanti di quel paese quasi tutti Gentili, che viveano secondo le leggi Romane, e sotto un Imperatore che odiava i Giudei, i quali non aveano colà che *un picciolo oratorio fuori della città*, dove si raccoglievano per far orazione, e per conferire intorno le Scritture.

Noi vi siamo andati, dice S. Luca, *e postici a sedere parlammo colle donne che v' erano convenute*. [1] La loro esortazione non fu inutile; una ricca *mercantessa di porpora diede ascolto*, [2] e prestò fede alle loro parole. Questa donna era originaria *di Tiatira città* della Lidia nell' Asia Minore, *e si chiamava Lidia*; ma siccome era ella straniera in Filippi, sembra che questo nome sia piuttosto quello del suo paese, che non un nome proprio, come se si dicesse la Lidiana, secondo l' uso ordinario di parlare. S. Luca dice *ch' ella serviva Iddio*, perchè probabilmente era Giudea, sia di nascita, sia di Religione; posciachè si trovava colle altre donne Giudee nel loro oratorio, dove non l'avrebbero esse sofferta se fosse stata ancora pagana.

℣. 14. fino al ℣. 19. *Il Signore le aprì il cuore, per far attenzione alle cose ch' eran dette da Paolo*, ec. Si vede quì il bisogno ch' abbiamo della grazia di Dio per ben comprendere e per gustare le verità di salute che ci vengono predicate. Imperocchè quantunque sia necessaria la predicazione della parola; resta ella nondimeno senza frutto, se Dio non dispone l'animo, e non apre il cuore per riceverla; perciò GESU' CRISTO dice nel suo Vangelo, [3] che per approfittare delle sue istruzioni, era necessario *aver orecchie per intendere ed occhi per vedere*; e Mosè non dà altra ragione, perchè i Giudei erano sempre disubbidienti, dopo aver veduti *tanti prodigii e tan-*

[1] ℣. 13. [2] ℣. 14. [3] *Matth.* 13. 9. 13. 14.

e *tante prove della onnipotenza di Dio*, se non questa, [1] *che il Signore non aveva ancora dato ad essi un cuore che potesse intendere, nè occhi che potessero vedere, nè orecchie che potessero udire*. Se dunque questa venditrice di porpora fu la sola tra tante altre femmine che si arrendesse con docilità ai consigli degli Apostoli, lo fu perchè il Signore le aprì il cuore, acciocchè ne conoscesse la verità; ed essa la conobbe in effetto e la confessò così sinceramente, che l'Apostolo non ebbe difficoltà di conferirle il Battesimo, di cui le avea probabilmente fatta vedere la necessità. Questa donna, *dappoichè fu battezzata insieme con la sua famiglia*; cioè, co' suoi figliuoli, se ne avea, e co' suoi domestici che già aveano al par di lei la cognizione del vero Dio, volle riconoscere la grazia ch' ella avea ricevuta pel ministero dell' Apostolo e de' suoi compagni, e li pregò, che *se la credeano* veramente *fedele al Signore*, [2] non le negassero il contento di prendere la sua casa per loro alloggio, e di dimorarvi in tutto il tempo del loro soggiorno in quella città. Questa donna non poteva certamente dir cosa più pressante, dice S. Giangrisostomo, per vincere la loro difficoltà; ma pure seguitò a pregarli con tanta istanza, che furono finalmente *costretti* a condiscenderci; e seguirono in ciò la regola che diede loro GESU' CRISTO con quelle parole: [3] *Allorchè sarete in una città, informatevi chi vi sia degno di darvi alloggio, e colà dimorate*.

Ma succesſe un accidente inaspettato, che turbò presto il contento che Lidia provava in albergare ospiti sì santi. Imperocchè [4] *nel mentre andavano eglino all' oratorio incontrarono una serva, la quale, avendo uno spirito di pitone, coll' indovinare recava un gran guadagno a' suoi padroni*; e siccome questa serva correva dietro da molti giorni a Paolo ed ai suoi compagni, *gridando ch' erano servi di Dio, che venivano ad annunziare la via di salute*; Paolo sentendosi importunato dalle sue ingannevoli adu-

la-

[1] *Deut.* 29. 4. [2] *V.* 15. [3] *Matth.* 10. 11.
[4] *V.* 16.

lazioni, *comandò a quel maligno ſpirito che uſciſſe da colei*; lo che ſuſcitò contro di loro una furioſa tempeſta, come vedremo poco appreſſo. Queſto ſpirito di pitone era un demonio chiamato così dal nome di Apollo Pizio, ch'avea un famoſo Tempio in Delfo, dove rendeva gli oracoli per bocca delle ſue Pitoneſſe. Queſta ſciagurata donna ne era poſſeduta, e rendeva probabilmente le ſue riſpoſte a tutti coloro che venivano a conſultarla; perocchè il demonio conoſce il preſente ed il paſſato, e per mezzo della ſottigliezza del ſuo ſpirito, conghiettura ſovente l' avvenire; ed in cotal guiſa *apportava ella un gran guadagno a' ſuoi padroni*. Iddio avea comandato in molti luoghi della Scrittura, [1] che non ſi conſultaſſe lo ſpirito di pitone. Queſto ſpirito maligno, che *ſi trasforma qualche volta in Angelo di luce*, [2] rendeva agli Apoſtoli una teſtimonianza favorevole alla dilatazione del Vangelo, ma queſt' era un artificio da cui biſognava guardarſi. Egli ſperava, che ſe gli Apoſtoli ſi laſciaſſero guadagnare dalle ſue adulazioni, ei ſi manterrebbe nel ſuo poſto, ed acquiſterebbe anche un maggior credito, mediante la buona intelligenza che ſi vedrebbe tra lui ed eſſo loro; che ſe per l' oppoſito lo ſcacciavano, con quel potere che ne aveano ricevuto, non laſcierebbero di tirarſi addoſſo una perſecuzione che turberebbe le loro miſure, e rovinerebbe tutto il frutto che potrebbero fare colla predicazione del Vangelo; lo che appunto ſucceſſe. Imperocchè S. Paolo, che non s'impegnava a far miracoli ſenza neceſſità, lo laſciò dire ſulle prime; ma finalmente, ſiccome continuava ſempre a parlare, gli comandò in Nome di GESU' CRISTO di uſcire da quella donna, come GESU' CRISTO avea fatti tacere i demonii, che pubblicavano ch'egli era il Meſſia ed il Figliuolo di Dio.

℣. 19 fino al fine del cap. *I padroni di queſta ſerva, vedendo che la ſperanza del loro guadagno ſe n'era andata, preſero Paolo e Silas*, ec. L'avarizia, come dice S. Paolo,

[1] *Lev.* 20. 6. *Deut.* 18. 10. 11. 1. *Reg.* 28. 21. *Iſai.* 8. 9. [2] 2. *Cor.* 11. 14.

lo, è la ſorgente di tutti i mali. Queſti padroni crudeli volevano piuttoſto vedere queſta donna poſſeduta e tormentata dal demonio, che veder perduto il loro guadagno; e queſto ſpirito d' avarizia più crudele dello ſteſſo demonio, li portò a calunniare come rei di leſa maeſtà uomini innocenti, che non cercavano che di far bene al loro proſſimo; e ſtraſcinandoli al luogo dove ſi rendeva giuſtizia, li preſentano ai Magiſtrati, [1] e gli accuſano di due delitti; primieramente, che, eſſendo Giudei, ſuſcitavano ſedizioni che turbavano la città; ed in ſecondo luogo, che inſegnavano una nuova dottrina. Riguardo il primo capo d'accuſa, i Giudei già incominciavano ad eſſere odiati in ogni parte, ed erano ſtati da poco tempo ſcacciati da Roma per comando di Claudio, come ſedizioſi che mettevano a tumulto la città; e queſt'era un preteſto ſpezioſo contro gli Apoſtoli. Vedi ciò ch'abbiamo detto al cap. 18. 2.

Riguardo poi alla novità della dottrina, era ella apertamente oppoſta alle maſſime dei Romani. Gli Apoſtoli inſegnavano che non vi avea che un ſolo Dio, ed i Romani ne conoſcevano molti, *e non era ad eſſi permeſſo di ricevere nè di praticare* una nuova forma di Religione, [2] nè d' adorare alcuna nuova divinità, che non foſse ſtata ricevuta ed autorizzata da un decreto del Senato. Ora le colonie, del numero delle quali erano i Filippenſi ſi governavano colle leggi Romane. Non vi voleva di più per eccitare il popolo contro gli Apoſtoli; perciò *ſi miſero tutti a correre contro di loro*; e i Magiſtrati, ſenza dar loro tempo di difenderſi, *fecero ad eſſi ſtracciare le veſti, ed ordinarono che foſſero percoſſi colle verghe*. [3] S. Paolo parla di queſt' oltraggio nella ſua ſeconda Lettera ai Teſſalonicenſi cap. 2. e nella ſeconda ai Corintii cap. 11. 23. e dice, ch' egli *è ſtato battuto colle verghe tre volte*, quantunque S. Luca non parli che di queſta ſola volta. Egli, come cittadino Romano, avrebbe potuto ſottrarſi a queſto ſupplicio; ma volle ſoffrirlo per amor di GESU' CRISTO, e per tener compagnia a Si-

[1] ℣. 20. [2] ℣. 21. [3] ℣. 22.

Silas, che non aveva il medeſimo diritto che lui per eſentarſene. *Dappoichè gli ebbero caricati di colpi, li cacciarono in prigione, ordinando al carceriere di cuſtodirli con diligenza*, acciochè non fuggiſſero. [2] Egli per eſeguire queſt'ordine *li cacciò nella prigione interiore, e ſerrò ad eſſi i piedi nel ceppo*. [3] Era coſa ſtraordinaria che ſi puniſſero i rei ſenza prima aſcoltarli; e che anche ſi metteſſero dopo in prigione, come ſe non foſſero ſtati puniti; ma i Giudici non ſi preſero penſiero d'oſſervare l'ordine della giuſtizia riſpetto a queſti ſtranieri; e non operarono in ſiffatta guiſa che per quietare il tumulto, aſpettando che ſi eſaminaſſe più a fondo la loro cauſa. Ma Dio fece preſto conoſcere l'innocenza de' ſuoi ſervi, e col giubilo ch'eſſi moſtravano in volto, che indicava la loro fiducia, e coi prodigii ch'egli fece riſplendere in loro favore. Imperochè *Paolo e Silas*, tutti coperti, com'erano, di piaghe ed oppreſſi dal dolore, *ſi miſero in orazione alla mezza notte, e cantarono Inni di lode a Dio*, [4] di modo che i prigionieri, ch'erano di ſopra, gli udivano chiaramente. Era in uſo tra i primi Criſtiani d'alzarſi a mezza notte per far orazione e per cantar lodi a Dio; e queſto ſanto uſo ſi è conſervato in molti Ordini Religioſi, ed in alcune Chieſe cattedrali, eſſendoſi le altre raffreddate in una pratica sì criſtiana e sì eſemplare.

Iddio fece conoſcere con un luminoſo miracolo, ch'egli ha una cura particolare dei fedeli ſuoi ſervi; poſciachè nel mentre ch'eſſi pregavano, *ſi ſentì di repente un gran tremuoto, talchè furono ſcoſſi i fondamenti della carcere. Incontanente s'aprirono tutte le porte, e ſciolſero i lacci a tutti i prigionieri*: [4] lo che non poteva far certamente un terremoto ordinario. Il cuſtode, [5] eſſendoſi ſvegliato a quello ſtrepito, accorſe alla prigione, *e vedendo aperte le porte* [5], giudicò che i prigionieri foſſero fuggiti; e ſiccome vi andava la ſua vita, entrò in tanta diſperazione, che diede mano alla ſua ſpada per uccidersi. Ma Dio ebbe pietà di lui, e lo cavò dall'

[1] ℣. 23. [2] ℣. 24. [3] ℣. 25. [4] ℣. 26. [5] ℣. 2

7.

dall' orlo del precipizio dove andava a gettarſi. Paolo, che illuminato da un raggio di divina luce conobbe dal fondo della ſua prigione che il cuſtode era ſul punto d' uccidersi, *gridò ad alta voce che non ſi faceſſe nulla di male, ch' eſſi erano ancora tutti in prigione* [1]. Paolo e Silas non hanno voluto partire dal loro luogo; e riguardo agli altri prigionieri, ſia che il terremoto gli aveſſe ſtorditi, ſia che non ſapeſſero che le porte della prigione foſſero aperte, non penſarono a fuggire. Il cuſtode, avendo udita la voce di Paolo, ſi raſſicurò un poco, *e facendoſi recare* un lume per conoſcere la verità [2], vide che quanto era ſucceduto, era ſtato l' effetto d' un potere affatto divino, e che Paolo non avea potuto conoſcere ſenza miracolo di mezzo alle tenebre della ſua prigione, la diſperazione che lo portava ad uccidersi. Quindi reſtò preſo da un riſpettoſo ſpavento, *ed eſſendo entrato* nella prigione, *ſi gettò tremante a' piedi di Paolo e di Silas*, e li ringraziò d' avergli ſalvata la vita.

Queſto ſalutare ſpavento gli fece ſcordare l' ordine ch' egli avea ricevuto dai Magiſtrati, e cavò gli Apoſtoli da quel luogo [3], eſſendo convinto della loro innocenza e del ſupremo potere del Dio che adoravano; *e dimandò loro, chiamandoli ſuoi Signori, ciò che doveva egli fare per eſſer ſalvo; ed eſſi gli riſpoſero, ch' era neceſſario credere in* GESU' CRISTO [4]. Queſta credenza contiene anche l' oſſervanza dei comandamenti di Dio, e le altre coſe neceſſarie alla ſalute, di cui lo iſtruirono con tutti i ſuoi domeſtici [5]. *E in quella ſteſſa ora della notte* [6] queſt' uomo pieno di gratitudine preſe cura della ſalute de' ſuoi beneſattori, lavò le loro piaghe, ed impiegò tutti i rimedii ch' egli aveva, e tutta la poſſibile induſtria per guarirli; ma gli Apoſtoli, giudicando di non dover differire a conferirgli il Batteſimo, *lo battezzarono*, forſe nella medeſima prigione, *con tutta la ſua caſa*. Imperocchè

[1] ℣. 28. [2] ℣. 29. [3] ℣. 30.
[4] ℣. 31. [5] ℣. 32. [6] ℣. 33.

chè ſembra da altri ſimili eſempii [1], che ſi conferiſſe allora ſul fatto ſteſſo queſto Sagramento a coloro ch' erano diſpoſti a riceverlo. E queſto novello convertito, conſiderando che i ſuoi oſpiti erano indeboliti dalla lunga inedia, *li conduſſe a caſa ſua* [2], e li ſervì a menſa con un giubilo ſtraordinario. Stimava egli infinitamente il dono della fede ch' avea ricevuto con tutta la ſua famiglia, avendo ricevuta ad un tempo la ſperanza dei beni eterni.

Il giorno dietro ſull' alba i Magiſtrati [3], che potevano aver inteſo quel ch' era avvenuto, ſpedirono i loro miniſtri dal guardiano, con ordine che rilaſciaſſe i due prigionieri, che gli erano ſtati conſegnati il giorno antecedente; giudicando per avventura, che eſſendo già quietato il tumulto ch' eſſi aveano eccitato nella città, ne foſſero ſtati ſufficientemente puniti. Il guardiano ſentì ciò con piacere, *e ne recò la nuova a Paolo* [4], eſortandoli ambedue a ſervirſi di queſta permiſſione che veniva loro accordata, acciocchè non ſuccedeſſe qualche cambiamento nei loro affari; ma Paolo, che non voleva dar motivo di credere, ch' egli come reo foſſe fuggito dalla prigione, e ch' avea biſogno della riputazione della ſua innocenza per la predicazione del Vangelo, non volle ſervirſi di queſta preteſa grazia, *e diſſe ai littori*, che dopo le ingiuſtizie ch' aveano ſofferte dai Magiſtrati, non potevano uſcir di prigione, ſe gli ſteſſi Magiſtrati non venivano a rendere teſtimonianza alla loro innocenza; che gli aveano fatti battere pubblicamente colle verghe, quantunque foſſero cittadini Romani, lo che era un attentato contro la maeſtà del popolo Romano [5]; ch' aveano fatto loro ſoffrire queſto indegno trattamento ſenza cognizione di cauſa e ſenza aſcoltarli; e che dopo ciò gli aveano fatti gettare nel fondo d' una prigione, contro ogni giuſtizia; e che poi per coprire il loro fallo, volevano farneli uſcire ſegretamente: nò, dic' egli, ciò non ſuccederà di tal maniera: è neceſſario che gli ſteſſi Ma-

[1] *Act.* 8. 38. *c* 10. 47. *c.* 16. 1. [2] *V.* 34.
[3] *Verſ.* 35. [4] *Verſ.* 36. [5] *Verſ.* 37.

Magiſtrati vengano a cavarci di prigione, e che riparino pubblicamente le ingiurie che ci hanno fatte in pubblico, ed il torto che hanno fatto alla noſtra innocenza.

I littori fecero di ciò la riferta ai Magiſtrati, i quali udito che queſti erano Cittadini Romani, ſi miſero in timore [1]. Quei Magiſtrati reſtarono più intimoriti per aver maltrattati cittadini Romani, che non per aver fatto punire perſone innocenti ſenza eſaminare la loro cauſa, perchè temevano più gli uomini, che lo ſteſſo Dio. Vennero dunque a ſcuſarſi con loro, pregandoli a voler imputare alla ſedizione del popolo ciò ch' era loro avvenuto; e dappoichè gli ebbero fatti uſcire dalla prigione con molta corteſia, *li ſupplicarono a uſcir anche dalla città* [2]; acciocchè non riceveſſero qualche altro inſulto, che poteſſe poi eſſere ad eſſo loro imputato. L' Apoſtolo ha voluto eſigere queſta ſoddisfazione dai Magiſtrati, non ſolamente per conſervare la ſtima ed il credito neceſſario ai Predicatori del Vangelo, ma altresì per impegnarli a laſciare in ripoſo i Fedeli di Filippi, temendo che qualcuno non poteſſe forſe accuſarli d' aver violati i privilegi del popolo Romano.

Gli Apoſtoli uſcirono di prigione, e ritornarono nella caſa di Lidia, dove avendo trovati i diſcepoli Luca, Timoteo, ed i novelli convertiti che ſtavano in pena di ciò che poteva loro ſuccedere, li conſolarono col racconto di quel ch' era avvenuto [3], e dopo averli animati a conſervarſi coſtanti nella fede, partirono da Filippi.

C A-

[1] *Verſ.* 38. [2] *Verſ.* 39. [3] *Verſ.* 40.

CAPITOLO XVII.

§. 1. Paolo converte i Teſſalonicenſi. E perſeguitato dai Giudei.

1. DI là paſſando per Amfipoli, e per Apollonia, giunſero a Teſſalonica, ove i Giudei avevano una ſinagoga.

2. Paolo giuſta il coſtume v'entrò; e per tre Sabbati fè loro diſcorſi tratti dalle Scritture;

3. eſponendo, ed inſinuando, che fu duopo che il CRISTO patiſſe, e riſuſcitaſſe da morti; e queſti è, *ſoggiugneva*, quel CRISTO GESU', che io vi annunzio.

4. Alcuni di eſſi credettero, e ſi unirono a Paolo, ed a Sila; e *lo ſteſſo fece* una gran moltitudine di divoti *del vero Dio*, e Gentili [1], e non poche nobili donne.

5. Ma i Giudei [2] traſportati da un *falſo* zelo, ſeco prendendo alcuni malvagi della canaglia, fatto un groſſo di gente, moſſero a tumulto la

1. *CUm autem perambulaſſent Amphipolim, & Apolloniam, venerunt Theſſalonicam, ubi erat ſynagoga Judæorum.*

2. *Secundum conſuetudinem autem Paulus introivit ad eos, & per ſabbata tria diſſerebat eis de Scripturis,*

3. *adaperiens & inſinuans, quia Chriſtum oportuit pati, & reſurgere a mortuis: & quia hic eſt Jeſus Chriſtus, quem ego annuntio vobis.*

4. *Et quidam ex eis crediderunt, & adjuncti ſunt Paulo, & Silæ, & de colentibus, Gentilibuſque multitudo magna, & mulieres nobiles non paucæ.*

5. *Zelantes autem Judæi, aſſumenteſque de vulgo viros quoſdam malos, & turba facta, concitaverunt civitatem: & aſſiſten-*

[1] Gr. *di divoti Greci.*
[2] Gr. ag. *che rimaſero increduli.*

ſiſtentes domui Jaſonis, quærebant eos producere in populum.

città, ed inveſtita la caſa di Giaſone, cercavano di produrli al popolo.

6. *Et cum non inveniſſent eos, trahebant Jaſonem, & quoſdam fratres ad principes civitatis, clamantes: quoniam hi, qui Urbem concitant, & huc venerunt,*

6. Non avendogli trovati, traſſero Giaſone, ed alcuni fratelli ai Capi della città, gridando: Coſtoro, che mettono ſoſſopra la città [1], ſon venuti quà,

7. *quos ſuſcepit Jaſon, & hi omnes contra decreta Cæſaris faciunt, regem alium dicentes eſſe JESUM.*

7. e ſono ſtati accolti da Giaſone; tutti coſtoro contrafanno ai decreti di Ceſare, dicendo eſſervi un altro Re, che è GESU'.

8. *Concitaverunt autem plebem, & principes civitatis audientes hæc.*

8. Così concitarono il popolo, ed i Capi della città che udivan tai coſe.

9. *Et accepta ſatisfactione a Jaſone, & ceteris, dimiſerunt eos.*

9. Per altro, ricevuta cauzione da Giaſone, e dagli altri, gli rilaſciarono.

§. 2. Paolo predica in Berea: E' condotto ad Atene.

10. *Fratres vero confeſtim per noctem dimiſerunt Paulum, & Silam in Beræam. Qui cum veniſſent, in Synagogam Judæorum introierunt.*

10. I fratelli intanto ſenza perder tempo mandarono via di notte Paolo, e Sila per Berea; dove arrivati, entrarono nella Sinagoga dei Giudei.

11. *Hi autem erant nobiliores eorum, qui ſunt Theſſalonicæ, qui ſuſceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie ſcrutantes Scripturas, ſi hæc ita ſe haberent.*

11. Queſti che erano d'animo più nobile di quei di Teſſalonica, ricevettero la parola con tutta avidità, eſaminando tutto dì le Scritture, per vedere ſe le coſe eran così.

12.

[1] Gr *il mondo.*

12. Ed abbracciaron la fede molti di essi, e molte donne Gentili [1] di qualità, e non pochi uomini.

12. *Et multi quidem crediderunt ex eis, & mulierum Gentilium honestarum, & virì non pauci.*

13. Ma quando i Giudei di Tessalonica risseppero, che da Paolo era stata predicata la parola di Dio anche in Berea, vennero anche là a commovere il popolaccio, e a metterlo in iscompiglio.

13. *Cum autem cognovissent in Thessalonica Judæi, quia & Beræa prædicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt & illuc commoventes, & turbantes multitudinem.*

14. Allora i Fratelli fecero subito andar via Paolo dalla parte che va al mare. Sila e Timoteo si fermarono là.

14. *Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, & Timotheus remanserunt ibi.*

15. Ma coloro che scortavano Paolo, lo condussero sino in Atene, da dove poi si partirono, ricevuto da esso ordine per Sila, e Timoteo, di venire al più presto a raggiugnerlo.

15. *Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, & accepto mandato ab eo ad Silam, & Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.*

§. 3. *Predicazion di S. Paolo nell' Areopago.*

16. Ma intanto che Paolo gli aspettava in Atene, gli si attizzava internamente lo spirito, vedendo quella città sì dedita all'idolatria.

16. *Paulus autem cum Athenis eos expectaret, incitabatur spiritus ejus in ipso, videns idololatriæ deditam civitatem.*

17. Discorreva dunque nella Sinagoga coi Giudei, e coi divoti *del vero Dio*, e sulla piazza ogni giorno con coloro

17. *Disputabat igitur in synagoga cum Judæis, & colentibus, & in foro per omnes dies ad eos, qui*

[1] Gr. *Greche*.

qui aderant.

18. *Quidam autem Epicurei, & Stoici philosophi differebant cum eo, & quidam dicebant: Quid vult seminiverbius hic dicere? Alii vero: Novorum dæmoniorum videtur annuntiator esse: quia Jesum, & resurrectionem annuntiabat eis.*

19. *Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire, quæ est hæc nova, quæ a te dicitur, doctrina?*

20. *Nova enim quædam infers auribus nostris: Volumus ergo scire, quidnam velint hæc esse.*

21. (*Athenienses autem omnes, & advenæ hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere aut audire aliquid novi.*)

22. *Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores vos video.*

23. *Præteriens enim, & videns simulacra vestra, inveni & aram, in qua scriptum erat: IGNOTO DEO. Quod ergo igno-*

che vi si trovavano.

18. Ora v' erano alcuni Filosofi Epicurei, e Stoici, i quali conferivan con lui. E gli uni dicevano: Che vuol egli dire questo ciarlatano? Altri dicevano: Costui sembra essere un annunziator di nuovi numi; *e ciò dicevano* perchè egli annunziava loro GESU', e la risurrezione.

19. Presolo dunque lo condussero all' Areopago, e gli dissero: Possiam noi sapere, quale sia questa nuova, da te enunziata, dottrina?

20. Imperocchè tu ci metti negli orecchi certe cose, che ci riescon nuove: Vorressimo dunque sapere cosa sien queste cose.

21. Or tutti gli Ateniesi, e i Forastieri, che là dimoravano, non attendevano ad altro, che o a dire, o a sentire qualche cosa di nuovo.

22. † Paolo dunque stando in mezzo all' Areopago, disse: Signori Ateniesi, parmi che in ogni cosa voi siate religiosi, per così dir, di soverchio.

23. Imperocchè avendo io in passando osservati i vostri simulacri [z], v' ho trovato anche un altare, su cui era scritto: AL DIO SCONOSCIUTO.

† *S. Dionigi.*

[z] Gr. *le cose che voi adorate.*

TO. Quello adunque, a cui voi rendete culto ſenza conoſcere, è quel *Dio* che vi annunzio.

24. (*a*) Quel Dio, che ha fatto il mondo, e tutto ciò che eſiſte in eſso, queſti eſſendo il Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manufatti,

25. nè riceve il ſuo culto da manufatture di uomini; quaſi che aveſse biſogno di qualche coſa, egli che dà a tutti vita, reſpiro, e tutto.

26. Egli è che ha fatto naſcer da un ſolo tutto il genere umano per abitar ſu tutta la ſuperficie della terra, definito avendo i tempi prefiſſi, ed i confini della ſede *di ciaſcun popolo*;

27. a fin che cercaſsero Dio, per procurare, come a taſtone, di trovarlo, quantunque ei non ſia lungi da ciaſcheduno di noi;

28. imperocchè in eſso noi abbiam la vita, il moto, e l'eſsere, ſiccome anche alcuni dei voſtri Poeti hanno detto: Noi ſiamo anche progenie di lui.

29. Poichè dunque noi ſiam progenie di Dio, non dobbiamo riputare che la Divinità ſia ſimile ad oro, o ad ar-

rantes colitis, hoc ego annuntio vobis.

24. *Deus, qui fecit mundum, & omnia quæ in eo ſunt, hic cæli, & terræ cum ſit Dominus, non in manufactis templis habitat,*

25. *nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipſe det omnibus vitam, & inſpirationem, & omnia.*

26. *Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare ſuper univerſam faciem terræ, definiens, ſtatuta tempora, & terminos habitationis eorum*

27. *quærere Deum, ſi forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe ſit ab unoquoque noſtrum.*

28. *In ipſo enim vivimus, & movemur, & ſumus: ſicut & quidam veſtrorum Poetarum dixerunt: Ipſius enim & genus ſumus.*

29. *Genus ergo cum ſimus Dei, non debemus æſtimare, auro, aut argento, aut lapidi ſculptu-*

(*a*) *Gen.* 1. *v.* 1. *Sup.* 7. *v.* 48.

pturæ artis, & cogitationis hominis Divinum esse simile.

30. *Et tempora quidem hujus ignorantiæ despiciens Deus nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique pœnitentiam agant,*

31. *eo quod statuit diem, in quo judicaturus est orbem in æquitate, in viro, in quo statuit, fidem præbens omnibus, suscitans eum a mortuis.*

32. *Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.*

33. *Sic Paulus exivit de medio eorum.*

34. *Quidam vero viri adhærentes ei crediderunt: in quibus & Dionysius Areopagita, & mulier nomine Damaris, & alii cum eis.*

gento, o a pietra, scoltura d' arte, od invenzione di uomo.

30. Ed ora Dio non facendo conto dei tempi di cotal ignoranza, annunzia agli uomini, che tutti da per tutto facciano penitenza;

31. poichè egli ha già stabilita giornata, in cui avrà a giudicare il mondo in retta giustizia, per l'uomo, per cui egli ha stabilito di farlo; del che ne ha fatta fede a tutti, in resuscitandolo da morti.

32. Quando coloro sentirono risurrezione di morti, alcuni se la ridevano; altri però dissero: Sopra di questo noi ti torneremo a sentire.

33. Così Paolo uscì da quella assemblea.

34. Alcuni però a lui si aggiunsero, ed abbracciaron la fede; tra i quali fu anche Dionigi l' Areopagita, una donna chiamata Damaris, ed altri con essi. ¶

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 10. *Di là passando per Amfipoli e per Apollonia, giunsero a Tessalonica*, ec. Paolo e Sila uscirono da quella città, ch' era sulle frontiere della Macedonia, per andar nella capitale del paese; passarono per Amfipoli e per Apollonia, ma non vi si fermarono, perchè non vi era in que' luoghi nessuna sinagoga, dove che ve n' era una celebre in Tessalonica. *Paolo vi entrò, giusta il costume, e fè discorsi ai Giudei delle Scritture* [1], oppure, secondo il Greco, con prove *tratte dalle Scritture, per tre Sabbati* successivi. Imperocchè quantunque fosse egli Apostolo dei Gentili; nondimeno era sempre solito d' incominciare il suo ministero dalle sinagoghe, dove i Giudei si raccoglievano per leggere e per ispiegare le Scritture; perchè gli era questa un' occasione d' applicarle a GESU' CRISTO, e di provare ch' egli era il Messia; lo che fece anche allora, e fece vedere ai Giudei coll' autorità delle Scritture, e colla chiara spiegazione dei Profeti due cose.

La prima [2], *Che fu duopo che il* CRISTO, ch' era ad essi promesso, *soffrisse, e che risorgesse da morti*, per istabilire un regno affatto spirituale, e non già terreno, com' eglino s' immaginavano.

La seconda, che questo CRISTO, ch' egli loro annunziava, era GESU' di Nazaret Figliuol di Maria, ch' era stato crocifisso, e ch' era stato veduto risorto da tanti testimonii, i quali aveano mangiato con lui dopo la sua Risurrezione, sicchè era affatto impossibile non convenirne. Eglino doveano dunque concludere, che GESU' di Nazaret era il vero Messia.

Questo discorso *persuase alcuni tra i Giudei, che si uni.*

[1] *Vers.* 2. [2] *Vers.* 3.

unirono a Paolo e a Silas [1]; ma il maggior numero dei convertiti fu dal canto dei Gentili che facevano profeſſione del Giudaiſmo, oppure che, eſſendo incirconcisi, credevano in un ſolo Dio e lo temevano: (il Teſto Greco ſi può intendere nell'uno e nell' altro ſenſo.) E tra loro vi furono anche *molte donne* diſtinte per la loro naſcita, o per le loro ricchezze, ch' abbracciarono il Vangelo; e queſte perſone di qualità ſogliono d'ordinario tirarſene dietro molte altre a ſeguirle.

Ma i Giudei ch' erano rimaſti nell' incredulità [2], non reſtarono inoperoſi; il falſo zelo, da cui erano animati, li portò ad appigliarſi a tali mezzi, che faceano ad evidenza vedere con quale ſpirito operavano. Raccolſero eglino nelle pubbliche piazze alcuni uomini malvagi della lega del popolo, i quali non avendo niente da perdere, ſono capaci d' intraprendere ogni coſa; e mettendoſi alla loro teſta, *moſsero a tumulto la città*. Gli Apoſtoli e i loro compagni erano alloggiati in caſa di Giaſone, ch' era parente di Paolo [3]; e queſti ſedizioſi avendolo ſaputo, andarono in truppa ad aſſalire quella caſa, volendo levarne Paolo e Silas, per eſporli al furore di quel popolaccio, che gli avrebbe uccisi a colpi di pietre ed a colpi di baſtone.

Ma non avendoveli trovati, ſe la preſero contro il loro albergatore, e ſtraſcinandolo con alcuni diſcepoli che s' incontrarono in caſa di lui, dinanzi ai Magiſtrati della città, volevano farli condannare come ſedizioſi [4]. Sembra che S. Luca, il quale parla qui in terza perſona, non ſi ſia trovato cogli Apoſtoli in Teſſalonica, ma che foſſe allora probabilmente impiegato in altre parti; e perciò non parla egli in queſto luogo di molte coſe, che l' Apoſtolo ricorda ai Teſſalonicenſi nelle ſue Epiſtole che loro ſcriſſe; come dei miracoli ch' egli ha operati tra loro, d' aver lavorato giorno e notte colle ſteſſe ſue mani per guadagnarſi il vitto e per non eſſer d' aggravio ad alcuno di loro; e d' altre ſimili coſe [5]. Queſti Giu-

[1] *Verſ.* 4. [2] *Verſ.* 5. [3] *Rom.* 16. 21.
[4] *Verſ.* 6. [5] 1. *Theſſ.* 1. 5. *c.* 2. 9.

Giudei di Teſſalonica ch' aveano inteſo quel ch' era ſucceduto in Filippi, e che ſapevano d' altronde la ſtoria delle converſioni che l' Apoſtolo avea già fatte in tutta l' Aſia Minore [1], ſi preſentarono ai Magiſtrati della città [2], gridando che Paolo e quelli che lo accompagnavano, ſeminavano una nuova dottrina in tutto il mondo, ch' erano venuti nella loro città per metterla a tumulto; e che riconoſcevano un Re indipendente da Ceſare e dal Senato, che chiamavano GESU'.

Queſta grida *concitarono il popolo e i Magiſtrati* [3], i quali non volendo che ſi poteſſe rimproverarli d' aver traſcurata un' accuſa di queſta natura, aſcoltarono le iſtanze degli accuſatori, e gli eſaminarono; ma ſiccome gli accuſati non comparivano, ſi contentarono *della cauzione che diedero Giaſone e gli altri* [4] di far comparire Paolo e Silas, o piuttoſto di comparire eſſi in perſona, quando ne foſſe biſogno; queſt' è tutto ciò che Giudici giuſti e ragionevoli poteano eſiger da loro, perciò li laſciarono andare.

℣. 10. ſino al ℣. 16. *Frattanto i diſcepoli, che vedeano il pericolo degli Apoſtoli, li conduſſero in quella ſteſſa notte fuori della città, perchè andaſſero a Berea città della Macedonia, aſſai vicina a Teſſalonica.* ec. Quando vi furono arrivati, entrarono nella ſinagoga de' Giudei, quantunque non doveſſero aſpettarſi da loro che trattamenti ſimili a quelli, ch' aveano ſofferti nelle altre città. L'odio e la malignità di queſti crudeli nemici inviperiti contro il grande Apoſtolo, non poteano diſtorlo dall' affaticarſi coſtantemente alla loro ſalute. Ma gli Apoſtoli trovarono in Berea Giudei più oneſti e più capaci di ragione, che non erano quelli di Teſſalonica; *accolſero eglino la parola con tutta avidità*; e quel che indica la ſavieza della loro condotta, è, ch' *eſaminavano tuttodì le Scritture*, per vedere ſe i paſſi ne erano ſtati fedelmente citati, e ſe l' applicazione n' era giuſta; e ſiccome trovavano un gran rapporto in tutto ciò che Pao-

[1] *1. Theſſ. 3. 8.* [2] *Verſ. 7.* [3] *Verſ. 8.*
[4] *Verſ. 9.*

Paolo aveva avanzato, non dubitarono più dell' adempimento delle profezie nella perſona di GESU' CRISTO.

Di modo che molti tra loro [1], uomini e donne, abbracciarono la fede, ſenza che l' Apoſtolo aveſſe impiegato alcun miracolo per perſuaderli. Alcuni riferiſcono queſti due verſetti ai Teſſalonicenſi, come ſe i più ragguardevoli di quella città, ch' aveano accolta con ardore la parola di Dio, aveſſero voluto incontrarne la verità nell' aſſenza di Paolo, eſaminando i paſſi ch' egli avea citati; ed avendo trovato che quanto era ſtato loro detto, era vero, convertirono un gran numero d' altre perſone alla fede di GESU' CRISTO. Queſta ſpiegazione non ha niente che ripugni al Teſto Greco e Latino.

Ma quando i Giudei di Teſſalonica [2] *riſeppero che Paolo*, ch' era fuggito da loro, *aveva predicata la parola di Dio anche in Berea*, ch' era lontana da Teſſalonica circa cinque leghe, vi accorſero per iſcacciarnelo, come lo aveano ſcacciato dalla loro città; lo che Dio permetteva per diffondere il Vangelo in più luoghi, e per tener ſempre l' Apoſtolo in una ſanta umiltà. Siccome dunque queſti nemici implacabili del Nome di GESU' CRISTO ſollevavano il popolo contro Paolo, ch' era l' oggetto principale dell' odio loro; i fratelli per ſottrarlo al loro furore, lo fecero ſubito uſcire dalla città [3], e preſero il cammino del mare per metterlo in un luogo ſicuro; oppure, ſecondo il Teſto Greco, lo conduſſero dalla parte del mare acciocchè correſſe voce ch' egli ſi era imbarcato; ma ſi rivolſero ſubito dopo a deſtra, e lo conduſſero per terra in Atene, ch' era lontana da Berea quindici leghe. *Eglino ſi partiron di colà* [4], *ricevuto ordine da lui per Silas e per* Timoteo, che ſi erano fermati in Berea per aſſodare i Fratelli nella ſanta fede, che veniſſero ad unirſi a lui in Atene più preſto che mai poteſſero, perchè v' era d' affaticar molto a gloria di GESU' CRISTO.

℣. 16. fino al fine del cap. *Nel mentre che Paolo gli aſpettava in Atene, gli ſi attizzava internamente lo ſpirito,*

ve-

[1] *Verſ.* 12. [2] *Verſ.* 13. [3] *Verſ.* 14. [4] *Verſ.* 15.

vedendo quella città dedita all' idolatria, oppure, secondo il Greco, piena d' idoli, ec. Atene era una volta la capitale della Grecia, e la sede dell' Impero di tutto quel paese; ma al tempo di S. Paolo si trovava sotto la podestà dei Romani; e non era stata meno celebre per l' esercizio e per la professione della Filosofia, e di tutte l' altre scienze. Vero è, ch' era allora decaduta in gran parte dalla sua riputazione, ma ne godeva però ancora abbastanza per far giudicare all' Apostolo, ch' era importante di distruggervi la sapienza perniciosa di que' Filosofi superbi, facendovi conoscere le verità del Vangelo. Ma quella città *era* soprattutto *così dedita all' idolatria*, e ad ogni sorte di superstizione, che non vi aveva in nessun altro luogo un maggior numero di feste istituite in onore degli dei; ed era per ogni parte così piena d' idoli, che pareva che si recasse a gloria il raccogliere tutti quelli del mondo, fino ad innalzare statue a divinità ch' essa non conosceva. Imperocchè gli Storici Ecclesiastici riferiscono, che l' altare che S. Paolo v' incontrò tra gli altri, era consagrato agli dei ignoti dell' Asia, dell' Europa, e dell' Africa; ma è più probabile, come diremo in appresso, che l' Apostolo vi trovasse anche un altare dedicato ad un Dio ignoto, qualunque poi esser potesse. Comunque sia, *nel mentre che gli aspettava* Silas e Timoteo in Atene, e che considerava quella sciagurata città immersa nell' empietà del culto dei falsi dei, sentiva infiammarsi di zelo per la gloria di Dio, di sdegno contro gl' idolatri, e di carità verso tante anime che andavano miseramente perdute. Egli entrò dunque, secondo il suo costume, *nella sinagoga de' Giudei, e discorreva con loro e con quelli* tra i Gentili *che temevano Iddio* [1], sia che fossero proseliti, oppure incirconcisi, e trattenendosi nella pubblica piazza conferiva ogni giorno anche con quelli, che non conoscendo il vero Dio, non aveano la libertà d' intervenire nelle assemblee de' Giudei. Di questo numero erano i Filosofi; e ve ne aveva allora in Atene di quattro principali sette, ch' erano gli Ac-

[1] *Vers.* 17.

Accademici, i Peripatetici, gli Storici, e gli Epicurei. S. Luca non parla delle due prime ſetie, perchè ſi ritiravano fuori della città e nei ſobborghi; ma gli Epicurei e gli Stoici diſputavano con S. Paolo [1]. Queſti Filoſofi ch' aveano principii interamente oppoſti tra loro, non ſi accordavano mai inſieme; ed erano molto più lontani dall' accordarſi coll'Apoſtolo. I primi, che mettevano il ſommo bene nel piacere, e che negavano l' immortalità dell' anima, erano certamente lontani dal ſeguire una dottrina, che non parlava che di mortificare i ſenſi, e di rinunziare ai piaceri della vita preſente, per arrivare ad una vita immortale in virtù dei meriti di GESU' CRISTO crocifiſso e riſorto. Gli altri, ch' aveano ſentimenti ancora più oppoſti all'umiltà Criſtiana, prendevano per follia le parole di S. Paolo. Gli uni dicevano ch' egli era un ciarliero, che avanzava coſe che non provava; la parola greca può ſignificare un uomo da niente, che raccoglie i grani che cadono in un mercato; e gli altri diceano, ch' egli annunziava nuove divinità, perchè predicava loro GESU' CRISTO Dio ed Uomo, e la ſua Riſurrezione da morte. S. Giangriſoſtomo oſſerva, ch' eſſi prendevano la parola greca ἀναστασις per una divinità.

Siccome i Filoſofi e gli altri abitanti di quella gran città non aveano in tutto il giorno altra occupazione [2], che d' aſcoltare e di ſpacciare novelle, cercarono d' illuminarſi di queſta nuova dottrina che l' Apoſtolo avanzava, e di quelle coſe ſtraordinarie, di cui non aveano mai ſentito parlare; e perciò *lo preſero e lo condußero nell' Areopago*, ſia come reo, avendo eglino per ſoſpetta la ſua Religione ſul fatto degli dei; ſia piuttoſto perchè ei ſi ſpiegaſſe più a fondo in una pubblica aſſemblea. Imperocchè l' Areopago era un luogo celebre in Atene, dove ſi decidevano le cauſe di maggior importanza, e principalmente quelle della Religione; ed era quello un Senato, i cui Giudei erano rinomati per l' integrità dei loro coſtumi, e formidabili per la ſeverità dei loro giudicii. L' Apoſtolo ſi vide dunque obbligato a comparire in

[1] *Verſ.* 18. [2] *Verſ.* 19. 20. 21.

In mezzo all' Areopago, alla preſenza dei maggiori lumi della Grecia, per render conto della ſua Religione; e ſi vide ad un tempo eſpoſto ad un gran pericolo di perder la vita poſciachè s' egli aveſſe detto apertamente, che vi aveano altri dei oltre a quelli che quella città idolatra adorava, ſarebbe ſenza dubbio ſtato condannato. com' era ſtato condannato Socrate in una ſimile cauſa. Conobbe egli il pericolo in cui ſi trovava, ma lo evitò con una maraviglioſa prudenza, facendo vedere agli Atenieſi, che il Dio ch' eglino adoravano ſenza conoſcerlo, era il ſolo che biſognava riconoſcere con preferenza a tutti gli altri. In quell' ammirabile diſcorſo ch' egli fece in apparenza per ſoddisfare alla loro curioſità, ma in effetto per guadagnare a Dio qualcuno di loro, loda ſulle prime gli Atenieſi della loro religione, che li portava anche ſino all' eccesſo; dopo gl' iſtruiſce ſulla provvidenza di Dio e ſulla ſapienza della ſua condotta riguardo agli uomini; e finalmente voleva diſcendere a far parola di GESU' CRISTO, ma fu interrotto da loro ſubito che l' udirono a parlare *della riſurrezione dei morti*.

S. Ambrogio rappreſenta queſto diſcorſo di S. Paolo come un perfetto modello, che dev' eſſer imitato da tutti coloro che devono parlare agl' infedeli per convertirli. E' neceſſario prima di tutto che li rendano perſuaſi dell' unità d' un Dio creatore di tutte le coſe, acciocchè eſſi non ſi beffino di loro prima d' intenderli. Lo che ha fatto quì S. Paolo con un' arte veramente ammirabile; perocchè prendendo egli occaſione dall' altare ch' avea veduto innalzato *al Dio ſconoſciuto*, ne fece il ſuggetto della ſua iſtruzione; non ſi ſa però preciſamente ſe queſto altare foſſe ſtato eretto al vero Dio, ed in quale occaſione. Alcuni credono che gli Atenienſi lo aveſſero innalzato in riconoſcenza della grazia ch' aveano ricevuta dal Dio, ch' avea fatta ceſsare la peſte tra loro, dappoichè aveano inutilmente implorato il ſoccorſo di molte altre divinità. S. Giangriſoſtomo è d' opinione, che gli Atenieſi dopo eſſerſi informati in ogni parte delle divinità che ſi adoravano in tutto l' univerſo, temendo che non ne mancaſſe per avventura qualcuna, abbiano

no innalzato un altare *al Dio ſconoſciuto*. Altri finalmente penſano, che queſt' onore ſi rendeſſe al vero Dio, e che gli Atenieſi ne aveſſero avuta qualche cognizione dagli oracoli delle Sibille, e per relazione dei loro Filoſofi ch' aveano letti i ſacri Libri; ma che non ne ſapeſſero il nome, che gli ſteſſi Giudei tenevano per ineffabile. Si può oſſervare che i Pagani davano qualche volta al Dio de' Giudei il nome del Dio ignoto; e Luciano prende il Dio ignoto d' Atene per il Dio ch' era adorato dai Criſtiani.

Il terzo ſentimento ſembra il più probabile di tutti, poichè S. Paolo dichiara, ch' egli *viene ad annunziar loro quel Dio, che adoravano ſenza conoſcerlo*. Ei fa loro intendere che il culto, ch' eſſi rendevano ai loro iddii, era un culto vago ed incerto, ſenza che ſapeſſero a che attenerſi; poſciachè adottavano divinità alla ventura e ſenza conoſcerle. Egli pretendeva dunque di condurli alla cognizione del vero Dio, moſtrando loro qual' è queſta divinità ignota che adoravano; e con queſto mezzo diſtruggeva l' idolatria del paganeſimo, e tutte le falſe opinioni dei Filoſofi. Alcuni di queſti Filoſofi dicevano che il mondo era eterno ed increato; altri che Dio medeſimo era l' anima del mondo; ed altri finalmente che il mondo ſi era formato da ſe ſteſſo per mezzo dell' incontro e dell' unione degli atomi. L' Apoſtolo diſtrugge tutti queſti errori, dicendo, *Che Dio ha fatto il mondo e tutto ciò ch'eſiſte in eſſo*. Ma ciò ch'egli dice in appreſſo baſta per diſſipare le più folte tenebre del paganeſimo. I Pagani aveano imparato dai loro Poeti, che le diverſe parti dell' univerſo erano ſoggette ad altrettanti dei che lo governavano; ma l' Apoſtolo inſegna loro, che *Dio è il Signore del cielo e della terra*, e che perciò è egli il ſolo e l' unico padrone dell' univerſo ſenz' alcuna diviſione; poichè egli n' è il creatore.

La maggior parte di loro aveano altresì queſta ſciocca opinione, che le loro divinità foſsero come chiuſe nelle loro ſtatue, oppure che non uſciſsero dai Tempii ch' erano dedicati in loro onore. Biſognava dunque che l' Apoſtolo moſtraſse, che *Dio non abita in Tempii manufatti*

e ch'

e ch' egli non può eſsere riſtretto in un luogo, eſsendo preſente per tutto coll' incomprenſibile immenſità del ſuo Eſsere infinito. Ma per terminar di diſtruggere negli animi loro ogni ſorte di ſuperſtizione e d' idolatria, era anche neceſsario avvertirli che queſto Dio onnipotente voleva eſsere adorato con un culto ſpirituale, e ch' egli non ha biſogno nè di vittime, nè di ſagrificii, nè degli omaggi degli uomini. Che ſe gli s' innalzano altari e Tempii, nol ſi fa perchè gli ſervano di dimora; e ſe gli ſi conſagrano Sacerdoti per ſervirlo, non è perchè egli ne abbia d' uopo; ma tutto ciò ſi fa per noi, che ne abbiamo biſogno per mantenere il culto che gli dobbiamo rendere; ed in quanto a lui, egli non ne cava alcuna utilità, perchè egli ſolo baſta a ſe ſteſso, trovando in ſe ſteſso tutta la ſua gloria, e la ſua felicità; perciò anzi che ricevere qualche coſa dalle ſue creature, è egli che le fa ſuſſiſtere, e che *dà agli uomini la vita che poſſedono, l' aria che reſpirano, e tutte le altre coſe neceſſarie alla vita.*

Reſtava ancora ad iſtruirli ſull' origine degli uomini; per diſingannarli dell' errore dei loro Filoſofi, i quali credevano che, eſsendo il mondo ſtato dall' eternità, anche gli uomini non aveſsero avuto alcun principio[a], e che la terra abitabile foſse ſtata ſempre popolata. Alcune nazioni hanno anche creduto, che i loro abitanti non foſsero venuti da alcun' altra parte, ma che foſsero uſciti da quella ſteſsa terra che abitavano; e queſt' errore, ch' era particolare degli Atenieſi, ſi trova altresì tra i Greci ed i Latini, i quali hanno termini particolari per indicare queſte ſorti di popoli uſciti dalla terra. L' Apoſtolo dunque gl' iſtruiſce, che Dio ha formato il corpo del primo uomo, e che gli ha data un' anima, non cavata dalla ſua ſoſtanza, oppure da un' anima univerſale, ma creata dal niente colla ſua onnipotenza, e che tutti gli uomini ſono diſceſi da quel primo uomo; che gli ha ſparſi per tutta la terra, acciocchè l'abitaſsero, e che ha egli ſegnato non ſolamente ai popoli in generale, ma anche a tut-

[a] *Verſ.* 26.

a tutti gli uomini in particolare *il tempo preciſo della loro naſcita e del loro principio, la durata della loro vita, e i termini della loro dimora ſulla terra.*

Lungi di qua quella vana indolenza che gli Epicurei attribuivano a Dio, immaginandoſi, ch' egli perderebbe il ſuo ripoſo ſe voleſſe prender parte nel governo del mondo; oppure che s'egli ne prende alcuna, nol fa che con una generale iſpezione, ſenza inquietarſi degli affari dei particolari.

Lungi di qua quell' empia dottrina degli Sto ici, che ſoggettano l'Onnipotente alla legge rigoroſa del deſtino, ed a quella concatenazione di cauſe, che ſi ſeguono per neceſſità.

Lungi di qua quell'errore materiale, che i Poeti hanno introdotto nel mondo, che tutto ſi fa a caſo, e che tutti gli avvenimenti ſono ſottopoſti al genio d'una cieca dea, che chiamano *Fortuna*. L' Apoſtolo diſtrugge tutte queſte immaginazioni, moſtrando che la provvidenza di Dio ſi eſtende a tutto, e che non naſce niente, ch' egli non abbia preveduto e che non abbia regolato ſecondo i ſuoi eterni diſegni.

La cura paterna di queſta provvidenza, che ha dato l' eſſere agli uomini e che li conſerva, e l' uſo della creature ch'eſſa ha prodotte in loro favore, devono ſollevarli alla cognizione del ſovrano loro Creatore; e quantunque l'uomo, dopo il peccato, ſia come in una notte oſcura, avvolto in denſiſſime tenebre; egli può nondimeno cercar Dio, e procurar di trovarlo come a mano ed a taſtone; *imperocchè le grandezze inviſibili di Dio,* [1] *il ſuo eterno potere e la ſua divinità, divengono come viſibili, e ſi manifeſtano per mezzo delle ſue opere dopo la creazione del Mondo.* Ma non è già neceſsario che uſciamo fuor di noi ſteſſi per renderci Iddio ſenſibile; egli *che riempie il cielo e la terra,* [2] ſi rende talmente preſente ad ognuno di noi, che penetra tutto il noſtro interno colla ſua virtù onnipotente, ſicchè biſogna eſsere prodigioſamente ſtupido per non conoſcerlo. Le operazioni

[1] *Rom.* 1. 2. [2] *Jer.* 20. 14.

ni ch'egli fa in noi, ſono sì maravigliose, ch'ei non fa niente di bello e di eccellente nel mondo, che non lo faccia d'una maniera più perfetta nell'uomo, che n'è come il compendio. Se dunque vogliamo conſiderare quel che noi ſiamo e quel che paſsa in noi, conoſceremo agevolmente che *Dio non è lontano da ciaſcheduno di noi*; poſciachè egli è nell'intimo del noſtro eſsere, ch'egli riempie, che conſerva, e che fa operare; di modo che *noi viviamo, operiamo, e ſuſſiſtiamo* mercè la ſua continua influenza. E quantunque in lui e per mezzo di lui ſuſſiſtano anche tutte le altre creature, ch'egli governa e che conſerva; nondimeno egli è propriamente il Padre dell'uomo, che ha creato *ad immagine ed a ſomiglianza ſua*, [1] ed a cui ſi communica con teneri ſentimenti ed amoroſi. I voſtri Autori, dice S. Paolo agli Atenieſi, hanno conoſciuta queſta qualità di figliuoli che noi portiamo riguardo a Dio; *poichè alcuni de' voſtri Poeti hanno detto: Noi ſiamo anche progenie di Dio*. Arato, ch'era della ſteſsa patria di S. Paolo, e che viveva al ſuo tempo, parla così ne' ſuoi fenomeni, ed attribuiſce a Giove ciò che non conviene che a Dio, d'eſsere intimamente in tutti i luoghi ed in tutti gli eſseri. Vero è, che queſto Poeta ha per avventura inteſo di dire, come Platone, che Dio era l'anima del mondo, e che le anime noſtre erano come tante particelle della divinità; ma S. Paolo ebbe ragione di prendere nel ſuo vero ſenſo una verità, ch'è ſtata alterata dalle immaginazioni dei Filoſofi.

Ma egli non ſi ferma già quì, ma cava da queſto principio una concluſione convincente, che tende a diſtruggere tutti gl'idoli del paganeſimo. Ecco il ſuo ragionamento: Se noi ch'abbiamo un'anima formata a ſomiglianza di Dio, non poſſiamo eſsere rappreſentati che materialmente per mezzo d'immagini ſenſibili; come poſſiamo mai immaginarci, che la maeſtà di Dio, ch'è tutto ſpirito ed inviſibile, poſsa eſsere eſpreſsa per mezzo d'idoli d'oro, o d'argento, o di pietra, che dipendono

[1] *Gen.* 1. 27.

no dall' immaginazione dei pittori, e dal capriccio degli ſcultori?

Si poteva opporre a S. Paolo, che a torto egli riprendeva come un abuſo, un uſo ch' era ſtato ricevuto in tutta la ſucceſſione dei ſecoli, ed approvato in tutti i tempi da tutte le nazioni più illuminate, e da tutte le perſone più ſaggie e più ragguardevoli. E come mai il ſovrano Creatore dell' univerſo avrebbe permeſſo che tutto il mondo foſſe ſtato per tanto tempo in errore circa la cognizione del vero Dio, e circa il culto che gli ſi doveva rendere?

L' Apoſtolo previene queſt' obbiezione, dicendo che Dio, avendo riguardato con iſdegno i traviamenti degli uomini, gli ha per lungo tempo diſſimulati; ma che finalmente ſi moſſe a pietà di quella funeſta ignoranza, in cui viveano ſepolte tutte le nazioni del mondo, e fece ad eſſe annunziare per tutta la terra che faceſſero penitenza dei loro delitti, ſe volevano ottenere la ſalute ch' egli loro prometteva mediante il miniſtero di quelli, ch' erano ſtati ſcelti da lui per pubblicare in ogni luogo queſta lieta novella; e che coloro, che colla durezza e colla impenitenza del loro cuore diſprezzavano le ricchezze della ſua bontà, della ſua pazienza, e della ſua lunga tolleranza, ſi raccoglievano un teſoro di collera, e ſi tiravano addoſſo tutto il rigore del ſuo ſdegno in quel giorno terribile, [1] *ch' egli ha ſegnato* nei ſecoli avvenire, allorchè *verrà a giudicare il mondo ſecondo la ſua giuſtizia*. S. Paolo per condiſcendenza chiama quì GESU' CRISTO ſolamente *uomo*, perchè gli Atenieſi non erano capaci di comprendere ch' egli foſſe Dio; e per l'altra parte la podeſtà di giudicare fu data a GESU' CRISTO in qualità d'uomo; [2] e nella ſua umana natura egli comparirà per giudicare i vivi ed i morti.

Queſto diſcorſo di S. Paolo produſſe effetti totalmente diverſi negli animi de' ſuoi uditori. Imperochè ve ne furono molti, i quali avendo udito a parlare della riſurrezione dei morti, ſi miſero a ridere e ſe ne beffarono co-

[1] *Rom.* 2. 5. [2] *Joan.* 5. 22.

come d' una cosa che pareva ad essi impossibile e ridicola; e questi erano probabilmente tutti que' Filosofi, che lo aveano impegnato a spiegarsi in pubblico intorno i suoi sentimenti. Gli Epicurei credevano che dopo la morte dell' uomo l' anima fosse distrutta egualmente che il corpo. I seguaci di Pitagora e di Platone s'immaginavano che le anime passassero da un corpo in un altro; ma non poteano persuadersi che l' anima dopo la morte potesse riunirsi al medesimo corpo per rianimarlo e per farne la medesima persona; e perciò quel che diceva San Paolo, passava appresso di loro per istravaganza.

Alcuni altri ebbero a male ch' egli fosse stato interrotto d' una maniera sì brusca e sì poco civile, e gli dissero che lo sentirebbero con piacere a parlare un' altra volta intorno questa materia; sia che la curiosità gli spignesse a voler intenderne il rimanente, sia che incominciassero a gustare una verità, di cui non aveano prima d' allora udito parlare. Quindi l' Apostolo uscì dall' Areopago, e subito dopo anche dalla città, considerando che poco poteva promettersi da persone piene di se stesse, e prevenute dalle false loro opinioni. Frattanto la sua predicazione non fu senza frutto; imperocchè *alcuni di loro* hanno creduto; *tra i quali vi fu uno* dei più ragguardevoli *Senatori dell' Areopago, chiamato Dionigi, ed una donna chiamata Damari*, oppure, secondo altri, Domali; ella non era già moglie di quell' illustre Senatore, come dicono alcuni Padri senza fondamento; ma era una Dama Atenieſe delle più nobili di quella città, che abbracciò la fede di GESU' CRISTO insieme con alcune altre persone.

CA-

CAPITOLO XVIII.

§. 1. Paolo viene a Corinto. Lavora con Priſcilla, ed Aquila. Converte molti.

1. *Poſt hæc egreſſus ab Athenis venit Corinthum:*

2. *Et inveniens quemdam Judæum nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, & Priſcillam uxorem ejus, (eo quod præcepiſſet Claudius diſcedere omnes Judæos a Roma,) acceſſit ad eos.*

3. *Et quia ejuſdem erat artis, manebat apud eos, & operabatur: (erant autem ſcenofactoriæ artis)*

4. *Et diſputabat in ſynagoga per omne ſabbatum, interponens nomen Domini Jeſu, ſuadebatque Judæis, & Græcis.*

5. *Cum veniſſent autem de Macedonia Silas & Timotheus, inſtabat verbo Paulus, teſtificans Judæis eſſe Chriſtum Jeſum.*

6. *Contradicentibus au-*

1. DOpo ciò *Paolo* partito da Atene, giunſe a Corinto;

2. ove trovò un Giudeo di nome Aquila, originario del Ponto, che era venuto ultimamente dalla Italia, con Priſcilla ſua moglie, imperocchè Claudio *Imperadore* aveva fatto il comando a tutti i Giudei di andar via da Roma; e ſi unì ad eſſi.

3. E ſiccome egli era dello ſteſſo meſtier che loro, (che era quello di fabbricar paviglioni) dimorava da loro, e lavorava.

4. Ed ogni Sabbato faceva diſcorſo nella Sinagoga, in cui vi facea entrare il nome del Signore GESU'; e perſuadeva Giudei, e Greci.

5. Quando però furono giunti dalla Macedonia Sila, e Timoteo, Paolo con vieppiù grande fervore [1] predicava, dimoſtrando con teſtimonianze ai Giudei, che il CRISTO era GESU'.

6. Ma poichè coloro contradi-

[1] Gr. *impulſo da fervore di ſpirito.*

dicevano ancor con beſtemmie, *Paolo* ſcuotendoſi le veſti diſſe loro: Ricadrà il voſtro ſangue in teſta voſtra; io ne ſon netto; da quì in poi andrò da' Gentili.

tem eis, & blaſphemantibus, excutiens veſtimenta ſua dixit ad eos: Sanguis veſter ſuper caput veſtrum: mundus ego ex hoc ad Gentes vadam.

7. E di là partito entrò in caſa di uno, che avea nome Tito Giuſto, il quale era divoto di Dio, la cui caſa era attaccata alla Sinagoga.

7. *Et migrans inde intravit in domum cujuſdam, nomine Titi Juſti, colentis Deum, cujus domus erat conjuncta ſynagogæ.*

8. (a) Or Criſpo Capo della Sinagoga credette al Signore con tutta la ſua caſa; e molti dei Corintii udendo *Paolo* abbracciavan la fede, e venivano battezzati.

8. *Criſpus autem archiſynagogus credidit Domino cum omni domo ſua: & multi Corinthiorum audientes credebant, & baptizabantur.*

9. Allora il Signore diſſe di notte in viſione a Paolo: Non temere, ma parla e non tacere.

9. *Dixit autem Dominus nocte per viſionem Paulo: Noli timere, ſed loquere, & ne taceas.*

10. Imperocchè io ſon teco, e neſsun ti verrà addoſso a recarti nocumento; giacchè io ho per me un gran popolo in queſta città.

10. *Propter quod ego ſum tecum: & nemo apponetur tibi, ut noceat te: quoniam populus eſt mihi multus in hac civitate.*

11. Egli dunque ſi trattenne là un anno e ſei meſi, preſso quelli inſegnando la parola di Dio.

11. *Sedit autem ibi annum & ſex menſes, docens apud eos verbum Dei.*

§. 2. *Paolo accuſato innanzi Gallione: Va in Siria; in Efeſo ec.*

12. Ma eſſendo Gallione Proconſole dell'Acaja, i Giu-

12. *Gallione autem proconſule Achajæ, inſurre-*

dei

(a) 1. Cor. 1. v. 14.

xerunt uno animo Judæi in Paulum, & adduxerunt eum ad tribunal,

13. *dicentes: Quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.*

14. *Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Judæos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Judæi, recte vos sustinerem.*

15. *Si vero quæstiones sunt de verbo, & nominibus, & lege vestra, vos ipsi videritis: Judex ego horum nolo esse.*

16. *Et minavit eos a tribunali.*

17. *Apprehendentes autem omnes Sosthenem principem synagogæ percutiebant eum ante tribunal: & nihil eorum Gallioni curæ erat.*

18. *Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens navigavit in Syriam, (& cum eo Priscilla, & Aquila) qui sibi totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum.*

19. *Devenitque Ephe-*

dei insorsero unanimi contro Paolo, e lo trassero a quel Tribunale;

13. e dissero: Costui persuade la gente a rendere a Dio un culto, che è contro la legge.

14. Ma mentre Paolo era per aprir bocca, Gallione disse ai Giudei: Signori Giudei, se si trattasse di qualche ingiustizia, o di qualche misfatto, retta cosa sarebbe, che io con pazienza vi dassi ascolto.

15. Ma se son questioni di parola, e di nomi, e della vostra legge, provedetici voi stessi; io non voglio esser Giudice di queste cose.

16. E gli cacciò via dal Tribunale.

17. Allora tutti [1] presero Sostene Capo della Sinagoga, e lo battevano davanti al Tribunale; e Gallione nessuna cura prendevasi di queste cose.

18. (a) Paolo si trattenne là ancor molti giorni; e poi dato un Addio ai Fratelli fece vela ver la Siria, assieme con Priscilla e con Aquila; avendosi prima fatto tosar la testa in Cencrea; imperocchè egli aveva un voto.

19. Giunto in Efeso, lasciò là

[1] Gr. ag. *i Greci.*

(a) *Num.* 6. *v.* 18. *Act.* 21. *v.* 24.

là *Priſcilla*, ed *Aquila*. Egli entrò nella Sinagoga, e conferiva coi Giudei;

ſum, & illos ibi reliquit. Ipſe vero ingreſſus ſynagogam diſputabat cum Judæis.

20. i quali lo pregarono a fermarſi più lungo tempo, ma ei non vi acconſentì;

20. *Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non conſenſit;*

21. ma dando ad eſſi un Addio, diſſe loro [1]: Tornerò a voi, ſe piace a Dio; e così partì da Efeſo.

21. *ſed valefaciens, & dicens: Iterum revertar ad vos Deo volente, profectus eſt ab Epheſo.*

22. Sbarcato a Ceſarea, s' avanzò *a Geruſalemme*; ſalutò quella Chieſa, e poi calò in Antiochia.

22. *Et deſcendens Cæſaream aſcendit, & ſalutavit Eccleſiam, & deſcendit Antiochiam.*

23. E paſſato colà qualche tempo, ſi partì, ſcorrendo ordinatamente *da un luogo all' altro* il tratto della Galazia, e della Frigia, e corroborando tutti i diſcepoli.

23. *Et facto ibi aliquanto tempore, profectus eſt, perambulans ex ordine Galaticam regionem, & Phrygiam, confirmans omnes diſcipulos.*

§. 3. Apollo inſtruito da Priſcilla, ed Aquila.

24. Intanto arrivò in Efeſo un Giudeo, di nome Apollo, originario d' Aleſſandria, uomo eloquente, bravo nelle Scritture.

24. *Judæus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens, devenit Epheſum potens in ſcripturis:*

25. Queſti avea avuta una iſtruzione della via del Signore, e con fervore di ſpirito favellava, ed inſegnava con diligenza le coſe di GESU'; quantunque non aveſſe conoſcenza che del batteſimo di Giovanni.

25. *Hic erat edoctus viam Domini: & fervens ſpiritu loquebatur, & docebat diligenter ea, quæ ſunt Jeſu, ſciens tantum baptiſma Joannis.*

26.

[1] Gr. ag. *fa duopo onninamente che io faccia la proſſima feſta in Geruſalemme, ma tornerò* ec.

26. *Hic ergo cœpit fiducialiter agere in ſynagoga. Quem cum audiſſent Priſcilla & Aquila, aſſumpſerunt eum, & diligentius expoſuerunt ei viam Domini.*

26. Coſtui ſi miſe a trattare con franchezza nella Sinagoga. Ma quando Priſcilla, ed Aquila l'ebbero udito, lo preſer con loro, e gli eſpoſero più eſattamente la via del Signore.

27. *Cum autem vellet ire Achajam, exhortati fratres ſcripſerunt diſcipulis, ut ſuſciperent eum. Qui cum veniſſet, contulit multum his, qui crediderant.*

27. Volendo poi egli andare nell'Achaja, i fratelli *a ciò* lo animarono, e ſcriſſero ai diſcepoli di accoglierlo. Ed egli arrivato là conferì molto a quelli che avevano abbracciata la fede [1].

28. *Vehementer enim Judæos revincebat publice, oſtendens per Scripturas, eſſe Chriſtum Jeſum.*

28. Imperocchè con gran forza ei convinceva pubblicamente i Giudei, dimoſtrando per le Scritture, che il Criſto era GESU'.

[1] Gr. ag. *per la grazia.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE

℣. 1. ſino al ℣. 12. *Dopo ciò Paolo, partito da Atene, giunſe in Corinto*, ec. L'Apoſtolo, vedendo che gli Atenieſi erano poco diſpoſti a ricevere il Vangelo, partì d'Atene, ed avendovi, come ſi crede, laſciati i Fedeli ſotto la condotta ſpirituale di Dionigi l'Areopagita, che fu ordinato il primo Veſcovo di quella Chieſa, andò in Corinto. Queſta città era la più famoſa della Grecia pel ſuo commercio, eſſendo ſituata ſull'Iſtmo, che unisce il Peloponneſo colla Grecia. Egli trovò colà un cert' uomo chia-

chiamato Aquilas Giudeo di Religione [1], e originario della provincia del Ponto nell' Asia Minore. Questo Aquilas non è già quel Giudeo, interprete della Scrittura ch' era del medesimo paese, e che portava il medesimo nome, ma che non visse che dopo sotto l' Impero di Trajano; questo quì era da poco tempo venuto dall' Italia con Priscilla sua moglie; perchè, essendosi eglino stabiliti a Roma, furono compresi in qualità di Giudei nell' editto dell' Imperatore Claudio, il quale comandò che tutti i Giudei fossero scacciati da Roma, a motivo dei gran tumulti che vi suscitavano. Questi tumulti nascevano probabilmente per parte dei Giudei ostinati che odiavano il Nome di GESU' CRISTO; poichè vedendo, che il Cristianesimo facea tuttodì maggiori progressi per mezzo della predicazione di S. Pietro, eglino vi si opponevano con tutte le loro forze; lo che ha fatto dire a Svetonio, [2] che il principale autore di questi tumulti era un' uomo chiamato *Cristo*; egli chiama così GESU' CRISTO, perchè non era istrutto della Religione Cristiana, nè della vera cagione di queste contese; oltrechè non ha egli scritto che settant' anni dopo questo editto.

Paolo, il quale sapeva che GESU' CRISTO aveva ordinato a' suoi Apostoli, allorchè gl' inviò a predicare, [3] che in ogni città dov' entravano s' informassero chi fosse degno d' alloggiarli, si unì ad Aquilas ed a Priscilla per dimorare appresso di loro; e quel che fa vedere quanto questa scelta era giudiciosa, è, ch'egli rende di loro questa testimonianza, [4] che si sono affaticati insieme con lui nel servigio di GESU' CRISTO, che hanno esposte le loro teste per salvargli la vita; e che non già egli solamente, ma anche tutte le Chiese dei Gentili erano ad essi obbligate; oltrecchè egli vi andò anche per lavorare insieme con loro; *perocchè il loro mestiere era di far paviglioni, com' era pure il suo.* S. Paolo aveva imparato questo mestiere secondo il costume dei Farisei; i quali erano obbligati dalla loro setta a sapere qualche arte

[1] ℣. 2. [2] *Sveton. Claud. c.* 25. [3] *Matth.* 10. 11.
[4] *Rom.* 16. 3. 4.

arte meccanica e ad esercitarla; e se ne servì molto a proposito in quella città, per non esser d'aggravio a quelli, a cui predicava il Vangelo. Imperocchè quantunque avesse egli diritto di vivere a spese di coloro che istruiva; [1] nondimeno non ha voluto servirsi di questa facoltà, per togliere ai nemici del Vangelo ogni pretesto d'accusarlo ch'egli annunziasse la parola di Dio per qualche vista d'interesse. Questo S. Apostolo volea conservarsi la gloria d'aver pubblicato il Vangelo gratuitamente, e volea con ciò mantenersi nel diritto di parlare con maggior libertà. Se i direttori spirituali e gli altri Ministri di GESU' CRISTO imitassero questo grand' esempio di disinteresse, la loro condotta sarebbe onorevole per loro, più utile per quelli che dirigono, e più vantaggiosa per l'onore della Chiesa.

Ma quantunque S. Paolo si occupasse in lavorare colle proprie sue mani, per provvedere alle sue necessità ed alle necessità di quelli ch'erano con lui; non lasciava però d'attendere all'orazione ed alle funzioni del suo ministero in tutti i giorni di Sabbato. Egli predicava nelle sinagoghe de' Giudei, e facendo entrare ne' suoi discorsi il Nome del Signore GESU', si sforzava di persuadere a quelli Giudei ed ai Greci, ch'egli era il Messia che si aspettava da tanto tempo, e che doveva essere il Mediatore per riconciliare gli uomini con Dio. Ma dappoichè Silas e Timoteo, ch'egli avea lasciati in Macedonia, furono ritornati per unirsi con lui a Corinto, vedendosi fortificato da questo soccorso, il suo zelo prese un nuovo rigore, e predicò con maggior forza di prima; e il Signore confermava la sua parola coi miracoli che l'accompagnavano, coi prodigii, e cogli effetti straordinarii del suo divino potere, com' egli avea di sua bocca promesso [3].

I Giudei lo ascoltavano in pace, [4] finchè egli arrivò a parlare apertamente di GESU' CRISTO; ma quando vol-

[1] 1. *Cor.* 4. 12. 1. *Thess.* 2. 9. 2. *Thess.* 3. 8. 1. *Cor.* 9. 4. *e seq.* [2] *Act.* 20. 34. [3] *Marc.* 16. 20. [4] 2. *Cor.* 12. 12. *V.* 6.

volle moſtrare ad eſſi la neceſſità di riconoſcerlo per il CRISTO, ſi oppoſero a tutto ciò ch'egli diceva, e ſi alzarono furioſamente, proferendo parole di beſtemmia, ſia contro GESU' CRISTO, ſia contro di lui. Allora S. Paolo, ricordandoſi del precetto che il Salvatore avea dato a' ſuoi Apoſtoli, [1] ſcoſſe le ſue veſti ſopra di loro. Vedi ciò ch' abbiamo detto più ſopra a queſto propoſito cap. 13. v. 51. Queſta ceremonia indicava due coſe; la prima, ch'egli non era venuto ad annunziare ad eſſi la parola di Dio per alcun motivo d' intereſſe, poſciachè non voleva che gli reſtaſſe niente della loro terra, neppur la polvere che ſi era attaccata alle ſue veſti; la ſeconda, ch' ei non voleva aver niente di comune con loro, per non eſſere anch'egli avvolto in quella perdita nella quale da ſe ſteſſi ſi precipitavano rigettando il Vangelo; che s'eglino volevano perire, non doveano lamentarſi che di ſe ſteſſi; e che il loro ſangue, vale a dire, la pena dovuta agli autori della loro perdita eterna, ricaderebbe ſulle loro teſte. Queſta parola *ſangue*, che ſignifica *uccisione* nella Scrittura, ſignifica altresì la perdita di una perſona in qualunque modo ſucceda; e queſta maniera di parlare, ch'è familiare agli Ebrei, ſi trova in un luogo di Ezechiele [2], dove Dio, parlando a quel Profeta, gli dichiara, che s'egli non annunzia da parte ſua la verità all'empio, affinchè ſi ravveda della ſua empietà, ei gli dimanderà il ſuo ſangue, cioè lo renderà reſponſabile della ſua perdita eterna. L'Apoſtolo dichiara dunque agli Ebrei, che ſe ſi perdono, ſi perderanno per loro colpa; che in quanto a lui, egli è innocente del loro ſangue; e che non doveano averlo a male ſe ormai li laſciava, per andar a portare ai Gentili la ſalute ch'eſſi rigettavano.

S. Paolo era ſtato ſtabilito Apoſtolo dei Gentili; e perciò non avrebbe mancato d' attendere alla loro converſione, quand'anche i Giudei aveſſero ricevuto il Vangelo con tutta la poſſibile docilità; ma fa loro intendere, ch' egli non ſi prenderebbe più alcun penſiero della loro ſa.

[1] *Matth.* 10 14. [2] *Cap.* 3. v. 18.

ſalute, e che non entrerebbe più nelle loro ſinagoghe, com' era ſolito di fare in qualunque luogo ſi trovava, per incominciare da loro la predicazione del Vangelo, e per unire dopo ad eſſi anche i Gentili, e non fare che un corpo ſolo di queſti due popoli.

Ma s' egli li minacciava di laſciarli, nol faceva che per farli rientrare in ſe ſteſſi e per eccitarli a geloſia coll' eſempio dei Gentili. Imperocchè egli partendo da loro, andò a dimorare in una caſa vicina alla loro ſinagoga, acciocchè quelli che voleſſero aſcoltarlo, aveſſero tutto il comodo e la facilità di poterlo fare. Queſta caſa apparteneva ad un uomo dabbene e timorato di Dio, chiamato Tito Giuſto, ſecondo la Vulgata, e *Giuſto* ſolamente, ſecondo il Greco. Alcuni dopo S. Giangriſoſtomo, confondono queſto Tito col diſcepolo che S Paolo ſtabilì Veſcovo di Candia, a cui indirizzò una delle ſue Lettere; ma pare che non ſia il medeſimo, quantunque foſſero ambedue egualmente Gentili; lo che ha dato occaſione ad alcuni Autori di credere, che l' Apoſtolo aveſſe eſpreſsamente laſciata la caſa d' Aquilas e di Priſcilla, ch' erano Giudei di naſcita, per indicare ch' egli voleva ſepararſi affatto da tutti quelli della ſua nazione, a motivo dell' oſtinatezza d' alcuni di loro.

La cura ch egli ebbe di fermarſi vicino alla Sinagoga, non fu inutile; perocchè ne converti i capi; cioè, Criſpo con tutta la ſua famiglia, che furono battezzati dall' Apoſtolo colle ſteſse ſue mani, com' ei dice nella ſua prima Lettera ai Corintii, [1] e Soſtene altro capo della ſinagoga, di cui fa menzione e ne parla come d' un ſuo collega nei ſaluti della medeſima Lettera. [2] Anche molti altri Corintii abbracciarono la fede e furono battezzati. Queſti proſperi ſucceſſi animarono il coraggio dell' Apoſtolo, ed aveva egli biſogno di queſta conſolazione; perocchè ſcriſse dopo, [3] che *in tutto il tempo che fu tra loro, vi fu ſempre in uno ſtato di debolezza, di timore, e di ſpavento*. E perciò Noſtro Signore gli appar-

ve

[1] 1. *Cor.* 1. 24. [2] *v.* 17. *di queſto cap.* 1. *Cor.* 1. 1.
[3] 1. *Cor.* 2. 9.

ve una notte in visione per fortificarlo ancora più, e gli comandò di parlare coraggiosamente e senza timore: *Non temere*, gli dic' egli, *ma parla, e non tacere*. Questa ripetizione fa vedere, che non vi ha difetto più opposto al ministero della parola di Dio, che il timore che chiude la bocca, e che fa perdere il coraggio. Dio gli promette, che sarebbe con lui per assisterlo e per sostenerlo; che nessuno gli farebbe oltraggio, vale a dire, ch' ei lo libererebbe dalle mani di coloro che volessero maltrattarlo; e che finalmente la sua fatica non sarebbe perduta, perchè vi aveva in quella città un popolo numeroso, ch'era o già convertito, o predestinato alla vita eterna. Il fatto gli fece conoscere la verità di questa rivelazione. Imperocchè essendosi egli fermato un anno e mezzo in Corinto, e nelle vicinanze di quella città; vi predicò la parola di Dio con tanto successo, che in tutto quel tempo quella Chiesa si è prodigiosamente dilatata mediante la conversione di molte persone d' ogni qualità. Non sappiamo in particolare tutto ciò che San Paolo vi ha operato, e ciò che vi ha sofferto per il Nome di GESU' CRISTO; egli dice solamente che i contrassegni del suo Apostolato si sono veduti tra i Corintii in ogni genere di tolleranza e di pazienza, nei miracoli e nei prodigii.

℣. 12. fino al ℣. 18. Ma i Giudei nemici del Nome di GESU' CRISTO non si stancavano mai di perseguitare S. Paolo; si assicurarono di lui, e lo condussero al tribunale del Proconsolo d' Acaja, ch' era allora Novato fratello del Filosofo Seneca, il quale essendo stato adottato da Gallione, bandito sotto Tiberio, ne avea preso il nome. Lo accusarono dunque dinanzi a questo Giudice ch' egli insegnava a servire Iddio d' una maniera contraria a quella, ch' era stata prescritta dalla legge di Mosè, e che turbava co' suoi discorsi la libertà che i Romani concedevano ai Giudei d' adorare Iddio secondo le loro leggi e i loro costumi. Quest' accusa sembrò di poca importanza a Gallione, il quale non essendo istrutto della legge de' Giudei nè delle loro cerimonie, non diede a Paolo tempo di parlare, ma dichiarò ai medesimi Giu-

dei

dei, che ſe aveano ad accuſarlo di qualche malvagia azione ch' egli aveſſe commeſſa, gli aſcolterebbe e farebbe loro giuſtizia; ma che ſe ſi trattava tra loro di qualche punto di dottrina che riguardava la loro Religione, o di qualche termine della loro legge, che ſi doveva interpretare, terminaſſero come voleano le loro diſpute, che in quanto a lui non voleva renderſene Giudice. Queſta ſentenza era degna della moderazione e della dolcezza che ſi attribuiſce a queſto Proconſolo [1], ch' era, per quanto vien detto, un uomo di ſpirito, manſueto ed affabile verſo ogni perſona. Con queſta riſpoſta egli li lincenziò dal ſuo tribunale. Queſti furioſi pieni di rabbia e di diſpetto al vederſi ributtati, non oſarono di prenderſela contro Paolo, ma ſi gettarono tutti contro Soſtene ch' era Criſtiano, e lo maltrattarono alla preſenza di Gallione, ſenza ch' egli ſe ne metteſſe in pena; poſciachè non volendo ingerirſi nei loro affari, non ſi curava che oltraggiaſſero un capo della loro ſinagoga.

Non convengono però gli Autori in dire da chi e per qual motivo Soſtene ſia ſtato battuto; e ſiccome l' originale porta ch' egli è ſtato battuto dai Greci, molti credono che Soſtene, non eſſendo ancora convertito alla fede, foſſe ſucceduto a Criſpo ch' era divenuto Criſtiano, oppure che foſſe capo di un' altra ſinagoga, e che ſi foſſe meſſo alla teſta de' Giudei per dimandar giuſtizia contro Paolo; che, avendo Gallione rigettata la loro iſtanza, non laſciaſſe egli d' inſiſtere ancora con importunità; lo che diede motivo agli Ufficiali del Proconſolo, oppure ai Greci, che dimandavano anch' eſſi udienza, di farlo ritirare a forza di percoſſe, come un importuno che turbava l' udienza del Proconſolo. Si riferiſcono anche altre opinioni ſu queſto fatto, ma che ſembrano poco probabili. Comunque ſia, ſe Soſtene non aveva ancora abbracciata la fede, ha potuto farlo in appreſſo; perocchè *S. Paolo ſi trattenne là ancora molti giorni* dopo queſto tumulto; e di là egli ſcriſſe le ſue due Lettere ai Teſſalonicenſi.

V. 18.

[1] *Synops. ibid.*

℣. 18. ſino al ℣. 24. S. Paolo, dopo eſſerſi fermato almeno diciotto meſi in Corinto e ne' luoghi circonvicini, s' imbarcò con Priſcilla ed Aquilas a Cencri, ch' è un porto di Corinto verſo l' Oriente, per portarſi nella Siria ed in Geruſalemme; non già direttamente, ma facendo un gran giro per iſcorrere molte provincie. Ma prima di partire da Cencri ſi fece tagliare i capelli a motivo d' un voto ch' egli avea fatto. Si crede probabilmente che foſſe il voto dei Nazareni, al quale ſi dava per eccellenza il nome ſemplice di voto. Si può vedere ſul cap. 6. dei Numeri v. 2. 12. qual' era queſto voto ed a che impegnava, Obbligava tra le altre coſe ad aſtenerſi dal vino, ed a laſciarſi creſcere i capelli fino al giorno che terminava queſto voto; ed allora il Nazareno offeriva ſagrificii al Signore e ſi facea tagliare i capelli. Ma ſe mai avveniva ch' egli aveſſe contratta qualche impurità legale, ſi faceva ſubito tagliare i capelli, offeriva otto giorni dopo il ſagrificio preſcritto dalla legge [1], e ricominciava di nuovo il tempo del ſuo voto, che non era allora più corto d' un meſe. Si crede che foſſe ſucceduto a S. Paolo qualche accidente, che l' obbligò a tagliarſi i capelli a Cencri, aſpettando poi d' offerire il ſagrificio al ſuo arrivo in Geruſalemme, perchè non ſi poteva ſagrificare che nel Tempio; e ſembra ch' egli intraprendeſſe eſpreſſamente queſto viaggio della Siria per compierlo. Imperocchè ciò ch' egli dice, ch' era aſſolutamente neceſſario ch' ei vi andaſſe, indica qualche coſa di più che una ſemplice riſoluzione. Alcuni Autori dicono, che non fu già l' Apoſtolo, ma Aquilas ch' avea fatto queſto voto; ma lo dicono con poco fondamento, e contro il ſentimento di quaſi tutti gl' Interpreti. S. Paolo non intrapreſe queſto viaggio, che per accomodarſi alla debolezza de' Giudei, che lo prendevano per nemico della legge; egli procurava di guadagnarli con queſto mezzo, facendo ad eſſi vedere, che onorava la legge come ſanta, ſenza crederſi obbligato à doverne pra-

[1] *Synop.*

praticare le ceremonie ; lo che ſi vede anche dal rimanente della ſua condotta. *Vedi il cap.* 21. *v.* 26.

Eſſendo partito da Cencri [1], arrivò per mare in Efeſo, dov' entrò, ſecondo il ſuo coſtume, nella ſinagoga per conferire co' Giudei; ed eſſi lo pregarono iſtantemente a fermarſi qualche tempo con loro; lo che indica la buona diſpoſizione in cui erano riguardo a S. Paolo, e riguardo al Vangelo che loro annunziava. Ma egli ſe ne ſcuſò, e prendendo congedo da loro, diſſe, ch' era aſſolutamente neceſſario ch' egli andaſſe a paſsare la proſſima feſtività in Geruſalemme, ch' era probabilmente quella della Pentecoſte; e dopo aver fatto loro ſperare, che s' era volontà di Dio, ritornerebbe a vederli, partì ſubito per mare da quella città, dove laſciò in ſua vece Aquilas e Priſcilla, perchè aſſodaſſero nella fede gli Efeſii coi loro diſcorſi, eſſendo eglino molto illuminati; e Dio ſi ſervì del loro miniſtero per compiere ciò ch' egli aveva incominciato in uno dei principali miniſtri della ſua Chieſa. *Vedi v.* 24.

L' Apoſtolo avendo avuto il vento favorevole, approdò a Ceſarea nella Paleſtina, e ſenza fermarviſi, andò in Geruſalemme, dove ſalutò quella Chieſa, ch' è chiamata la Chieſa per eccellenza, come eſſendo la madre di tutte le altre; egli vi paſsò la feſta e vi adempì il ſuo voto, oppure qualche altro affare di cui S. Luca non parla. Di là ritornò in Antiochia nella Siria, d' onde era partito una volta con Barnaba per andar a predicare il Vangelo. Non poteva egli ſcordarſi di quella Chieſa, dove avea ricevute tante grazie, e per cui aveva un affetto veramente particolare. Paſsò colà qualche tempo, e dopo avervi dato ordine a ciò che giudicò neceſſario, ſcorſe di ſeguito tutta la Galazia e tutta la Frigia, andando di città in città, e fortificando nella fede tutti i diſcepoli che vi trovava, confermando il bene che vi aveva ſtabilito, e correggendo gli abuſi che vi ſi erano introdotti.

℣. 24. ſino al fine. Poco tempo dopo che S. Paolo fu

[1] *Verſ.* 29.

fu partito da Efeſo, vi arrivò un Giudeo d' Aleſſandria chiamato Apollo, ch' era eloquente, dotto nelle Scritture, e pieno di zelo e di fervore: queſte tre qualità lo rendevano capace d' attendere con gran frutto alla converſione di quel popolo. Non aveva egli ricevuto che il batteſimo di S. Giovanni, e lo aveva ricevuto ſenza dubbio dal medeſimo S. Precurſore, che battezzava tutti colle proprie ſue mani; ma era bene iſtrutto di ciò che riguardava GESU' CRISTO; vale a dire, conoſceva ch' egli era il Meſſia promeſſo ai Giudei, e ch' era neceſſaria la fede nel ſuo Nome per la ſalute; ed inſegnava con diligenza e con certezza ciò ch' egli avea imparato delle verità del Vangelo. Egli parlò con molto coraggio anche nella ſinagoga, dove Aquilas e Priſcilla avendolo udito, ſi accorſero che gli mancava ancora qualche coſa; perciò lo fecero venire nella loro caſa, e lo iſtruirono più a fondo dei miſterii della Religione Criſtiana. Erano eſſi ſtati lungo tempo diſcepoli di S. Paolo, ed erano perciò in iſtato d' iſtruire anche i più dotti ed i più ferventi, com' era Apollo. E fu dall' altra parte un bell' eſempio d' umiltà in un uomo così eloquente e così ſtimato, com' egli era, il ſoggettarſi a ricevere iſtruzioni da un artigiano e da una femmina. Non ſi ſa s' egli abbia ricevuto allora il Batteſimo; ma S. Giangriſoſtomo dice apertamente, che quantunque ei non foſſe perfettamente illuminato circa i noſtri miſterii; nondimeno avea fatto diſcendere in ſe ſteſſo lo Spirito Santo, come Cornelio, mediante lo zelo ed il coraggio, che il medeſimo Spirito Santo gli avea dato.

Egli ſtabilì dopo di paſſare nell' Acaja per annunziarvi la parola di Dio, ed i fratelli ch' erano in Efeſo, lo eſortarono ad andarvi, e ſcriſſero ai diſcepoli ch' erano in Corinto, che lo riceveſſero ſecondo il ſuo merito. Allorchè vi fu arrivato, contribuì molto, mediante la grazia di cui era riempiuto, ad aſſodare i Fedeli nella fede; imperocchè confondeva i Giudei colla forza de' ſuoi diſcorſi e coll' autorità della Scrittura, di cui ſi ſerviva efficacemente, moſtrando loro che GESU' CRISTO era il Meſſia. L' incontro che le prediche di Apollo fecero in

Corin-

Corinto, dov' egli andò all' uſcire d' Efeſo, gli acquiſtò molti ammiratori, e vi produſse due o tre anni dopo una funeſta diviſione, della quale parla l' Apoſtolo nella ſua prima Lettera ai Corintii, cap. 1. v. 10. 11. 12.

CAPITOLO XIX.

§. 1. Diſcepoli, che avevan ricevuto ſolo il batteſimo di Giovanni, battezzati da S. Paolo.

1. *Factum eſt autem, cum Apollo eſſet Corinthi, ut Paulus peragratis ſuperioribus partibus veniret Epheſum & inveniret quoſdam diſcipulos.*

2. *Dixitque ad eos: Si ſpiritum ſanctum accepiſtis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque ſi Spiritus ſanctus eſt, audivimus.*

3. *Ille vero ait: In quo ergo baptizati eſtis? Qui dixerunt: In Joannis baptiſmate.*

4. *Dixit autem Paulus: Joannes baptizavit baptiſmo pœnitentiæ populum, dicens: in eum, qui venturus eſſet poſt ipſum, ut*

1. † INtanto che Apollo era in Corinto, Paolo traverſate le parti dell'alta, venne in Efeſo, ove vi trovò alcuni diſcepoli,

2. ai quali diſſe: Dopo che voi avete abbracciata la fede, avete voi ricevuto lo Spirito Santo? E quelli a lui: Noi non abbiamo nè pure udito dire ſe uno Spirito Santo vi ſia.

3. Che batteſimo dunque, ſoggiunſe Paolo, avete voi ricevuto? Ed eſſi: Il batteſimo di Giovanni.

4. (a) Paolo allora diſſe: Giovanni battezzò il popolo di batteſimo di penitenza, dicendo loro di credere in colui, che era per venire dietro a lui,

† *Vig. della Pent.*

(a) *Matth. 3. v. 11. Marc. 1. v. 8. Luc. 3. v. 16. Joan. 1. v. 26. Sup. 1. v. 5. & 11. v. 16.*

a lui, cioè, in GESU'.

5. Il che udito, essi furono battezzati nel nome del Signore GESU'.

6. E quando Paolo ebbe ad essi imposte le mani, lo Spirito Santo venne sopra essi; e parlavan linguaggi, e profetizzavano.

7. Questi eran circa dodici uomini in tutto.

credèrent, hoc est in Jesum.

5. His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.

6. Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus Sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant.

7. Erant autem omnes viri fere duodecim.

§. 2. Paolo predica a Efeso per due anni, e fa gran miracoli.

8. Paolo entrò poi nella Sinagoga, ove favellò con franchezza per tre mesi, conferendo e persuadendo ciò che riguarda il Regno di Dio. ¶

9. Ma siccome alcuni s'induravano e restavano increduli, dicendo male della via del Signore alla presenza del popolo; *Paolo* andò via da loro, e ne segregò anche i discepoli, e ogni giorno ragionava nella scuola di un certo *di nome* Tiranno.

10. E così continuò per due anni; talchè tutti gli abitanti dell'Asia, Giudei, e Gentili, udirono la parola del Signore.

11. E Dio per man di Paolo facea non volgari prodigii:

8. Introgressus autem synagogam, cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, & suadens de regno Dei.

9. Cum autem quidam indurarentur, & non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cujusdam.

10. Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judæi atque Gentiles.

11. Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli:

12.

12. *Ita ut etiam ſuper languidos deferrentur a corpore ejus ſudaria, & ſemicinctia, & recedebant ab eis languores, & ſpiritus nequam egrediebantur.*

12. talchè anche fazzuoli e grembiali che avean toccato il ſuo corpo venivano applicati agli ammalati, ed eran liberati dalle loro malattie, ed uſcivan *dagli oſſeſſi* gli ſpiriti maligni.

§. 3. *Eſorciſti Giudei percoſſi dai Demonii. Libri brugiati.*

13. *Tentaverunt autem quidam & de circumeuntibus Judæis exorciſtis invocare ſuper eos, qui habebant ſpiritus malos, nomen Domini Jeſu, dicentes: Adjuro vos per Jeſum, quem Paulus prædicat.*

13. Alcuni ancora degli Eſorciſti Giudei, giramondi, s' attentarono d'invocare ſopra gli oſſeſſi dagli ſpiriti maligni il nome del ſignore GESU', dicendo: Vi ſcongiuro per GESU', che è predicato da Paolo.

14. *Erant autem quidam Judæi Scevæ principis ſacerdotum ſeptem filii, qui hoc faciebant.*

14. Coſtoro che ciò facevano erano certi figli di Sceva Giudeo Capo di Sacerdoti, ed eran ſette.

15. *Reſpondens autem ſpiritus nequam dixit eis: Jeſum novi, & Paulum ſcio. vos autem qui eſtis?*

15. Ma lo ſpirito maligno diè loro queſta riſpoſta: Conoſco GESU', e ſo chi è Paolo; ma voi chi ſiete?

16. *Et inſiliens in eos homo, in quo erat dæmonium peſſimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, & vulnerati effugerent de domo illa.*

16. E l'uomo, che era oſſeſſo da un peſſimo demonio ſaltò ad eſſi addoſſo, ed impadronitoſi di due di loro, gli maltrattò di tal forza, che fuggirono da quella caſa ſpogli, e feriti.

17. *Hoc autem notum factum eſt omnibus Judæis, atque Gentilibus, qui habitabant Epheſi: & ceci-*

17. La coſa fu ſaputa da tutti i Giudei, e Gentili, che abitavano in Efeſo, e timor cadde ſopra tutti eſſi; ed era eſal-

esaltato il nome del Signore GESU'.

dit timor super omnes illos, & magnificabatur nomen Domini Jesu.

18. E molti di color che credevano, venivano a confessare e a dichiarare quel che avean fatto.

18. *Multique credentium veniebant confitentes, & annuntiantes actus suos.*

19. Molti altresì di coloro che erano andati dietro ad arti curiose, portarono i libri, e li brugiarono alla presenza di tutti. E conteggiato il prezzo di essi libri, fu trovato ascendere alla summa di cinquanta mila pezze d'argento.

19. *Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus: & computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.*

20 Così la parola di Dio possentemente cresceva, e si rinforzava.

20. *Ita fortiter crescebat verbum Dei, & confirmabatur.*

21. Dopo ciò Paolo per istinto dello Spirito si propose di far un viaggio a Gerusalemme, con passar per la Macedonia e per l'Acaja; e diceva: Dopo ch'io sarò stato là, mi fa duopo vedere anche Roma.

21. *His autem expletis, proposuit Paulus in Spiritu, transita Macedonia & Achaja ire Jerosolymam, dicens: quoniam postquam fuero ibi, oportet me & Romam videre.*

22. Ma inviati da lui nella Macedonia due dei suoi coadiutori nel ministero, Timoteo, ed Erasto, egli restò nell' Asia ancor per un tempo.

22. *Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, & Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.*

§. 4. *Sedizione a Efeso contro S. Paolo.*

23. In quel tempo però avvenne un non piccolo scompiglio all'oggetto della via del Signore.

23. *Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.*

21.

24. *Demetrius enim quidam nomine, argentarius, faciens ædes argenteas Dianæ, præstabat artificibus non modicum quæstum:*

25. *Quos convocans, & eos, qui hujusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:*

26. *Et videtis, & auditis, quia non solum Ephesi, sed pæne totius Asiæ, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.*

27. *Non solum autem hæc periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed & magnæ Dianæ templum in nihilum reputabitur, sed & destrui incipiet majestas ejus, quam tota Asia, & orbis colit.*

28. *His auditis, repleti sunt ira, & exclamaverunt dicentes: Magna Diana Ephesiorum.*

29. *Et impleta est civitas confusione, & impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gajo, & Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.*

30. *Paulo autem volen-*

24. Imperocchè un argentiere di nome Demetrio, il quale con fabbricar *in argento dei piccioli* templi di Diana, dava agli artefici non picciol guadagno:

25. raunò costoro, con altri operaj di tal natura, e disse: Signori, voi sapete, che il guadagno che noi facciamo provien da questi lavorieri.

26. Ora voi vedete e sentite, che non solo in Efeso, ma quasi in tutta l'Asia, questo Paolo col suo persuadere ha sviata gente in gran numero, dicendo, che i dei di manifattura non sono dei.

27. Ora v'è pericolo, che non solo venga in discredito ciò che forma il nostro partaggio, ma che anche il Tempio della Gran Diana sia riputato per nulla, e che a poco a poco non sia rovinata la Maestà di colei, che è adorata da tutta l'Asia, e dal mondo intero.

28. A queste parole, si riempieron di collera, e si misero a gridare: Grande è la Diana degli Efesii.

29. Tutta la città fu piena di confusione; e corsero unanimi impetuosamente al Teatro strascinandovi Gajo ed Aristarco, Macedoni, compagni del viaggio di Paolo.

30. Paolo volea entrar tra

il popolo; ma i discepoli non gliel permisero.

31. Alcuni altresì dei *così detti* Asiarchi, che erano amici di Paolo, mandarono a pregarlo di non presentarsi nel Teatro.

32. Intanto gli uni gridavano una cosa, e gli altri un'altra; imperocchè quello era un ceto di gente tumultuaria, ed i più non sapevano nè pure per qual cagione fossero là convenuti.

33. Or da tra il popolo fu tratto Alessandro, essendo cacciato innanzi dai Giudei. Alessandro colla mano chiese silenzio, e volea renderne ragione al popolo.

34. Ma quando coloro riconobbero che egli era Giudeo, si fè un grido da tutti, che per circa due ore gridarono: Grande è la Diana degli Efesii.

35. Ma l'Attuario avendo calmato il popolaccio, disse: Signori Efesii, chi è tra gli uomini, il qual non sappia, che la città d'Efeso è quella che ha la cura del culto della gran Diana, prole di Giove [1]?

36. Poichè dunque ciò non patisce contraddizione, fa duo-

te intrare in populum; non permiserunt discipuli.

31. *Quidam autem & de Asiæ principibus, qui erant amici ejus, miserunt ad eum rogantes, ne se daret in theatrum:*

32. *Alii autem aliud clamabant. Erat enim Ecclesia confusa: & plures nesciebant, qua ex causa convenissent.*

33. *De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Judæis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.*

34. *Quem ut cognoverunt Judæum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.*

35. *Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat Ephesiorum civitatem cultricem esse magnæ Dianæ, Jovisque prolis?*

36. *Cum ergo his contradici non possit, oportet*

vos

[1] gr. e *della imagine scesa da Giove?*

vos ſedatos eſſe, & nihil temere agere.

37. *Adduxiſtis enim homines iſtos neque ſacrilegos, neque blaſphemantes deam veſtram.*

38. *Quod ſi Demetrius, & qui cum eo ſunt artifices, habent adverſus aliquem cauſam, conventus forenſes aguntur, & proconſules ſunt, accuſent invicem.*

39. *Si quid autem alterius rei quæritis, in legitima Eccleſia poterit abſolvi.*

40. *Nam & periclitamur argui ſeditionis hodiernæ: cum nullus obnoxius ſit (de quo poſſimus reddere rationem) concurſus iſtius. Et cum hæc dixiſſet, dimiſit Eccleſiam.*

po che voi vi calmiate, e che nulla opriate ſconſideratamente.

37. Imperocchè voi avete condotti quì queſti uomini, che non ſono nè ſacrilegi, nè beſtemmiatori della voſtra Dea.

38. Che ſe Demetrio, e gli artefici che ſon con eſſo, hanno qualche cauſa contro alcuno, ſi tengono le audienze, e vi ſono i Proconſoli, ſi facciano le reſpettive citazioni.

39. Che ſe voi avete a far qualche richieſta in altro propoſito; ciò potrà riſolverſi in una legale aſſemblea.

40. Imperocchè noi andiamo a pericolo di eſſere pel fatto d'oggi accuſati di ſedizione, giacchè non poſſiamo allegar nulla che valga a render ragione di queſto *tumultuario* concorſo. Detto queſto, ei licenziò la raunanza.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

¥. 1. fino al ¥. 8. IN *tanto che Apollo era in Corinto*, ec. Paolo, avendo ſcorſe le parti dell' Aſia le più lontane dal mare, e le più ſettentrionali, ritornò in Efeſo, allorchè Apollo n' era partito per andare a Corinto, e v' incontrò dodici diſcepoli, i quali non eſsendo ſtati battezzati che del batteſimo di S. Giovanni, non aveano ancora ricevuti che i primi elementi della fede. L' Apoſtolo, credendo che foſsero ſtati battezzati del batteſimo di GESU' CRISTO, ma che non foſsero ancora ſtati confermati, dimandò ad eſſi, *ſe dopo ch' aveano abbracciata la fede, aveſſero ricevuto lo Spirito Santo*, e conobbe dalla loro riſpoſta, che non erano eglino ſtati battezzati che del batteſimo di S. Giovanni; perocchè gli diſsero, che non aveano neppur ſentito dire che vi foſse lo Spirito Santo. Queſta dimanda e queſta riſpoſta c' inſegnano due coſe; la prima, che il batteſimo di S. Giovanni non ſi conferiva nella forma ordinaria coll' invocazione delle tre divine Perſone; imperocchè in queſto caſo i diſcepoli ſarebbero ſtati iſtruiti di ciò che biſogna credere dello Spirito Santo, che ſarebbe ſtato diſtintamente nominato nella forma di queſto batteſimo; la ſeconda, che ſegue da ciò, che il Batteſimo di GESU' CRISTO era affatto diverſo da quello di S. Giovanni, come definiſce il ſacro Concilio di Trento [1].

S. Giovanni conferiva un batteſimo, ch' egli chiamava un batteſimo di penitenza per la remiſſione dei peccati; vale a dire un batteſimo che eccitava gli uomini a penitenza e che li preparava a ricevere la remiſſione dei loro peccati per mezzo di GESU' CRISTO, di cui annunziava la proſſima venuta. Giovanni battezzava dunque

[1] *Seſſ. 7. can. 1.*

que nell' acqua per figurare il Battesimo di GESU' CRISTO, dove si dee rinascere per mezzo dell' acqua e dello Spirito Santo. Dappoichè questi discepoli furono stati sufficientemente istruiti di queste verità, *furono battezzati*, per ordine di S. Paolo, *nel Nome del Signore* GESU'; cioè, col battesimo istituito da GESU' CRISTO, ch' egli ha ordinato d' amministrare in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo [1]; e quest' è la forma ordinaria, senza la quale il Battesimo di GESU' CRISTO non può essere conferito, dice S. Agostino [2]. S. Luca lo chiama in siffatta guisa per distinguerlo da quello di S. Giovanni, senza riferire nè le parole nè le ceremonie colle quali questo Battesimo si conferiva.

Allorchè i primi Cristiani abbracciavano la fede, erano battezzati dopo essere stati istrutti delle verità principali della Religione, e subito dopo ricevevano lo Spirito Santo, mediante l'imposizione delle mani degli Apostoli; vale a dire, ricevevano la Confermazione, ch'è un Sagramento istituito da GESU' CRISTO, per conferire al battezzato la grazia e la virtù dello Spirito Santo, per credere, per confessare, e per difendere fino alla morte le verità della fede. Ma oltre questa forza interna, que' primi Fedeli ricevevano altresì diversi doni esterni che servivano allo stabilimento della Chiesa. Quindi, avendo S. Paolo imposte le mani a questi dodici discepoli, lo Spirito Santo discese sopra di loro, e per indicare la sua presenza, li fece parlare diverse lingue e profetizzare. Questa parola che significa qualche volta predir l' avvenire e interpretar le Scritture, significa in questo luogo lodare Iddio, e pubblicare le sue maraviglie; lo che S. Luca spiega altrove in altri termini, dicendo [3]: *Gli udivano parlare diversi linguaggi*, e glorificare Iddio.

℣. 8. fino al ℣. 13. *S. Paolo, non desiderando altra cosa più ardentemente, che di guadagnare gli altri abitanti di quella città, e principalmente i Giudei,* entrò per tre mesi nelle loro sinagoghe tutti i giorni di Sabbato,

[1] *Matth.* 18. [2] *Lib.* 6. *de Baptis. c.* 26.
[3] *Act.* 10 46.

to, e predicò loro con un' intera libertà le verità della fede, conferendo coi Dottori della legge di ciò che riguarda il regno di Dio, e parlando delle virtù neceſſarie per arrivarvi. Ma quantunque egli li convinceſſe tutti, tuttavia non ne perſuaſe che pochi, e molti reſtarono nella loro oſtinazione. Imperocchè la parola ch' è agli uni un odore di vita che li fa vivere, è agli altri un odore di morte che li fa morire [1]. Paolo, vedendo la loro oſtinazione, che arrivava ſino a beſtemmiare alla preſenza del popolo contro GESU' CRISTO e contro la ſua dottrina, ſi ſeparò da loro inſieme co' ſuoi diſcepoli, temendo che i loro cattivi diſcorſi non faceſſero qualche impreſſione negli animi di quelli ch' egli aveva già convertiti; oppure per non eſſere impegnato a diſpute inutili, che non avrebbero ſervito che a maggiormente irritarli. Egli laſciò dunque la ſinagoga, e ſcelſe per fare le ſue iſtruzioni la ſcuola d' un uomo per nome Tiranno, ch' è forſe quel Sofiſta di cui parla Suida [2], e che ha ſcritto dell' arte rettorica. Colà egli conferì ogni giorno co' ſuoi diſcepoli con maggior agio e più quietamente; e continuò queſti eſercizii pel corſo di due anni con tanto ſucceſſo, che convertì un gran numero di perſone Giudei e Gentili, non ſolamente in Efeſo, ma in quaſi tutta l' Aſia. Quella città era la capitale della provincia, e di tutto il diſtretto dell' Aſia, e gli uomini vi andavano in folla ſia per iſtudiarvi, ſia per viſitare il Tempio di Diana, ſia per altri affari; e tutte queſte perſone aſcoltavano i diſcorſi dell' Apoſtolo, e ne portavano la nuova in tutti i luoghi circonvicini; oltrecchè è molto probabile che S. Paolo non ſi fermaſſe unicamente in Efeſo, ma che andaſſe a predicare anche nei vicini paeſi; lo che egli medeſimo indica, allorchè dice [3], che Dio gli apriva in Efeſo una gran porta, quantunque ſe gli ſollevaſſero contro molti nemici. Di fatto egli vi doveva combattere con molti Filoſofi, con molte ſuperſtizioni, ed anche con molti incanteſmi; ſi crede di più che in quel tempo poteſſe eſſervi colà Apollo Tianeo, quel

[1] 2. Cor. 2. 16. [2] Synopſ. [3] 1. Cor. 16. 9.

quel famoso mago [1], che il demonio voleva opporre a GESU' CRISTO.

Ma Iddio oppose a questo grand' impostore un grande Apostolo, ed all' arti diaboliche ch' egli esercitava, i miracoli straordinarii che S. Paolo faceva, non solamente con un suo comando, ma anche colle vesti ch' aveano toccato il suo corpo; di modo che quando venivano applicati agl' infermi i suoi pannilini ed i grembiuli, di cui egli si serviva per lavorare, restavano risanati dalle loro infermità, e i demonii uscivano dai corpi degli ossessi. S. Giangrisostomo dice di più, che le sue vesti ravvivavano i morti, e che la sua sola ombra guariva le infermità e trionfava della morte. Eppure prodigii sì ammirabili non arrivavano ancora a scuotere i Giudei.

℣. 13. fino al ℣. 23. Vi erano allora in Efeso sette fratelli Giudei [2], figliuoli di Sceva Principe dei Sacerdoti, cioè capo d' una delle ventiquattro famiglie sacerdotali. Questi fratelli andavano di città in città come molti altri Giudei, ad esorcizzare gl' indemoniati per farne guadagno. Imperocchè è costante opinione, che vi fossero prima della venuta di GESU' CRISTO alcuni esorcisti, i quali facevano professione di scongiurare i demonii, non già mediante la virtù d' una certa erba, che Salomone aveva indicata, come dice Giuseppe [3], ma in virtù del potere del Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe; e Iddio accordava sovente all' invocazione del suo Nome la liberazione degli ossessi; e perciò si crede che di questa sorte di persone, e non già degli Apostoli, si debba intendere quel che dice il Salvatore in S. Matteo [4]. Questi esorcisti, vedendo il potere che S. Paolo esercitava sopra i demonii, invocando il Nome di GESU' CRISTO, si misero a fare lo stesso; e lasciando gli ordinarii loro scongiuri, incominciarono a scongiurare anch' essi i maligni spiriti nel Nome di GESU' CRISTO, che Paolo predicava; ma il successo fu assai funesto per loro. Imperocchè il demonio per bocca d' uno ch' essi scongiuravano, rispose loro, ch' egli conosceva GESU', e che

[1] *Philostr.* [2] *Synopf.* [3] *Synopf.* [4] *Matth.* 12. 27.

e che ſapeva chi era Paolo; ma che riguardo a loro, egli non li conoſceva, e ſi rideva dei loro eſorciſmi; e ſubito l' indemoniato ſi gettò ſopra di loro, e li maltrattò in ſiffatta guiſa, che furono coſtretti a fuggire in caſa, peſti ed affatto ignudi; perchè probabilmente l' indemoniato avea tutte lacerate le loro veſti. Il Teſto Latino ed alcuni manoſcritti Greci non parlano che di due; ma può eſſere, che quantunque ſia parlato più ſopra di ſette figliuoli di Sceva, l' indemoniato non abbia potuto gettarſi che ſopra due, e che i cinque altri ſieno ſtati più pronti a fuggire di queſti ultimi; e può anche darſi, che non ſe ne ſieno trovati che due in queſto incontro.

Queſto avvenimento riempì di timore tutti gli abitanti di Efeſo, Giudei e Gentili, e neſſuno oſava più di parlare di GESU' CRISTO che con un ſommo riſpetto. Molti di quelli ch' aveano abbracciata la fede, approfittarono di queſto fatto, e dichiararono pubblicamente e confeſſarono a minuto i falli, di cui ſi ſentivano rei; perciò ſi vede che il terrore è ſoventi volte più utile agli uomini della indulgenza e della dolcezza. Anche molti di coloro, ch' erano applicati allo ſtudio dell' arte curioſa dell' aſtrologia e della magia, lo che era aſſai comune in Efeſo, recarono i loro libri che trattavano di queſt' arte, e gli abbruciarono alla preſenza di tutti; ed eſſendone ſtato computato il prezzo, ſi trovò che arrivava a cinquanta mille dinari, che fanno all' incirca dicinove mila lire.

La parola di Dio ſi diffondeva ognora più nella città ed in tutti i luoghi circonvicini, ma non ſenza molte ſofferenze del grande Apoſtolo; perocchè egli proteſta con giuramento [1], che non paſſava alcun giorno, che non ſi vedeſſe vicino a morte; che vi ebbe a combattere anche contro le beſtie, vale a dire, ſecondo il ſentimento di molti Padri, che fu eſpoſto alle beſtie nell' anfiteatro; e che ne ſarebbe ſtato divorato, ſe Dio non lo aveſſe ſalvato con un miracolo; la maggior parte però degl' Interpreti intendono ciò allegoricamente degli uomini

[1] 1. Cor. 15. 30.

ni empii e crudeli, che ſono d' ordinario indicati nelle Scritture col vocabolo di beſtie ſelvaggie. Si crede che in que' tre anni che S. Paolo dimorò in Efeſo, ſiccome egli ne uſciva qualche volta per andar a predicare ne' luoghi circonvicini, abbia fatto un ſecondo viaggio in Corinto, per regolarvi alcuni affari; e probabilmente in quel medeſimo tempo ſcriſſe anche la ſua Lettera ai Galati.

S. Paolo, dopo eſſerſi fermato un tempo sì conſiderabile in Efeſo, ſtabilì, ſia da ſe ſteſſo, ſia per un impulſo dello Spirito Santo, di portarſi nella Macedonia e nell' Acaja, per paſſare di là in Geruſalemme, affine di portarvi le limoſine ch' egli avea raccolte; e ſi propoſe di fare anche il viaggio di Roma; perocchè era da molti anni ch' ei deſiderava d' andarvi, ma non ſapeva ancora in qual maniera poteſſe farlo. Aſpettando di partire dall' Aſia [1], inviò Timoteo ed Eraſto nella Macedonia, con ordine a Timoteo di portarſi in Corinto, e di ritornar dopo appreſſo lui. Prima ch' egli partiſſe da Efeſo, ricevette novelle da parte dei Corintii, che mandarono Stefano, Fortunato, ed Acaico ad informarlo dello ſtato della loro Chieſa, e a proporgli molte difficoltà, che l' obbligarono a ſcrivere ad eſſi la Lettera, che ſi conta per la prima ai Corintii; imperocchè molti credono ch' egli ne aveſſe prima d' allora ſcritta loro un' altra, ch' è perduta.

℣. 23. ſino al fine. Nel mentre che l' Apoſtolo era ſul punto di partire da Efeſo, ſi ſollevò una gran ſedizione contro di lui a motivo della dottrina ch' egli inſegnava. Gli Efeſii aveano ſempre avuta in gran venerazione una ſtatua di Diana fatta di legno di vite, che pretendevano eſſer diſceſa dal cielo [2]; e le aveano fatto innalzare un magnifico Tempio, che fu fabbricato in quattrocent' anni [3], e ch' era ſoſtenuto da cento ventiſette colonne, ſpeditevi da altrettanti Re. Queſto primo Tempio fu incendiato da Eroſtrato, ch' era un uomo di viliſſima

[1] 2. *Cor.* 4, 17. [2] *Synopſ.* [3] *Plin. lib.* 36. *Strabo. l.* 10. *c.* 14. *Geogr.*

ſima condizione, e che ha voluto con ciò renderſi famoſo al mondo; ma fu riſtabilito anche più magnificamente con una contribuzione generale di tutto il paeſe; e queſto ſecondo Tempio fu dopo rovinato dai Goti. Se ne faceano immagini e rappreſentazioni d' argento per ſoddisfare la ſuperſtizione o la curioſità dei popoli; lo che tornava a guadagno d' un gran numero d'operai, e principalmente d' un Orefice chiamato Demetrio, il quale ne facea lavorare a molti altri ſotto di lui. Siccome egli vedeva che il ſuo traffico andava ſcemando, e temeva che il commercio non ſi rovinaſſe affatto coll' abolire il culto di Diana, che S. Paolo procurava di diſtruggere colle ſue prediche; raccolſe un giorno tutti coloro che faceano profeſſione di queſt' arte, e rappreſentò loro, ch' erano ſul punto di cadere in un' eſtrema miſeria; che Paolo, quell' uomo che tutti conoſcevano, avea perſuaſo un gran numero di perſone, non ſolamente in Efeſo, ma in quaſi tutta l' Aſia, Che gli dei fatti per mano d' uomini, anzi che eſsere dei, non aveano verun ſentimento; che allontanava tutti dal loro culto; e che perciò non avrebbero eſſi più alcun mezzo di guadagnarſi il vitto. Che ſe il loro proprio intereſſe non gli animava a farſi incontro agli attentati di Paolo, doveano almeno eſservi eccitati dallo zelo della loro Religione; che da ora in poi il Tempio di Diana ſarebbe abbandonato, e che la maeſtà di quella gran dea, che l' Aſia e le altre provincie del mondo adoravano, era vicina a cadere nell' ultimo diſprezzo. Non vi biſognò di più per queſta ſorte di gente; la conſiderazione del loro intereſſe, ſoſtenuta da un falſo preteſto di pietà, li fece entrare in un eſtremo furore. Si miſero a gridare tutti traſportati di collera: *Viva la gran dea degli Efeſii*, e miſero tutta la città a confuſione. Correndo per le ſtrade come ſtolti incontrarono Gajo ed Ariſtarco Macedoni, ed avendoli riconoſciuti per compagni di S. Paolo, di cui eglino andavano in cerca, li preſero e gli ſtraſcinarono nella pubblica piazza, dov' era il teatro (ch'era ſovente il luogo dove il popolo teneva le ſue pubbliche aſſemblee, e dove ſi rendevano i giudicii) per farveli condannare a morte,

te, o per esporli al furore di quel popolaccio ammutinato. Imperocchè gridavano gli uni d' una maniera, gli altri di un' altra, senza neppur sapere perchè si fossero raccolti.

S. Paolo, che sapeva in qual pericolo si trovavano quei fedeli discepoli, ebbe tanto coraggio di presentarsi in mezzo a quella folla di popolo per liberarli e per procurar di sedare quel tumulto. Ma fu umile a segno di cedere all'opposizione che gli fecero i suoi discepoli, ed anche alcuni Principi dell' Asia ch' erano suoi amici, i quali quantunque non fossero ancora convertiti, lo mandarono a pregare, che non volesse esporsi ad un pericolo sì evidente. Questi amici dell' Apostolo, che il Testo Greco chiama *Asiarchi*, erano i Pontefici pagani dell' Asia, ch'erano principalmente stabiliti perchè facessero celebrare a loro spese i pubblici giuochi, [1] e perciò erano sempre i più ricchi ed i più ragguardevoli della città. I Giudei al vedere che si gridava indifferentemente contro di loro egualmente che contro i Cristiani, tirarono dalla folla un uomo della loro nazione chiamato Alessandro, che doveva esser tra loro di gran considerazione, acciocchè trattasse la loro causa e la separasse da quella dei Cristiani; ma subito che quest' uomo si presentò sul teatro per dimandare udienza, e subito che i sedizioso conobbero ch'egli era un Giudeo; vale a dire un nemico di Diana e degli altri dei, tutto il popolo incominciò a gridare anche più forte di prima: Viva la gran Diana degli Efesii; lo che continuò per ben due ore.

Ma finalmente il Cancelliere della città, ch'era come il Sindaco, che faceva al popolo la lettura delle ordinanze, quietò il tumulto con un discorso popolare, ma pieno d' una prudenza politica, rappresentando loro: Che niuno dubitava che la città di Efeso non rendesse un culto fedele alla gran Diana figlia di Giove, il Greco porta, ed alla sua immagine ch'è discesa dal cielo; che tutte le nazioni ne erano persuase; che non vi aveva alcun motivo di temere che si mancasse di rendere a quell' augusto

[1] *Synops.*

gusto Tempio il rispetto che gli era dovuto ; che bisognava dunque che si guardassero dall'operare a precipizio. Riguardo poi agli uomini ch' aveano condotti al teatro perchè fossero gastigati, disse, ch'egli non li trovava rei d' alcuna bestemmia contro la dea ; che se Demetrio e gli altri artefici ch' erano con lui, aveano qalche affare contro qualcuno, il Proconsolo teneva udienza, e potevano dimandargli giustizia ; che se si trattava di qualche affare che riguardasse la Repubblica, potevano proporlo nell' assemblea legittima, che si teneva tre volte al mese ; che del resto questo tumulto poteva passare per una sedizione, di cui sarebbero risponsabili all' Imperatore. Questo discorso sedò quella sollevazione popolare, e dopo queste parole egli congedò tutta l'assemblea, e rimandò tutti alle loro case.

CAPITOLO XX.

§. 1. *Paolo va nella Macedonia. Predica a Troade. Morte e risurrezione d' Eutico.*

1. CEssato il tumulto, Paolo convocò i discepoli, e dopo aver ad essi fatto coraggio, diè loro un Addio, e si partì per andare nella Macedonia.

2. E dopo aver scorse quelle parti, e fatte molte esortazioni a quei *Fedeli*, venne nella Grecia.

3. Ove avendovi passati tre mesi, prese consiglio di tornar per la Macedonia, poichè se egli avesse fatto per mare

1. *POstquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, & exhortatus eos, valedixit, & profectus est, ut iret in Macedoniam.*

2. *Cum autem perambulasset partes illas, & exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Græciam:*

3. *Ubi cum fecisset menses tres, factæ sunt illi insidiæ a Judæis navigaturo in Syriam: habuitque con-*

consilium, ut reverteretur per Macedoniam.

4. *Comitatus est autem eum Sopater Pyrrhi Beræensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, & Secundus, & Gajus Derbeus, & Timotheus: Asiani vero Tychicus, & Trophimus.*

5. *Hi cum præcessissent, sustinuerunt nos Troade.*

6. *Nos vero navigavimus post dies Azymorum a Philippis, & venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.*

7. *Una autem Sabbati cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.*

8. *Erant autem lampades copiosæ in cœnaculo, ubi eramus congregati.*

9. *Sedens autem quidam adolescens nomine Eutychus super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit*

il viaggio per la Siria, i Giudei gli avean già posti degli aguati.

4. Accompagnollo [1] Sopatro figlio di Pirro di Berea, Aristarco, e Secondo amendue da Tessalonica, Gajo da Derbe, e Timoteo; ed anche Tichico, e Trofimo che erano Asiani.

5. Questi andarono innanzi, e ci aspettarono in Troade.

6. Dopo i giorni degli Azzimi noi femmo vela da Filippi, e in cinque giorni giunsimo ad essi in Troade, ove ci trattennemmo giorni sette.

7. Ora il primo dì della settimana mentre eravamo raunati alla frazione del pane, Paolo che era per partire il dì seguente, fece ai discepoli un discorso, e tirò a lungo il ragionamento fino alla mezza notte.

8. Nella sala dell'appartamento superiore, dove eravamo congregati, v'erano delle lampane in quantità.

9. Ora un giovanetto di nome Eutico che era a sedere su una finestra, sopraffatto da grave sonno durante quel lungo discorso di Paolo, tratto dal sonno cadde giù dal terzo pia-

[1] Gr. aggiunge: *fino nell'Asia*.

piano, e fu tolto ſu morto.

de tertio cœnaculo deorſum, & ſublatus eſt mortuus.

10. Ma Paolo andò giù a lui, ſi gettò ſopra eſso, ed abbracciatolo diſse: Non vi ſcompigliate; imperocchè egli è in vita.

10. *Ad quem cum deſcendiſſet Paulus, incubuit ſuper eum, & complexus dixit: Nolite turbari, anima enim ipſius in ipſo eſt.*

11. Paolo poi tornò ſu, e dopo aver franto il pane, e fatta una picciola refezione, e dopo aver diſcorſo a lungo fino allo ſchiarir del giorno, così partì.

11. *Aſcendens autem, frangenſque panem, & guſtans, ſatiſque allocutus uſque in lucem, ſic profectus eſt.*

12. Fu condotto quel fanciullo vivo, il che gli fè reſtar non poco conſolati.

12. *Adduxerunt autem puerum viventem, & conſolati ſunt non minime.*

13. Noi montammo ſu un vaſcello, femmo vela per Aſſon, da dove avevamo a levar Paolo; imperocchè egli ſteſſo così avea diſpoſto, avendo a far quel viaggio per terra.

13. *Nos autem aſcendentes navem navigavimus in Aſſon, inde ſuſcepturi Paulum; ſic enim diſpoſuerat ipſe per terram iter facturus.*

14. Raggiunti che ci ebbe in Aſſon, lo levammo, e venimo a Mitilene.

14. *Cum autem conveniſſet nos in Aſſon, aſſumpto eo, venimus Mitylenen.*

15. Di là navigando giunſimo il dì ſeguente in faccia a Chio; il dì dopo approdammo a Samo, e il dì ſeguente arrivammo a Mileto.

15. *Et inde navigantes, ſequenti die venimus contra Chium, & alia applicuimus Samum, & ſequenti die venimus Miletum.*

16. Imperocchè Paolo s'era propoſto di paſsar Efeſo ſenza prender terra, per non aver

16. *Propoſuerat enim Paulus tranſnavigare Epheſum, ne qua mora illi*

[a] Gr. ag. *fermatici in Trogillo.*

li fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Jerosolymis.

occasion di fermarsi in Asia; imperocchè ei facea diligenza per fare, se gli era possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.

§. 2. Discorso di S. Paolo a Mileto.

17. *A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiæ.*

17. † Da Mileto però mandò in Efeso a chiamare i Seniori della Chiesa.

18. *Qui eum venissent ad eum, & simul essent, dixit ais: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,*

18. I quali a lui venuti, e trovandosi insieme, ei disse loro: Voi sapete qualmente io mi sia diportato per tutto il tempo che io sono stato con voi, dal primo dì che entrai nell' Asia;

19. *serviens Domino cum omni humilitate, & lacrymis, & tentationibus, quæ mihi acciderunt ex insidiis Judæorum:*

19. servendo al Signore con tutta umiltà, e con lagrime, tra le traversie che mi sono avvenute per le insidie dei Giudei;

20. *quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis, & docerem vos publice, & per domos,*

20. come non siavi alcuna cosa utile, che io mi sia sottratto dall' annunziarvela, e d'instruirvi in pubblico e per le case;

21. *testificans Judæis, atque Gentilibus in Deum pœnitentiam, & fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.*

21. predicando ai Giudei, ed ai Gentili penitenza verso Dio, e fede nel Signor nostro GESU' CRISTO. ¶

22. *Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Jerusalem, quæ in ea*

22. Ed ora ecco che io legato dallo Spirito men vò in Gerusalemme, senza sapere ciò che

† *S. Stefano Papa, e Mart.*

che colà ſiami per avvenire;

23. ſe non che lo Spirito Santo per ogni città mel proteſta, e mel dice, che lacci, e veſsazioni m' aſpettano in Geruſalemme.

24. Ma di neſsuna di queſte coſe io fo conto, nè tengo la mia vita più in pregio di me ſteſso; purchè io compia la mia carriera [a], e il miniſtero della parola, che ho ricevuto dal Signor GESU'; *che è* di predicare il Vangelo della grazia di Dio.

25. Or dunque ecco che io ſo, che non mi vedrete più in faccia voi tutti, tra cui io ſon paſsato predicando il Regno di Dio.

26. Perlochè in oggi io vel proteſto, che ſon netto del ſangue di tutti.

27. Imperocchè io non mi ſono ſchivato dall'annunziare a voi tutto ciò che è volere di Dio.

28. Attendete a voi e al gregge tutto, ſu cui lo Spirito Santo vi ha ſtabiliti Veſcovi a reggere la Chieſa di Dio, da lui conquiſtata col ſuo ſangue.

ventura ſint mihi, ignorans:

23. *niſi quod Spiritus ſanctus per omnes civitates mihi proteſtatur dicens: quoniam vincula, & tribulationes Jeroſolymis me manent.*

24. *Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretioſiorem, quam me; dummodo conſummem curſum meum, & miniſterium verbi, quod accepi a Domino Jeſu, teſtificari Evangelium gratiæ Dei.*

25. *Et nunc ecce ego ſcio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos tranſivi prædicans regnum Dei.*

26. *Quapropter conteſtor vos hodierna die, quia mundus ſum a ſanguine omnium.*

27. *Non enim ſubterfugi, quo minus annuntiarem omne conſilium Dei vobis.*

28. *Attendite vobis, & univerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit epiſcopos regere Eccleſiam Dei, quam acquiſivit ſanguine ſuo.*

29.

[a] Gr. ag. *con allegrezza*.

29. *Ego ſcio, quoniam intrabunt poſt diſceſſionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi;*

30. *& ex vobis ipſis exurgent viri loquentes perverſa, ut abducant diſcipulos poſt ſe.*

31. *Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte & die non ceſſavi, cum lacrymis monens unumquemque veſtrum.*

32. *Et nunc commendo vos Deo, & verbo gratiæ ipſius, qui potens eſt ædificare, & dare hæreditatem in ſanctificatis omnibus.*

33. *Argentum, & aurum, aut veſtem nullius concupivi, ſicut*

34. *ipſi ſcitis: quoniam ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum ſunt, miniſtraverunt manus iſtæ.*

35. *Omnia oſtendi vobis, quoniam ſic laborantes, oportet ſuſcipere infirmos, ac meminiſſe verbi Domini Jeſu, quoniam ipſe dixit: Beatius eſt magis dare, quam accipere.*

29. Io so, che dopo la mia partenza, entreranno tra voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno la greggia;

30. e che da tra voi stessi insorgeran di coloro, i quali predicheranno perverse dottrine, per trarre i discepoli dietro a sè.

31. Perlochè vegliate, e tenetevi nella memoria, che per un triennio io non ho cessato notte e giorno di ammonir con lagrime ciascun di voi.

32. Ed ora [1] io vi raccomando a Dio, ed alla parola della grazia di lui, il quale è possente a compiere quest'edifizio, e a darvi la eredità con tutti i Santi.

33. Io non ho desiderato nè argento, nè oro, nè vestimento d'alcuno;

34. (a) e come lo sapete voi stessi, queste mani che voi vedete, han somministrato il bisognevole a me, ed a coloro che eran con me.

35. In tutto io v'ho mostrato, che così lavorando fa duopo sostenere i deboli, e ricordarsi di ciò, che disse lo stesso Signor GESU': che è più felice cosa il dare, che il ricevere.

36.

[1] Gr. ag. *o fratelli*.

(a) *Cor. 4. v. 12. 2. Theſ. 3. v. 8.*

36. Quand'ebbe detto questo, postosi inginocchioni, pregò con tutti quelli.

37. E tutti fecero un gran piagnere, e gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano,

38. afflitti principalmente per aver egli detto, che più nol vedrebbero in faccia. E lo accompagnarono al vascello.

36. Et cum hæc dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.

37. Magnus autem fletus factus est omnium: & procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,

38. Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al *V.* 7. *Essato il tumulto*, ec. Dappoichè fu sedato il tumulto suscitato da Demetrio, Paolo raccolse i discepoli, gli esortò alla perseveranza nella fede, li salutò e si congedò da loro per eseguire il disegno ch' egli avea formato di visitare le Chiese dell' Acaja e della Macedonia, avendo predicato nell' Asia quasi tre anni. Non andò egli direttamente nella Macedonia, ma prese la strada di Troade per predicarvi il Vangelo, sperando di trovarvi Tito [1], da cui voleva intendere lo stato della Chiesa di Corinto, dove lo aveva inviato; e quantunque il Signore gli avesse aperta in quel luogo una porta ed un ingresso favorevole; nondimeno non ebbe egli lo spirito in riposo, perchè non vi avea trovato questo suo fedele discepolo, ch' era il suo Interprete; e perciò prese tosto congedo dai Fedeli che vi erano, e passò nella Macedonia. Dopo aver visitate molte Chiese di

[1] 2. *Cor.* 2. 12. 13.

di quella provincia ; e dopo aver consolati ed animati i Fedeli con molte esortazioni ; partì di là poco dopo per andare nella Grecia, cioè nell'Acaja; ma prima della sua partenza ebbe la consolazione d'incontrar Tito a Filippi, che gli riferì l'ottimo stato della Chiesa di Corinto, e sul suo rapporto scrisse a quella Chiesa la sua seconda Lettera, ch'è diretta a tutti i Cristiani dell'Acaja, e la inviò ad essi per mezzo di Tito, allorchè questo discepolo ritornò di nuovo in Corinto, per avvisare i Corintii, che tenessero pronte le loro limosine, per quando l'Apostolo verrebbe a visitarli. Dopo aver dunque traversata la Macedonia, andò nell'Acaja; dove non si fermò che tre mesi; ed in quel tempo si portò a Corinto ch'è la capitale di quel paese, dove raccolse le limosine, che vi erano preparate per la Chiesa di Gerusalemme, e si dispose per il suo viaggio. Essendo vicino a partire scrisse la sua Lettera ai Romani, per accordare le differenze ch'erano insorte tra loro; e questa Lettera fu portata a Roma da Febe diaconessa della Chiesa di Cencri.

L'Apostolo aveva stabilito d'imbarcarsi al porto di Cencri per andare nella Siria; ma avendo saputo che i Giudei gli tendevano insidie sulla strada per cui dovea passare, giudicò meglio d'andar per terra e di ritornare per la Macedonia; e così deluse gli attentati de'suoi nemici, ch'aveano inviate persone o perchè l'uccidessero, o perchè lo spogliassero delle limosine ch'egli portava ai poveri di Gerusalemme. Imperocchè quest'era il disegno principale del viaggio dell'Apostolo, il quale volendo avere testimonii della sua fedeltà nel trasporto *di questa gran somma di cui egli era il dispensatore* [1], prese in sua compagnia da tutte le città, dove si avea fatta la cerca, quelli ch'egli medesimo chiama *gli Apostoli delle Chiese*, che lo accompagnarono fino nell'Asia; come porta il Greco [2], cioè fino in Gerusalemme, dove si vede che Trofimo era in compagnia di S. Paolo. Anche Timoteo si trovò in questo viaggio; e perciò l'Apostolo non lo lasciò allora in Efeso, come alcuni hanno credu-

to.

[1] 2. *Cor.* 8. 16. 23. [2] *Synops. ibid.*

to. Eglino la accompagnarono fino a Filippi, d'onde per suo ordine partirono prima di lui, e andarono fino a Troade, dove lo aspettarono; lo che alcuni non intendono che dei due ultimi, Tichico e Trofimo.

S. Paolo si fermò a Filippi con alcuni discepoli, del numero dei quali era S. Luca, che lo raggiunse colà, e che dopo non si separò più da lui, finchè non fu arrivato a Roma. L' Apostolo, che amava i Filippensi a motivo della loro pietà, volle passare in loro compagnia i giorni degli azzimi; essendo per altro solito di celebrare le feste nelle maggiori città. Ora quantunque la legge non permettesse d' immolare l' agnello pasquale fuori di Gerusalemme [1]; nondimeno gli Ebrei non lasciavano d'osservare in tutto il mondo, come fanno anche di presente, la ceremonia del pane azzimo; e l' Apostolo per guadagnarli a GESU'CRISTO, si accomodava a quest' uso, che non era ancora in ogni luogo abolito. Dopo i giorni degli azzimi egli s' imbarcò a Filippi colla sua compagnia; si unì in cinque giorni a quelli che lo aspettavano a Troade, e si fermò in quel luogo una settimana. Sembra che quando egli arrivava in qualche parte, dove vi avea qualche numero di Fedeli, vi si fermasse almeno fino alla Domenica, per partecipare con loro alle cose sante nelle ordinarie assemblee.

℣. 6. fino al ℣. 17. *Il primo della settimana, mentre eravamo raunati alla frazione del pane*, ec. I Cristiani di Troade si raccoglievano la Domenica per ispezzare il pane consagrato, oppure l' Eucaristia; sia che ciò fosse la sera del Sabbato, col disegno di fare il sagrificio in quella notte che apparteneva alla Domenica; sia che fosse verso la sera dello stesso giorno di Domenica; sia finalmente che fosse all' ora ordinaria del sagrificio sulle nove ore della mattina, e che i discepoli lasciassero il loro pasto per ascoltare S. Paolo, egli fece ad essi un discorso che durò fino a mezza notte, perchè dovea partire il giorno dietro. Erano tutti raccolti in una sala illuminata da un gran numero di lampade; e nel mentre che

[1] *Deut.* 17. 6.

che S. Paolo parlava, un certo giovane chiamato Eutiche, ch' era ſeduto ſopra una fineſtra, dopo aver per lungo tempo aſcoltato, ſi addormentò, e così preſo dal ſonno cadde dal terzo appartamento al baſſo, e fu trovato morto. Il demonio tentò di turbare il giubilo dei Fedeli con queſto funeſto accidente, e d'interrompere il diſcorſo dell Apoſtolo; ma Dio lo fece ſervire a ſua gloria ed a quella del ſuo miniſtro. Imperocchè S. Paolo diſceſe ſubito dov' era il morto; ſi gettò ſopra di lui, ed abbracciandolo gli rendette la vita; e per coprire queſto miracolo con un' azione d' una grande umiltà, diſſe ſolamente agli aſtanti: *Non vi turbate, perocchè egli è in vita*; come per indicare che ſe quell'uomo viveva, non viveva per mezzo del ſuo miniſtero. Egli ritornò dopo nella ſala per iſpezzarvi il pane, lo che ſignifica celebrare i Santi Miſterii, e mangiò per eſſere in iſtato di far viaggio; ma il paſto che vi fece, fu così ſobrio, che non lo impedì dal continuar a parlare ſino allo ſpuntare del giorno.

Prima ch' egli partiſſe, fu ricondotto nell' aſſemblea queſto giovane, ch'era in perfetta ſalute, lo che riempì tutti d' una gran conſolazione. Inviò per mare S. Luca e gli altri diſcepoli ſino in Aſſon ſopra Troade, dov'egli dovea raggiugnerli; ed in quanto a lui, ebbe piacere di far a piedi quel viaggio; il vocabolo Greco può ſignificare andar per terra, ma ſignifica ordinariamente andar a piedi; ſia per aver occaſione d' iſtruire qualcuno; ſia perchè voleſſe trattenerſi più liberamente da ſolo a ſolo con Dio; ſia finalmente per mortificazione, laſciando a' ſuoi diſcepoli la ſtrada più comoda, e prendendo per ſe ſteſſo la più penoſa. Egli s'imbarcò con loro in Aſſon, ed arrivarono in quel medeſimo giorno a Mitelene, chiamata in oggi Metelin, città dell'antica iſola di Lesbo; paſſarono il giorno dietro dinanzi all'iſola di Schio; e il giorno ſeguente giunſero a Samos: ſecondo il Greco andarono ad abbordare a Tragillo, ch'è un promontorio ed un' iſola del medeſimo nome vicina a Samos; ed il giorno dopo arrivarono a Mileto città celebre nella provincia della Caria, circa tre leghe e mezza lontana da

Tragillo. Laonde l' Apoſtolo paſsò a viſta d' Eſeſo, ſenza fermarviſi, perchè aveva ſtabilito d' uſare tutta la poſſibile diligenza per trovarſi in Geruſalemme il giorno della Pentecoſte, ſia per cattivarſi i Giudei, moſtrando il riſpetto ch' egli avea per le loro feſte e per le loro ceremonie; ſia perchè ſperaſſe di far qualche frutto tra loro, annunziando ad eſſi il Vangelo di ſalute, allorchè ſi foſſero raccolti da tutte le parti per celebrare la feſta; ſia finalmente per diſtribuire ai Giudei convertiti le limoſine, ch' erano ſtate raccolte per loro, ſenz' eſſer coſtretto a convocarli eſpreſſamente da tutte le parti della Giudea.

℣. 17. ſino al fine. *Da Mileto inviò ad Efeſo a chiamare i Seniori della Chieſa*, ec. Quantunque S. Paolo non abbia voluto entrare in Efeſo, per non eſſervi ritardato; non ha potuto però paſſarvi sì davvicino ſenza vedere i Sacerdoti di quella Chieſa, che gli era sì cara. Fece dunque venire a Mileto gli anziani, oppure i Sacerdoti d' Efeſo, ch' erano i capi di quella Chieſa, vale a dire, i Veſcovi ed i Sacerdoti che ſervivano nella città, e ne' luoghi circonvicini, giuſta il ſentimento di S. Ireneo. Egli poteva farli venire a Tragillo, che non era che una lega diſcoſto da Efeſo; ma queſta vicinanza vi avrebbe tirato un gran numero di Fedeli, da' quali non avrebbe potuto liberarſi così preſto come deſiderava.

Allorchè furono raccolti, S. Paolo fece ad eſſi un diſcorſo pieno di zelo e di tenerezza, come eſſendo l' ultimo ch' egli dovea loro fare; e lo ſcopo ch ei ſi propoſe, era d' animarli a compiere perfettamente il loro dovere, proponendo loro il modo con cui egli medeſimo ſi era diportato. Parlava egli a perſone, ch' erano perſuaſe della ſua modeſtia e della ſua integrità, ed alle quali poteva dire con tutta fiducia [1]: *Siate imitatori di me, come io ſono di* GESU' CRISTO. Richiama dunque alla loro memoria l' uniformità della ſua vita, e parla vantaggioſamente di ſe ſteſſo; eſſendo coſtretto a farlo dalla neceſſità, per laſciare ad eſſi nella ſua condotta irrepren-

[1] 1. Cor. 11. 1. Phil. 3. 17.

prensibile un modello più ristretto e più efficace di tutte le regole ch' avesse potuto loro prescrivere. Egli rappresentò ad essi la sua umiltà; perocchè non v' ha virtù sì necessaria a coloro, che governano, di un' umiltà intera e perfetta, che si mostri nelle loro azioni e nelle loro opere, verso i grandi egualmente che verso i piccoli; lo che l' Apostolo chiama *servire Iddio con tutta umiltà*. Fa loro vedere ch' egli non ha opposte altre armi alle contraddizioni ed alle insidie de' Giudei, che le lagrime e le orazioni, per insegnar loro che i Pastori devono vincere colla pazienza l' ostinazione dei loro nemici, e che devono sentire una tenera compassione del loro accecamento. E perchè la funzione principale dei Pastori è il predicare la parola di Dio, gl' istruisce a questo proposito coll' esempio della sua persona, mostrando che nè il timore, nè la pigrizia, nè alcun' altra considerazione non hanno mai potuto impedire che non dicesse tutto ciò ch' era utile e ad essi ed a tutti gli altri Fedeli, non solamente nelle pubbliche assemblee, ma anche privatamente nelle case, secondo i diversi bisogni di coloro, che o meritavano d' esser ripresi, o aveano bisogno d' esortazioni. Un Pastore vigilante non si contenta di parlare in generale a tutti, ma procura d' avvertire ognuno in particolare, s' egli può da se stesso, o almeno nelle occasioni che gli si presentano. L' Apostolo indica d' aver procurato soprattutto di predicare due cose tanto ai Giudei che ai Gentili; la necessità di far penitenza per riconciliarsi con Dio; e la fede in GESU' CRISTO. Questi due punti sono egualmente necessarii, e contengono tutti i mezzi per arrivare a salute. Mette egli la penitenza prima della fede in GESU' CRISTO, perchè la conversione tanto dei Giudei che dei Gentili, a' quali si predicava il Vangelo, incominciava dalla penitenza e dal dolore dei peccati, ch' aveva Dio per oggetto, e che si rendeva compiuta per mezzo della fede in GESU' CRISTO, come essendo l' unico mezzo che Dio ci ha dato per riconciliarci con lui, mediante il Battesimo e la giustificazione. E quest' è l' ordine che il Salvatore medesi-

mo ha offervato nella ſua predicazione: *Fate penitenza, dic'egli, e credete al Vangelo.*

Ma ſiccome egli dovea laſciarli per non rivederli mai più, conſiderando che non ſarebbero più ſoſtenuti dalla ſua preſenza, gli eſorta a prepararſi, egualmente che lui, ad ogni ſorte di pericoli; dichiara ch' egli andava in Geruſalemme, eſſendo legato nello ſpirito, oppure dallo Spirito Santo; lo che può intenderſi in molte maniere; ſia che lo Spirito di Dio gl' iſpiraſſe un ardente deſiderio d' andarvi per ſoffrire i mali che gli erano deſtinati [1]; ſia ch' ei preſentiſſe e che già portaſſe in ſpirito i legami, che gli ſi preparavano; ſia per indicare ch' egli era diſpoſto col cuore e coll'affetto ad eſſere incatenato, come ſi chiama povero di ſpirito un uomo ch' è tale per affetto; ſia finalmente che queſt' eſpreſſione indichi la ferma ſua riſoluzione d' andarvi, ch' ei riguardava come un' aſſoluta neceſſità; e quantunque non ſapeſſe egli in particolare tutto ciò che dovea ſuccedergli in Geruſalemme, ſapeva tuttavia dalle predizioni dei Profeti, che incontrava nelle città per dove paſſava, come vedremo nel capitolo ſeguente, ed anche da alcune particolari rivelazioni, ſapeva, dico, d'eſſer deſtinato a ſoffrirvi molti mali. Ma quel che moſtra il coraggio invincibile del grande Apoſtolo, è, ch' egli non teme in neſſuna maniera i mali che gli vengono minacciati, e che non iſtima che la ſua vita ſia più prezioſa di lui ſteſſo; ſeparando così la ſua perſona dalla ſua vita corporale, come da una coſa di cui egli faceva pochiſſimo conto. L'originale porta: La mia vita non mi è prezioſa!; vale a dire, ch' egli non ne faceva ſtima, e ch' era pronto ad eſporla per adempiere fedelmente il ſuo dovere; che l' unico ſuo deſiderio era d' arrivare con giubilo al fine di quella carriera, in cui era entrato, e di compiere le funzioni del ſuo Apoſtolato, nel quale egli era ſtato ſtabilito non dagli uomini, ma da GESU' CRISTO, e da parte di Dio ſuo Padre [2], per predicare il Vangelo della grazia di Dio; cioè, il Vangelo nel quale Dio promette ed offre

le

[1] *Synopſis ibid.* [2] *Verſ.* 21. 10. *Gal.* 1. 1.

le ſue grazie a quelli che crederanno in GESU' CRISTO. Queſto medeſimo Vangelo è anche chiamato il regno di Dio, perchè per mezzo della predicazione di queſta divina parola, il regno di Dio incomincia in queſto mondo nei giuſti mediante la ſua grazia, e poi ſi compie perfettamente in loro ne' cieli per mezzo della ſua gloria.

Siccome il diſegno dell' Apoſtolo era di laſciare negli animi de' ſuoi diſcepoli una viva impreſſione di ciò che gli reſtava a dire; dichiara ad eſſi, come coſa certa, ch' eglino e tutti quelli a cui egli avea predicato il Vangelo, nol rivedrebbero più, e che parlava loro per l' ultima volta; che li prendeva tutti a teſtimonio, che ſe alcuni di loro ſi perdevano, non era egli colpevole della loro perdita, ed era puro del loro ſangue; vale a dire, non avea colpa nel loro peccato e nella loro dannazione; perchè egli non avea niente omeſſo per far ad eſſi conoſcere tutti i voleri di Dio [1], e da lui non avea mancato, che non foſſero ſufficientemente iſtrutti di tutti i mezzi neceſſarii che Dio ha ſtabiliti per condurre gli uomini all' eterna ſalute.

S. Paolo, avendo preveduto mediante lo Spirito di Dio, ch' egli ſarebbe dato in mano de' Giudei ſuoi crudeli nemici, credeva di poter fondatamente conghietturare, che ſarebbe meſſo a morte; contuttociò avendo Dio fatta riuſcire la coſa altramente ch' egli non penſava, ſcriſſe dopo ai Filippenſi [2], che ſi prometteva dalla bontà del Signore di tornar preſto a vederli. Sembra in effetto da molti luoghi delle ſue Lettere, ch' ei ſia ritornato in Oriente con gran conſolazione di tutte le Chieſe, ch' egli avea fondate. Dappoichè gli ebbe diſpoſti ad aſcoltarlo con attenzione, dà loro preſentemente gli avvertimenti che giudica neceſſarii; ma ſoprattutto gli eſorta a vegliare ſopra ſe ſteſſi e ſopra il loro gregge, e gli ſtimola a farlo per molti motivi in poche parole.

1. Perchè ſono ſtabiliti per la condotta e per la cuſto-

dia

[1] *Vedi ciò che abbiamo detto ſul v. 6. cap.* 11.

[2] *Philipp.* 2. 24.

dia del gregge ch' è loro confidato ; e il nome ſteſſo di Veſcovi gli avverte della cura e della vigilanza continua che devono averne; ma prima d' ogni altra coſa ordina loro che veglino ſopra ſe ſteſſi ; poſciachè non poſſiamo aver premura della ſalute degli altri, quando traſcuriamo la noſtra ; ed eſortiamo inutilmente gli altri a vivere nella pietà, quando non ne diamo l' eſempio nella noſtra condotta. Biſogna dunque che un Paſtore ſia perſuaſo, ch' egli dee render conto a Dio della ſalute delle anime che gli ſono ſtate confidate ; ma che non può mai procurare la loro ſalute, ſe non ha cura di ben condurre ſe ſteſſo, e d' acquiſtare la ſcienza e la purità dei coſtumi convenienti al ſuo carattere.

2. Perchè ſono ſtati incaricati della condotta dei popoli non già da un uomo mortale, ma dallo ſteſſo Spirito Santo ; e perciò il riſpetto ch' eſſi devono avere per quella ſovrana maeſtà, dev' eccitarli ad impiegare tutte le loro cure e le loro vigilie per compiere con tutta l' eſattezza il loro dovere.

3. Perchè Dio li chiama ad un grandiſſimo onore, chiamandoli a governare la ſua Chieſa; ed una funzione sì ſublime ricerca un' applicazione che vi ſia proporzionata; nè può mai la negligenza trovare alcuna ſcuſa in un grado d' onore così eminente.

4. Perchè GESU' CRISTO ama unicamente la ſua Chieſa ; ed avendo per eſſa ſofferta la morte, ſe l' ha acquiſtata col prezzo ineſtimabile del proprio ſuo ſangue. Come dunque potranno giuſtificarſi avanti a Dio i Paſtori negligenti, ſe laſciano perire per loro colpa le anime riſcattate con un prezzo sì grande? Non è fare un' eſtrema ingiuria a GESU' CRISTO il rendere inutile il prezzo della ſua morte ; e non è un renderſi reo della profanazione di queſto ſangue prezioſo, il farne sì poco conto, e il laſciarne perire l' efficacia e la virtù ? Queſto ſangue è il ſangue d' un Dio, mediante l' union della Perſona divina alla ſacra umanità di GESU' CRISTO ; lo che l' Apoſtolo indica quì, e queſto paſſo prova chiaramente la divinità del noſtro Salvatore.

ſtolo

L' Apoſtolo gli eccita alla vigilanza anche per un motivo aſſai forte, ed è, che dopo la ſua partenza doveano entrare tra loro lupi rapaci, che non riſparmierebbero la greggia. Non ſi può dubitare che S. Paolo non trattenesſe colla ſua preſenza gli attentati dei nemici del Vangelo, i quali non oſavano di comparire dinanzi a lui; ma predice quì con uno ſpirito profetico, che non ſolamente uſcirebbero fuori e maghi, e Giudei, ed eretici, e tiranni a lacerare eſternamente la greggia, di cui eſſi ſono incaricati; e a coſtrignere i Fedeli a rinunziare alla fede di GESU' CRISTO, per precipitarli nell' eterna morte; ma che ſorgerebbero anche al di dentro maeſtri di menzogna e ſeduttori a predicare una falſa dottrina per tirarſi dietro molti ſeguaci; perocchè queſta vanità è la ſorgente di tutte le ereſie. Noi non abbiamo tutti a ſeguire che un ſolo Maeſtro, la cui ſola dottrina dee ſervirci di regola; perciò ſe ſi trovano maeſtri che abbiano l' ambizione di tirarſi dietro diſcepoli, o che abbiano la temerità d' inſegnare un' altra dottrina, ſono da ciò convinti di ſciſma o di ereſia.

Egli propone dopo i mezzi che devono impiegare per impedire queſte ſciagure; e queſti mezzi ſono vegliare e ſeguire l' eſempio, ch' egli ha loro laſciato, e raccomanda loro che veglino ſopra ſe ſteſſi e ſopra il loro gregge. Queſte due coſe ſono inſeparabili in un Paſtore, è egli ſtabilito a guardia della ſua Chieſa, come in una città o in una fortezza circondata per ogni parte da crudeli nemici, che non cercano che di farvi qualche breccia per entrarvi. Queſta vigilanza dev' eſſere continua nè mai interrotta, ad imitazione dell' Apoſtolo; imperocchè ſiccome i nemici della Chieſa non dormono, ſimili a tanti lupi affamati che rugghiano intorno all' ovile; così anche i Paſtori non devono laſciarſi prender dal ſonno, acciocchè qualcuno per avventura non ſi perda a motivo della loro negligenza. Richiama alla loro memoria anche le lagrime ch' egli verſava, ſia per ottenere da Dio la ſua miſericordia verſo i peccatori, ſia per ammollire la durezza dei loro cuori. Di fatto le lagrime hanno altra

efficacia che non hanno le parole ; e le lagrime d' un Paſtore fanno facilmente piagnere coloro ch' egli conduce, per quanto ſieno oſtinati . Finalmente propone loro la cura ch' egli avea di dare a ciaſcuno di loro in particolare gli avviſi ch' erano ad eſſi neceſſarii per adempiere fedelmente il loro dovere , e gl' iſtruiſce col ſuo eſempio a conſiderare a minuto la condotta delle loro pecorelle, come eſſendo obbligati a render conto della ſalute d' ogni particolare.

Prima di dar fine a queſto diſcorſo , ch' è pieno d' un tenero affetto verſo i ſuoi diſcepoli , ſi rivolge a Dio per raccomandarli a lui, ed alla parola della ſua grazia , vale a dire al Vangelo , ch' è la forza e la virtù di Dio per ſalvare tutti quelli che credono [1] , e ch' è il mezzo per cui egli comunica agli uomini le ſue grazie . L' Apoſtolo augura a' ſuoi diſcepoli, che la parola di Dio ſerva loro di maeſtro nella ſua aſſenza per renderli forti nelle perſecuzioni, e per aſſicurarli contro gli errori degli eretici. Spera che Dio , il quale aveva incominciato a fabbricare nelle loro anime , per mezzo del ſuo miniſtero, l' edificio della fede, non mancherà di compierlo , com' egli lo può fare, e che li chiamerà a parte di quell' eterna felicità, che ha preparata ai figliuoli che ſono ſtati adottati da lui, perchè ne godano eternamente in Paradiſo. S. Paolo fa un ſimile augurio anche in favore dei Filippenſi. Io ho, dic' egli [2], una ferma fiducia, che chi ha incominciata in voi la ſanta opera della voſtra ſalute , la compierà e la perfezionerà ſempre più ſino al giorno di GESU' CRISTO . Egli termina , proponendo loro l' eſempio del ſuo diſintereſſe , com' aveano fatto Mosè e Samuele [3] ; e li prende a teſtimonio , ch' egli non che prender qualche coſa da chicchеſſia, quantunque poteſſe vivere a ſpeſe di coloro pei quali ſi affaticava, ha voluto piuttoſto lavorare colle proprie ſue mani per provvedere a tutto ciò ch' era neceſſario a ſe ſteſſo ed a quel-

[1] *Rom.* 1. 16. [2] *Philipp.* 1. 6.
[3] *Num.* 16. 1. 1. *Reg.* 12. 3.

a quelli ch' erano con lui; cioè Silas, Timoteo, Tichico, e gli altri, che forse non aveano imparato, come l' Apostolo, alcun' arte.

Non è già assolutamente necessario che tutti i Pastori imitino un esempio d' una perfezione sì grande; ma egli lo propone ad essi, per istruirli di due massime importanti. La prima, che si dee avere un gran riguardo alla debolezza di coloro, di cui siamo incaricati, e che non dobbiamo in nessuna occasione dar loro motivo di sospettare, che gli assistiamo per qualche vista d' interesse; perocchè la maggior parte delle persone fanno più caso del poco che danno per la sussistenza di quelli che le istruiscono, che non delle istruzioni che ricevono; perciò bisogna esentarle da questo peso, se ciò mette qualche ostacolo al loro avanzamento; come ha fatto S. Paolo principalmente riguardo ai Corintii [1], per non cederla ai falsi apostoli, che si vantavano di predicare gratuitamente la parola di Dio.

La seconda, che giova ricordarci di quella massima di GESU' CRISTO, che l' Apostolo aveva imparata da quelli che l' aveano udita dalla stessa bocca del Salvatore. *che vi ha più felicità a dare che a ricevere*. Questa sentenza è di diritto naturale, ed i Pagani vi hanno fatto sopra bellissime lezioni; ma il Salvatore non l' ha già avanzata, come i Pagani, perchè fosse una regola di politica, come se la liberalità non servisse che o per farsi stimare o per acquistarsi dipendenti; ma per sollevare i popoli nei loro bisogni in vista di piacere a Dio. Vero è, che *vi ha più felicità a dare che a ricevere*; perchè *il dare* è un' azione di virtù, dove che *il ricevere* è una prova di necessità e d' indigenza, è un' azione di preminenza e di superiorità, per mezzo di cui ci rendiamo simili a Dio, che dà tutte le cose a tutti, senza ch' egli riceva niente dalle sue creature che possa renderlo felice; ma se quest' azione non si fa per assistere il prossimo per un motivo di carità, quand' anche tutti distribuissimo i nostri beni in alimento dei poveri, non ci servireb-

[1] 1. *Cor.* 9. 18. 2. *Cor.* 11. 11. 19. 11. 12.

virebbe a niente [1]. S. Paolo raccomanda queſta maſſima come una regola di condotta pei Paſtori, che devono eſſer diſpoſti a dare la loro vita per la loro greggia, e molto più i loro beni, ſenza niente ricevere da chicchefſia, ſe ciò recar poteſſe qualche oſtacolo all' avanzamento del Vangelo, ed alla ſalute dei Fedeli.

Dappoichè l' Apoſtolo ebbe terminato di parlare, ſi miſe in ginocchione egli e tutti quelli che lo accompagnavano, per pregare Iddio che imprimeſſe profondamente queſte verità nei loro cuori, e che gli aſſiſteſſe colla ſua grazia a metterle in pratica. Era allora il tempo Paſquale; ma non ſi oſſervava ancora univerſalmente il coſtume che la Chieſa ha praticato dopo, di pregare in tutto quel tempo ſtando in piedi; oppure queſta ceremonia non era in uſo che nelle pubbliche preghiere, e non ſi eſtendeva ſino alle preghiere particolari, nelle quali ſi ſegue l' impulſo naturale della pietà, che ci porta a metterci in ginocchione quando preghiamo, per indicare il noſtro riſpetto e la noſtra umiltà.

I Fedeli, avendo dopo condotto S. Paolo alla ſua nave, ſe gli gettarono al collo, e lo baciarono, piagnendo amaramente a motivo della ſenſibile afflizione che provavano per la ſua partenza, e ſoprattutto perchè aveano udito da lui che nol rivedrebbero più. Lo che egli medeſimo non ha già preſo per una profezia; poichè ebbe un diſegno formale di ritornare in Oriente. Vedi quel ch' abbiamo detto più ſopra v. 25.

[1] 1. Cor. 13. 3.

CA-

CAPITOLO XXI.

§. 1. *Paolo va a Gerusalemme. Figlie di Filippo Profetesse.*

1. *CUm autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, & sequenti die Rhodum, & inde Pataram.*

2. *Et cum invenissemus navem transfretantem in Phœnicem, ascendentes navigavimus.*

3. *Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Syriam, & venimus Tyrum; ibi enim navis exponitura erat onus.*

4. *Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem: qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Jerosolymam.*

5. *Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, & filiis usque foras civitatem: & positis genibus in littore, oravimus.*

6. *Et cum valefeciſſemus invicem, ascendimus*

1. SEparatici da quelli col cuor ſtraziato, ci allontanammo dal porto, e a diritto corſo giunſimo a Coo, e il dì ſeguente a Rodi, e di là a Patara.

2. E trovatovi un vaſcello, che paſſava nella Fenicia, lo montammo, e ſemmo vela.

3. Quando fummo a viſta di Cipro, la laſciammo a ſiniſtra, e navigando ver la Siria arrivammo a Tiro; imperocchè il vaſcello là andava allo ſcarico.

4. E trovati i diſcepoli, colà ci trattennemmo giorni ſette; e quelli per una inſpirazione dicevano a Paolo che non andaſſe in Geruſalemme.

5. Ma paſſati quei giorni, noi partimmo, e tutti colle mogli e coi figli ci accompagnarono ſin fuor della città; e meſſici inginocchioni ſulla ſpiaggia femmo orazione.

6. Poi datici ſcambievolmente un Addio [1], noi montammo

[1] Altr. Gr. *dopo eſſerci ſcambievolmente abbracciati.*

mo fu un vaſcello, e quelli tornarono alle lor caſe.

7. Da Tiro andammo a ſmontare a Tolemaida, ove compimmo la noſtra navigazione; e ſalutati i fratelli, ci fermammo appreſſo loro un giorno.

8. (a) Partiti il dì ſeguente, giunſimo a Ceſarea. Ed entrati nella caſa di Filippo l' Evangeliſta, che era un dei ſette *Diaconi*, dimorammo da lui.

9. Queſti avea quattro figlie vergini, le quali profetizzavano.

navem: illi autem rediérunt in ſua.

7. *Nos vero navigatione expleta a Tyro deſcendimus Ptolemaidam, & ſalutatis fratribus, manſimus die una apud illos.*

8. *Alia autem die profecti, venimus Cæſaream. Et intrantes domum Philippi Evangeliſtæ, qui erat unus de ſeptem, manſimus apud eum.*

9. *Huic autem erant quatuor filiæ virgines prophetantes.*

§. 2. Agabo predice i legami a Paolo. Lagrime dei diſcepoli. Coſtanza di Paolo.

10. In tempo della noſtra dimora colà, che fu di alcuni giorni, ſopraggiunſe dalla Giudea un Profeta di nome Agabo;

11. il quale eſſendo venuto a trovarci preſe la cintura di Paolo, con cui legandoſi i piedi, e le mani, diſſe: Così dice lo Spirito Santo: Così i Giudei legheranno in Geruſalemme il perſonaggio, di cui è queſta cintura, e lo daranno nelle mani dei Gentili.

12. Il che avendo noi udito, pregavamo *Paolo* sì noi,

10. *Et cum moraremur per dies aliquot, ſupervenit quidam a Judæa propheta, nomine Agabus.*

11. *Is cum veniſſet ad nos, tulit zonam Pauli: & alligans ſibi pedes, & manus, dixit: Hæc dicit Spiritus ſanctus: Virum, cujus eſt zona hæc, ſic alligabunt in Jeruſalem Judæi, & tradent in manus Gentium.*

12. *Quod cum audiſſemus, rogabamus nos, & qui*

(a) *Sup.* 6. *v.* 5. & 8. *v.* 5.

qui loci illius erant, ne ascenderet Jerosolymam.

13. *Tunc respondit Paulus, & dixit: Quid facitis flentes, & affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed & mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.*

14. *Et cum ei suadere non possemus, quievimus dicentes: Domini voluntas fiat.*

15. *Post dies autem istos præparati ascendebamus in Jerusalem.*

16 *Venerunt autem & ex discipulis a Cæsarea nobiscum, adducentes secum apud quem hospitaremur, Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.*

che quei del luogo, che non andasse in Gerusalemme.

13. Paolo allora prese a favellare così: Che fate voi a piagner così, e ad affliggermi il cuore? io son pronto a soffrire in Gerusalemme non solo i lacci, ma la morte ancora, pel nome del Signore GESU'.

14. Quando vidimo, che noi nol potevam persuadere, ci achetammo, dicendo: Sia fatta la volontà del Signore.

15. Passati quei giorni, messici all'ordine, c' incaminammo per Gerusalemme.

16. Con noi vennero anche dei discepoli di Cesarea, seco conducendo [1] certo Mnasone Cipriotto, antico discepolo, presso il quale avevamo ad alloggiare.

§. 3. *Avviso di Jacopo a Paolo, che si purifichi nel Tempio.*

17. *Et cum venissemus Jerosolymam, libenter exceperunt nos fratres.*

18. *Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Jacobum: omnesque collecti sunt seniores.*

19. *Quos cum salutasset, narrabat per singula,*

17. Giunti che fummo a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero con piacere.

18. Il dì seguente Paolo accompagnato da noi andò a visitar Jacopo, ove si raunarono tutti i Seniori.

19. Paolo gli salutò, e raccontò ad essi dettagliatamente ciò

[1] Altr. Gr. *per condurci da certo ec.*

ciò che Dio avea oprato tra i Gentili pel di lui ministero.

20. Il che avendo essi udito, esaltavan Dio; ma poi dissero a Paolo: Tu vedi, o Fratello, quante migliaja vi sono dei Giudei che han creduto; e pure tutti son zelanti della legge *di Mosè*.

21. Or questi hanno udito dire di te, che tu insegni a quei Giudei che son tra i Gentili a torsi via da Mosè, dicendo tu, non dover eglino circoncidere i figli loro, e non dirigersi secondo quei riti.

22. Che s'ha dunque a fare? La moltitudine senza dubbio non mancherà di raunarsi; imperocchè risapranno che tu sei giunto.

23. Fa dunque quello che siamo per dirti: Noi abbiam quattro uomini, che hanno sopra di sè un voto *di Nazareato*.

24. (a) Prendigli teco, e purificati con essi, e fa tu la spesa *della cerimonia*, onde si tosino il capo; e tutti sappiano essere falso quel che hanno udito dire di te, e che anche tu procedi da osservator della legge.

quæ Deus feciſſet in Gentibus per miniſterium ipſius.

20. *At illi cum audiſſent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia ſunt in Judæis, qui crediderunt, & omnes æmulatores ſunt legis.*

21. *Audierunt autem de te, quia diſceſſionem doceas a Moyſe eorum, qui per gentes ſunt, Judæorum: dicens non debere eos circumcidere filios ſuos, neque ſecundum conſuetudinem ingredi.*

22. *Quid ergo eſt? utique oportet convenire multitudinem; audient enim te ſupervenisſe.*

23. *Hoc ergo fac quod tibi dicimus: Sunt nobis viri quatuor votum habentes ſuper ſe.*

24. *His aſſumptis, ſanctifica te cum illis: & impende in illis, ut radant capita: & ſcient omnes, quia quæ de te audierunt, falſa ſunt, ſed ambulas & ipſe cuſtodiens legem.*

25.

(a) *Num. 6. v. 18. Sup. 18. v. 18.*

25. *De his autem, qui crediderunt ex Gentibus, nos ſcripſimus judicantes, ut abſtineant ſe ab idolis, immolato, & ſanguine, & ſuffocato, & fornicatione.*

25. (a) Per quello poi che riguarda i Gentili che hanno abbracciata la fede, noi già abbiamo ſcritto, aver noi giudicato [1], che s' aſtengano da coſa immolata agl' Idoli, da ſangue, da carne ſoffocata, e da fornicazione.

26. *Tunc Paulus aſſumptis viris, poſtera die purificatus cum illis intravit in templum, annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.*

26. Allora Paolo preſi ſeco quegli uomini, e con eſſi purificatoſi il dì ſeguente entrò nel Tempio, annunziando i giorni, in cui la purificazione avea a compierſi, e ciò ſinchè per ciaſcun di eſſi foſſe preſentata la obblazione.

§. 4. *Paolo maltrattato dai Giudei; liberato da Liſia.*

27. *Dum autem ſeptem dies conſummarentur, hi, qui de Aſia erant, Judæi, cum vidiſſent eum in templo, concitaverunt omnem populum, & injecerunt ei manus clamantes:*

27. Erano per compierſi i ſette giorni, quando i Giudei dell' Aſia avendolo veduto nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli miſero le mani addoſſo, gridando:

28. *Viri Iſraelitæ, adjuvate: hic eſt homo, qui adverſus populum, & legem, & locum hunc omnes ubique docens, inſuper & Gentiles induxit in templum, & violavit*

28. Signori Iſraeliti, ajuto; queſti è l' uomo, che a tutti dogmatizza da per tutto contro la nazione, contro la legge, e contro queſto luogo; e di ſoprappiù ha introdotti Gentili [2] nel Tempio, ed ha profana-

(a) *Sup.* 15, *v.* 20. 29.

[1] Gr. ag. *di non oſſervare alcuna tal coſa, ma ſol che s' aſtengano ec.*

[2] Gr. *Greci.*

fanato queſto ſanto luogo.

29. *Or ciò dicevano*, perchè avevano veduto per la città con lui Trofimo d'Eſeſo, e ſtimavano che Paolo l'aveſſe introdotto nel Tempio.

30. Intanto tutta la città fu in moto, e il popolo vi accorſe a folla. E preſo Paolo lo traſſero fuor del Tempio, e ſubito furon chiuſe le porte.

31. Ma mentre eſſi cercavan di ammazzarlo, ne fu fatta riferta al Tribuno, il qual comandava la Coorte: che tutta Geruſalemme era in confuſione.

32. Egli toſto preſi i ſoldati, e i Centurioni corſe giù a coloro. Ed eſſi avendo veduto il Tribuno, e i ſoldati, ceſſarono di percuoter Paolo.

33. Allora il Tribuno avanzatoſi lo fè arreſtare, ed ordinò che foſſe legato con due catene; poi interrogò chi egli era, e quel che avea fatto.

34. Ma tra quella turba di gente chi gridava una coſa, e chi un' altra. Perlocchè non potendo egli averne alcuna certa notizia a cagion del tumulto, ordinò che foſſe condotto nella Fortezza.

ſanctum locum iſtum.

29. *Viderant enim Trophimum Epheſium in civitate cum ipſo, quem æſtimaverunt quoniam in templum introduxiſſet Paulus.*

30. *Commotaque eſt civitas tota, & facta eſt concurſio populi. Et apprehendentes Paulum trahebant eum extra templum: & ſtatim clauſæ ſunt januæ.*

31. *Quærentibus autem eum occidere, nuntiatum eſt tribuno cohortis: Quia tota confunditur Jeruſalem.*

32. *Qui ſtatim aſſumptis militibus, & centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidiſſent tribunum, & milites, ceſſaverunt percutere Paulum.*

33. *Tunc accedens tribunus apprehendit eum, & juſſit eum alligari catenis duabus: & interrogabat quis eſſet, & quid feciſſet.*

34. *Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non poſſet certum cognoſcere præ tumultu, juſſit duci eum in caſtra.*

35.

35 *Et cum veniſſet ad gradus, contigit, ut portaretur a militibus propter vim populi.*

35. Quando *Paolo* fu ſu i gradini, i ſoldati ſi miſero a portarlo a cagione della violenza del popolo.

36. *Sequebatur enim multitudo populi clamans: Tolle eum.*

36. Imperocchè il popolo gli andava dietro a folla, gridando: Toglilo *dal mondo*.

37. *Et cum cœpiſſet induci in caſtra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit: Græce noſti?*

37. Mentre Paolo era per entrare nella fortezza, diſſe al Tribuno: M'è egli permeſſo di dirti qualche coſa? Il Tribuno riſpoſe: Sai tu il Greco?

38. *Nonne tu es Ægyptius, qui ante hos dies tumultum concitaſti, & eduxiſti in deſertum quatuor millia virorum ſicariorum?*

38. Non ſei tu quell'Egizio, che i dì decorſi concitò tumulto, e menò nel diſerto quattro mila ſicarii?

39. *Et dixit ad eum Paulus: Ego homo ſum quidem Judæus a Tarſo Ciliciæ, non ignotæ civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.*

39. E Paolo a lui: Io a vero dire ſono un Giudeo da Tarſo della Cilicia, cittadino di quella non ignobil città. Ma permettimi, ti prego, di favellare al popolo.

40. *Et cum ille permiſiſſet, Paulus ſtans in gradibus, annuit manu ad plebem; & magno ſilentio facto, allocutus eſt lingua Hebræa, dicens:*

40. Ed avendoglielo quegli permeſſo, Paolo ſtando in piedi ſu i ſcalini, fè al popolo un cenno di mano. E fattoſi un gran ſilenzio, favellò in lingua Ebrea così:

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

v. 1. fino al v. 10. *Separati da quelli col cuor straziato ci allontanammo dal porto*, ec. I discepoli, ch' erano andati ad accompagnare S Paolo fino alla nave, provarono un sommo dolore a separarsi da lui e dalla sua compagnia; e si fermarono sul lido finchè perdetterò di vista il vascello sul quale egli si era imbarcato. Essendo partito da Mileto, arrivò in un giorno all'Isola di Coo, famosa per la nascita d' Ipocrate e per quella di Apelle. Il giorno dietro abbordò a Rodi, la più considerabile dell' isole dell' Arcipelago, e rinomata pel suo coloſſo di cento e cinque piedi di altezza, ch' era circondato da altri cento colossi di minor grandezza [1]; quest' opera maravigliosa era stata abbattuta al tempo di S. Paolo da un terremoto. Di là ando a Patara capitale della Licia, dove cambiò di nave e s' imbarcò in un' altra che facea vela nella Fenicia, e che doveva scaricarsi a Tiro, lasciando a sinistra l'Isola di Cipro. Egli dimorò colà sette giorni coi discepoli che vi trovò; e siccome era più vicino a Gerusalemme, non si faceva allora più tanta fretta, essendo già sicuro di trovarvisi per la festa. I Cristiani di Tiro lo pregarono che non andasse in Gerusalemme, perchè lo Spirito Santo aveva ad essi rivelato, ch' egli vi dovea soffrire molti mali; ma non sapevano essi che Dio voleva ch' ei vi andasse; perciò desideravano di distorlo da quel viaggio spinti dal loro proprio spirito e da una tenerezza umana.

S. Paolo partì da Tiro co' suoi discepoli al termine di questi sette giorni, e fu condotto fino fuori della città da tutti i Cristiani colle loro mogli e coi loro figliuoli. Prima di montare in nave si misero tutti ginocchioni sul lido

[1] *Plin.* 34.

lido per far orazione; e dopo eſserſi ſcambievolmente abbracciati, Paolo colla ſua compagnia entrò in mare, ed i Fedeli di Tiro ritornarono alle loro caſe.

Da Tiro arrivarono a Tolemaida, impiegandovi tutto il viaggio di quel giorno, quantunque non vi foſſero che poche ore di navigazione da un luogo all' altro. Salutarono colà i Fedeli che vi trovarono, e ſi fermarono un giorno con loro; cioè, probabilmente una buona parte di quel medeſimo giorno in cui vi erano arrivati. Il giorno dietro approdarono a Ceſarea, che Erode il Grande avea chiamata con queſto nome in onore d' Auguſto, ed era prima il circuito di Stratone; vi ſi fermarono alcuni giorni in caſa di Filippo, uno dei ſette primi Diaconi, ch' è chiamato Evangeliſta; vale a dire predicatore del Vangelo, come lo ſteſso Apoſtolo prende queſto nome nella ſua Lettera agli Efeſii, e nella ſeconda a Timoteo [1]. Gli Apoſtoli inviavano queſti Evangeliſti a predicare in diverſe parti, ed alcuni di loro non erano che ſemplici Diaconi, come Filippo, e perciò erano impiegati nella Chieſa per leggere il Vangelo. Filippo avea quattro figlie vergini e profeteſse; erano elleno vergini, ſia ch' aveſsero fatto voto di verginità, ſia che faceſsero profeſſione di conſervarla, con una ferma riſoluzione di non mai impegnarſi nel matrimonio; e mediante il merito della loro purità, acquiſtarono, dice S. Girolamo, la grazia di profetare, che indicava in quelle ſante figlie [2], o il dono di predire, per mezzo dello Spirito di Dio, l' avvenire e le coſe naſcoſte; oppure, ſecondo altri, la grazia d' intendere e di ſpiegare le Scritture, non già in pubblico, ma privatamente, e in tutti gl' incontri.

¥. 10. ſino al ¥. 17. Nel mentre che l' Apoſtolo ed i ſuoi compagni erano in Ceſarea, vi arrivò dalla Giudea un Profeta chiamato Agabo, quel medeſimo ch' avea predetta la careſtia, che doveva ſuccedere ſotto l' Imperatore Claudio [3]. Preſe egli la cintura di Paolo e ſe ne legò i piedi e le mani, per indicare che quegli, a cui apparteneva quella cintura, doveva eſser preſo e legato in

[1] *c.* 4. 11. *c.* 4. 5. [2] *Synopſ. ibid.* [3] *c.* 11. 18.

in Gerusalemme; e dichiarò per mezzo dello Spirito di Dio, che i Giudei lo legherebbero in cotal guisa, e lo darebbero in mano dei Gentili. Era costume dei Profeti [1] d' unire alle parole alcune azioni esteriori, secondo ch' erano ispirati dallo Spirito di Dio, acciocchè le loro predizioni facessero maggior impressione negli animi degli uomini.

Questa predizione sì bene circostanziata afflisse tutti gli astanti, che piagnendo lo scongiurarono, tanto i suoi discepoli che i Cristiani di Cesarea, che non andasse in Gerusalemme. Sapevano per qual affare egli vi andava, e credevano di poter piegarlo colle loro preghiere, com' aveano fatto in altri incontri. Ma l' Apostolo non vi si arrese, perchè la loro compassione non era nell' ordine di Dio, ch' era in ogni sua operazione la regola ch' egli seguiva; e dichiara per l' opposito, ch' ei non è penetrato che dalle loro lagrime, e non dai mali che gli erano minacciati. Perchè mai, dic' egli loro, m' intenerite il cuore colle vostre lagrime? Tutti i suoi discepoli sono in pena per lui; ed egli, senza pensare a ciò che gli dee succedere, non considera e non si affligge che del dolore de' suoi discepoli; quanto era egli tenero e compassionevole verso gli altri, altrettanto era insensibile verso se stesso. I discepoli, giudicando dalla sua fermezza che fosse volontà di Dio ch' egli soffrisse, vi si sottomisero umilmente, e non lo sollecitarono più a fermarsi.

S. Paolo e quelli che lo accompagnavano si disponevano dunque a partire, e dopo aver caricato il bagaglio, si misero in viaggio per andare in Gerusalemme. Alcuni tra i Cristiani di Cesarea si unirono a loro, e condussero seco un antico discepolo dell' Isola di Cipro, chiamato Mnasone, che dovea tutti albergarli in Gerusalemme, dov' egli aveva una casa che serviva d' oratorio ai Fedeli, che vi andavano ancora nelle principali feste dell' anno.

℣. 17. fino al ℣. 27. Al loro arrivo in Gerusalemme, furono accolti con gran giubilo dai fratelli; quantunque si fossero seminate contro l' Apostolo molte ciarle svantag-

[1] *Isai.* 11. 2. *Jer.* 17. 2. c. 31. 8. *Ezech.* 12. 3. *&c.*

taggioſe. Il giorno dietro andarono a trovare S. Jacopo, chiamato il fratello del Signore, ch' era Veſcovo di Geruſalemme, e trovarono in caſa ſua tutti i Sacerdoti, che vi ſi erano raccolti per ricevere S. Paolo. Egli, dopo averli ſalutati, fece loro un eſatto racconto di tutto ciò che Dio aveva operato tra i Gentili per mezzo del ſuo miniſtero. S. Luca non dice, che S. Paolo raccontò tutto ciò ch' egli avea fatto, ma tutto ciò che Dio avea fatto per mezzo di lui; e tutti ne lodarono non già Paolo, ma Dio che ſi ſerviva dell' Apoſtolo, come d' uno ſtromento ch' egli aveva ſcelto, acciocchè portaſſe il ſuo Nome dinanzi ai Gentili, dinanzi ai Re ed ai figliuoli d' Iſraello [1]. Queſti Sacerdoti fanno vedere in appreſſo ſin dove dee arrivare la condiſcendenza verſo i deboli. Rappreſentano all' Apoſtolo che quelle migliaja di Giudei, ch' aveano abbracciata la fede, erano affatto prevenuti contro di lui; ch' erano ſempre geloſi oſſervatori della loro legge; e che ſi era dato loro ad intendere ch' egli n' era un dichiarato nemico, e che inſegnava che i Giudei, ch' erano ſparſi tra i Gentili, non doveano circoncidere i loro figliuoli, nè praticare alcuna delle oſſervanze legali; che queſto rumore gli aveva ſcandalezzati; e che ſi doveva temere di qualche pericoloſa ſollevazione ſubito che l' aveſſero veduto; che perciò egli non poteva dipenſarſi dall' intervenire alle aſſemblee che ſi tenevano nella Chieſa tutte le Domeniche; che quando aveſſero inteſo il ſuo arrivo non mancherebbero di raccoglierſi anche per dimandare giuſtizia contro di lui; che s' egli non vi compariſſe, la ſua aſſenza accreſcerebbe il loro ſoſpetto; ma che per acquietarli e per togliere queſta prevenzione, lo conſigliavano a moſtrare con qualche azione eſterna, ch' egli oſſervava la legge di Mosè; che vi erano tra loro quattro Giudei fedeli, che ſi erano obbligati per qualche tempo al voto dei Nazareni; queſto voto conſiſteva in aſtenerſi dal vino e da tutto ciò che poteva inebbriare, in laſciarſi creſcere la barba ed i capelli, ed in fuggire ogni ſorte d' impurità legale; ch' egli

[1] *Act.* 9. 25.

egli poteva unirsi con loro in questa ceremonia; ed anche supplire per loro alle spese del sagrificio e delle altre cose, che si dovevano dispensare nel giorno che terminava il loro voto; e che con questo mezzo que' Giudei zelanti conoscerebbero ch'egli osservava la legge, e si disingannerebbero dei falsi rumori che si erano sparsi contro di lui. Dall'altra parte ciò non doveva scandalezzare i Gentili, di cui egli era Apostolo; e quest' esempio non li riguardava in nessuna maniera; poichè era stato decretato nel Concilio tenuto otto anni prima, che non erano eglino obbligati all' osservanza delle ceremonie della legge, ma solamente ad astenersi dall' uso di tre cose che la legge proibiva, quantunque fossero indifferenti, che sono le carni immolate agl' idoli, il sangue degli animali, e le carni soffocate col sangue, e ch' eviterebbero la fornicazione, che non era proibita nè dalla morale nè dal costume dei Pagani, quantunque fosse ella peccaminosa. Si può vedere quel ch' abbiamo detto più sopra su questa materia [a].

Quantunque ciò che i Giudei rimproveravano all' Apostolo fosse in parte vero; nondimeno i loro rimproveri erano calunniosi. Era vero, ch' egli si opponeva con tutta la forza a coloro che pretendevano, che l' osservanza della legge fosse necessaria per la salute; ma egli non condannava la legge come cattiva; e quantunque credesse che la pratica delle sue ceremonie fosse contraria alla libertà del Vangelo; contuttociò per condiscendenza ne permetteva l' uso, e le praticava qualche volta anch' egli medesimo, per procurar di guadagnare quelli che vi erano attaccati. Per la qual cosa i rumori, che i falsi apostoli aveano sparsi contro di lui, non aveano altro fondamento, se non ch' egli proibiva ai Gentili l' osservanza delle ceremonie della legge, e che non vi obbligava i Giudei. S. Paolo per distruggere assolutamente le calunnie che gli erano imposte, condiscese senza difficoltà all' avviso che gli veniva suggerito, e volle praticare a vista di tutti i Giudei quelle medesime ceremonie, che

[a] c. 15. 20. 29.

che lo accuſavano di rigettare come abbominazioni e ſacrilegii. Egli preſe dunque il giorno dietro queſti quattro Nazareni, ed andò con loro nel Tempio, per dichiarare ai Sacerdoti in qual giorno terminava il voto d' ognuno di loro, e quando ſi doveva offerire per eſſi il ſagrificio. Egli ſi purificò ſubito inſieme con loro, ſecondo la legge, da tutte le impurità legali ch' erano quaſi inevitabili, e ſi aſtenne come gli altri con gran diligenza nel tempo del ſuo Nazareato da tutto ciò che poteva contaminarlo.

℣. 27. ſino al fine. *Eran per compierſi i ſette giorni, quando i Giudei dell' Aſia, avendolo veduto nel Tempio, concitarono tutto il popolo*, ec. Il voto che S. Paolo avea fatto, terminava il ſettimo giorno dal ſuo arrivo in Geruſalemme. Allorchè queſti ſette giorni erano ſul punto di terminare, e ch' egli era pronto a compiere la ceremonia del ſuo voto, i Giudei dell' Aſia, ch' erano venuti per la feſta, e che lo conoſcevano beniſſimo per averlo veduto lungo tempo in Efeſo, avendolo veduto nel Tempio, ed immaginandoſi ch' egli vi aveſſe fatto entrare Trofimo, ch' andava per la città ſempre in ſua compagnia, ſi gettarono ſopra di lui, gridando ch' egli avea profanato quel luogo ſanto, e che non ceſſava di dogmatizzare per tutto contro la legge. Si vede in queſto tumulto il genio de' Giudei, che ſono ſempre ſedizioſi; dimandano ajuto ai circoſtanti contro un uomo ſolo, che non aveva alcuna difeſa, e non dicono che calunnie per accuſarlo. Vero è, che non era permeſſo ai Gentili, com' era Trofimo, d' entrare nell' atrio interiore del Tempio, che non era aperto che ai ſoli Giudei purificati; ma non ſi fondavano eglino che ſopra un ſemplice ſoſpetto per affermare che Paolo ve lo avea fatto entrare. Eſſendoſi ſparſo per tutto il rumore di queſto tumulto, tutta la città gridò all' armi, e ſi fece verſo il Tempio un gran concorſo di popolo contro Paolo.

Lo ſtraſcinarono fuori ſulla pubblica ſtrada, perchè il Tempio era un aſilo inviolabile per ogni ſorte di rei, e perchè non voleano profanarne la ſantità coll'effuſione del ſuo ſangue; e non conſideravano qual delitto commettevano, eſponendo un uomo innocente al furore d'

un

un popolaccio, per farlo battere e maltrattare senza scrupolo. Subito che S. Paolo fu tratto fuori del Tempio, ne chiusero le porte, acciocchè egli non vi entrasse una seconda volta per mettere in salvo la sua vita; e que' furiosi l' avrebbero ucciso effettivamente, se Lisias che fu avvisato di questo tumulto, non gli avesse trattenuti. Questo Lisias era Tribuno della coorte Romana, ch' era di presidio in Gerusalemme; e siccome stavano sempre alcuni soldati in arme ed in guardia nella torre Antonia, per dove si passava nelle gallerie interne del Tempio, per impedire queste sorti di tumulti che vi succedevano assai spesso, principalmente nei giorni di festa, egli fu presto in istato di quietare questa sedizione; accorse in fretta co' suoi soldati, e fermò al suo arrivo coloro che battevano Paolo, e ch' erano disposti a fargli perder la vita. Egli lo tolse a forza dalle loro mani, e siccome non sapeva ancora chi era quell' uomo, nè cosa avesse fatto, lo fece legare con due catene, secondo la profezia di Agabo, una alle mani e l' altra ai piedi; e non avendo potuto ricavare niente di certo tra le voci confuse di que' sedizioni, i quali gridavano ch' era reo di morte, senza che si potesse sapere di che lo accusavano, lo fece condurre nel campo, ch' era, per quanto si crede, la fortezza Antonia, ch' Erode il Grande avea fatta ristabilire, e ch' avea chiamata così in onore del triumviro Antonio, di cui avea seguito il partito contro Augusto.

Allorchè Paolo fu arrivato alla scala della fortezza, la folla del popolo che lo seguiva e che lo stringeva per ogni parte, era sì grande, che i soldati furono costretti a portarlo per farlo salire, sia per salvarlo dalle mani di quel popolaccio ammutinato contro di lui, sia perchè egli non poteva camminare, essendo aggravato dal peso delle sue catene. Quando fu vicino ad entrare nella fortezza, dimandò al Tribuno, se potea prendersi la libertà di dirgli una parola. Il Tribuno, sentendolo a parlare un linguaggio ch' egli intendeva; perocchè dopo il regno dei successori d' Alessandro il Grande, il Greco era divenuto il linguaggio comune dei popoli dell' Asia e dell' Egitto, ed era in quel tempo assai familiare ai Romani,

ri-

riſpoſe a Paolo: Tu ſai dunque parlar Greco; e nel medeſimo tempo gli dimandò s' egli era quell' Egiziano, ch' avea poco tempo prima ſuſcitati tanti tumulti. Queſto Tribuno giudicò, che S. Paolo poteſse eſsere quel famoſo impoſtore, al ſentire ch' egli parlava Greco, ed al vedere gli oltraggi che i Giudei gli faceano. Queſt' Egiziano ribelle era mago, e contraffacendo i Profeti, ſi era fatto ſeguire ſulle prime da una truppa di malandrini, al numero di circa quattro mila; ma eſsendo creſciuta queſta moltitudine fino a trenta mila, egli li conduſse nel deſerto, e promiſse loro che colla ſua ſola parola farebbe cadere le mura di Geruſalemme. Il Governatore Felice, eſsendone ſtato informato, inviò ſoldati, che uccifero una parte di que' ſciagurati, e ne fecero molti prigionieri. Giuſeppe ne riferiſce la Storia nelle ſue antichità; e nella guerra Giudaica [1]. S. Paolo aſſicurò il Tribuno ch' egli era Giudeo, nato a Tarſo nella Cilicia, e cittadino di quella celebre città; ed avendo ottenuta permiſſione di parlare al popolo, ſi preſentò alla ſcala, così com' era tutto maltrattato dalle percoſse; dimandò udienza; e parlò lungo tempo in un linguaggio frammiſchiato d' Ebreo e di Siriaco, di cui ſi ſervivano allora i Giudei della Paleſtina; e fece loro queſto diſcorſo con una dolcezza ed una preſenza di ſpirito maravigliosa, ſenza che le catene da cui era aggravato, nè quella folla di Giudei che dimandavano la ſua morte, poteſſero o fargli perdere il coraggio, o turbare la tranquillità del ſuo ſpirito.

CA-

[1] *Antiq. lib. 19. c. 6. de bello Jud. lib. 2. c. 12.*

CAPITOLO XXII.

§. 1. *Discorso di Paolo ai Giudei.*

1. SIgnori Fratelli e Padri, udite l' apologia, che ora io son per darvi di me stesso.

2. Quando udirono, che ei parlava loro in Ebreo, fecero ancora maggior silenzio.

3. Ed ei disse: Io sono un Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, allevato in questa città, nella scuola di Gamaliello, ammaestrato nella maggiore esattezza della legge dei nostri Padri, zelante della legge [a], come anche tutti voi in oggi lo siete.

4. (a) Io ho perseguitata questa via *che or professo* fino alla morte, legando e imprigionando uomini, e donne;

5. (b) siccome m' è testimonio il Sommo Sacerdote, e tutti gli anziani, dai quali anche avendo io prese lettere, andava ai Fratelli in Damasco, per condur di là prigioni

1 *Viri fratres, & patres, audite quam ad vos nunc reddo rationem.*

2. *Cum audissent autem, quia Hebræa lingua loqueretur ad illos, magis præstiterunt silentium.*

3. *Et dicit: Ego sum vir Judæus natus in Tarso Ciliciæ, nutritus autem in ista civitate, secus pedes Gamaliel eruditus juxta veritatem paternæ legis, æmulator legis, sicut & vos omnes estis hodie:*

4. *Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans & tradens in custodias viros ac mulieres;*

5. *sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit, & omnes majores natu, a quibus & epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam,*

[a] Gr. *di Dio.*
(a) *Sup.* 8. *v.* 3.
(b) *Sup.* 9. *v.* 1.

bam, ut adducerem inde vinctos in Jeruſalem, ut punirentur.

in Geruſalemme, onde foſſero puniti.

6. *Factum eſt autem, eunte me, & appropinquante Damaſco media die, ſubito de cælo circumfulſit me lux copioſa:*

6. Ma avvenne, che mentre io v'andava, e m'avvicinava a Damaſco ſul mezzogiorno, di un ſubito mi folgorò d' intorno una gran luce dal cielo.

7. *Et decidens in terram audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me perſequeris?*

7. E caduto per terra udii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, che mi perſeguiti tu?

8. *Ego autem reſpondi: Quis es, Domine? Dixitque ad me: Ego ſum Jeſus Nazarenus, quem tu perſequeris.*

8. Io riſpoſi: Chi ſei tu Signore? E quegli a me: Io ſono GESU' il Nazareno, che tu perſeguiti.

9. *Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt ejus, qui loquebatur mecum.*

9. Intanto quei che erano con me, videro bensì la luce, [1] ma non inteſero quel che ſi diceſſe colui che meco favellava.

10. *Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens vade Damaſcum, & ibi tibi dicetur de omnibus, quæ te oporteat facere.*

10. Io diſſi allora: Che ho io a fare, o Signore? Ed il Signore diſſe a me: Levati, e và in Damaſco, e là ti ſarà favellato di tutto quello, che ti fa duopo di fare.

11. *Et cum non viderem præ claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus veni Damaſcum.*

11. Ma ſiccome pel grande ſplendore di quella luce io più non ci vedeva, giunſi in Damaſco condotto a mano dai Compagni.

12. *Ananias autem*

12. Poi un certo Anania, uo-

[1] Gr. *e furono ſpaventati.*

uomo [a] secondo la legge, a cui era resa buona testimonianza da tutti i Giudei colà abitanti,

13. venne da me, e postomisi d'appresso, [b] mi disse: Saule Fratello, ricupera la vista. Ed in quel punto stesso *io vidi*, e lo guardai.

14. Ed egli disse: Il Dio de' nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto, e ad udirlo parlar di sua bocca.

15. Imperocchè tu gli sarai appo tutti gli uomini testimonio delle cose da te vedute, ed udite.

16. Ed or che più tardi? Levati, e sia tu battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.

17. Essendo poi io ritornato in Gerusalemme, mentre io pregava nel tempio, mi venne un estasi,

18. e lo vidi che mi diceva: Fa presto, esci sollecitamente da Gerusalemme, poichè costoro non riceveranno la testimonianza intorno a me.

19. (a) Ed io dissi: Signo-

quidam, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judæis,

13. veniens ad me, & astans, dixit mihi: Saule frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.

14. At ille dixit: Deus patrum nostrorum præordinavit te, ut cognoscares voluntatem ejus, & videres justum, & audires vocem ex ore ejus:

15. Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum quæ vidisti, & audisti.

16. Et nunc quid moraris? Exurge, & baptizare, & ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.

17. Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem & oranti in templo, fieri me in stupore mentis,

18. et videre illum dicentem mihi: Festina, & exi velociter ex Jerusalem, quoniam non recipient testimonium tuum de me.

19. Et ego dixi: Domine,

[a] Gr. ag. *pio*.
[b] Altr. Gr. *sovrastandomi*.
(a) *Sup.* 8. *v.* 3.

mine, ipſi ſciunt, quia ego eram concludens in carcerem, & cædens per ſynagogas eos, qui credebant in te:

re, eglino ſteſſi ben ſanno, che era io che carcerava, e facea fruſtare nei Congreſſi coloro che credevano in te:

20. *Et cum funderetur ſanguis Stephani teſtis tui, ego aſtabam, & conſentiebam, & cuſtodiebam veſtimenta interficientium illum.*

20. (*a*) E che quando veniva ſparſo il ſangue del tuo martire Stefano, io era preſente, e conſenziente, e cuſtodiva le veſti dei ſuoi uccisori.

21. *Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.*

21. Ma quegli mi diſſe: Vattene; imperocchè io ti manderò lontano ai Gentili.

§. 2. Furore dei Giudei contro S. Paolo. E' per eſſere fruſtato. Si dichiara Cittadino Romano.

22. *Audiebant autem eum uſque ad hoc verbum, & levaverunt vocem ſuam dicentes: Tolle de terra hujuſmodi; non enim fas eſt eum vivere.*

22. *I Giudei* l' aſcoltarono ſino a quì; ma allora alzaron la voce, e dicevano: Togli un cotal uom dalla terra; imperocchè ella è una inconvenienza il laſciarlo vivere.

23. *Vociferantibus autem eis, & projicientibus veſtimenta ſua, & pulverem jactantibus in aerem,*

23. Ma mentre eſſi ſchiamazzavano, e gettavano le lor ſopravveſte, e buttavano polvere in aria;

24. *juſſit tribunus induci eum in caſtra, & flagellis cædi, & torqueri eum, ut ſciret, propter quam cauſſam ſic acclamarent ei.*

24. il Tribuno ordinò che ei foſſe condotto dentro nella Fortezza, e che foſſe meſſo alla Tortura della Flagellazione, per ſaper di bocca ſua la cagione, per cui coloro così gridavano contro di lui.

25. *Et cum aſtrinniſ-*

25. Ma quando l'ebbero le-

ga-

(a) *Sup. 7. v. 58.*

gato [1] colle correggie, Paolo disse al Centurione a lui astante: E' egli a voi lecito il flagellare un Cittadino Romano, e non condannato?

26. Il che udito il Centurione andò a darne relazione al Tribuno, e gli disse: Che risolvi tu di fare [2], imperocchè quest'uomo è Cittadin Romano.

27. Venne dunque il Tribuno e disse a Paolo: Dimmi, sei tu Cittadin Romano? Sì, disse Paolo.

28. Il Tribuno replicò: Questa cittadinanza a me ha costato una bella summa di danaro. Ed io anzi vi sono nato, rispose Paolo.

29. Coloro che lo avevano a torturare subito si ritirarono da lui. Ed il Tribuno ancora entrò in timore, da che riseppe di aver fatto legar uno, il quale era Cittadino Romano.

30. Il dì seguente volendo egli con esatezza sapere, per qual cagione Paolo accusato fosse dai Giudei, gli fè levar le catene, ed ordinò che si convocassero i Sacerdoti e tutto il Sinedrio. E allora produsse Paolo, e presentollo tra essi.

sent eum loris, dicit astanti sibi Centurioni Paulus: Si hominem Romanum & indemnatum licet vobis flagellare?

26. Quo audito, Centurio accessit ad tribunum, & nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis Romanus est.

27. Accedens autem tribunus dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.

28. Et respondit tribunus. Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem & natus sum.

29 Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit, quia civis Romanus esset, & quia alligasset eum.

30. Postera autem die volens scire diligentius, qua ex causa accusaretur a Judæis, solvit eum, & jussit sacerdotes convenire, & omne concilium, & producens Paulum statuit inter illos.

SEN-

[1] Altr. Gr. *disteso.*

[2] Gr. *guarda a quello che fai.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE

℣. 1. ſino al ℣. 6. *Fratelli, e padri, udite l' apologia che io ſon per farvi di me ſteſſo*, ec. Quantunque veramente non ſi ſappia quel che l' Apoſtolo doveſſe dire di più per giuſtificarſi, perchè fu egli interrotto nel mentre che ancora parlava; contuttociò il ſuo diſcorſo tal quale lo abbiamo può ridurſi a quattro o cinque punti. 1. Egli moſtra, che eſſendo ſtato bene iſtrutto nelle maſſime della legge, n' era ſempre ſtato un religioſo e zelante oſſervatore. 2. Ch' egli fu uno dei più violenti perſecutori del Criſtianeſimo. 3. Che ha laſciato il Giudaiſmo per abbracciare la Religione Criſtiana, perchè vi è ſtato condotto da una potenza invincibile, eſſendo ſtato abbattuto da una forza affatto divina, e convinto della vita e della divinità di GESU' CRISTO, che gli ha parlato. 4. Che non aveva egli preſo queſto partito ſenza una piena ed intera cognizione di ciò che faceva; ch' era a fondo iſtrutto della legge di Mosè, ma che Dio gli avea comandato d' andar a trovare un maeſtro fedele ed irreprenſibile, perchè foſſe da lui eſattamente informato delle maſſime della Religione di GESU' CRISTO. Finalmente che eſſendo venuto in Geruſalemme colla mira di giovare a quelli del ſuo paeſe colla predicazione del Vangelo, Iddio non glielo avea permeſſo, ma che gli aveva ordinato d' andar a portare la dottrina di ſalute alle nazioni. Ecco in riſtretto il diſcorſo di S. Paolo, il quale dopo eſſere ſtato sì indegnamente maltrattato, non laſcia d' uſare tutti i mezzi poſſibili per calmare il furore de' ſuoi perſecutori. Parla egli ad eſſi con un linguaggio da madre per procurare di guadagnarli; li chiama *fratelli* per amicizia, e *padri* per riſpetto ſecondo l' età e la dignità di quelli che componevano quell' aſſemblea tumultuaria; e così gl' impegnò ad aſcoltarlo in ſilenzio.

Dichiara egli prima di tutto a queſti Giudei . che anch' egli era Giudeo , egualmente che loro , nato in Tarſo, da padri Giudei ; ma che fu allevato in Geruſalemme, eſſendovi ſtato inviato dalla ſua infanzia per eſſere iſtrutto dai più celebri e ſapienti Dottori della legge , e nel modo più eſatto che foſse in uſo appreſſo i Giudei, e che perciò il cambiamento della ſua Religione non poteva eſſere attribuito alla ſua poca cognizione nella ſcienza della Religione di Mosè , Dice , ch' egli fu iſtrutto *ſecus pedes Gamaliel*, per moſtrare con queſto termine la ſua aſſiduità, il ſuo ardore, e il ſuo riſpetto verſo il ſuo maeſtro ; per altro i diſcepoli ſtavano ſeduti di ſotto ai loro maeſtri . Ma per far anche vedere , ch' egli non avrebbe mai abbandonata la legge , ſe non foſſe ſtato coſtretto da qualche gran neceſſità, indica l' eccesſivo zelo ch' egli avea per ſoſtenerla, fino a non aſpettare l' ordine di perſeguitare i Criſtiani , ma andando da ſe ſteſſo a cercarli , caricando di catene tutti quelli che faceano profeſſione del Criſtianeſimo , uomini e donne indifferentemente , e ſtraſcinandoli in prigione per farli morire ; e ne adduce teſtimonii irrefragabili nella perſona del Sommo Pontefice e di tutto il Senato , da cui egli avea ricevuto Lettere ai Giudei di Damaſco per condurre di colà in Geruſalemme i Criſtiani ch' egli vi aveſſe trovati , e per farli punire ſecondo tutto il rigore della legge. Non ſi potea dunque dubitare del ſuo attacco al Giudaiſmo ; nè ſi trattava preſentemente che di vedere ciò che lo aveva obbligato a rinunziarvi.

℣. 6. fino al ℣. 22. *Ma avvenne , che mentre io v' andava e mi avvicinava a Damaſco ſul mezzodì* , ec. L' Apoſtolo prova la neceſſità del ſuo cambiamento col racconto della maravigliosa ſua converſione , e fa vedere dai molti prodigii che ſucceſſero allora , che Dio n' è l' autore . S. Luca riferiſce di nuovo queſto fatto ; ma ſi può vedere quel che ne abbiamo detto al cap. 9. Egli racconta dunque , che andando in Damaſco , ch' è una città lontana ſei giornate da Geruſalemme , fu percoſſo ſul mezzodì da una gran luce . Queſto prodigio non poteva eſſer ſoggetto ad illuſion ; perocchè può bensì ſuc-

cedere

vedere in tempo di notte qualche improvviso splendore, che si forma alcuna volta dalle sulfuree esalazioni della terra; ma questa luce risplendente che lo circondò in pien meriggio, non poteva essere effetto d' una causa naturale; ed anche quella voce ch' egli udì fu un avvenimento miracoloso. Egli rispose a questa voce, ed intese che colui che gli parlava, era GESU' CRISTO medesimo, ch' ei perseguitava nelle sue membra. Imperocchè il Figliuol di Dio, ch' è incapace di soffrire nella sua persona, dichiara ch' egli, come nostro capo, soffre non solamente con noi, ma anche in noi tutte le ingiurie che ci vengono fatte. S. Paolo conferma queste maraviglie colla testimonianza di coloro che lo accompagnavano, i quali videro la luce, ma non videro il corpo glorioso da cui ella usciva; udirono anche il suono della voce, ma non intesero l' articolazione delle parole; oppure può essere che GESU' CRISTO abbia parlato Ebreo, e ch' essi abbiano udite distintamente le parole, ma non ne abbiano compreso il senso. *Vedi c. 9. v. 7.*

Sopra di che alcuni dicono, che la voce ch' essi udirono, era la voce di Paolo che rispose a GESU' CRISTO che parlava a Paolo; che perciò non furono convertiti, e che Dio lo permise per tratto di provvidenza, acciocchè dimorando nella loro incredulità, potessero rendere ai Giudei una testimonianza, che fosse loro meno sospetta. Ma succedessero anche altri prodigii assai sorprendenti. Lo splendore di questa luce fu sì violento, ch' egli ne restò accecato; ma fu inviato da un sant' uomo che gli venne incontro, e che gli restituì la vista in un momento. Anania, da cui GESU' CRISTO lo mandò, era Giudeo e dottissimo nella legge; perciò non poteva essere sospetto ai Giudei; e Paolo non poteva ricusare di seguire l' avviso ch' ei gli dava da parte di Dio, di riconoscere GESU' CRISTO per il Salvatore, e di seguire il suo Vangelo. Questo stesso discepolo gli dichiarò, ch' era il Dio dei loro padri che lo destinava a conoscere la sua volontà, e il disegno ch' egli ebbe da tutta l' eternità di salvare gli uomini per mezzo della morte del suo unigenito Figliuolo; ch' egli avea voluto, ch' ei lo ve-

deſſe cogli ſteſſi ſuoi occhi, e che udiſſe le ſue parole, acciocchè gli rendeſſe teſtimonianza, e pubblicaſſe per tutto la ſua Riſurrezione e la ſua divinità. Anania dà a GESU' CRISTO il nome di Giuſto per eccellenza perchè egli è la ſorgente d' ogni giuſtizia; e con queſto nome lo chiama anche S. Stefano, allorchè rimprovera ai Giudei [1], che i loro padri *aveano ucciſi tutti quelli che predicevano loro la venuta del Giuſto, ch' eſſi aveano tradito, e di cui erano ſtati gli uccisori*. Paolo dice, che Anania lo eſortò ſubito dopo ad alzarſi ed a lavare i ſuoi peccati nell' acqua del Batteſimo, invocando il Nome del Signore. I peccati ſono lavati e ſcancellati per mezzo del Batteſimo, perchè nel tempo ſteſſo che il corpo è lavato in quel ſacro bagno, l' anima è purificata da tutte le ſue macchie, mediante l'invocazione del Nome di GESU' CRISTO colle due altre Perſone della SS. Trinità. Altri credono, che queſte parole, *invocando il Nome del Signore*, non riguardino la forma del Batteſimo, ma che ſignifichino, che Paolo dovea pregare ed adorare GESU' CRISTO che prima perſeguitava, nel mentre che riceveva queſto Sagramento, che non iſcancella i peccati che pei meriti del ſuo ſangue.

S. Paolo racconta dopo ai Giudei, ch' egli, eſſendo venuto in Geruſalemme, (s' intende ordinariamente del primo ſuo viaggio che fece in quella città tre anni dopo la ſua converſione, quantunque altri intendano di quello ch' egli vi fece otto anni dopo con Barnaba, per portarvi ai Fedeli di quella Chieſa le limoſine ch' erano ſtate raccolte dai Fedeli delle altre Chieſe;) eſſendo, dico, venuto in Geruſalemme, nel mentre che pregava nel Tempio, fu rapito in iſpirito; e dice, che eſſendogli comparſo GESU' CRISTO, gli aveva ordinato di partire prontamente da Geruſalemme, perchè non vi ſarebbe ricevuta la teſtimonianza, ch' egli vi renderebbe alla verità; ma ch' egli, ardendo di carità verſo i ſuoi fratelli, fino a deſiderare di divenire anatema per loro, rappreſentò

[1] *Act.* 7. 52.

ſentò a GESU' CRISTO, ch'eglino non doveano avere la ſua teſtimonianza per ſoſpetta, dopo eſſerſi moſtrato così zelante per difendere la loro legge; che alla morte del ſuo Martire Stefano, egli non ſolamente era ſtato preſente, ma che vi aveva anche acconſentito; e per far vedere che l' approvava, avea cuſtodite le veſti di coloro che lo lapidavano, come s' egli aveſſe voluto lapidarlo colle mani di tutti; che perciò i Giudei concluderebbero, che dunque non ſenza gran ragione egli medeſimo era divenuto Criſtiano, e che ſarebbero diſpoſti ad aſcoltarlo più volentieri che non gli altri Apoſtoli; ma che frattanto noſtro Signore, ſenza voler aſcoltarlo, gli avea replicato, che partiſſe di là, e ch' eſſeguiſſe ciò che gli comandava, perchè voleva inviarlo a predicare aſſai lontano ai Gentili, e perchè lo ſtabiliva Apoſtolo delle nazioni piuttoſto che dei Giudei.

℣. 22. ſino al fine. *I Giudei aſcoltarono ſino a quì; ma allora alzarono la voce, e dicevano: Togli un cotal uom dalla terra*, ec. Quantunque i Giudei poteſsero conoſcere da queſto racconto di S. Paolo, che non dipendeva da lui, ch'egli non ſi fermaſse tra loro a predicare la parola di verità, e che ſe andava a portarla ai Gentili, vi era obbligato da un ordine eſpreſſo di Dio; contuttociò erano eglino talmente pieni di ſe ſteſſi, che diſprezzavano tutto il reſto del mondo, come ſe tutta la Religione non aveſse conſiſtito, che in collocare la poſterità d' Abramo ſopra tutti gli altri uomini; e perciò quando egli venne a riferire l' ordine ch' avea ricevuto da GESU' CRISTO ſi miſero a gridare ch' egli era indegno di vivere, e a dar contraſsegni d'un traſporto ſtraordinario. Si ſpogliano dei loro mantelli e li gettano per terra, come per diſporſi a lapidarlo, e non trovando pietre da potergli ſlanciare nel capo, fanno volare la polvere per l aria, come per indicare al Tribuno ch'egli meritava d'eſser lapidato; nè ſapendo di qual delitto accuſarlo, ſi sforzano d'intimorire il Tribuno colle loro grida, acciocchè egli accordaſse ad eſſi la ſua morte. Queſto Tribuno moſtra altrettanta debolezza, quanto furore moſtravano i Giudei. Siccome egli non intendeva l' E-

breo, e ſiccome voleva ſapere per qual motivo i Giudei erano così infuriati contro S. Paolo, ſenz' aver alcuna prova della ſua reità, lo miſe alla tortura facendolo flagellare. Egli uſava del ſuo potere contro le regole della giuſtizia; perocchè dovea prima interrogare gli accuſatori, e ſentire quai delitti gl'imputavano; ma ei non penſava che di quietare i Giudei, non temendo di fare una coſa ingiuſta per calmare la loro violenza. Ma il S. Apoſtolo, nel mentre che lo ſtendevano e lo legavano per flagellarlo, giudicò a propoſito di riſparmiare ad eſſi queſta ingiuſtizia di maltrattare un uomo ſenza conoſcenza di cauſa per favorire i ſuoi nemici; e per impedirne l' eſecuzione, dimandò al Centurione che vi preſiedeva, s' era loro permeſso di battere un Cittadino Romano, anche prima che foſſe condannato. S. Paolo ſi curava poco della ſua qualità di cittadino Romano; ma eſſendo tra perſone che ne facevano una grandiſſima ſtima, e che diſprezzavano quel ch' era veramente grande e ſublime; ſi faceva ſtimare per mezzo di ciò che gli altri potevano trovare di ſtimabile in lui; acciocchè poteſſero approfittare degli eſempii che loro dava colla ſua pazienza.

Il Tribuno Liſias, avendo udito che Paolo era cittadino Romano, s'intimorì, perchè era un delitto ſenza remiſſione il violare la libertà del popolo Romano nella perſona d'uno de' ſuoi cittadini. Volle egli eſſerne aſſicurato dalla ſteſsa ſua bocca, ed avendogli dimandato come poteſſe eſsere ch'ei foſse cittadino Romano, conſiderando quanto era coſtato a lui medeſimo queſto privilegio; S. Paolo gli riſpoſe, che lo era per naſcita. Vedi ciò ch' abbiamo detto a queſto propoſito al cap. 16. v. 37. Liſias fece ſubito ritirar coloro che gli doveano dar la tortura, e fece per timore dei Romani ciò che dovea fare per timor di Dio, per amore della giuſtizia, e per dovere della ſua carica. Queſto eſempio dev' iſtruire i Magiſtrati Criſtiani a render giuſtizia alle perſone oppreſſe, ſolamente perchè ſono obbligati a farlo, e non per qualche motivo puramente umano, dice S. Giangriſoſtomo ſu queſto luogo. Queſto Tribuno, volendo ſapere veramente di che S. Paolo vèniva accuſato, gli fece levare

le

le catene, ed avendo dato ordine che i Principi dei Sacerdoti e tutto il Concilio si radunassero in qualche luogo vicino alla Fortezza, lo fece venire, e lo presentò dinanzi a loro.

CAPITOLO XXIII.

§. 1. Paolo chiama il Sommo Sacerdote muraglia imbiancata. Divisione tra Farisei, e i Sadducei.

1. *INtendens autem in concilium Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.*

2. *Princeps autem sacerdotum Ananias præcepit astantibus sibi percutere os ejus.*

3. *Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens judicas me secundum legem, & contra legem jubes me percuti?*

4. *Et qui astabant dixerunt: Summum sacerdotem Dei maledicis?*

5. *Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum.*

1. PAolo fissati gli sguardi verso il Sinedrio, disse: Signori fratelli, seguendo totalmente i dettami della mia coscienza io son proceduto davanti a Dio fino al dì d'oggi.

2. Allora il Sommo Sacerdote Ananìa comandò a quelli che gli eran dappresso, di percuoterlo sulla bocca.

3. Ma Paolo allora gli disse: Dio percuoterà te, muraglia intonacata di bianco. Tu sei assiso per giudicarmi secondo la legge, e contro la legge comandi che io sia percosso?

4. Quei che eran là dissero: *Così* tu ingiurii il Sommo Sacerdote di Dio?

5. (a) Paolo rispose: Io non sapeva, fratelli, che questi fosse Sommo Sacerdote. Impe-

(a) *Exod. 22. v. 28.*

perocchè ſta ſcritto: Non dirai male del Principe del tuo popolo.

Scriptum eſt enim: Principem populi tui non maledices.

6. (*a*) Paolo poi ſapendo che una parte del Sinedrio era di Sadducei, e l'altra di Fariſei, là ſclamo così: Signori Fratelli, io ſon Fariſeo, Figlio di Fariſei, e ſon tratto in giudizio intorno la ſperanza *d'un'altra vita*, e la riſurrezione dei morti.

6. *Sciens autem Paulus, quia una pars eſſet Sadducæorum, & altera Phariſæorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, ego Phariſæus ſum, filius Phariſæorum: de ſpe & reſurrectione mortuorum ego judicor:*

7. Quando ebbe detto queſto, inſorſe diſſidio tra i Fariſei e i Sadducei, e l'aſſemblea fu diviſa.

7. *Et cum hæc dixiſſet, facta eſt diſſenſio inter Phariſæos, & Sadducæos, & ſoluta eſt multitudo.*

8. (*b*) Imperocchè i Sadducei dicono non v'eſſere nè riſurrezione, nè Angelo, nè Spirito; ma i Fariſei profeſſano l'uno e l'altro.

8. *Sadducæi enim dicunt, non eſſe reſurrectionem, neque Angelum, neque Spiritum: Phariſæi autem utraque confitentur.*

9. Vi fu dunque un gran gridare. Ed alcuni dei Fariſei [1] levatiſi diſputavano fortemente, dicendo: Nulla di male noi non troviamo in queſt' uomo. E chè *diremmo*, ſe a lui ha favellato uno ſpirito [2], o un Angelo [3]?

9. *Factus eſt autem clamor magnus. Et ſurgentes quidam Phariſæorum pugnabant dicentes: Nihil mali invenimus in homine iſto; quid ſi Spiritus locutus eſt ei, aut Angelus?*

10. Ora ſiccome il diſſidio

10. *Et cum magna diſſen-*

(a) *Filip. 3. v. 5.*

(b) *Matt. 22. v. 23.*

[1] Gr. *gli Scribi del partito Fariſeo.*

[2] *Ibid.* altr. *lo Spirito.*

[3] *Ibid.* Gr. *che ſe a lui ha parlato uno Spirito, o un Angelo, non combattiam contro Dio.*

ſenſio facta eſſet, timens tribunus, ne diſcerperetur Paulus ab ipſis, juſſit milites deſcendere, & rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in caſtra.

ſi era fatto grande, il Tribuno temendo che Paolo non foſſe fatto in brani da coloro, diede ordine, che veniſſero giù i ſoldati, e lo traeſſero da mezzo a loro, e lo conduceſſero nella Fortezza.

§. 2. G. C. appariſce a S. Paolo. I Giudei fan voto di ammazzarlo.

11. *Sequenti autem nocte aſſiſtens ei Dominus ait: Conſtans eſto; ſicut enim teſtificatus es de me in Jeruſalem, ſic te oportet & Romæ teſtificari.*

11. La notte ſeguente a lui preſentoſſi il Signore, e gli diſſe: Coraggio; Siccome tu hai reſa teſtimonianza di me in Geruſalemme, così fa duopo che tu la renda anche in Roma.

12. *Facta autem die collegerunt ſe quidam ex Judæis, & devoverunt ſe dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.*

12. Fatto giorno, ſi unirono alcuni dei Giudei, e ſotto anatema ſi votarono a non mangiare nè bere, ſinchè non aveſſero ammazzato Paolo.

13. *Erant autem plus quam quadraginta viri, qui hanc conjurationem fecerant:*

13. Eran più di quaranta color che fecero queſta congiura;

14. *Qui acceſſerunt ad principes ſacerdotum, & ſeniores, & dixerunt: Devotione devovimus nos nihil guſtaturos, donec occidamus Paulum.*

14. ed andati dai Capi dei Sacerdoti, e dagli Anziani, diſſero: Noi ci ſiam votati ſotto fortiſſimo anatema a non aſſaggiar nulla, ſinchè non abbiamo ammazzato Paolo.

15. *Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam*

15. Or dunque voi col Sinedrio fate intendere al Tribuno, *che lo pregate* a produrlo a voi, come ſe aveſte

a pien.

a prendere qualche più piena cognizione intorno ciò che a lui ſpetta. E noi ſiam apparecchiati ad ammazzarlo prima ch'ei giunga.

aliquid certius cogniturí de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati ſumus interficere illum.

16. Ma il figlio della ſorella di Paolo avendo riſapute queſte inſidie, andò, entrò nella Fortezza, e avvisò Paolo.

16. *Quod cum audiſſet filius ſororis Pauli inſidias, venit, & intravit in caſtra, nuntiavitque Paulo.*

17. Paolo allora chiamato a sè uno dei Centurioni gli diſſe: Conduci queſto giovane al Tribuno; imperocchè egli ha qualche coſa da riferirgli.

17. *Vocans autem Paulus ad ſe unum ex Centurionibus, ait: Adoleſcentem hunc perduc ad tribunum; habet enim aliquid indicare illi.*

18. Quegli preſe il giovane, e condottolo al Tribuno gli diſſe: Il prigioniero Paolo m'ha pregato a condur a te queſto giovane, il quale ha qualche coſa da dirti.

18. *Et ille quidem aſſumens eum duxit ad tribunum, & ait: Vinctus Paulus rogavit me hunc adoleſcentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.*

19. Il Tribuno lo preſe per mano, e ritiratoſi con eſso in diſparte lo interrogò: Che coſa è quella, che tu hai a riferirmi?

19. *Apprehendens autem tribunus manum illius, ſecеſſit cum eo ſorſum, & interrogavit illum: Quid eſt, quod habes indicare mihi?*

20. E quegli diſse: I Giudei han fatto un complotto per pregarti a produr domani Paolo nel Sinedrio, come per farne più piena ricerca intorno a ciò che a lui ſpetta.

20. *Ille autem dixit: Judæis convenit rogare te, ut craſtina die producas Paulum in concilium, quaſi aliquid certius inquiſituri ſint de illo.*

21. Ma tu non gliel credere; imperocchè tra eſſi vi ſon più di quaranta uomini, che

21. *Tu vero ne credideris illis: inſidiantur enim ei ex eis viri amplius*

plius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: & nunc parati sunt expectantes promissum tuum.

lo insidiano, i quali sotto anatema si sono votati a non mangiare nè bere, finchè non l'abbiano ammazzato; ed or son già apparecchiati, attendendo che tu prometta *di produrlo*.

§. 3. Lisia manda Paolo a Cesarea.

22. *Tribunus igitur dimisit adolescentem, præcipiens, ne cui loqueretur, quoniam hæc nota sibi fecisset.*

23. *Et vocatis duobus Centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Cæsaream, & equites septuaginta, & lancearios ducentos, a tertia hora noctis:*

24. *et jumenta præparate, ut, imponentes Paulum salvum perducerent ad Felicem præsidem.*

22. Il Tribuno dunque licenziò il giovane, ordinandogli di non favellar con alcuno di avergli notificate queste cose.

23. Poi chiamati due Centurioni disse loro: Fate che dall'ora terza della notte siano all'ordine dugento soldati d'infanteria, settanta di cavalleria, e dugento alabardieri, per andar fino a Cesarea:

24. apparecchiate anche delle cavalcature: e ciò per farvi salir Paolo, onde fosse condotto salvo al Governator Felice.

25. (*Timuit enim, ne forte raperent eum Judæi, & occiderent, & ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam*)

25. (Imperocchè egli temeva, che i Giudei potessero rapirlo, ed ammazzarlo, e che egli poi avesse a soffrirne una calunniosa accusa, quasi che avesse *per tal oggetto* ricevuto danaro.)

26. *Scribens epistolam continentem hæc: CLAUDIUS Lysias optimo præsidi Felici salutem.*

26. E scrisse lettera di questo tenore: CLAUDIO Lisia all'Eccellentissimo Governator Felice, Salute.

27. *Virum hunc com-*

27. Quest'uomo preso dai

Giudei, e già ſul punto di eſsere da eſſi ammazzato, io ſopraggiugnendo colla truppa ne l'ho tratto, avendo ſaputo che egli è Cittadino Romano.

28. E volendo ſapere il criminale, che gli obbjettavano, l'ho fatto condurre nel loro Sinedrio.

29. Ed ho trovato eſser egli accuſato intorno a queſtioni della ſor legge, ma non aver eſso alcun criminale degno di morte, o di prigione.

30. Eſsendo io poi ſtato informato di certe inſidie, che gli avevano preparate, l'ho inviato a te [1], intimando, anche agli accuſatori a dir *ragione* davanti a te. Stà ſano.

31. I ſoldati dunque giuſta l'ordine avuto preſero Paolo, e lo conduſsero di notte ad Antipatrida;

32. e il dì ſeguente, laſciata la cavalleria per andar con lui, ritornarono alla Fortezza.

33. *Quei della cavalleria* giunti a Ceſarea, e conſegnata la lettera al Governatore, gli preſentarono anche Paolo.

34 Quegli la leſse, e poi dimandò, di qual provincia egli

prehenſum a Judæis, & incipientem interfici ab eis, ſuperveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus eſt.

28. *Volenſque ſcire cauſam, quam objiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.*

29. *Quem inveni accuſari de quæſtionibus legis ipſorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.*

30. *Et cum mihi perlatum eſſet de inſidiis, quas paraverant illi, miſi eum ad te, denuntians & accuſatoribus, ut dicant apud te. Vale.*

31. *Milites ergo ſecundum præceptum ſibi, aſſumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem;*

32. *Et poſtera die dimiſſis equitibus, ut cum eo irent, reverſi ſunt ad caſtra.*

33. *Qui cum veniſſent Cæſaream, & tradidiſſent epiſtolam præſidi, ſtatuerunt ante illum & Paulum.*

34. *Cum legiſſet autem, & interrogaſſet de qua pro-*

[1] Gr. ag *in quello ſtante.*

provincia eſſet; & cognoſcens, quia de Cilicia:

35. *Audiam te, inquit, cum accuſatores tui venerint. Juſſitque in prætorio Herodis cuſtodiri eum.*

era; ed avendo ſaputo ch'egli era da Cilicia:

35. t'aſcolterò, diſse, quando i tuoi accuſatori ſaran venuti. Ed ordinò che foſse cuſtodito nel Palazzo di Governo, *detto* d'Erode.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

¥. 1. ſino al ¥. 11. PAolo *fiſſati gli ſguardi verſo il Sinedrio*|, *diſſe: Fratelli, ſeguendo totalmente i dettami della mia coſcienza io ſono proceduto davanti a Dio ſino al d'oggi*, ec. S. Paolo, quantunque ſi vedeſſe eſpoſto in un'aſſemblea, che non reſpirava che la ſua perdita; contuttociò non ha perduto niente della ſua libertà, ed incominciò il ſuo diſcorſo dal proteſtare ch'egli ſi era ſempre condotto ſino allora d'una maniera irreprenſibile dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; perocchè per ignoranza e di buona fede, e non già per un'affettata malizia egli avea prima perſeguitati i Criſtiani. Non ſi ſa ciò ch'egli avrebbe detto in appreſſo, eſſendo ſtato ſubito interrotto dal Sommo Sacerdote Anania, il quale con una brutalità indegna di quella moderazione che ricercava il ſuo carattere, lo fece percuotere ſulla faccia, forſe perchè aveva egli oſato di parlare ſenz'aſpettare d'averne licenza; oppure perchè rendeva egli teſtimonianza di ſe ſteſſo, come ſe aveſſe voluto biaſimare i ſuoi accuſatori giuſtificando la ſua innocenza; oppure finalmente perchè avea mancato di riſpetto all'aſſemblea, trattando da *fratelli* quelli che v'erano intervenuti. S. Paolo al vederſi percoſſo ſenza ragione, era pronto a preſentare l'altra guancia; ma giudicando che in queſta occaſione, biſogna-

ſognava difendere l' onore del ſuo miniſtero, e moſtrar forza e vigore con una generoſa riſpoſta, rimproverò ad Anania, ch' egli prende per un ſemplice Senatore, la maniera ingiuſta che uſava contro di lui, oltraggiandolo ſenza prima averlo aſcoltato, quantunque pretendeſſe di giudicare ſecondo la legge; e trattandolo da muraglia imbiancata, vale a dire da ipocrita, che naſcondeva un animo crudele ſotto l' apparenza d'un giudice giuſto, lo minacciò che Dio percuoterebbe lui ſteſſo; lo che ſi crede ch' egli abbia detto con uno ſpirito di profezia, per indicare quel ch' è ſucceduto poco tempo dopo a queſto Sommo Pontefice. Imperocchè dopo aver egli contribuito ad accelerare la rovina del ſuo paeſe a motivo d'una potente fazione che vi formò, fu egli medeſimo uno dei primi che reſtarono uccisi inſieme con ſuo fratello nella rivolta dei Giudei, non dalle armi dei Romani, ma per colpa dei Giudei di un' altra fazione, di cui era capo il ſuo proprio figliuolo. Perciò ſi vede ch' era lo Spirito Santo che iſpirava a S. Paolo queſto coraggio; imperocchè ſenza queſto impulſo di Dio, dice S. Giangriſoſtomo, non avrebbe egli voluto parlare in ſiffatta guiſa, non dico a queſto Sommo Pontefice, ma neppure a neſſun' altra perſona. Di fatto, quantunque egli parlaſſe con tanta forza, dopo eſſere ſtato offeſo; ſi vede tuttavia da ciò che dice in appreſſo, ch'ei non ha perduta la ſua manſuetudine; perocchè ne dimandò ſcuſa, quando fu avviſato, ch' egli trattava di tal maniera il Sommo Pontefice di Dio; e proteſtò che nol conoſceva. Non già che il S. Apoſtolo diceſſe ciò per burlarſi di lui, come credono alcuni, o perchè nol conoſceſſe per Sommo Pontefice, dacchè la legge era ſtata abolita; ma è credibile ch'egli effettivamente nol conoſceſſe, ſia perchè Anania non aveva alcuna diviſa che lo diſtingueſſe dagli altri; ſia perchè l' aſſemblea non ſi teneva nel luogo conſueto, nè gli aſſiſtenti vi ſedevano ſecondo il loro ordine. Oltrecchè S. Paolo non era andato che tre volte in Geruſalemme, e non vi era ſtato che di paſsaggio dopo la ſua converſione, ch'era avvenuta 24. anni prima. Comunque ſia fa egli vedere colla ſua riſpoſta piena

na di manſuetudine e d' umiltà, con quanta tranquillità di ſpirito avea detto quelle parole così veementi; poichè un uomo traſportato dalla collera, non può sì prontamente ritornare in ſeſteſso.

Ma ſiccome l' Apoſtolo ſi vedeva ſul punto d' eſsere condannato, trovò un mezzo di liberarſi dalle loro mani, che gli riuſcì. Sapendo dunque che i Giudei, ch'erano così uniti contro di lui, erano diviſi tra loro, e ſoſtenevano oppinioni affatto contrarie; poſciachè i Fariſei, che faceano parte di quell' aſsemblea, credevano la riſurrezione dei morti, ed i Sadducei per l'oppoſito non riconoſcevano nè riſurrezione, nè Angioli, nè Spirito, nè anima ſeparata dal corpo; gridò ad alta voce ch' egli era Fariſeo, e che non era accuſato che a motivo della riſurrezione dei morti. Sopra di che ſi poſsono dimandare due coſe. Prima, s' egli poteva dire ſenza menzogna, che non compariva dinanzi a loro per eſser giudicato, e non perchè credeva la riſurrezione dei morti, mentre non era ciò quel che gli veniva obbiettato, come ſi può vedere nel cap. 21. v. 28. In ſecondo luogo, ſe gli era permeſso di mettere la diſunione tra perſone che non ſi accordavano inſieme.

Per riſpondere alla prima quiſtione, biſogna oſservare che S. Paolo era pronto a difendere la ſua cauſa, ed a giuſtificarſi d'una maniera ſemplice e ſincera; ma vedendo che non voleano aſcoltarlo, per impedire una manifeſta ingiuſtizia, usò queſt' artificio innocente e lontano da ogni menzogna; imperocchè era vero che i Sadducei gli voleano male, principalmente perchè ei predicava la riſurrezione dei morti. Egli non nega che vi erano altri capi d' accuſa contro di lui, ma quel che avanzava, era veriſſimo; poichè la riſurrezione è la fede propria dei Criſtiani, che li diſtingue da tutti i Filoſofi pagani. E riguardo ai Fariſei, che credevano la futura riſurrezione egli non diſconveniva da loro, ſe non in quanto ſoſteneva che GESU' CRISTO era non ſolamente morto, come anch' eſſi credevan, ma ch' era anche riſorto.

Si può riſpondere alla ſeconda queſtione, che vero è,

che Dio deteſta coloro che ſeminano diſcordie tra i loro fratelli [1], che ſono tra loro uniti col vincolo della carità; ma che non è male il mettere la diviſione tra quelli che non ſi accordano che per far male; poichè GESU' CRISTO medeſimo dice [2]: Ch' egli non è venuto a recare la pace ſulla terra, ma la ſpada, per ſeparare gli uni dagli altri, i parenti più proſſimi dagli altri parenti; quelli che amano Iddio da quelli che amano il mondo. Queſta ſagacità innocente di S. Paolo ebbe l' effetto ch' egli deſiderava; tutta l' aſſemblea ſi moſſe a rumore ed a confuſione, e que' medeſimi ch' erano i ſuoi accuſatori, divennero tutto ad un tratto i ſuoi apologiſti. I Dottori della legge del partito dei Fariſei, per geloſia ch' aveano contro i Sadducei, piuttoſto che per amore dell' Apoſtolo, ſi dichiararono apertamente in ſuo favore, e diceano che nol trovavano reo d' alcun delitto; che forſe era ſtato lo Spirito di Dio, oppure, ſecondo altri, un' anima ſeparata dal corpo, ovvero un Angiolo che gli avea parlato da parte di Dio in quell' apparizione ch' egli raccontava il giorno precedente, e che perciò doveano temere di non opporſi allo ſteſſo Dio. Ma creſcendo ognora più il tumulto, perchè i Sadducei ſi sforzavano d' aſſicurarſi di Paolo, ed i Fariſei lo difendevano; Liſias, temendo che nol metteſſero in brani, fece venire alcuni ſoldati perchè lo cavaſſero dalle loro mani e lo conduceſſero nella fortezza. Era egli perſuaſo della ſua innocenza; ed anche temeva che non gli veniſſe imputato a delitto l' aver abbandonato un cittadino Romano al furore de' ſuoi nemici.

℣. 11. ſino al ℣. 22. *La notte ſeguente a lui preſentoſſi il Signore, e gli diſſe: Coraggio*; ec. Siccome Iddio è pronto a conſolare i ſuoi ſervi nelle afflizioni; così GESU' CRISTO comparve a S. Paolo la notte ſeguente, non per liberarlo dalle ſue catene, nè per promettergli un trattamento più umano, ma per animarlo a ſopportare nuove fatiche; perchè era neceſſario ch' ei gli rendeſſe in Roma quella medeſima teſtimonianza che gli avea ren-

[1] *Prov.* 1. 19. [2] *Matth.* 10. 34.

renduta in Gerusalemme. Egli lo avea già preparato a questo viaggio, come dice S. Luca [1], e l' Apostolo era disposto d' andarvi. Frattanto i Giudei vieppiù infuriati, perchè era egli fuggito dalle loro mani, non pensano che ai mezzi di disfarsene al più presto che possono. Alcuni dei più furiosi, probabilmente del partito dei Sadducei, essendosi raccolti sullo spuntar del giorno, formarono una congiura contro la vita di lui, e fecero voto a Dio con molte imprecazioni contro se stessi, di non bere e di non mangiare se prima non lo avessero ucciso, ed erano più di quaranta quelli ch' aveano fatta questa congiura per essere abbastanza forti da potersi assicurare di Paolo, cavandolo dalle mani delle sue guardie. Manifestarono essi il loro disegno ai Principi dei Sacerdoti ed ai Senatori; i quali in vece d' aver orrore d' una proposizione sì detestabile, vi acconsentirono, e dimandarono al Tribuno da parte di tutto il Concilio, che facesse comparire un' altra volta l' accusato dinanzi a loro il giorno dietro, come per esaminare la sua causa con maggior tranquillità. Frattanto i congiurati si doveano tener pronti per ucciderlo, prima ch' egli fosse arrivato all' assemblea.

S. Paolo aveva in Gerusalemme un nipote da parte di sua sorella, il quale era forse venuto con lui dall' Asia. Questo giovane scoprì la congiura, e ne avvisò suo zio; ed egli lo spedì subito a darne parte al Tribuno. Si possono quì vedere gli effetti ammirabili della provvidenza di Dio, il quale si serve d' un fanciullo per confondere i disegni dei nemici di S. Paolo, che si tenevano sicuri della sua morte. Ma quantunque l' Apostolo fosse certo della protezione di Dio; contuttociò non dovea trascurare i mezzi umani, che la sua provvidenza gli somministrava per conservarsi in vita.

V. 22. fino al fine. *Il Tribuno licenziò il giovane, ordinandogli di non favellar con alcuno di avergli notificate queste cose* ec. Lisias giudicò dalla condotta de' Giudei, i quali operavano in tutto questo affare come tanti assa-

[1] *Act.* 19. 21.

assassini, che l' avviso di questo giovane fosse assai verisimile; ma operò cautamente a raccomandargli il segreto, acciocchè non prendessero eglino nuove misure per disfarsi di Paolo; e non pensò che al modo di prevenire la richiesta che doveano fargli il giorno dietro. Per lo che fece preparare una buona scorta, e fece partir Paolo sulle nove o dieci ore della sera, per farlo condurre senza pericolo dal Governatore Felice, che risiedeva in Cesarea. Il versetto 25. della Vulgata Latina, che sembra esser passato dal margine nel Testo, indica che il Tribuno prese questa precauzione, acciocchè non si potesse sospettare di lui ch' egli avesse preso dai Giudei qualche somma di dinaro, perchè lo abbandonasse al loro furore, quantunque fosse cittadino Romano. Egli scrisse a quel Governatore d' una maniera assai vantaggiosa per S. Paolo, facendo vedere l' insolenza de' suoi accusatori, i quali voleano uccidere un cittadino Romano, che non era reo d' alcun delitto, e che non era accusato che su certe questioni della loro legge, di cui disputavano tra loro. Fu in Lisias un contrassegno di prudenza e d' equità il prevenire Felice in favore di Paolo, ch' avea contraria tutta la sua nazione, senza che alcuno osasse di prendere la sua difesa. I soldati impiegarono tutta la notte per condurlo con sicurezza sino in Antipatrida, città marittima della Palestina, ch' Erode avea fatta fabbricare in onore d' Antipatro suo padre, e ch' è lontana da Gerusalemme almeno sedici leghe; perciò era necessario che tutti questi soldati, egualmente che S. Paolo, fossero a cavallo. Il giorno dietro rimisero alla cavalleria la cura di condurlo in Cesarea, perchè non vi restava più alcun pericolo. Il Governatore, dopo aver letta la Lettera di Lisias, e dopo aver inteso che Paolo era di Cilicia, gli disse, che esaminerebbe la sua causa all' arrivo dei suoi accusatori; e frattanto lo fece custodire nel pretorio, ch' Erode avea fatto fabbricare con una reale magnificenza. Questo Governatore era fratello di Pallas gran favorito dell' Imperatore Claudio, ed in forza della sua raccomandazione aveva ottenuto il governo della Giudea, di cui la sua avarizia, la sua crudeltà, e tutti gli altri suoi vizii,

sii, uniti alla viltà della sua nascita, lo rendevano indegno.

CAPITOLO XXIV.

§. 1. *Paolo accusato si difende innanzi Felice.*

1. *Post quinque autem dies descendit Princeps sacerdotum Ananias cum senioribus quibusdam, & Tertullo quodam oratore, qui adierunt præsidem adversus Paulum.*

2. *Et citato Paulo cœpit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, & multa corrigantur per tuam providentiam;*

3. *semper & ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione.*

4. *Ne diutius autem te protrahan, oro, breviter audias nos pro tua clementia.*

5. *Invenimus hunc hominem pestiferum, & concitantem seditiones omnibus Judæis in universo orbe, & auctorem seditio-*

1. Cinque giorni dopo, il Sommo Sacerdote Anania calò *a Cesarea* con alcuni Anziani, e con certo Tertullo Avvocato, i quali comparvero avanti al Governatore *in qualità d'accusatori* contro Paolo.

2. Chiamato Paolo, Tertullo incominciò l'accusa così: Che noi ce la passiamo a cagione di te in una gran pace, e che per tuo provvedimento sia stato messo rimedio a molti abusi;

3. in ogni incontro, e da per tutto noi lo riconosciamo, eccellentissimo Felice, con ogni ringraziamento.

4. Ma per non trattenerti più a lungo, ti supplico ad ascoltare col solito della tua bontà quel che brevemente diremo.

5. Noi abbiam trovato quest'uomo, che è una peste, e che in tutto l'universo concita sedizioni tra tutti i Giudei, ed è l'Antesignano della sedizio-

ſa ſetta dei Nazarei.

6. Coſtui ha anche tentato di profanare il Tempio. E però lo prendemmo, e volevamo giudicarlo ſecondo la noſtra Legge.

7. Ma ſopraggiunto il Tribuno Liſia, con molta forza ce l'ha tratto dalle mani;

8. ordinando, che i ſuoi accuſatori veniſsero davanti a te. Da lui potrai tu ſteſso in eſaminandolo, prender cognizione di tutte queſte coſe, delle quali noi l'accuſiamo.

9. Allora anche i Giudei raffermarono dicendo, che le coſe eran così.

10. Ma avendo il Governatore fatto cenno a Paolo che favellaſse, ei riſpoſe così: Sapendo io che già da molti anni tu ſei Giuſdicente di queſta nazione, di buon animo intraprendo a difendermi.

11. (*a*) Tu puoi venire in cognizione, che non ſono più di dodici giorni, che io ſono andato ad adorare in Geruſalemme;

12. e non m'hanno trovato nè a diſputar con alcuno, nè a far raunata di popolo, nè nel Tempio, nè nelle Sinagoghe,

13. nè per la città: e co-

nis ſectæ Nazarenorum.

6. *Qui etiam templum violare conatus eſt: quem & apprehenſum voluimus ſecundum legem noſtram judicare.*

7. *Superveniens autem tribunus Lyſias, cum vi magna eripuit eum de manibus noſtris,*

8. *jubens accuſatores ejus ad te venire: a quo poteris ipſe judicans, de omnibus iſtis cognoſcere, de quibus nos accuſamus eum.*

9. *Adjecerunt autem & Judæi, dicentes hæc ita ſe habere.*

10. *Reſpondit autem Paulus, (annuente ſibi præſide dicere:) Ex multis annis te eſſe judicem genti huic ſciens, bono animo pro me ſatisfaciam.*

11. *Potes enim cognoſcere, quia non plus ſunt mihi dies, quam duodecim, ex quo aſcendi adorare in Jeruſalem:*

12. *et neque in templo invenerunt me cum aliquo diſputantem, aut concurſum facientem turbæ, neque in ſynagogis,*

13. *neque in civitate:*

ne:

(a) *Sup.* 21. *v.* 26.

neque probare poſſunt tibi, de quibus nunc me accuſant.

14. *Confiteor autem hoc tibi, quod ſecundum ſectam, quam dicunt, hæreſim, ſic deſervio Patri, & Deo meo, credens omnibus, quæ in Lege, & Prophetis ſcripta ſunt:*

15. *ſpem habens in Deum, quam & hi ipſi expectant, reſurrectionem futuram juſtorum, & iniquorum.*

16. *In hoc & ipſe ſtudeo ſine offendiculo conſcientiam habere ad Deum, & ad homines ſemper.*

17. *Poſt annos autem plures, eleemoſynas facturus in gentem meam veni, & oblationes, & vota.*

18. *In quibus invenerunt me purificatum in templo, non cum turba, neque cum tumultu.*

19. *Quidam autem ex Aſia Judæi, quos oportebat apud te præſto eſſe, & accuſare, ſi quid haberent adverſum me:*

ſtoro non ti ponno provare le coſe, delle quali or m'accuſano.

14. Io ti confeſso bensì, che io ſervo al Padre, e Dio mio [1], ſecondo la profeſſione, che eſſi chiamano, ereſia; credendo tutte le coſe, che ſcritte ſono nella legge, e nei Profeti;

15. ſperando in Dio la futura reſurrezione dei giuſti, e degli ingiuſti, la quale aſpettano anche coſtoro ſteſſi.

16. In queſto io pure mi ſtudio a tener ſempre la coſcienza ſenza offeſa davanti a Dio, e davanti agli uomini.

17. In capo poi a più anni, io ſon venuto *a Geruſalemme* a far limoſine tra la mia nazione, a far offerte, e a compier voti;

18. (*a*) E in queſta occaſione m'hanno trovato purificato nel tempio, non con raunata di popolo, nè con tumulto.

19. *Quelli che m'han così trovato* ſono alcuni Giudei dell'Aſia, i quali facea duopo che avanti a te compariſsero, e che eſſi foſsero gli accuſatori, ſe avean qualche coſa contro di me; ſon

[1] Alcuni Eſemplari leggono: *Patrio Deo*. Così il Greco, ed il Siro.

(a) *Sup.* 21. *v.* 26.

20. O anche coſtoro che ſon quì, dicano, ſe han trovato in me alcuna reità, allorchè mi preſentai al Sinedrio;

21. (a) quando non foſse reità l'aver detto alla loro preſenza ad alta voce queſta parola ſola: Io ſono oggi da voi tratto in giudizio intorno la riſurrezione dei morti.

22. Felice che era appieno informato [1] di queſta profeſſione, diè ad eſſi le proroghe, dicendo: Vi aſcolterò quando ſarà venuto il Tribuno Liſia.

23. Intanto ordinò ad un Centurione, di cuſtodirlo, ma di tenerlo a largo, e di non impedire ad alcuno dei ſuoi di rendergli ſervigio [2].

20. *Aut hi ipſi dicant, ſi quid invenerunt in me iniquitatis, cum ſtem in concilio,*

21. *niſi de una hac ſolummodo voce, qua clamavi inter eos ſtans: Quoniam de reſurrectione mortuorum ego judicor hodie a vobis.*

22. *Diſtulit autem illos Felix, certiſſime ſciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lyſias deſcenderit, audiam vos.*

23. *Juſſitque Centurioni cuſtodire eum, & habere requiem, nec quemquam de ſuis prohibere miniſtrare ei.*

§. 2. *Felice ſpaventato da Paolo. Aſpetta da lui danaro. Lo laſcia in prigione.*

24. Alcuni giorni dopo Felice venuto con Druſilla ſua moglie che era Giudea, chiamò Paolo, e lo aſcoltò ſu ciò che riguardava la fede in GESU' CRISTO.

24. *Poſt aliquot autem dies veniens Felix cum Druſilla uxore ſua, quæ erat Judæa, vocavit Paulum, & audivit ab eo fidem, quæ eſt in Chriſtum Jeſum.*

25. Ma diſcorrendo Paolo intorno la giuſtizia, e la caſtità, e il giudizio a venire,

25. *Diſputante autem illo de juſtitia, & caſtitate, & de judicio futuro,*

(a) *Sup.* 23. *v.* 6.

[1] Gr. *Felice diè ad eſſi le proroghe dicendo: Quando ſarò più a pieno informato di queſta profeſſione, e quando ſarà venuto il Tribuno Liſia, vi aſcolterò.*

[2] Gr. ag. *o di viſitarlo.*

re, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te.

Felice ſpaventato riſpoſe: Per ora vattene; quando avrò tempo, ti manderò a chiamare;

26. *Simul & sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo; propter quod & frequenter accersens eum loquebatur cum eo.*

26. ſperando anche inſieme che Paolo gli darebbe del dinaro [1]; perlochè pure lo mandava frequentemente a chiamare, e diſcorreva con lui.

27. *Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem gratiam præstare Judæis Felix, reliquit Paulum vinctum.*

27. Ma in capo a due anni Felice ebbe per ſucceſsore Porzio Feſto; e Felice volendo far coſa grata ai Giudei, laſciò Paolo in prigione.

[1] Gr. ag. *perchè lo metteſſe in libertà.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

¥. 1. ſino al ¥. 10. *Cinque giorni dopo il Sommo Sacerdote Anania calò in Ceſarea con alcuni Anziani; e con certo Oratore Tertullo*, ec. Siccome i quaranta congiurati aveano naturalmente paura di dover reſtare lungo tempo ſenza bere e ſenza mangiare; non mancarono di ſollecitare i Pontefici, ch' andaſsero la mattina a dimandare al Tribuno, che faceſse comparire S. Paolo; ma reſtarono tutti ſorpreſi al ſentire ch' egli era un' altra volta ſcappato dalle loro mani. Liſias riſpoſe ad eſſi ch' egli lo aveva inviato in Ceſarea al Governatore Felice, e chè poteano preſentate le loro accuſe contro di lui a quel tribunale. Il Sommo Pontefice Anania preſe ſeco alcuni dei principali Senatori, ed eſsendoſi poſti in viaggio con un

un Avvocato chiamato Tertullo, arrivarono in Ceſarea cinque giorni dopo che S. Paolo era ſtato preſo nel Tempio, e dodici giorni dopo il ſuo arrivo da Geruſalemme. Eſſendo comparſi i Giudei, Paolo fu chiamato, e Tertullo lo accusò con un diſcorſo pieno di adulazione verſo il Giudice, e di falſità contro l' accuſato. Non poſſiamo eſser ſicuri ſe la cauſa ſia ſtata trattata in Greco, oppure in Latino; comunque ſia, queſt' Oratore diede principio al ſuo diſcorſo dalle lodi e dai ringraziamenti ch' erano dovuti a Felice, perchè avea riſtabilita la pace e la tranquillità in tutta la Giudea. Queſt' elogio, quantunque falſo, avea però qualche apparenza di verità; perocchè aveva egli preſo con arte un certo Eleazaro capo d' un partito di ladri, ed avea ſedato il tumulto, ſuſcitato da quell' impoſtore Egizio, di cui abbiamo parlato più ſopra cap. 21. 38. Ma per altro egli eſercitava nel ſuo governo tante crudeltà e tante ingiuſtizie, che l' Imperatore fu coſtretto a richiamarlo, e non evitò d' eſser condannato, che mediante il gran credito di Pallas ſuo fratello.

Egli venne dopo al punto della cauſa, ed accusò Paolo di tre coſe.

1. Ch' era una pubblica peſte ed un ſedizioſo, che metteva per tutto il diſordine e la diſcordia tra i Giudei. Non ſi trattava che della legge di Mosè, contro la quale i Giudei credeano che Paolo voleſse ſollevarſi, ma l' Avvocato ſi eſprime d' una maniera generale per far credere che Paolo turbaſſe il riſpoſo dell' Impero. Ora ogni novità è ſoſpetta ai politici, che non diſtinguono il vero dal falſo in fatto di dottrina

2. Ch' era egli il capo della ſetta dei Nazareni, cioè dei Criſtiani, che i Giudei chiamavano con queſto nome a motivo di GESU' di Nazaret, che n' era propriamente il capo e l' autore.

3. Ch' egli avea profanata la ſantità del Tempio, ſenza niente ſpecificare; e quantunque queſt' accuſa eſſendo a parte a parte eſaminata, doveſſe ſembrare di poco peſo ad un Gentile qual era Felice; nondimeno non era da diſprezzarſi nelle ſue conſeguenze, perchè una tal profa-

na-

nazione era capace di mettere a tumulto tutta la città.

Egli aggiunſe di più, che per arreſtare tutti queſti attentati fatti contro la legge, i Giudei aveano voluto fargli il ſuo proceſſo in forma; lo che era una menzogna manifeſta, poſciachè non penſavano che ad ucciderlo per via di fatto; e per queſto ſolo motivo il Tribuno lo avea tolto dalle loro mani, quantunque queſt' Oratore ardiſſe d' affermare, ch' egli avea fatto ciò, perchè i Giudei non aveſſero alcuna parte in queſt' affare. Ma il principal diſegno dei nemici di S. Paolo era di perſuader Felice a rimetterlo al loro giudicio. Queſt' Oratore moſtrava tanta ſicurezza nella bontà della ſua cauſa, che ſe ne rimette alla conſcienza dell' accuſato, o piuttoſto di Liſias; imperocchè il termine *a quo* ſi può intendere dell' uno o dell'altro. Molti ſul rapporto d' alcuni manoſcritti credono che ſi debba leggere *a quibus*, e riferire queſto plurale agli accuſatori, i quali affermano immediatamente dopo, che il loro Avvocato non avea niente eſpoſto che non foſſe vero.

℣. 10. ſino al 24. Avendo il Governatore fatto ſegno a Paolo che parlaſſe, egli ſi difeſe con molta libertà; ma fece vedere la ſua umiltà e l' ordinaria ſua manſuetudine, ſenza dimoſtrare alcun riſentimento contro i ſuoi accuſatori, ed anche ſenza lamentarſi della maniera violenta ed indegna con cui era ſtato trattato. Egli non adula Felice, ma dice ſolamente ch' avea piacere d' aver a fare con un Giudice ſperimentato, il quale dopo molti anni che governava quella provincia, poteva facilmente conoſcere il genio di quel popolo ſempre pronto a correre alle ſedizioni ed alle impreſe temerarie, alle quali erano ſpinti dall' indiſcreto zelo ch' aveano per la loro legge: Ch' egli per confutare tutte le loro calunnie, non avea che a riſpondere, che ſolamente da dodici giorni era arrivato nella Giudea; che di queſti giorni cinque ne avea paſſati prigioniero nelle loro mani; e ch' avea impiegati gli altri a compiere nel Tempio un voto ch' egli avea fatto; che dunque non v' era apparenza, ch' egli aveſſe macchinata qualche ſegreta congiura, e ch' eſſi non po-

potevano produrne alcuna prova, come non potevano provare ch' egli aveſſe profonato il loro Tempio.

Riguardo all' articolo della ſetta dei Nazareni, Paolo confeſsò francamente ch' egli ne faceva profeſſione. Felice che governava la Paleſtina da molti anni, ſapeva ciò che i Giudei intendevano per la ſetta dei Nazareni, e probabilmente non la riguardava come un gran delitto, e moſtrò, ch' egli non aveva altra Religione che quella degli ſteſſi Giudei; che ſerviva il medeſimo Iddio, che i loro padri aveano adorato; che credeva, egualmente che loro, tutto ciò ch' era ſcritto nella legge e nei Profeti, (lo che s' intende dei Fariſei e del comune dei Giudei, e non già dei Sadducei, i quali non ricevevano che i cinque libri di Mosè.) Ch' egli ſperava al par di loro la futura riſurrezione di tutti gli uomini, e che vi ſi preparava con una continua applicazione a conſervarſi ſenza rimprovero dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Egli aggiunſe: Che non vedeva come poteſſero accuſarlo d' aver violata la ſantità del Tempio; ch' egli eſſendo venuto in Geruſalemme in queſt' ultimo viaggio, per portarvi le limoſine ch' erano ſtate raccolte pei poveri della ſua nazione, (S. Paolo, dopo la ſua converſione, non vi era ſtato che una volta di paſſaggio circa quattro anni prima) era entrato nel Tempio per rendere i ſuoi voti a Dio e per offerirgli ſagrifici: ſenza folla di popolo e ſenza tumulto; che s' era un eſſere una pubblica peſte il far bene a quelli della ſua nazione, s' era un profanare il Tempio il rendervi i ſuoi voti e il purificarviſi, egli confeſsava che i ſuoi accuſatori aveano ragione. Che ſe poi era ſucceduto nel Tempio qualche tumulto, non ne era ſtato egli la cauſa, ma bensì certi Giudei dell' Aſia ch' erano i ſuoi primi accuſatori, e che diffidavano della bontà della loro cauſa, poichè non comparivano a quel tribunale; ch' egli chiamava in teſtimonio quelli ch' erano preſenti, e che ſoſtenevano le parti de' ſuoi accuſatori, ſe quando egli comparì nelle loro aſsemblee, lo trovarono reo d'altro che d' aver detto, che ſi tentava di condannarlo, perchè egli credeva la riſurrezione dei morti. S. Paolo non parla di GESU' CRISTO, perchè non

non era queſto il punto della queſtione; ma ſtabilendo la riſurrezione dei morti, confermava quella di GESU' CRISTO.

Il Governatore Felice dopo queſto diſcorſo giudicò che Paolo foſse innocente; ma ſiccome non voleva diſguſtare i Giudei, ricusò d'aſsolverlo, e rimiſe il giudicio dell' affare all' arrivo di Liſias in Ceſarea, e dopo ch' egli lo aveſse più eſattamente informato di queſta ſetta; vale a dire, del Criſtianeſimo; poſciachè egli ben vedeva, che ſi riduceva a queſto il punto principale dell' accuſa de' Giudei. Oltrecchè avendo udito da Paolo, ch' egli avea recata una ſomma di dinaro per diſtribuirlo ai poveri, pensò che potrebbe forſe caderne qualche parte anche tra le ſue mani; e frattanto diede l' Apoſtolo in guardia ad un Capitano, con ordine che gli laſciaſſe molta libertà.

℣. 24. fino al fine. *Alcuni giorni dopo Felice, ritornato in Ceſarea con Druſilla ſua moglie, ch' era Giudea, chiamò Paolo*, ec. S. Paolo, ch' era ſempre pronto a predicare il Vangelo di GESU' CRISTO, ſoffriva molto per queſto medeſimo Vangelo, fino a trovarſi tra le catene come un malvagio, ma la parola di Dio non era già incatenata [1]; e la fece egli comparire con tanta forza dinanzi al ſuo Giudice, che lo fece tremare. Felice a perſuaſione di Druſilla ſua moglie ch' era Giudea, ebbe la curioſità d' udire l' Apoſtolo a parlare intorno la fede di GESU' CRISTO. Queſta Principeſſa era ſorella del giovane Agrippa, di cui ſi fa menzione nel capitolo ſeguente; era ella ſtata prima promeſſa in matrimonio ad Epifane Re di Comagene, a condizione ch' egli ſi faceſſe Giudeo; e non avendo queſto Principe voluto eſeguire la ſua promeſſa, ella ſposò Azizo Re d' Emeſo [2]; ma finalmente avendo Felice impiegata per averla in ſuo potere fino all' arte magica, ella abbandonò ſuo marito e la ſua Religione per iſpoſarlo contro le leggi de' Giudei. L' Apoſtolo abbracciò con piacere queſt' occaſione per iſtruirli dei loro principali doveri, e per eccitarli a penitenza. Egli parlò loro ſulla giuſtizia, contro la quale

[1] 1. *Tim.* 2. 9. [2] *Joſeph. Antiq. l.* 20. *c.* 5.

le Felice avea commeſſe tante iniquità; ſulla caſtità, ch' egli violava con un pubblico adulterio; ſul giudicio finale, in cui tutti queſti delitti doveano eſſere gaſtigati. Felice, che ſi ſentiva ferito troppo al vivo da queſto diſcorſo, interruppe l' Apoſtolo, che il fervore del ſuo zelo avrebbe portato anche più in là; e lo licenziò, dicendogli che lo manderebbe a chiamare in tempo più opportuno. Di fatto egli lo fece venire ſovente per parlargli e per trattenerſi con lui, ma ſolamente perchè ſperava ch' arrivaſſe una volta ad offerirgli qualche ſomma di dinaro per la ſua liberazione. Queſto Giudice avaro era perſuaſo della ſua innocenza, e tuttavia non voleva accordargli la ſua libertà ſenza ch' ei la compraſſe a prezzo di dinaro, preſumendo che ſiccome era egli in gran conſiderazione nella ſua ſetta, troverebbe molti amici che s' impiegherebbero per liberarlo. Perciò nel mentre che S. Paolo parlava contro l' avarizia, e il diſprezzo eſaltava delle ricchezze, queſt' uomo indurato non penſava che a raccoglier dinaro; ma egli non ha potuto cavar niente nè da Paolo, nè da alcuno de' ſuoi diſcepoli. Il S. Apoſtolo paſsò in ſiffatta guiſa due anni dopo la ſua prigionia, dopo i quali Felice fu richiamato, ed ebbe per ſucceſſore Porzio Feſto. Siccome egli aveva irritati i Giudei colle ſue violenze e colla ſua condotta da tiranno, ſi ſtudiò di mitigare in qualche parte il loro odio, laſciando Paolo tra le catene; e procurò di moderare i lamenti e le accuſe ch' eſſi aveano già fatte contro di lui appreſſo Nerone. Ma per quanto egli faceſſe per guadagnarſi l' affetto dei Giudei, non ha potuto impedire, che molti di loro non andaſſero ad accuſarlo a Roma; e non ha egli potuto evitare il gaſtigo, che per interceſſione di Pallas ſuo fratello, che poſſedeva ancora gran ricchezze, quantunque foſſe decaduto dal ſuo gran credito ſino dal primo anno di queſto Imperatore.

CAPITOLO XXV.

§. 1. S. Paolo si difende innanzi Festo. Appella a Cesare.

1. *Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Jerosolymam a Cæsarea.*

1. Giunto Festo nella Provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.

2. *Adierunt eum principes sacerdotum, & primi Judæorum adversus Paulum: & rogabant eum,*

2. Allora i Capi dei Sacerdoti [1], e i primarii dei Giudei comparvero davanti a lui contro Paolo; e lo supplicavano,

3. *postulantes gratiam adversus eum, ut juberet perduci eum in Jerusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.*

3. chiedendo per grazia, che desse ordine, che Paolo fosse fatto venire in Gerusalemme, *e ciò con oggetto* di tendergli insidie per farlo ammazzare per la strada.

4. *Festus autem respondit servari Paulum in Cæsarea, se autem maturius profecturum.*

4. Ma la risposta di Festo fu, che Paolo era custodito in Cesarea, e che egli era per andar colà quanto prima.

5. *Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.*

5. Quelli dunque tra voi, ei soggiunse, i quali sono in autorità [2], vengano insieme con me, e se v'è in quell' uomo alcuna reità, lo accusino.

6. *Demoratus autem inter eos dies non amplius*

6. Trattenutosi egli in Gerusalemme non più d' otto, o dieci-

[1] Gr. *il sommo Sacerdote.*

[2] Altr. *quelli che ponno* cioè o venire o sostener l' accusa.

dieci giorni, ritornò a Ceſarea, e il dì ſeguente eſſendo aſſiſo a Tribunale, ordinò che foſſe condotto Paolo.

7. Condotto che ei fu, i Giudei che eran venuti da Geruſalemme, ſi miſero d'intorno *al Tribunale*, obiettandogli molti e gravi capi d'accuſa, i quali per altro non potevano provare.

8. E Paolo a ſua difeſa allegava di non aver commeſſo alcun delitto nè contro la legge dei Giudei, nè contro il Tempio, nè contro Ceſare.

9. Ma Feſto bramando di far coſa grata ai Giudei, preſe a dire a Paolo: Vuoi tu andare a Geruſalemme, e colà eſſere ſu queſti capi giudicato davanti a me?

10. Ma Paolo diſſe: Io ſto al Tribunal di Ceſare; là fa duopo che io ſia giudicato: Io ai Giudei non ho fatto alcun torto, come tu troppo bene lo ſai.

11. Che ſe io ho fatto qualche torto, o qualche coſa che meriti morte, di morir non ricuſo: Ma ſe nulla v'è delle coſe delle quali coſtoro m'accuſano, neſſuno può donarmi ad eſſi. M'appello a Ceſare.

12. Allora Feſto avendo conferito col Conſiglio, riſpoſe:

quam octo, aut decem, deſcendit Cæſaream, & altera die ſedit pro tribunali, & juſſit Paulum adduci.

7. *Qui cum perductus eſſet, circumſteterunt eum qui ab Jeroſolyma deſcenderant Judæi, multas, & graves cauſas objicientes, quas non poterant probare,*

8. *Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Judæorum, neque in templum, neque in Cæſarem quidquam peccavi.*

9. *Feſtus autem volens gratiam præſtare Judæis, reſpondens Paulo dixit: Vis Jeroſolymam aſcendere, & ibi de his judicari apud me?*

10. *Dixit autem Paulus: Ad tribunal Cæſaris ſto, ibi me oportet judicari: Judæis non nocui, ſicut tu melius noſti.*

11. *Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuſo mori: ſi vero nihil eſt eorum, quæ hi accuſant me, nemo poteſt me illis donare. Cæſarem appello.*

12. *Tunc Feſtus cum concilio locutus, reſpondit:*

dit: Cæsarem appellasti? ad Cæsarem ibis.

A Cesare appellasti? a Cesare andrai.

§. 2. Agrippa brama vedere S. Paolo. Gli è condotto davanti.

13. *Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, & Bernice descenderunt Cæsaream ad salutandum Festum.*

13. Passati alcuni giorni, il Re Agrippa e Berenice giunsero in Cesarea a salutar Festo.

14. *Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus,*

14. E siccome essi si trattennero là molti giorni, Festo ne parlò al Re dell'affare di Paolo: V'è uno, disse, lasciato prigioniero da Felice,

15. *de quo cum essem Jerosolymis, adierunt me principes sacerdotum, & seniores Judæorum postulantes adversus illum damnationem.*

15. contro il quale, mentre io era in Gerusalemme, i Capi dei Sacerdoti, e gli Anziani dei Giudei mi son comparsi davanti, chiedendo la sua condanna.

16. *Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, præsentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.*

16. Ma io lor risposi, non esser costume dei Romani di condannar [1] alcuno pria che l'accusato abbia gli accusatori presenti, e gli sia dato luogo a purgarsi colla difesa dei delitti di cui è imputato.

17. *Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens*

17. Essendo essi dunque venuti quì, senza alcuna dilazione il dì seguente io m'assi-

[1] Gr. *di donare.*

sisi a tribunale, e diedi ordine che fosse condotto quest' uomo.

18. Contro del quale, gli accusatori comparsi non produssero alcun dei criminali, dei quali io sospettava di male.

19. Ma avean sol contro lui non so che questioni intorno alla loro superstizione, ed a certo GESU' morto, che Paolo affermava esser vivo.

20. Io che su tal questione non sapea che risoluzion prendere, gli dissi, se ei volea andare in Gerusalemme, ed essere colà giudicato sopra queste cose.

21. Ma Paolo appellò, perchè la sua causa fosse riserbata alla cognizione dell' Augusto; e però ho dato ordine che ei sia custodito, sinchè io lo mando a Cesare.

22. Agrippa disse a Festo: Avea voglia anch' io di sentir quest'uomo. Dimani, rispose Festo, lo sentirai.

23. Il dì seguente Agrippa e Berenice vennero con gran pompa, ed entrati nella sala d'udienza coi Tribuni, e coi primarii personaggi della città, per ordine di Festo fu condotto Paolo.

24. Festo allor disse: Re

pro tribunali jussi adduci virum.

18. *De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum.*

19. *Quæstiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, & de quodam Jesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.*

20. *Hæsitans autem ego de hujusmodi quæstione, dicebam, si vellet ire Jerosolymam, & ibi judicari de istis.*

21. *Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, jussi servari eum, donec mittam eum ad Cæsarem.*

22. *Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam & ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.*

23. *Altera autem die, cum venisset Agrippa, & Bernice cum multa ambitione, & introissent in auditorium cum tribunis, & viris principalibus civitatis, jubente Feste, adductus est Paulus.*

24. *Et dicit Festus: Agrip-*

Agrippa rex, & omnes, qui ſimul adeſtis nobiſcum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Judæorum interpellavit me Jeroſolymis, petentes & acclamantes, non oportere eum vivere amplius.

Agrippa, e Signori tutti, che ſiete quì preſenti con noi, voi vedete queſt'uomo, contro del quale tutto il popolo Giudeo m'ha interpellato in Geruſalemme [1], chiedendo, e ſchiamazzando, che non biſognava laſciarlo più in vita.

25. *Ego vero comperi, nihil dignum morte eum admiſiſſe. Ipſo autem hoc appellante ad Auguſtum, judicavi mittere.*

25. Ma io ho trovato, nulla aver egli commeſſo che meriti morte. E ſiccome coſtui ſteſso ha appellato all'Auguſto, io ho deliberato di mandarlo.

26. *De quo quid certum ſcribam domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, & maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam quid ſcribam.*

26. Ma non avendo io nulla di certo da ſcrivere intorno ad eſso al Padrone [2], perciò io l'ho prodotto a voi, e principalmente a te, o Re Agrippa, onde fattone eſame *dell'affare*, io abbia che ſcrivere.

27. *Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, & cauſas ejus non ſignificare.*

27. Imperocchè parmi coſa ſenza ragionevolezza il mandar un prigioniero, e non ſignificare i criminali, dei quali è imputato.

SEN-

[1] Gr. ag. *e quì.*
[2] cioè *all' Imperadore.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 13. *Giunto Feſto nella provincia, andò tre giorni dopo da Ceſarea in Geruſaleme*, ec. L'Apoſtolo non fu trattato più favorevolmente da queſto nuovo Governatore, di quel ch' era ſtato da Felice. Trattanto la divina provvidenza non permiſe, che i nemici di San Paolo aveſſero un più felice ſucceſſo in una ſeconda iſtanza, che non aveano avuto nella prima. Eſſendo Feſto andato in Geruſalemme per prendere il poſſeſſo del ſuo governo in quella capitale della Giudea, dov'era il Tempio e la ſede della Religione, il Sommo Pontefice Ismaele, ſucceſſore d'Anania, ed i principali tra i Giudei con tutto il popolo, andarono a dimandargli ad alta voce la condanna di S. Paolo, e lo pregarono che faceſſe morire in loro favore un Apoſtolo innocente. Eglino ſi sforzavano di farlo ſentenziare a morte anche prima che il Governatore lo aveſſe aſcoltato, perchè temevano che s'egli l'udiva a parlare, non reſtaſſe perſuaſo della ſua innocenza. Feſto riſpoſe da ſaggio a queſti Giudei, che non era coſtume dei Romani il condannare un uomo ſenza dargli tutta la libertà di giuſtificarſi, e ſenza metterlo a confronto co' ſuoi accuſatori. Eſſi lo pregarono dunque che accordaſſe loro per prima grazia di farlo venire in Geruſalemme, perchè vi terminaſſe la ſua cauſa a quel medeſimo tribunale, dove l'aveva incominciata, e che riſparmiaſſe ad eſſi la pena di fare un viaggio sì lungo. Ma queſto Governatore, ch'era ſtato probabilmente informato del diſegno che i Giudei aveano d' aſſaſſinarlo, non volle condiſcendere a ciò che deſideravano. Ma ſiccome ei non dovea fermarſi che pochi giorni in Geruſalemme, diſſe ai Giudei, ch'egli era tra poco di ritorno in Ceſarea; (i Romani aveano ſtabilita quella città la capitale della pro-

vin-

vincia, e il ſoggiorno dei Governatori) che Paolo vi era cuſtodito ſotto una buona e ſicura guardia; ch' eglino non aveano che a ſcegliere alcuni tra loro che veniſſero inſieme con lui, e che foſsero informati di queſta cauſa; e ch'ei gli aſcolterebbe e farebbe loro giuſtizia.

Il giorno dopo che Feſto fu arrivato in Ceſarea, diede ai Giudei una pubblica udienza, dove fece comparire S. Paolo dinanzi ai ſuoi accuſatori. Eſſi gl'imputarono molti delitti, non ſolamente contro la legge, ma anche contro lo Stato, come aveano fatto prima riguardo a GESU' CRISTO. L' Apoſtolo ſi difeſe da tutte queſte calunnie con tanta forza, che Feſto anzi che accordare ai Giudei la ſua morte, che gliela dimandavano quanto ingiuſtamente, altrettanto audacemente e sfrontatamente, voleva metterlo affatto in libertà; ma i Giudei vi ſi oppoſero con tanta oſtinazione, ch' egli fu coſtretto a cedere. Non ſapendo dunque a qual partito appigliarſi [1], ed eſsendo dall' altra parte più portato a contentare un popolo intero, che non a ſoſtenere l'innocenza d'un uomo ſolo, dimandò a Paolo ſe acconſentiva d' eſser condotto in Geruſalemme, per eſservi giudicato. Il Governatore gli dimandò il ſuo conſenſo, perchè eſsendo egli cittadino Romano, non ſi poteva ſecondo le leggi Romane obbligarlo a riſpondere ad alcun Giudice della provincia [2]. L' Apoſtolo ſi trovò allora in neceſſità d' appellare l' Imperatore, per non eſser dato in mano de' Giudei, i quali probabilmente aveano guadagnato Feſto, acciocchè lo abbandonaſse alla loro diſcrezione, quantunque fuſse egli perſuaſo della ſua innocenza, come ſembra che lo ſteſso Apoſtolo gli rimproveri. Laonde i Giudei non inſiſtevano che Paolo foſse condotto in Geruſalemme, ſe non per avere l' opportunità d' ucciderlo in viaggio. Sarebbe dunque ſtato un tentar Dio, l'acconſentire a queſta traslazione, in vece d'abbracciare il mezzo che gli veniva preſentato d'andare a Roma, ſecondo la viſione ch' egli aveva avuta, in cui il Signore gli avea predetto, che biſognava ch'egli vi andaſse. Perciò non

[1] *Cap.* 8. 2. 18. [2] *Synopſ. ibid.*

non dubitando della protezione che Dio gli avea promessa per condurvelo, fece ciò che si vide in istato di fare, e rimise il successo alla divina provvidenza. S. Agostino dice [1], che l'Apostolo, ricorrendo a Nerone, ci ha insegnato quel che devono fare i ministri della Chiesa, allorchè la veggono oppressa sotto Imperatori Cristiani dalla violenza degli eretici. La sentenza di quest'appellazione, che il Governatore pronuncia contro la sua volontà, dopo aver preso il consiglio de' suoi assessori, tolse ai Giudei ogni speranza di poter nuocere a S. Paolo; e il loro furore non servì che a renderlo più glorioso, ed a contribuire loro malgrado alla riputazione di colui che perseguitavano; di modo che i Re e le Regine desiderarono appassionatamente, dice S. Giangrisostomo, d'udirlo a parlare.

℣. 13. fino al fine. *Passati alcuni giorni, il Re Agrippa e Berenice andarono in Cesarea a salutare Festo*, ec. Agrippa e sua sorella Berenice, com'anche Drusilla moglie di Felice, erano tutti tre figliuoli del Vecchio Agrippa, il quale dopo aver fatta tagliare la testa a S. Jacopo, avea fatto mettere in prigione anche S. Pietro [2]. Essendo dunque andati in Cesarea per salutare il nuovo Governatore, ebbero la curiosità di sentir Paolo a parlare, sul rapporto che Festo ne avea loro fatto nei familiari loro trattenimenti, perocchè si fermarono molti giorni in Cesarea.

Festo raccontò ad essi, che al primo suo arrivo in Gerusalemme, i Giudei gli dimandarono la condanna di Paolo, o che almeno lo facesse venire in Gerusalemme per esservi giudicato; ma ch'ei gli obbligò a portarsi in Cesarea, perchè lo accusassero secondo le forme della giustizia; che essendo stata trattata la causa di lui alla sua presenza, egli non lo avea trovato reo d' alcun delitto; e che non si trattava che d' alcuni punti della loro superstizione. Festo non si fa difficoltà di chiamare con questo nome la Religione d'Agrippa, anche alla sua presenza; lo che fa vedere il poco caso che questi Gover-

[1] *Ep.* 185. [2] *Act.* 12. 2. 4.

vernatori facevano dei Re nelle loro provincie. Diſse di più, che Paolo avea parlato d' un certo GESU' morto, e ch'era, per quanto egli pretendeva, anche dopo riſorto. Feſto parla di GESU' CRISTO con diſprezzo; perchè i Governatori della provincia non credevano che foſſe coſa degna di loro il ſapere chi foſse GESU', oppure non meritavano di ſaperlo. Sembra da queſto racconto, che S. Paolo non ſi ſia tenuto allora, come prima, alla teſi generale della riſurrezione; ma che ſia entrato nelle prove dei miſterii della Religione Criſtiana; lo che riunì facilmente i Fariſei coi Sadducei contro di lui. Feſto diſſe anche, ch' egli non ſapendo coſa decidere ſu queſte ſorti di quiſtioni, che non intendeva gran fatto, avea propoſto a Paolo d'andare in Geruſalemme, per eſser colà giudicato ſu queſti articoli, dov' erano perſone che potevano decidere a fondo, ſopra ogni punto di Religione; ma che avendo egli appellato l'Imperatore, lo faceva cuſtodire per inviarlo a Roma. Queſto Governatore maſchera quì l'ingiuſtizia ch'egli avea fatta a S. Paolo; perocchè è evidente dal ſuo procedere, ch' egli non voleva farlo paſsare in Geruſalemme, ſe non per favorire i Giudei, e ch'era intimamente perſuaſo della ſua innocenza; lo che dichiara apertamente colla propria ſua bocca in piena aſſemblea, allorchè avendo fatto venire Paolo alla preſenza del Re Agrippa, di ſua ſorella, e dei principali della città, dichiarò, ch' egli non avendo trovata colpa in lui che meritaſse la morte, non ſapeva coſa doveſse ſcrivere all'Imperatore; che non era conveniente inviargli un prigioniero, ſenza indicare i delitti che gli vevivano imputati; e che perciò egli avea piacere di farlo parlare alla preſenza di quell' illuſtre aſſemblea, e principalmente alla preſenza d'un Principe iſtrutto in queſte ſorti di quiſtioni, affinchè dopo queſta nuova informazione della ſua cauſa, egli ſapeſse preciſamente ciò che doveva ſcriverne all'Imperatore.

ſto judicio ſubjectus:

7. *in quam duodecim tribus noſtræ, nocte ac die deſervientes, ſperant devenire. De qua ſpe accuſor a Judæis, rex.*

8. *Quid incredibile judicatur apud vos, ſi Deus mortuos ſuſcitat?*

9. *Et ego quidem exiſtimaveram, me adverſus nomen Jeſu Nazareni debere multa contraria agere.*

10. *Quod & feci Jeroſolymis, & multos ſanctorum ego in carceribus incluſi, a principibus ſacerdotum poteſtate acceptâ: & cum occiderentur, detuli ſententiam.*

11. *Et per omnes ſynagogas frequenter puniens eos, compellebam blaſphemare: & amplius inſaniens in eos, perſequebar uſque in exteras civitates.*

12. *In quibus dum irem Damaſcum cum poteſtate, & permiſſu principum ſacerdotum,*

ta da Dio ai noſtri Padri:

7. alla quale ſperano di pervenire le dodici tribù noſtre, notte e giorno ſervendo a *Dio*. Queſta ſperanza, o Re, [1] è il ſoggetto dall'accuſa che i Giudei han formata contro di me.

8. E che? Viene forſe preſſo voi giudicato incredibile che Dio reſuſciti i morti?

9. Ed io per verità avea ſtimato di dover fare molte coſe contro il nome di GESU' il Nazareno.

10. (*a*) Il che anche ho fatto in Geruſalemme; e ricevuta facoltà dai Capi dei Sacerdoti, io ho chiuſi nelle carceri molti dei Santi; e mentre eran fatti morire, io laudai la ſentenza.

11. Frequentemente ancora per tutte le Sinagoghe, a forza di punirgli, gli coſtringevo a beſtemmiare; e pel ſoverchio furore da cui era contro quelli traſportato, io gli perſeguitava ſino nelle eſtere città.

12. (*b*) Ma in tal occaſione andando io a Damaſco, con plenipotenza e commiſſione dei Capi dei Sacerdoti,

13.

[1] Gr. ag. *Agrippa*.

(a) *Sup.* 8. *v.* 3. (b) *Sup.* 9. *v.* 2.

13. a mezzo giorno per la ſtrada io vidi, o Re, folgorar intorno a me, ed a coloro che erano inſieme con me una luce dal cielo, che ſorpaſſava lo ſplendore del ſole.

13. *die media in via vidi, rex, de cælo ſupra ſplendorem ſolis circumfulſiſſe me lumen, & eos, qui mecum ſimul erant.*

14. Ed eſſendo noi tutti caduti per terra, io udii una voce dirmi in lingua Ebrea: Saulo, Saulo che mi perſeguiti tu? t' è duro il calcitrar contro il pungolo.

14. *Omneſque nos cum decidiſſemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me perſequeris? durum eſt tibi contra ſtimulum calcitrare.*

15. Ed io diſſi: Chi ſei tu, Signore? Ed il Signore: Io ſono, diſſe, GESU', che tu perſeguiti.

15. *Ego autem dixi: Quis es, Domine? Dominus autem dixit: Ego ſum Jeſus, quem tu perſequeris.*

16. Ma levati, e tienti in piedi; imperocchè io ti ſono apparſo ad oggetto di coſtituirti miniſtro, e teſtificatore delle coſe che tu hai vedute, e di quelle che io ti moſtrerò apparendoti ancora;

16. *Sed exurge, & ſta ſuper pedes tuos; ad hoc enim apparui tibi, ut conſtituam te miniſtrum, & teſtem eorum, quæ vidiſti, & eorum, quibus apparebo tibi,*

17. traendo io te da *queſto* popolo, e dai Gentili, tra i quali or t' invio;

17. *eripiens te de populo, & gentibus, in quas nunc ego mitto te,*

18. per aprir loro gli occhi, onde ſi convertan da tenebre a luce, e dalla podeſtà di Satana a Dio, onde per la fede in me ricevano remiſſion di peccati, e ſorte tra i Santi.

18. *aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, & de poteſtate ſatanæ ad Deum; ut accipiant remiſſionem peccatorum, & ſortem inter ſanctos per fidem, quæ eſt in me.*

19. Perlochè, o Re Agrippa,

19. *Unde, rex Agrippa,*

non

non fui incredulus cæleſti viſioni:

io non ſono ſtato reſtìo alla celeſte viſione;

20 *Sed his, qui ſunt Damaſci primum, & Jeroſolymis, & in omnem regionem Judææ, & Gentibus annuntiabam, ut pœnitentiam agerent, & converterentur ad Deum, digna pœnitentiæ opera facientes.*

20. (*a*) Ma prima a quei di Damaſco, e poi in Geruſalemme, e per tutto il tratto della Giudea, ed ai Gentili, io ho annunziato, che faceſſero penitenza, e ſi convertiſſero a Dio, opre degne facendo di penitenza.

21. *Hac ex cauſa me Judæi, cum eſſem in templo, comprehenſum tentabant interficere.*

21. (*b*) Ecco la cagione per cui i Giudei, avendomi preſo mentre io era nel Tempio, tentavano di ammazzarmi.

22. *Auxilio autem adjutus Dei uſque in hodiernum diem ſto, teſtificans minori atque majori, nihil extra dicens quam ea, quæ Prophetæ locuti ſunt futura eſſe, & Moyſes,*

22. Ma ſoccorſo dall' ajuto di Dio, io ſuſſiſto ſino al dì d'oggi, eſponendo la dottrina al picciolo e al grande, e nulla dicendo fuor delle coſe, che i Profeti e Mosè ſteſſo enunziarono che avevano ad avvenire;

23. *ſi paſſibilis Chriſtus, ſi primus ex reſurrectione mortuorum lumen annuntiaturus eſt populo, & Gentibus.*

23. *cioè* che il CRISTO avea a ſoffrire, e che egli primo a riſuſcitare da morti, luce annunziarebbe al *noſtro* popolo, ed ai Gentili.

§. 2. *Paolo è chiamato pazzo. Suo zelo per far Criſtiani tutti.*

24. *Hæc loquente eo, & rationem reddente, Feſtus magna voce dixit: Inſanis Paule: multæ te*

24. Mentre egli in così favellando faceva la ſua apologia, Feſto diſſe ad alta voce: Tu impazziſci ¡o Paolo; il tuo gran

(a) *Sup.* 9. *v.* 20.
(b) *Sup.* 21. *v.* 30.

gran ſapere ti fà voltare il cervello.

25. E Paolo: Non impazziſco, diſſe, o eccellentiſſimo Feſto, ma favello coſe di verità, e di buon ſenno.

26. Imperocchè il Re ne ha conoſcenza di queſte coſe; ed a lui pure francamente favello, poichè io ſon perſuaſo, che neſſuna di eſſe a lui ſia occulta; giacchè queſte ſon coſe tutte che non ſon già ſtate fatte in un cantone.

27. Credi tu, o Re Agrippa ai Profeti? Io sò che ci credi.

28. Agrippa allora diſſe a Paolo: Poco vi manca, che tu non mi perſuadi a farmi Criſtiano.

29. E Paolo: Voleſſe Dio che non ſolamente poco, ma che non vi mancaſſe nulla affatto, che non ſolo tu, ma ancor tutti queſti che aſcoltano, in oggi diveniſſero tali quale ſon io, a riſerva di queſti legami.

30. Allora [a] levoſſi il Re, e il Governatore, e Berenice, e quelli che erano aſſiſi con loro.

31. E ritiratiſi ſi favellavano inſieme, e diſſero, che queſt' uomo non ha commeſſa

litteræ ad inſaniam convertunt.

25. *Et Paulus*: *Non inſanio* (*inquit*) *optime Feſte, ſed veritatis, & ſobrietatis verba loquor.*

26. *Scit enim de his rex, ad quem & conſtanter loquor; latere enim eum nihil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum geſtum eſt.*

27. *Credis rex Agrippa prophetis? Scio, quia credis.*

28. *Agrippa autem ad Paulum: In modico ſuades me Chriſtianum fieri.*

29. *Et Paulus*: *Opto apud Deum, & in modico & in magno, non tantum te, ſed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis & ego ſum, exceptis vinculis his.*

30. *Et exurrexit rex, & præſes, & Bernice, & qui aſſidebant eis.*

31. *Et cum ſeceſſiſſent, loquebantur ad invicem, dicentes*: *Quia nihil morte,*

[a] Gr. ag. *Quando egli ebbe ciò detto.*

te, aut vinculis dignum quid fecit homo iſte.

32. *Agrippa autem Feſto dixit: Dimitti poterat homo hic, ſi non appellaſſet Cæſarem.*

cosa alcuna che meriti morte, o prigione.

32. Ed Agrippa diſſe a Feſto: Queſt' uomo potea eſſere rilaſciato, ſe non aveſſe appellato a Ceſare.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 24. *Allora Agrippa diſſe a Paolo: Ti ſi permette di parlare per te ſteſſo*, ec. S. Paolo, dappoichè ebbe da Agrippa la permiſſione di parlare per difenderſi, fece un diſcorſo patetico, e tutto pieno di quell' ardente zelo, ch' egli avea per la gloria di GESU' CRISTO, mettendoſi più in pena d' iſtruire quelli che lo aſcoltavano, che di giuſtificare la ſua innocenza. Si rivolſe egli al Re Agrippa piuttoſto che a Feſto, non ſolo perchè queſt' udienza ſi teneva principalmente per lui, ma anche perchè queſto Principe era ben informato dei coſtumi e delle maſſime de' Giudei, e delle quiſtioni della legge, che ſervivano di materia alle accuſe de' ſuoi nemici. Quindi l' Apoſtolo proteſta da prima, ch' egli ſi riputava avventurato per aver a difenderſi dinanzi ad un Principe sì iſtrutto, com' era Agrippa, della Religione de' Giudei. S. Paolo avea già provato che Felice e Feſto ſi beffavano di tutto ciò ch' egli avanzava per ſua giuſtificazione, e che confermava coll' autorità dalla legge e dei Profeti; ma ſperava che parlando ad Agrippa, potrebbe provargli la ſua innocenza, e che potrebbe anche arrivar facilmente a penetrargli il cuore, a motivo del riſpetto ch' egli aveva pei Profeti, facendogli vedere, che tutto ciò ch' eſſi aveano predetto, ſi era compiuto in GESU' CRISTO.

Ma

Ma prima d' entrare nell' eſame della ſua cauſa, vuol prevenire Agrippa in ſuo favore, confutando le calunnie che i ſuoi nemici andavano ſeminando contro l' integrità della ſua vita; e moſtra qual' è ſtata la ſua educazione e la ſua condotta ſino dalla ſua infanzia. Prendendo i ſuoi ſteſſi nemici a teſtimonio di ciò ch' egli diceva, fa loro vedere ch' egli ha ſempre profeſsato di vivere ſecondo la ſetta più eſatta e più approvata della loro Religione. Imperocchè quantunque i Fariſei aveſsero alterata la legge in molti punti, e quantunque preferiſsero ſoventi volte i loro capricci ai precetti di queſta legge; nondimeno la loro ſetta era quella che ſi ſeparava meno di tutte le altre dalla ſua purità; ma S. Paolo non vi conſidera che il dogma principale, ch' è quello della riſurrezione dei morti, e dichiara che queſt' è il ſoggetto dell' accuſa, che i Giudei formavano contro di lui. Ma per intendere lo ſtato della quiſtione, biſogna oſservare che gli accuſatori di S. Paolo erano Sadducei e Fariſei; i primi non potevano fargli un delitto il credere la riſurrezione dei morti, ſtante che queſta credenza gli era comune cogli ſteſſi Fariſei; ed i ſecondi potevano molto meno fargli queſto rimprovero, poichè era queſto il loro dogma eſsenziale. Eſſi non lo accuſavano dunque, ſe non perchè egli univa con queſta medeſima credenza anche la ſede in GESU' CRISTO, ſulla cui Riſurrezione pretendeva che tutta foſse fondata la ſperanza dei Fedeli; che perciò la Religione de' Giudei era vana, ſe non riguardava queſto Mediatore promeſso ai loro padri, come autore d' una nuova vita; e che per mezzo di lui ſi ottiene la beatitudine, a cui ſperavano d' arrivare col culto che rendevano a Dio notte o giorno. Queſt' era il principal motivo ch' eſponeva S. Paolo a tutte le contraddizioni de' Giudei; e quantunque ſembri ch' egli non parli che della riſurrezione in generale; nondimeno vi comprende ſempre quella di GESU' CRISTO, che n' è la cauſa ed il modello.

Ma ſiccome S. Paolo aveva in viſta la converſione del Re Agrippa, e degli altri uditori che componevano quell' aſſemblea, prima di fare il racconto della ſua con-

ver-

verſione, e prima di parlare apertamente di GESU' CRISTO, fa loro vedere, che Dio, il quale ha potuto cavar dal niente tutte le creature, e che ha data la vita a tutti gli uomini, può beniſſimo renderla a loro di nuovo quando egli vorrà; lo che confermò probabilmente con molte ragioni e con molte teſtimonianze della Scrittura, per convincerli di queſto punto capitale della Religione Criſtiana. Egli paſſa dopo al fatto della ſua converſione, per eccitarli con un eſempio sì maraviglioſo ad abbracciare inſieme con lui la fede di GESU' CRISTO, e per moſtrare che s' egli fa profeſſione di queſta dottrina, non la fa che per un ordine eſpreſſo di Dio, e che un miracolo minore di quello ch' era ſucceduto, non ſarebbe ſtato capace di farlo cambiar di credenza. Imperocchè finalmente qual furore non ha egli dimoſtrato contro l' onore di GESU' CRISTO e contro i ſuoi diſcepoli? Il ſuo zelo eccеſſivo per la legge non ſi è che troppo manifeſtato nella città di Geruſalemme. Egli cercava per tutto i Criſtiani per maltrattarli e per condurli in prigione; ſollecitava la loro condanna a morte, l' approvava col ſuo voto, e prendeva ſopra ſe ſteſſo la cura di far eſeguire la loro ſentenza; ſcorreva le ſinagoghe di Geruſalemme e della Giudea, per coſtrignerle a forza di tormenti a beſtemmiare il Nome di GESU' CRISTO; paſſava anche nelle città e nelle provincie ſtraniere per ſegnalare queſto furioſo ſuo zelo. Avendo a queſto fine ottenuto un ordine dai Principi dei Sacerdoti d' andare in Damaſco, per iſterminarvi tutti i Criſtiani che vi troverebbe, fu arreſtato ſul cammino da quel medeſimo ch' egli perſeguitava, e fu coſtretto a renderſi docile ed ubbidiente agli ordini ſuoi, ſecondo che riferiſce S. Luca al cap. 9. dove ſi può vedere quel ch' abbiamo detto a queſto propoſito.

L' Apoſtolo fa anche quì queſto racconto alla preſenza del Re Agrippa e del Governatore, come lo avea fatto allorchè difeſe la cauſa dinanzi a Felice cap. 22. per far vedere ch' egli non avea già per leggerezza rinunziato al Giudaiſmo per ſeguire GESU' CRISTO, nonoſtante tutta l' oppoſizione ch' egli aveva allora per il Criſtianeſi-

neſimo . Egli aggiugne che dopo eſſere ſtato atterrato , quel GESU', che gli parlò, lo fece rialzare perchè riceveſſe gli ordini che voleva dargli , e gli dichiarò, ch'era a lui comparſo, non per vendicarſi di tutti gli eccesſi , ch' egli avea commeſſi contro i fedeli ſuoi ſervi ; ma per iſtabilirlo predicatore della ſua dottrina , affinchè pubblicaſſe per tutto l' univerſo ciò ch' avea veduto ; vale a dire , la ſua Riſurrezione , il ſuo ſtato glorioſo , la ſua divinità , la ſua dimora in cielo, e le altre verità ch' ei doveva rivelargli in appreſſo . S. Paolo fa menzione di queſte viſioni e di queſte rivelazioni nella ſua ſeconda Lettera ai Corintii cap. 12. v. 1. 4. dove dice, che Dio gli ha manifeſtato , ch' egli avrebbe molto a ſoffrire per parte di coloro a cui lo inviava ; ma ch' ei lo libererebbe dal furore de' Giudei e dei Gentili , i quali non conoſcendo il bene a cui voleva chiamarli , eſerciterebbero contro di lui ogni ſorte d' oltraggi , come i frenetici maltrattano i medici che vogliono guarirli . Egli riferiſce dopo quali ſono i gran favori che Dio fa agli uomini mediante il miniſtero della parola , e qual' è la ſua efficacia in quelli , che ſono convertiti dalla grazia di Dio. Li fa paſſare dalle tenebre alla luce , e dalla podeſtà del demonio a quella di Dio , ed alla compagnia dei Santi . Imperocchè noi tutti naſciamo ciechi , ſchiavi del demonio , nemici di Dio , ſoggetti e condannati alla morte eterna . Biſogna dunque che Dio c' illumini colla luce del ſuo Vangelo , e che diſſipi col lume della ſua fede le tenebre della noſtra ignoranza e della noſtra incredulità; biſogna che ci liberi colla ſua grazia dalla tirannia del demonio [1], che eſerciti il ſuo potere ſopra gl' increduli ed i ribelli , e che li lavori a ſuo genio e ſecondo la ſua volontà . Biſogna finalmente che noi ſiamo riconciliati con Dio per i meriti di GESU' CRISTO , e che ci ſia accordata per la ſua grazia la remiſſione dei noſtri peccati, per entrare nella partecipazione dell' eterna felicità che poſſedono i Santi in Paradiſo .

L' Apo-

[1] *Epheſ.* 2. 2.

L' Apoſtolo, dopo aver fatto il racconto fedele della ſua converſione, conclude che i Giudei lo accuſavano ſenza ragione, ch' egli ſeminava per tutto diſcordie, e ch' era contrario alla fede di Mosè. Imperocchè egli in primo luogo non doveva nè poteva oppoſi a GESU' CRISTO, il quale eſſendogli comparſo d' una maniera sì ſenſibile, gli avea comandato di predicare la penitenza per tutto l' univerſo; lo che egli fece prima ai Giudei di Damaſco *nelle loro ſinagoghe, affermando che GESU' era il Figliuol di Dio* [1]; e dopo a quelli di Geruſalemme, parlando con forza in Nome del Signore GESU' [2]; e finalmente agli ſteſſi Gentili, eſortandoli a ritornare a Dio per mezzo d' una vera converſione del cuore, ed a far opere di penitenza proporzionate a' loro peccati. In ſecondo luogo, perchè egli non inſegnava a tutti, ſenza eccezion di perſone, ſe non ciò ch' aveva veduto ed udito, e non avanzava niente che non foſſe conforme a quanto Mosè ed i Profeti aveano predetto riguardo al Meſſia: Ch' egli doveva ſoffrire la morte, che doveva riſorgere per eſſere la cauſa della riſurrezione e dell' immortalità degli uomini, e che per mezzo de' ſuoi Apoſtoli doveva annunziare ai Giudei ed ai Gentili la verità del ſuo Vangelo. Che frattanto i Giudei, ſenza conſiderare ch' egli operava di buona fede, e che non potevano perſeguitarlo ſenza opporſi allo ſteſſo Dio, ſi erano aſſicurati di lui col diſegno d' ucciderlo; ma che Dio, il quale gli avea promeſſo di proteggerlo, lo avea liberato dalle loro mani per iſtrade ſtraordinarie.

℣. 24. ſino al fine. *Mentre egli in così favellando faceva la ſua apologia, Feſto diſſe ad alta voce: Tu impazzisci, o Paolo*, ec. Siccome l' Apoſtolo ſi animava ſempre più a parlare, e rivolgeva ſempre il ſuo diſcorſo ad Agrippa, Feſto che forſe non avea piacere di ciò, e che dall' altra parte non comprendeva niente di quel ch' egli diceva, lo interruppe con un' aria di ſeverità e lo trattò anche da inſenſato, attribuendo queſta preteſa ſtravaganza al ſuo ſtudio ed alla ſua ſcienza. S. Paolo gli riſ-

[1] *Act.* 9. 20. 27. [2] *n.* 28.

risposè con una moderazione veramente Cristiana, ch' egli non era insensato, e che non diceva cosa che non fosse vera e di buon senso; e prese a testimonio di tutto ciò ch' egli avanzava lo stesso Agrippa, il quale ne avea senza dubbio una perfetta cognizione. Imperocchè per ciò che riguarda GESU' CRISTO, diceva egli, la sua vita è stata sì pubblica e sì famosa, ed è da sì poco tempo ch' egli ha operate le sue maravigile, che niuno tra i Giudei non può ignorarle; e la sua Risurrezione è stata confermata da tanti testimonii e da tante prove, che non è in nessuna maniera permesso di dubitarne. Il Re poteva aver udito l' avvenimento maravigliosо, ch' era succeduto a S. Paolo sulla strada di Damasco, anche dalla relazione di coloro che lo accompagnavano in quel viaggio, ch' erano testimonii rispetto ai Giudei tanto più irrefragabili, quanto che non si erano convertiti alla fede di GESU' CRISTO, com' avea fatto S. Paolo. Ma non bastava il sapere le maraviglie che GESU' aveva operate nella Giudea, se non si credeva di più, che tutto ciò, ch' era stato predetto del Messia, si era compiuto nella sua persona. Perciò l' Apostolo si prese la libertà di dimandare ad Agrippa, s'egli credeva tutto quel che i Profeti aveano predetto del Messia, la cui aspettazione era l' oggetto di tutta la pietà de' Giudei. Agrippa, che comprese ad evidenza che la fede delle profezie lo conduceva necessariamente alla fede del Vangelo: ma che pensava per avventura più a non disgustar Festo, che non a salvar l' anima sua [1], gli disse ridendo; *A poco sta, che tu non mi persuadi d' esser Cristiano*, ma perchè sembra, che questo Principe in un tal luogo, e in una tal congiuntura non avrebbe osato di dichiarare sì apertamente l' inclinazione ch' egli avrebbe avuta per la Religione Cristiana, soprattutto alla presenza di Festo, a cui voleva usare qualche riguardo, si dà quest' altro senso a queste parole: *Tu mi stimoli a farmi Cristiano in questo punto*, senza darmi tempo di pensarvi.

Al-

[1] *Synopsis ibid.*

Altri [1] vi danno questo terzo senso fondato sul preterito Greco, che significa *esse* oppure *factum esse*, e non già *fieri*: *A poco sta, che non persuadi me stesso d' essere divenuto Cristiano senza saperlo.* Al che S. Paolo rispose con tutta serietà: Volesse Iddio, che tu e tutti quelli che mi ascoltano, diveniste tali qual' io sono, eccetto queste mie catene! Questa risposta indica [2], non solamente la presenza di spirito di S. Paolo, ma anche l'ardente zelo ch' egli avea per la salute delle anime. Queste catene vogliono significare, secondo alcuni, ch' egli era prigioniero e circondato da guardie, quantunque senz' essere incatenato; ma è più probabile ch' egli fosse attualmente in ferri, lo che non impediva ch' ei non potesse liberamente stender le mani. Non dobbiamo maravigliarci, dice S. Giangrisostomo, che l' Apostolo, il quale si gloria in ogni altro luogo delle sue catene, ne parli qui come d' una cosa incomoda e fastidiosa; lo fa egli perchè parlava a persone deboli che non comprendevano ch' era una somma felicità l' esser legato per GESU' CRISTO. Ma riguardo a noi, dice questo Padre, se ci venisse proposta la scelta o del cielo, o delle catene di S. Paolo, dovremmo desiderar piuttosto d' essere prigionieri come lui, che d' esser posti in cielo cogli Angioli.

Agrippa e gli altri si alzarono, e dopo aver conferito insieme intorno la causa di questo prigioniero, tutti convennero ch' egli era innocente; lo che era senza dubbio un giudicio assai favorevole alla gloria del Vangelo ed alla Religione Cristiana. Lo stesso Agrippa disse a Festo, che s' egli non avesse appellato l' Imperatore, avrebbe potuto esser messo in libertà; ma la divina provvidenza aveva ordinato questo mezzo per far condurre S. Paolo nella capitale del mondo, dove il Vangelo, che i Giudei non volevano ricevere, dovea riportare illustri vittorie sull' idolatria.

CA-

[1] *Maud. dissert* 14. [2] *Synops. ibid.*

CAPITOLO XXVII.

§. 1. Paolo è diretto in un baſtimento per Roma. Deſcrizione del ſuo viaggio.

1. QUando fu determinato, che Paolo aveſſe [1] da imbarcarſi per l'Italia, e che con altri prigionieri ſarebbe conſegnato ad un Centurione di una coorte *della Legione* Auguſta, di nome di Giulio;

1. *UT autem judicatum eſt navigare eum in Italiam, & tradi Paulum cum reliquis cuſtodiis centurioni nomine Julio cohortis Auguſtæ;*

2. Montammo un baſtimento di Adrumeto, [2] e levata l'ancora, partimmo diretti a coſteggiare le terre dell'Aſia, avendo ſempre con noi Ariſtarco Macedone di Teſſalonica.

2. *Aſcendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Aſiæ loca, ſuſtulimus, perſeverante nobiſcum Ariſtarcho Macedone Theſſalonicenſi.*

3. Il dì ſeguente arrivammo a Sidone; e Giulio, che trattava Paolo con umanità, gli permiſe di andare a trovar gli amici, e che eſſi prendeſſero cura di lui.

3. *Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permiſit ad amicos ire, & curam ſui agere.*

4. Di là levata l'ancora navigammo ſotto Cipro, perchè i venti erano contrarii.

4. *Et inde cum ſuſtuliſſemus, ſubnavigavimus Cyprum, propterea quod eſſent venti contrarii.*

5. E paſſato il mar della Cilicia, e della Panfilia giun-

5. *Et pelagus Ciliciæ & Pamphiliæ navigantes veni-*

[1] Gr. *che aveſſimo.... Paolo fu conſegnato con altri prigionieri* ec.

[2] Gr. *d'Adramito.*

venimus Lystram, quæ est Lyciæ:

6. *Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.*

7. *Et cum multis diebus tarde navigaremus, & vix deveniſſemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretæ juxta Salmonem:*

8. *Et vix juxta navigantes venimus in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui juxta erat civitas Thalaſſa.*

9. *Multo autem tempore peracto, & cum jam non eſſet tuta navigatio, eo quod & jejunium jam præteriiſſet, conſolabatur eos Paulus,*

10. *dicens eis: Viri, video, quoniam cum injuria, & multo damno non ſolum oneris, & navis, ſed etiam animarum noſtrarum incipit eſſe navigatio.*

11. *Centurio autem gu-*

ſimo a Liſtra [1], che è nella Licia.

6. Il Centurione trovato colà un baſtimento d' Aleſſandria, che era alla vela per l' Italia, ci fè paſſare in quello.

7. La noſtra navigazione fu lenta per molti giorni, ed appena che potemmo arrivare all'altura di Gnido, per l'impedimento che ci dava il vento, navigammo ſotto Creta verſo Salmona.

8. Andammo con gran difficoltà coſteggiandola, ſinchè approdammo a un luogo, che ſi chiama Buonporti, che era in vicinanza della città di Talaſſa [2].

9. Ora eſſendovi già paſſato un gran tempo, e la navigazione eſſendo già divenuta pericoloſa, poichè era paſſato anche il tempo del digiuno *della Eſpiazione*, Paolo fece loro queſta ammonizione:

10. Signori, diſſe, veggo che la navigazione è per farſi offenſiva, e aſſai dannoſa, non ſolo pel carico e pel baſtimento, ma anche per le noſtre perſone.

11. Ma il Centurione crede-

[1] Il Greco legge *Mira*. Altri pretendono che abbia a leggerſi *Limira*.

[2] Gr. *Laſea*.

deva più al Piloto, e ad Padrone del baſtimento, che alle coſe che eran dette da Paolo.

12. Così non eſſendo quel porto adattato per iſvernare, la maggior parte fu di parere di rimetterſi in mare, per veder di potere in qualche modo guadagnar Fenice, e colà ſvernare. Queſto è un porto di Creta, che guarda a Libeccio, e Maiſtro.

13. Spirando un vento d' Oſtro, e ſtimando eſſi di poter conſeguire ciò che ſi avevan propoſto, levata l'ancora da Aſſon [1], coſteggiavano Creta più d'appreſſo.

14. Ma non molto tempo dopo ſi gettò contro l' Iſola un turbinoſo vento da Greco.

15. E poichè la nave veniva portata via, e non poteva tener forte al vento, noi la laſciammo ai venti, e andavamo ove i venti ci portavano.

16. E ſcorſi ſotto una certa Iſoletta chiamata Cauda, appena noi potemmo renderci padroni dello ſchifo.

17. Tiratolo ſu, i *marinaj* miſero in opra i ripari, e cinſero per di ſotto il baſtimen-

bernatori, & nauclero magis credebat, quam his, quæ a Paulo dicebantur.

12. *Et cum aptus portus non eſſet ad hiemandum, plurimi ſtatuerunt conſilium navigare inde, ſi quomodo poſſent, devenientes Phœnicen, hiemare, portum Cretæ reſpicientem ad Africum, & ad Corum.*

13. *Aſpirante autem Auſtro, æſtimantes propoſitum ſe tenere, cum juſtuliſſent de Aſſon, legebant Cretam.*

14. *Non poſt multum autem miſit ſe contra ipſam ventus Typhonicus, qui vocatur Euroaquilo.*

15. *Cumque arrepta eſſet navis, & non poſſet conari in ventum, data nave flatibus, ferebamur.*

16. *In inſulam autem quamdam decurrentes, quæ vocatur Cauda, potuimus vix obtinere ſcapham.*

17. *Qua ſublata, adjutoriis utebantur, accingentes navem, timentes*

ne

[1] Aſſon *alcuni lo ſpiegano* dappreſſo.

ne in ſyrtim inciderent, ſummiſſo vaſe ſic ferebantur.

18. *Valida autem nobis tempeſtate jactatis, ſequente die jactum fecerunt:*

19. *Et tertia die ſuis manibus armamenta navis projecerunt.*

to; ed avendo paura di dare in ſecco, calata l'antenna [1] così ſi laſciarono andare.

18. E poichè eravamo fortemente agitati dalla tempeſta, il dì ſeguente fecero il getto *delle merci*.

19. E il terzo giorno gettarono *in mare* colle proprie mani il corredo del baſtimento.

§. 2. Dio accorda a Paolo tutti quei che erano con lui. Il vaſcello ſi rompe, e tutti ſi ſalvano.

20. *Neque autem ſole, neque ſyderibus apparentibus per plures dies, & tempeſtate non exigua imminente, jam ablata erat ſpes omnis ſalutis noſtræ.*

21. *Et cum multa jejunatio fuiſſet, tunc ſtans Paulus in medio eorum dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere injuriam hanc, & jacturam.*

22. *Et nunc ſuadeo vobis bono animo eſſe; amiſſio enim nullius animæ erit ex vobis, præterquam navis.*

23. *Aſtitit enim mihi hac nocte Angelus Dei,*

20. Per più giorni non comparvero nè ſole, nè ſtelle, e la tempeſta ſopraſtava non picciola, talchè era già tolta ogni ſperanza della noſtra ſalvezza.

21. Ma eſſendo ſtati a lungo ſenza prender cibo, Paolo ſtando in mezzo a loro, diſſe: Signori, facea duopo darmi aſcolto, e non levar da Creta, e così riſparmiare queſto danneggiamento, e queſta perdita.

22. Io per altro ora vi perſuado a ſtar di buon animo; giacchè non vi ſarà perdita della perſona d'alcuno di voi, ma ſolo del baſtimento.

23. Imperocchè in queſta notte m'è apparſo un Angelo del

[1] Altr. *calata l'antenna, e le vele.*

del Dio, di cui ſono, ed a cui ſervo;

24. e m'ha detto: Non temere, o Paolo: Fa duopo che tu compariſca davanti a Ceſare; e ſappi che Dio ha *anche* a te donati tutti coloro, che navigano con te.

25 Perlocchè ſtate di buon animo, o Signori; imperocchè io ho fede in Dio, che così avverrà come m'è ſtato detto.

26. Ci fa d'uopo però di andar a dare in una certa Iſola.

27. Ora giunta la quartadecima notte, eſſendo noi nelle acque [1] dell'Adriatico, verſo la mezza notte i marinaj ſuſpicavano di eſſere a comparſa di qualche coſta.

28. Gettato dunque lo ſcandaglio, trovarono venti paſſa; paſſati un pochetto più avanti ne trovarono quindeci.

29. Allora ſul timore di non andar a battere contro qualche ſcoglio, gettarono dalla puppa quattro ancore, bramoſamente aſpettando che veniſſe giorno.

30. Intanto i marinai cercavano di fuggire dal baſti-

cujus ſum ego, & cui deſervio,

24. *dicens: Ne timeas, Paule: Cæſari te oportet aſſiſtere: & ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.*

25. *Propter quod bono animo eſtote viri: credo enim Deo, quia ſic erit, quemadmodum dictum eſt mihi.*

26. *In inſulam autem quamdam oportet nos devenire.*

27. *Sed poſteaquam quartadecima nox ſupervenit, navigantibus nobis in Adria circa mediam noctem, ſuſpicabantur nautæ apparere ſibi aliquam regionem.*

28. *Qui & ſummittentes bolidem, invenerunt paſſus viginti: & puſillum inde ſeparati invenerunt paſſus quindecim.*

29. *Timentes autem, ne in aſpera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.*

30. *Nautis vero quærentibus fugere de navi, cum*

[1] Gr. *gettati quà e là.*

cum miſiſſent ſcapham in mare, ſub obtentu, quaſi inciperent a prora anchoras extendere,

31. *Dixit Paulus Centurioni, & militibus: Niſi hi in navi manſerint, vos ſalvi fieri non poteſtis.*

32. *Tunc abſciderunt milites funes ſcaphæ, & paſſi ſunt eam excidere.*

33. *Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes ſumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes jejuni permanetis, nihil accipientes.*

34. *Propter quod rogo vos accipere cibum pro ſalute veſtra, quia nullius veſtrum capillus de capite peribit.*

35. *Et cum hæc diviſſet, ſumens panem gratias egit Deo in conſpectu omnium: & cum fregiſſet, cœpit manducare.*

36. *Animæquiores autem facti omnes, & ipſi ſumpſerunt cibum.*

37. *Eramus vero univerſæ animæ in navi ducentæ ſeptuaginta ſex.*

38. *Et ſatiati cibo al-*

mento, e però gettarono lo ſchifo in mare, come ſotto ſpecie di andar a ſtender le ancore da prua:

31. Ma Paolo diſſe al Centurione, ed ai ſoldati: Se coſtoro non reſtano nel baſtimento, voi non potete ſalvarvi.

32. Allora i ſoldati tagliarono le corde che tenevano lo ſchifo, e laſciarono che ſi perdeſſe.

33. [1] Quando poi incominciava a far chiaro, Paolo gli eſortò tutti a prender cibo: Sono, ei diſſe, quattordici giorni oggi, che voi ſtate a digiuno, aſpettando *l'evento* ſenza prender nulla.

34. Perlochè vi eſorto a prender cibo per ſoſtenervi in ſalute; giacchè a neſſun di voi caſcherà nè pure un capello dal capo.

35. Detto queſto, preſe del pane, fè l'azion di grazie a Dio alla preſenza di tutti, e poi lo franſe, e ſi miſe a mangiare.

36. Allora tutti, fatto buon animo, anch'eſſi preſero cibo.

37. Ora nel baſtimento eravamo in tutti dugento ſettanta ſei anime.

38. Quando ebbero a ſufficien-

[1] Gr. *aſpettando, che veniſſe giorno.*

ficienza mangiato, alleggerirono *vieppiù* il baſtimento, gettando in mare il frumento.

39. Fatto giorno, non riconoſcevano, qual terra ſi foſſe; ma oſſervarono un golfo, che avea rada, ove riſolſero, ſe potevano, di buttarſi col baſtimento.

40. Levate dunque le ancore, e nello ſteſſo tempo ſciolti i timoni, che pria erano legati, ſi abbandonarono al mare, ed alzato il trinchetto, in modo che prendeſſe vento, traevano alla rada.

41. Ma eſſendo noi incorſi in un luogo, che era da due lati battuto dal mare, là andarono a battere col baſtimento; onde la prua ficcataſi *nella ſpiaggia* reſtava immobile, ma la puppa ſdruſcivaſi per la violenza del mare.

42. I ſoldati erano di parere di ammazzare i prigionieri, affinchè neſſuno fuggiſſe, quando ſi foſſe ſalvato a nuoto.

43. Ma il Centûrione volendo ſalvar Paolo, glie lo impedì; ed ordinò che quei che potevan nuotare, ſi gettaſſero i primi, e andaſsero a ſalvamento a terra.

44. Gli altri poi ſi fecero

leviabant navem, jactantes triticum in mare.

39. *Cum autem dies factus eſſet, terram non agnoſcebant: ſinum vero quemdam conſiderabant habentem littus, in quem cogitabant, ſi poſſent, ejicere navem.*

40. *Et cum anchoras ſuſtuliſſent, committebant ſe mari, ſimul laxantes junctûras gubernaculorum: & levato artemone ſecundum auræ flatum tendebant ad littus.*

41. *Et cum incidiſſemus in locum dithalaſſum, impegerunt navem: & prora quidem fixa manebat immobilis, puppis vero ſolvebatur a vi maris.*

42. *Militum autem conſilium fuit, ut cuſtodias occiderent: ne quis cum enàtaſſet, effugeret.*

43. *Centurio autem volens ſervare Paulum, prohibuit fieri: juſſitque eos, qui poſſent natare, emittere ſe primos, & evadere, & ad terram exire:*

44. *Et cæteros alios in ta-*

tabulis ferebant: quoſdam ſuper ea, quæ de navi erant. Et ſic factum eſt, ut omnes animæ evaderent ad terram.

paſsare [1], chi ſopra tavole, e chi ſopra pezzi del baſtimento. Così avvenne che tutte le perſone ſi ſalvarono a terra.

[1] Gr. *e che gli altri ſi metteſſero* ec.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE

℣. 1. ſino al ℣. 21. *Quando fu determinato, che Paolo aveſſe da imbarcarſi per l' Italia, e che ſarebbe Giulio*, ec. Siccome S. Paolo aveva appellato Ceſare, e ſiccome la deciſione della ſua cauſa doveva eſſere rimeſſa a lui come ad un Giudice ſuperiore; Feſto lo fece imbarcare ſopra una nave della città d' Adrumeto ch' è ſulle coſte dell' Africa; ma, ſecondo il Greco, s' imbarcò ſopra una nave d' Adramitto, città della Miſia nell' Aſia Minore, lo che è più probabile; perchè queſta nave doveva andar coſteggiando l' Aſia, aſpettando di trovarne un' altra per viaggio che andaſſe a Roma. Fu egli conſegnato ad un uomo chiamato Giulio, che lo trattò ſempre con molta umanità, e ch' era Centurione della coorte Auguſta, o piuttoſto, ſecondo altri, d' una coorte della legione che portava queſto nome. L' Apoſtolo fu accompagnato nel ſuo viaggio da S. Luca e da Ariſtarco di Teſſalonica, Giudeo di naſcita, il quale avendolo ſeguito in Efeſo, era ſtato eſpoſto al furore del popolo nella ſedizione di Demetrio. Queſto diſcepolo ſeguì S. Paolo anche l' anno dopo, allorchè egli paſsò dalla Grecia in Aſia per andare in Geruſalemme; ed avendolo accompagnato fino a Roma, gli preſtò tutta l' aſſiſtenza nella

ſua

ſua cattività, e ſu dopo prigioniero inſieme con lui. S. Paolo lo ha ſempre conſiderato come uno de' ſuoi più fedeli compagni. Il giorno dietro, ſenza fermarſi a Tiro, diedero fondo a Sidone; dove l' Apoſtolo, con licenza del Centurione, ebbe il contento di viſitare i ſuoi amici, vale a dire i Criſtiani, accompagnato ſenza dubbio da qualche guardia; e probabilmente ricevette da loro tutti i ſoccorſi che gli erano neceſſarii per il ſuo viaggio. Non ſi legge nelle Scritture in qual tempo i Tirii ed i Sidonii abbiano ricevuto il Vangelo di GESU' CRISTO; ma ciò che il Salvatore ne dice [1], indica abbaſtanza che lo fecero di buon cuore. Eſſendo partiti da Sidone furono coſtretti dal vento contrario a ritardare il loro viaggio, ed a paſſare a deſtra dell' iſola di Cipro coſteggiandola; altri dicono [2] che preſero la ſtrada ſopra Cipro, girando lungo le coſte dell' Aſia, e laſciando l' iſola a ſiniſtra. Comunque ſia, furono coſtretti di traverſare il mare di Pamfilia e di Cilicia, ed andarono a dar fondo a Mira nella Licia; il Latino porta Liſtri nella Licia, ma non ſi conoſce altra città di Liſtri, che quella ch' è nella Licaonia aſſai lontana dal mare. Grozio conghiettura, che non ſi debba leggere in queſto luogo nè Liſtri, nè Mira; ma Limira, ch' è un' altra città marittima della Licia, diſtante dal mare quaſi egualmente che Mira; ma queſta conghiettura non pare appoggiata ſopra alcun manoſcritto; e perciò è coſa più ſicura il ſeguire l' originale. La nave, ſu cui ſi erano imbarcati, non aveva il carico per l' Italia, ma doveva condurli lungo le coſte dell' Jonia; perciò il Centurione, avendone trovata un' altra ch' era d' Aleſſandria, e che portava frumento in Italia, vi s' imbarcò con tutti i ſuoi prigionieri; ma cambiando di nave, non cambiò già di vento, che eſſendo ſempre contrario, e rendendo la navigazione ognora più difficile, li tenne lungo tempo ſul mare prima che ſi accoſtaſſero a Gnido, città e promontorio della Caria, che non è che undici o dodici leghe lontano da Mira. Di là per andare direttamente in Italia, avrebbero dovuto

[1] *Matth.* 11. 12. [2] *Maud. ibid.*

vuto paſſare tra le iſole del mare Egeo; ma queſto medeſimo vento ch' era contrario al loro viaggio, li coſtrinſe a girare ſopra di Candia, verſo un promontorio ch' è all' Oriente di quell'iſola, chiamato Salmano, e che oggi ſi chiama il Capo di Salamani. Finalmente coſteggiando ſempre l' iſola a gran fatica, abbordarono ad un luogo, chiamato Buonporto, oppure, ſecondo l' originale, Belporto; ſi crede che queſto ſia il porto della città, chiamata dai Geografi Caleatta, o Calata, cioè Bel porto, luogo vicino alla città di Talaſſa ſecondo il Latino, ed' Laſea ſecondo il Greco. La Geografia non conoſce nè l' uno nè l' altro di queſti due nomi. Fromondo è di opinione [1], che queſta poſſa eſſere la medeſima città di Calata, da cui ha potuto formarſi il nome corrotto di *Talata*, oppure *Talaſſa*, che ſignifica il mare. Altri credono [2], che la vera lezione ſia Alaſſa che ſi legge in alcuni manoſcritti Greci.

Era già da molto tempo ch' erano partiti da Ceſarea, ed era ormai venuta la ſtagione che il navigare diveniva aſſai pericoloſo; perchè, dice S. Luca, era paſſato il tempo del digiuno; lo che la maggior parte degli Spoſitori intendono del digiuno ſolenne dell' eſpiazione, che ſi celebrava nel ſettimo meſe, vale a dire, verſo il fine di Settembre, il che indica ch' era molto avanzato il meſe d' Ottobre, ch' è il tempo quando il mare è più ſoggetto alle tempeſte. S. Paolo rappreſentò ai compagni del ſuo viaggio, che non potevano metterſi in mare ſenza eſporſi a pericolo di far naufragio. Il S. Apoſtolo prevedeva queſto pericolo non ſolamente per conghiettura, ma anche per uno ſpirito di profezia, dice S. Giangriſoſtomo, quantunque egli nol manifeſtaſſe agli altri apertamente, perchè non aveva ancora tanto credito appreſſo di loro, che poteſſero preſtargli fede. Perciò il Centurione ſeguì il ſentimento del Piloto e del Capitano della nave, ch' erano giudicati da lui più intendenti di Paolo nella navigazione, e che furono d' avviſo che ſi doveſſe procurare di guadagnar Fenicia, porto di Candia, ch' è, ſecon-

[1] *Synopſ. ibid.* [2] *Synopſ. ibid.*

condo i Geografi, ſulla coſta meridionale di quell' iſola; ma che riguarda l'Occidente. Alcuni credono che queſto porto foſſe diſpoſto in maniera, che facendo un ſemicircolo, preſentaſſe le ſue diverſe coſte ai venti dell' Occidente d'inverno e dell' Occidente d'eſtate [1], che ſi chiamano Sud Eſt, e Nord Eſt, e che le navi vi ſi poteſſero mettere al ſicuro da queſti venti cambiando di ſito, ſecondo il vento che ſpirava. Penſarono dunque di potervi arrivare col favore d' un vento leggiero di mezzodì che ſi era levato, e partirono con queſta mira coſteggiando ſempre aſſai vicino all'iſola. Il Latino porta, che partendo da Buonporto, tirarono verſo Aſſon, ma ἄσσον in queſto luogo non è un nome proprio, ma è un avverbio che ſignifica *vicino*; oltrechè non vi è alcuna città di queſto nome, ſe non dentro terra. Non iſtettero eglino molto a conoſcere la verità di quanto avea detto S. Paolo; perocchè ſi levò ſubito dopo un vento impetuoſo dalla coſta dell' Oriente d' eſtate, oppure del Nord- Eſt, che ſoffiava contro l' iſola con tanta violenza, che i marinai, non potendo eſſer padroni della nave, furono coſtretti a laſciarla andare a ſeconda del vento, che la ſpinſe ſopra una picciola iſola chiamata Cauda o Gauda, ſituata al mezzodì di Candia. Colà fecero ogni ſforzo per mettere lo ſchifo nel vaſcello, temendo che il vento nol portaſſe via, oppure che non ſi ſpezzaſſe, od anche che non faceſſe danno al vaſcello percuotendolo; ed arrivarono a farlo non ſenza gran fatica. Dopo miſero tutto in opera per fermare il vaſcello, temendo di non impegnarſi nelle ſirti, che ſono le coſte dell' Africa, oppure in qualche altro banco di ſabbia; e perciò lo legarono per diſotto con groſſe gomene, acciocchè la ſabbia nol faceſſe aprire; e perchè i venti ſoffiavano ſempre violentiſſimi, abbaſſarono l' albero, oppure, ſecondo altri, tagliarono l' antenna e le vele; e il giorno dietro, ſiccome la tempeſta creſceva, incominciarono a gettar in mare, primieramente le mercanzie, eſeguendo contro il loro genio ciò che S. Paolo avea loro predetto; ed il giorno

[1] *Synopſ. ibid.*

no ſeguente gettarono anche l' equipaggio del vaſcello; vale a dire tutte le coſe che ſervivano a metterlo in iſtato di far vela, cioè le corde, le vele, le armi, e le neceſſarie provigioni; ma quel che rendeva anche maggiore il pericolo in cui ſi trovavano, era che i marinai conducevano il vaſcello alla ventura, ſenza poter conoſcere la ſtrada, perchè il cielo era coperto di nuvole così ſpeſſe, che per molti giorni non ſi vide nè il ſole in tempo di giorno, nè le ſtelle in tempo di notte; imperocchè prima che ſi trovaſſe la Buſſola i marinai viaggiavano colla direzione del ſole e delle ſtelle; e ſiccome la tempeſta continuava ſempre colla medeſima violenza arrivarono finalmente a perdere ogni ſperanza di ſalvarſi.

℣. 21. ſino al fine. *Ma eſſendo ſtati a lungo ſenza prender cibo, Paolo ſtando in mezzo di loro, diſſe: Signori, facea duopo darmi aſcolto* ec. Iddio permiſe che tutti quelli ch' erano nella nave non vedeſſero più alcuna ſperanza di ſalvarſi, acciocchè ſi rendeſſero docili agli avviſi di S. Paolo, e non attribuiſſero la loro ſalute che al ſolo ajuto di Dio, che ottenevano per l' interceſſione di quell' illuſtre prigioniero. Perciò il S. Apoſtolo non volle dir loro alcuna parola, ſe prima non li vide in quello ſtato in cui erano, abbattuti ed affatto sfiniti di forze. Era da quattro giorni che non aveano mangiato, ſia a motivo dell'agitazione del vaſcello, ſia piuttoſto a motivo del timor della morte, che ſi vedevano ſempre preſente. Siccome ſembra che un uomo non poſſa vivere per tanto tempo digiuno ſenza un miracolo, la maggior parte degl' Interpreti ſono d' opinione, ch' eglino da quattro giorni non aveſſero mangiato quaſi niente, che meritaſſe d' eſſer contato come un paſto ordinario; ma S. Giangriſoſtomo ed altri dopo di lui intendono ciò alla lettera, lo che ſi accorda a puntino colle parole del Teſto.

L' Apoſtolo vedendoli dunque ben diſpoſti ad aſcoltarlo, per diſporli anche più a preſtargli fede, rappreſentò ad eſſi, che ſe aveſſero ſeguito il ſuo avviſo, avrebbero riſparmiato a ſe ſteſſi molto travaglio, e molto danno; gli eſortò tuttavia a darſi coraggio, e promiſe loro che ſi ſalverebbero tutti, e che la ſola nave anderebbe per-

du-

duta. Gli assicurò d'averne avuta rivelazione da un Angiolo, che gli era comparso da parte di quel Dio, ch' egli adorava; che questo medesimo Angiolo gli avea dichiarato, ch' eglino meritavano di perire in castigo della loro disubbidienza, ma che Dio accordava a lui, come una grazia, la vita di tutti quelli ch'erano in sua compagnia nel vascello. S. Paolo non manifestava ad essi questa verità per procacciarsi la loro stima e la loro gratitudine; ma lo fece per impegnarli a ricevere più facilmente le istruzioni, che dovevano udire in appresso dalla sua bocca; e per renderli persuasi che quanto egli diceva loro da parte di Dio, succederebbe infallibilmente, aggiunse, che dovevano rompere contro un'isola di cui egli non sapeva il nome.

Era da quattordici giorni che andavano vagando con un continuo timore di far naufragio. La notte seguente i marinai, avendo scandagliato il fondo, conobbero che si avvicinavano a terra, e gettarono quattro ancore per fermare il vascello, temendo di dar contro qualche scoglio; ma pensavano nel tempo stesso a gettarsi nello schifo ed a salvarsi, e già lo calavano in mare sotto pretesto d' andar a gettare più vicino a terra le ancore da prua; sia che costoro fossero schiavi e sforzati che non cercassero che di fuggire, sia che fossero gli stessi nocchieri che volessero vilmente abbandonare quelli, ch' aveano presi sulla loro nave, e ch' aveano gettati in quest' estremo pericolo, per non aver creduto a ciò che S. Paolo avea loro predetto. Il medesimo Apostolo si accorse del loro disegno col lume dello Spirito di Dio, dice S. Giangrisostomo, e ne avvisò il Centurione acciocchè gli arrestasse, dichiarandogli che non potevano salvarsi senza il loro soccorso; non già che la promessa che Dio avea fatta a S. Paolo, dipendesse da loro, ma Iddio non voleva salvarli tutti che per certi mezzi, che la sua provvidenza rendeva necessarii per l' esecuzione della sua promessa; e sarebbe stato un tentar Dio il trascurarli.

Al primo comparire del giorno, oppure secondo l' originale, aspettando che si facesse giorno, S. Paolo, che

Dio

Dio avea renduto come il protettore e il Salvatore di tutte quelle perſone ch'erano nella nave, procurò colle ſue eſortazioni d'animare il loro coraggio nell'abbatimento in cui ſi trovavano. Egli fece che ſi cibaſsero, e li portò a farlo colle ſue parole e col ſuo eſempio; rappreſentò ad eſſi che ſe non mangiavano, non avrebbero nè forza nè preſenza di ſpirito per uſcire dalla nave, che dovea far naufragio; ma gli aſſicurava, ſe volevano preſtargli fede, che neſſun di loro anderebbe perduto. E ſul fatto ſteſso preſe il pane, e ringraziando Iddio alla preſenza di tutti, inſegnava loro queſto ſanto uſo, di non cibarſi, ſenza prima render grazie a colui, ch'è il ſolo Autore di tutti i beni, che non riceviamo che dalla ſua liberalità. Dappoichè furono ſaziati, gettarono il frumento, oppure, ſecondo il Greco, i viveri in mare per alleggerire il vaſcello. Ma perchè ſi verificaſſe la predizione dell'Apoſtolo, era neceſsario che la nave periſse, e che tutte le perſone che vi erano ſopra al numero di dugento e ſettantaſei ſi ſalvaſsero dal pericolo ſenza incontrare alcun male. Lo che ſi eſeguì nella ſeguente maniera. I marinai, avendo ſcoperto un ſeno di mare ch'aveva una ſpiaggia da una parte e dall'altra, penſarono di ſpignervi la nave più vicino a terra che mai poteſsero. Con queſta mira ſalparono tutte le ancore che fermavano la nave, ed avendo rallentati i legami dei timoni (perocchè anticamente ogni nave aveva due timoni, uno da ogni parte,) ſpiegarono al vento la picciola vela dell'artimone, e tirarono verſo la ſpiaggia; ma incontrarono una lingua di terra, che non aveano veduta, perchè era coperta d'acqua, ed il vaſcello vi ſi ſpezzò, ed allora fu che ognuno ſi vide perduto. Non era poſſibile, umanamente parlando, che molti tra una confuſione sì grande non periſsero in queſto naufragio; erano tutti quaſi interamente abbattuti dall'orrore e dalla ſtanchezza; tutti erano ſpaventati dal preſente pericolo; e pochi tra loro, ſecondo le apparenze, potevano ſalvarſi a nuoto; eppure tutti arrivarono a terra e ſi ſalvarono, per far vedere la veracità di Dio, e la fedeltà della ſua promeſſa, ch'egli manteneva a Paolo ſuo ſer-

voi fedele. Queſto S. Apoſtolo, armato del potere del ſuo divino Maeſtro, fa più egli ſolo così com' era incatenato, che non tutti gli altri ch' erano in libertà. Egli avea dato ad eſſi un avviſo ſalutare, ch' avrebbe loro riſparmiato l'eſtremo pericolo che incontrarono, e tutti mali che ſoffrirono; ma eſſi non hanno voluto approfittarne. Colla perdita della loro nave e delle loro mercanzie, dovevano naturalmente perdere anche la loro vita; ma Dio l'accordò a tutti in riguardo del ſuo Apoſtolo, che la ſalvò ad eſſi anche quando impedì che i marinai non fuggiſsero, e quando gli eſortò a prendere il cibo neceſſario, ſenza del quale non avrebbero avuto forza di ſalvarſi; ed a lui furono debitori della loro vita anche i prigionieri ch' erano con lui nella nave.

Ecco cos' è, dice S. Giangriſoſtomo, vivere in compagnia d'un Santo, quand' anche foſſe un prigioniero, ed averlo per protettore in tanti pericoli che tuttodì incontriamo ſia nel corpo, ſia nell'anima. Queſto grande Apoſtolo è anche preſentemente, dice il Padre, come il compagno della noſtra navigazione in queſto mondo. Se gli crediamo, per quanto furioſa s' innalzi la tempeſta contro di noi, ne ſaremo liberati; e ſe aſcolteremo i ſuoi avviſi, arriveremo certamente a ſalvarci. L' immagine che Dio ci dipinge in queſto capitolo dello ſtato in cui ci troviamo in queſta vita, ci faccia rientrare in noi ſteſſi, e la viſta d'un naufragio che ci viene minacciato, ci apra gli occhi almeno per conoſcere la noſtra miſeria, e per implorare l' ajuto di colui che può liberarcene.

CA-

CAPITOLO XXVIII.

§. 1. S. Paolo a Malta. E' morduto da una vipera. Guarisce tutti gl' infermi. Continua il suo viaggio.

1. *ET cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero præstabant non modicam humanitatem nobis.*

2. *Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem qui imminebat, & frigus.*

3. *Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, & imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset, invasit manum ejus:*

4. *Ut vero viderunt Barbari pendentem bestiam de manu ejus, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.*

5. *Et ille quidem excutiens bestiam in ignem nihil mali passus est.*

1. DOpo che ci fummo così salvati, seppimo, che quell' Isola chiamavasi Malta. E quei Barbari usarono verso noi non picciola umanità.

2. Imperocchè ci ricrearono [1] tutti, accesa una catasta di legne, a cagion della pioggia che vi faceva, e del freddo.

3. Avendo allora Paolo raunata qualche quantità di sermenti, ed avendoli gettati sul fuoco, una vipera uscita fuori, a causa dal caldo, gli si avventò a una mano.

4. Quando i Barbari videro pendergli dalla mano quella bestia, si dicevan l'un l'altro: Senza dubbio quest'uomo è un qualche omicida, poichè salvato dal mare, pur la vendicatrice giustizia noi lascia vivere.

5. Ma egli scosse la bestia nel fuoco, e non patì niente di male.

6. (a)

[1] Gr. *ci accolsero.*

6. (a) Coloro ſtimavano, che ei ſi enfierebbe, o che ſubitaneamente cadrebbe morto. Ma quando eſſi ebbero aſpettato un pezzo, vedendo che in lui nulla avveniva di male, mutaron penſiero, e dicevano che egli era un Dio.

6. *At illi exiſtimabant eum in tumorem convertendum, & ſubito caſurum, & mori. Diu autem illis expectantibus, & videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes ſe dicebant eum eſſe Deum.*

7. In quei luoghi v'erano i poderi del *Preſide*, *chiamato* Principe dell' Iſola, che avea nome Pubblio, il quale ci accolſe, e per tre giorni verſo noi eſercitò benigna oſpitalità.

7. *In locis autem illis erant prædia principis inſulæ, nomine Publii, qui nos ſuſcipiens triduo benigne exhibuit.*

8. S'abbattè che il Padre di Publio trovavaſi a letto travagliato di febbre, e diſenterìa. Paolo andò a viſitarlo, ed avendo fatta orazione, ed impoſte ad eſſo le mani, lo riſanò.

8. *Contigit autem, patrem Publii febribus, & dyſenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit: & cum oraſſet, & impoſuiſſet ei manus, ſalvavit eum.*

9. Dopo il qual fatto tutti quelli che nell' Iſola avevano malattie, venivano, ed eran guariti.

9. *Quo facto, omnes, qui in inſula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur.*

10. Ci regalarono ancora di molti regali [1], e quando noi ci poſimo in mare, ci miſero nel baſtimento ciò che ci facea di biſogno.

10. *Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, & navigantibus impoſuerunt quæ neceſſaria erant.*

11. In capo a tre meſi noi ci mettemmo alla vela in un baſtimento d'Aleſsandria, che avea ſvernato nell' Iſola, il

11. *Poſt menſes autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quæ in inſula hyemaverat, cui erat*

(a) *Marc.* 16. *v.* 18.

[1] Altr. lett. *Ci onorarono ancora di grandi onori.*

erat insigne Castorum.

quale avea per insegna Castore, e Polluce.

12. *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.*

12. Giunti a Siracusa, là ci trattenemmo tre giorni.

13. *Inde circumlegentes devenimus Rhegium: & post unum diem flante austro, secunda die venimus Puteolos;*

13. Di là costeggiando, arrivammo a Reggio; ed un giorno dopo levatosi vento d' Ostro, in due giorni arrivammo a Pozzuolo;

14. *ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem: & sic venimus Romam.*

14. ove trovati dei fratelli, fummo pregati a trattenerci presso loro sette giorni; e poi andammo a Roma.

§. 2. Paolo arriva a Roma. Predica G. C. ai Giudei. Rimprovera la loro durezza. Instruisce tutti quelli che vengono a lui.

15. *Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres Tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.*

15. I Fratelli di là, avendone avuta notizia, ci vennero incontro fino al Foro d' Appio, e alle Tre Taverne. Quando Paolo gli vide, ringraziò Dio, e prese coraggio.

16. *Cum autem venissemus Romam, permissum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite.*

16 Arrivati che fummo a Roma [1], a Paolo fu permesso l'abitar da per sè, con un soldato, che gli era di guardia.

17. *Post tertium autem diem convocavit primos Judæorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil*

17. Tre giorni dopo, ei invitò i primi tra i Giudei, e convenuti che furono, disse loro: Signori fratelli, senza aver commessa cosa alcuna con-

[1] Gr. agg. *il Centurione mise i prigioni in mano del Capitan della Guardia; ma a Paolo* ec.

contro il popolo, nè contro le coſtumanze dei Padri, prigioniero da Geruſalemme fui dato nelle mani dei Romani;

adverſus plebem faciens, aut morem paternum, vinctus ab Jeroſolymis traditus ſum in manus Romanorum:

18. i quali dopo avermi eſaminato volevano rilaſciarmi in libertà, giacchè in me non v'era alcun criminal di morte.

18. *qui cum interrogationem de me habuiſſent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla eſſet cauſa mortis in me.*

19. Ma mettendovi i Giudei oppoſizione, ſono ſtato coſtretto di appellar a Ceſare, non però con intenzion di accuſare ſu coſa alcuna la mia nazione.

19. *Contradicentibus autem Judæis, coactus ſum appellare Cæſarem, non quaſi gentem meam habens aliquid accuſare.*

20. Per queſta cagione adunque io v'ho pregati *a venir quì* per vedervi, e parlarvi; imperocchè egli è per la ſperanza d'Iſraello, che io ſon cinto di queſta catena.

20. *Propter hanc igitur cauſam rogavi vos videre, & alloqui; propter ſpem enim Iſrael catena hac circumdatus ſum.*

21. Ma quelli gli diſsero: Noi non abbiamo nè ricevute lettere intorno a te dalla Giudea; nè è venuto alcun dei fratelli, che abbia riferito, o favellato male alcuno di te.

21. *At illi dixerunt ad eum: Nos neque litteras accepimus de te a Judæa; neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus eſt quid de te malum.*

22. Ti preghiamo bensì che tu ci faccia intendere quel che tu ſenti; imperocchè di queſta ſetta [2] ci è noto, che ella è contraddetta da per tutto.

22. *Rogamus autem a te audire quæ ſentis; nam de ſecta hac notum eſt nobis, quia ubique ei contradicitur.*

23. Avendogli eſſi dunque appuntata giornata, vennero

23. *Cum conſtituiſſent autem illi diem, venerunt*

[2] Gr. *eresia*.

runt ad eum in hoſpitium plurimi, quibus exponebat teſtificans regnum Dei, ſuadenſque eis de Jeſu ex Lege Moyſi & Prophetis, a mane uſque ad veſperam.

in gran numero a trovarlo al ſuo albergo, ai quali egli eſponeva il regno di Dio, appoggiando con teſtimonianze quanto ei diceva, e perſuadendo ad eſſi ciò che riguarda GESU' *con prove tratte* dalla Legge di Mosè, e dai Profeti. Il che faceva dalla mattina ſino alla ſera.

24. *Et quidam credebant his, quæ dicebantur, quidam vero non credebant*

24. Ed alcuni credevano a ciò che era da lui detto; ed alcuni non credevano.

25. *Cumque invicem non eſſent conſentientes, diſcedebant, dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus ſanctus loquutus eſt per Iſaiam prophetam ad patres noſtros,*

25. E mentre eſſi erano tra lor diſcordi, partirono, Paolo diſſe queſta ſola coſa: Bene lo Spirito Santo favellò ai padri noſtri per lo Profeta Iſaia,

26. *dicens: Vade ad populum iſtum, & dic ad eos: Aure audietis, & non intelligetis: & videntes videbitis, & non perſpicietis.*

26. (*a*) in dicendo: Và a queſto popolo, e digli: Aſcolterete d'orecchio, e non intenderete, e vedrete di viſta, e non riguarderete.

27. *Incraſſatum eſt enim cor populi hujus, & auribus graviter audierunt, & oculos ſuos compreſſerunt: ne forte videant oculis, & auribus audiant, & corde intelligant, & convertantur, & ſanem eos.*

27. Imperocchè il cuore di queſto popolo è divenuto ottuſo, han l'orecchio duro a ſentire, ſi ſon turati gli occhi; talchè cogli occhi non veggano, cogli orecchi non odano, e col cuor non intendano, ed eſſi non ſi convertano, e io non gli ſani.

28.

(a) *Iſai. 6. v 9. Matt. 13. v. 14. Marc. 4. v. 12. Luc. 8. v. 10. Joan. 12. v. 40. Rom. 11. v. 8.*

28. Sia a voi dunque noto, che queſta ſalute di Dio è inviata ai Gentili, e che eſſi daranno aſcolto.

28. *Notum ergo ſit vobis, quoniam Gentibus miſſum eſt hoc ſalutare Dei, & ipſi audient.*

29. Quando ebbe detto queſto, i Giudei uſcirono, gran queſtione avendo tra loro.

29. *Et cum hæc dixiſſet, exierunt ab eo Judæi multam habentes inter ſe quæſtionem.*

30. *Paolo* poi ſi trattenne per due anni intieri in una ſua caſa, che avea preſa in affitto, ove accoglieva tutti coloro, che venivano a viſitarlo;

30. *Manſit autem biennio toto in ſuo conducto: & ſuſcipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,*

31. predicando il Regno di Dio, ed inſegnando le coſe concernenti il Signore GESU' CRISTO, con ogni franchezza, ſenza impedimento.

31. *prædicans regnum Dei, & docens quæ ſunt de Domino Jeſu Chriſto cum omni fiducia, ſine prohibitione.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 15. *Dopo che ci fummo così ſalvati, ſeppimo che l'iſola ſi chiamava Malta. E quei barbari uſarono verſo noi una non picciola umanità*, ec. Il luogo, dove arrivarono S. Paolo e i compagni del ſuo naufragio, era l'iſola di Malta, ſituata tra la Sicilia e l'Africa; e non già Melita, ch'è nel golfo di Venezia ſulle coſte della Dalmazia. Gli abitanti di quell'iſola ſono chiamati Barbari, perchè non parlavano nè Greco nè Latino; ma la bontà ſingolare che moſtrarono verſo coloro, che ſi erano ſalvati dal naufragio, indica chiaramente che non erano barbari che di nome. Queſti abi-

tan-

tanti di Malta erano probabilmente Africani, che ſi erano ſtabiliti in quell' iſola; e ſentendoſi moſſi a compaſſione dello ſtato miſerabile di que' poveri ſciagurati, ch' erano tutti grondanti d' acqua ed intirizziti dal freddo, ebbero cura ſoprattutto di farli ben riſcaldare. S. Paolo, ſempre attento a ſoccorrere gli altri, ſenza ſdegnare di far le coſe più vili, è il primo, ad onta delle ſue catene, a metterli al punto di accendere agli altri il fuoco. Siccome dunque vi metteva ſopra alcuni ſarmenti, ch' egli avea raccolti, ne ſortì una vipera che ſe gli attaccò ad una mano. Queſto accidente ſopreſe i barbari; e ſiccome vedevano ch'egli era incatenato, giudicarono che foſſe un omicida, e che la divina giuſtizia non lo aveſse ſalvato dal furor del mare, che per dargli un gaſtigo più rigoroſo e più eſemplare in terra. Imperocchè il lume naturale faceva loro conoſcere, che tutto ſuccede nel mondo ſecondo l' ordine e la diſpoſizione di Dio, e ch' egli non permette mai che il delitto reſti impunito; ma non ſapevano che queſta medeſima giuſtizia, per un ordine ch'è ſuperiore alla noſtra ragione, permette anche ſovente volte che le maggiori ſciagure cadano in queſto mondo ſopra i più innocenti. Frattanto l' Apoſtolo ſenza turbarſi, ſcoſſe la vipera nel fuoco, e non ne ſoffrì alcun male. Si vide allora adempiuto alla lettera ciò che GESU' CRISTO avea promeſſo a quelli che crederebbero in lui [1]: Che prenderanno in mano i ſerpenti, e che ſe berranno qualche coſa di mortifero, non ne riporteranno alcun male. Ma Iddio per ricompenſare la fedeltà del ſuo Apoſtolo, ha voluto anche fare un miracolo perpetuo in quell' iſola, ed è, che d' allora in poi i ſerpenti non vi ſono più velenoſi, nè in iſtato di nuocere. Frattanto i barbari, i quali credevano che S. Paolo doveſſe gonfiarſi in tutto il corpo, com' avviene d' ordinario a chi è morſicato da qualche animal velenoſo, e che doveſſe cader morto ai loro piedi, al vedere che non gli ſuccedeva alcun male, paſſarono da un eſtremo all'altro, dicendo ch' egli era un Dio, e lo preſero per Ercole,

co-

[1] *Cap.* 8. 2. 18.

come i Licaonii lo aveano preſo per Mercurio [1]. Non v'ha luogo a dubitare che il S. Apoſtolo non abbia rigettato queſt' onore con isdegno, e non abbia confutato con forza queſt'empio errore, com'egli avea fatto a Liſtri [2].

Vi aveva in quell' iſola un uomo ragguardevole, che vi poſſedeva grandiſſimi beni, ed alcuni credono ch' egli ne foſse il Magiſtrato; perocchè in quel tempo ſotto Nerone l' iſola di Malta dipendeva probabilmente dal Governatore della Sicilia. Sia dunque che Pubblio ne foſſe il Governatore, ſia che foſse un gran Signore di Roma, che ſi era ritirato in quell' iſola in un tempo così calamitoſo, accolſe in caſa ſua S. Paolo, e tutti quelli che ſi erano ſalvati dal naufragio, e li trattò per tre giorni con molta umanità. Alcuni giudicano come coſa improbabile, che queſt' uomo abbia potuto accogliere tante perſone; e credono piuttoſto ch'egli, avendo invitato il Centurione a caſa ſua, vi faceſse venire anche San Paolo in ſua compagnia. Comunque ſia, la ſua oſpitalità fu toſto ricompenſata; imperocchè S. Paolo guarì ſuo Padre infermo da una febbre e da una diſenteria; e per rendergli la ſanità, ſi miſe in orazione per far vedere ch'egli non era un Dio, e ch' avea biſogno del ſoccorſo del cielo per ottener la guarigione di quell' infermo; gl' impoſe anche le mani, per compiere ciò ch'era ſtato promeſſo ai Fedeli e principalmente agli Apoſtoli [3], che guarirebbero gl' infermi mediante l'impoſizione delle mani; lo che l'Apoſtolo praticò probabilmente anche riguardo a quella gran folla d'infermi, che vennero da lui da tutte le parti per eſſer guariti. La maniera onde gli abitanti di quell' iſola trattarono S. Paolo, fa giudicare in qual modo hanno eglino ricevute le verità che udivano ad annunziarſi da lui, e quanto fu grande il numero di coloro che ſi convertirono; e gli onori che gli hanno renduti, e la cura che ſi preſero di lui e di quelli della ſua compagnia, in tutto il loro ſoggiorno in quell' iſola, ſono prove evidenti della loro converſione.

Dap-

[1] *Synopſ. ibid.* [2] *Ep.* 185. [3] *Act.* 12. 2. 4.

Dappoichè S. Paolo e i ſuoi compagni furono ſtati in Malta tre meſi ; cioè , Decembre , Gennajo , e Febbrajo, nel qual tempo il mare è impraticabile , ne partirono eſſendo provveduti di tutte le coſe neceſsarie per il viaggio . S' imbarcarono di nuovo in un vaſcello d' Aleſſandria , che portava per inſegna i figliuoli di Giove , Caſtore e Polluce ; gl' idolatri aveano molta fiducia in queſte due divinità , che credevano favorevoli ai naviganti nelle tempeſte. Di là andarono ad approdare in Siracuſa, dove ſi fermarono tre giorni , probabilmente per iſcaricarvi alcune mercanzie ; paſſarono dopo a Reggio ed arrivarono in due giorni a Pozzuolo ; nella qual città , ſituata nella campagna d'Italia, erano ſoliti d'abbordare i Vaſcelli d' Aleſſandria , che portavano d' ordinario frumento dall' Egitto . Siccome all' arrivo delle navi vi accorreva una gran folla di popolo, fu queſta un'occaſione a S. Paolo di ſcoprirvi alcuni Criſtiani, che probabilmente erano ſtati convertiti da S. Pietro, o da quelli ch' egli vi aveva inviati. Queſti diſcepoli lo ſcongiurarono di fermarſi con loro una ſettimana; ed egli vi acconſentì con licenza del Centurione , da cui la coſa unicamente dipendeva ; ma queſt' Ufficiale , ch'amava S. Paolo , e che conoſceva d'avergli molte obbligazioni, era o convertito, o diſpoſto a convertirſi . Da Pozzuolo prefero per terra la ſtrada di Roma.

℣. 15. ſino al fine. *I Fratelli di Roma avendone avuta notizia, ci vennero incontro*, ec. Prima che S. Paolo foſſe arrivato a Roma , molti Criſtiani , ch'aveano ſenza dubbio udita la nuova del ſuo arrivo da quelli di Pozzuolo, gli andarono con gran giubilo incontro, ſenza temere d' eſporſi a qualche pericolo , rendendo queſti onori ad un prigioniero. Erano eglino pieni di deſiderio di vedere l'autore di quella bella Lettera, nella quale aveano ricevute tante iſtruzioni così eccellenti . L' Apoſtolo che dal canto ſuo non reſpirava ſe non l' avanzamento del Vangelo , non era meno giulivo al vedere il frutto della benedizione che Dio aveva data alle ſue parole in quella capitale dell' Impero , ne ringraziò il Signore , e concepì una nuova fiducia di farvi maggiori progreſſi colla

pre-

predicazione del Vangelo. Egli entrò dunque in Roma; così com'era carico di catene, col medesimo coraggio con cui un Principe tornerebbe trionfante dopo aver riportata qualche gran vittoria sopra i suoi nemici.

Il Centurione Giulio rimise i prigionieri in mano del Prefetto del Pretorio, che non era in quel tempo che il Capitano delle guardie dell'Imperatore; ed era allora Afranio Burro, le cui buone qualità sono riferite con elogio dagli Storici. Quanto a S. Paolo, gli fu permesso di dimorare in un luogo particolare con una guardia, colla quale era probabilmente incatenato, essendo uso in quel tempo di custodire i rei con una catena assicurata al braccio sinistro d'un soldato; ma questa guardia gli serviva piuttosto di sicurezza per difenderlo contro la cattiva volontà de' Giudei, che non di precauzione perchè non fuggisse. Questo trattamento favorevole veniva, per quanto mi sembra, e dalla testimonianza vantaggiosa che il Centurione avea renduta della virtù straordinaria di S. Paolo, e dall' informazione che il Governatore Festo ne avea data al Prefetto del Pretorio, avendogli dichiarato che quel prigioniero era innocente. *Gli* fu procurato un albergo, dov'egli subito si occupò in ricevere le visite dei Cristiani, Giudei e Gentili, ch'egli aveva insieme riconciliati colla sua Lettera; ma siccome voleva attendere principalmente alla conversione de' Giudei, tre giorni dopo il suo arrivo fece pregare i principali tra loro, che venissero a vederlo, non potendo egli andar a trovarli perchè era incatenato, desiderando d'informarli d' ogni cosa prima che fossero prevenuti contro di lui. Egli protestò alla loro presenza ch'era innocente, non avendo mai fatto niente nè contro quelli della sua nazione, nè contro la legge e le costumanze dei loro padri, ch'egli osservava egualmente che gli altri Giudei, nè impediva che fossero praticate. Disse che i suoi Giudei ne erano persuasi, poichè aveano voluto metterlo in libertà; ma che essendosi opposti i suoi accusatori alla sua liberazione, era egli stato costretto d' appellarsi al tribunale di Cesare, dichiarando nel medesimo tempo ch' ei non aveva alcun disegno d' accusarli d' alcuna cosa;

ſa ; nel che ſi può oſſervare la gran manſuetudine dell' Apoſtolo, il quale non accuſa i Giudei di Geruſalemme, dopo eſſere ſtato sì indegnamente maltrattato da loro. Egli ſi contenta di giuſtificare ſe ſteſſo appreſſo quei Giudei di Roma, e procura di guadagnarli per mezzo della ſua dolcezza, acciocchè accoglieſsero con maggior riſpetto la verità, che voleva loro annunziare. Ma per entrare in materia, ſcoprì ad eſſi il vero motivo della ſua perſecuzione, e diſſe ch' egli era carico di catene, perchè predicava la venuta del Meſſia, ch' era tutta la ſperanza del popolo d' Iſraello, oppure, lo che torna alla ſteſsa coſa, perchè annunziava la riſurrezione dei morti, che ſi doveva ottenere per mezzo di queſto Meſſia. Queſta ſperanza, com'egli avea detto al Re Agrippa [1], era tutto il ſoggetto dell'accuſa che ſi formava contro di lui. E' probabile che S. Paolo ſi ſpiegaſſe un poco più ſu queſto propoſito, e che ſi dichiaraſſe del numero dei diſcepoli di GESU' CRISTO.

I Giudei gli riſpoſero, ch'eſſi non aveano ſaputo niente del ſuo affare, e che non ne aveano avuta alcuna informazione dalla Giudea; lo che ſembra aſſai ſtraordinario, conſiderando le premuroſe iſtanze che i Giudei di Geruſalemme aveano fatte contro di lui appreſſo il Governatore della provincia; ma è probabile ch' eglino ſi contentaſſero d' averlo allontanato da Geruſalemme, e che non inſiſteſſero a dimandare la ſua morte, prevedendo che ſi farebbe poco caſo a Roma dei capi d' accuſa che ſi producevano contro di lui, non eſſendo che punti della legge. Riguardo poi alla Religione Criſtiana, che i Giudei di Roma chiamano una ſetta ch' era combattuta per tutto, lo pregarono che voleſſe ſpiegar loro ciò ch' egli ne penſava. Stabilirono il giorno per queſta conferenza, ed andarono a ritrovarlo in gran numero. Era aſſai per loro che voleſſero udir a parlare di queſta materia, e poſſiamo facilmente immaginarci qual giubilo fu queſto per S. Paolo, il trovar occaſione di poterneli a fondo iſtruire. Li trattenne egli dalla mattina ſino alla ſe-

[1] *Act.* 26. 6. 7.

ſera, riſpondendo alle loro quiſtioni ed ai loro dubbii; moſtrò colle teſtimonianze delle Scrittura in che conſiſteva il regno di Dio. che la maggior parte di loro credevano che foſſe temporale, e lo mettevano nel godimento dei beni di queſto mondo; ſi ſervì della legge e dei Profeti, per provar ciò ch' era ſtato predetto di GESU' CRISTO, la ſua miſſione, la ſua divinità, la ſua morte, la ſua Riſurrezione, e tutti gli altri miſterii della Religione Criſtiana. Succeſſe anche allora ciò che d' ordinario ſuccede nella predicazione della parola di Dio; vale a dire, ch' ella è agli uni un' occaſione di vita, e agli altri un' occaſione di morte [1]; egli ne perſuaſe molti, e gli altri reſtarono nel loro accecamento. L' Apoſtolo, vedendo che non poteva guadagnar niente ſopra di loro, diſſe ad eſſi con tutta franchezza, che la loro incredulità era ſtata predetta da Iſaia, di cui cita le parole, non per inſultare gl' increduli, ma per confermare nella verità coloro che l' aveano abbracciata, e per impedire che non ſi ſcandalezzaſſero dell' induramento degli altri. Queſto paſſo d' Iſaia è citato ſei volte nel nuovo Teſtamento [2]; ma il ſenſo, in cui s' intende quì, è ſpiegato nel Vangelo di S. Giovanni cap. 12. verſ. 41. I Giudei increduli reſtarono eſtremamente offeſi da queſte parole, e lo furono anche più da ciò ch' egli aggiunſe per eccitarli ad una ſanta geloſia: Che al loro rifiuto le nuove di ſalute ſarebbero recate ai Gentili, e ch' eſſi le riceverebbero con giubilo. Perciò queſti Giudei ſi ritirarono da S. Paolo dopo queſta lunga conferenza, diſputando tra loro intorno ciò ch' egli aveva detto. Egli parlò a queſt' increduli con tanta libertà, perchè non erano in iſtato di fargli alcun danno, non eſſendo padroni in Roma, come gli Ebrei della Giudea lo erano in Geruſalemme. Per lo che queſti ultimi non aveano ſervito a S. Paolo con tutti gli ſforzi ch' aveano fatti contro di lui, che a condurlo in un luogo, dove non potevano più impedirgli che non predicaſſe il Vangelo con un'

[1] 2. *Cor.* 16. [2] *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8 10. *Rom.* 11. 5. *Matt.* 21. 24.

un' intera libertà; lo che egli fece nel corſo dei due anni che vi dimorò come prigioniero, aſpettando che la ſua cauſa foſſe giudicata; ſicchè la ſua cattività ſervì molto alla propagazione del Vangelo, ed acquiſtò ſervi a GESU' CRISTO ſino nello ſteſso palazzo dell' Imperatore.

S. Luca termina quì la ſua Storia, e non ci dice niente di tutto ciò che l' Apoſtolo ha fatto ſino al termine della ſua vita; quantunque egli ſia ſempre ſtato in ſua compagnia. Alcuni credono, che S. Luca, avendo ſcritto in Roma per iſtruire i Criſtiani ch' erano in quella città di ciò che avea fatto S. Paolo ſino allora, non giudicò neceſsario di fare ad eſſi il racconto delle coſe, ch' erano ſuccedute ſotto agli occhi loro. Altri affermano, ch' egli avea diſegno di continuare queſta Storia, e che voleva farne un ſecondo Libro, che incominciaſse dall' arrivo di S. Paolo in Roma; ma che i ſuoi viaggi, e le altre occupazioni che ha dovuto neceſsariamente incontrare a motivo del Vangelo, lo abbiano impedito dal farlo. Ma ſenza cercare altre ragioni, baſta dire con S. Giangriſoſtomo, che il diſegno di queſti uomini Apoſtolici, non era già di ſcriver molto, e S. Luca ha ſcritto quanto baſta per noſtra iſtruzione, ſe ſappiamo approfittarcene; dobbiamo eſser perſuaſi, che tutto fu perfettamente eguale in S. Paolo; e che il fine della ſua vita fu interamente ſimile al ſuo principio. Si può tuttavia ſupplire per mezzo delle ſue Lettere ad una parte di ciò che manca nella Storia degli Atti.

IL FINE.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute in queſto Libro.

A

Abramo. Gli compariſce Iddio, allorchè era ancora nella Meſopotamia, cap. 7 verſ. 2 e nel ſen. *ivi*. Alleanza della Circoncifione data ad Abramo. *ivi*. v. 8 Non poſſiede che un ſepolcro nella terra di Canaan. *ivi*. v. 16 e nel ſen. *ivi*.

Afflizione. Neceſſità delle afflizioni. cap. 14 v. 21 e nel ſen. *ivi*.

Agabo. Queſto Profeta predice una gran careſtia, che ſucceſſe dopo ſotto l' Imperatore Claudio, cap. 11 v. 28 Predice a S. Paolo, ch' era allora in Ceſarea, che ſarebbe legato, e dato in mano dei Gentili in Geruſalemme. cap. 21 v. 10 11 e nel ſen. *ivi*.

Amicizia. Non ſi dà vera Amicizia che tra quelli, che hanno una medeſima volontà, ed i medeſimi ſentimenti. ſen. v. 24 c. 10

Anania. Sua morte improvviſa, e dopo di lui muore improvviſamente anche Safira ſua moglie, cap. 1 v. 1 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*.

Anania Profeta va a trovare Saulo per comando del Signore, gl' impone le mani, gli rende la viſta, e lo battezza. cap. 10 v. 11 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*. *e ſeg.* e cap. 22 v. 12 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*.

Antiochia, città della Siria. Colà i diſcepoli di Gesù Criſto furono per la prima volta chiamati Criſtiani. cap. 11 v. 16 e nel ſen. *ivi*. S. Pietro vi ſtabiliſce la ſua prima ſede. ſen. v. 26 c. 14

Apollo, Giudice originario d' Aleſſandria, uomo eloquente e dotto nelle Scritture, arriva in Efeſo. cap. 18 v. 24 *e ſeg.* nel ſen. *ivi*. Vuol ricevere da Aquilas e da Priſcilla ſua moglie alcune iſtruzioni che gli mancavano. *ivi*. e nel ſen. *ivi*. *e ſeg.* Lo ſtrepito che le ſue prediche fanno in Corinto, dov' era andato all' uſcire d' Efeſo, gli acquiſtano molti ammiratori, e danno motivo due o tre anni dopo ad una

una funeſta diviſione . *ivi*.

Apoſtoli. Bel detto degli Apoſtoli, parlando ai Principi dei Sacerdoti ed ai Senatori de' Giudei: Giudicate voi ſteſſi, ſe ſia più giuſto avanti a Dio, ubbidire a voi piuttoſto che a Dio. cap. 4 v. 19 e nel ſen. *ivi*. Eſſendo ſtati poſti in prigione, ne ſono liberati da un Angiolo, che ne apre le porte e li fa uſcire, ſenza che le guardie ſi ſveglino, e ſe ne accorgano. cap. 5. v. 18. *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*. Loro giubilo per eſſere ſtati giudicati degni di ſoffrire per il Nome di Gesù. *ivi*. v. 41 e nel ſen. *ivi*. diverſa diſpoſizione degli Apoſtoli ch' erano perſeguitati, e dei Giudei che li perſeguitavano. *ivi*. Applicati principalmente all' orazione ed alla diſpenſazione della parola di Dio, laſciano ai miniſtri inferiori la cura di battezzare. cap. 6 v. 4 e nel ſen. *ivi*. I Veſcovi ſucceſſori degli Apoſtoli. *ivi*.

Aquilas, Giudeo originario del Ponto, e Priſcilla ſua moglie, eſſendo partiti da Roma a motivo dell' editto dell' Imperatore Claudio, che ne eſiliava tutti i Giudei, ſi fermano in Corinto, e danno alloggio a S. Paolo. cap. 18 v. 3 e nel ſen. *ivi*. Teſtimonianza vantaggioſa che rende ad eſſi S. Paolo. *ivi*.

Aquilas, Interprete della ſacra Scrittura, ne fece una verſione dall' Ebreo in Greco e non è viſſuto che ſotto Trajano. ſen. v. 1 c. 18

Areopago, luogo dove ſi raccoglievano i Senatori d' Atene. ſen. v. 16 c. 17

Aſiarca, ſpiegazione di queſto nome. ſen. v. 23 c. 19

Atenieſi, perſone ozioſe, tutta la cui occupazione conſiſteva in raccontare o in udire novelle. cap. 17 v. 2 e nel ſen. *ivi*.

B

Baar jesù, Giudeo mago, e falſo profeta, è renduto per un tempo cieco da San Paolo. cap. 13 v. 8. *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*.

Batteſimo. Differenza del batteſimo di San Giovanni da quello di Gesù Criſto. ſen. v. 2 c. 19 Forma con cui per comando di Gesù Criſto, ſi conferiſce. *ivi*.

C

Careſtia predetta da Agabo Profeta del Signore. cap. 11 v. 28 e nel ſen. *ivi*.

Cencri, porto di Corinto. ſen. v. 18 c. 18

Cerinto, capo di quel partito de' Giudei convertiti, che volevano ſoggettare i Gentili all' oſſervanza della legge ſen. v. 1 c. 15

Chanaan. La ſua empietà tira ſopra di lui, e ſopra i ſuoi diſcendenti la maledizione di Noé ſuo avolo. ſen. v. 17 c. 13

Chiesa, è una, e fuori di lei non vi è salute. sen. c. 2 v. 46 Una delle sue principali premure è d' assistere le vedove. sen. c. 6 v. 1. La Chiesa di Gerusalemme prega per dimandare a Dio la liberazione di S. Pietro, che Erode aveva fatto mettere in prigione. cap. 12 v. 3 *e seg.* e nel sen. *ivi*.

Circoncisione in Abramo non è stata che come il suggello della fede che lo aveva giustificato. sen. v. 44 c. 10

Claudio. Editto di questo Imperatore, che obbliga tutti i Giudei a partire da Roma. cap. 18 v. 2

Concilio. Primo Concilio della Chiesa tenuto in Gerusalemme, dove intervennero gli Apostoli, i Vescovi, ed i Sacerdoti, ch' erano allora in quella città, per sapere se si dovevano soggettare i Gentili, ch' abbracciavano la fede di Gesù Cristo, all' osservanza di tutte le cerimonie della legge. cap. 15 v. 6 *e seg.* e nel sen. *ivi*. Suo decreto, che non obbliga i Gentili che all' osservanza di quattro cose, d' astenersi dalla fornicazione, da ciò ch' era stato sagrificato agl' idoli, dalle carni soffocate, e dal sangue. *ivi*. v. 29 e nel sen. *ivi*.

Confermazione. Per mezzo di questo Sagramento si diviene perfetto Cristiano. sen. v. 14 c. 8 I soli Vescovi lo conferiscono. *ivi*. Perchè sia stato istituito. sen. v. 2 c. 19

Conversione. In che consista la vera conversione del cuore. sen. v. 38 c. 2

Corinto, città della Grecia, situata sull' istmo che unisce il Peloponneso colla Grecia. sen. v. 1 c. 18 Metallo di Corinto più prezioso dell' argento e dell' oro. sen. v. 1 c. 3

Cornelio Centurione. Suo elogio. c. 2. v. 2. e nel sens. *ivi*. Gli comparisce un Angiolo, e gli comanda di mandar a cercare in Gioppe un certo Simone, soprannomato Pietro. *ivi*. v. 3. *e seg.* Nel mentre che Pietro parla a Cornelio ed a quelli ch' erano con lui, lo Spirito Santo discende sopra di loro, quantunque non fossero ancora stati battezzati, *ivi*. v. 44 *e seg.* nel sen. *ivi*. Tutte le sue buone opere prima del suo battesimo sono prodotte per mezzo della grazia. sen. v. 3 c. 10 La sua pietà è una grande istruzione pei capi di famiglia. sen. v. 7 c. 10 E' il primo tra i Gentili che abbia abbracciata la Fede del Vangelo. *ivi*. Sua docilità per udire e per fare tutto ciò che S. Pietro gli diceva. Sen. v. 30 c. 10

Cos, isola dell' Arcipelago, famosa per la nascita d' Ipocrate e di Apelle, uno Principe della Macedonia, e l'altro della Pittura. sen. v. 1 c. 21

Crispo archisinagogo convertito da

da S. Paolo. cap. 18 v. 8 e nel ſen. *ivi*.

Criſtiani. Queſto nome è ſtato dato per la prima volta in Antiochia ai diſcepoli di Gesù Criſto. c. 11 v. 26 e nel ſen. *ivi*. Accuſati d' ordinario nei primi ſecoli d' eſſer la cauſa di tutte le ſciagure che ſuccedevano nell' Impero. *ivi*. Uſo tra i primi Criſtiani di levarſi a mezza notte per far orazione, e per lodare Iddio. cap. 16 v. 25 e nel ſen. *ivi*.

Cuſtode. Converſione di quello che cuſtodiva S. Paolo. cap. 16 v. 27 *e ſeg.* nel ſen. *ivi*.

D

Davidde, uomo ſecondo il cuor di Dio. c. 13 v. 22 nel ſen. *ivi*. Gesù Criſto diſceſo da Davidde. *ivi*. v. 23 e nel ſenſ. *ivi*.

Diacono. Elezione dei ſette primi Diaconi. c. 16 v. 5 e nel ſen. *ivi*.

Dio. Perchè non libera ſempre i ſuoi ſervi dalle mani dei loro nemici. ſen. v. 2 c. 12 Per quanto cattiva ſia la volontà dei malvagi, non poſſono far niente, ſe Iddio non ne dà loro il potere. *ivi*. Il cuore dell' uomo è il ſolo luogo, dove Iddio ſi compiace d' abitare. ſen. v. 45 c. 7 E' il ſolo bene Infinito e capace di riempiere il cuore di tutti gli uomini. ſen. v. 24 c. 10 Perchè permetteva che i Fedeli foſſero avvolti nei mali, ch' egli inviava per punire i pagani che perſeguitavano la Chieſa. ſen. v. 27 c. 11

Dionigi, Senatore dell' Areopago convertito da S. Paolo, e dopo ſtabilito primo Veſcovo d' Atene. c. 17 v. 34 e nel ſen. *ivi*.

Diſcepolo. I diſcepoli di Gesù Criſto perſeveravano nella dottrina degli Apoſtoli, nella comunione della frazione del pane, e nell' orazione. c. 11 v. 42 e 43 e nel ſen. *ivi*. Non poſſedevano i loro beni che in comune; *ivi*. v. 44 e c. 4 v. 32 e nel ſen. *ivi*. Grandezza d' animo dei diſcepoli di Gesù Criſto. ſen. v. 40 c. 5

Druſilla ſorella del Re Agrippa, prima promeſſa in iſpoſa al Re di Commagene, e dopo maritata col Re d' Emeſo, ch' ella abbandonò per ſeguire Felice, il quale per poſſederla aveva impiegata fino l' arte magica. ſen. v. 24 c. 24

E

Enea, paralitico da otto anni, guarito da S. Pietro nella città di Lida. c. 9 v. 33 *e ſeg.*

Epicurei. Opinions di queſti Filoſofi. ſen. v. 18 c. 17

Epiſcopato. Quanto ſia grande il peſo di queſta dignità. ſen. v. 26 c. 1 E' un motivo di ſpavento e non di elevazione.

Erode. Morte improvvisa del Re Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande, avvenuta in Cesarea, per non aver rigettate le acclamazioni del popolo, che gli attribuiva la divinità. c. 12 v. 20 *e seg.* e nel sen. *ivi*. Sua inumanità riguardo ai soldati che custodivano S. Pietro, e che non erano rei della sua fuga. *ivi*. v. 18 *e seg.* e nel sen. *ivi*. Agrippa, Drusilla, e Berenice tutti tre figliuoli di Erode Agrippa. sen. v. 13 e 25

Esorcista. Vi erano tra i Giudei prima della venuta di Gesù Cristo, alcune persone che facevano professione di esorcizzare gli ossessi. c. 19 v. 13 e nel sen. *ivi*. Due esorcisti Giudei, che si arrogano l'autorità d'esorcizzare in Nome di Gesù Cristo, sono maltrattati dal demonio, ch' egliino volevano far uscire dal corpo d'un ossesso. *ivi*. v. 13 *e seg.* e nel sen. *ivi*.

Eucaristia, indicata dalla frazione del pane. sen. v. 42 c. 2

Eunuco, Battesimo d'un Eunuco, ch' era uno dei primi Ufficiali di Candace Regina dell' Etiopia. c. 8 v. 26 *e seg* e nel sen. *ivi*, *e seg.* Filippo Diacono, dopo aver battezzato questo Eunuco, è trasportato dallo Spirito di Dio, e si trova nella città di Azoto. *ivi*. v. 39 e 40 e nel sen. *ivi*. Questo Eunuco diviene l'Apostolo dell' Etiopia.

Eutiche, ch' era rimasto ucciso, cadendo da un terzo appartamento al basso, è richiamato in vita da S. Paolo. c. 20 v. 9 *e seg.* e nel sen. *ivi*.

F

Fame. La fame non fa paura a chi ha una vera fede. sen. v. 1 c. 5

Fedeli. I primi Fedeli non avevano che un cuore, e che un'anima sola, e possedevano in comune tutte le cose, c. 9 v. 32 e nel sen *ivi*. Quelli che avevano campi e case, le vendevano, e ne recavano il prezzo a' piedi degli Apostoli. *ivi*. v. 34 e nel sen. *ivi*.

Felice, fratello di Pallas favorito dell' Imperatore Claudio, Governatore della Giudea. c. 23 v. 26 e nel sen. *ivi*. Sua avarizia. c. 24 v. 26 e nel sen. *ivi*. E' richiamato dal suo governo a motivo delle sue crudeltà e delle sue ingiustizie. sen. v. 1 c. 24 Porzio Festo gli succede nel governo della Giudea. c. 24 v. 27 e nel sen. *ivi*.

Filippo, uno dei sette primi Diaconi. c. 6 v. 5 e nel sen. *ivi*. Molti si convertono in Samaria per mezzo de' suoi miracoli e delle sue predicche. c. 8 v. 5 e nel sen. *ivi*. *e seg.* Istruisce e battezza un Eunuco di Candace

Regina d' Etiopia, e dopo averlo battezzato, è rapito dallo Spirito di Dio, e si trova nella città d' Azoto. *ivi*. v. 26 *e ſeg.* E' chiamato l' Evangeliſta, ed aveva quattro figlie vergini che profetizzavano. c. 27 v. 8 e 9 e nel ſen. *ivi*.

Filoſofo. Quattro ſette diverſe di Filoſofi. ſen. v. 16 c. 17

G

Galati. Loro pietà. ſen. v. 6 c. 16

Gallione Proconſolo dell' Acaja. Si chiamava Novato, ed era fratello del Filoſofo Seneca; ma eſſendo ſtato adottato da Gallione, eſiliato ſotto Tiberio, preſe il ſuo nome. ſen. v. 12 c. 18

Gamaliele. Saule allevato a' piedi di Gamaliele. c. 22 v. 3 Suo ſaggio conſiglio. c. 5 v. 38 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*.

Geruſalemme. Gli ſteſſi Pagani andavano in Geruſalemme, per offerirvi nel Tempio le loro preghière e i loro ſagrificii. ſen. v. 26 c. 8 Concilio tenutovi per ſapere ſe i Gentili dovevano eſſer ſoggetti a tutte le ceremonie della legge. c. 5 v. 6

GESU CRISTO ha incominciato prima a fare e poi a inſegnare, volendo iſtruire i ſuoi diſcepoli tanto colle ſue opere, che colle ſue parole. c. 1 v. 1 e nel ſen. *ivi*. Si ferma quaranta giorni ſulla terra dopo la ſua Riſurrezione, e comparì e diverſe volte a' ſuoi Apoſtoli, ed a' ſuoi diſcepoli, c. 1 v. 3 e nel ſen. *ivi*. L' ultima ſua apparizione è ſtata ſul monte Oliveto, d' onde è aſceſo al cielo a viſta de' ſuoi Apoſtoli. *ivi*. v. 9 *e ſeg* e nel ſen *ivi*. Siccome ſi è renduto viſibile a' ſuoi diſcepoli ſalendo al cielo; così comparirà nell aria, allorchè verrà a giudicare gli uomini. *ivi*. v. 11 e nel ſen. *ivi*. Diſcende al Limbo dopo la ſua morte, e ne riconduce le anime dei Patriarchi, dei Profeti, e degli altri Giuſti, che aſpettavano la redenzione d' Iſraello. c. 2 v. 24 nel ſen. *ivi*. Sua innocenza conoſciuta dallo ſteſſo Pilato, e da ſua Moglie. ſen. v. 12 c. 3 E' diſceſo da Abramo. ſen. v. 1 c. 7 E figliuol di Davidde ſecondo la carne, ed è ſuo Signore ſecondo la divinità. c. 2 v. 34 e nel ſen. *ivi*. Propriamente nel giorno della ſua Aſcenſione ſuo Padre gli ha detto quelle parole: Siedi alla mia deſtra. ſen. v. 33 c. 2 In quanto uomo è ſtabilito Giudice dei vivi e dei morti; e comparirà nella ſua umana natura per giudicarli. ſen. v. 42 c. 10 Non dobbiamo mai ſeparare queſte due conſiderazioni di Gesù Criſto Giudice e Salvatore, per evitare la diſperazione e la

la preſunzione. *ivi*. Sarà ſempre vero il dire, che Gesù Criſto tutto intero, cioè il capo e le membra, dev' entrare per mezzo delle umiliazioni e della croce nel poſſeſſo della ſua gloria. *ivi*. Non è ſtato conoſciuto da' Giudei per quello ch' era. c. 13 v. 27 e nel ſen. *ivi*. Tre natività in Gesù Criſto, ſen. v. 32 c. 13 La remiſſione dei peccati non ci è promeſſa che per mezzo di lui. c. 13 v. 38 nel ſen. *ivi*. E' la principale pietra dell' angolo, che ha riunito nella caſa di Dio i due popoli, ch' erano prima così oppoſti, i Giudei ed i Gentili. c. 4 v. 11 nel ſen. *ivi*. Non v' è altro nome ſotto il cielo dato agli uomini, per mezzo di cui poſſano eſſer ſalvi, che il Nome di GESU', c. 4 v. 12 e nel ſen. *ivi*. Detto di G. C. è meglio dare che ricevere. c. 20 v. 35 e nel ſenſ. *ivi*.

S. *Giambatiſta* inviato per preparare la venuta di Gesù Criſto, c. 13 v. 24 e nel ſen. *ivi*. Creduto il Meſſia da' Giudei, rende teſtimonianza a Gesù Criſto, ch' egli è il Meſſia. ſen. v. 23 c. 13

Gioppe città della Giudea, celebre per il ſuo porto. ſen. v. 36 c. 9

Giuda. Morte funeſta di queſto Apoſtolo. c. 1 v. 18

Giudei. Per qual motivo e quando ſi ſono diſperſi tra tutte le nazioni. ſen. v. 5 c. 8 Come ſi può dire che abbiano operato per ignoranza, facendo morire Gesù Criſto. ſen. v. 17 c. 3 Loro accecamento cagionato dal loro orgoglio. ſen. v. 25 c. 4 Loro coſtume di lacerarſi le veſti quando vedevano qualche empietà, e quando udivano qualche beſtemmia contro Dio. ſen. v. 10 c. 14 Siccome ſi riputavano felici perchè ſi riguardavano come il popolo di Dio; così avevano per la ſteſſa ragione un grand' orrore dei Gentili, riguardandoli come perſone impure e contaminate. ſen. v. 28 c. 10 Loro ignoranza ineſcuſabile. ſen. v. 26 c. 13 Alcuni Giudei convertiti biaſimano la condotta di S. Pietro, ch' abbia predicato il Vangelo agl' incirconciſi. c. 11 v. 1 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*. Loro coſtume di leggere ogni ſabbato i libri dei Profeti. ſen. v. 26 c. 3 Eſiliati da Roma da un editto dell' Imperatore Claudio; lo che obbliga anche S. Pietro ad uſcirne. ſen. v. 1 c. 18 Alcuni Giudei convertiti alla Fede, ſono sì attaccati alla legge, che vogliono che anche i Gentili ſieno ſoggettati a tutte le oſſervanze legali. c. 15 v. 1. e nel ſen. *ivi*. Giudei originarii di Geruſalemme, e Giudei Elleniſti. ſen. v. 26 c. 13 I Giudei di Berea più onesti di quelli di Teſſalonica. *ivi*. La pietà dei primi

Giudei convertiti ha ſuperata quella dei Gentili. ſen. v. 44 c. 2

Giuſeppe ſoprannomato Barnaba, cioè figliuolo di conſolazione. c. 4 v. 36 e nel ſenſ. *ivi*.

Giuſeppe figlio di *m*iacobbe, maltrattato dai ſuoi fratelli, una figura di Gesù Criſto meſſo a morte da' Giudei, ſen. v. 6 c. 7

Giuſeppe ſoprannomato Barſabas, e Mattia ſono ſcelti dagli Apoſtoli per riempiere il poſto di Giuda; ed avendo gettata la ſorte, è caduta ſopra Mattia. c. 1 v. 23 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*. *e ſeg.*

Grazia. Forza e dolcezza della grazia. ſen. v. 41 c. 2 Grazia del Vangelo comunicata ai Gentili. ſen. v. 9 c. 10 Ciò che ſi dà gratuitamente, non ſuppone alcun merito, per cui ci ſia data la grazia. ſen. v. 44 c. 10

I

S. *Jacopo*, ſoprannomato il Maggiore fratello di San Giovanni, ucciſo da Erode Agrippa. c. 14 v. 1 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*. S. Jacopo il Minore, chiamato fratello del Signore, Veſcovo di Geruſalemme. ſen. v. 27 c. 21

Idolo. Le paſſioni, alle quali gli uomini ſi abbandonano, ſono tanti idoli ſegreti, che adorano in vece di Dio. ſen. v. 30 c. 7

Incarnazione. Il fine dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, è ſtato di riformare l' uomo, e di riemprimere in lui la primiera immagine della ſua origine. ſen. v. 24 cap. 3

Ipocriſia, vizio che attacca come il cuore della pietà e della Religione. ſen. v. 7 cap. 5

Iſraeliti. Loro idolatria nell' adorazione del vitello d'oro. c. 7 v. 41 Dimandano di tornare in Egitto, e ſono in ciò una figura di molti Criſtiani. *ivi*. v. 39 e nel ſen. *ivi*.

L

Legge, data agl' Iſraeliti per miniſtro degli Angioli 7 v. 53 Differenza della legge vecchia e della nuova. ſen. v. 1 c. 2 Paolo e Barnaba vanno in Geruſalemme per conſultare gli Apoſtoli, s' era neceſſario ſoggettare i Gentili, ch' avevano abbracciata la Fede in G. C. all' oſſervanza della legge. c. 55 v. 1 *e ſeg.* La legge di Mosè, un giogo che i Giudei non hanno potuto portare. ſen. v. 6 c. 15

Libro. Libri dati alle fiamme da alcune perſone convertite alla Fede di Gesù Criſto, che attendevano prima alle arti curioſe. A' quanto ne monti il loro valore, c. 19 e nel ſen. *ivi*.

Limoſina. I Fedeli d' Antiochia conoſcendo la povertà di quelli

quelli di Gerusalemme, vi spediscono abbondanti limosine, che vi sono portate da Paolo e da Barnaba. c. 11 v. 29 e nel sen. *ivi*.

Lingua. Moltiplicità delle lingue, gastigo dell' orgoglio degli uomini. sen. v. 5 c. 2 Il dono di parlare diversi linguaggi comunicato agli Apostoli mediante la discesa dello Spirito Santo. c. 2 v. 4 e nel sen. *ivi*. *e seg.*

Loggia. Costume nella Palestina di fare un lastrico sul tetto delle case in forma di loggia. sen. v. 9 c. 10

M

Martire. Il sangue dei Martiri era una divina semenza che moltiplicava i Cristiani. sen. v. 1 c. 4

Mesopotamia, paese tra il fiume Tigri e l'Eufrate. sen. v. 1 c. 7

Ministero. Non impegnarvi se non quelli, che sono stati scelti da Dio. c. 1 v. 24 e nel sen. *ivi*.

Monte degli olivi lontano da Gerusalemme lo spazio del cammino che si può fare in giorno di Sabbato. cap. 1 v. 12

Mosè. Poco dopo la sua nascita è esposto sul Nilo. c. 7. v. 20 e 21 e nel sen. *ivi*. *e seg.* E' alimentato ed allevato come figliuolo della figlia del Re d' Egitto. *ivi*. in età di 40 anni lascia la Corte d' Egitto, e va nel deserto di Madian. *ivi*. v. 29 e 30 e nel sen. *ivi*. Gli compatisce un Angiolo sul monte Sina, e gli comanda di ritornare in Egitto per liberare gl' Israeliti suoi fratelli. ivi. Come si dev' intendere che Mosè fu istrutto in tutta la sapienza degli Egizii. sen. v. 22 c. 10

N

Nazareni. Qual era il loro voto. sen. v. 18 c. 18 Cristiani chiamati Nazareni dai Giudei. sen. v. 1 c. 24

Nicolas, uno dei sette primi Diaconi. c. 6 v. 5 e nel sen. *ivi*.

O

Orazione dee servir di scudo contro ogni sorte di tentazione sen. v. 12 c. 1 Stabilita tra i Giudei alle ore di Terza, Sesta, e Nona. sen. v. 1 c. 3

Ordinazione. Orazione e digiuno impiegati per l' ordinazione dei Ministri della Chiesa. sen. v. 1 c. 13

P

Paolo. Sergio Paolo Proconsolo di Cipro, convertito alla fede da Saulo. cap. 13 v. 1 *e seg.* e nel sen. *ivi*

Paolo. Saulo dopo la conversione di Sergio Paolo Proconsolo di Cipro, non comparisce più che sotto il nome

Paolo. ſen. v. 6 cap. 13 ſtabilito Apoſtolo non dagli uomini, nè da un uomo in particolare, ma da Gesù Griſto. ſen. v. 1 c. 13 I Giudei di Antiochia ſi ſollevano contro Paolo e Barnaba, e queſti due Apoſtoli ſi ritirano, ſcuotendo la polvere dei loro piedi contro di loro, e vanno in Icona. c. 13 v. 50 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* Guariſce a Liſtri un uomo ch' era attratto ne' piedi. cap. 14 v. 7 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi*. Il popolo di Liſtri maravigliato da queſta guarigione, prende Paolo e Barnaba per due Dei, che avevano preſa forma umana. *ivi* v. 18. nel ſen. *ivi*. diſputa tra S. Paolo e S. Barnaba all' occaſione di Giovanni ſoprannomato Marco, che gli aveva laſciati in Pamfilia; lo che fù cauſa che ſi ſeparaſſero. c. 55 v. 37. e nel ſen. *ivi e ſeg.* Fa Circoncidere Timoteo, ch' era nato da madre Giudea e da padre Gentile. cap. 16 v. 1 *e ſeg*, e nel ſen. *ivi* Viſione ch' ebbe in tempo di notte d' un uomo veſtito come un Macedone, che lo prega di paſſare nel ſuo paeſe e di venire a ſoccorrerli. *ivi* v. 9 e nel ſen. *ivi* Lidia venditrice di porpora della città di Tiatira, riceve il batteſimo con quelli della ſua famiglia, e prega S. Paolo che non voleſſe albergare in altra caſa che nella ſua. *ivi* v. 14 c. 15 e nel ſen. *ivi e ſeg*. Importunato dalle grida di una giovane, ch' aveva uno ſpirito di pitone, e che per queſto mezzo procurava un gran guadagno a' ſuoi padroni, comanda a queſto ſpirito di tacere; lo che diede motivo ad una gran ſollevazione contro Paolo e contro Silas ch' era con lui. *ivi* v. 16 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi e ſeg.* Mentre Paolo e Silas erano in prigione, ſuccede un gran terremoto, che ne apre tutte le porte, e fa cadere le catene dei prigionieri; il cuſtode diſperato vuole uccidersi colla ſua ſpada; ma San Paolo gli dice ad alta voce che non ſi faccia alcun male, e che tutti i carcerati erano ancora in prigione. *ivi* v. 25 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* I Magiſtrati ſpediſcono un ordine per mettere in libertà Paolo e Silas; ma eglino proteſtano, che non ne uſciranno mai ſe gli ſteſſi Magiſtrati non vengono a farneli ſortire. *ivi* v. 35 e nel ſen. *ivi* I Giudei di Teſſalonica, avendo ſuſcitato alcune perſone della lega del popolo, vanno a cercare Paolo e Silas, e non avendoli trovati, ſtraſcinano ai Magiſtrati Giaſone, che gli aveva accolti in caſa ſua. cap. 17 v. 5 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* S. Paolo, eſſendo in Atene, ſi ſentiva tutto internamente commoſſo al vedere quella città ſi dedita all' idolatria. *ivi* v. 16 e nel ſen. *ivi* Trova in Atene un altare dedi-

cato al Dio ignoto c. 17 v. 23 e nel ſen. *ivi*. Parla in mezzo all' Areopago, e converte tra gli altri Dionigi uno dei Senatori, ed una donna chiamata Damari. *ivi* v. 34 e nel ſen. *ivi* Paſſa da Atene a Corinto, ed alberga in caſa d' Aquilas Giudeo, che era da poco tempo venuto dall' Italia con Priſcilla ſua moglie. c. 18 v. 1 c. 2 Sapendo eſercitare la ſteſſa arte che Aquilas, ch' era di far tende, lavora inſieme con lui, per mantenerſi col ſuo lavoro, e per non eſſere d' aggravio a neſſuno. *ivi* v. 3 e nel ſen. *ivi* c. 20 v. 34. e nel ſen. *ivi* I Giudei di Corinto ſi ſollevano contro S. Paolo, ed egli li laſcia, ſcuotendo contro loro la polvere delle ſue treſti, e va a predicare ai Gentili c. 18 v. 5. *e ſeg.* e nel ſen. *ivi e ſeg.* Uſcendo dalla caſa di Aquilas, va ad alloggiare in caſa di Tito Giuſto, che alcuni confondono col diſcepolo di queſto nome, che S. Paolo ſtabilì Veſcovo di Candia, ed a cui ſcriſſe una Lettera. *ivi* v. 7 e nel ſen. *ivi* Converte Criſpo e Soſtene tutti due capi della ſinagoga. *ivi* v. 8 c. 17 e nel ſen. *ivi* Si ferma un anno e mezzo in Corinto, *ivi* v. 11 e nel ſen. *ivi* E' condotto dai Giudei dinanzi al Proconſolo d' Acaja, il quale ricuſa d' aſcoltarli *ivi* v. 12 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* Suo voto *ivi* v. 18 e nel ſen. *ivi* Parla da Corinto in Eſeſo, e non vi ſi ferma, contentandoſi di laſciarvi Aquillas e Priſcilla, perchè aſſodaſſero i Fedeli coi loro diſcorſi. *ivi* Miracoli operati dai pannilini e dai grembiuli ch' avevano toccato il corpo di S. Paolo, eſſendo applicati agl' infermi ed agli oſſeſſi c. 19 v. 11 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* Gran ſedizione ſuſcitata in Eſeſo contro S. Paolo, da un orefice chiamato Demetrio, che faceva un gran guadagno lavorando alcuni piccioli tempj d' argento, che rappreſentavano quello di Diana in Eſeſo. *ivi* v. 23 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* Richiama in vita Eutiche, che preſo dal ſonno, nel mentre che queſto Apoſtolo predicava, era caduto da un terzo appartamento. c. 20 v. 9 c. 10 I Fedeli di Mileto reſtano afflitti, allorche S. Paolo laſciandoli, diſſe loro, che nol vedrebbero più. *ivi* v. 37 e 38 Sua condiſcendenza praticando alcune ceremonie della legge, per accomodarſi alla debolezza dei Giudei nuovamente convertiti. c. 21 v. 20 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi e ſeg.* Sollevazione dei Giudei dell' Aſia contro S. Paolo, avendolo trovato nel Tempio di Geruſalemme, ed accuſandolo d' avervi introdotto un Gentile. *ivi* v. 27 e nel ſen. *ivi e ſeg.* Iſtrutto a' piedi di Gamaliele c. 22. v. 3 e nel ſen. *ivi* Si libera d' eſſer flagellato, dicendo ch' egli era Cit-

tadino Romano. *ivi* v. 25 e nel ſen. *ivi* Brutalità del ſommo Sacerdote, che comanda agli aſtanti che percuotano S. Paolo nel volto. c. 23 v. 1 Chiama il ſommo Sacerdote una muraglia imbiancata. *ivi* v. 3 e nel ſen. *ivi* Sua ſagacità per liberarſi dalle mani de' Giudei. *ivi* c. 6 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* Viſione ch' ebbe, in cui il Signore lo aſſicura, che gli renderà teſtimonianza in Roma, come aveva fatto in Geruſalemme. *ivi* v. 11 e nel ſen. *ivi* Quaranta Giudei ſi uniſcono inſieme e fanno voto d' uccidere S. Paolo. *ivi* v. 12 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* Felice è ſpaventato dal diſcorſo di S. Paolo. c. 24 v. 25 Appella Ceſare. c. 25 v. 10 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* E chiamato uno ſtolto da Feſto. c. 26 v. 24 e nel ſen. *ivi* Agrippa teſtifica a Feſto, che Paolo, ſe non aveſſe appellato a Ceſare, avrebbe potuto eſſer meſſo in libertà. *ivi* v. 32 e nel ſen. *ivi* S' imbarca ſopra una nave per andare a Roma, ed incontra un pericoloſo viaggio, in cui ſono gettate in mare prima le merci, e dopo l' equipaggio, e finalmente la nave periſce. Tutti gli uomini però ſi ſalvano, ed arrivano a Malta. c. 27 v. 1 *e ſeg.* Umanità degli abitanti di quell' iſola verſo Paolo e verſo i compagni del ſuo naufragio. c. 28 v. 1. e nel ſen. *ivi* Eſſendogli attaccata alla mano una vipera, non fa che ſcuoterla ſul fuoco, e non ne riporta alcun male *ivi* v. 3 5 e nel ſen. *ivi* Guariſce il padre di Pubblio ch' era un uomo dei più ragguardevoli di quell' iſola. *ivi* v. 8 e nel ſen. *ivi* Guarigione di tutti gli infermi che ricorrono a lui. *ivi* v. 9 e nel ſen. *ivi* Arrivato a Roma, vi predica il Vangelo con tutta libertà. *ivi* v. 16 e nel ſen. ivi.

Paſtore. I Paſtori devono eſſere aſcoltati come quelli che ci parlano da parte di Dio. ſen. v. 30. c. 20 Devono viſitare le loro ſcuole. c. 25 v. 56 e nel ſen. *ivi* La loro vigilanza indicata dallo ſteſſo nome di Veſcovo. ſen v. 17 c. 20 Devono render conto a Dio della ſalute delle anime, che ſono ſtate loro affidate. *ivi*. Devono eſſer diſpoſti a dar la loro vita per le loro pecore. *ivi*.

Peccato. I ſette peccati capitali, figurati dai ſette popoli, che gl' Iſraeliti ſterminarono nel paeſe di Canaan. ſen. v. 17 c. 13 Confeſſione dei peccati c. 19 v. 18 e nel ſen. *ivi*.

Peccatore. Belliſſimo ritratto dello ſtato funeſto d' un peccatore legato dai forti e lunghi abiti de' ſuoi peccati. ſen. v. 6 c. 12 Qual dev' eſſere la gratitudine d' un peccatore, che Dio per ſua miſericordia ha liberato dallo ſtato funeſto de' ſuoi peccati *ivi* v. 11

Perſecuzione, è ſtata utile alla

Chie-

Chiesa ed ha servito al suo accrescimento sen. v. 12 c. 12 La parola di Dio ci dee fortificare nelle persecuzioni., sen. v. 7 c. 20

Pieno. Quali sieno le opere piene avanti a Dio sen. v. 36 cap. 9

S. Pietro converte alla fede tre mila persone nella sua prima predica. c. 2 v. 41 e nel sen. *ivi* Guarisce uno storpio dalla sua nascita, che dimandava limosina alla porta del Tempio. c. 3 v. 1 *e seg* e nel sen. *ivi* Converte in un' altra predica cinque mila persone. c. 4 v. 4 e nel sen. *ivi* Bella risposta che dà ai Sacerdoti ed ai Magistrati: Giudicate voi stessi, se sia più giusto ubbidire a voi piuttosto che a Dio. c. 4. v 19 e nel sen. *ivi*. La sola sua ombra, allorchè egli passava per le strade, guariva gl' infermi, sui quali cadeva. c. 5 v. 15 e nel sen. *ivi* Sua umiltà, rendendo ragione della sua condotta a coloro, che trovavano di che riprenderlo, perchè egli aveva predicato il Vangelo agl' incirconcisi. c. 11 v. 1 *e seg.* e nel sen. *ivi e seg.* E posto in prigione da Erode Agrippa. c. 12 v. 3 *e seg.* La Chiesa prega continuamente per la sua liberazione *ivi* v. 5 e nel sen. *ivi* E' liberato *ivi* v. 6 *e seg.* e nel sen. *ivi* Sua pace e tranquillità d'animo la notte antecedente al giorno, in cui doveva esser messo a morte a vista di tutto il popolo *ivi* E' costante testimonianza degli antichi Padri, che S. Pietro abbia predicato il Vangelo a Giudei d' Antiochia sen. v. 16 c. 14 Guarisce un uomo chiamato Enea, ch' era paralitico da otto anni c. 9 v. 33 *e seg.* e nel sen. *ivi* Sua estasi in cui vede come discendere dal cielo una gran tovaglia piena d'ogni sorte d' animali c. 10 v. 11 *e seg.* e c. 11 v. 5 e nel sen. *ivi e seg.* Sua umiltà, allorchè fù ripreso da S. Paolo e obbligato ad uscire da Roma a motivo d' un editto dell' Imperatore Claudio che ne esiliva tutti i Giudei. sen. v. 1 c. 19

Pitagorici. Quali erano le loro opinioni. sen. v. 16 c. 17

Povero. Non vi era alcun povero tra i primi Cristiani, perchè quelli che possedevano campi e case, ne facevano vendita, e ne recavano il prezzo a' piedi degli Apostoli, che lo distribuivano ad ognuno secondo il suo bisogno. c. 3 v. 34 e 35

Povertà della prima Chiesa di Gerusalemme. sen. v. 27 cap. 11

Predicatore, dee innaffiare le sue prediche colla frequente orazione, per far discendere la benedizione di Dio sopra le sue parole. sen. v. 1 c. 6

Profeta. Principalmente dopo Samuele i Profeti hanno incominciato a comparire nel mondo sen. v. 22 c. 3

Profetizzare. Diversi significa-

ri di questo verbo. sen. v. 1 c. 21

R

RE. Il potere non è dato ai Re, che per punire i cattivi, e per ricompensare i buoni. sen. v. 1 c. 12

Reliquie dei Santi, loro virtù. sen. v. 12 c. 9 Venerazione delle Reliquie, autorizzata fin dal principio della Chiesa. sen. v. 1 c. 8

Ristabilimento di tutte le cose, predette dai Profeti, cosa sia sen. v. 19 c. 3

Ritiro. Gli Apostoli ed i discepoli stanno ritirati e in orazione, finchè non sono rivestiti della forza dell' alto, mediante la discesa dello Spirito Santo. c. 1 v. 8 e, 13 *e seg.* e nel sen. *ivi*

Rode. Il giubilo che provò all' udire la voce di S. Pietro, ch' ella credeva ancora in prigione, la trasportò talmente fuor di sè stessa, che in vece d' aprirgli la porta, corre da quelli di casa ad avvisarli che S. Pietro era uscito di prigione. c. 12 v. 13 e 14 e nel sen. *ivi*

Rodi, isola dell' Arcipelago, famosa pel suo Colosso di cinquecento piedi d' altezza sen. v. 1 c. 21

S

Sabbato. Sua profanazione punita di morte c. 16 v. 1

Sacerdote. I Sacerdoti furono i primi autori della morte di Gesù Cristo. sen. v. 2 c. 4

Samotracia. Isola dell' Arcipelago vicina alla Tracia. sen. c. 20 v. 3

Saule. Il suo regno fu di quarant' anni c. 13 v. 21 e nel sen. *ivi*

Saulo. Custodisce le vesti di coloro che lapidavano S. Stefano c. 7 v. 58 e nel sen. *ivi* Sua conversione è un effetto della preghiera di S. Stefano. *ivi* Suo furore contro i discepoli di Gesù Cristo. c. 8 v. 3 e nel sen. *ivi* Suo falso zelo pel Giudaismo. c. 9 v. 1 *e seg.* e nel sen. *ivi* Andando in Damasco per farvi prigionieri tutti i discepoli di Gesù Cristo, è colpito da una luce del cielo, che lo atterra e lo rende cieco. *ivi* v. 3 *e seg.* e nel sen. *ivi e seg.* Sente una voce, che gli comanda d' andare in Damasco a trovare Anania, che gli direbbe ciò ch' egli doveva fare. *ivi* v. 5 e nel sen. *ivi e seg.* Resta tre giorni senza vedere, senza mangiare, e senza bere. *ivi* v. 8 9 e nel sen. *ivi* Anania lo va a trovare, gli rende la vista imponendogli le mani, e lo battezza. *ivi* v. 12 *e seg.* e nel sen. *ivi e seg.* I Giudei di Damasco vogliono uciderlo, perchè predicava il Vangelo; ma i discepoli lo salvano, facendolo discendere in una sporta dalle mura della città. *ivi* v. 23 *e seg.* e nel sen. *ivi*. Si porta in Gerusalemme per unirsi coi di-

ſcepoli, ma tutti lo fuggono, non credendo ch' egli foſſe diſcepolo di Gesù Criſto *ivi* v. 26 e nel ſen. *ivi* Unione tra Saulo e Barnaba. *ivi* v. 27 e nel ſen. *ivi* Alcuni Profeti e Dottori d' Antiochia, ſeguendo l' ordine ch' avevano ricevuto dallo Spirito Santo, ordinano Saulo e Barnaba, imponendo ad eſſi le mani. c 13 v. 1. *e ſeg.* Sergio Paolo Proconſolo di Cipro è converti to alla fede da Saulo, il quale ha preſo dopo il nome di Paolo c. 13 v. 7 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi e ſeg.*

Simone il Mago, ricevè il battelimo c. 8 v. 13. e nel ſen. *ivi e ſeg.* Offre una ſomma di danaro agli Apoſtoli, per ottenere la facoltà di far diſcendere lo Spirito Santo ſopra coloro, a' quali egl' imponeſſe le mani. *ivi* v. 18 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* Sua iporiſia. ſen. v. 24 c. 8 Peccato di ſimonia *ivi*

Sinagoga. Gran numero di ſinagoghe in Geruſalemme. ſen. v. 8 c. 6 cos' era la ſinagoga dei Liberti. *ivi*

Sorte. Gli Apoſtoli ſi ſervono del mezzo della ſorte, per ſapere qual dei due doveſſero mettere nel poſto di Giuda, ſe Giuſeppe Barſabas, oppure Mattia c. 1 v 26 e nel ſen. *ivi e ſeg.*

Stefane, Archiſinagogo, che S. Paolo aveva convertito, battuto e maltrattato dai Giudei, in vendetta d' eſſere ſtati rimandati dal Proconſolo Gallione, dinanzi a cui avevano condotto S. Paolo, perchè lo condannaſſe a morte. c. 18 v. 12. *e ſeg.*

Spirito Santo promeſſo agli Apoſtoli. c. 1. v. 5 c. 8 Diſcende ſopra gli Apoſtoli, e ſopra molte altre perſone al numero di cento e venti, cinquanta giorni dopo la Riſurrezione di Gesù Criſto c. 11 v. 1 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* Diſcende ſotto la figura di fuoco e d' un vento impetuoſo. c. 1. v. 2 c. e nel ſen. *ivi* Si comunica ai Fedeli mediante l' impoſizione delle mani degli Apoſtoli. c. 8 v. 14 *e ſeg.*

S. Stefano è ordinato Diacono, c. 6 v. 5 *e ſeg.* e nel ſen. *ivi* ſuo martirio. *ivi* v. 8 c. 7 e nel ſen. *ivi e ſeg.* Il ſuo volto ſembra ai Giudei come il volto d' un Angiolo c. 7 v. 15 e nel ſen. *ivi* Sta in piedi pregando per ſe ſteſſo, e ſi mette ginocchione quando per i Giudei. c. 7 v. 18 e 19 e nel ſen. *ivi* Il ſuo martirio è un effetto della geloſia dei Sacerdoti e dei Dottori della legge. ſen. v. 1 c. 11 La ſua morte da motivo ad una gran perſecuzione contro i diſcepoli di Gesù Criſto c. 8 v. 1 e nel ſen. *ivi*

Storico. Opinione degli Storici. ſen. v. 16 c. 17

To-

T

Tabernacolo, innalzato nel deserto dagli Israeliti, secondo il modello che Dio aveva fatto vedere a Mosè. c. 7 v. 44 e nel sen. *ivi*.

Tabite Santa donna e piena d' opere buone, richiamata in vita da S. Pietro. c. 9. v. 36 *e seg.* e nel sen. *ivi*.

Tecla Martire illustre, che ha meritati gli elogii di tutta l' antica Chiesa. sen. v. 1. c 11

Teodas. Sollevazione eccitata da questo sedizioso. c. 5 v. 36

Tempio. Costume de' Giudei d' andare in Gerusalemme tre volte l' anno, per rendere a Dio nel suo Tempio i doveri della loro pietà. sen. v. 3 c. 2 Tempio fabbricato in Efeso in onore di Diana, incendiato da Erostrato uomo di vilissima condizione, per solo motivo di far parlare di lui nella posterità. sen. v. 23 c. 19 Secondo Tempio di Efeso più magnifico del primo. *ivi*. Tempio fabbricato da Salomone. c. 7 v. 47 Tempio famoso d' Apollo in Delfo. sen. v. 14 c. 16 Spiegazione di quelle parole: l' Altissimo non abita in Tempii fabbricati per mano d' uomini. sen. v. 45 c. 7

Tempo. Digiuni e preghiere delle Quattro-Tempora perchè istituite. sen. v. 26 c. 14

Timoteo, figlio d' una madre Giudea e d' un padre Gentile, circonciso da S. Paolo. c. 16 v. 1 2 e 3 e nel sen *ivi*.

Tiranno. S. Paolo ha scelta la scuola d' un uomo chiamato Tiranno, per farvi le sue istruzioni. c. 19 v. 9 e nel sen. *ivi*.

Tiro, e Sidone nella Fenicia, città d' un gran commercio. sen. v. 26 c. 12

Tito: S. Paolo non fa circoncidere Tito ch' era Gentile, per quanta istanza gliene facessero i Giudei. sen. v. 2 c. 15 Tito Giusto, in casa di cui alloggiò S. Paolo in Corinto, è diverso da quel discepolo, ch' egli stabilì Vescovo di Candia. sen. v. 1 c. 18

V

Angelo. Perchè chiamato da S. Luca, una parola di grazia. sen. v. 1 c. 14 Perchè è chiamato, il regno di Dio. sen. v. 27 c. 20

Verità. La sua conoscenza non si dee che all' umiltà o alla sommissione dello spirito. sen. v 26 c. 8

Vescovo. Questo nome è compreso soventi volte sotto quello di Sacerdote negli scritti degli Apostoli. sen. v. 3 c. 15

Virtù. Non si dà cosa più efficace per convertire i popoli, che l' esempio d' una virtù disinteressata ed uniforme. sen. v, 17 c. 20

Ubbriachezza imputata agli Apostoli. cap. 2 e nel sen. *ivi* e *seg.*

IL FINE.

99 950387

Digitized by Google